

Pratiche di scrittura e contesti culturali intorno a Marco Polo

a cura di
Marcello Bolognari e Antonio Montefusco



Edizioni
Ca' Foscari

Filologie medievali e moderne 33

Serie occidentale 28

e-ISSN 2610-9441

ISSN 2610-945X

Pratiche di scrittura e contesti culturali intorno a Marco Polo

Filologie medievali e moderne

Serie occidentale

Serie diretta da
Eugenio Burgio

33 | 28



Edizioni
Ca' Foscari

Filologie medievali e moderne

Direzione | Scientific direction

Eugenio Burgio (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)
Massimiliano Bampi (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)
Marina Buzzoni (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)
Alessio Cotugno (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)
Elisa Curti (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)
Cristiano Lorenzi (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)
Antonio Montefusco (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)
Samuela Simion (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Comitato scientifico | Advisory board

Gabriella Albanese (Università degli Studi di Padova, Italia)
Davide Bertagnolli (Alma Mater Studiorum – Università di Bologna, Italia)
Anna Cappellotto (Università degli Studi di Verona, Italia)
Chiara Concina (Università degli Studi di Verona, Italia)
Fulvio Delle Donne (Università degli Studi della Basilicata, Italia)
Elisabet Göransson (Lund University, Sweden)
Paola Italia (Alma Mater Studiorum – Università di Bologna, Italia)
Lino Leonardi (Scuola Normale Superiore, Pisa, Italia)
Rita Librandi (Università degli Studi di Napoli «L'Orientale», Italia)
Domenico Losappio (Università di Genova, Italia)
Laura Minervini (Università degli Studi di Napoli «Federico II», Italia)
Daniele Piccini (Università per Stranieri di Perugia, Italia)
Sif Ríkharðsdóttir (University of Iceland)
Helena Sanson (University of Cambridge, UK)
José Carlos Santos Paz (Universidad da Coruña, España)
Lorenzo Tomasin (Université de Lausanne, Suisse)
Fabio Zinelli (École Pratique des Hautes Études - Université PSL, France)

e-ISSN 2610-9441
ISSN 2610-945X



URL <http://edizionicafoscari.unive.it/it/edizioni/collane/filologie-medievali-e-moderne/>

Pratiche di scrittura e contesti culturali intorno a Marco Polo

a cura di
Marcello Bolognari e Antonio Montefusco

Venezia

Edizioni Ca' Foscari - Venice University Press

2025

Pratiche di scrittura e contesti culturali intorno a Marco Polo
a cura di Marcello Bolognari e Antonio Montefusco

© 2025 Marcello Bolognari e Antonio Montefusco per il testo
© 2025 Edizioni Ca' Foscari per la presente edizione



Quest'opera è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione 4.0 Internazionale
This work is licensed under a Creative Commons Attribution 4.0 International License



Qualunque parte di questa pubblicazione può essere riprodotta, memorizzata in un sistema di recupero dati o trasmessa in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo, elettronico o meccanico, senza autorizzazione, a condizione che se ne citi la fonte.

Any part of this publication may be reproduced, stored in a retrieval system, or transmitted in any form or by any means without permission provided that the source is fully credited.



Certificazione scientifica delle Opere pubblicate da Edizioni Ca' Foscari: i saggi qui pubblicati hanno ottenuto il parere favorevole da parte di valutatori esperti della materia, attraverso un processo di doppia revisione non anonima (*open peer review*) sotto la responsabilità del Comitato scientifico della collana. La valutazione è stata condotta in aderenza ai criteri scientifici ed editoriali di Edizioni Ca' Foscari.

Scientific certification of the Works published by Edizioni Ca' Foscari: the essays have received a favourable evaluation by subject-matter experts, through a non-anonymous review (*open peer review*) under the responsibility of the Advisory board of the series. The evaluations were conducted in adherence to the scientific and editorial criteria established by Edizioni Ca' Foscari, using a dedicated platform.

I revisori sono | The reviewers are:

- Chiara Concina (Università di Verona, Italia)
- Ermanno Orlando (Università per Stranieri di Siena, Italia)

Edizioni Ca' Foscari
Fondazione Università Ca' Foscari | Dorsoduro 3246 | 30123 Venezia
edizionicafoscari.unive.it | ecf@unive.it

1a edizione aprile 2025

ISBN 978-88-6969-853-8 [ebook]

ISBN 978-88-6969-854-5 [print]

Progetto grafico di copertina: Lorenzo Toso

Pratiche di scrittura e contesti culturali intorno a Marco Polo / a cura di Marcello Bolognari e Antonio Montefusco — 1. ed. — Venezia: Edizioni Ca' Foscari, 2025. — xviii + 362 pp.; 23 cm. — (Filologie medievali e moderne; 33, 24). — ISBN 978-88-6969-854-5.

URL <https://edizionicafoscari.it/it/edizioni4/libri/978-88-6969-854-5/>

DOI <http://doi.org/10.30687/978-88-6969-853-8>

Pratiche di scrittura e contesti culturali intorno a Marco Polo

a cura di Marcello Bolognari e Antonio Montefusco

Abstract

This volume, in ten chapters, interrogates the relationship between Marco Polo, Venice and the *Devisement dou monde* after his return to the city from Genoese captivity. Since Marco's book was probably revised and corrected in collaboration with the Dominicans of SS. Giovanni e Paolo, the authors of the chapters seek to define more precisely the cultural framework that made this revision possible and the social and political networks that contributed to it. The early fourteenth century is characterised by major transformations for the city and its protagonists. The connection of these elements into a unified landscape allowed for numerous acquisitions and a new vision.

Keywords Marco Polo. Devisement dou monde. Dominicans. Humanism. Venice. Travel literature. Fourteenth century. Medilatin literature. Romance literature. Pietro Calò OP. Francesco Pipino OP.

Pratiche di scrittura e contesti culturali intorno a Marco Polo

a cura di Marcello Bolognari e Antonio Montefusco

Sommario

Dopo il *Devisement*, prima di Z. Elementi per il ritratto di una città con mercante-autore

Marcello Bolognari, Antonio Montefusco ix

Marco Polo, un'educazione veneziana

Thomas Tanase 3

La cancelleria veneziana da Tanto (1281) a Rafaino Caresini (1365)

Marco Pozza 25

I poeti di Pagano della Torre: Albertino Mussato, Pace da Ferrara e Tanto cancelliere (con l'edizione di un'ode asclepiadea del ms *Ex Brera* 277)

Rino Modonutti 35

Per lo spazio culturale e cancelleresco veneziano del primo Trecento: tra Bonincontro, Castellano, Pietro Calò da Chioggia (e Marin Sanudo)

Antonio Montefusco 59

I frati Predicatori veneziani tra spiritualità e progetto culturale

Marcello Bolognari 121

***Milione* Z. Fenomenologia di una redazione 'riveduta e ampliata' del libro di Marco Polo**

Giuseppe Mascherpa 143

Il Leggendario di Pietro Calò e la tradizione del *Milione* di Marco Polo

Emore Paoli 171

Il <i>De locis Terre Sancte</i> di Francesco Pipino, traduttore del <i>Devisement dou monde</i>	201
Carlo Giovanni Calloni	
Da Venezia all'Asia e ritorno	
Esotismi e xenismi nelle versioni latine Z, P e L del <i>Devisement dou monde</i>	275
Eugenio Burgio, Samuela Simion	
Marco Polo and the Political Economy of the Yuan Empire: Realities and Ideologies	313
Hans Ulrich Vogel	
Appendice	
Censimento dei manoscritti del <i>Devisement dou monde</i>	345
Eugenio Burgio, Samuela Simion	

Dopo il *Devisement*, prima di Z. Elementi per il ritratto di una città con mercante-autore

Marcello Bolognari

Università Ca' Foscari Venezia, Italia

Antonio Montefusco

Università Ca' Foscari Venezia, Italia; Université de Lorraine, France

Il *Devisement dou monde* ci si presenta legato, come in un destino, a Genova (luogo in cui venne redatto in collaborazione con il pisano Rustichello) e alla Cina di Qubilai. Venezia è quasi un fantasma, nel libro. E Marco è quasi un fantasma a Venezia. Nel senso che la sua memoria, e quella del libro, risulta a più titoli sgranata. I due punti - il *Devisement* e la Serenissima - quasi non si toccano. C'è un Marco *actor*, che scopre e descrive un mondo sconosciuto, e personaggio, che scala la gerarchia della burocrazia sino-mongola; e poi c'è un Marco mercante veneziano. Sull'*actor*-personaggio oggi raccogliamo i risultati di quasi trent'anni di studi intensi, sul testo (tormentato e appassionante nella sua storia e nella sua ricezione) e sulla realtà storica del viaggio. Ma abbiamo anche qualche lineamento del

Il libro ha avuto una gestazione molto lunga. Il progetto risale, infatti, al 2022. Qualche incidente di percorso, dovuto a defezioni e rinunce, ha creato dei vuoti che speriamo di colmare con ulteriori ricerche. L'idea era quella di una monografia a tutto tondo sulla Venezia degli anni 1300-30. Restano da esplorare, nella prospettiva storico e socio-culturale, dei grandi campi, come lo sviluppo istituzionale più generale e la storia dell'inquisizione. Nel frattempo, ottimi contributi hanno coperto diversamente questi campi. Ma ci sono state anche felici evenienze, come il ritrovamento di nuove citazioni marcopolinee nel *Legendarium* di Pietro Calò e diverse scoperte documentarie. Ci scusiamo con gli autori che hanno consegnato il loro prezioso contributo in un periodo risalente, nella consapevolezza - speriamo - che l'inserimento in una miscellanea più ricca e allineata agli ultimi risultati della ricerca possa valorizzare anche il loro lavoro.

personaggio storico, che si è precisato notevolmente in questi tempi e in particolare in occasione del lavoro intrapreso durante il settimo centenario della morte (2024). Sposo della patrizia Donata Badoer nel 1300, padre di tre figlie che andranno a nozze con alcune delle casate più importanti di Venezia, Marco ha accresciuto il proprio *status* al ritorno dal viaggio e dalla faticida prigionia genovese. Alla morte dello zio Matteo (1310), è diventato capo-famiglia, impegnandosi direttamente nel commercio d'avanguardia di merci di pregio di origine tibetana (il muschio animale, usato nella cosmesi), e nella sua nuova casa in zona centrale si comporta con l'intelligenza ma a volte anche con la dura meschinità di un super-ricco nell'amministrazione dei beni. La morte, sopraggiunta a gennaio 1324, è preceduta da un testamento tutto sommato deludente rispetto alla sua vita, chiuso com'è sul nucleo familiare più stretto rappresentato da Donata e dalle figlie legittime con la conseguente esclusione degli altri membri della famiglia. Anche in questo caso, apparentemente, il *Devisement* è evanescente, quasi a rappresentare un dettaglio di poca importanza nella vita dell'uomo.

A guardare più da vicino, l'impressione è fallace. Nel testamento compaiono alcuni legati per il convento domenicano dei SS. Giovanni e Paolo e la liberazione dalla schiavitù di Pietro il Tartaro, forse venuto con Marco dalla Cina. Il legame con i frati Predicatori della città di Venezia si è dimostrato molto stretto nelle ricerche più recenti. Il 31 marzo 1323, circa nove mesi prima di morire, Marco aveva partecipato come testimone al capitolo dei frati del convento che si erano riuniti per accettare un ricchissimo lascito testamentario di Giovanni dalle Boccole destinato all'ingrandimento della chiesa. La presenza di Marco si spiega con il fatto che i domenicani, impegnati nell'evangelizzazione dell'Asia, consideravano l'autore del *Devisement* a tal punto un'*auctoritas* da volerlo in un'occasione di grande solennità.

È una constatazione importante, perché il convento, la cui importanza nella città è difficilmente sottovalutabile (i dogi lo sceglieranno come luogo elettivo di sepoltura), è un cenacolo politico-culturale importantissimo, per la città e più in generale per la cultura della prima metà del Trecento nell'Italia settentrionale. Strettissimo è il rapporto con l'élite lagunare, come mostrano facilmente i passi che celebrano la rettitudine del governo dogale nel *De regimine principum ad regem Cipri*, opera in parte ascrivibile a Tommaso d'Aquino e continuata dal *socius* Tolomeo da Lucca, vescovo di Torcello tra il 1318 e il 1327, o il trattato morale-politico *De quattuor virtutibus cardinalibus ad cives Venetos* di Enrico da Rimini, che sarà priore del convento nel 1304. E oltre alla trattatistica politica, emerge lentamente, in cronologia poliana (1300-1324), un forte impegno culturale e librario dei frati che li porterà a copiare e custodire testi della classicità via via più rilevanti nel quadro della rivoluzione del primo umanesimo. Di ciò siamo informati da una nota del trevigiano Oliviero

Forzetta che, nel 1335, voleva acquistare dalla biblioteca conventuale un Seneca tragico, l'esegesi aristotelica di Averroè e Tommaso d'Aquino e un esemplare di Orosio. Particolarmente pregiato era il Seneca che Oliviero cercava e che, invece, si pensava diffuso solo in ambienti domenicani pisani e bolognesi. Nota tarda, certamente, ma che ci informa di una lunga lena nell'impegno dei domenicani veneziani, che saranno anche a stretto contatto con il Petrarca nel suo soggiorno lagunare.

Custodi del tomismo nella sua fase di affermazione, nonché curiosi delle conquiste letterarie più d'avanguardia, i frati domenicani sono vicini a Marco, come si è detto. Il legame è noto anche per altre ragioni. A partire dal 1307, a Venezia è registrata la presenza di Filipino da Ferrara, autore del *Liber de introductione loquendi* (1320-45 circa). Il testo, diviso in otto libri, è un prontuario di conversazione in latino per i confratelli che si serve, come fonte di alcuni aneddoti, del *Devisement*. A partire dal 1321 è attestata un'altra pedina dello scacchiere poliano: Pietro Calò, che nel 1321 è *lector* conventuale, nel 1325 è in città come notaio impegnato nel processo sull'eredità del dalle Boccole in cui era stato coinvolto Marco Polo, e nel 1328 è priore del cenobio. Nato nella seconda metà del Duecento a Chioggia, ai margini della laguna veneta, è priore e lettore anche nei conventi di Padova, Treviso, Verona e Ferrara, nonché vescovo di Chioggia e di Concordia. Pietro è autore del *Legendarium* (1330-42), una sterminata compilazione agiografica che mostra un'approfondita lettura del *Devisement*. Ora, tutti questi elementi conferiscono una plausibilità ambientale all'ipotesi che la versione latina del *Devisement* trasmessa, seppure in una forma sbiadita, dal tardo codice Toledo, Archivo y Biblioteca Capitulares, ms Zelada 49-20 (nota tradizionalmente con la sigla Z) sia una revisione d'autore, redatta in collaborazione tra Marco e i frati domenicani. Il *Devisement*, dunque, diventa un punto importante del programma culturale domenicano, nella forma di una appropriazione dinamica che si affianca alle altre linee già delineate.

Legare fattivamente l'opera di Marco e il convento dei SS. Giovanni e Paolo è già un passo verso la possibilità di toccare la concretezza del radicamento 'locale' del *Devisement*. L'opera, a Venezia, ebbe una sua vita; il suo autore se ne occupò con cura, ma ovviamente secondo le coordinate della politica e della cultura cittadina. Un flebile ma importante segno: nel dicembre 1306, Marco consegna una copia del *Devisement* al cavalier francese Thibaut de Chepoy giunto a Venezia, su mandato di Carlo conte di Valois e fratello del re di Francia, per stringere un accordo con la Serenissima per la riconquista di Costantinopoli. L'opera si diffonderà, per questo tramite, alle più alte corti nobili di Francia (adeguandosi, nella *mise en texte*, in codici di fattura altissima). L'avvenimento fa emergere l'investimento di Marco sul testo come vettore di prestigio (o distinzione) sociale, ma anche l'importanza della cultura libraria a Venezia, e infine l'inserimento

del *Devisement* nelle linee geopolitiche di Venezia sul Mediterraneo: come la Serenissima si impegnava nel sostegno alle pretese di Carlo sulla corona di Gerusalemme, così il libro si inseriva nel complesso gioco di equilibri del Mediterraneo posizionandosi, seppure in maniera spuria, in quel vivace filone di testi sul recupero della Terrasanta che anche a Venezia si stava sviluppando. Viene subito in mente Marin Sanudo, autore veneziano del *Liber secretorum fidelium Crucis*, uno dei best-seller del genere. In un circolo significativo, il Sanudo stabiliva nel testamento del 9 maggio 1343 di depositare presso il convento una serie di libri (tra cui il suo) e mappe funzionali alla riconquista della Terrasanta. Proprio questa proiezione all'Oriente spinse papa Clemente VI a incardinare nel convento dei SS. Giovanni e Paolo la predicazione della crociata contro i Turchi nel 1344.

La *silhouette* veneziana di Marco diventa meno sfuggente se mettiamo a sistema tutti questi dati. L'obiettivo del libro consiste proprio in questo: disegnare con maggiore precisione la tela di fondo di questa vicenda. L'indagine sulla cultura di Venezia dell'inizio del Trecento, che si voleva sistematica, può sembrare predisposta a servizio degli studi sul *Devisement*. Non è così. La domanda di fondo è senz'altro in relazione con l'ipotesi dalla quale siamo partiti. A Venezia, in collaborazione coi domenicani, il *Devisement* viene rivisto in latino. Si tratta dell'ultima redazione d'autore, seppure risulti in *progress* e forse non finita. Il *Devisement*, dunque, è un libro veneziano, in parte domenicano, e non in volgare. Come si relaziona questo con il contesto lagunare?

Dobbiamo introdurre alcuni elementi dell'altra grande protagonista della vicenda, la città e le sue istituzioni. Il primo quarto del Trecento è un periodo istituyente per la politica veneziana. Tra il 1297 e il 1323 prende corpo e si realizza un complesso procedimento di irrigidimento istituzionale, noto come 'Serrata del Maggior Consiglio', che limita l'accesso alle cariche pubbliche a coloro i quali avevano fatto parte del Maggior Consiglio, un organo assembleare con funzione legislativa, negli anni 1293-96. La volontà era quella di far coincidere lo *status quo* socioeconomico della città con l'esperienza di governo, favorendo così il patriziato. A questo delicato passaggio istituzionale, si accompagnano gli scontri con Genova, di intensità variabile ma certamente destabilizzanti nel Due-Trecento, e la guerra con Ferrara e il papato del biennio 1308-09 che costò prima la scomunica e l'interdetto sul doge Pietro Gradenigo (1289-1311) e poi sull'intera città; la situazione rientrò solo con l'elezione del devoto successore Marino Zorzi nel 1311. La guerra con Ferrara, complessa e sanguinosa, e la Serrata contribuirono a creare un fronte interno di malcontento verso il Gradenigo. È infatti in questa cornice che matura la congiura del 1310 guidata da Marco Querini e Baiamonte Tiepolo. Una serie di inconvenienti e defezioni fece però precipitare i progetti dei congiurati che vennero sconfitti e poi uccisi o esiliati.

Questi assestamenti, interni ed esterni, saranno duraturi e si fonderanno su una nuova mitologia e nuovi cerimoniali, anch'essi sviluppati nel primo trentennio del Trecento. È una fase storica in cui la città è considerata attardata e la sua cultura, soprattutto latina, 'debole'. A prescindere dal giudizio storiografico-letterario che si può avere su tale visione, lo spazio culturale-librario della città lagunare merita un approfondimento perché tale presunta debolezza è il segno di uno sviluppo originale, di tipo non autoctono – lo scambio con Padova, giusto il soggiorno di Albertino Mussato a Malamocco durante l'esilio, ma anche il pullulare di notai forestieri provenienti talvolta da zone sensibili allo sviluppo letterario e universitario coevo – ma senz'altro particolare. Si può parlare di primo umanesimo veneziano? Per avere un giudizio più preciso bisognerà aprire molti cantieri editoriali. In questo volume si prova a indicare e descrivere con maggiore attenzione un secondo luogo che, con il convento domenicano, ci è parso effervescente di attività. Ci riferiamo alla cancelleria. Qui, nel Trecento si inizia infatti a riscontrare una nuova attenzione alla scrittura letteraria e storico-encomiastica da parte dell'élite dogale; ma tale attenzione sembra andare oltre la commitment di opere, e si concretizza in una nuova attenzione alla conservazione-esibizione del libro come oggetto di celebrazione che si allinea ai prodotti della memoria ufficiale della città. È ben noto che nelle stanze della cancelleria si custodissero manufatti di contenuto storico-cronachistico di autori come il doge Andrea Dandolo (1343-54) e alcuni 'cancellieri grandi', oppure raccolte documentarie non necessarie alla quotidiana attività di governo.

Il dibattito sull'ufficialità della cronachistica a Venezia è senz'altro complesso e stratificato (coinvolse e coinvolge studiosi del calibro di Gina Fasoli, Gilmo Arnaldi, Agostino Pertusi e, oggi, Marino Zabbia). Un dato ci dà da riflettere: in una lettera del 12 novembre 1311 il doge Marino Zorzi affermava in modo perentorio che le cronache erano custodite nella Procuratia di S. Marco, ossia la sede dei Procuratori di S. Marco (*qui est locus ita sollemnis*) sita, come la cancelleria, nell'omonima piazza. Il contesto in cui è inserito il passo è politico-istituzionale: nella visione dello Stato, espressa tramite le parole del doge, le cronache servivano a provare al re d'Ungheria Carlo Roberto d'Angiò (1308-42) la liceità e l'antichità del possesso di Zara da parte dei veneziani. La conservazione di testi storici ha, quindi, una valenza pratico-politica, anzi geo-politica, così come geo-politico era (anche) il valore del dono di Marco a Thibaut de Chepoy.

Forse è troppo parlare di 'ufficialità', ma è senz'altro plausibile pensare a una lunga storia di legittimazione del ruolo politico della città che si ricerca nella scrittura e nella messa per iscritto in forma di libro. E questa lunga storia porta anche a iniziative interessanti che nascono all'interno della cancelleria: una traduzione latina di alcuni brani della *Nuova cronica* dello storico fiorentino Giovanni

Villani (1280-1348) in miscellanee cancelleresche veneziane è il segno di un intento traduttivo di materiale cronachistico latamente collegato alla città e alla sua immagine. È questa la base dell'individuazione della cancelleria come luogo di presa di coscienza del ruolo del libro – anche nel suo aspetto materiale – all'interno di un progetto di conservazione e costruzione della propria memoria. In questo modo si spiega l'evenienza per cui Pietro Zeno, protagonista per parte veneziana della *Consolatio Venetorum* di Raimondo Lullo, lascia al comune per testamento (1319) un libro che il maestro maiorchino aveva dedicato a Venezia sul tema della conversione degli infedeli (è il ms Lat. VI, 200 (=2757) della Biblioteca Nazionale Marciana). In Palazzo Ducale, dunque, la cancelleria faceva spazio a un deposito librario comunale di impianto laico, che affiancava codici di governo e progetti memoriali e letterari. È troppo affermare con sicurezza che questa sia la base del progetto petrarchesco (fallito) di lascito dei libri alla città marciana, ma sicuramente quel progetto risulta meno sorprendente e più allineato alla realtà cittadina.

Allo stesso tempo, l'operazione rappresentata da Z – che sembra svilupparsi negli anni finali della vita di Marco Polo – risulta meno isolata. Nel suo collocarsi ai SS. Giovanni e Paolo essa esprime una vicenda storico-culturale allo stesso tempo domenicana e veneziana; la sua proiezione esterna (crociata-mediterranea e sino-mongola) è a questo punto tipica dei due ambienti, il convento e la cancelleria. Nella cronaca scritta dal doge Andrea Dandolo, legato a Petrarca, viene citato il domenicano Pietro Calò come *auctoritas* sul racconto (inventato) della pace di Venezia del 1177 tra papa Alessandro IV e Federico Barbarossa. La storia trova la sua compiuta riscrittura latina nell'opera di un peraltro non eccellente notaio della cancelleria proveniente da Mantova, Bonincontro de' Bovi, nel primo trentennio del Trecento. La storia, che fu anche il tema dei perduti affreschi della cappella dogale di S. Niccolò realizzati dopo il 1319, diventa ora una nuova pietra fondativa del mito di Venezia, che sostituisce la vecchia narrazione dell'*origo* alto-medievale con un nuovo ruolo di intermediazione filo-papale che ha a che fare con gli smottamenti politici di quegli anni. Non tutti questi sparsi elementi possono fare parte di un programma pre-determinato, certo, ma sono il contributo puntinistico di un affresco che rende il progetto, di Marco e dei frati, più conseguente.

L'indagine svolta nei dieci capitoli del libro cerca di approfondire il quadro culturale veneziano trecentesco secondo diverse linee di ricerca. Tenendo presente le caratteristiche più innovatrici dell'operazione fotografata da Z, si tratta innanzitutto di valorizzare i principali poli culturali della produzione scritta in latino della città, e quindi la cancelleria e il convento dei SS. Giovanni e Paolo. Parallelamente, uno spazio notevole verrà dedicato al *Devisement*, traguardato secondo una specola lagunare. Lo sviluppo del libro cerca di

tenere, laddove possibile, intrecciate le diverse questioni. Un lavoro preliminare lo offre Thomas Tanase, che risponde a una domanda interessante: come si può ricostruire la giovinezza di Marco? Si tratta di una ricostruzione tutta ipotetica, che però apre la strada a riflessioni che oggi tornano d'attualità e che riguardano da vicino la formazione di un mercante veneziano alla fine del Duecento. Per quanto eccezionale si possa considerare la personalità di Marco, il suo ruolo nella costruzione del *Devisement* (nella versione genovese come nella redazione veneziana rivista) non può limitarsi al solo dettatore di storie: dietro la sua scalata nell'Impero sino-mongolo, come nella possibile raccolta scritta di memorie, si cela una capacità di scrittura (latina? volgare?) che ha a che fare con questa formazione mercantile veneziana.

Tre contributi (di Marco Pozza, Rino Modonutti e Antonio Montefusco) si interessano invece all'ambiente di cancelleria. Il saggio di Pozza fornisce un efficace quadro della formazione e dell'organizzazione degli uffici, che raggiungono in questa fase un'articolazione notevole, grazie anche alla qualificazione del personale, che partecipa direttamente a vari titoli al funzionamento della città, anche alla sua proiezione all'esterno grazie alle ambasciate. Gli altri due saggi partono da un importante manufatto manoscritto, il codice Venezia, Archivio di Stato (= ASVe), Collegio, Promissioni, 1 (già Sala diplomatica regina Margherita LXXXI,6, cod. ex Brera 277). Il manoscritto, attentamente decorato, è adibito a trasmettere le *Promissioni*, e cioè i discorsi di impegno che il doge pronunciava nel momento dell'insediamento delle sue funzioni. Nei fogli finali, invece, è trasmesso un piccolo gruppo di poesie di grande rilievo per il dibattito culturale tra Padova e la Serenissima nel periodo considerato. Lo scambio è occasionato dalla miracolosa nascita di tre leoncini in cattività da una coppia di leoni donati dal re Federico III d'Aragona al doge Giovanni Soranzo nel 1316. I partecipanti offrono un'interessante foto di famiglia della cultura intorno alla cancelleria veneziana: vi figurano Albertino Mussato accanto al *cancellier grando* Tanto de' Tanti e a un frate Pietro dell'ordine domenicano (che Montefusco prova a identificare con il Calò). Il parto, vista l'assoluta rarità, era stato accolto dai vertici lagunari come presagio di successo per la Serenissima; per questo il doge commissionò al notaio ducale Giovanni Marchisini uno scritto celebrativo latino dell'accaduto poi inserito in un volume dei *Libri pactorum* (registri di grande solennità che contengono gli atti ufficiali della Repubblica) con il titolo di *Leonissa pariens* (ASVe, Pacta e aggregati, Pacta, reg. 4, c. 11r). Si conferma quindi in seno alla cancelleria l'interesse per testi a metà tra letteratura e documentazione che contribuivano alla costruzione del destino teleologico di Venezia, che nei versi del Calò diventa di caratura messianica. Modonutti rafforza il rapporto con il circolo di Padova tramite la figura di Pagano della Torre, vescovo di Padova dal

1302 e interlocutore privilegiato e mecenate del primo circolo umanistico della città. Nello scambio citato, l'inno di Tanto è scritto in lode del vescovo, che ebbe un ruolo nella laura del Mussato, destinatario dell'inno. Il codice è studiato da Montefusco in relazione all'apporto che ebbe, nella sua redazione, il già citato notaio 'foresto' Bonincontro de' Bovi. Tramite Bonincontro e la sua opera sulla pace di Venezia del 1177 è possibile ricostruire il rapporto tra la cancelleria e altre figure rilevanti della vita culturale della città, sempre in relazione con la proiezione mediterranea di Venezia. Particolarmente rilevante risulta il rapporto con Marin Sanudo e la sua opera, che circola assieme a quella di Bonincontro in manoscritti che probabilmente finiranno nel convento dei SS. Giovanni e Paolo.

Al convento veneziano è dedicato l'intervento di Marcello Bolognari, che ne propone un affresco a tutto tondo, allo scopo di mostrare il radicamento dei frati nella vita e nella devozione dei veneziani; particolare attenzione è data ai testamenti, che mostrano non solo una elezione verso il convento come luogo di sepoltura, ma lo istituiscono a luogo prescelto per la donazione di libri, soprattutto di figure centrali nello spazio letterario (tra cui il già ricordato Marin Sanudo). Giuseppe Mascherpa rivede e illustra le caratteristiche della 'famiglia Z' del *Devisement* considerando i materiali testuali aggiuntivi rispetto alla versione franco-italiana, che veicolano un contenuto informativo che non può che essere attribuito a Marco Polo, ribadendo come questa redazione latina si sia sviluppata in ambienti prossimi alla famiglia e al contesto veneziano intorno al viaggiatore. La ricezione, ci ricorda Mascherpa, conferma questa ipotesi che è un po' alla base della nostra ricerca: il manoscritto di Toledo, unico testimone seppure scorciato, presenta una filigrana linguistica veneto-orientale; e anche il fantasmatico codice appartenuto alla famiglia Ghisi e venerato da Giovanni Battista Ramusio, più completo del toledano, porta a Venezia. Un capitolo fondamentale e irrinunciabile di questa storia veneziana è la lettura e il riuso che Pietro Calò propone del testo veneziano. Emore Paoli, editore del *Legendarium* del Calò, ha riscontrato nuove citazioni dal *Devisement dou monde* (quattro vengono studiate ed edite). Il ritrovamento è importante. Nelle ricerche degli ultimi trent'anni sul testo, si era rafforzata l'idea che il Calò utilizzasse un relatore della versione Z. Le quattro nuove citazioni - di cui tre sono tramandate nella sezione trattatistica introduttiva del *Legendarium*, a sottolineare, in un luogo deputato alla riflessione, l'importanza dell'*auctoritas* di Marco per il frate domenicano - rendono ancora più solida l'ipotesi che lo Z in questione fosse più completo del Toledano.

Ad arricchire la linea di appropriazione funzionale che la politica culturale domenicana attua nei confronti del *Devisement*, un intervento di Carlo Giovanni Calloni si concentra su un altro frate predicatore, Francesco Pipino da Bologna, autore della traduzione latina

nomenclata come P e di gran lunga la più diffusa tra le versioni del testo. Più nello specifico, l'articolo si occupa di un testo di pellegrinaggio di Francesco Pipino, il *De Locis Terre Sancte*, un resoconto di un viaggio verso la Terrasanta scritto nel 1320-21 e circolante spesso con la traduzione P del *Devisement*. Il saggio offre la prima edizione critica del testo, che viene anche studiato nella sua peculiare struttura, che risulta significativa di un certo modo 'tradizionale' di concepire la scrittura odepórica nel mondo domenicano. Z e P vengono approfonditi insieme alla terza importante traduzione latina trecentesca, L, nel saggio di Eugenio Burgio e Samuela Simion, che si concentrano sulla resa degli xenismi (con particolare attenzione alle prime attestazioni, come 'sceicco' e 'zecca'). L'alterità del mondo sino-mongolo viene resa familiare all'interno di un quadro di slittamenti nei quali la mediazione latina - presidiata dal mondo chiericale, e soprattutto domenicano - ha contribuito a una acclimatazione che ha garantito il successo e la sopravvivenza del testo. Sopravvivenza e successo che vengono dimostrati nell'Appendice, sempre curata da Burgio e Simion, che offre un catalogo dei manoscritti del *Devisement* aggiornato agli ultimi ritrovamenti.

Da Venezia alla Cina, il saggio di Hans Ulrich Vogel utilizza le fonti cinesi per mostrare la capacità di Marco di comprendere in maniera precisa il funzionamento dell'economia nel mondo Yuan, in particolare sul terreno dell'economia di guerra, la finanza pubblica e infine i lavori statali. Le fonti cinesi non servono solo a dimostrare la realtà e l'esattezza delle informazioni del veneziano, ma ne mostrano anche l'estrema utilità: sezioni del *Devisement* colmano i vuoti di tali fonti, come nel caso dell'estrazione dell'amianto, della tassazione dello zucchero e altri. In una struttura circolare, il libro vuole mostrare come la formazione mercantile veneziana che Marco ha sviluppato da giovane gli abbia permesso di avere un occhio capace di vedere le novità del governo di Qubilai, senza rinunciare a idealizzarlo. La Cina è vicina, perlomeno alla Venezia di Marco e del *Devisement*.

Pratiche di scrittura e contesti culturali intorno a Marco Polo

Marco Polo, un'educazione veneziana

Thomas Tanase

Université Paris 1 Panthéon-Sorbonne, France

Abstract What did it mean to grow up in Venice around the year 1260? Marco Polo has often been seen as the typical Venetian merchant, but this is not quite what he is, not entirely anyway. Marco Polo was above all an adventurer who remained for some seventeen years in China, employed by the Great Khan Qubilai. Seeing him as a just a trading merchant would actually mean to reduce his figure to a historiographical reading grid inherited from the nineteenth century, and have him, or Venice, as the representatives of a triumphant pre-modern capitalism in the heart of the Middle Ages. This paper will, however, endeavour to return to an aspect of Marco Polo's life often neglected for lack of documents, his Venetian youth before his departure at the age of seventeen to China. Such a return will make it possible to understand how the fortune of a clan, the Polo, was built. But it will mainly give an opportunity to reassess what it really meant to be a Venetian merchant at this time. Actually, it did not mean to be a simple merchant in the first meaning of the word, a trade professional, but being part of a collective destiny and a community of faith in a city opened to the world and trying to leave its mark on it; a city whose collective education prepared the young Marco to face unknown and perfectly unpredictable horizons, the basic aim of any true education indeed.

Keywords Marco Polo. Thirteenth-century Venice. Missions to Asia. Est-West relations.

Sommario 1 Introduzione. – 2 L'ascesa di un clan. – 3 Un'infanzia veneziana. – 4 Un'educazione civica. – 5 Per concludere: le aperture di un destino.

1 Introduzione

Dell'infanzia di Marco non si sa nulla. Le uniche informazioni 'quasi' certe a nostra disposizione sono quelle contenute nel prologo del *Devisement dou monde* (d'ora in poi *DM*). Nicolò, il padre del

viaggiatore, che aveva lasciato Costantinopoli forse nel 1260, apprese della morte di sua moglie, facendo pure la conoscenza del figlio quindicenne di nome Marco, solo una volta approdato a Venezia al termine del primo viaggio in Asia nel 1269.¹ La traduzione latina del *DM* approntata da frate Francesco Pipino da Bologna sostiene che Marco nacque dopo la partenza del padre, mentre la moglie di Nicolò era già incinta di Marco al momento della sua partenza;² questa versione è ripresa dall'edizione di Giovanni Battista Ramusio, umanista e impiegato di cancelleria a Venezia, nonché vero e proprio editor cinquecentesco del *DM* e spesso latore di informazioni altrimenti sconosciute.³ Per questa ragione la nascita di Polo è generalmente collocata intorno al 1254; orfano presto di madre, visse a Venezia senza il padre negli anni cruciali della giovinezza. Questi i dati certi; ora, però, serve delineare gli elementi cardinali dei primi anni della vita di Marco che sono evidentemente fondamentali nella costruzione dello sguardo e della percezione del mondo di una persona. In questo senso anche gli elementi più banali e consueti del crescere nella città lagunare di fine Duecento assumono un ruolo centrale.

La vita di Marco Polo è un esempio pressoché perfetto di come si possa fare una biografia medievale: se è impossibile conoscerne la personalità, in assenza di dati precisi, possiamo allargare lo sguardo all'ambiente, all'entourage, costruendo così una sorta di idealtipo: un giovane veneziano appartenente a una famiglia di mercanti. In questo modo, riflettere sull'infanzia di Marco Polo significa prima di tutto chiedersi il funzionamento degli ingranaggi dell'educazione veneziana e come questa possa aver influito nel rapporto con l'esperienza nella Cina mongola del gran khan Qubilai e nel modo di comunicarla ai lettori del *DM*; e, poiché è un dato di fatto che Marco Polo provenisse da una famiglia di mercanti, si tratta anche di capire come l'educazione di un mercante veneziano del Duecento non si esaurisse nel semplice apprendimento dei rudimenti mercantili: Marco è sì un cittadino veneziano, ma anche uno straniero capace di vivere, immergendosi completamente per più di quindici anni, nella corte del gran khan. Il *DM*, scritto al termine del lungo viaggio, è per molti versi il riflesso di un uomo ormai maturo che guarda alle proprie spalle con il filtro di una prima educazione veneziana riletta attraverso un'esperienza senza precedenti.

1 F 17, § X.

2 Moule, Pelliot 1938, I, 81, § 10; P I, 5, 3.

3 R I, 1, 24.

2 L'ascesa di un clan

La storia di Marco Polo può essere compresa solo alla luce di quella della sua famiglia, anche al di là del caso del padre, Nicolò, che fu, insieme al fratello Matteo, il vero scopritore della via per l'Asia di Qubilai; sono loro, infatti, come delineato nella parte proemiale del *DM*, che giunsero in Cina per la prima volta. Così, intorno al 1260, i due fratelli partirono da Costantinopoli, dove si erano stabiliti qualche tempo prima, per poi arrivare nei territori dell'Orda d'Oro che all'epoca si stava formando sul Volga intorno al khan Berke. Da lì andarono in Asia centrale fino a Bukhara, dove rimasero per tre anni, prima che un messaggero di Qubilai li conducesse in Cina.⁴

Gli storici hanno lungamente cercato nelle carte d'archivio le origini della famiglia Polo, il cui cognome era abbastanza diffuso nella Venezia duecentesca;⁵ una prima menzione, forse da collegare a questa famiglia di mercanti, si trova in un atto del 1140: in esso tale Giovanni Polo, con la moglie Auria, della parrocchia di San Trovaso, lascia in eredità una proprietà del trevigiano. Il nome della moglie, relativamente inconsueto nella Venezia del XII secolo, permette di istituire un possibile legame con la famiglia di Marco nella quale, invece, questo nome è attestato.⁶

È noto poi un fratello di Nicolò e Matteo, Marco detto 'il Vecchio', per distinguerlo da Marco 'il Viaggiatore', che fa testamento nel 1280; Ramusio afferma che in documenti molto antichi da lui consultati emergeva che Marco il Vecchio, Nicolò e Matteo erano figli di un certo Andrea, residente nella contrada di San Felice nel sestiere di Cannaregio;⁷ di questo Andrea, però, non esistono tracce nella documentazione. I tre fratelli avevano una sorella, di nome Flora, la cui figlia, di nome Auria, fa testamento nel 1301; dall'atto si ricava che la madre aveva sposato un patrizio della famiglia Zane e che aveva una proprietà a San Trovaso, assegnata in dote alla figlia, a sua volta sposa del nobile Marco Boldù. Flora avrà quindi vissuto nella contrada di San Trovaso, nella zona sud di Venezia;⁸ sia Flora che Auria, quindi, avevano contratto matrimonio con esponenti della nobiltà cittadina sebbene di rango non particolarmente elevato. Ecco, dunque, la banale traiettoria di una famiglia, di cui possiamo intuire le parentele e che vediamo sparpagliarsi in vari punti della città, che aveva iniziato a costruire la sua fortuna unendosi ai clan aristocratici. È stato anche ipotizzato, seppur in assenza di un supporto documentario,

⁴ F 13-19, § I-V.

⁵ Gallo 1955, 66-71; 172-3.

⁶ Gallo 1955, 71; 78.

⁷ R, Prefazione, 8r.

⁸ Orlandini 1926, 24.

che sia stata questa zia Flora a occuparsi della crescita del piccolo Marco alla morte della madre.⁹ Se si considera, infatti, la possibilità che anche il terzo fratello, Marco il Vecchio, si trovasse lontano da Venezia, in particolare a Costantinopoli, Flora rimaneva l'unica esponente dei Polo in laguna nonché la più prossima parente di Marco.

In effetti, il testamento di Marco il Vecchio, reinterpretato in modo assai convincente da David Jacoby,¹⁰ fornisce una chiave di lettura fondamentale per comprendere l'impresa dei fratelli Polo. In questo atto, redatto il 27 agosto 1280, Marco è designato come *condam de Constantinopoli nunc habitator in confinio Sancti Severi*, palesando quindi di aver risieduto per diverso tempo a Costantinopoli prima di stabilirsi nella contrada di San Severo, nel sestiere di Castello dietro San Marco. Dal testamento si ricava che Marco godesse di un certo benessere, seppur modesto e ben presto superato dai fratelli al ritorno dall'Oriente. Sempre Marco il Vecchio aveva nel 1280 una residenza in Crimea, nel porto di Soldaia (l'odierna Sudak), dove risiedevano il figlio Nicolò e la figlia Marocca – la volontà testamentaria di Marco, comunque, era quella di lasciare in eredità la casa alla comunità francescana della città alla morte dei figli.

La comprovata presenza di Marco il Vecchio a Costantinopoli ha fatto pensare che egli avesse preceduto i fratelli minori Nicolò e Matteo sulle rive del Bosforo. Successivamente i due lo avrebbero raggiunto per coadiuvarlo negli affari prima di partire per il primo viaggio in Cina nel 1260 attraverso la Crimea e l'Orda d'Oro. Qualche anno più tardi Marco il Vecchio avrebbe fatto ritorno a Venezia, lasciando i propri figli a Soldaia, a contatto con i Mongoli dell'Orda d'Oro; in questo continuo interscambio di parenti e luoghi si andava via via dipanando la classica trafila dell'impresa commerciale di famiglia tipicamente veneziana,¹¹ il problema sta nel fatto che nel *DM* non si dice nulla al riguardo e che, come afferma David Jacoby, l'insediamento di Marco a Costantinopoli, come descritto nel testamento del 1280, sembra riferirsi a un'epoca più tarda e il suo ritorno a Venezia sembra collocabile a poco tempo prima del 1280. Pare improbabile, infatti, che Marco il Vecchio rimanesse ininterrottamente a Costantinopoli dal 1250 circa al 1270-80, quando i Veneziani erano stati cacciati dai Genovesi e dai Bizantini dai territori imperiali a seguito della riconquista di Costantinopoli da parte di Michele VIII nel 1261; ci vollero, infatti, moltissimi anni prima che riuscissero a insediarvi nuovamente.

Nel 1260 l'impero mongolo, finora solido e unito, iniziò a sfaldarsi dando origine a scontri armati tra le varie costole della popolazione

⁹ Zorzi 2000, 41, ripreso da Racine 2012, 20.

¹⁰ Moule, Pelliot 1938, 523-5.

¹¹ Si vedano in particolare la ricostruzione di Orlandini 1926, 7-11, poi ripresa da vari studiosi, e la revisione di Jacoby 2006, 196-8, che seguiamo qui.

mongola proprio mentre Nicolò e Matteo lasciavano Costantinopoli. Sia l'Orda d'Oro che il khanato di Persia, le due grandi potenze regionali eredi della divisione mongola, erano inclini ad aprirsi agli Occidentali, attirando nelle proprie città gruppi di mercanti italiani; il caso di Tabriz nel Caucaso iraniano – dove vediamo un certo Pietro Vilioni mercante *venesiano* fare testamento il 10 dicembre 1263 in un dialetto pisano impregnato di forme orali chiaramente veneziane (che registrano le espressioni di colui che dettava), e di un certo numero di gallicismi (il francese era la lingua dei crociati in Terrasanta), con una presenza di termini di origine araba o greca – è emblematico di questo processo di formazione di piccole comunità transterritoriali di italiani nei territori mongoli.¹² Lo stesso Guglielmo di Rubruck afferma che i khan del Volga avevano attratto mercanti di tutte le origini fin dal 1250.¹³ L'insediamento in Crimea divenne però davvero interessante solo con il deterioramento della situazione in Terrasanta minacciata dall'avanzata mamelucca. Fu negli anni 1270 e soprattutto nei primi anni del 1280 che i Genovesi, saldamente stabilitisi a Costantinopoli dal 1261, si riversarono nella loro colonia di Caffa in Crimea; i Veneziani, dal canto loro, cercarono di stabilirsi a Soldaia dove avevano già una sede commerciale prima del 1261 e dove Nicolò e Matteo passarono nel 1260.¹⁴ Ne consegue quindi che fu alla fine del 1270 che gli Italiani iniziarono a organizzare una rete commerciale nel Mar Nero basata su colonie all'interno delle quali si insediarono anche religiosi francescani o domenicani.¹⁵ Il testamento di Marco il Vecchio, pertanto, sembra riferirsi a un contesto molto più vicino al 1280 che non al 1260.

Quindi è probabilmente in senso opposto che si devono interpretare i fatti: Matteo e Nicolò, stabilitisi per diversi anni a Costantinopoli, guardarono ai territori dei mongoli del Volga nel 1260, quando la minaccia alla presenza veneziana a Costantinopoli si faceva sempre più concreta. È proprio questo quadro di incertezza, come emerge anche nel *DM*, sebbene in modo elusivo, che impedì ai fratelli di tornare a Venezia, costringendoli a spingersi fino a Bukhara.¹⁶ Una

¹² Testamento pubblicato da Stussi 1962, 23-37 (in particolare 27-30 per il testo del documento e 31-4 per il commento linguistico). Petech 1988, 173-4. Zorzi 2000, 96-7; Heers 1983, 44-5; Racine 2012, 28; Gallo 1957-8, 313-14 vede nei collegamenti tra i Polo e i Vilioni l'origine del soprannome 'Milion', a volte attestato come corruzione di Vilioni e che i Polo avrebbero ripreso per conto loro.

¹³ Van den Wyngaert 1929, 166, § I; 209, § XVIII.

¹⁴ F 5, § III; Balard 2010, 152-5.

¹⁵ Balard 1978, 133-88; Tanase 2013, 284-5; 294-7.

¹⁶ La spiegazione data dal § 3 del *DM*, quella dell'impossibilità di tornare a Costantinopoli per via della guerra tra Berke e Huleghu, non è molto convincente. Anche l'idea di una via del ritorno verso Venezia recisa dalla situazione di Costantinopoli presenta dei limiti in quanto era possibile tornare in laguna per la rotta dell'Europa orientale.

volta tornati a Venezia la famiglia ebbe il tempo di riorganizzarsi tra il 1269 e il 1271. È durante questo soggiorno in laguna, infatti, che Nicolò prese in moglie Fiordelise Trevisan;¹⁷ nello stesso momento Marco si consorziò economicamente ai fratelli,¹⁸ decidendo di stabilirsi a Costantinopoli, in attesa di estendere le proprie attività alla Crimea, in contemporanea con la partenza di Niccolò e Matteo verso la corte del gran khan attraverso Acri e il Medio Oriente, questa volta insieme a Marco. La sensazione è quella di una vera e propria azienda familiare destinata a sfruttare l'apertura delle vie carovaniere dell'Eurasia nel contesto del periodo post-1260.

Nonostante la partenza di Matteo, Nicolò e Marco per la Cina, il clan rimase unito grazie al fatto che Marco il Vecchio era tornato a stabilirsi a Venezia nella parrocchia di San Severo, dove risiedeva la nuova moglie di Nicolò, Fiordelise Trevisan, in una dimora la cui proprietà era evidentemente comune ai tre fratelli.¹⁹ Questa casa, in una nuova contrada, sarà stata acquistata tra il 1269 e il 1271, forse con i proventi riportati in città da Matteo e Niccolò dal loro primo viaggio, e doveva costituire un punto nodale della riorganizzazione generale della famiglia in questo biennio; parallelamente i Polo tornarono a guardare a Costantinopoli, a Soldaia e quindi al commercio sul Mar Nero. Il clan Polo, d'altronde, al rientro dal secondo viaggio in Cina si comportò nella medesima maniera acquistando un grande palazzo per tutta la famiglia nella parrocchia di San Giovanni Grisostomo. Matteo e Niccolò sono inoltre designati come esecutori da Marco il Vecchio nel testamento del 1280: *quousque fuerint Venecis*. Questa espressione indica come al tempo il loro ritorno era ancora lontano ed è in linea con quanto si dice nel *DM* relativamente al fatto che i tre Veneziani desideravano tornare molto prima del 1295; la partenza del 1291 da Quanzhou per fare ritorno a Venezia aveva subito molti ritardi per via del rifiuto di Qubilai a lasciarli andare, tratto tipico dei sovrani mongoli.²⁰

La vera ragione della decisione di Matteo e Niccolò di spingersi sempre più lontano in Asia centrale può essere legata alle guerre, ma in modo più indiretto: ciò che era stato guadagnato a Costantinopoli, infatti, poteva essere andato perduto, cosa che potrebbe aver spinto i due Veneziani a estendere la loro impresa. Per maggiori dettagli, cf. Tanase 2016, 165-75.

¹⁷ La cui identità può essere stabilita incrociando i testamenti di Marco il Vecchio e del fratellastro di Marco, Matteo (il Giovane), che fece un lascito allo zio Giordano Trevisan (anche esecutore a fianco di Fiordelise del testamento del 1280); Yule, I, 17; Moule, Pelliot 1938, 526.

¹⁸ Il testamento parla di *fraterna compagnia*: Moule, Pelliot 1938, 524; Jacoby 2006, 194.

¹⁹ Moule, Pelliot 1938, 523; Orlandini 1926, 8, Gallo 1955, 76.

²⁰ F 29, § XVIII.

Da questo momento in poi si va via via perdendo l'immagine romantica del giovane Marco orfano a Venezia, adottato dalla zia, che vaga sognando sulle rive delle Zattere il ritorno di un padre che non aveva mai conosciuto e che lo aveva abbandonato per la Cina. Il *DM* è volutamente reticente sui primi anni del giovane Veneziano dando l'immagine di un'avventura senza precedenti nell'ignoto alla stregua degli eroi cavallereschi tipici dei romanzi che il coautore del *DM*, Rustichello da Pisa, amava scrivere.²¹

A dire il vero, sembra più logico pensare che i due fratelli fossero già presenti a Costantinopoli da prima del 1260 e che si giovassero dall'esperienza guadagnata in quella città, un osservatorio migliore di Venezia per valutare l'opportunità di un lungo viaggio sul Volga. È anche possibile, poi, che i Polo intrattenessero un legame epistolare più o meno stretto con i parenti che vivevano nella madrepatria almeno fino all'Asia centrale. Tuttavia, non c'è alcuna ragione precisa di credere come David Jacoby che la partenza per Costantinopoli di Nicolò e Matteo sia avvenuta solo nel 1260, e che il viaggio in Crimea sia seguito subito dopo.²² Se così fosse, l'intera storia di una madre incinta al momento della partenza e di un figlio che Nicolò non avrebbe conosciuto diventerebbe solo un'invenzione romantica. Rodolfo Gallo ha sottolineato per esempio che il Pietro Villioni di Tabriz potrebbe essere stato in contatto con i Polo, i quali forse avrebbero comprato la sua casa di Venezia dopo la sua morte.²³ Da Tabriz, Pietro Villioni avrebbe potuto parlare dei Polo quando questi rimasero per anni a Bukhara e aver trasmesso alcune loro notizie a Venezia.²⁴ È quindi possibile pensare, senza avere però alcuna certezza, che Niccolò avesse notizia del bambino che gli era nato a Venezia, mentre Marco sapeva che suo padre si era spinto verso il Volga, decidendo pure di andare a Bukhara; la situazione dovette cambiare quando i due fratelli ricevettero dal messaggero di Qubilai l'ordine di accompagnarlo in Cina.

Marco Polo non era un bambino lasciato al proprio destino che scopre improvvisamente di avere un padre all'età di quindici anni; era figlio di un clan in grado di unirsi e costruire una vera e propria strategia di ascesa sociale che li avrebbe portati, com'è difatti successo con le figlie del Viaggiatore, a legarsi alle famiglie patrizie più in vista della città: percorrere i mari e rimanere così a lungo separati dai parenti non era fine a se stesso. Il giovane Polo potrebbe quindi essere stato accolto e introdotto alla mercatura dall'omonimo zio che si trovava a Venezia in quegli anni. In questo modo, Marco è

²¹ Su Rustichello, cf. Cigni 2017; Segre 2008; Barbieri 2008.

²² Jacoby 2006, 195.

²³ Gallo 1957-58, 323-4.

²⁴ Zorzi 2000, 46; Racine 2012, 21.

stato sicuramente preparato dalla sua famiglia a prendere un giorno il proprio posto nell'avventura orientale del clan familiare, elemento che deve aver lasciato il segno nella sua educazione.

Rimane ancora un punto da evidenziare del testamento di Marco il Vecchio: la donazione al convento francescano di Soldaia. È, infatti, in quelli stessi anni che i mendicanti iniziano a stabilirsi in Crimea, a Tabriz e lungo le vie dell'Asia fondando nuovi conventi. Ovunque erano in contatto con i mercanti, facendo parte delle stesse comunità; essere un mercante non significava solo fare affari ma anche sostenere e condividere le fatiche del viaggio con i missionari sulle vie orientali; gli stessi laici erano al servizio della diffusione della fede cristiana nella consueta veste ibrida di affarista e ambasciatore. Anche la famiglia Polo condivideva questo obbligo che Marco Polo ereditò e che è stato messo in scena nelle prime righe del *DM*.

3 Un'infanzia veneziana

Si ha spesso la tentazione, nel descrivere l'educazione di un giovane veneziano, di sottolineare l'importanza del mare aperto e degli spazi lontani. Non dobbiamo dimenticare, invece, un livello più modesto di identità, ossia quello della contrada, della parrocchia. Un giovane veneziano, infatti, cominciava il proprio percorso di apprendimento del mondo crescendo in una piccola piazza di quartiere, il *campo*, con il suo pozzo, la sua chiesa, le sue botteghe e, talvolta, con la *domus magna* di qualche eminente famiglia. In questo senso, la miriade di campi e campielli si opponeva a Piazza San Marco, luogo per antonomasia della celebrazione dell'unità cittadina. Per quanto riguarda Marco non si sa esattamente in quali campi sia cresciuto e quindi dove il giovane ricevette una prima rudimentale educazione pratica più che intellettuale.²⁵

Com'era consueto Marco imparò a leggere e a scrivere da un maestro di grammatica: l'uso della scrittura, infatti, era usuale ed è possibile che, oltre al veneziano, Marco avesse una qualche dimestichezza con il francese così diffuso nella pratica mercantile d'oltremare. Certo, nulla lo prova, ma, poiché è la lingua originale di scrittura del *DM*, è naturale pensare che Marco la conoscesse almeno un po'. Non si sta parlando qui di un bilinguismo veneziano-francese ma, piuttosto, della conoscenza di un vocabolario ridotto che permetteva la comprensione reciproca e che avrà ampliato durante il suo passaggio ad Acri e nell'Oriente crociato. Il francese, infatti, era la lingua letteraria transnazionale per eccellenza; alla fine del XII secolo, il giovane Francesco d'Assisi, che proveniva pure lui dal ceto mercantile,

²⁵ Per una descrizione dell'educazione di fine Duecento, si veda Ortalli 1993.

aveva appreso il francese che parlava con piacere.²⁶ Questo idioma era diffuso e praticato anche a Venezia²⁷ e Martin da Canal, un contemporaneo della giovinezza di Marco, scrisse una cronaca a gloria di Venezia proprio in francese, allo scopo di raggiungere un pubblico più vasto possibile. Pare quindi del tutto naturale che un giovane come Marco Polo, addestrato per andare in Oriente e a stabilirsi un giorno a Costantinopoli o ad Acri accanto ai membri della sua famiglia, avesse qualche nozione di francese e della cultura letteraria cavalleresca di cui era espressione.

Nel *DM* si afferma che Marco Polo conosceva «diverse lingue e quattro scritture»;²⁸ per deduzione, si è pensato che queste lingue fossero il persiano, a quel tempo la grande lingua di comunicazione in tutta la Transoxiana e fino alla Cina, che Marco avrà appreso lungo la strada (molti termini e nomi sembrano trascritti nel *DM* dal persiano),²⁹ il mongolo, la lingua del potere, e, forse, un dialetto turco (ad esempio l'uiguro). Marco Polo, come altri viaggiatori occidentali, non sembra fare alcuna distinzione linguistica, parlando genericamente di lingua dei 'Tartari'. Per un occidentale, infatti, i diversi dialetti turco-mongoli dovevano suonare come un unico impasto linguistico, anche se rimane probabile che Marco Polo conoscesse queste due lingue ben diverse tra di loro, sia il mongolo che l'uiguro.³⁰ Sta di fatto che, in generale,

26 Tommaso da Celano scrive per esempio nella *Vita prima* che Francesco *per quandam silvam laudes Domino lingua francigena decantaret* nel momento in cui fu aggredito da alcuni ladri (Brufani, Menestò 1995, 291, VII § 16) o, nella *Vita Secunda*, afferma che *gallice loquens clara voce prophetat. Semper enim cum ipse ardore Sancti Spiritus repletur, ardentia verba foris eructans gallice loquebatur* (455, VIII, § 13).

27 Bertolucci Pizzorusso 2001, 105.

28 F 25, § XVI. Su questo tema, si veda anche Haw 2006, 60-3 o Ménard 2012, con osservazioni leggermente differenti dalle nostre.

29 Si veda ad esempio Ménard 2009, e in particolare 130; Vogel 2013, 39-42

30 Se la versione franco-italiana del *DM* parla della *chartre en langue torques* redatta da Qubilai per il papa romano (F 13, § VIII), le altre versioni rendono la parola 'turco' con 'tartaro': P I, 4, 2 (*litteras in lingua tartarorum*) - si veda anche la padronanza di Nicolò e Matteo, chi *plene fuerant in lingua tartarica eruditi* (P I, 2, 1); VA 3, 6 (*lingua tartarescha*). Per di più, quando il *DM* fa riferimento a termini della lingua tartara, si riferisce sia a parole di origine mongola, sia a lemmi di origine turca ma spesso penetrati in mongolo. Ad esempio, per le parole di origine turca: *kumis*, *chemins* (F 163, § 70), *guemis* (Fr II, 32, § 69), *chemus* (P I, 57, 1) o *charanis* (VA LV, 1) - Pelliot 1959-73, 1: 240; *yam*, *ianb* (F 269, § XCVIII), *iamb* (Fr III, 100, § 97), *lamb* (P II, 23, 2) o *ianbi* (VA 80, 1) - Pelliot 1959-73, 1: 748; *tosquaol*, *toscaor* (F 247, XCIV; Fr, III, 87, § 92), *roscaor* (P II, 19, 1) o *Chostaar* (VA 66, 5) - Pelliot 1959-73, 2: 859. Per le parole di origine mongola: *güikchi*, *cuiuci* (F 245, § XCIII), *cunicy* (Fr III, 86, 91), «cinici» (P II, 18, 1), *civiti* (VA 75, 2) - Pelliot 1959-73 1: 572-3; *hüdüri*, *gudderi* (F 311, § 115; Fr III, 70, § 114; P I, 37, 6 e I, 38, 4; VA 93, 27) - Pelliot 1959-73 2: 742; *bularyuci*, *bularguci* (F 249, § XCIV; P II, 19, 5), *bulargusi* (Fr III, 88, § 92) o *barlarguci* (VA 76, 9) - Pelliot 1959-73 1: 112-14; e *kesikten*, *quesitam* (F 227, § LXXXVI), *quesitan* (Fr III, 82, § 88), *quesatani* (P II, 12, 2) o *quasitan* (VA 42, 1) - Pelliot 1959-73 2: 815. Il *DM* conserva anche tracce di parole cinesi passate al mongolo, come nel caso dello *scieng* (F 267, XCVII o P II, 22, 2) che rinvia allo *zhongshu sheng*, il segretariato a capo dell'amministrazione civile (Pelliot

bisogna abbandonare, quando si parla dei viaggiatori medievali e non solo, l'idea di una conoscenza perfetta degli altri sistemi linguistici che perlopiù si basavano su un mezzo di comunicazione orale privo di una codificazione grammaticale. In ogni caso, al di là dei dialetti parlati, il persiano e il turco-mongolo sono già 'due scritture', in quanto il mongolo veniva scritto nell'alfabeto uiguro.

Sorprenderebbe anche se Nicolò e Matteo, rimasti per anni a Costantinopoli, non avessero una qualche nozione del greco, che, insieme al francese, era l'altra lingua franca dei commerci levantini che poi avrebbero trasmesso a Marco. A dire il vero l'apprendimento, se ci fu, non ha lasciato alcuna traccia nel *DM* e dovette quindi essere superficiale. Fu quindi all'interno del suo ambiente familiare che dovette imparare i rudimenti del greco in vista di un futuro approdo nella base commerciale a Costantinopoli. In questo modo si arriva a un totale di quattro alfabeti: arabo (per il persiano), uiguro (per il mongolo), greco e latino.

Il punto certo della sua formazione rimane comunque Venezia. A quel tempo la città lagunare era una delle più grandi metropoli d'Europa, in piena espansione demografica con circa 100.000 abitanti, nonché fulcro di una vastissima rete commerciale e snodo di una moltitudine diversa di persone. Attraverso le conversazioni, i racconti, le rappresentazioni nelle chiese, il giovane Marco fu imbevuto di una formazione perlopiù orale e visiva, eredità però dell'alta cultura dei manoscritti, quella cioè delle grandi mappe del mondo con Gerusalemme al centro, e, in Oriente, dei popoli fantastici e di un Paradiso terrestre ormai irraggiungibile.³¹

Questa visione libresca del mondo era la fonte delle rappresentazioni presenti nelle cattedrali e nei palazzi pubblici e privati e si giovava pure degli innumerevoli riferimenti ai grandi autori classici dell'antichità greco-romana penetrati nella cultura medievale. Questo tipo di rappresentazioni davano pure concretezza a un elenco di nomi, luoghi e popoli organizzandoli visivamente e dando loro un significato; facevano inoltre parte del bagaglio intellettuale di marinai e mercanti, il cui saper fare pratico non era comunque esente da questo genere di *retroterra culturale*. Invece di porsi in contrasto con questo saper fare, questa grande rappresentazione generale del mondo aveva anche un risvolto pratico, in quanto permetteva di orientarsi nello

1959-73, 2: 827-9; Bernardini, Guida 2012, 140). Haw (2006, 62) afferma pure che a volte i nomi dati dal *DM* riflettono una pronuncia cinese, il che consente di ammettere che Marco Polo possa essere stato in contatto con il cinese. Su questo tema, si veda anche Atwood (2015) che, sulla base delle trascrizioni dei nomi nel *DM*, dimostra come Marco Polo dovesse sicuramente padroneggiare il mongolo, probabilmente l'uiguro e avere anche una conoscenza almeno sommaria del cinese.

31 Su queste rappresentazioni, si veda il libro di Vagnon 2013, 51-93. Per fare il punto sulle rappresentazioni generali dell'Asia in quel momento, cf. Reichert 1992, 10-69.

spazio, di individuare il punto della terra occupato dal viaggiatore, di comprenderne il significato e di conferirgli spessore.³² Sono proprio gli anni in cui Marco Polo crebbe che nella penisola italiana comparvero le prime sperimentazioni di carte nautiche che univano la praticità mercantile e marinaresca alle leggende di derivazione manoscritta.

Questa visione del mondo, quindi, influenzava come una musica di sottofondo la mentalità della popolazione. E c'è almeno un esempio, particolarmente spettacolare, che Marco Polo doveva aver visto durante la sua giovinezza: la facciata occidentale della Basilica di San Marco che era, ed è, adornata da un bassorilievo che rappresenta Alessandro Magno sollevato da grifoni alati.³³ Questo bassorilievo è un esempio di come la Chiesa stessa partecipasse alla diffusione di temi fantastici tratti dal *Romanzo di Alessandro* e di come la cultura più alta avesse un punto di contatto con le storie e dicerie più fantasiose. Non c'è dubbio che anche il giovane Marco avesse appreso questo mondo lontano misterioso e leggendario, permettendogli pure di comunicare con il romanziere arturiano Rustichello da Pisa e arricchendo il *DM* di alcune leggende – ne sono un esempio quella delle tombe dei Re Magi in Persia o le tracce di Alessandro Magno nelle valli afgane. Ciò anche in una materia narrativa, come quella del *DM*, intrisa del desiderio di concretizzare e spiegare l'esotico – in questo senso va interpretata la decostruzione polianna della salamandra che sopravvive al fuoco e i racconti dei pigmei e degli uomini con la testa di cane.³⁴

A questo sfondo si aggiungeva Venezia, come un piano 'altro', con la sua concretissima conoscenza geografica fatta di toponimi, distanze e prodotti commerciali. Questa era la conoscenza che si poteva acquisire in quell'altra Venezia, la Venezia del potere, la Venezia del commercio e dell'economia, organizzata lungo l'asse del Canal Grande. Diversità di prodotti, tessuti e profumi in tutta la zona di Rialto. Diversità di mercanti di tutte le origini, diversità di costumi e persino diversità di architettura o oggetti d'arte volontariamente ispirati all'arte bizantina e all'arte araba. Infine, la diversità degli schiavi che spesso servivano nelle case e che si potevano incontrare ovunque nelle calli e nei campi. È quindi un'intera conoscenza pratica che si poteva acquisire semplicemente vivendo a Venezia e che faceva parte della formazione di un figlio di mercante.³⁵

Eppure la questione economica, la questione degli affari, era ben lontana dall'essere solo affare di mercanti, ma anzi si legava a

³² Vedi qui le opere essenziali di Patrick Gautier Dalché (ad esempio Gautier Dalché 2015, in particolare 148-59); Vagnon 2013, 212-26, in particolare 221.

³³ Olschki 1957, 45-7.

³⁴ Tanase 2016, 388-91. Su questo tema, si veda anche Barbieri 2004.

³⁵ Per un riassunto si veda Jean-Claude Hocquet 1997.

doppio filo con tutti gli strati cittadini. Questo è l'altro elemento forte dell'identità veneziana: tutti facevano affari, ricchi aristocratici che cercavano di investire il proprio capitale, membri del clero, artigiani o addirittura immigrati privi di mezzi e pronti a essere reclutati come soci sulle galee. L'area realtina, centro nevralgico degli affari, era il luogo in cui si diffondevano le notizie sulle merci e sui prezzi, nonché sui porti in cui le navi veneziane approdavano. Gli uomini d'affari erano anche marinai: imparavano a manovrare, ad avvistare venti, coste, secche. Così il giovane Marco, come i suoi coetanei veneziani sia che fossero originari dalla grande aristocrazia sia che provenissero da un *milieu* sociale più modesto, apprendevano questa conoscenza pratica che consentiva loro di navigare lungo le coste, di conoscere i porti; un sapere che il *DM* mette in scena, probabilmente in modo esagerato, quando ricorda come il khan Qubilai affidò ai tre Veneziani la principessa Kökechin al momento di prendere il mare per la Persia, dando allo stesso tempo ai tre Polo la possibilità di ritornare a Venezia.³⁶

Questa geografia pratica non era più una geografia 'globale', che organizzava il mondo in una rappresentazione complessiva, ma era più un elenco di nomi, scali con le proprie caratteristiche e separati da una distanza precisa. Per avere un'idea di come funzionava questo tipo di percezione, è possibile leggere un primo tipo di fonte, la cui diffusione è andata ben oltre Venezia: le storie del pellegrinaggio in Terrasanta. Esse, infatti, erano degli itinerari di viaggio città dopo città, in cui venivano annotate le caratteristiche del luogo, cosa visitare e la distanza da percorrere per raggiungere la tappa successiva. Ed è la medesima struttura, ma applicata a una scala completamente diversa, che navigatori e mercanti avevano in mente durante i loro viaggi. Lo sviluppo delle carte nautiche è stato spesso interpretato in una prospettiva positivista come il segno di un progresso nella conoscenza scientifica grazie alla comparsa di un modo sperimentale e calcolato di disegnare. Queste mappe dovevano servire a un uso pratico, alla navigazione, al contrario delle riproduzioni stereotipate offerte dalle grandi mappe ecclesiali che si sarebbero accontentate di riprodurre la visione teologica del mondo senza alcun bisogno di veridicità.

Patrick Gautier Dalché ha fatto il punto su questa prospettiva distorta: se si trattava di aiutare la navigazione, infatti, le carte nautiche disegnate su scala molto piccola, seppur costituiscano un innegabile «strumento di formazione culturale»,³⁷ erano poco utili. Per questa ragione i navigatori si affidavano all'esperienza marinaresca

³⁶ F 29-33, § 18-19.

³⁷ Gautier Dalché 2001 (in particolare p. 30 per il concetto di «instrument de formation culturelle»).

relativa ai venti, all'osservazione del cielo e delle condizioni meteorologiche, al calcolo delle distanze in numero di giorni di viaggio, potendo quindi facilmente rinunciare alle mappe; si aggiunga anche che le carte nautiche erano oggetti di lusso preziosi e poco adatti ad un uso quotidiano sulle navi.³⁸

Così, alla prima griglia di lettura data dai racconti più o meno leggendari spesso a sfondo biblico o antico e dalle descrizioni di terre sconosciute, si aggiunge una seconda prospettiva, quella di una visione sempre più realistica dei paesi intorno al Mediterraneo, fondata su un elenco di tappe e rotte. C'era dunque un'organizzazione simbolica, cristiana, che fungeva da base al mondo, nella quale però si univa un continuo di luoghi e descrizioni di vie orientali. E non è molto difficile a questo punto vedere nella combinazione di queste due griglie di lettura la struttura di base del *DM*, che si presenta come un giro del mondo tappa dopo tappa, e che descrive in particolare la Cina inventando un nuovo linguaggio in assenza di una descrizione già esistente. Per questa ragione la descrizione poliana del Catai è un elenco di province che segue sempre lo stesso processo: ubicazione, ricchezza e risorse, tratti caratteristici.

Un altro attore ebbe un ruolo essenziale nella Venezia del Duecento: gli Ordini mendicanti, in particolare francescani e domenicani, i quali parteciparono alla grande trasformazione dell'urbanistica.³⁹ I francescani si erano stabiliti nella parrocchia di San Tomà, non lontano da Rialto, sulla riva sinistra. Erano diventati, con la famiglia aristocratica dei Badoer, i principali animatori dell'area attorno alla loro chiesa di Santa Maria dei Frari. Da parte loro, i domenicani avevano occupato la sponda opposta rispetto ai francescani al confine tra i sestieri di Castello e Cannaregio. La loro chiesa dei SS. Giovanni e Paolo era in costruzione proprio all'epoca dell'infanzia di Marco. Il *locus* già nel 1268, quando vi fu sepolto il doge Renieri Zeno, doveva aver raggiunto un certo prestigio. I mendicanti erano anche in prima linea nell'evangelizzazione dell'Oriente ed è stato già segnalato il loro ruolo nell'apertura geografica occidentale. Anche loro facevano parte di questa catena di diffusione delle informazioni ed erano protagonisti in prima persona dell'andare 'lontano', partecipando a uno spirito veneziano di attrazione per l'avventura oltremare che mescolava la preoccupazione di arricchirsi con quella di far prosperare la città e, perché no, il cristianesimo. In questo senso, è fin dalla giovinezza che Marco fu testimone del peso intellettuale e del potere di questi Ordini, mentre la sua famiglia era legata ai francescani, il che spiega facilmente perché in seguito, tornando nella sua natia Venezia, Marco Polo fu lieto di stringere un legame con il potente

³⁸ Gautier Dalché 2001.

³⁹ Crouzet-Pavan 1995, 554-7; 1992, 103-16.

convento domenicano dei SS. Giovanni e Paolo che sembra addirittura aver partecipato alla stesura della revisione d'autore del *DM*.⁴⁰

Così, quando Marco Polo compì quindici anni, circa nel 1269, aveva già una certa esperienza, indiretta, dell'Oriente: anche senza conoscerne i luoghi direttamente, infatti, l'Asia aveva qualcosa di familiare in quanto i suoi toponimi erano diffusi a Venezia e perché nei campi della città erano comuni fisionomie e forme orientali. In questo senso, attraverso la sua educazione veneziana, il giovane Marco ebbe certamente più facilità di adattarsi a terre lontane, diverse, rispetto ai giovani avventurieri provenienti dalle prospere campagne del nord della Francia dove non era consueta tale diversità. Anche se quest'ultimo punto può tuttavia essere sfumato se facciamo il paragone con un altro contemporaneo di Marco Polo, Jean de Joinville. Infatti, anche se ci furono molti conflitti tra i crociati sbarcati di recente dall'Europa e i *poulains* di Terrasanta, l'esempio del racconto di Joinville dimostra anche che era possibile stabilire un legame con il mondo musulmano orientale attraverso l'educazione cavalleresca e un'esperienza comune della guerra, come d'altronde l'avevano mostrato già un secolo prima gli scambi tra Riccardo Cuor di Leone e Saladino.

Ma, anche qui, questa forma di comprensione richiedeva di passare attraverso una dinamica di gruppo, questa volta quella del mondo dei combattenti crociati, che integrava i nuovi arrivati insegnando loro le realtà del luogo. In questo senso, la capacità di entrare in una realtà diversa era anche il risultato dell'educazione data da una comunità, che trasmetteva la sua esperienza, offrendo la possibilità, se necessario, di affrontare nuove realtà inaspettate. In effetti, l'Asia che Marco scoprirà sarà molto diversa da qualsiasi cosa a cui fosse stato introdotto durante l'infanzia. È quindi proprio qui che sta uno dei suoi grandi meriti: aver trovato le parole per descrivere una realtà senza precedenti. Ma è anche il frutto di un'educazione che non si esaurisce nel praticismo del suo ceto ma che consente pure di allargare in modo elastico il proprio orizzonte intellettuale inventando nuove soluzioni; utilizzare termini e concetti tramandati dai predecessori per risemantizzarli di fronte a nuove realtà. E su questo punto l'educazione pratica, e forse anche inconscia, instillata, giorno dopo giorno dallo spettacolo delle strade di Venezia, era insostituibile.

40 Si veda il volume *Ad consolationem legentium*, e in particolare l'atto che prova i legami di Marco Polo con i domenicani dei SS. Giovanni e Paolo nel 1323 trovato e pubblicato da Bolognari 2020. Per il collegamento tra i domenicani dei SS. Giovanni e Paolo e la versione Z, Bolognari 2020, 17 e 20-2; Montefusco 2020, 41-2; Gadrat-Ouerfelli 2015, 166-76. Per il legame tra la diffusione del *DM* e i francescani, Gadrat-Ouerfelli 2010, 68.

4 Un'educazione civica

Crescere a Venezia significava anche fare un apprendimento dell'educazione civica veneziana, espressa in particolare in un'architettura che più che altrove rifletteva un progetto collettivo che simboleggiava l'orgoglio di appartenenza, così com'è testimoniato dai cronisti locali, a una città mitica, uscita dalle onde, la cui magnificenza artistica illuminava un destino di grandezza frutto di un sapiente lavoro durato secoli. La città, infatti, era un vero e proprio cantiere con un progetto guidato dalle autorità pubbliche e da attori privati, mercanti, religiosi, che facevano convergere il loro dinamismo nella «ricerca di un ordine del bello».⁴¹ La Venezia di Marco Polo era quindi una città in piena costruzione, in cui i ponti erano ancora in legno, le vie erano poche e i terreni paludosi ancora in fase di miglioramento e drenaggio.⁴² Il Canal Grande, fiancheggiato dai *fondaci* e dai palazzi costruiti dalle famiglie di più antico lignaggio, si organizzava via via come l'arteria principale della città. Inoltre, negli anni del dogado di Renieri Zeno (1253-68), che furono gli stessi dell'infanzia di Marco Polo, Piazza San Marco venne completata e dotata di una pavimentazione. Dopo una prima decisione, rimasta inefficace, di pavimentare anche le Mercerie nel 1269, tre anni dopo venne adottato un regolamento che normava le dimensioni delle panchine, dei portici e dei balconi al fine di evitare sconfinamenti e occupazioni di suolo pubblico.⁴³ Il famoso ponte di legno su pali di Rialto fu rifatto tra il 1254 e il 1265: non è troppo avventuroso pensare che il giovane Marco dovette vedere il sito e coloro che vi lavoravano man mano che i lavori procedevano. Polo vide così, davanti ai suoi occhi, la trasformazione di una città in piena espansione, sicura di sé e della sua forza, animata da uno slancio entro cui, tra l'arte e lo spirito civico, le autorità e le classi dirigenti cercavano consapevolmente di coinvolgere il popolo in un progetto di ampio respiro che non poteva non lasciare il segno su un ragazzo come Marco.

Le cerimonie che ogni anno scandivano il calendario religioso o le grandi manifestazioni di Piazza San Marco, ben note in quanto descritte tra il 1267 e il 1275 nella cronaca di Martin da Canal, erano lì per diffondere questo spirito. Gli anni del doge Zeno, infatti, furono un periodo di affermazione civica attraverso la messa in scena di riti, celebrazioni del potere pubblico, raddoppiate dallo sviluppo dell'intera narrazione agiografica attorno alla figura del protettore di Venezia, san Marco, illustrata dalle celebrazioni legate alla festa dell'apparizione delle sue reliquie o della rappresentazione del

⁴¹ Vedi ad esempio Crouzet-Pavan 2007, 7-103 e più precisamente 87.

⁴² Racine 2012, 16-19, che seguiamo qui.

⁴³ Crouzet-Pavan 1995, 567.

miracolo in un nuovo ciclo di mosaici della Basilica di San Marco.⁴⁴ È sempre la cronaca di Martin da Canal a dare, indirettamente, la prima menzione certa della leggenda del sogno di San Marco, a cui il destino glorioso della città sarebbe stato rivelato durante una tempesta a largo della futura Venezia, una storia rappresentata in quelli stessi anni in un altro ciclo di mosaici aggiuntivi nella Basilica.⁴⁵ Chiaramente, il racconto di questa leggenda, il cui canone non era ancora stato fissato, si stava formando proprio nel momento in cui Marco Polo stava crescendo in attesa del ritorno del padre, mentre la figura del grande santo, legata al patriottismo veneziano, era al centro della vita veneziana e delle festività a cui il giovane Polo partecipava. Sarebbe sorprendente, dunque, se tutto questo non avesse lasciato il segno su un giovane che, peraltro, portava lo stesso nome del santo, e che, da un'inaspettata svolta della storia, sarebbe stato portato a diventare lui stesso la figura più celebre della storia veneziana.

Oltre alle grandi feste religiose che univano tutta la città, Marco deve aver visto e conservato il ricordo delle cerimonie che circondarono l'elezione del doge Lorenzo Tiepolo nel 1268, quindi appena prima del ritorno del padre e dello zio; anche queste cerimonie sono descritte in dettaglio da Martin da Canal.⁴⁶ Va anche detto che l'elezione del Tiepolo fu molto più di un'elezione ordinaria e rivela una realtà diversa rispetto all'eterno spettacolo della grandezza veneziana messo in scena dalle istituzioni urbane e registrato dal da Canal. Quell'elezione, infatti, ha segnato una svolta nella storia veneziana di cui il giovane Marco Polo dovette sentire gli echi. In effetti, questa elezione fu contraddistinta da una vera e propria lotta tra l'aristocrazia tradizionale, quella delle case vecchie, e le nuove famiglie di più giovane arricchimento. L'ascesa dei mercanti e degli strati popolari, emersi con la prosperità economica della città, metteva in discussione un'organizzazione politica controllata dalle famiglie patrizie scuotendo gli equilibri sociali.⁴⁷ Inoltre, l'apparato statale stava crescendo con la comparsa di nuove istituzioni che in futuro avrebbero svolto un ruolo sempre più importante nel governo della città, come il Senato o la Quarantia per l'amministrazione della giustizia. La battaglia si svolse in particolare intorno all'istituzione ormai centrale del Maggiore Consiglio, che cooptava centinaia di membri, e intorno all'elezione del doge.

Finché la crescita fu collettiva, l'equilibrio sociale poteva essere mantenuto, essendo la collettività la prima a beneficiarne. Negli anni giovanili di Marco, però, la guerra con Genova (una pace che si

⁴⁴ Jacoff 2016, 116-18.

⁴⁵ Martin da Canal 1972, 340-2, II, § CLXIX.

⁴⁶ Martin da Canal 1972, 270-82, II, § CVIII-CXIII; Zorzi 2000, 50-2; Racine 2012, 21-4.

⁴⁷ Crouzet-Pavan 1999, 266-94.

sarebbe comunque rivelata provvisoria, non sarebbe stata ufficialmente firmata fino al 1270) aveva notevolmente aggravato le tensioni, nonostante le vittorie celebrate durante la guerra di San Saba, più che compensate dal disastro della perdita di Costantinopoli nel 1261. Non era più solo una questione di classi in ascesa in un contesto di prosperità. La competizione per il controllo delle vie del Mediterraneo orientale, via via estesa a Costantinopoli e al Mar Nero, era diventata l'orizzonte insuperabile di una realtà in procinto di trasformare profondamente la realtà veneziana e destinata a durare: la guerra contro il rivale genovese era diventata lo sfondo più o meno permanente su cui Venezia doveva riorganizzarsi. E il giovane Marco, che aspettava lo zio e il padre partiti per l'Asia, educato per prendere un giorno il proprio posto nei destini familiari d'oltremare dovette sicuramente scontrarsi con questa realtà sapientemente cancellata nel *DM*, una narrazione letteraria destinata a stupire il lettore con la diversità del mondo e non a ricordargli i più prosaici affanni geopolitici.

La crisi dovuta alla guerra rafforzò il potere delle grandi famiglie che furono in grado di affrontare le difficoltà economiche grazie ai loro capitali, dandogli così l'opportunità di rafforzare la propria posizione rispetto al ceto mercantile, in difficoltà dopo il 1261. Come segno delle tensioni, una rivolta fiscale aveva portato nel 1266 a un assalto al Palazzo Ducale; i capi furono impiccati. In seguito, il comune vietò alle grandi famiglie di esporre il proprio stemma: questa decisione permette di comprendere come Venezia guardasse all'evoluzione complessiva dell'Italia del tempo in un contesto di rivalità politica e commerciale.

Il sistema elettivo dei dogi venne quindi modificato al fine di impedire i brogli e il processo di elezione, particolarmente complesso, venne inaugurato per la prima volta proprio nel 1268 con Lorenzo Tiepolo. Venezia era una città in stato di effervescenza politica quando Marco si apprestava a partire per l'Asia ma che aveva saputo garantire la stabilità grazie alle tradizioni e al rifiuto di un sistema verticistico del potere; visione, questa, in gran parte portata avanti dalle famiglie patrizie. Com'è comprensibile Marco tace su questo punto e lo stesso fanno le cronache veneziane coeve che presentano, invece, una città negli anni 1250-60 al culmine dello splendore; la giovinezza di Marco, invece, fu contrassegnata anche da un'educazione all'attualità, quella delle guerre contro Genova (di cui Marco stesso sarebbe stato successivamente vittima), quella dei disordini sociali e, infine, quella della trasformazione politica della città. Ciò nonostante, l'educazione veneziana di Polo e il suo orgoglio civico possono non di meno essere riassunti nell'apertura del *DM* che presenta l'autore come «meisser March Pol, sajes e noble citaiens de Venice». ⁴⁸

⁴⁸ F 3, § I.

L'essere veneziano di Marco è il garante della propria storia, mentre le sue imprese, avendo portato la fede cristiana a Qubilai nel nome del pontefice romano, sono un'ulteriore prova del destino particolare di Venezia, quello di essere commisurato al mondo.

5 Per concludere: le aperture di un destino

Le origini del *DM* vanno quindi lette alla luce di questa educazione di cui l'opera porta l'impronta. Per cominciare con il più ovvio, il conflitto permanente con Genova è all'origine della cattività di Marco Polo e della redazione del *DM*. Alla fine, Marco tornerà a casa, vivrà per molti altri anni ma senza entrare nel mondo dell'aristocrazia – la serata del Maggior Consiglio era già passata (anche se sembra che in cambio Marco il Vecchio, sopravvivendo al suo testamento del 1280 riuscì finalmente a entrare in extremis nel mondo dell'aristocrazia, prendendo tra l'altro il soprannome di 'Milione').⁴⁹ Tuttavia, Polo fu in grado di collaborare con Rustichello da Pisa che proveniva da un ceto ben diverso, quello di scrittore professionista di romanzi cavallereschi. Questo è il punto centrale: essere stato molto più che un mercante, un avventuriero sulle vie dell'Asia, un Occidentale divenuto un funzionario al servizio dell'universalismo espansivo, quello mongolo. Marco Polo ha saputo adattarsi al linguaggio cavalleresco per comporre un'opera nuova che puntava a fare un giro letterario intorno al mondo. Ed è proprio il passaggio a questo linguaggio cavalleresco e alle sue categorie di narrazione che ha assicurato il successo del libro presso un pubblico eterogeneo. A questo proposito, il ruolo di Marco Polo nella composizione del testo è tanto più importante in quanto risulta chiaro che l'opera fosse incompiuta nel 1298 e che il Veneziano era stato costretto a portarla con sé nella città natale dopo il rilascio per completarla; ciò spiega la forma pasticciata della fine dell'opera e persino la riscrittura amplificata autoriale: forse Marco Polo si rimise al lavoro a Venezia insieme ad altri scribi.⁵⁰

⁴⁹ Gallo 1955, 90-1 sulla base del decreto del Maggior Consiglio del 10 aprile 1305 pubblicato da Moule, Pelliot 1938, 528-9.

⁵⁰ Tanase 2016, 445-53 – in riferimento a quanto scrissi in quell'occasione, sarei sempre più incline a credere che Marco sia tornato a Venezia con un manoscritto incompiuto e completato sul posto dopo il suo rilascio senza più avere contatti con Rustichello, il cui nome sarà stato comunque mantenuto come garante dell'autenticità della storia attraverso il prologo – e che Marco non ha cessato di far riscrivere la sua opera in franco-veneziano (da qui le molteplici linee di trasmissione) o anche a volte di farlo tradurre, che sia in un francese 'classico' in occasione della venuta a Venezia nel 1306 di Thibaut de Chepoy o le versione latine del 'Gruppo B', forse redatte con l'aiuto dei domenicani dei SS. Giovanni e Paolo. Questa soluzione avrebbe anche il vantaggio di risolvere la questione degli appunti di viaggio che Marco Polo sembra aver usato per la

Il *DM* è quindi il risultato di un sistema educativo che non è riducibile a un semplice insegnamento di tecniche commerciali. Marco Polo non è stato un individuo fuori dal suo tempo, rappresentante di un nuovo ordine commerciale premoderno ed emancipato dal medioevo superstizioso e affabulante. Marco è stato per sua formazione un mercante che andava a commerciare nell'oltremare. Ma è stato anche molto di più, una figura dalle molte sfaccettature, altrimenti non avrebbe guadagnato un posto nella storia, e portavoce dello spirito civico veneziano, di un destino collettivo in cui era inserita la sua famiglia e di un ideale missionario cristiano promosso in particolare dal papato e dagli Ordini mendicanti. E, in cambio, Venezia ha svolto un ruolo importante nella diffusione dell'opera, mentre Marco Polo è stato visto fin dall'inizio dai lettori come un autentico rappresentante della città dei dogi, il che spiega perché molti hanno dato la preferenza alle versioni veneziane del *DM* che sembravano avere una garanzia di autenticità superiore.⁵¹

In questo senso, Marco Polo ebbe una formazione mercantile che fu prima di tutto un'educazione concreta orientata agli uomini e alle cose e lontana dai discorsi retorici e dalla scolastica delle università del suo tempo. Ma la sua educazione non si limitò a questo. Se Marco Polo è stato un puro prodotto dell'educazione veneziana, non si trattava di un'educazione di un comunitarismo chiuso, ma, a immagine della vocazione della città attraverso la leggenda del sogno di san Marco e di una Venezia il cui stendardo del leone era simbolo della potenza di Dio portata al largo dalle navi della città dei dogi, di una Venezia che si considerava il nuovo centro scelto dalla Provvidenza («E vos [san Marco] en vos vangiles | parlastes dou lion | de la potence Des | en feistes sarmon. | Li ducat de Venise | vos porte en confanon: | jusque ou eive cort | en est la mencion»).⁵² Ed è pure vero che il *DM*, terminato poco prima che il fiorentino desse un nuovo veicolo alla cultura italiana, è stato scritto in una lingua, il francese, che non era l'idioma di un mondo intellettuale o borghese chiuso in se stesso e nel suo narcisismo, ma era la lingua di una certa cavalleria aperta allo spirito di avventura, all'altrove e al misterioso, capace di parlare al mondo, se non, addirittura, in grado di profetizzarlo.

redazione del *DM*, senza che ci sia più il bisogno di farle arrivare a Genova. Su questo tema si veda anche Mascherpa 2017 53; 61-2; 2018, 82-3.

⁵¹ Gadrat-Ouerfelli 2015, 238-40.

⁵² Martin da Canale 1972, 340, II, § CLXIX.

Edizioni del *Milione*

- F = Blanchard, J.; Quereuil, M. (éd. et trad.) (2019). *Marco Polo, Le devisement du monde*. Genève: Droz.
- Fr = Ménard, P. (éd.) (2001-09). *Marco Polo: Le devisement du monde*. 6 vols. Genève: Droz.
- P = Francesco Pipino (OP). *Liber domini Marchi Pauli de Veneciis de condicionibus et consuetudinibus orientalium regionum*. Ed. interpretativa di S. Simion sul cod. Firenze, Bibl. Riccardiana, 983.
- R = Giovanni Battista Ramusio (1559). *Delle navigationi et viaggi*. Vol. 2, *De i viaggi di Marco Polo, gentil'huomo venetiano*. In Venezia: Stamperia de Giunti, cc. 2r-60r. Ed. di S. Simion dalla copia Padova, Biblioteca Capitolare, 500.C5.4.
- VA = Barbieri, A.; Andreose, A. (a cura di) (1999). *Marco Polo: Il "Milione" veneto*. Ms. CM 211 della Biblioteca civica di Padova. Venezia: Marsilio.

Bibliografia

- Atwood, C.P. (2015). «Marco Polo's Sino-Mongolian Toponyms, with Special Attention to the Transcription of the Character *zhou* 州». Conference "Marco Polo and the Silk Road". Yangzhou Museum, Yangzhou University, and International Academy of Chinese Studies of Peking University (Yangzhou, Jiangsu, China, September 17-19).
- Balard, M. (1978). *La Romanie génoise (XII^e-début du XV^e)*. Gênes; Rome: École française de Rome.
- Balard, M. (2010). «Les sociétés coloniales à la fin du Moyen Âge». Malamut, É. (éd.), *Dynamiques sociales au Moyen Âge, en Occident et en Orient*. Aix-en-Provence: Presses universitaires de Provence, 151-72.
<https://books.openedition.org/pup/6757>
- Barbieri, A. (2004). «Marco Polo e l'Altro». *Dal viaggio al libro. Studi sul "Milione"*. Verona: Fiorini, 157-75.
- Barbieri, A. (2008). «Il 'narrativo' nel "Devisement dou monde". Tipologia, fonti, funzioni». Conte, S. (a cura di), *I Viaggi del "Milione". Itinerari testuali, vettori di trasmissione e metamorfosi del "Devisement dou monde" di Marco Polo e Rustichello da Pisa nella pluralità delle attestazioni* = Atti del Convegno internazionale (Venezia, 6-8 ottobre 2005). Roma: Tiellemmedia, 49-75.
- Bernardini, M.; Guida, D. (2012). *I Mongoli. Espansione, imperi, eredità*. Torino: Einaudi.
- Bertolucci Pizzorusso, V. (2001). «Nuovi studi su Marco Polo e Rustichello da Pisa». Morini, L. (a cura di), *La cultura dell'Italia padana e la presenza francese nei secoli XIII-XV* (Pavia, 11-14 settembre 1994). Alessandria: Edizioni dell'Orso, 95-110.
- Bolognari, M. (2020). «Marco Polo e il convento dei SS. Giovanni e Paolo nella 'roulette veneziana'». Conte, M.; Montefusco, A.; Simion, S. (a cura di), *'Ad consolationem legentium'. Il Marco Polo dei Domenicani*. Venezia: Edizioni Ca' Foscari, 15-38. *Filologie medievali e moderne* 21. Serie occidentale 17.
<http://doi.org/10.30687/978-88-6969-439-4/002>
- Brufani, S.; Menestò E. (a cura di) (1995). *Fontes francescani*. Assisi: Edizioni Porziuncola.
- Cigni, F. (2017). s.v. «Rustichello da Pisa». *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 89.
http://www.treccani.it/enciclopedia/rustichello-da-pisa_%28Dizionario-Biografico%29/
- Crouzet-Pavan, É. (1992). *'Sopra le acque salse': espaces, pouvoir et société à Venise à la fin du Moyen Age*. Rome: École française de Rome.

- Crouzet-Pavan, É. (1995). «La conquista e l'organizzazione dello spazio urbano». Cracco, G.; Ortalli, G., *Storia di Venezia, dalle origini alla caduta della Serenissima*. Vol. 2, *L'Età del Comune*. Roma: Istituto della enciclopedia italiana, 549-76.
- Crouzet-Pavan, É. (1999). *Venise triomphante, les horizons d'un mythe*. Paris: Albin Michel.
- Crouzet-Pavan, É. (2007). *Venise : une invention de la ville (XIII^e-XV^e siècle)*. Seyssel: Champs Vallons.
- Gadrat-Ouerfelli, C. (2010). «Le rôle de Venise dans la diffusion du livre de Marco Polo (XIV^e-début XVI^e siècle)». *Médiévales*, 58, 63-78.
<https://doi.org/10.4000/medievales.5978>
- Gadrat-Ouerfelli, C. (2015). *Lire Marco Polo au Moyen Âge. Traduction, diffusion et réception du Devisement du Monde*. Turnhout: Brepols.
- Gallo, R. (1955). «Marco Polo. La sua famiglia e il suo libro». *Nel VII centenario della nascita di Marco Polo*. Venezia: Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 63-193.
- Gallo, R. (1957-1958). «Nuovi documenti riguardanti Marco Polo e la sua famiglia». *Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti*, t. 116. Venezia: Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 309-25.
- Gautier Dalché, P. (2001). «Cartes marines, représentation du littoral et perception de l'espace au Moyen Âge». Martin, J.-M. (éd.), *Castrum 7, Zones côtières littorales dans le monde méditerranéen au Moyen Âge: défense, peuplement, mise en valeur. Actes du colloque international organisé par l'École française de Rome et la Casa de Velázquez, Rome, 23-6 octobre 1996*. Madrid; Rome: Casa de Velázquez; École française de Rome, 9-32.
- Gautier Dalché, P. (2015). «Maps, Travel and Exploration in the Middle Ages: Some Reflections about Anachronism». *The Historical Review*, 12, 143-62.
<https://doi.org/10.12681/hr.8813>
- Haw, S.G. (2006). *Marco Polo's China: a Venetian in the realm of Khubilai khan*. Londra: Routledge.
- Heers, J. (1983). *Marco Polo*. Paris: Fayard.
- Hocquet, J.-C. (1997). «I meccanismi dei traffici». Cracco, G.; Ortalli, G. (a cura di), *Storia di Venezia, dalle origini alla caduta della Serenissima*. Vol. 3, *La formazione dello stato patrizio*. Roma: Istituto della enciclopedia italiana, 509-48.
- Jacoby, D. (2006). «Marco Polo, His Close Relatives, and His Travel Account: Some New Insights». *Mediterranean Historical Review*, 21(2), 193-218.
- Jacoff, M. (2016). «Fashioning a façade: The Construction of Venetian Identity on the Exterior of San Marco». Maguire, H.; Nelson, R.S. (a cura di), *San Marco, Bisanzio e i miti di Venezia*. Washington, D.C.: Dumbarton Oaks Research Library and Collection, 113-50.
- Martin da Canal (1972). *Les estoires de Venise. Cronaca in lingua francese dalle origini al 1275*. A cura di A. Limentani. Firenze: Leo S. Olschki.
- Mascherpa, G. (2017). «Sulla fonte Z del Milione di Ramusio. L'enigma di Quinsai». *Quaderni veneti*, 6(2), 45-64.
- Mascherpa, G. (2018). «Una Venezia d'Oriente. Gli splendori di Quinsai nella tradizione del *Devisement dou monde*». Mascherpa, G.; Strinna, G. (a cura di), *Predicatori, mercanti, pellegrini. L'Occidente medievale e lo sguardo letterario sull'Altro tra l'Europa e il Levante*. Mantova: Universitas Studiorum, 63-88.
https://www.academia.edu/37347119/Una_Venezia_d'Oriente_Gli_splendori_di_Quinsai_nella_tradizione_del_Devisement_dou_monde
- Ménard, P. (2009). «Les mots orientaux dans le texte de Marco Polo». *Romance Philology*, 63(2), 87-135.

- Ménard, P. (2012). «Problèmes de plurilinguisme chez Marco Polo, Le voyageur et les langues de l'Orient». *Le livre du monde et le monde des livres, Mélanges en l'honneur de François Moureau*. Paris: Presses de l'université de Paris-Sorbonne, 483-92.
- Montefusco, A. (2020). «'Accipite hunc librum'. Primi appunti su Marco Polo e il convento veneziano dei SS. Giovanni e Paolo». Conte, M.; Montefusco, A.; Simion, S. (a cura di), *'Ad consolationem legentium'. Il Marco Polo dei Domenicani*. Venezia: Edizioni Ca' Foscari, 39-55. *Filologie medievali e moderne* 21. Serie occidentale 17. <http://doi.org/10.30687/978-88-6969-439-4/003>
- Moule, A.C.; Pelliot, P. (eds) (1938). *Marco Polo: The Description of the World*. 2 vols. London: Routledge.
<https://archive.org/details/descriptionofwor01polo/mode/2up>
- Olschki, L. (1957). *L'Asia di Marco Polo. Introduzione alla lettura e allo studio del Milione*. Firenze: Sansoni.
- Orlandini, G. (1926). «Marco Polo e la sua famiglia». *Archivio Veneto-Tridentino*, 9, 1-68.
- Ortalli, G. (1993). *Scuole, maestri e istruzione di base tra Medioevo e Rinascimento. Il caso veneziano*. Vicenza: Pozza.
- Petech, L. (1988). «Les marchands italiens dans l'empire mongol». *Selected Papers on Asian History*. Rome: Istituto italiano per il Medio ed Estremo Oriente, 161-86.
- Pelliot, P. (1959-73). *Notes on Marco Polo*. 3 vols. Paris: Imprimerie nationale.
- Racine, P. (2012). *Marco Polo et ses voyages*. Paris: Perrin.
- Reichert, F.E. (1992). *Begegnungen mit China. Die Entdeckung Ostasiens im Mittelalter*. Sigmaringen: Jan Thorbecke.
- Segre, C. (2008). «Chi ha scritto il Milione di Marco Polo». Conte, S. (a cura di), *I Viaggi del "Milione". Itinerari testuali, vettori di trasmissione e metamorfosi del "Devisement dou monde" di Marco Polo e Rustichello da Pisa nella pluralità delle attestazioni = Atti del Convegno internazionale (Venezia, 6-8 ottobre 2005)*. Roma: Tiellemedia, 5-16.
- Stussi, A. (1962). «Un testamento volgare scritto in Persia nel 1263». *L'Italia dialettale*, 25, 23-37.
- Tanase, T. (2013). «Jusqu'aux limites du monde». *La papauté et la mission franciscaine, de l'Asie de Marco Polo à l'Amérique de Christophe Colomb*. Rome: École française de Rome.
- Tanase, T. (2016). *Marco Polo*. Paris: Ellipses.
- Vagnon, E. (2013). *Cartographie et représentations de l'Orient méditerranéen en Occident (du milieu du XIII^e à la fin du XV^e siècle)*. Turnhout: Brepols.
- Vogel, H.U. (2013). *Marco Polo Was in China. New Evidence from Currencies, Salts and Revenues*. Leiden; Boston: Brill.
- Van den Wyngaert, A. (ed.) (1929). Guillaume de Rubrouck, «Itinerarium». *Sinica franciscana*. Vol. 1, *Itinera et relationes fratrum Minorum saeculi XIII et XIV*, 147-332.
- Zorzi, A. (2000). *Vita di Marco Polo veneziano*. Milano: Bompiani.

La cancelleria veneziana da Tanto (1281) a Rafaino Caresini (1365)

Marco Pozza

Università Ca' Foscari Venezia, Italia

Abstract Between the last quarter of the thirteenth and the first half of the fourteenth century, the Venetian chancellery, divided between the Ducal chancellery and the Lower chancellery, reached a notable organisational level, thanks to the considerable attention paid to it by the State and the presence of chancellors of high cultural and professional level. Its officials took care of the production of documents of public interest, took part in the sittings of the city councils, assisted the main offices and judiciary, participated in embassies in Italy and abroad, playing a crucial role for the functioning of the institutional structure of the State.

Keywords Venice. Chancellery. Public document. Office. Institutional structure.

Nel marzo del 1281 scomparve Corrado, il primo cancellier grande a capo della cancelleria del Comune di Venezia, dopo che aveva retto il suo ufficio per la durata di vent'anni a partire dal 1261.¹ Pochi giorni dopo, il 20 marzo, il Maggior Consiglio nominò il suo sostituto nella persona del *magister* Tanto, la cui elezione fu pubblicamente approvata tre giorni più tardi.² In quella circostanza, al nuovo cancelliere, di origine non veneziana come del resto il suo predecessore e di cui non è noto alcun legame precedente con la cancelleria, fu

1 Sulla figura di Corrado e la sua attività all'interno della cancelleria, si veda Pozza 1997, 365-6; Pozza 2013, 194-7.

2 Predelli 1876, 1, nr. 459.

riconosciuta anche la qualifica di notaio veneto. Il suo lungo mandato, protrattosi per quasi quarantatré anni fino ai primi del 1324,³ fu contrassegnato da numerose innovazioni, fra cui la più importate e durevole fu la costituzione di un ufficio distinto dalla cancelleria ducale, per quanto sottoposto anch'esso all'autorità del cancellier grande, che assunse il nome di cancelleria inferiore.

La cancelleria inferiore, di cui non è pervenuto fino a noi l'atto istitutivo né è conosciuta con sicurezza la data di creazione, che però sembrerebbe potersi collocare con fondate ragioni nell'ultimo decennio del XIII secolo,⁴ era così denominata per la sua ubicazione all'interno del palazzo ducale, ed era gestita da due notai che recavano il titolo di cancellieri inferiori, nominati direttamente dal doge, i quali, assieme allo stesso doge, provvedevano anche alla nomina dei notai *veneta auctoritate*, redattori dei documenti per i privati. Oltre alla produzione delle serie documentarie afferenti alle poche attribuzioni amministrative e giurisdizionali che all'epoca continuavano a essere esercitate dal doge, con qualche altro documento connesso alla sua carica e alcune scritture a carattere privato relative anche alla sua famiglia, nonché alla serie di sua specifica competenza, la cancelleria inferiore funzionava fin dall'inizio pure come archivio notarile, custodendo le abbreviature dei notai veneziani defunti, cessati dalla loro attività professionale o assenti dalla città, e in seguito anche quelle dei notai di autorità imperiale o apostolica, assieme alle cedole testamentarie.⁵ Con la sua istituzione si era pertanto realizzato il duplice risultato di ridurre l'ingerenza del doge nella cancelleria, separando nettamente la produzione e la conservazione della documentazione a lui spettante (ora affidata alla cancelleria inferiore) da quella di pertinenza dei Consigli (rimasta alla cancelleria ducale) e, al tempo stesso, si intendevano tutelare le manifestazioni di volontà e i diritti dei privati, evitando la dispersione o il cattivo uso dei relativi titoli giuridici.

Anche nel settore della produzione durante il mandato di Tanto non mancarono iniziative degne di nota, a cominciare da una significativa operazione, condotta tra il 1282 e il 1283, quindi all'indomani della sua nomina, quando, constatato come le deliberazioni del Maggior Consiglio si trovassero «in decem libris dispersa et inordinate

³ Sul cancelliere Tanto e il suo operato, cf. Pozza 1997, 367-8, 383-4; Pozza 2013, 197-201.

⁴ Il protocollo notarile più antico conservato nel fondo della cancelleria inferiore (edito da Baroni 1977) copre il periodo 1290 dicembre 1-1292 giugno 5, mentre il primo riferimento diretto all'esistenza della sua sede risale al 1299: ASVe, Cancelleria Inferiore, Notai, b. 106, Atti Marco pievano di S. Giovanni Grisostomo e cancelliere inferiore, doc. 1299 ottobre 2.

⁵ Per qualche accenno all'origine (con dati a partire dal 1316) e l'evoluzione della cancelleria inferiore, vedi Baracchi 1873, 293-307.

descripta»,⁶ fu promosso un intervento per ovviare a questa situazione. Venne infatti istituita una commissione straordinaria con il compito di cancellare tutte quelle delibere «que ex lapsu temporis, quo durare debuerant, erant finita», e quelle ormai nulle in quanto risultavano in contrasto con le successive; di scegliere inoltre fra quelle di contenuto simile le più utili, eliminando le altre; di coordinare in un testo unico le eventuali disparità; infine di abolire tutte quelle che «statu et condicionibus civitatis perpensa deliberacione pensata» non apparissero più adeguate. Secondo queste direttive, la commissione compilò una raccolta organica e sistematica delle disposizioni, seguendo una disposizione del materiale per rubriche.⁷

L'iniziativa in questione ebbe come conseguenza la rapida scomparsa dei registri cronologici anteriori, ormai non più necessari, e, se da un lato si segnalava come un momento particolare dello sviluppo legislativo del Comune, rappresentava al tempo stesso un chiaro sintomo della maturazione dell'organizzazione cancelleresca, alla quale si accompagnò un intenso rinnovamento della prassi documentaria e una inequivocabile espansione della sua produzione in forma di libro. Fu infatti al tempo di Tanto che presero il via nuove serie documentarie, alcune delle quali a carattere continuativo, come i registri delle *gratie* del Maggior Consiglio (dal 1288), quelli delle *partes* del Senato (dal 1291), quelli concernenti le deliberazioni del Consiglio dei Dieci (dal 1310),⁸ nonché altre ancora, come i registri in cui venivano trascritte le lettere ducali prima dell'applicazione del sigillo, secondo una delibera assunta dal Maggior Consiglio nel 1308,⁹ e i cosiddetti notatori di Collegio, raccolte di suppliche e risposte intorno a materie relative a privilegi, grazie e giurisdizioni, dal 1318,¹⁰ al punto che entro il primo quarto del XIV secolo praticamente tutte le grandi serie documentarie comunali, destinate a durare in alcuni casi fino alla caduta della Serenissima, erano state avviate.

Altra produzione era invece a carattere occasionale, come un volume ordinato dal Maggior Consiglio nel 1285, contenente le deliberazioni relative agli obblighi dei consiglieri che in quel momento si trovavano sparse in diversi libri;¹¹ un non meglio precisato libro dei

⁶ Cessi 1931, 3-4.

⁷ Cessi 1931, VIII-X.

⁸ Per i più antichi fondi archivistici dei Consigli e la loro attuale consistenza, vedi Cessi 1931, IV-XVII; Lombardo 1957, XI-XVI; 1958, 239-54; Cessi, Sambin 1960, IX-X; Favaro, Lanfranchi 1962, LVI-LXXXVIII; Zago 1962, IX-XVIII.

⁹ ASVe, Maggior Consiglio, Deliberazioni, reg. 8, *Magnus et Capricornus*, c. 178v, doc. 1308 luglio 4. Del secondo di questi copialettere vi è notizia come esistente nel 1314: Predelli 1876, 1, nr. 634.

¹⁰ ASVe, Maggior Consiglio, Deliberazioni, reg. 12, *Clericus Civicus*, c. 201v, doc. 1318 luglio 2.

¹¹ Cessi 1934, 121, nr. 153, doc. 1285 settembre 4.

danni, risalente pare al 1292, che un ventennio più tardi ancora esisteva nell'archivio della cancelleria ducale;¹² la raccolta delle leggi sulla navigazione deliberata nel 1302 dal Senato e dalla Quarantia, da ridigersi in due esemplari, uno dei quali si sarebbe dovuto conservare presso la stessa cancelleria;¹³ un registro di deliberazioni del Maggior Consiglio riguardanti gli Avogadori di Comun, che nel 1305 il medesimo Consiglio stabiliva fosse curato da un notaio al servizio dell'Avogaria al quale sarebbe stato consentito il libero accesso alle sedute, entro quattro giorni dall'approvazione delle *partes* che interessavano più direttamente quell'istituto;¹⁴ una copia in più volumi, redatta secondo un criterio simile a quello utilizzato nel 1282-83, dei registri di deliberazioni del Maggior Consiglio, che nel 1309 la Quarantia deliberò fosse eseguita da un notaio, di condizione indifferentemente ecclesiastica o laica, per essere conservata a cura dell'Avogaria di Comun.¹⁵

Particolare impulso fu poi dato alla redazione dei cartulari che contenevano prevalentemente materiale documentario relativo alle relazioni esterne e ai diritti del Comune. Per quasi cent'anni, dalla fine del XII secolo, il primo dei *Libri Pactorum* era rimasto il solo cartulario comunale,¹⁶ ma nel 1291 il Maggior Consiglio deliberò l'istituzione di «*unus liber, in quo scribantur omnes iurisdictiones communis Veneciarum, et specialiter ducatus, et omnia pacta, et omnia privilegia, que faciunt ad iurisdictiones communis Veneciarum*».¹⁷ Era così stabilita la creazione del secondo dei *Libri Pactorum*, nel quale, per mano di un unico copista, furono trascritti dal volume più antico i documenti che allora erano presenti in quello, sebbene ripartiti in maniera diversa per comodità di consultazione, rispettando una suddivisione per argomento.¹⁸ Pochi anni più tardi, dopo il maggio del 1293, risultato insufficiente il nuovo libro, si iniziò la composizione di un altro volume (l'attuale quarto), nel quale confluirono documenti non presenti nelle precedenti raccolte, insieme a qualche altro che già vi esisteva.¹⁹ All'inizio del XIV secolo, ridottasi d'importanza la serie dei *Libri Pactorum*, dopo la redazione di un quarto volume

¹² Notizia in Predelli 1876, 1, nr. 634.

¹³ Predelli, Sacerdoti 1903, 336-7.

¹⁴ ASVe, Maggior Consiglio, Deliberazioni, reg. 8, *Magnus et Capricornus*, c. 76v, doc. 1305 gennaio 17.

¹⁵ ASVe, Maggior Consiglio, Deliberazioni, reg. 10, *Presbiter*, cc. 7v-8r, doc. 1309 aprile 5.

¹⁶ Sul più antico dei *Libri Pactorum* (ASVe, *Secreta*, Patti, *Libri Pactorum*, vol. 1), cf. da ultimo Pozza 2002, 196-203. Per l'intera serie, Pozza 2002, 195-212.

¹⁷ Cessi 1934, 310, nr. 119, doc. 1291 dicembre 18.

¹⁸ ASVe, *Secreta*, Patti, *Libri Pactorum*, vol. 2. Per una sua disamina, Pozza 2002, 203-4.

¹⁹ ASVe, *Secreta*, Patti, *Libri Pactorum*, vol. 4. Cf. Pozza 2002, 204-5.

(l'attuale terzo),²⁰ i cartulari del Comune si arricchirono di una nuova serie costituita dai *Libri Commemoriali*, registri e cartulari nello stesso tempo, nei quali era trascritta la documentazione di contenuto più significativo che man mano perveniva alla cancelleria assieme a quella che da essa partiva.²¹

Al termine del suo lungo incarico, Tanto, conosciuto pure come autore di poesie in latino²² e attestato a partire dal 1289 come componente della confraternita di S. Maria della Misericordia alla quale dopo il suo ritorno dalla Cina fece parte anche il celebre viaggiatore Marco Polo,²³ morì nel febbraio 1324. Pochi giorni dopo, il 12 febbraio, la Signoria e il Maggior Consiglio scelsero come suo successore, il vicecancelliere Nicolò detto Pistorino, con lo stipendio e alle condizioni del suo predecessore, riconoscendoli al tempo stesso l'appartenenza al notariato veneziano.²⁴ Anche il nuovo cancellier grande non era nativo di Venezia, come Corrado e Tanto prima di lui,²⁵ e, come Tanto e Marco Polo era affiliato alla confraternita di S. Maria della Misericordia.²⁶ Si trattava invece di un notaio di nomina imperiale che il 14 marzo 1301, su proposta della Quarantia, era stato assunto nella cancelleria in qualità di *scriba palatii*.²⁷ In seguito divenne il principale collaboratore di Tanto, fino al 1° marzo 1319 quando diventò vicecancelliere in quanto quest'ultimo *sit multum senex et antiquus, ita quod non potuit [...] bene exercere officium cancellarie*.²⁸ La carica di cancellier grande era infatti vitalizia come quella del doge e non revocabile in alcun modo, nemmeno a causa dell'età avanzata o di un grave impedimento fisico.

Pistorino resse la massima carica della cancelleria per quasi un trentennio, fino alla scomparsa avvenuta nel giugno 1352, coadiuvato negli ultimi tre anni del suo mandato dal vicecancelliere Benintendi Ravegnani originario di Chioggia. Quest'ultimo, ben noto per i suoi rapporti con il doge Andrea Dandolo e Francesco Petrarca, subentrò al Pistorino, reggendo l'ufficio fino al 1365,²⁹ quando fu sostituito dall'altrettanto conosciuto Rafaino Caresini, che rimase in carica fino al 1390.³⁰

²⁰ ASVe, *Secreta*, Patti, *Libri Pactorum*, vol. 3. Cf. Pozza 2002, 205-6.

²¹ Per la descrizione di questa serie, vedi Predelli 1876, VII-XXIV.

²² Monticolo 1890, 253-9.

²³ Pozza 2006, 287, 290.

²⁴ ASVe, Maggior Consiglio, Deliberazioni, reg. 15, *Fronesis*, c. 127r.

²⁵ Manca una biografia di Nicolò Pistorino, ma egli compare spessissimo nella documentazione dell'epoca: vedasi in particolare Predelli 1876 e Predelli 1878, *ad indices*.

²⁶ Pozza 2006, 287, 298.

²⁷ ASVe, Maggior Consiglio, Deliberazioni, reg. 8, *Magnus et Capricornus*, c. 12v.

²⁸ ASVe, Maggior Consiglio, Deliberazioni, reg. 15, *Fronesis*, c. 11v.

²⁹ Sulla figura di Benintendi Ravegnani, si veda da ultimo Pozza 2016, 607-9.

³⁰ Su Rafaino Caresini, cf. Carile 1977, 80-3.

A quell'epoca la cancelleria ducale aveva ormai raggiunto uno sviluppo considerevole, potendo disporre di un organico consistente, anche se non quantificabile ancora con sicurezza, che attorno alla metà del XIV secolo comprendeva alcune decine di membri.³¹ I suoi funzionari erano adibiti a quattro compiti fondamentali. Il primo e più importante consisteva nella produzione, registrazione, ordinamento e archiviazione di tutti gli atti e le scritture di governo e di interesse pubblico. A questo proposito la cancelleria produceva e custodiva gli archivi dei principali Consigli cittadini, riguardanti l'attività politica, amministrativa e di governo del Maggior e Minor Consiglio, della Signoria, del Collegio, della Quarantia, del Senato e del Consiglio dei Dieci (di quest'ultimo non conservava però l'archivio che si trovava presso la sede dell'ente produttore) e ogni altro complesso documentario, redatto sia sotto forma di atto sciolto che di libro.

La seconda funzione del personale era rappresentata dall'attiva presenza alle sedute dei maggiori Consigli, prendendo nota di quanto vi veniva deciso ed eventualmente intervenendo, su richiesta o anche di propria iniziativa, specie quando vi era disparità nell'interpretazione del dettato delle leggi. La terza consisteva nell'assistenza fornita agli uffici e alle magistrature più importanti nello svolgimento delle loro attività quotidiane. La quarta era rappresentata dalla partecipazione a missioni fuori Venezia, condotte sia in prima persona che effettuate, soprattutto nel caso in cui si prospettasse la trattazione di questioni di particolare complessità, al seguito di ambasciatori o altri autorevoli rappresentanti del Comune.

Fu poi sempre nel corso del XIV secolo che vennero introdotte alcune riforme di particolare rilievo, che, proseguite e ancor più sviluppate nel secolo successivo, diedero alla cancelleria una particolare connotazione che poi mantenne sostanzialmente immutata fino alla caduta della Repubblica veneta, e che fecero di questo istituto uno dei più importanti elementi di stabilità delle strutture statuali.

A partire dalla seconda metà del XIII secolo furono infatti numerose le iniziative legislative varate dai Consigli per regolamentare l'organizzazione generale della cancelleria e assicurare la disciplina del personale, che allora risultava essere costituito, oltre che dal cancellier grande da notai e scrivani, anche da giovani non stipendiati che si preparavano per entrare nei ranghi dell'amministrazione³² e nel frattempo ricevevano salari e sussidi per frequentare le scuole, ritenendosi che l'istruzione si concretizzasse in un maggior

³¹ Cf. per questo l'ordo curie del 1352-53 in ASVe, *Secreta*, Libri Commemoriali, vol. 4, c. 153r. Il documento è stato pubblicato integralmente in Monticolo 1900-11, 415, nota 4. Per la sua datazione, vedi Lazzarini 1930, 57 nota 1.

³² La prima menzione in Cessi 1934, 385, nr. 66, doc. 1295 agosto 30. Ma anche Cessi 1934, 459, nr. 61, doc. 1299 agosto 11.

utile per l'ufficio.³³ Questi provvedimenti prendevano in considerazione numerosi aspetti: l'assunzione del personale, il suo trattamento economico, l'osservanza dell'orario di servizio, l'eventuale decadenza dall'incarico, l'organizzazione e la distribuzione del carico di lavoro, la corretta interpretazione delle leggi esistenti da parte dei Consigli del cui rispetto i funzionari della cancelleria diventavano i custodi, il divieto di richiedere o accettare introiti illeciti, la proibizione dell'utilizzo in impieghi diversi da quelli propri, la disciplina interna del personale, la tutela del segreto d'ufficio.³⁴

Sebbene appaia poco credibile che queste norme fossero sempre puntualmente applicate e rispettate, e la loro stessa frequente reiterazione sembra esserne una riprova, dalla loro conoscenza si ricava l'immagine di un apparato amministrativo stabilmente organizzato, i cui compiti e incarichi erano chiaramente definiti. Un'immagine che però è contraddetta almeno in parte dalle biografie di singoli cancellieri e altri appartenenti alla cancelleria, che, oltre ad arricchire considerevolmente il quadro d'insieme, forniscono l'impressione che l'istituto funzionasse piuttosto seguendo una prassi che si adattava volta per volta alle circostanze e rispettando consuetudini non codificate ma che avevano efficacia di legge. La cancelleria, in ogni caso, svolgeva un ruolo cruciale per il giusto e corretto funzionamento dell'assetto istituzionale del Comune, al punto da meritare giustamente alla metà del XV secolo la definizione di «cor status nostri».³⁵

Fonti

Venezia, Archivio di Stato (= ASVe), Cancelleria Inferiore, Notai, b. 106, Atti Marco pievano di S. Giovanni Grisostomo e cancelliere inferiore.

ASVe, Consiglio dei Dieci, Parti Miste, reg. 15.

ASVe, Maggior Consiglio, Deliberazioni, reg. 8, Magnus et Capricornus.

ASVe, Maggior Consiglio, Deliberazioni, reg. 10, Presbiter.

ASVe, Maggior Consiglio, Deliberazioni, reg. 12, Clericus Civicus.

ASVe, Maggior Consiglio, Deliberazioni, reg. 15, Fronesis.

ASVe, *Secreta*, Libri Commemorativi, reg. 4.

ASVe, *Secreta*, Patti, *Libri Pactorum*, regg. 1-4.

³³ Per alcuni casi trecenteschi, cf. Cecchetti 1886, 343-5; Ortalli 1996, 50.

³⁴ Per tutte queste questioni, vedi Pozza 1997, 371-82.

³⁵ La definizione si ritrova in una delibera del Consiglio dei Dieci risalente al 22 dicembre 1456: ASVe, Consiglio dei Dieci, Parti Miste, reg. 15, c. 114v.

Bibliografia

- Baracchi, A. (1873). «Le carte del Mille e del Millecento che si conservano nel R. Archivio notarile di Venezia». *Archivio Veneto*, 6, 293-321.
- Baroni, M. (a cura di) (1977). *Notaio di Venezia del sec. XIII: 1290-1292*. Venezia: Comitato per la pubblicazione delle fonti relative alla storia di Venezia.
- Carile, A. (1977). s.v. «Caresini Rafaino». *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 20. Roma: Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 80-3.
- Cecchetti, B. (1886). «Libri, scuole, maestri, sussidi allo studio in Venezia nei secoli XIV e XV». *Archivio Veneto*, 32, 329-63.
- Cessi, R. (a cura di) (1931). *Deliberazioni del Maggior Consiglio di Venezia*, vol. 2. Bologna: Zanichelli.
- Cessi, R. (a cura di) (1934). *Deliberazioni del Maggior Consiglio di Venezia*, vol. 3. Bologna: Zanichelli.
- Cessi, R.; Sambin, P. (a cura di) (1960). *Le deliberazioni del Consiglio dei Rogati (Senato). Serie «mixtorum»*. Vol. 1, *Libri I-XIV*. Venezia: Deputazione veneta di Storia Patria. Monumenti storici 15.
- Favaro, E.; Lanfranchi, L. (1962). Prefazione a Favaro, E. (a cura di), *Cassiere della Bolla Ducale. Grazie. Novus Liber (1299-1305)*. Venezia: Comitato per la pubblicazione delle fonti relative alla storia di Venezia.
- Lazzarini, L. (1930). *Paolo de Bernardo e i primordi dell'umanesimo in Venezia*. Genève: Olschki.
- Lombardo, A. (a cura di) (1957). *Le deliberazioni del Consiglio dei XL della Repubblica di Venezia*, vol. 1. Venezia: Deputazione veneta di Storia Patria. Monumenti storici 9.
- Lombardo, A. (1958). «La ricostruzione dell'antico archivio della Quarantia veneziana». *Miscellanea in onore di Roberto Cessi*, vol. 1. Roma: Edizioni di storia e letteratura, 239-54.
- Monticolo, G. (1890). «Poesie latine del principio del XIV secolo nel codice 277 ex Brebra del R. Archivio di Stato di Venezia». *Il Propugnatore*, n.s. 3, 253-9.
- Monticolo, G. (a cura di) (1900-11). *Le vite dei dogi di Marin Sanudo*, vol. 1. Città di Castello: Lapi.
- Ortalli, G. (1996). *Scuole e maestri tra Medioevo e Rinascimento: il caso veneziano*. Bologna: il Mulino.
- Pozza, M. (1997). «La cancelleria». Arnaldi, G.; Cracco G.; Tenenti, A. (a cura di), *Storia di Venezia dalle origini alla caduta della Serenissima*. Vol. 3, *La formazione dello stato patrizio*. Roma: Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 365-87.
- Pozza, M. (2002). *I Libri Pactorum del Comune di Venezia. Comuni e memoria storica. Alle origini del Comune di Genova = Atti del Convegno di studi* (Genova, 24-26 settembre 2001). Genova: Società ligure di Storia Patria, 195-212.
- Pozza, M. (2006). «Marco Polo Milion: An Unknown Source Concerning Marco Polo». *Medieval Studies*, 68, 285-301.
- Pozza, M. (2013). *I notai della cancelleria. Il notariato veneziano fra X e XV secolo = Convegno Il notariato veneziano fra X e XV secolo* (Venezia, 19-20 marzo 2010). Bologna: Forni, 177-204.
- Pozza, M. (2016). s.v. «Ravegnani Benintendi». *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 84. Roma: Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 607-9.
- Predelli, R. (a cura di) (1876). *I libri commemoriali della Repubblica di Venezia. Regesti*, vol. 1. Venezia: Monumenti storici pubblicati dalla R. Deputazione veneta di Storia Patria.

- Predelli, R. (a cura di) (1878). *I libri commemoriali della Repubblica di Venezia. Regesti*, vol. 2. Venezia: Monumenti storici pubblicati dalla R. Deputazione veneta di Storia Patria.
- Predelli, R.; Sacerdoti, A. (a cura di) (1903). «Gli statuti marittimi veneziani fino al 1255». *Nuovo Archivio Veneto*, n.s. 5, 314-58.
- Zago, F. (a cura di) (1962). *Consiglio dei Dieci – Deliberazioni Miste*, vol. 1. Venezia: Comitato per la pubblicazione delle fonti relative alla storia di Venezia.

I poeti di Pagano della Torre: Albertino Mussato, Pace da Ferrara e Tanto cancelliere (con l'edizione di un'ode asclepiadea del ms ex Brera 277)

Rino Modonutti

Università degli Studi di Padova, Italia

Abstract The essay analyses the role of Pagano della Torre (bishop of Padua since 1302) as privileged interlocutor and patron of the 'proto-humanist' circle of the city. Della Torre played a significant role in the poetic coronation of Albertino Mussato, who chose him as dedicatory for his *De gestis Italicorum*, while Pace da Ferrara dedicated to him the epic fragment *Turrigene gentis preconia*. Pagano's importance in the development of the Paduan humanistic circle is confirmed by the poetic exchange between Mussato and the Venetian chancellor Tanto, transmitted by MS ASVe, Collegio, Promissioni, 1 (1225-1435), formerly ex Brera 277, and published by Giovanni Monticolo. It also contains a hymn in Asclepiad stanzas composed by Tanto in praise of bishop Della Torre.

Keywords Umanesimo italiano. Albertino Mussato. Pace da Ferrara. Padova. Venezia.

Sommario 1 Pagano della Torre e Albertino Mussato tra politica e letteratura. – 2 Pagano della Torre, Pace da Ferrara, Albertino Mussato e la poesia. – 3 La raccolta mussatiano-veneziana del codice ex Brera 277 dell'Archivio di Stato di Venezia. – 4 Il carme asclepiadeo in lode di Pagano della Torre. – 5 Conclusioni.

1 **Pagano della Torre e Albertino Mussato tra politica e letteratura**

Il 3 dicembre del 1315, a Padova, Albertino Mussato venne incoronato poeta e storico, con una cerimonia che vide il concorso delle autorità cittadine e di quelle universitarie, e fuse insieme elementi di riconoscimento e celebrazione legati tanto alla tradizione comunale quanto a quella della laurea dottorale accademica, tenuti insieme da un'articolata prospettiva di rinascenza antiquaria, una cerimonia il cui artefice fu in prima istanza lo stesso Albertino.¹ Il concorso di città e università nel conferimento della laurea, e quindi degli onori tributati al poeta coronato, è rimarcato da Mussato nell'*Epistola* 1 [I], *Ad collegium artistarum*, e poi anche nella 6 [IV] al maestro veneziano Giovanni Cassio.² Per quanto riguarda l'Università, il Padovano afferma che *habet auctores laurea nostra duos*.³ ossia le massime cariche dello Studio, il rettore e il cancelliere. La prima carica era allora ricoperta da Alberto di Sassonia, la seconda dal vescovo della città, Pagano della Torre.⁴

Se nulla sappiamo di più definito sulle relazioni tra il nobile *Saxo* *dux* Alberto e Mussato, diversi elementi concorrono a definire uno stretto rapporto tanto politico quanto letterario tra Pagano e Albertino, così che anche negli eventi che portarono alla laurea poetica non è irragionevole pensare che il ruolo del presule non sia stato soltanto formale e cerimoniale. Da questo punto di vista sembra per altro già significativo che Mussato, nell'*Epistola* 1 [I] (v. 54), lo chiami *solicitus nostri muneris auctor*, riconoscendolo quindi come reale artefice dell'onore che gli è concesso.⁵

Pagano, la cui carriera ecclesiastica si era sviluppata all'ombra dello zio Raimondo, patriarca di Aquileia, era stato destinato nel 1302 alla sede di Padova,⁶ dove si legò strettamente agli esponenti della

Desidero ringraziare sentitamente per gli indispensabili consigli metrici e prosodici Luca Ruggeri.

¹ Albanese 2017 e Gianola 2017.

² Cf. Lombardo 2020, 81-99 (la numerazione in cifre arabe è quella dell'edizione Lombardo, che pubblica le *Epistole* secondo l'ordine testimoniato dai manoscritti; tra parentesi quadre il numero romano che indica l'ordinamento delle edizioni precedenti, fissato dall'*editio princeps* del 1636, e utilizzato quindi nella bibliografia antecedente questa nuova edizione); e anche Onorato 2005.

³ Albanese 2017, 25 (la citazione è da *Epistola* 6 [IV], vv. 31-2, cf. Lombardo 2020, 198). Il vescovo Pagano va anche riconosciuto nel *prepositus* [...] *muneris auctor* [*autor* (*sic*) ed. Lombardo] di *Epistola* 1 [I], vv. 53-4 (cf. Lombardo 2020, 84); Albanese 2017, 18-20 (in particolare la nota 25). Cf. anche *infra*.

⁴ De Vitt 1989; 2006.

⁵ Cf. *supra* nota 2.

⁶ De Vitt 1989; 2006.

pars Guelpha, e tra di essi in particolare ad Albertino e a suo fratello Gualpertino, abate di Santa Giustina, partecipandone alle imprese e alle sorti: lo testimoniano le pagine del *De gestis Henrici VII Cesaris*, ma soprattutto del *De gestis Italicorum post Henricum VII Cesarum*, dove Pagano, quasi sempre associato a Gualpertino, compare più volte come combattente a difesa della città e dei Guelfi che la reggono.⁷ Quanto tale relazione politica dovesse essere stretta, mi pare mostrarlo un episodio in particolare, ossia il ruolo del Torriano nelle turbolente vicende del tumulto anti-guelfo aizzato nell'aprile del 1314 dai più giovani esponenti della famiglia da Carrara. Il presule accolse infatti tra le mura del palazzo vescovile i membri più compromessi della *pars Guelpha* che erano stati i primi obiettivi del furore popolare, affermando solennemente di essere disposto a proteggerne la vita a ogni costo. La dissimulazione di Obizzo da Carrara (del ramo dei Papafava) avrebbe infine convinto i malcapitati a consegnarsi con la garanzia di potere fuggire, salvo poi essere scoperti dall'altro Carrarese sobillatore della rivolta, Niccolò di Ubertino, e barbaramente massacrati.⁸ Tuttavia la radicale tenacia della difesa offerta loro da Pagano ne testimonia, forse più che la fedeltà al suo magistero spirituale evidenziata da Mussato, la saldezza della lealtà guelfa. Il della Torre non era per altro nuovo a simili atti di eroismo: come racconta Giovanni da Cermenate, nel 1311, quando la furia viscontea si accanì contro gli esponenti della sua famiglia, Pagano, già vescovo di Padova, ma allora a Milano, difese, vestito delle infule pastorali, la casa del fratello Zonfredo facendosi scudo davanti agli assediati.⁹

La relazione tra Pagano e Mussato ha però, come già accennato, una chiara e significativa componente culturale e da questo punto di vista costituisce il caso più rilevante e decisivo, ma non l'unico, di un'evidente attenzione del Torriano per la cultura protoumanistica della città di cui era divenuto vescovo. Oltre a essere, come detto, personaggio del *De gestis Italicorum*, il presule è infatti anche dedicatario dell'opera e attento interlocutore dell'autore almeno per i primi sette libri. Più ancora, le prime parole della stessa dedica permettono di riconoscere nel vescovo colui che indusse Albertino a continuare i suoi *De gestis*, quando ormai era scomparso il loro ispiratore e primo eroe eponimo, l'imperatore Enrico VII: *Rogasti me, Pagane de la Turre, vir optime, Paduane antistes ecclesie, [...] ut accessorios Longobardorum Tuscorumque motus operi meo adiiciam*.¹⁰

⁷ Modonutti 2018, *ad indicem*. Cf. anche Mussato, *De gestis Henrici*, VII 11 (Mussato 1727, 446a-b).

⁸ Mussato, *De gestis Italicorum*, IV 23-5 (Mussato 2018, 227-9).

⁹ Ferrai 1889, 61.

¹⁰ Mussato, *De gestis Italicorum*, prol. 1 (Modonutti 2018, 133). Cf. anche Mussato 2018, 13-14.

Quest'invito a portare avanti l'opera di storico del tempo presente va esso stesso messo in relazione con la laurea del 1315, se, come suggerito da Giovanna M. Gianola, al momento dell'incoronazione furono presumibilmente resi noti non solo i libri del *De gestis Henrici*, ma anche i libri I-IV del nuovo *De gestis Italicorum*:¹¹ insomma Mussato continua la narrazione storiografica su sollecitazione di Pagano, avanzando su un percorso che lo vedrà raggiungere il lauro tanto come poeta dell'*Ecerinis* quanto come storiografo, in un'operazione di cui, come detto, lo stesso vescovo è riconosciuto come *solicitus auctor*.

In una situazione politica del tutto mutata, alla fine della sua vita, Mussato dedicò un'altra opera al Torriano, diventato infine patriarca di Aquileia: il trattato filosofico *De lite inter Naturam et Fortunam*, composto nel 1327-28 dall'esilio di Chioggia.¹² Così come si è allentata con ogni evidenza la relazione politica, parrebbe in questo caso più labile anche lo scambio culturale, dal momento che, a differenza di quel che avviene nel *De gestis Italicorum*, Pagano è per il *De lite* un dedicatario che sembra 'esterno', ricordato nella rubrica autoriale, ma assente come effettivo interlocutore nello sviluppo del dialogo filosofico, anche nella sua sezione introduttiva e proemiale, sebbene nelle intenzioni dell'autore la dedica volesse forse riattivare una relazione d'amicizia e di protezione.¹³

2 Pagano della Torre, Pace da Ferrara, Albertino Mussato e la poesia

Quanto si è finora illustrato si colloca negli anni intorno all'incoronazione poetica di Mussato (1314-15), quando Pagano era già a Padova da più di dieci anni, mentre si può datare all'inizio del suo episcopato un'altra significativa testimonianza di un rapporto privilegiato tra il Torriano e l'ambiente protoumanistico della città. Ne è protagonista Pace da Ferrara, il cui nome e profilo compaiono solo marginalmente nelle ricostruzioni di quell'ambiente culturale, forse anche a causa di una biografia piuttosto evanescente.¹⁴ In una nota di possesso apposta sul ms Milano, Biblioteca Ambrosiana, C 126 inf. (*Moralia*

¹¹ Gianola 2009a; 2009b. Cf. anche Modonutti 2018, 15.

¹² Facchini 2022, in particolare 27 e 34 per dei punti in cui lo sviluppo dell'opera potrebbe ipoteticamente avere alle spalle la figura del dedicatario prescelto.

¹³ Facchini 2022, 26.

¹⁴ Nella bibliografia Pace da Ferrara è stato spesso sovrapposto al notaio Pace del Friuli (da Gemona), che però, secondo le condivisibili ricostruzioni di Stadter 1973, va considerato personaggio distinto. Poco chiaro e talvolta contraddittorio il profilo biografico offerto da Bortolami 2006, che ancora considera i due una stessa persona. Per la relazione con l'ambiente preumanistico, cf. Billanovich 1976, 66; Gargan 1976, 152; Witt 2005, 118, ma anche *infra* la bibliografia citata alla nota 16.

di Plutarco trascritti da Massimo Planude), Pace si definisce *doctor gramatice et logyce qui fuit de Ferraria et nunc moratur Padue*, così che risulta del tutto ragionevole l'identificazione col *magister* Pace *doctor loyce* citato in un diploma di dottorato padovano del 23 aprile 1307.¹⁵ Il maestro fu autore di uno dei primi commenti organici alla *Poetria nova* di Geoffrey de Vinsauf e la sua diretta relazione con l'ambiente protoumanistico è provata già dal fatto che compose un *accessus* all'*Ecerinis*, gli *Evidentia Ecerinidis*, trasmessi dal ms Bologna, Biblioteca universitaria, 2073, per i quali fece uso degli *Evidentia tragediarum Seneca* dello stesso Mussato, richiamati fin dal titolo.¹⁶ Se queste due opere mostrano Pace nella sua qualità di maestro, il resto della sua produzione letteraria è in versi.

Nel 1290 egli compose la *Brevis descriptio festi gloriosissime Virginis Marie*, un poemetto in distici elegiaci che illustra la festa veneziana delle Marie (2 febbraio): nella dedica in prosa al doge Pietro Gradenigo, Pace, che si definisce *magister artium in studio Paduano*, dice di avere composto i versi *intercessione quorundam vestrorum civium nunc mecum in studio permanentium*, ossia su istanza di alcuni colleghi dell'Università di Padova sudditi del doge.¹⁷ La ricerca di un mecenate veneziano è anch'esso un tema non estraneo alle riflessioni dell'avanguardia umanistica padovana: andrà infatti ricordato che qualche anno dopo, presumibilmente nei primi mesi del 1311, Mussato, scrivendo a Enrico VII, avrebbe lamentato come anche nella città dominatrice dell'Adriatico non vi fossero premi per i poeti (*Suspici Adriacis dominantem fluctibus urbem? | Premia Castalio sunt ibi nulla deo*).¹⁸ Nei primi versi della *Brevis descriptio* Pace, che si definisce *vatis* (v. 7), afferma poi che il tema che si appresta a cantare, così come quel che riguarda Venezia e le sue imprese anche più in generale, avrebbe meritato più alto stile, ossia quello epico-tragico, ma la sua inadeguatezza lo ha spinto a percorrere vie meno sublimi.¹⁹ Tuttavia, se l'opera avesse infine trovato un porto tranquillo,

¹⁵ Stadter 1973, 141; Gloria 1884, 65 (della sezione dei *Monumenti*).

¹⁶ Losappio 2013, 28, 40-1; Brusa 2018, 85-6. Sul fatto che, nel titolo mussatiano, *Evidentia* vada considerato un neutro plurale, Brusa 2020, 95-6. Oltre a quel che si dirà, Losappio 2013, 41 rileva che «emergono punti di contatto» anche tra l'esegesi della *Poetria* di Pace e le *Recollecte super Poetria magistri Gualfredi* di Guizzardo da Bologna, commentatore anch'egli, con Castellano da Bassano, della tragedia di Albertino.

¹⁷ Cicogna 1843, 13, dove l'opera è edita sulla base del ms Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Lat. Z, 544 (=2030), «cartaceo vergato in sgraziata corsiva di primo Trecento» (Petoletti 2021, 533). Cf. anche Vardanega 1929; Petoletti 2021, 533-5; Devaney 2008.

¹⁸ Si tratta del secondo distico del carme XXXIII della raccolta Padrin, trasmessa dal ms Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Lat. XIV, 223 (=4340): Padrin 1887, 26-7; cf. Billanovich 1976, 53-4 e *infra*.

¹⁹ Cicogna 1843, 15: *Haec tragica resonanda tuba dignoque boatu | grandiloquisque forent festa canenda modis. | Sic etiam decuit vestrae praeconia gentis | sublimi populis*

la cetra del poeta si sarebbe rivolta *ad meliora*:²⁰ il che mi pare l'espressione abbastanza chiara di una disponibilità a porre il proprio talento versificatorio al servizio della Dominante e del suo sovrano.

Non abbiamo tracce dell'accoglienza che il Gradenigo riservò a questi versi, ma, in relazione al tema del mecenatismo, è interessante notare che, nel riprendere la penna come poeta tra il 1302 e il 1304, Pace sembrerebbe avere chiuso la prospettiva veneziana per rivolgere il suo obiettivo entro le mura di Padova e in particolare al suo neo-eletto vescovo Pagano della Torre, tanto più che in questo caso il maestro è intenzionato ad affrontare l'ardua sfida del poema epico, per la quale si sentiva inadeguato qualche anno prima. Il ms Milano, Biblioteca Braidense, AF XII 19 trasmette infatti, in copia unica di mano quattrocentesca e con l'improprio titolo di *Vicecomitum et Turrianorum bella duce Mattheo Vicecomite et natis*, i primi 321 versi di un poema epico composto da Pace, che racconta le vicende che nel 1302 portarono i della Torre a rientrare a Milano, costringendo Matteo Visconti alla resa e alla cessione del potere.²¹ La questione del mecenatismo, o meglio della sua mancanza, è di nuovo messa in campo dallo stesso Pace nei versi proemiali del poema: *Caliope, quamvis merito sint nulla labori, | premia nec sterili veniat de carmine fructus | sisque inculta licet ducibusque incognita nostris* (vv. 11-13). Il poeta prosegue enunciando l'auspicio che i suoi successi possano essere comunque ricompensati con il premio supremo, ossia proprio con la corona d'alloro (vv. 14-21):

attamen ad nostros adsis modo nobilis ausus:
non ultra latuisse velis; assume sonore
plectra chelis vatisque novi dignare virenti
nectere fronde comas. Supplex votiva rependam
sacra tibi, *viridi redimitus tempora lauro*,
templaque nexilibus hederis tua cinctus adibo,
donaque grata feram; pinguis mactabitur hyrcus
et tibi perpetuo lucebit lumine lampas.

Subito dopo Pace si rivolge al suo dedicatario, il vescovo Pagano, tessendone le lodi e sollecitandone la benevola protezione: così la poesia di Pace potrà esaltarne i meriti, favorendone la più gloriosa e giusta ricompensa, ossia l'elevazione al soglio patriarcale aquileiese, già

nota referre stilo. | Sed cum non habeat tantum mens inscia robur, | praetentat levibus texere summa metris (vv. 9-14).

²⁰ Cicogna 1843, 15: *Ut si tranquillum felix audacia portum | attigerit, tendat ad meliora chelym* (vv. 15-16).

²¹ Il poemetto è edito da Ferrai 1893. I lavori preparatori a una nuova edizione, con traduzione italiana e una prima prova di commento, sono stati sviluppati, sotto la mia supervisione, da Tessaro 2019-20, di cui si citerà il testo, rivisto sul codice e con punteggiatura aggiornata.

ottenuta ma allontanata dalla sua ancora troppo giovane età, o addirittura il galero cardinalizio. A questo punto di nuovo il poeta potrà esaltarne le rinnovate imprese, consegnandolo all'eternità della gloria (vv. 28-43):

[...] concede favorem²²
carminibus, pater alme, tuis vatemque sereno
aspiciens vultu,²³ devotum suscipe Pacem,²⁴
daque tuę bonitatis opem, qua tutior altum
aggrediatur opus plena cum laude tuorum.
Nam tua pregrandem probitas assumet honorem,
maiori provecta gradu solioque sedebis
altior²⁵ et sceptrum sedes Aquileia reddet.
Quod patruī virtute potes meruisse tuaque
iam dudum, sed tanta senem prelatio querit,
non iuvenem, matura licet discretio mentis
te probeat esse senem. Tunc te diademate sacro²⁶
insignem vel cardineo fortasse galero,
alme Pagane, canem, celebri quoque carmine letus²⁷
te sequar et, claras referens in secula laudes,
eternum tribuam tibi per mea carmina nomen.²⁸

Di lì a un decennio questa stessa dinamica sarebbe stata perseguita da Mussato nei confronti di Enrico VII nel prologo del *De gestis Henrici VII Cesaris*,²⁹ una delle due opere grazie alle quali le tempie di un poeta, non Pace ma Albertino, sarebbero state infine nuovamente cinte d'alloro, in una cerimonia di cui, come si è visto, Pagano è riconosciuto come *auctor*.

²² Clausola simile (*concede fauores*) in *Ilias Latina*, 1037.

²³ Per *sereno... vultu* cf. *Ov. epist.* 2.2.63; *trist.* 1.5a.27; *Sen. Herc. fur.* 220; *Hor. carm.* 1.37.25-6 (*visere regiam | vultu sereno*); *Luc.* IV 363.

²⁴ *Suscipe* nella stessa sede metrica in *Ov. epist.* 2.2.43.

²⁵ Cf. *Verg. Aen.* 11.301 (*praefatus divos solio rex infit ab alto*); ma anche *Ov. fast.* 6.597 (*solio privatus in alto | sederat*); e *Ov. Her.* 9.153 (*solio sedet Agrios alto*).

²⁶ Cf. Castellano da Bassano, *Poema Venetiane pacis* 2.143 (*occurrere sibi freto diademate sacri*).

²⁷ Per *carmine letus* cf. *Verg. Aen.* 2.388 (*per carmina laeta*); e *Ov. trist.* 5.12.3 (*carmina laetum in clausola*); e Pace *descriptio* 81 (*Turba sacerdotum psalmos et carmina laeta*). Per *celebri [...] carmine* cf. *Verg. Aen.* 8.303 (*carminibus celebrant*); e *Ov. met.* 2.250 (*celebrabant carmine*); nonché *Hor. carm.* 1.7.6 (*carmine celebrare perpetuo*).

²⁸ La *iunctura* 'mea carmina' è ricorrente in Virgilio: cf. e.g. *Verg. Aen.* 11.446 ed *ecl.* 2.6 e 3.61 (nella stessa sede metrica), ma essa ricorre anche in uno dei versi intercalari della *buc.* 8 (vv. 68, 72, 76, 79, 84, 90, 94, 100, 104). Ma cf. anche *Ov. am.* 2.4.21 e *ars* 2.3. Per *eternum [...] carmina nomen* cf. forse *Mart. epigr.* 10.26.7 *sed datur aeterno victurum carmine nomen*.

²⁹ Gianola 2015b; Modonutti 2021, 64-6.

Il poema di Pace chiarisce insomma come il Torriano sia stato dal suo arrivo a Padova e per lungo tempo al centro del discorso proto-umanistico e della riflessione culturale che avrebbe trovato infine compiuta elaborazione nel progetto poetico-letterario di Albertino, attuato nella prassi (composizione della tragedia e delle storie), nell'elaborazione teorica (la difesa della poesia-teologia), e infine nella politica e nella promozione culturale dei nuovi valori letterari umanistici (l'incoronazione). Giunto in città quando Lovato era ancora vivo, il vescovo evidentemente intercettò e diede uno stimolo importante a quel fermento messo in atto da colui che avrebbe potuto essere il più grande poeta del suo tempo (Lovato secondo Petrarca), trovando poi una piena sintonia politica e culturale con Mussato. Che Pagano fosse sentito anche fuori dagli orizzonti cittadini come in qualche modo co-essenziale a quell'ambiente lo testimonia pure una più attenta lettura di una raccolta poetica trasmessa dal ms ex Brera 277 dell'Archivio di Stato di Venezia.

3 La raccolta mussatiano-veneziana del codice Ex Brera 277 dell'Archivio di Stato di Venezia

Nelle carte finali (cc. 141r-146v) del ms ASVe, Collegio, Promissioni, 1 (1225-1435), già ex Brera 277, è trasmesso un piccolo gruppo di poesie di grande rilievo per il dibattito culturale tra Padova e la Serenissima agli inizi del Trecento. Mussato ne è il protagonista indiscusso, ma anche il vescovo Pagano risulta avere uno spazio non insignificante e maggiore di quanto finora ritenuto.

È anzitutto necessario descrivere la fisionomia della raccolta poetica dell'ex Brera.³⁰ Essa si apre con un'epistola in distici elegiaci (ex Brera 1, cc. 141r-v) composta dal maestro Giovanni Cassio e indirizzata al Mussato,³¹ in cui si celebrano il doge Giovanni Soranzo e un evento straordinario, ossia il fatto che il 12 settembre 1316 una leonessa, rinchiusa in «una stanza a terreno del palazzo ducale, che era stata ridotta a guisa di gabbia», aveva dato alla luce tre cuccioli vivi.³² Come ha argomentato Aldo Onorato, l'epistola dell'ex Brera costituirebbe una versione 'ufficiale' della richiesta inviata a Mussato dal Cassio, su sollecitazione del Soranzo, di comporre un carme celebrativo sul parto della leonessa. Una prima versione, 'privata' e

30 Monticolo 1890, nonché il saggio di Antonio Montefusco in questo stesso volume. Cf. anche Lombardo 2020, 41-2 (con attenzione ai testi mussatiani ivi trasmessi).

31 L'identificazione dell'autore con Giovanni Cassio si deve a Onorato 2005.

32 La citazione è da Monticolo 1890, 244. Su questi fatti e le loro numerose celebrazioni poetiche, cf. Lombardo 2009; Modonutti 2012; nonché il saggio di Montefusco in questo stesso volume.

decisamente più stringata, è trasmessa dal ms Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 6875.³³

Albertino rispose alla sollecitazione dogale elaborata dal maestro Giovanni, che era già stato suo corrispondente l'anno precedente,³⁴ con la succinta *Epistola* 19 [XV], trådita anche dall'ex Brera di seguito alla richiesta del Cassio (ex Brera 2, c. 141v);³⁵ ma il breve componimento dialogico, sempre in distici elegiaci, tra Mussato e la musa Urania non piacque al Soranzo. Lo si può dedurre dai vv. 6-10 del carme successivo, opera del cancelliere veneziano Tanto, che invita Albertino a tornare sul tema (ex Brera 3a, c. 142r), e sviluppa quindi in quello che è un successivo distinto componimento tanto i dati cronachistici e astrologici del parto portentoso, quanto i temi celebrativi a esso connessi di cui i Veneziani si aspettavano distesa trattazione da parte del poeta coronato (ex Brera 3b, cc. 142r-143r). In ex Brera 3a, tra le altre cose, Tanto si soffermava ironicamente su un'irregolarità metrica che si riscontrerebbe al v. 16 dell'*Epistola* 19 [XV], *et bene propositis illa sopita tuis*, dove Mussato scandisce la parola *sopita* con la *o* breve invece che lunga.³⁶ Nella sua ulteriore risposta (ex Brera 4, cc. 143r-144r), ancora un dialogo tra il poeta e Urania, Albertino, dopo avere lungamente elogiato la sapienza astronomica del cancelliere dogale e avere giustificato la laconicità dimostrata da Urania nel carme precedente, prima difende l'uso di *sopita* con la *o* breve (facendo riferimento all'autorità prima di Uguccione da Pisa, poi dell'Ovidio delle *Heroides*);³⁷ quindi rimprovera un'irregolarità prosodica che ricorre, secondo Monticolo, in quattro versi di ex Brera 3b.

Mussato, per bocca di Urania, punta il dito sul fatto che il cancelliere «spesso usi nei suoi esametri una vocale breve nella prima sillaba del terzo piede», con riferimento a ex Brera 4, vv. 90-2:³⁸ *Muxatus: [...] cur caput est terni sic breve sepe pedis? Urania: Hoc ingens*

³³ In verità il carme del Cassio, per come trasmesso dall'ex Brera, è rivolto al doge Soranzo, senza che in esso mai compaia alcun riferimento a Mussato: che esso pertenga a uno scambio di versi tra il Veneziano e il poeta coronato si può ricavare, nell'ex Brera, dalle sole rubriche («Versus Iohannis ad magistrum Muxatum» e «Versus magistrum Muxati respondentis ad predicta»); Monticolo 1890, 270 e 273; e Onorato 2005, 120-1. D'altra parte, la versione del Vaticano della lettera del Cassio a Mussato è invece chiaramente a lui destinata, e contiene un'esplicita richiesta di comporre un carme celebrativo per il parto della leonessa.

³⁴ Onorato 2005 e Lombardo 2020, 195-214.

³⁵ Lombardo 2020, 379-85. Si tratta di una delle poche *Epistole* di Mussato che abbia una tradizione extravagante rispetto ai due codici che le trasmettono in una serie organica.

³⁶ Lombardo 2020, 382, reca a testo *responsis per propositis*, che è lezione singolare dell'ex Brera.

³⁷ Cf. Cecchini 2004, 2, 1116 (S 194, 5): *sopio et eius composita activa sunt et corripiunt hanc sillabam scilicet so-*.

³⁸ Monticolo 1890, 263.

viciū est atque intolerabile semper, | sed rudium mos est [...].³⁹ Questi sono i versi individuati da Monticolo come oggetto degli strali del Padovano: *hic agit, hec patitur; hic gignit, concipit illa* (ex Brera 3b, v. 45); *multis principibus et multis regibus olim* (v. 65); *viginti vicibus et sex iubileus abivit* (v. 71); *altera fraterna lux hanc traduxit in edem* (v. 87, dove *fraterna* è da considerare nominativo). Ma probabilmente Tanto applica in questo caso l'allungamento in arsi, una pratica largamente diffusa nella poesia mediolatina, ma non estranea alla versificazione antica, che però Mussato respinge integralmente (Urania stessa dice *intolerabile semper*), così come aveva fatto prima di lui Lovato Lovati.⁴⁰ Come già osservava Monticolo, è degno di nota che ex Brera 4 non sia presente nei due codici che trasmettono le *Epistole* in versi di Mussato come raccolta organica, insieme alla poesia religiosa dei *Soliloquia*.⁴¹ La puntuta replica prosodica del poeta coronato si chiude con un distico augurale che occorre riportare, perché essenziale per comprendere il seguito della crestomazia copiata nell'ex Brera: *dux quoque lustrales ducat feliciter annos | mille; sequens totidem tempora Tantus agat*.⁴² Una glossa marginale chiosa: *Caveat magister qualiter posuerit hoc verbum ducat in suis versibus*. Il punto centrale del distico è infatti proprio che nell'esametro mussatiano *ducat* è scandito con la *u* lunga, mentre nel precedente componimento di Tanto (ex Brera 3b), al v. 84, un pentametro (*anno lustralis quo ducat iste fuit*), la *u* è trattata come breve.⁴³

Se quanto si è fin qui detto segue in buona sostanza la ricostruzione della vicenda poetica testimoniata dall'ex Brera per come enucleata da Monticolo, è a questo punto necessario rivolgersi direttamente a

³⁹ Monticolo 1890, 284.

⁴⁰ Charlet 2020, 65. La risposta di Tanto è in ex Brera 8, vv. 15-20: *audivit ipse letus ubi carpitur | cesura tercii pedis | ni longa sit, licet dea licencier. | De quo dee regratio | et curiale dogma spondeo sequi | parens iubenti [inbenti Monticolo] sanius* (Monticolo 1890, 287-8).

⁴¹ Monticolo 1890, 261. La presenza di almeno un pezzo extravagante potrebbe essere un ulteriore indizio del fatto che la raccolta presente negli altri codici (vedi *infra*) sia stata frutto di un piano di selezione e ordinamento, autoriale o semplicemente editoriale. Su altri elementi che possono condurre in questa direzione, cf. l'introduzione di Lombardo 2020.

⁴² ex Brera 4, vv. 99-100 (Monticolo 1890, 285).

⁴³ Il punto della questione è la contrapposizione tra *ducere*, che è il verbo qui usato da Mussato al congiuntivo presente, e *ducare*, impiegato da Tanto al presente indicativo nel verso citato. Senza entrare nel merito delle talvolta concettose argomentazioni di risposta che il cancelliere veneziano svilupperà nel seguito di questo scambio poetico, giocando anche etimologicamente sulla differenza tra *ducere* e *ducare*, val la pena di richiamare l'autorità di Uguccione da Pisa che certifica come breve la *u* di *ducare* e come lunga la *u* di *ducere*: *et est duco -as cum omnibus suis compositis activum et corripit hanc sillabam du; duco [intendi duco -is] et omnia eius composita activa sunt et faciunt preteritum in -xi et supinum in -ctum et producunt hanc sillabam du* (Cecchini 2004, 2, 349-2; D 90, 5 e 22).

quel che suggeriscono i testi e la loro successione nel codice. Dopo la risposta apologetica e 'metrico-prosodica' di Mussato, nel ms ex Brera si leggono infatti nell'ordine: un breve carme esametrico attribuito a un domenicano di nome Pietro (ex Brera 5, c. 141r);⁴⁴ un concettoso e fumoso carme in distici elegiaci di Tanto, in cui, forse con un qualche intento parodico del nobile dialogo tra il poeta coronato e la musa Urania delle due *Epistole* precedenti, il cancelliere ducale dialoga con la forma *Ducat*, con la *u* breve (ex Brera 6, cc. 141v-142v), allo scopo di difenderne la liceità; un'ode asclepiadea adespota in lode di Pagano della Torre (ex Brera 7, c. 142v); un componimento in versi giambici che torna ad argomentare, con maggiore chiarezza e concisione, la liceità di scandire *ducat* con la *u* breve e affronta anche la questione dell'allungamento in arsi rimproverato da Albertino a Tanto (ex Brera 8, cc. 142v-143r); l'*Epistola* 10 [VI] della raccolta delle *Epistole* di Mussato, indirizzata al doge Soranzo e che celebra un altro diverso fatto miracoloso, ossia l'insolita pesca di un pesce spada in Adriatico (ex Brera 9, c. 147v).⁴⁵ A differenza di quel che avviene nei codici della raccolta delle *Epistole*,⁴⁶ qui questo secondo più disteso carme al Soranzo è preceduto da una breve lettera/introduzione di dedica in prosa.⁴⁷

Monticcolo pubblica uno di seguito all'altro i carmi ex Brera 6 e 8 (le due poesie di Tanto, in distici elegiaci e in giambi, che dibattono della *u* di *ducat*); vengono quindi l'ex Brera 5 (frate Pietro sul parto della leonessa); ex Brera 7 (l'inno in lode di Pagano); e infine ex Brera 9 (Mussato a Soranzo sul pesce spada). Pare abbastanza evidente che lo studioso procedette al riordino sulla base di una considerazione tematica, raggruppando insieme tutto quel che era direttamente o indirettamente legato allo scambio tra Giovanni Cassio, Mussato e Tanto in relazione alla nascita dei tre leoncini, a cui viene dietro il carme di altro ambiente sullo stesso tema e infine i due pezzi considerati extravaganti

⁴⁴ Cf. il saggio di Montefusco in questo volume.

⁴⁵ Lombardo 2020, 261-75.

⁴⁶ Si tratta dei mss Sevilla, Biblioteca Capitular y Colombina, 7-5-5 (C), e Holkham Hall (Norfolk), Library of the Earl of Leicester, ms 425 (H). Cf. Lombardo 2020, 37-41.

⁴⁷ Lombardo 2020, 266, dove la dedica in prosa è pubblicata tra la rubrica dell'*Epistola*, assente nel ms ex Brera, e i versi. Se tuttavia la raccolta organica delle *Epistole*, per come testimoniata da C e H (vd. nota precedente), è organizzata secondo un piano, allora andrebbe valutata la pertinenza della dedica in prosa al testo dell'*Epistola* stessa in quanto parte della raccolta, soprattutto se si pensasse che all'ordinamento delle *Epistole* per come testimoniato dai codici abbia sovrinteso, come è possibile, una volontà dell'autore. Nella raccolta delle *Epistole* di Albertino non mancano certo, se non delle vere lettere introduttive in prosa, casi di rubriche 'ampie' che contestualizzano il carme che segue, come per esempio quella dell'*Epistola* 4 [III] a Rolando da Piazzola, della 12 [XI] ad Alberto da Ramedello, della 16, i *Priapeia*, e della 18, entrambe a Giovanni da Vigonza, o ancora dell'*Epistola* 19 [XV], ma in questo caso si tratta di un vero e proprio biglietto di invio/dedica, quindi un elemento di natura chiaramente distinta rispetto a una rubrica, funzionale all'invio del carme 'separato' al suo destinatario, ma meno coerente in relazione alla sequenza costruita nella raccolta canonica.

(l'ode a Pagano e il carme mussatiano sul pesce spada). Un riesame congiunto del testo, delle rubriche e della successione dei carmi ex Brera 6-8 mostra però con chiarezza come l'ordinamento proposto dalla tradizione manoscritta sia essenziale per comprendere l'esatto sviluppo dello scambio Tanto-Mussato, la paternità dell'inno asclepiadeo trasmesso adespoto, e infine per meglio definire la rete delle relazioni culturali e letterarie tra la Padova dei primi umanisti e Venezia, nonché il ruolo che in esse dovette ricoprire il vescovo Pagano.

L'ex Brera 6 (distici di Tanto a Mussato) si aprono con l'asciutta rubrica «Versus magistri Tanti cancellarii respondentis ad predicta carmina magistri Muxati poete Paduani», ma nello sviluppo dei versi torna più volte il riferimento a una *prosa*: *morsibus obtrectat te prosa sagax* (v. 6); *criminor a prosa falsificasse metrum* (v. 14); *ludit ac inditio parvula prosa suo* (v. 64); *temptat | sic te prosa sagax* (vv. 79-80). Il riferimento a una *prosula* si trova poi anche alla fine dell'ode asclepiadea che subito segue, ex Brera 7, dove il poeta si congeda dicendo *prosula sed tamen | me poscit replicamina* (vv. 15-16). Una *prosula* è infine citata nella rubrica di ex Brera 8, i dimetri giambici di Tanto: *Domino Muxato poete propter prosulam monentem forte alius quam iustum rescribitur per metrum iambicum trimetrum et dimetrum*. Risulta quindi chiaro che nel ms ex Brera lo scambio epistolare tra Mussato e Tanto manca di un pezzo in prosa, presumibilmente una lettera, del Padovano al Veneziano: questo è affermato esplicitamente nella rubrica di ex Brera 8. È anzi proprio a quella prosa che il cancelliere intende rispondere con ben due carmi in diverso metro, inframezzati dall'inno a Pagano. Inoltre, la menzione di questa *prosa* tanto in ex Brera 6 che in ex Brera 7 permette di stabilire quale doveva essere la sua posizione nello scambio, ossia in stretta relazione con l'ex Brera 4, l'epistola metrica di Mussato a Tanto. Seguendo l'ordine del manoscritto, la dinamica della corrispondenza può essere quindi così articolata:

- a. epistola di Giovanni Cassio a Mussato per chiedere un carme sul parto della leonessa (ex Brera 1);
- b. epistola di risposta di Mussato (ex Brera 2);
- c. epistola di Tanto in cui si chiede ad Albertino di fare di più e meglio (ex Brera 3a), accompagnata da ex Brera 3b, con una prova di sviluppo del medesimo tema composta dallo stesso Tanto;
- d. epistola di Mussato a Tanto con elogio del cancelliere e spostamento del tema verso questioni di prosodia (ex Brera 4);
- e. questo carme doveva essere accompagnato da una prosa dello stesso Albertino che esplicitava e spiegava la ragione dei suoi ultimi versi, dove *duco* è usato con la corretta prosodia;

- f. una risposta di Tanto sviluppata su tre componimenti, ossia:
 - f. i distici dialogici tra lo stesso cancelliere e la forma *Ducat* con la *u* breve (ex Brera 6);

- g. un carme in metro lirico in lode di Pagano, la cui stretta pertinenza allo scambio epistolare poetico è garantita dal richiamo della prosa mussatiana nella chiusa (ex Brera 7);
- h. i dimetri giambici dove si replica all'altro errore prosodico rimproverato da Mussato, chiudendo ancora su *duco* (ex Brera 8).

In coda viene la seconda *Epistola* di Mussato al doge Soranzo (ex Brera 9), che, con la sua dedica in prosa, deferente e cerimoniosa, potrebbe essere servita a smorzare le puntute polemiche prosodiche dei carmi precedenti. Con questo sviluppo l'antologia mussatiana dell'*Ex Brera* acquista una maggiore e più compiuta coerenza. Se si ipotizza poi che la perduta prosa mussatiana si dilungasse sulla questione della *u* di *duco* con una certa ampiezza, allora risulta anche più facile comprendere l'accanimento dimostrato da Tanto nelle sue controargomentazioni, tanto per la loro lunghezza e la diversità dei registri, quanto per lo sfoggio metrico che il cancelliere ostenta. Un altro esempio di alternanza tra prosa e versi è fornito dalla celebre disputa sulla poesia tra Mussato e fra Giovannino da Mantova, nella quale però la prosa è del solo frate, che si scaglia appunto contro la poesia: alla prima, perduta, difesa mussatiana in versi risponde la prosa di Giovannino, cui replica infine l'*Epistola* 7 [XVIII] di Albertino.⁴⁸ Presuppone un testo perduto in prosa (da collocare tra i due carmi) anche la dinamica sottesa alle *Epistole* 8 [VIII] e 9 [IX] all'agostiniano Benedetto.⁴⁹

La data del parto prodigioso della leonessa (12 settembre 1316) segna l'inizio della corrispondenza con Cassio, mentre gli ultimi versi di ex Brera 8 consentono di ipotizzare quando lo scambio con Tanto debba essersi concluso: *nam dux ducavit usque tunc quinquennio | equante lustrum tempore* (vv. 47-8).⁵⁰ Siamo quindi nel quinto anno del dogado del Soranzo, iniziato il 13 luglio 1312, ossia tra la seconda metà del 1317 e la prima del 1318,⁵¹ ragionevolmente prima che Giacomo da Carrara fosse proclamato signore di Padova e in conseguenza di ciò Mussato fuoriuscisse dalla città.⁵²

Questa articolata e vivace corrispondenza può inoltre essere accostata al più breve, ma altrettanto compatto scambio di versi tra il vicentino Ferreto Ferreti e Mussato in morte di Benvenuto Campesani, per come trasmesso dalla *Pandetta* di Ramo Ramedelli e ricostruito da Giovanni Cascio.⁵³ Ma soprattutto la raccolta dell'*Ex Brera* andrà

⁴⁸ Lombardo 2020, 215-40.

⁴⁹ Lombardo 2020, 241-60.

⁵⁰ Monticolo 1890, 291.

⁵¹ Monticolo 1890, 291 così commenta: «Cioè Giovanni Soranzo aveva cominciato il quinto anno del suo governo». Cf. Pozza 2018.

⁵² Gianola 2015a; Zabbia 2012.

⁵³ Cascio 2019; Modonutti 2022, 193-7.

strettamente correlata con quella più breve trasmessa dal già citato ms Vat. lat. 6875, che potrebbe anzi quasi essere considerata una premessa di quella dell'*Ex Brera*, concentrata non su un tema, ma su un corrispondente, ossia il Cassio. Nel codice Vaticano si leggono infatti un'epistola gratulatoria in distici di Giovanni Cassio a Mussato, composta a pochissimi giorni dalla laurea del 3 dicembre 1315 (il 6 dicembre); la risposta del *Musarum alumnus* padovano, l'*Epistola* 6 [IV] della raccolta delle metriche di Albertino e una delle notissime epistole mussatine di difesa della poesia;⁵⁴ e infine, come si è visto, la versione 'privata' e breve della richiesta del Cassio di comporre un carme sul parto della leonessa. In questa tipologia si potrà includere pure la più complessa antologia della poesia protoumanistica trasmessa dal ms Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Lat. XIV, 223 (=4340), i cosiddetti *carmina* Padrin, che si aprono con una vera tenzone formalizzata, la *Questio de prole*, e che hanno al loro interno altre serie di testi reciprocamente responsivi.⁵⁵ Lette nel loro complesso queste pur diverse raccolte evidenziano la centralità della poesia come strumento di costruzione identitaria e di comunicazione intellettuale per il primo umanesimo veneto.

4 Il carme asclepiadeo in lode di Pagano della Torre

Lo sviluppo dei carmi 6-8 dell'*Ex Brera* consente di risolvere con ragionevole sicurezza la questione della paternità dell'inno in lode di un vescovo di Padova che, come constatato da Monticolo, non può che essere Pagano della Torre.⁵⁶ Il carme è infatti preceduto da un'articolata rubrica che ne descrive con precisione la struttura metrica, ma che, a differenza di quel che si verifica nella parte maggiore dei pezzi del piccolo *corpus*, ne tace, come già detto, il nome dell'autore:

Himpnus domini episcopi Paduani: dicolos tetrastrophos, nam primi tres versus sunt asclepiadi⁵⁷ et quartus gliconius, sicut ille himpnus *Sanctorum meritis inclita gaudia*.

⁵⁴ Lombardo 2020, 195-213.

⁵⁵ Padrin 1887. Su di essi nel loro complesso, cf. Billanovich 1976, 43-55. Per la *Questio*, Monti 1985 e Cecchini 1985. La parte maggiore dei *carmina* Padrin è in effetti inserita entro dinamiche responsive più o meno articolate. Un esempio di scambio poetico più articolato è costituito, per esempio, dai *carmina* 42-49 (Padrin 1887, 29-31), una serie di epigrammi di due distici elegiaci ciascuno, in cui si contrappongono un «Padovano e un suddito di Cangrande» (Cipolla, Pellegrini 1902, 35-7).

⁵⁶ Monticolo 1890, 267-8.

⁵⁷ Così nel codice, mentre Monticolo 1890, legge *asclepiadei*. La forma anomala *asclepiadum* per *asclepiadeum* si riscontra anche nella tradizione degli *Evidentia tragediarum Seneca* di Mussato e ricorre anche nel commento di Albertino alle *Tragedie* di Seneca e nel *Seneca dei Padovani* (Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 1769): Brusa 2020, 100.

Tale rubrica parrebbe soffrire di un guasto della tradizione, visto che risulta singolare l'uso di un genitivo oggettivo (*domini episcopi Paduani*) per indicare il destinatario del componimento: si potrebbe quindi ipotizzare la caduta di un piccolo segmento testuale (*himpnus <in laudem> domini episcopi Paduani*). Non credo tuttavia che si debba pensare che la caduta dovesse coinvolgere anche il nome dell'autore. Se infatti si considerano i carmi 6-8 come un gruppo compatto, allora si può constatare che un nome d'autore compare nel primo (ex Brera 6, *Versus magistri Tanti cancellarii respondentis ad predicta carmina magistri Muxati poete Paduani*), ma manca, oltre che nell'ode asclepiadea (ex Brera 7), anche nella composizione in versi giambici (ex Brera 8) la cui attribuzione a Tanto è però resa abbastanza ovvia dal contenuto. Sembra quindi ragionevole concludere che la rubrica di ex Brera 6 dichiari la paternità di tutto il gruppo che segue, ossia anche dell'ode al Torriano. L'analisi della struttura della raccolta, con la menzione della *prosula* mussatiana in tutti e tre questi componimenti letti nella loro esatta successione, conferma quindi la cauta ipotesi di Monticolo: «non è impossibile che il poeta sia stato Tanto». ⁵⁸ Lo studioso continuava mettendo in relazione la composizione dell'inno con due eventi: 1) la laurea poetica di Mussato, che, meglio definita la cronologia dello scambio (fine 1316-17), possiamo retrocedere a occasione indiretta e non immediata; 2) il fatto che, secondo un documento pubblicato dal Verci, nel settembre del 1314 Pagano era stato uno dei membri di una commissione nominata dal podestà e dagli anziani di Padova che doveva rispondere a una lagnanza dei Veneziani per dei danni subiti dai vicini. ⁵⁹ La più precisa cronologia rende più labile anche questa diretta contingenza politico-diplomatica, accentuando invece, come cercherò di mostrare, la riconosciuta rilevanza culturale del Torriano nell'ambiente protoumanistico padovano.

Tornando alla rubrica, si deve anche osservare che la precisa descrizione del metro utilizzato risulta poco coerente, già a livello logico-sintattico, così che si potrebbe pensare che in origine tale descrizione fosse una glossa, inglobata nella rubrica vera e propria dal copista dell'ex Brera, che altrove lungo questi *carmina* presenta altre glosse, pure di argomento metrico, come quella già ricordata che chiosa gli ultimi versi dell'epistola prosodica mussatiana ex Brera 4. Una descrizione della strofe asclepiadea seconda (composta di tre asclepiadei minori e un gliconeo) sostanzialmente identica si ritrova nel *De metris Horatii ad Fortunatianum* di Servio e poi nell'*expositio metrica* dello Pseudo-Acrone; ⁶⁰ essa è ripresa nella voce *Horatius*

⁵⁸ Monticolo 1890, 268.

⁵⁹ Monticolo 1890, 267-8.

⁶⁰ Keil 1864, 469: *Sexta ode dicolos est tetraستروفos. Primi enim tres versus asclepiadei sunt, quorum iam meminimus, quartus glyconius*. Orazio la utilizza nove volte nelle

del *Fabularius* di Corrado de Mure,⁶¹ ma soprattutto si legge anche nell'*Elementarium* di Papias.⁶² In tutti questi casi l'esemplificazione è però soltanto quella delle *Odi* di Orazio, senza riferimento all'inno liturgico menzionato da Tanto (o dal glossatore), il *Sanctorum meritis inclita gaudia*.⁶³ Restando sulla scelta metrica del cancelliere, l'uso dell'asclepiadeo non è infrequente nel medioevo.⁶⁴ Tuttavia mi riesce di trovare pochi esempi metrici della struttura strofica asclepiadea seconda nella poesia tardo-antica e mediolatina,⁶⁵ oltre all'impiego nell'inno del cosiddetto 'Nuovo Innario' citato nella rubrica,⁶⁶ sebbene per Norberg sia proprio questa strofe asclepiadea la più imitata nella poesia ritmica.⁶⁷ Sotto questo aspetto non sarà un caso che lo stesso Tanto colleghi il suo carme encomiastico alla tradizione liturgica innodica, chiamandolo appunto *Hymnus*, una scelta ancora più calzante trattandosi dell'elogio di un presule. La strofe asclepiadea seconda non è attestata nel *corpus* della poesia mussatiana (cori

Odi, mentre nel medioevo è ripresa, come tutti gli altri metri lirici oraziani, nei *Quirinalia* di Metello di Tegernsee (XII sec.).

61 van de Loo 2006, 321 (*Fabularius*, Lexicon H, 375): *sexta oda est de metro, quod dicitur dicolos tetrastrophos. Nam primi tre versus sunt Asclepiadei, quartus Gliconius.*

62 Papias 1496 (s. v. *Carminum varietates*): *Sexta oda est dicolos tetrastrophos: primi enim tres versus sunt asclepiadei, quartus gliconius. Usus est hoc metro novies [...].*

63 Il *Sanctorum meritis inclita gaudia* (Gneuss 1968, 67, no. 119) è citato come esempio da Giuliano da Toledo, la cui *Ars grammatica* ebbe però scarsissima diffusione, nella descrizione dell'asclepiadeo minore: *Scanditur alio modo per spondeum et duos choriambos ita ut pyrrichium habeat in fine. Da eius exemplum. "Sanctorum meritis inclita gaudia"* (Maestre Yenes 1973, 228). Secondo Boynton 2005, 23 e Bullough, Corrêa 1990, 496-500, le prime attestazioni dell'inno sono riconducibili all'820 circa (Julian 1907, 1, 645 lo data «at the end of the 8th century»), tuttavia l'impiego dell'inno come esempio metrico nell'*Ars* di Giuliano (642-90) – mentre già il Blume ne riconosceva un riecheggiamento nell'incipit di un carme dello stesso Giuliano (*Analecta hymnica*, 50, 204-5; cf. *MGH Auctores Antiquissimi*, 14, 268) – dovrebbero consentirne una ben più antica datazione. Il Blume lo attribuisce a Rabano Mauro (sebbene Incmaro nella polemica con Gotescalco neghi di conoscerne l'autore: *Analecta hymnica*, 50, 205; e anche Boynton 2005), mentre non è incluso tra gli inni dell'abate di Fulda nell'edizione *MGH*.

64 Norberg 2004, 102-3b (in asclepiadei minori è per esempio *Prud. cath.* 5).

65 Ha una struttura metrica riconducibile a questa strofe asclepiadea l'inno dubitativamente attribuito a Rabano Mauro *Festum nunc celebre magnaue gaudia*: *Stotz* 2020, 80-3 (testo) e 261-2 (commento): «Unser Dichter folgt grundsätzlich dem metrischen Schema, hat sich jedoch gewisse Freiheiten erlaubt». Cf. anche Julian 1907, 1, 552; *MGH Poetae*, 2, 249-50; *Analecta hymnica*, 50, 192-3.

66 Sull'inno (*Analecta hymnica*, 2, 75) e il suo ruolo in una disputa trinitaria tra Gotescalco di Orbais e Incmaro di Reims, una delle più precoci attestazioni della sua diffusione, cf. Boynton 2005. La forma metrica non risulta usuale nemmeno per la tradizione innodica latina, dove i metri più usati risultano essere il dimetro giambico, il tetrametro trocaico catalettico e la strofe saffica: Boynton 2001.

67 Norberg 2004, 94-5: il primo esempio portato è l'inno di Tommaso d'Aquino *Sacris sollempniis iuncta sint gaudia*, con altri esempi nella nota 41, che ha chiaramente presente il *Sanctorum meritis inclita gaudia* di cui riprende il primo verso dell'ultima strofa come inizio della sua stessa ultima strofa. La resa ritmica è 3 × (6pp + 6pp), 8pp.

dell'*Ecerinis* e *De passione Domini*),⁶⁸ sebbene Albertino ne conoscesse i singoli componenti, ossia l'asclepiadeo minore e il gliconeo, che descrive negli *Evidentia tragediarum Senecae*, portando esempi senecani, oraziani e boeziani.⁶⁹ Inoltre in gliconei è composto il primo coro dell'*Ecerinis* (vv. 113-62), mentre in asclepiadei è il terzo (vv. 432-58). Una scelta metrica non convenzionale per questo genere di scambi-polemiche poetiche, quasi sempre sviluppate in metro dattilico, è anche quella dell'ultimo carme di risposta di Tanto (ex Brera 8), elaborato *per metrum iambicum trimetrum et dimetrum*, ossia un distico epodico composto di un trimetro e un dimetro giambico, una combinazione molto frequente negli *Epodi* di Orazio e non estranea alla tradizione della poesia cristiana (da Ausonio a Paolino da Nola e Prudenzio).⁷⁰

La presenza dell'inno asclepiadeo e del carme in distici giambici a conclusione di uno scambio polemico tutto incentrato su minute questioni di prosodia – iniziato e sviluppatosi prima nei metri più usuali e 'scolastici' e in prosa (la *prosula* di Mussato) – non può essere quindi considerata casuale, tanto più tenendo conto che l'interlocutore del cancelliere veneziano era un poeta neo-coronato, i cui interessi metrici erano evidenti tanto nell'elaborazione teorica degli *Evidentia* (sulla scia della *Nota* sul trimetro giambico di Lovato, che è anche l'interlocutore di Albertino negli *Evidentia* stessi), quanto nella prassi, ossia nell'*Ecerinis*. È quindi del tutto ragionevole supporre che Tanto abbia voluto fare sfoggio di una scaltrita perizia metrica che potesse confermarne l'autorità in ambito di prosodia e versificazione, suffragando con due esempi concreti la chiusa del carme giambico (ex Brera 8), dove si afferma appunto che sulla materia del contendere egli non ha intenzione di cedere il passo (a meno che non ceda contestualmente anche il Padovano).⁷¹ Mi sembra rilevante anche che Tanto senta il bisogno di includere nella polemica Pagano della Torre: il fatto mi pare infatti un chiaro riconoscimento del mecenatismo del presule e la sua riconosciuta percezione come patrono (e garante?) dell'avanguardia umanistica padovana, su un livello appunto strettamente letterario, quale può essere quello della versificazione, forse anche in velata polemica col presunto disinteresse dei Veneziani per le arti lamentato, come si è visto a Padova direttamente da Mussato, più sottilmente da Pace negli anni precedenti.

⁶⁸ Chevalier 2014; 2016.

⁶⁹ Brusa 2020, 110-12 e 126-7.

⁷⁰ Charlet 2020, 229-31; Norberg 2004, 91-4.

⁷¹ Monticolo 1890, 291.

Uno sguardo più ravvicinato all'inno per Pagano conferma queste considerazioni:⁷²

Magni pontificis, qui Patavas lavat
mentes interius pectora fultiens
tutis consiliis, magnificentiam
exaltet pater omnium:

qui virtute micat, qui sapientia,
qui magna procerum progenie satus
de Turri, Senecam qui redolet sacris
vite moribus inclitum.

Ierarchia triplex celica⁷³ muniat
invictumque regat spiritualia
certantem domini prelia; Belçebut
devictus fugiat procul.

De vatis pluteo centifidem chelim
miscentem sapidis Thespiadum⁷⁴ tonis
sumpsi dulce melos; prosula sed tamen
me poscit replicamina.⁷⁵

Colpisce anzitutto l'esibito parallelo tra i costumi di Pagano e i *vite mores* di Seneca, definiti sacri: *Seneca vita et mores* è infatti il titolo della biografia del filosofo stoico composta da Mussato, dove per altro per la prima volta si afferma l'avvenuta conversione del precettore di Nerone al cristianesimo.⁷⁶ Si rilevano inoltre alcune tessere che

⁷² Monticolo 1890, 292-3. Ho ricontrollato il testo sul manoscritto, mantenendo la grafia salvo che per l'introduzione della distinzione *u/v*, già presente nell'edizione Monticolo, di cui ho poi ritoccato in alcuni punti la punteggiatura.

⁷³ La triplice gerarchia celeste si riferisce alle tre gerarchie angeliche, ciascuna delle quali divisa in tre ordini, descritte dallo Pseudo-Dionigi Areopagita e quindi recepite nella tradizione scolastica (Mellone 1984).

⁷⁴ Le muse *Thespiades* sono invocate da Tanto anche in ex Brera 6, v. 12: *O tu lux de monte Thabor, tu Thebe repertor | Carminis et cithare, Thespiadesque novem*.

⁷⁵ Anche tenendo conto della struttura metrica del gliconeo, che pare rispettata, per *replicamina*, non altrimenti attestato, mi pare ragionevole pensare, più che a una corruzione, a un *hapax* di un sostantivo **replicamen*, costruito sul modello di parole come *solamen*, *peccamen*, *ornamen*, *tutamen*, *gestamen*, *generamen*, ma anche *odoramen*, tutti di uso prevalentemente poetico (spesso al plurale) e diffuse nella poesia cristiana (cf. le rispettive voci nel *Thesaurus linguae Latinae*, eccetto che per *solamen*, già classico, per cui cf. *sub voce* il *Lexicon totius Latinitatis* del Forcellini). Cf. anche la *Library of Latin Texts* e l'edizione digitale dei *Monumenta Germaniae historica*. Il significato, abbastanza ovvio, è quello derivato dal verbo di partenza, *replicare*, quindi le repliche, le risposte (entro un contesto polemico).

⁷⁶ Cf. Martellotti 1972; Sottili 2004.

paiono riecheggiare grandi autori della poesia antica e tardo antica: al v. 3 *tutis consiliis* ha forse in mente i *tuta consilia* di Sen. Ag. 108; tra i vv. 6 e 7 (*qui magna procerum progenie satus | de Turri*) paiono poi reagire da un lato Catul. *carm.* 34.6 (*magna progenies Iovis*), dall'altro Auson. *parent.* 14.5 (*tu procerum de stirpe satus*); il rarissimo *centifidem* del v. 13 potrebbe avere alle spalle Prud. c. *Symm.* 2.890 (*centifidum confundit iter*).⁷⁷ Nell'ultima strofa Tanto prima afferma che il suo canto viene *de vatis pluteo*, quindi appunto si riconduce dalla digressione della lode a Pagano nel solco dei *replicamina* richiesti dalla prosa mussatiana.

5 Conclusioni

Come ho già avuto modo di osservare in relazione ai *carmina minora* di Ferreto,⁷⁸ la poesia minore dei circoli protoumanistici veneti, consegnata a una tradizione esigua che ce la trasmette però in serie non casuali per destinatari e temi, è essenziale per comprendere le dinamiche tanto relazionali (pubbliche e private) quanto soprattutto letterarie e intellettuali che legarono questi dotti fondatori della cultura umanistica. Da un certo punto di vista il loro mancato successo ne accentua la forza 'identitaria' quali elementi essenziali del dialogo serrato che dovette caratterizzare questa stagione, una discussione che trovò nella poesia il suo strumento centrale. Oltre le opere maggiori di Mussato, questi gruppuscoli di poesie testimoniano con grande chiarezza la densità e la pluralità delle riflessioni che servirono a costruire la cultura umanistica fin dai suoi albori. Tali carmi sono anzi lo strumento privilegiato attraverso cui questa nuova idea di letteratura e questa nuova relazione con l'antico si costruiscono e si strutturano.

Per altro – lo si dica qui per ora solo di passaggio –, la realtà storica e la fitta trama letteraria di queste poesie di comunità, anche nella percezione 'esterna' dei Veneziani così saldamente testimoniata dalla raccolta dell'ex Brera, basterebbero da sole a far perdere qualsiasi plausibilità alle affermazioni di Aislinn McCabe che, nel primo capitolo del suo recente saggio, prova a dimostrare con argomentazioni inaccurate e superficiali l'inconsistenza della consolidata categoria di *cenacolo padovano*, che sarebbe una 'vuota' invenzione degli studi novecenteschi, perché, a suo giudizio, tutto si sarebbe

⁷⁷ Si aggiunga che il *dulce melos* del penultimo verso si ritroverà al v. 21 della prima *Ecloga* di Dante.

⁷⁸ Modonutti 2022.

in fondo ridotto a un discorso 'privato' tra Lovato e Mussato.⁷⁹ Anche restando nell'ambito della 'storia della critica', come ha suggerito autorevolmente Giovanna M. Gianola e come ho avuto modo di confermare, l'"invenzione del preumanesimo" come categoria critica, oltre l'evidente auto-rappresentazione e auto-promozione dei suoi componenti che è certo ben più complessa e profonda, anche nella sua portata di politica culturale, della liquidazione pressapochistica di McCabe, è comunque molto antica e si può far risalire all'umanista Sicco Polenton.⁸⁰

Letti organicamente, il poemetto di Pace e soprattutto la raccolta dell'ex Brera consentono poi una più lucida comprensione tanto delle relazioni culturali tra Padova e Venezia quanto della reazione veneziana all'avanguardia umanistica della città Euganea, percepita nella sua specifica novità: anche la polemica su quel minuto aspetto prosodico che è l'allungamento in arsi mostra una tensione tra una prassi di scuola consolidata dalla tradizione (Tanto) e una volontà di recupero delle forme antiche (Mussato). In questa dialettica Pagano della Torre emerge, anche dallo sguardo con cui viene percepito dai Veneziani, come un membro organico di quel progetto umanistico padovano, con una forza che ci permette forse di includerlo a pieno titolo tra i membri di quel circolo che fece degli *exempla vetera* l'inchiostro di una *nova pagina*.⁸¹

⁷⁹ McCabe 2022; cf., per esempio, ivi, 44: «The cenacolo padovano, as it has been presented in scholarship, does not seem to have any solid basis for existence beyond these two individuals». Oltre alla fitta dinamica di questi scambi poetici, si potrà osservare, tra le altre possibili numerose obiezioni, che l'esclusione di Rolando da Piazzola dal discorso sul primo umanesimo padovano pare viepiù infondata, ove si pensi che a lui si devono il progetto, la commissione e la realizzazione dei due monumenti librari superstiti della Padova dei preumanisti, il Seneca Vaticano latino 1769 e il Cicerone Gudiano latino 2, che provano la progettualità umanistica a largo raggio di questa generazione. Cf. anche Modonutti 2023.

⁸⁰ Gianola 2020 e Modonutti 2020.

⁸¹ Ferreto Ferreti, *carmina minora*, F, vv. 38-40: *Hec omnia possunt | carmina, que rudibus renovant antiqua figuris, | nec vacat exemplis veterum nova pagina rerum; | scis bene* (Cipolla 1908-10, 3, 109).

Bibliografia

- Albanese, G. (2017). «'Poeta et historicus'. La laurea di Mussato e Dante». Modonutti, R.; Zucchi, E. (a cura di), *"Moribus antiquis sibi me fecere poetam". Albertino Mussato nel VII Centenario dell'incoronazione poetica (Padova 1315-2015)*. Firenze: S.I.S.M.E.L. Edizioni del Galluzzo, 3-45.
- Billanovich, Guido (1976). «Il preumanesimo padovano». *Storia della cultura veneta*. Vol. 2, *Il Trecento*. Vicenza: Neri Pozza, 19-110.
- Bortolami, S. (2006). s.v. «Pace dal Friuli, professore di logica». *Nuovo Liruti. Dizionario biografico dei Friulani*. Vol. 1, *Il medioevo*. Udine: Forum, 627-8.
- Boynton, S. (2001). «Hymn. II. Monophonic Latin». *The New Grove. Dictionary of Music and Musicians*. Vol. 12. London: Macmillan, 19-22.
- Boynton, S. (2005). «The Theological Role of Office Hymns in a Ninth-Century Trinitarian Controversy». Tock, B.-M. (ed.), *'In principio erat verbum': mélanges offerts en hommage à Paul Tombeur par des anciens étudiants à l'occasion de son éméritat*. Turnhout: Brepols, 19-44.
- Brusa, S. (2018). «I commenti medievali all'Ecerinis e la loro tradizione». *Italia medioevale e umanistica*, 59, 65-109.
- Brusa, S. (2020). «Studi metrici tra Lovato e Mussato: gli *Evidentia tragediarum Senecae*». *Italia medioevale e umanistica*, 61, 65-128.
- Bullough, D.A.; Corrêa, A.L.H. (1990). «Texts, Chant, and the Chapel of Louis the Pious». Godman, P.; Collins, R. (eds), *Charlemagne's Heir. New Perspectives on the Reign of Louis the Pious (814-840)*. Oxford: Clarendon Press, 489-508.
- Cascio, G. (2019). «Ferreto Ferreti e Albertino Mussato in morte di Benvenuto Campesani». *Studi medievali e umanistici*, 17, 9-28.
- Cecchini, E. (1985). «La *Questio de prole*: problemi di trasmissione e struttura». *Italia medioevale e umanistica*, 28, 97-105.
- Cecchini, E. (a cura di) (2004). *Uguccione da Pisa: Derivationes. Edizione critica princeps*. 2 voll. Firenze: S.I.S.M.E.L. Edizioni del Galluzzo.
- Charlet, J.-L. (2020). *Métrique latine humaniste. Des pré-humanistes padouans et de Pétrarque au XVI^e siècle*. Genève: Droz.
- Chevalier, J.-F. (2014). «Poésie, politique et spiritualité dans les *Soliloques* d'Albertino Mussato». *Studi umanistici piceni*, 34, 47-56.
- Chevalier, J.-F. (2016). «Les strophes sapphiques d'Albertino Mussato: poésie, tragédie et spiritualité dans l'*Hymne sur la Passion du Seigneur*». Herbert de la Portbarré-Viard, G.; Stoehr-Monjou, A. (éds), *"Studium in libris". Mélanges en l'honneur de Jean-Louis Charlet*. Paris: Institut d'Études Augustiniennes, 339-55.
- Cicogna, E.A. (1843). *La festa delle Marie descritta in un poemetto elegiaco latino da Pace del Friuli*. Venezia: Cecchini.
- Cipolla, C. (a cura di) (1908-20). *Ferreto de' Ferreti. Opere*. 3 voll. Roma: Forzani.
- Cipolla, C.; Pellegrini, F. (a cura di) (1902). «Poesie minori riguardanti gli Scaligeri». *Bullettino dell'istituto storico italiano*, 24, 7-206.
- Devaney, T. (2008). «Competing Spectacles in the Venetian *Festa delle Marie*». *Via-tor*, 39(1), 107-25.
- De Vitt, F. (1989). s.v. «Della Torre, Pagano». *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 37. Roma: Istituto dell'enciclopedia italiana, 643-5.
- De Vitt, F. (2006). s.v. «Torre (della), Pagano, patriarca di Aquileia». *Nuovo Liruti. Dizionario biografico dei friulani*. Vol. 1, *Medioevo*. Udine: Forum, 848-57.
- Facchini, B. (2021). *Albertino Mussato: De lite inter Naturam et Fortunam. Edizione critica, traduzione e commento*. Firenze: S.I.S.M.E.L. Edizioni del Galluzzo.
- Ferrai, L.A. (a cura di) (1889). *Iohannis de Cermenate: Historia*. Roma: Forzani.

- Gargan, L. (1976). «Il preumanesimo a Vicenza, Treviso e Venezia». *Storia della cultura veneta*. Vol. 2, *Il Trecento*. Vicenza: Neri Pozza, 142-70 [ora ristampato in Gargan, L. (2011). *Libri e maestri tra medioevo e umanesimo*. Messina: Centro interdipartimentale di studi umanistici, 181-226].
- Gianola, G.M. (2009a). «Ipotesi su un'edizione trecentesca delle opere storiografiche di Albertino Mussato». *Italia medioevale e umanistica*, 50, 123-77.
- Gianola, G.M. (2009b). «La tradizione del *De gestis Henrici* di Albertino Mussato e il velo di Margherita». *Filologia mediolatina*, 16, 81-113.
- Gianola, G.M. (2015a). «Profilo biografico di Albertino Mussato». Gianola, G.M.; Modonutti, R. (a cura di), *Albertino Mussato: Traditio civitatis Padue ad Canem Grandem – Ludovicus Bavarus*. Firenze: S.I.S.M.E.L. Edizioni del Galluzzo, 3-17.
- Gianola, G.M. (2015b). «Il prologo del *De gestis Henrici VII Cesaris* di Albertino Mussato: proposte per una nuova edizione e un nuovo commento». Albanese, G. et al. (a cura di), *Il ritorno dei classici nell'Umanesimo. Studi in onore di Gianvito Resta*. Firenze: S.I.S.M.E.L. Edizioni del Galluzzo, 325-53.
- Gianola, G.M. (2017). «L'Epistola II e il *De gestis Henrici VII Cesaris*». Modonutti, R.; Zucchi, E. (a cura di), «*Moribus antiquis sibi me fecere poetam*». *Albertino Mussato nel VII Centenario dell'incoronazione poetica (Padova 1315-2015)*. Firenze: S.I.S.M.E.L. Edizioni del Galluzzo, 63-85.
- Gianola, G.M. (2020). «Sicco, i poeti, la poesia». Baldissin Molli, G.; Benucci, F.; Modonutti, R. (a cura di), *L'Umanesimo di Sicco Polenton: Padova, la 'Catinia', i santi, gli antichi*. Padova: CSA, 145-64.
- Gloria, A. (1884). *Monumenti della Università di Padova (1222-1318)*. Venezia: Antonelli.
- Gneuss, H. (1968). *Hymnar und Hymnen in Englischen Mittelalter. Studien zur Überlieferung, Glossierung und Übersetzung lateinischer Hymnen in England*. Tübingen: Max Niemeyer Verlag.
- Julian, J. (1907). *A Dictionary of Hymnology*, 2 vols. New York: Dover Publications.
- Keil, H. (Hrsg.) (1864). *Probi Donati Servii: qui feruntur de arte grammatica libri*. Leipzig: Teubner.
- Keller, O. (Hrsg.) (1902). *Pesudaconis: scholia in Horatium vetustiora*, Bd. 1. Leipzig: Teubner.
- Lombardo, L. (2009). «Il pesce spada e la leonessa: celebrazione di Venezia nelle *Epistole* VI e XV di Albertino Mussato». Cinquegrani, A. et al. (a cura di), *Cartoline veneziane = Atti del seminario di letteratura italiana* (Venezia, 16 gennaio-18 giugno 2008). Palermo: Officina di studi medievali, 91-111.
- Lombardo, L. (a cura di) (2020). *Albertino Mussato: Epistole metriche. Edizione critica, traduzione e commento*. Venezia: Edizioni Ca' Foscari.
- Losappio, D. (a cura di) (2013). *Guizzardo da Bologna: Recollecte super Poetria magistri Gualfredi*. Verona: Fiorini.
- Maestre Yenes, M.A.H. (1973). *Ars Iuliani Toletani episcopi. Una gramática latina de la España visigoda*. Toledo: Instituto provincial de investigaciones y estudios Toledanos.
- Martellotti, G. (1972). «La questione dei due Seneca da Petrarca a Benvenuto». *Italia medioevale e umanistica*, 15, 149-69.
- McCabe, A. (2022). *Albertino Mussato: The Making of a Poet Laureate. A Political and Intellectual Portrait*. London; New York: Routledge.
- Mellone, A. (1984). s.v. «Gerarchia angelica». *Enciclopedia dantesca*. Roma: Istituto dell'Enciclopedia italiana.
- Modonutti, R. (2012). «Albertino Mussato e Venezia». *Atti e Memorie dell'Accademia Galileiana di Scienze, lettere ed arti in Padova. Memorie della classe di scienze morali*, 124, 2-24.

- Modonutti, R. (a cura di) (2018). *Albertino Mussato: "De gestis Italicorum post Henricum VII Cesarem" (libri I-VII)*. Firenze; Roma: S.I.S.M.E.L. Edizioni del Galluzzo.
- Modonutti, R. (2020). «Sicco Polenton, l'«invenzione del preumanesimo» e l'eredità petrarchesca». Banella, L.; Modonutti, R. (a cura di), *Sicco Polenton, Vite dei moderni. Mussato, Dante, Petrarca, Boccaccio*. Padova: CLEUP, 45-64.
- Modonutti, R. (2021). «Cultura preumanistica e storiografia: Albertino Mussato e Ferreto Ferreti». Delle Donne, F.; Garbini, P.; Zabbia, M. (a cura di), *Scrivere storia nel medioevo. Regolamentazione delle forme e delle pratiche nei secoli XII-XV*. Roma: Viella, 63-78.
- Modonutti, R. (2022). «I *carmina minora* di Ferreto Ferreti (con l'*editio princeps* del carme *Sociis et amicis carissimis ut inveniant sibi uxorem*)». *Studi medievali*, s. 3, 63(1), 187-219.
- Modonutti, R. (2023). «Il circolo protoumanistico padovano, Rolando da Piazzola e le epigrafi». Cusa, G. (a cura di), *Schrifttragende Medien in Nord- und Mittelitalien 1250-1350*. Berlin: LIT Verlag, 175-90.
- Monti, C.M. (1985). «Per la fortuna della *Questio de prole*: i manoscritti». *Italia medioevale e umanistica*, 28, 71-105.
- Monti, C.M. (2009). «Il corpus senecano dei Padovani: manoscritti e loro datazione». *Italia medioevale e umanistica*, 50, 51-99.
- Monticolo, G. (1890). «Poesie latine del principio del secolo XIV nel codice 277 ex Brea al R. Archivio di Stato di Venezia». *Il propugnatore*, n.s. 3, 244-303.
- Mussato, A. (1272). *Albertini Mussati [...] De gestis Henrici VII Caesaris Historia Augusta [...] De gestis Italicorum post mortem Henrici VII Caesaris Historia [...]*. Muratori, L.A. (a cura di), *Rerum Italicarum scriptores*, t. 10(2). Milano: Ex typographia Societatis Palatinae in Regia Curia.
- Norberg, D. (2004). *An Introduction to the Study of Medieval Latin Versification*. Transl. by G.C. Roti and J. de la Chapelle Skubly. Ed. with an introduction by J. Ziolkowski. Washington, D.C.: The Catholic University of America Press.
- Onorato, A. (2005). «Albertino Mussato e il magister Ioannes: la corrispondenza poetica». *Studi medievali e umanistici*, 3, 81-127.
- Padrin, L. (ed.) (1887). *Lupati de Lupatis, Bovetini de Bovetinis, Albertini Mussati necnon Jamboni Andreae de Favafuschis: Carmina quaedam ex codice Veneto nunc primum edita. Nozze Giusti-Giustiniani*. Padova: Tipografia del Seminario.
- Papias (1496). *Papias: Elementarium*. Venetiis: per Philippum de Pincis Mantuanum (ISTC ip00079000).
- Petoletti, M. (2021). «Venezia in guerra sulla Terraferma nella poesia latina della prima metà del Trecento». *Rivista di cultura classica e medioevale*, 63(2), 521-50.
- Pozza, M. (2018). s.v. «Soranzo, Giovanni». *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 93. Roma: Istituto dell'Enciclopedia italiana.
- Sottili, A. (2004). «Albertino Mussato, Erasmo, l'Epistolario di Seneca con san Paolo». Bihrer, A.; Stein, E. (a cura di), *"Nova de veteribus": mittel- und neulateinische Studien für Paul Gerhard Schmidt*. München; Leipzig: Saur, 647-78.
- Stadter, P.A. (1973). «Planudes, Plutarch and Pace of Ferrara». *Italia medioevale e umanistica*, 16, 137-62.
- Stotz, P. (Hrsg.) (2020). *Hora est, psallite! Proben liturgischer Dichtung von Ambrosius bis Melanchthon*. Stuttgart: Hiersemann.
- Tessaro, G. (2019-20). *Il frammento epico "Turrigene gentis preconia" di Pace da Ferrara: traduzione e commento* [tesi di laurea triennale]. Padova: Università degli Studi di Padova.
- van de Loo, T. (a cura di) (2006). *Conradus de Mure: "Fabularius"*. Turnhout, Brepols.

- Vardanega, A. (1929). «La festa veneziana delle Marie in un poemetto latino di Pace del Friuli». *Rivista mariana Mater Dei*, 1, 51-9.
- Witt, R.G. (2005). *Sulle tracce degli antichi. Padova, Firenze e le origini dell'Umanesimo*. Roma: Donzelli [ed. orig. Witt, R.G. (2000) *In the Footsteps of the Ancients. The Origins of Humanism from Lovato to Bruni*. Leiden: Brill].
- Zabbia, M. (2012). s.v. «Mussato, Albertino». *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 77. Roma: Istituto dell'Enciclopedia italiana, 520-4.

Per lo spazio culturale e cancelleresco veneziano del primo Trecento: tra Bonincontro, Castellano, Pietro Calò da Chioggia (e Marin Sanudo)

Antonio Montefusco

Università Ca' Foscari Venezia, Italia; Université de Lorraine, France

Abstract The article investigates the main intellectual networks active in Venice in the early fourteenth century, particularly around chancery and religious circles. The investigation focuses on the figure of the notary Bonincontro, author of a Latin history on the mythical affair of the pacification between Pope Alexander III and Emperor Frederick Barbarossa. The writing of this history, its circulation, and Bonincontro's intellectual affair turn out to be significant because they weld these different milieus together at a time when Venice was rethinking its own history and projecting itself anew toward the Mediterranean.

Keywords Medieval Venetia. Bonincontro dei Bovi. SS. Giovanni e Paolo. Crusades and literature.

Sommario 1 Venezia senza umanesimo? – 2 Alle origini della *Hystoria* di Bonincontro. – 3 Osservazioni sul rapporto tra Castellano da Bassano e Bonincontro dei Bovi. – 4 Per la datazione dell'*Hystoria*. – 4.1 Bonincontro in cancelleria: le *Promissioni*. – 5 Intrecci domenicani e umanisti: il nodo Pietro Calò. – 6 Circolazione dell'*Hystoria* e umanesimo cancelleresco. – 7 Conclusioni.

1 Venezia senza umanesimo?

La Venezia della prima metà del Trecento è un caso di studio interessante per verificare la fecondità, che credo ancora particolarmente attiva, dell'approccio di Ronald G. Witt, il quale ha lasciato in eredità agli studiosi – tra molte cose – soprattutto l'ipotesi di lavoro di un umanesimo allo stesso tempo pluricentrico e di lunga durata, trasformandolo quindi in oggetto di studio anche di storia sociale, o, se si vuole, socioculturale.¹ In una visione più lineare, seppure ampiamente problematizzata dagli studi di lunga lena di Billanovich e della sua scuola o, in senso allargato, della sua posterità, che tendeva a vedere nel bipolarismo tra Firenze e Padova il grosso dell'innovazione culturale tre e poi soprattutto quattrocentesca, Venezia (ma non solo, com'è ovvio) rimaneva privata di una sua identità culturale allineata all'avanguardia per una serie di ragioni che non è agevole qui riassumere.²

Viene facile, però, ricordare due episodi che si configurano in parte come 'condanne' senz'appello della vita letteraria in laguna. Sono ben note, e quindi sarò particolarmente sintetico, le parole con cui Mussato ricorda come la città lagunare (e adriatica) fosse incapace di ospitalità verso la poesia (il dio Apollo) e i poeti (e i loro protettori): *Suspiciis Adriacis dominantem fluctibus urbem? | Praemia castalio sunt ibi nulla deo. | Occidit in terris, si quis fuit emtor Agavae, | Et Maecenatem non habet ulla domus.*³ Giudizio ingeneroso, senz'altro, se pensiamo che qualche interscambio di spessore tra i due centri, lontani solo in ragione dell'identità municipalista, è ben registrato a cronologia sufficientemente alta e ai più alti livelli (basta pensare alla produzione di Pace da Ferrara, al consumarsi del Duecento, commentatore della *Poetria nova* e dell'*Ecerinis*, e alle esperienze poetiche del cancellier grande Tanto de' Tanti).⁴ Il secondo esempio si situa sulla fascia più bassa della cronologia che noi consideriamo, quindi scavalca la metà del secolo, ed è anch'esso notorio. Si tratta della mancata realizzazione del progetto di Petrarca di trasmettere alla repubblica veneta la sua eredità materiale più grande, inestimabile, e cioè i libri, per farne il nucleo di conservazione di una biblioteca pubblica. Le vicende si conoscono: la deliberazione del 1362 con cui il Maggior

¹ Vedi almeno i due volumi Witt 2000; 2012; per una discussione sull'approccio storico di Witt, cf. De Vincentiis et al. 2014.

² Billanovich 1976.

³ Padrin 1887, 26-7. Vedi anche, con toni simili, la risposta a Zambono d'Andrea, esiliato a Venezia, Padrin 1887, 33-5; sul poema e sulle sue fonti, Billanovich 1976, 55 (che lo attribuisce a Mussato); Witt 2003, 121-2; sul rapporto tra Mussato e Venezia, Modonutti 2012.

⁴ Stadter 1973; Billanovich 1976, 1: 66; Witt 2003, 118; Gargan 2011; su Tanto, cf. Pozza 1997, 367-8; 383-4; 2013, 197-201.

Consiglio approvò l'accordo, o convenzione, ma non impedì la dispersione del patrimonio; ed è bene ricordare come, tra questa data e la morte, il documento venne rescisso, e si consumò anche quella vicenda capitale per la storia della cultura occidentale che fu lo scontro con i quattro esponenti di una cultura universitaria aristotelica, e quindi di fatto arretrata, che portò al *De ignorantia* (e sui cui protagonisti intervenne Kristeller in una lezione magistrale alla Cini).⁵ L'intenzione di Petrarca era stata coltivata per anni, sulla base di un rapporto personale, com'era suo costume, con un'élite che a Venezia era innanzitutto politico-istituzionale (il doge Andrea Dandolo)⁶ e però cancelleresca (il Ravegnani);⁷ e anzi, la cancelleria si era trasformata, in forza di queste relazioni, in una sorta di 'feudo' del poeta, come ha avuto modo di dire Giuseppe Billanovich.⁸ Giustamente Arnaldi, in un articolo poco noto ma di grande penetrazione,⁹ vide nel fallimento dell'installazione di Petrarca sostanzialmente il naufragio dell'allargamento di questo nucleo anche a un ambiente laico, né universitario né professionale, che probabilmente a Venezia non rispose all'appello del poeta.

L'impegno del patriziato nella letteratura volgare – su cui però manca un quadro ancora completo – era forse l'aspetto più vistoso, per Petrarca (insieme al fascino per la cultura tradizionale emanata dallo *Studium* da parte di un nucleo probabilmente più ampio dei quattro averroisti del *De ignorantia*) per rinunciare all'idea e rivolgersi altrove;¹⁰ a Petrarca, però, dovette sembrare che Venezia avesse le forze e la capacità, non solo politica, di ospitare l'ambizioso progetto biblioteconomico, se nella lettera al Ravegnani poco prima della deliberazione del 1362 sosteneva di pensare sempre con una certa sorpresa al fatto che l'esistenza di una biblioteca pubblica non fosse stata realizzata prima del dogado di Andrea Dandolo: *quamvis, ut mihi apparet, admiratione non careat quod res talis altius quam illius tempore non inciderit*.¹¹

In anni recenti sono emersi interessanti dati soprattutto intorno al convento domenicano dei SS. Giovanni e Paolo, che fu sede di iniziative relevantissime sul piano della cultura volgare e latina della città – vivente Marco Polo si realizzò in quella sede, come emerge in

⁵ Kristeller 1952; 1955.

⁶ Lazzarini 1930, 123-56; Mann 1976.

⁷ Pozza 2016.

⁸ Billanovich 1947, 310.

⁹ Arnaldi 1997.

¹⁰ Lazzarini 1930.

¹¹ Var. 43 cit. in Pastore Stocchi 1976, 550: «benché mi sembri che non manchi di destare meraviglia che una cosa del genere non sia potuta accadere in un'età anteriore a quella del Dandolo medesimo».

maniera sempre più precisa, una redazione latina aumentata del *Devisement* ¹² ma anche crocevia di figure importanti sul piano della cultura religiosa, e più propriamente e maturamente tomistica, dell'epoca: pensiamo ai soggiorni qui fatti da Filippino da Ferrara ma soprattutto all'autoctono (di Chioggia) Pietro Calò, autore di un leggendario imponente – conservato in un testimone di cinque manoscritti presso la Marciana, all'oggi ancora inedito e solo parzialmente esplorato. ¹³

Solo pochi dati per caratterizzare in maniera meno superficiale l'evocazione di questo insediamento domenicano. Nel 1318 a Torcello prende la sede vescovile Tolomeo da Lucca. Tolomeo era stato allievo, confessore e protagonista del processo di canonizzazione di Tommaso, e ne aveva reinterpretato l'insegnamento in senso spiccatamente pedagogico e attualizzante. ¹⁴ Un esempio notevole dell'installazione di questo progetto 'egemonico' in laguna è dimostrato dalla traduzione veneziana del *De regno*, un trattato di Tommaso che Tolomeo aveva completato a Firenze nel 1300-02, e che viene volgarizzato in anni seguenti, ma non molto lontani, dalla canonizzazione dell'Aquinate, e trasmesso da un codice dotato di illustrazioni che possono essere messe in relazione con il programma architettonico e iconografico portato avanti dall'Ordine alla metà del Trecento, che trova nel *Trionfo di San Tommaso d'Aquino* di Lippo Memmi a Pisa uno dei suoi esempi più noti. ¹⁵ Un altro segno notevole del successo della campagna domenicana è rappresentato dall'influsso che le tesi di Tommaso d'Aquino hanno sul capofila della seconda generazione umanistica, Albertino Mussato: nel *De lite inter Naturam et Fortunam*, composto a Malamocco dopo il definitivo allontanamento da Padova in seguito ai disordini del 1325, risolve il dibattito tra le due personificazioni con una finale apparizione di Cristo che sostiene che l'azione di entrambe sono sottoposte al controllo di Dio. La posizione è basata sulla *Summa contra Gentiles* di Tommaso d'Aquino. Nel testo di Albertino, tra l'altro, si ricorda esplicitamente la recente canonizzazione di Tommaso, del 1323, ¹⁶ e come è stato dimostrato, questo estremo periodo coincide con un'intensificazione delle letture teologiche, e in particolare tomistiche, da parte di Mussato. ¹⁷ Senza farsi tentare da facili determinismi, è importante ricordare che negli anni '30 il fondo

¹² Sulla revisione veneziana latina fotografata (seppur malamente) in Z, Andreose, Mascherpa 2024, 158-63.

¹³ Poncelet 1910; Gennaro 1974.

¹⁴ Laurenti 1985-86.

¹⁵ Si tratta del ms Biblioteca Vaticana Chig. M. VIII. 158, su cui vedi Conte 2019; su Tolomeo, in generale cf. Blythe 2009.

¹⁶ Albertino Mussato 2021, 297.

¹⁷ Witt 2003, 150-4.

librario del convento è non solo ricchissimo, ma interessante, soprattutto sul lato dei classici, al punto di attrarre l'interesse di collezionisti come Oliviero Forzetta, che proprio presso i domenicani veneziani cerca dei libri che sono tornati all'attenzione degli intellettuali all'avanguardia: per esempio, i testi di Seneca.¹⁸ La ricostruzione di questo fondo, all'oggi, è ferma all'individuazione, pure meritoria, che ne ha fatto Quinto, ma da molto tempo tentiamo un'esplorazione più approfondita, pur senza grandi risultati perché la chiesa dei Redentoristi, che lo conserva, è per ora preclusa alla consultazione.¹⁹

Questo significa che, al primo quarto del Trecento, a Venezia i due poli 'collettivi' che dimostrano maggior attivismo culturale di marca umanistica, con forte accento sulla scrittura latina, sono la cancelleria (per ora ho ricordato Pace da Ferrara e il cancelliere Tanto) e i frati domenicani. Sul lato strettamente cancelleresco, dobbiamo sottolineare come, in corrispondenza di eventi complessi, anzi a dire il vero 'costituenti' per la Repubblica, si sviluppa una produzione latina che mostra una relazione (che va dalla ufficiosità alla committenza vera e propria) con le sfere più alte del potere, dogale e non solo. A Venezia è essenzialmente in latino, come ha mostrato in maniera approfondita Marco Petoletti,²⁰ la produzione storico-epica che prende in carico di raccontare le guerre che la città ingaggia in vista del predominio sulla terraferma. Ma non va dimenticato che in questi anni si ristrutturava la partecipazione alla magistratura più alta della repubblica, con la cosiddetta Serrata del Maggior Consiglio, e allo stesso tempo, su un piano geopolitico, soprattutto la guerra con Ferrara aveva creato fibrillazioni con il potere pontificio - grande impressione fece nella città l'interdetto scagliato da Clemente V - in parte rinfocolato durante la complessa missione di Enrico VII.²¹ Non è un caso che in città si aprono diversi cantieri, iconografici, cerimoniali (con la processione ducale), e anche letterari: negli anni '20, in ambienti di cancelleria, figure diverse si dedicano a ripensare, in maniera storica, vicende non più lontane e mitiche come quelle della fondazione, ma piuttosto ravvicinate da evocare problemi di attualità, come il rapporto coi poteri del tempo, e cioè l'imperatore e il papa. Entro gli anni '30 per almeno due volte si riscrive in maniera diversa - in prosa e in versi - la storia della pace del 1177 tra Federico Barbarossa e Alessandro III, in una versione che tende ad aumentare, ben fuori dalla realtà storica, il ruolo della città nella persona del doge dell'epoca, Sebastiano Ziani. Partecipano all'impresa un notaio forestiero, Bonincontro dei Bovi, e un noto maestro umanista,

¹⁸ Gargan 2011, 511.

¹⁹ Quinto 2006.

²⁰ Petoletti 2021.

²¹ Varanini 1997; Orlando 2023, 203-28.

Castellano da Bassano; l'iniziativa si intreccia con le esigenze di autorappresentazione ufficiale del comune, e apre la strada al grande cantiere cronachistico del doge Andrea Dandolo.²²

In questo contributo vorremmo concentrarci su alcune figure, ambienti e network, capaci di declinare in laguna il progetto dell'umanesimo. Con l'obiettivo di stringere il fuoco dell'indagine intorno agli anni in cui Marco Polo si dedica alla diffusione del suo libro - del 1306 è l'incontro con il valletto di Carlo di Valois Thibaut de Chepoy, base della disseminazione in area francese; agli anni seguenti Marco collabora con il convento domenicano dei SS. Giovanni e Paolo in vista di una revisione del *Devisement dou monde* - mi concentro sulla citata operazione di messa per iscritto della storia della pacificazione tra l'imperatore Federico Barbarossa e Alessandro III del 1177. Bonincontro in particolare risulta una figura di cerniera, al centro dei diversi network di produzione libraria attivi in laguna. La sua storia della pace del 1177, ricostruita qui nella sua origine e nella sua diffusione, si intreccia con iniziative di produzione libraria e trasmissione di tipo conservativo che offrono una chiave interessante per precisare lo spazio letterario in cui si muovono e si sviluppano le iniziative di Marco e dei domenicani.

2 Alle origini della *Hystoria* di Bonincontro

La memoria della pace del 1177 tra l'imperatore Federico Barbarossa e il papa Alessandro III fu oggetto, a Venezia, di una profonda rielaborazione di tipo manipolativo nel corso del Duecento, tesa a esaltare il ruolo della città lagunare a favore dell'affermazione del potere del papa su quello dell'imperatore; è ben noto, invece, che la posizione di Venezia fu, al contrario, piuttosto improntata alla neutralità.²³ In un saggio che fece epoca, Gina Fasoli²⁴ ha mostrato come la riflessione, su quel momento di storia veneziana proiettato su uno sfondo internazionale, ha comportato un anello imprescindibile della paziente, ma inarrestabile e trionfale, costruzione di un'immagine mitica; nello specifico, Fasoli racchiudeva la definizione di questa memoria tra l'*Historia ducum* del Duecento, ove erano registrati, nella sezione dedicata a Sebastiano Ziani, l'accoglienza che la comunità cittadina tutta, laica e clericale, riservò al papa, e il regalo di una rosa d'oro che venne riservata al doge per la celebrazione della

²² Crouzet-Pavan 1996; Ortalli 2021, 105-30.

²³ Brezzi 1965.

²⁴ Fasoli 1958, 473-7.

pace,²⁵ e la versione sviluppata nella cronaca ‘ufficiale’ di Andrea Dandolo (ca. 1360), dove, alla versione ‘tradizionale’ (Dandolo dice *hec ystorie comuniter tradunt*), il doge aggiunge, seppure in maniera riassuntiva, il materiale che si era accumulato successivamente sulla vicenda, in particolare alcuni dettagli che riguardavano una serie di insegne papali (tra cui la cerimonia del cero bianco) e poi l’episodio dell’umiliazione di Federico Barbarossa da parte del papa e patrocinata dal doge.²⁶ Si tratta di un corredo di slittamenti che si stabilizza nel primo trentennio del Trecento, da una parte slegando Venezia da qualsiasi atto di autorità imperiale, peraltro sua ragion d’essere profonda sul piano dell’identità storica,²⁷ dall’altro spostando sensibilmente il fuoco dell’attenzione dalla mitica fondazione del V secolo a un momento storico più avanzato nel tempo, e di conseguenza più immediatamente politicizzato e politicizzabile: si tratta di uno spostamento dalla legittimazione alla celebrazione. Il ripensamento veneziano della vicenda, infatti, si realizza insieme a un progetto comunicativo totale, che include progetti iconografici e cerimoniali; il progetto avrà una lunga durata, se pensiamo al ciclo illustrativo dedicato al tema nella Sala del Maggior Consiglio del Palazzo Ducale (sempre riproposto, nonostante gli incendi che ne hanno colpito le realizzazioni nel tempo) e le cerimonie come quella della ‘Sensa’, il cosiddetto matrimonio tra Venezia e il mare, o la processione ducale, o trionfo, una parata che si svolgeva nella città regolarmente, ma a volte fatta *ad hoc* per occasioni speciali (così sarà dopo Lepanto). La processione si realizzava secondo un protocollo definito, che vedeva sfilare tutto il corpo della Repubblica, con al centro le persone legate al doge nonché i segni della dignità dogale, esibiti in assenza del più alto magistrato (gli otto canonici della cappella ducale, gli otto stendardi, il cero bianco, la spada e l’ombrello). Sono segni appartenenti al potere pontificio, e da questo ‘trasferiti’ al doge, come emerge in maniera lampante nella processione del 1327, che è quella che rende definitivo il protocollo.²⁸

Protagonista, e in parte autore, di questo ‘travestimento’ storico-cerimoniale-iconografico fu un notaio di famiglia mantovana e di origine bolognese, Bonincontro dei Bovi, attivo in cancelleria veneziana per poco più di trent’anni, essendo il primo documento che lo segnala risalente al 21 gennaio 1314 mentre l’ultima deliberazione che lo riguarda arriva nel 1342, quando il Maggior Consiglio lo autorizza

²⁵ Vedi l’*Historia ducum* in Simonsfeld 1883, 72-89, su cui Cracco 1970; la storia è stata redatta durante il dogado di Giacomo Tiepolo: vedi Arnaldi, Capo 1976, 407-11.

²⁶ Pastorello 1938-58; vedi Arnaldi 1970.

²⁷ Ortalli 1995.

²⁸ Miur 1981; Viallon 2008; sul ruolo di questi rituali in relazione alla memoria della città, vedi ora Molteni, Russo 2024.

a rogare nel territorio della Repubblica; nel 1348 doveva essere deceduto, stante la testimonianza del figlio Francesco, che si qualifica *condam ser Bonincontri*. Sono linee cronologiche certe già stabilite dal Monticolo²⁹ e confermate dalle ricerche successive.³⁰ Egli è infatti autore di un'opera di tipo cronachistico – qui intendiamo il termine in senso stretto, perché la sua è una delle poche opere che si occupano di un preciso episodio storico senza inserirlo in un quadro cronologicamente ampio e universale³¹ – sull'episodio della pace del 1177 che ha un titolo particolarmente lungo (e sicuramente risalente al suo autore), e cioè *Hystoria de discordia et persecutione quam habuit Ecclesia cum imperatore Federico Barbarossa tempore Alexandri tercii summi pontificis et demum de pace facta Veneciis et habita inter eos*.³²

La prolissità del titolo, di tipo descrittivo, è una caratteristica che si trova nella breve opera, nella quale la vicenda della pacificazione tra il papa e il Barbarossa è svolta secondo un registro allo stesso tempo formularistico e favoloso. Rispetto alla vicenda raccontata nell'*Historia ducum*, Bonincontro aggiunge, infatti, molti dettagli narrativi, organizzati in episodi singoli (quasi una serie tv) secondo uno schema ripetitivo: a ogni azione del protagonista, che è il pontefice, segue il conferimento di un privilegio al doge Sebastiano Ziani; tale concessione è espressa sempre col discorso diretto, e termina con una formula che ne attesta ufficialmente la perpetuità: ciò che Alessandro ha concesso al doge vale anche per i successori in perpetuo: *tibi successoribusque concedimus ut eo uti debeas et habere perpetuo in honorem magnificentiamque tui dominatus et ducatus de templo sancti Marci*.³³ Così, in riferimento al cero bianco, ma ripetuta, con minima variazione, per tutti i privilegi, tutti di origine papale.³⁴

²⁹ Marin Sanudo 1900-01, 413-16.

³⁰ Soprattutto da Gilmo Arnaldi 1971, 546-8.

³¹ Sul problema della definizione dei generi nella storiografia, vedi Guénée 1973, 997-1016; 1984 ; Delle Donne 2018; 2021.

³² Edizione in Bonincontro dei Bovi 1900-01, 370-411.

³³ Bonincontro dei Bovi 1900-01, 383.

³⁴ Così anche per la bolla di San Marco: *et hoc in honorem perpetuum ducatus Veneciarum concedit pariter et confirmat* (Bonincontro dei Bovi 1900-01, 386); per la spada: *hunc ense tibi damus et concedimus quo possis et debeas iusticiam defendere et illesam viriliter conservare; in cuius signum pro reverentia et honore iusticie ipsam spatam tu et successores tui duces Veneciarum portare debeant et habere* (393); l'anello con cui il doge è sposato al mare: *volumus quod tu dux hunc aureum anulum recipias et mare ipsum omni anno debeas perpetuo desponsare quemadmodum vir mulierem desponsat in signum perpetui dominatus; quem honorem et dominium tibi successoribusque tuis concedimus ad habendum* (395); leggermente variato per l'ombrello: *et ideo merito intendit et vult et digne dat et concedit quod ipse et omnes qui post eum ad dignitatem ducatus Veneciarum pervenerint dictam umbrellam in honorem sue dominationis habeant atque ferant a<d ostendendum quod sicut umbra est locus quietis, pacis, concordie et tranquillitatis sic est locus Venecie tam mirifice situatus>* (408; con *d ostendendum* [...] *situatus* aggiunto su rasura nel codice autografo, su cui vedi dopo); e infine lo stendardo: *quas*

Ne risulta un racconto fortemente attualizzato, nel quale è esplicitato lo scopo di una forte sacralizzazione del potere dogale.

La *Hystoria* di Bonincontro è un anello importante di questo capitolo veneziano, per due ragioni strutturali. Da una parte, come ha mostrato Marino Zabbia, Bonincontro ha raccolto e sistematizzato, sul tronco di una memoria autoctona, notizie probabilmente derivanti dall'esterno della città.³⁵ Si tratta di un fascio di informazioni che punta, diversamente dall'*Historia ducum*, a far emergere un gesto di umiliazione di Federico Barbarossa da parte di papa Alessandro III: il segno evidente di questo innesto non veneziano è l'episodio del piede del papa che schiaccia la faccia dell'imperatore dopo la pacificazione;³⁶ è immagine modellata sulla fonte biblica di *Salmi* 90: *Super aspidem et basiliscum ambulabis et conculcabis leonem et draconem*. Dopo un'apparizione isolata nel *Liber de amicitia* di Boncompagno da Signa (composto a Roma nel 1204), tale notizia è riportata nella cronaca di frate Tommaso Tosco o Tommaso da Pavia (1280 ca.),³⁷ in una inserzione forse spuria di Riccobaldo di Ferrara³⁸ nonché nell'anonima *Chronica pontificum et imperatorum Mantuana*, sempre della fine del secolo.³⁹ L'elemento interessante che unisce tutti questi testi è il fatto che sono tutti di emanazione francescana.⁴⁰ L'origine del mito è da ricercare nella polemica anti-tedesca prodotta in ambienti romani a inizio Duecento, dove peraltro veniva rovesciato un leit-motiv filo-imperiale (segnalato dalla citazione del Salmo 90) di lunga tradizione.⁴¹

Da questo punto di vista, è piuttosto notevole che il dettaglio venisse recepito, in area veneziana, oltre che nelle *Estoires* di Martin

tubas cum dictis stendalis dominus papa ordinat atque mandat prefato domino duci dari et presentari dicens atque volens quod ipse dominus dux et successores eius duces in signum < supradicti triumphum ac > victorie et tantorum honorum et benefactorum perpetua de memori<a et remuneratione > que sancta Dei mater Ecclesia tam magnifice et gloriose recepit, predicta omnia et singula habere debeat et tenere, ita quod de cetero spirituales filii Dei et sancte matris Ecclesie devoti appellantur et sint (410), con le aggiunte nelle parentesi soprascritte su rasura nell'autografo parigino Paris, Bibliothèque nationale de France, Nouv. Acquis. Lat. 503 su cui vedi dopo.

³⁵ Zabbia 1999, 192-202: in particolare, per le fonti, 197-202, da aggiornare con Zabbia 2005, 274-281, dove vengono recuperate e discusse altre tradizioni cronachistiche.

³⁶ Ancora oggi visibile nella Sala del Maggior Consiglio con il quadro di Zuccari: [fig. 1] in appendice 2.

³⁷ Frate francescano, ministro della Tuscia e attivo a Firenze (morì a Santa Croce nel 1280), conobbe Salimbene; edizione della *Cronaca* in Tommaso Tosco 1872.

³⁸ Zabbia 1999, 198 nota 14.

³⁹ Waitz 1879, 217.

⁴⁰ Tranne l'*Eulisteia* del veronese Bonifacio, che è una storia di Perugia, su cui Arnaldi 1971.

⁴¹ Zabbia 2007, 278-80.

da Canal (ca. 1275)⁴² anche nella cosiddetta *Cronaca di Marco*.⁴³ Quest'ultima è trasmessa dal codice Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, It. XI, 124 (=6802), redatto nel 1503.⁴⁴ L'attribuzione tradizionale è a un frate francescano, seppure l'ipotesi sia stata recentemente messa in discussione.⁴⁵ Va notato come nel terzo (e ultimo) libro della cronaca siano inserite varie profezie incentrate sulla crociata, e di intonazione antighibellina, e varie profezie di ascendenza francescana sono inserite anche nei libri precedenti: anche se non è un francescano, il cronista accede a materiale appartenente a questa precisa filiera. A ciò va aggiunto anche che, nella prima sezione del codice, è trascritta (o dalla stessa mano che copia la cronaca, o, più probabilmente, da altra mano coeva) una collezione di testi profetici assemblata nel primo trentennio del Trecento da un certo Bonaventura L. a Padova che trasmette, questa volta sì, opere di ambiente francescano dissidente, in particolare la profezia in versi *Tu più vuoi ch'io dica* di Tommasuccio da Foligno e una traduzione/aggiornamento del *Vade mecum in tribulatione* di Giovanni da Rupescissa (qui chiamato Giovanni di San Bernardo): l'aggiornamento è qui concepito in versione antiturca.⁴⁶ L'elemento che interessa rilevare è che, in questa prima sezione, è inserito anche il volgarizzamento della *Hystoria* di Bonincontro (cc. 10r-13v).

Il passaggio in cui viene descritta l'umiliazione di Federico Barbarossa nella *Hystoria* di Bonincontro sembra particolarmente vicino ai *Gesta* del francescano Tommaso Tosco:

Facta est autem pax, ut a quibusdam audivi, Venetiis anno domini 1167 [sic]. Ubi cum papa esset eum ab excommunicationis sententia soluturus, super collum prostrati regis ad terram et ad pedes pape iacentis posuit dextrum pedem, psalmographum illud dicens: "Super aspidem et basiliscum ambulabis et conculcabis leonem et draconem".⁴⁷

⁴² Martin da Canal 1972, 40.

⁴³ Su cui cf. Carile 1970, 121-6; e più recentemente Bellantone 2018.

⁴⁴ Sono presenti due note di datazione nelle due sezioni del codice, a c. 30r e a c. 31r. La prima sezione è storico-prophetica, la seconda contiene la lunga cronaca di Marco.

⁴⁵ Bellantone 2018, 202 nota 618 pensa ad ambienti clericali (forse un prete-notaio), ed esprime dubbi sulla cultura pauperista del cronista sulla base, ad esempio, di un capitolo in cui si avanza il modello cistercense di spiritualità (*Qualiter ecclesia post mortem apostolorum in magna paupertatem erat*); l'esempio non mi sembra stringente, soprattutto considerata l'inserzione di testi gioachimitici di impianto mendicante quale la profezia dei due ordini al cap. 132 del II libro. È convincente, peraltro, pensare a un profilo vicino comunque alla cancelleria veneziana.

⁴⁶ Su questo, vedi Lodone, Montefusco in corso di stampa.

⁴⁷ Tommaso Tosco 1872, 506.

La citazione del Salmo 90 a corredo del gesto di umiliazione di Federico compare anche in Martino da Canal, ma soprattutto nella *Cronaca di Marco* dove è estremamente forte la corrispondenza nell'ordine degli eventi narrati nonché lo scambio di battute tra l'imperatore e Alessandro III:

Postremo quidem ante ianuam ecclesie Sancti Marci predictus vicarius Christi super gula imperatoris Federici dextrum pedem imposuit, ita dicens: "Super aspidem et basiliscum ambulabis et conculcabis super leonem et draconem". Cui ait imperator: "Non tibi, sed Petro". Cui summus pontifex ait: "Imo mihi vice Petri".⁴⁸

Bonincontro presenta lo scambio con parole molto simili (la fonte dell'*Hystoria* e della *Cronaca di Marco* potrebbe essere la stessa), rendendolo anzi più efficace:

Papa quoque cum pede tangens imperatoris personam ait illud davidicum verbum: "Super aspidem et basiliscum ambulabis et conculcabis leonem et draconem". Cui dominus imperator respondit: "Non tibi sed Petro hec facio". Cui papa ait: "Et Petro et michi genti vices Petri".⁴⁹

Come si è già detto sopra, la citazione del Salmo 90 in funzione legittimista e imperiale è già utilizzata in ambienti tedeschi (come Ottoni di Frisinga), ma viene manipolata clamorosamente con significato opposto nella curia pontificia a inizio XIII secolo.⁵⁰ L'arricchimento della vicenda del 1177 con l'episodio dell'umiliazione di Federico Barbarossa si stabilizza e viene diffuso, come spesso accade nella seconda metà del Duecento, da ambienti antighibellini collaterali ai frati minori; questa vicinanza è talmente forte che, come mostra il manoscritto unico della *Cronaca di Marco*, anche il testo di Bonincontro potrebbe essere percepito come una parte di tale costellazione.

Come si è già detto, la storia della pace del 1177 in questa versione 'aumentata', cittadina e antighibellina, viene promossa nella memoria ufficiale cittadina con l'inserzione nelle due cronache di Andrea Dandolo, la *brevis* e la *extensa*.⁵¹ Non c'è unanimità sulla fonte usata dal doge-cronista per la sezione dedicata all'episodio. Secondo la ricostruzione di Marino Zabbia, nella *Chronica extensa*, il Dandolo, e i suoi collaboratori, sono consapevoli delle due versioni della leggenda, quella tradizionale e quella aumentata; tuttavia, Zabbia sostiene

⁴⁸ Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, It. XI, 124 (=6802), cc. 71v-72r.

⁴⁹ Bonincontro dei Bovi 1900-01, 403.

⁵⁰ Zabbia 2007, 278-80.

⁵¹ Andrea Dandolo 1938-58, 263-5 per la *extensa*; 366 per la *brevis*.

che questa versione aumentata, a cui il doge esplicita di non credere, sarebbe basata sulla versione dell'episodio elaborata dalla *Hystoria Satyrica* di Paolino da Venezia, che è una delle fonti principali della cronaca ufficiale. La compilazione storica del frate francescano si fonderebbe, però, non sull'opera di Bonincontro, ma sul poema del maestro di grammatica Castellano da Bassano, compilata nel 1331 intorno allo stesso tema. La versione di Paolino deriva sicuramente dal poema di Castellano, perché ne cita letteralmente alcuni versi;⁵² da Paolino la storia confluì nelle cronache dogali dandoliane, tranne per un dettaglio, la concessione del privilegio del cero bianco. Tale concessione è assente in Paolino; secondo Zabbia⁵³ il Dandolo si rivolse a Castellano, con l'intermediazione della confezione della *Chronica brevis*, e non a Bonincontro. Le ragioni addotte, però, sembrano non così decisive: da una parte si invoca il fatto che molti dettagli della *Hystoria* in prosa non siano stati recepiti dal Dandolo (argomento non probante, perché *ex silentio*); dall'altra, si insiste sulla sensibilità letteraria del doge, che lo avrebbe spinto a preferire il poemetto esametrico di Castellano, di foggia evidentemente preumanistica.

3 Osservazioni sul rapporto tra Castellano da Bassano e Bonincontro dei Bovi

In un certo senso, l'ingresso in scena di Castellano da Bassano, e della sua versione in esametri, 'promuove' a tutti gli effetti la tematica all'interno di un canone compiutamente umanistico. Castellano di Simone da Bassano fu notaio attivo lungamente nella sua città natale, ma più volte segnalato a Padova, dove il suo ingresso nella rete umanistica è suggellato dal commento all'*Ecerinis* di Albertino Mussato, realizzato in collaborazione con Guizzardo da Bologna e databile agli anni '10 del Trecento (forse alla metà del decennio).⁵⁴ Castellano esercitò anche come maestro di grammatica, e in questa veste arrivò a Venezia nel 1325, dove si dedicò all'attività didattica, nonché a una piuttosto nutrita scrittura di tipo 'creativo', allo stesso tempo encomiastica e preumanistica; solitamente si elencano una cronaca in onore del doge e del Comune di Venezia (*ad honorem ducis et Communis Venetiarum*), una poesia in onore di San Marco e il poema sulla

⁵² Paolino da Venezia 1741.

⁵³ Zabbia 1999, 204.

⁵⁴ Mussato 1900, 69-247, studiato in particolare da Lippi Bigazzi 1995, 44-57, che ipotizza concretamente una particolare divisione del lavoro tra Guizzardo (che si è occupato del commento parafrastico) e Castellano (invece dedito al commento lemmatico). Un nuovo studio del commento è ora portato avanti da Sofia Brusa.

pace del 1177.⁵⁵ La lista delle opere si basa su un elenco riportato in una *grazia* del 15 dicembre 1331 (ASVe, Cassiere della bolla Ducale, Grazie, reg. 4, c. 12r) che registra la remunerazione di Castellano nei termini di mille salme di frumento provenienti dalla Puglia, che però egli stesso poi destinò ad altre persone.⁵⁶ Tale remunerazione comunale è corrisposta in ragione della stesura dell'opera *Poema Venetianae pacis inter Ecclesiam et Imperatorem* (in *aliquali remuneratione dicti sui laboris*); nel documento si ricordano altre due opere del Castellano, e cioè la cronaca perduta e il commento all'opera di Mussato. A questo nucleo dobbiamo aggiungere anche un poema su S. Marco, ricordato nel *Poema* ai vv. 22-30 e 1193-6,⁵⁷ e forse altre opere.⁵⁸

La *grazia* costituisce un sicuro *ad quem* confermato anche dalla *datatio* presente nell'opera, ove si afferma che la redazione è stata realizzata 154 anni dopo l'avvenimento:

Hanc ego veridicam dum scripsi carmine pacem
in tutis Venetum laribus, centesimus annus
quatuor adiunctis et quinquaginta fluebat
prescripte post gesta rei, velut infera clari
metra ducis tumulo, qui post obit inde per annum,
cenobio sancti testantur sculpta Georgi.⁵⁹

Ci sono due elementi che vorrei sottolineare: il primo riguarda il fatto che Castellano arriva a Venezia soprattutto per ragioni politiche di natura antiscaligera: egli aveva preso parte all'assalto del castello di Mussolente nel 1322, ottenendone la conseguenza del bando, emanato dal podestà Febo della Torre nel 1322.⁶⁰ Bassano era passato dall'orbita patavina a quella veronese; Castellano, dunque, appare allineato alle idee mussatiane, e a Venezia cercò anche un rifugio politico.⁶¹ Il *Poema*, da questo punto di vista, risulta dunque conseguente

⁵⁵ Così, stando a Luciano Gargan 2011, 198.

⁵⁶ La rinuncia è esplicitata in un'aggiunta allo stesso documento datato 13 luglio 1333: Chiuppani 1908, 7.

⁵⁷ *Et tu, Marce, Dei verax historice nati, | cuius in ecclesia gratissima federa pacis | facta fuere sacri patris cum principe rubro, | fautor ades linguamque tuo largire pote: | ut quoque per seriem tribuisti dicere quondam | gesta michi, dum te canerem, vitamque necemque | adventusque tuos Pellea ex urbe revulsi | teque sinu Veneto pretiosa sede repostum, | nunc et in hoc presta Venetorum carmine vires.* Marin Sanudo 1900-01, 486; *Fine dato nostris digne tibi sumpto libellis, | o pater et fili cum sancto flamine, grates, | et tibi quem nostro bis sensimus esse favori, | Marce sacer, sumpto pro munere dentur honores* (518).

⁵⁸ Chiuppani 1908, 8.

⁵⁹ Castellano da Bassano in Marin Sanudo 1900-01, 519.

⁶⁰ Scarmoncin, Varanini 2013: l'assalto si rivolge contro un castello dei signori passati alla fedeltà a Cangrande I in un momento di passaggio della storia della città.

⁶¹ Paoletti 1978.

con un impegno politico 'antighibellino'; la dedica a Francesco Dandolo, esplicitata nei versi finali, se considerata alla luce della *grazia*, evidenzia un'iniziativa che derivava dall'alto, insieme dal doge e dalla cancelleria, che pone l'opera di Castellano sotto un'*allure* ufficiale, e apre una luce sull'ambiente cancelleresco veneziano, o meglio la parte di cancelleria più vicina al doge che a quest'altezza si presenta interessato ad alimentare opere non soltanto celebrative, ma anche intonate alla moda più avanzata da un punto di vista letterario.

La letteratura critica ha polarizzato con forza la versione prosastica di Bonincontro (la *Hystoria*) e la versione epica di Castellano (il *Poema*), individuando in quest'ultimo un salto di scala che indicava anche l'inizio del superamento umanistico rispetto a una generazione, rappresentata da Bonincontro, più pedante e notarile. In verità, il quadro culturale della Venezia del primo trentennio del Trecento mi pare più frastagliato, e un ragionamento più disteso sugli eventuali fermenti umanistici nella città lagunare deve prendere in conto una pluralità di fattori, che includano anche elementi di networking intellettuale, di conservazione libraria e soprattutto cenacoli non autoctoni attivi attorno ai centri culturali della città, la quale, essendo priva di *Studium* - lo sarà per lungo tempo - sarà animata principalmente dall'ambiente della cancelleria e da alcuni focolai di tipo spirituale e religioso, tra cui emergono con forza soprattutto i frati Predicatori, ma anche altre personalità come Marin Sanudo e Paolino da Venezia.

Lo studio della *Hystoria* di Bonincontro mi pare un buon punto di osservazione in vista di un panorama storico-culturale leggermente diversificato. Intanto vorrei ricominciare ad analizzare il dossier del travestimento storiografico della pace del 1177 cercando di fare forza su alcuni elementi che non mi paiono ancora totalmente chiariti, e attingendo anche a una nuova analisi dei manufatti antichi, con l'intenzione di cercare di individuare la specifica produzione libraria e letteraria legata alla cancelleria in questa fase, ed enucleandone alcune caratteristiche salienti.

4 Per la datazione dell'*Hystoria*

Il rapporto tra l'*Hystoria* e il *Poema* mi pare poco chiaro. Due punti soprattutto mi sembrano problematici: il primo riguarda la datazione dell'*Hystoria*, il secondo (a esso legato) è il rapporto tra le due opere. L'intera letteratura critica data l'opera di Bonincontro all'incirca al 1320.⁶² Si tratta di una datazione, è bene sottolinearlo immediatamente, piuttosto ravvicinata rispetto alle prime tracce di Bonincontro in cancelleria (ripeto, il 1313) e posizionerebbero dunque tale impegno letterario all'inizio della carriera notarile ufficiale del bolognese: elemento che, a dire il vero, pare inverosimile (e ci tornerò).

Come che sia, tale datazione così arretrata si basa sul lavoro – editorialmente inestimabile peraltro – di Monticolo,⁶³ che ha stabilito così i puntelli del suo ragionamento intorno all'opera: da una parte, secondo lo studioso, si deve presupporre la dipendenza/derivazione del poema di Castellano dalla prosa di Bonincontro; dal che conseguirebbe un *ante* 1331 piuttosto certo. Ma la dimostrazione, che, ripeto, molti studiosi danno per scontata, non lo è per nulla. Afferma Monticolo:

la narrazione è stata la fonte del poemetto, perché la lezione di essa è più fedele alla originaria nel testo dei due passi del salmo novantesimo e del vangelo di Giovanni e perché Bonincontro riferisce il contenuto della pretesa bolla d'indulgenza largita da Alessandro III, con frasi così proprie dello stile cancelleresco pontificio che si ritrovano con poche diversità nel testo stesso di quel documento, laddove la lezione del poemetto mostra una forma meno spontanea e più artificiosa, né è difficile spiegare la differenza qualora si consideri che di un testo più semplice poteva benissimo farsi un rimaneggiamento di quel genere per darvi il colore poetico e l'andamento adatto alle ragioni metriche; per conseguenza nella narrazione di Bonincontro il termine *ante quem* non può discendere oltre il 1331.⁶⁴

Scioglio i riferimenti di Monticolo, anche se non è semplicissimo: nella *Hystoria* c'è una citazione letterale di passi biblici, essenzialmente enucleati nel prologo, piuttosto solenne; questi intertesti vengono depauperati nel corrispondente prologo di Castellano; c'è poi, in Bonincontro, un rapporto di nuovo letterale con una bolla con cui il papa concedeva un'indulgenza. In quest'ultimo caso, mi pare che i riferimenti possano essere due: o alla concessione dell'indulgenza

⁶² Con l'eccezione significativa di Crouzet-Pavan 1996, 600, che opta per un anno più alto, il 1317.

⁶³ Marin Sanudo 1900-01, 415.

⁶⁴ Marin Sanudo 1900-01, 415-16.

plenaria alla chiesa di San Marco o all'indulgenza concessa alla chiesa di Santa Maria della Carità, che è il luogo in cui si svolge l'inizio della vicenda (quando il pontefice, arrivato in incognito in laguna, si nasconde con le sembianze di un pellegrino). Ora, entrambi i documenti sono trasmessi nel codice Archivio di Stato di Venezia, *Pacta*, 1, il più antico cartulario dei Frari. Nel primo caso però – indulgenza a San Marco – si tratta di una trascrizione più tarda (probabilmente è inserimento dell'inizio del Trecento)⁶⁵ di un falso.⁶⁶ Monticolo ha mostrato che nell'*Hystoria* di Bonincontro, la bolla è riportata nella lezione con cui viene trasmessa anche in *Pacta*, 1, f. 126v più di un secolo dopo:⁶⁷ l'argomento è fondamentale per dimostrare che la bolla è stata confezionata prima dell'*Hystoria*, forse (ma non per forza) entro il primo quarto del Trecento. La letteralità del riscontro vale per la tarda copia dei *Pacta*: vale viceversa? Cioè: vale soltanto laddove Bonincontro sia il 'confezionatore' del falso, altrimenti le due versioni – quella evidentemente più cancelleresca di Bonincontro, quella più libera di Castellano – mostrano soltanto una comunanza di fonti e un trattamento differente delle stesse secondo le linee altrettanto differenti degli autori, un notaio di curia il primo, un maestro di grammatica il secondo.

Il rapporto problematico tra documentazione e *Hystoria* riemerge, in verità, con l'altra bolla invocata poco fa, e cioè quella dell'indulgenza concessa a Santa Maria della Carità sempre da papa Alessandro III. Il testo è sempre trasmesso nei *Pacta*, 1, a f. 123v; questa volta la copia è di mano di Bonincontro, che data la trascrizione al 1320:

Alexander episcopus servus servorum dei dilectis filiis ... [sic] priori et fratribus Sancte Marie de Caritate salutem et apostolicam benedictionem. Cum pro comodo generali ecclesie, cuius curam et regimen licet inmeriti gerimus, venisemus domino ducente Venecias, ad petitionem vestram pro nostri offitii debito nonis aprilis ecclesiam vestram invocata Spiritus Sancti gratiam dedicavimus et omnibus qui in anniversario dedicationis uel tribus diebus post eamdem ecclesiam contrito animo devote et humiliter visitaverint

⁶⁵ Belloni, Pozza 2002, 66 nota 16, dove è da fare una piccola correzione del f. 128v, dove evidentemente è trascritta la versione veneziana della *Hystoria*; l'indulgenza è invece a f. 126v (in una scrittura che mi pare leggermente più tarda di quanto ipotizzato).

⁶⁶ Dimostrazione già in Simonsfeld 1897, 183-94, che mette in discussione la realtà dei sottoscrittori.

⁶⁷ Monticolo, in Marin Sanudo 1900-01, 306, in nota, alla colonna a: «Ma se si confronta il testo dell'estratto con la *Hystoria* di Bonincontro dei Bovi che pubblico in appendice alla Vita di Sebastiano Ziani, appare evidente la derivazione diretta di esso non già dal testo della bolla d'indulgenza, ma dal passo di quell'operetta ove viene riferito il contenuto della bolla, e però anche la composizione dell'estratto deve appartenere tutt'al più al secolo decimoquarto anziché ai precedenti».

de penitentia sibi iniuncta viginti dies confisi, de misericordia Yesu Christi et beatorum apostolum Petri et Pauli meritis duximus indulgendos. Ne igitur illud indulgentie quod visitantibus ecclesiam vestram annuatim indulximus in posterum a memoria hominum elabatur, remissionem quam fecimus auctoritate apostolica confirmamus eamque ad perpetuam memoriam futurorum inscriptis duximus redigendam. Datum Veneciis in Rivoalto quarto kalendas Iunii

Ego Bonincontrus ducatus Veneciarum scriba hoc exemplum sumptum ex autentico nil addens uel minuens ut conperi ita bona fide scripsi et exemplavi et meo signo coroboravi corrente anno domini millesimo trecentesimo vigesimo indictione VI die X aprilis. [fig. 2]

Va notato che, anche in questo caso, manca l'originale nei registri papali; tuttavia sembrerebbe che meno argomenti sussistano per un'eventuale falsificazione: nel confrontarla con la bolla per San Marco, emerge per esempio la *datatio* topica a Venezia, mentre nella bolla di Santa Maria della Carità è più corretta la collocazione a Rialto; ma anche in questo caso, non possiamo dare per scontata l'autenticità, data la forma incompleta in cui essa è trascritta (mancano i sottoscrittori). Semmai, va notato come, a seguito della bolla di Alessandro per Santa Maria di Carità, si trova nei *Pacta*, ff. 123-124v, una biografia di Alessandro III che è tratta solo parzialmente dalla *Historia ecclesiastica* di Tolomeo da Lucca (che in quel giro di anni era vescovo domenicano di Torcello). La mano non è quella di Bonincontro ma pare evidentemente coeva. In questa biografia è mescolata l'opera di Tolomeo con l'*Hystoria*; ritenendo la raccolta documentaria più tarda dell'opera storiografica, Monticolo⁶⁸ vede in questo miscuglio di Tolomeo e Bonincontro il segno dell'impatto dell'*Hystoria* sui *Pacta* in merito alle vicende del 1177. È dire troppo, perché potrebbe anche essere vero il contrario (e cioè Bonincontro attinga a questo materiale eterogeneo):⁶⁹ mi pare più economico pensare che in questa fase di primo Trecento della compilazione del cartulario tali materiali possano essere serviti alla compilazione del travestimento bonincontriano; l'ipotesi contraria mi pare più faticosa.

Ho fatto un *detour* rispetto all'argomentazione di Monticolo, ma credo di averne mostrato alcune fragilità, su cui comunque debbo ritornare più in là. Arrivo all'ultimo *argumentum*, e cioè le corrispondenze che Monticolo trova tra i due testi: sono elementi sparsi nel commento dell'edizione, e non commentati. Se riesaminiamo i dati,

⁶⁸ Marin Sanudo 1900-01, 310-16.

⁶⁹ Il rapporto con l'*Historia ecclesiastica nova* di Tolomeo andrebbe riesaminato anche alla luce di queste fonti circolanti: vedi l'analisi di Zabbia 1999, 201.

bisogna sottolineare, innanzitutto, un elemento strutturale: il *Poema* è più lungo e sviluppato dell'*Hystoria*. C'è, innanzitutto, la presenza di due aggiunte storiografiche: la prima riguarda la storia del conflitto tra Alessandro e il Barbarossa, inserita appena dopo il prologo; grazie a tale dettaglio Castellano è capace di «introdurre l'episodio veneziano nel più ampio quadro della storia generale». ⁷⁰ Resta difficile riconoscere le fonti di tale sviluppo, vista la diffusione delle notizie soprattutto nelle compilazioni storiche non solo veneziane. L'altro elemento strutturale aggiunto è l'allungamento dell'episodio - cruciale anche per la memoria successiva - della battaglia tra la flotta imperiale e i veneziani (qui l'episodio finisce con la cerimonia del matrimonio con il mare). Nel secondo libro, un'altra aggiunta, meno lunga ma significativa, è rappresentata dal soggiorno romano di Alessandro III, che visita come un pellegrino i maggiori siti della città.

Rispetto a un testo più lungo, si può ipotizzare, un'*amplificatio* come una decurtazione, e non è detto che quest'ultima sia la soluzione meno economica. Rilevo, semmai, due elementi di dettaglio, ma importanti: nel prologo, Castellano è più essenziale rispetto all'ampoloso e celebrativo stile di Bonincontro (si tratta, dunque, di un caso contrario di 'riduzione', eventualmente, che colpirebbe per lo più i *tertesti* biblici); nella battaglia navale, è esplicitamente nominato il figlio di Federico, Ottone (e questo dettaglio si trasferisce anche alla tradizione indiretta, tra cui Paolino da Venezia).

⁷⁰ Zabbia 1999, 201.

Exurge gloria Venetorum, converte plantum pontificis in gaudium, quoniam te circundat leticie vestimentum. Ecce enim nox adversitatis precessit et pro te dies prosperitatis accessit. Rex enim magnificus qui facit mirabilia magna solus aperiens manum sue magnifice largitatis, qua plurimum Venetos sua bonitate replevit. Letetur quoque et exultet urbs Veneta de magnificentia summi regis qui digne eam donis et honorificentis multipliciter decoravit non inmerito ab Alexandro tercio summo pontifice annis Domini currentibus MCLXXVII concessis eisdem, qui tunc temporis cum Frederico dicto Barbarossa Romanorum imperatore discordiam habuit persecutionemque substituit valde magnam, que annis XVIII continue perduravit et in tantum crevit quod ipse imperator propter ipsius magnam potentiam contra papam suam perfidiam totaliter demonstravit et effectualiter habere presumpsit; mandavit et edictum fecit contra papam regibus et principibus et aliis omnibus Imperio subiectis quod dictum dominum Alexandrum Romane urbis episcopum tunc imperatori contrarium et rebellem, sub pena personarum et heris, civitatum quoque et locorum. Concremationis substinere defendere ac manutenere ullatenus non deberent.¹

Exsurgant Venete preconia clara per orbem digna cani et lauto decorari carmine gentis et vigilant, sopita diu, terrisque sub omni climate distinctis exempla celebra donent: Ecclesie matri parere patrique favere pontifici summo, crucis ad vexilla subesse. Area scribendi pateat latissima, quamquam res gestas Venetum si prosequar ordine, qua sint parte soli pelago felici sorte profecti et sua si referam primordia bella triumphosque mundi variis e partibus ante tulerunt, rebus et immensis mea mens, mea cederet etas. Nonnisi nunc lites tractataque federa pacis per Venetos dicam, rubre quas nomine barbe commovit princeps adversus principis almam naviculam Petri moderatoremque verendum lintris Alexandrum qui, tertius ordine patrum, istud Alexandros post binos nomen habebat.²

¹ Bonincontro dei Bovi in Marin Sanudo 1900-01, 370-2.

² Castellano da Bassano in Marin Sanudo 1900-01, 485-6.

Come si vede, i due testi hanno un'impostazione comune (rafforzata in particolare dal solenne incipit) ma uno sviluppo assai differente. Bonincontro si concentra sulla munificenza di Dio, chiamato 'rex magnificus', e immediatamente esplicita il tema principale della narrazione, e cioè i *dona* e le *honorificentiae* concesse da papa Alessandro III, in seguito alla persecuzione da lui subita a opera di Federico Barbarossa. Lo scontro è datato con precisione, ed è ricordato l'editto imperiale contro il papa. Castellano non fa riferimento a date, né si dilunga sulla durata del conflitto; lo stile e il contenuto sono tipicamente epico-poetici: da una parte, l'autore afferma la *dignitas* del canto della vicenda (più volte torna la dimensione semantica della poesia, il *carmen*, e della parola) e ne sottolinea il carattere epico,

insistendo sui *vexilla crucis*, le *res gestae*, le *lites* e i *federa pacis* (semmai con una leggera inflessione predicatoria: *exempla celebra donent*). Bonincontro, al contrario, intesse l'esordio di citazioni bibliche: almeno dai Salmi (*convertisti planctum meum in gaudium mihi*, Salmi 29.12; *aperis tu manum tuam et imple omne animal benedictione*, Salmi 144.16) e da altri testi dell'Antico Testamento, come per il *vestimentum leticiae*, estratto da *Iudith* 6.9. Molto meno intenso l'ordito biblico di Castellano. Un'altra differenza notevole riguarda il nome del figlio del Barbarossa: Bonincontro vi si riferisce sistematicamente con il sintagma *filius imperatoris*; Castellano esplicita spesso in Ottone: non mi pare un dettaglio che dimostri l'antiorità di uno dei due testi. Semmai la scelta di Bonincontro induce a interrogarsi.⁷¹ L'intero corpo di confronti tra i due testi mostra soprattutto la tonalità e lo stile differente delle due opere, una didascalico-narrativa, l'altra spiccatamente epica.

A mio parere, in definitiva, il rapporto tra l'*Hystoria* e il *Poema* non è così forte e univoco da fare della prima un *ante quem* della seconda. L'elemento ha qualche conseguenza su un ulteriore punto critico della letteratura secondaria, che ha riguardato da vicino l'opera di Bonincontro, e cioè la questione della sua 'ufficialità'. Gina Fasoli ritenne, infatti, che la storia fosse stata commissionata dal comune; Pertusi, Arnaldi e Ortalli hanno avuto la tendenza a vederne una patina di autenticazione – il tema è importante sul piano delle opere storiografiche – mentre Zabbia tende a escluderne del tutto l'ufficialità.⁷² Va notato che la versione volgare della storia in prosa entra precocemente nei *Pacta*, ciò che ha fatto propendere per l'ufficialità, anche se talvolta tali inserimenti servivano semplicemente per esplicitare i contesti più ampi della documentazione riportata.⁷³ L'iniziativa di Castellano, di sicura emanazione cancelleresca data la *grazia* sopra ricordata (1331), avrebbe soppiantato la precedente opera di Bonincontro condannandola all'oblio. Castellano non fa mai, tuttavia, riferimento al predecessore, su cui si sarebbe basato per sviluppare la sua opera: è dunque una *damnatio* voluta dalla Cancelleria?

In definitiva, l'unica data certa è costituita dalla *grazia* del 1331; l'altro documento che fa riferimento, ma ben vago, alla vicenda, e che è stato frettolosamente messo in relazione con la stesura dell'*Hystoria*, è quello che destina i beni di un tale appartenente alla famiglia Cuppo, afflitto da problemi mentali, in parte alla decorazione della

⁷¹ Confronta il *Victis hostibus, tante quoque ac talis victoriae adepta laude et honore dominus dux filium imperatoris domino pape tradidit captivum* di Bonincontro con *duxque patri sancto magni dans munus honoris | captivum, Federice, tuum concessit Othonem* di Castellano in Marin Sanudo 1900-01, 396.

⁷² Fasoli 1958, 467-8; Pertusi 1977, 142; Arnaldi 1971; Ortalli 2021, 93.

⁷³ Zabbia 1999, 202, nota 26.

cappella di San Niccolò all'interno del palazzo ducale, e in parte alla chiesa di San Biagio, che versava in rovina. Il documento è datato precisamente all'11 dicembre del 1319, e vi si afferma:

Quia ecclesia beati Nicolai de Palacio est tota nuda picturis, capta fuit pars quod denarii qui provenient de bonis condam cuiusdam de ca' Cuppo mentecapti, quibus comune debet succedere, debeant expendi et poni in laborerio picturarum dicte ecclesie pingendo in ea hystoriam pape quando fuit Veneciis cum domino imperatore, et alia que videbuntur; et quod superfuit expendatur pro reparacione ecclesie sancti Blaxii minantis ruinam.⁷⁴

Purtroppo gli affreschi sono andati perduti in un incendio,⁷⁵ e quindi non possiamo stabilire con precisione quale fosse il programma iconografico, il quale poteva basarsi su quanto doveva essere in circolazione già in testi come l'*Historia ducum*, a meno che non si veda nell'espressione *hystoriam pape quando fuit Veneciis cum domino imperatore* un legame col testo di Bonincontro, che quindi andrebbe forse arretrato (come fa Crouzet-Pavan).⁷⁶ Il legame però non mi pare forte, e lo si è probabilmente inferito sulla base del fatto che uno dei manoscritti riccamente illustrati della tradizione dell'*Hystoria*, e in particolare del suo volgarizzamento, rappresenterebbe nelle illustrazioni i perduti affreschi della cappella. Si tratta del codice Venezia, Biblioteca del Museo Correr, Correr 1497 [fig. 3],⁷⁷ che trasmette anche delle opere agiografiche (le vite degli Apostoli Pietro e Paolo derivate dalla *Legenda aurea* di Iacopo da Varazze nonché l'importante versione in veneziano della leggenda di Sant'Albano).⁷⁸ Il manoscritto è però tardo (si può risalire fino all'ultimo quarto del Trecento), e il ciclo di miniature è stato legato, con argomenti che sembrano più stringenti, agli affreschi del Guariento (1365-68) della sala del Maggior Consiglio in Palazzo Ducale che, andati perduti in successivi incendi, dovevano rappresentare gli stessi episodi.⁷⁹ Come che sia, trovo inoltre ostacolo a tale datazione il documento copiato da Bonincontro nei *Pacta* che riguarda l'indulgenza di Santa Maria della Carità, datato all'aprile del 1320 e inserito anche nel testo

⁷⁴ ASVe, Deliberazioni del Maggior Consiglio, Liber Fronensis, c. 28v.

⁷⁵ Franzoi 1990, 30; Pignatti 1990, 231; Fortini Brown 1992, 49; 1997, 790; Dorigo 2003, 569. Della cappella parla anche Ramusio ma dice che c'erano solo affreschi dedicati alla quarta crociata.

⁷⁶ Ipotizzo la ragione della datazione di Crouzet-Pavan 1996, che però non è esplicita.

⁷⁷ Pignatti 1990, 231-2; Fortini Brown 1992, 49-50.

⁷⁸ Burgio 1995, 19-30; Brusegan Flavel 2006, 24-8.

⁷⁹ Levi D'Ancona 1967, 35 e *passim*, figg. 38-42; cf. anche Lorenzi 1868, 64-5, tavv. I-IV; Pertusi 1965, 55-7, tavv. XXXV-XL.

dell'operetta: quel documento può essere materiale di lavoro di Bonincontro, che aveva elaborato quindi un lavoro sulla documentazione allo scopo di arricchire la storia già nota *dopo* che il Maggior Consiglio aveva dato ordine di procedere al riempimento della vuota sala di San Niccolò: un procedimento che può essere durato nel tempo, e che si avvicina alla scrittura del *Poema* da parte di Castellano, arrivato a Venezia pochi anni dopo, nel 1325. Se le cose non sono andate così, dovremmo supporre – come ho già detto – che Bonincontro abbia preso un'iniziativa solitaria, ma comunque registrata all'interno del cartulario ufficiale, e che poi il Comune abbia preteso una nuova versione basata su questo materiale, con la raccomandazione addirittura di una *damnatio memoriae*, attuata, tra l'altro, mentre Bonincontro era in attività presso la cancelleria (dove avrebbe rogato ancora per vent'anni).

4.1 Bonincontro in cancelleria: le *Promissioni*

Un'altra ragione da considerare con attenzione è l'apporto che Bonincontro fornisce a un'iniziativa legata alla cancelleria e fotografata da un codice piuttosto noto anche se citato con la vecchia, e non più attuale, segnatura ex Brera 277 e che invece è oggi segnato ASVe, Collegio, Promissioni, 1 (già Sala diplomatica regina Margherita LXXXI,6, cod. ex Brera 277). Perché il manoscritto è famoso? Perché nei fogli finali è trasmesso un gruppo di poesie interessanti dal punto di vista dell'innesto dell'umanesimo a Venezia. Lo scambio è occasionato dalla miracolosa nascita di tre leoncini da una coppia di leoni donati dal re Ferdinando III d'Aragona al doge Giovanni Soranzo nel 1316. Le poesie vennero pubblicate da Monticolo, che però ne alterò l'ordine trasmesso dal manoscritto, che invece risulta conseguente.⁸⁰

Torneremo su questa sezione del manoscritto – che ricordo è l'ultimo fascicolo – ma è bene allargare lo sguardo all'intero manufatto. Di che cosa si tratta? Il codice è un membranaceo molto cospicuo nel formato – misura 45 cm per 30 cm – che risulta assemblato, considerato le scritture sistematiche più tarde, nell'ultimo quarto del Trecento. Legato con piatti lignei originali di epoca moderna (fine Quattrocento), venne assemblato precedentemente, in maniera progressiva (a un primo nucleo fascicolare, si iniziarono ad assemblare unità affiancate secondo un programma comune, probabilmente definitosi nel secondo quarto del Trecento). Che cosa raccoglie questo codice importantissimo? Le *Promissioni*, e cioè i discorsi di impegno che il

⁸⁰ Monticolo 1890, 224-30; per l'ordine delle poesie, vedi il contributo di Modonutti in questo volume.

doge pronunciava nel momento dell'insediamento delle sue funzioni.⁸¹ I testi, molto lunghi e complessi, sono redatti in *littera textualis* con influssi cancellereschi di più mani (di almeno dieci scriventi), in modulo medio, piuttosto regolare ma con tracciato contrastato. La decorazione, seppure non presente in maniera uniforme, è piuttosto rilevante e fa emergere il carattere ufficiale e di alta committenza del manufatto, come si vede soprattutto da alcuni capilettera in rosso, di lunghezza da 5 a 3 righe di scrittura e fuori dal riquadro della rigatura e rubriche integralmente in rosso (cc. 9 / 12; 50 / 53; 58 / 63 - 65 / 69) e a capilettera in rosso e blu, di grandezza più ridotta e incorporati nel quadro di scrittura a piena pagina (cc. 67 / 70 - 74 / 77; 122 / 125 - 136 / 139), talvolta più ricchi nei capilettera incipitari, accompagnati anche da miniature rappresentanti il doge con gli elementi caratteristici della sua tenuta [fig. 4].

Di questi 'discorsi', di cui la cancelleria conservava dei fascicoli sparsi fino al primo Trecento,⁸² si inizia, proprio in un momento contemporaneo o di poco successivo al dibattito sui leoncini, a creare una sistemazione in forma libraria con la collaborazione di una generazione di notai di cancelleria che sono decisivi per il nostro discorso.

Da una nuova analisi approfondita del manoscritto (per cui si rimanda alla scheda codicologica in [appendice 1]), andrà notato come il progetto 'editoriale' principia alla fine del Duecento o all'inizio del secolo quando la prima mano A (una *textualis* corsiva) esempla il discorso di Giacomo Tiepolo e Marino Morosini (rispettivamente del 1229 e del 1249) sulle copie originali (rispettivamente su ASVe, Miscellanea di atti diplomatici e privati, b. 2, n. 89 e ASVe, Collegio, Ducali e atti diplomatici, b. VII, c. I). Intervallata con una mano che usa una scrittura meno contrastata per la *Promissio* di Renieri Zeno, la mano A è protagonista della messa in forma dei testi fino a Marino Zorzi. Proseguono il progetto delle mani leggermente più tarde, che quindi si legano a una fase in cui Bonincontro è attivo in cancelleria, tra notai con uno stile più elegante e professionale (come la E) e meno elegante; la raccolta diventa particolarmente importante grazie al riferimento fondativo alla congiura di Baiamonte che compare nel discorso di Giovanni Soranzo. Bonincontro dei Bovi interviene, con una scrittura di modulo molto largo, nella trascrizione della *Promissio* di Andrea Dandolo, alle cc. 84 / 87 - 97 / 100. La particolarità di tale trascrizione sta nell'aggiunta, a seguire dell'*explicit*, di *Qui partem primam Bonincontrus scripsit et ymam* [fig. 5]. Interpreto tale aggiunta, molto visibile, come una rivendicazione di paternità dell'operazione di assemblaggio. Il riferimento alle due parti (*prima* e *yma*) può essere o alla raccolta precedente di discorsi, che

81 Musatti 1888; Graziato 1986.

82 Si veda su questo soprattutto Graziato 1986.

Bonincontro concluderebbe, oppure con riferimento alle due parti del codice: quella composta dalle *Promissiones* e quella delle poesie, raccolte nel quindicesimo e ultimo fascicolo alle cc. 138 / 141 - 143 / 146. Qui si nota l'attività di due mani: solo una di esse, quella che trascrive una poesia attribuita a un frate Pietro dell'Ordine dei Predicatori, ha un aspetto simile a quella che opera alcune aggiunte nella *Promissio* di Contarini: è un'ipotesi difficilmente dimostrabile, data l'esiguità del testo.

La rivendicazione di autorialità di Bonincontro, all'altezza dunque della fase più avanzata della sua carriera (Andrea Dandolo entra in carica nel 1343), mi pare significativa sia per la biografia del notaio sia perché in questa raccolta di *Promissioni*, il potere del doge, con il suo portato di impegno rispetto alla Repubblica in termini di giustizia e pace, è messo in evidenza e non manca di registrare anche le fibrillazioni recenti del potere, con la *damnatio memoriae* dei congiurati del 1311 (Baiamonte Tiepolo e i suoi accoliti).⁸³ È immediatamente visibile la solidarietà tra un'opera simile e la costruzione della *Hystoria* che proprio in Bonincontro, come si è visto, è interamente dedicata alla sacralizzazione del potere dogale in relazione con la sua legittimazione papale. Bonincontro è dunque protagonista di un incrocio tra cultura cancelleresca, notariato e cultura letteraria che si riscontra in maniera evidente dall'*explicit* dell'opera, modellata in maniera esibita sulla *rogatio* notarile:

Ego Bonincontrus licet origine Mantuanus, natione quoque Bononiensis, tamen verbo et opere totus Venetus et Rivalentensis, domini ducis et comunis Veneciarum notarius et officialis hanc predictam honorabilem istoriam hoc claro et plano epigramate construxi ad Dei et sancti Marci laudem ac perpetuam memoriam Venetorum.

Un *explicit* di questo tipo è piuttosto raro in opere di cronachistica, e si configura piuttosto come una *variatio* letteraria della firma notarile con *signum*. Si potrebbero fare molti esempi dalla documentazione presente ai Frari; ma richiamo di nuovo la copia della bolla papale di Alessandro III, trasmessa dal *Pacta*, 1, a c. 123v, nella copia di mano di Bonincontro, che data la trascrizione al 1320, e che si unisce alla chiusa dell'opera in un circuito tra letteratura e documentazione [fig. 2].

La solidarietà ideologica e autoriale tra il codice delle *Promissioni* e la scrittura della *Hystoria* è evidente anche dall'inserimento del riferimento alla congiura del Tiepolo del 1310, che radica il progetto di una «nuova verginità filo-papale»,⁸⁴ come efficacemente ha scritto

⁸³ Ortalli 2011.

⁸⁴ Varanini 1997, 201.

Varanini, all'esperienza traumatica della guerra con Ferrara, che indusse il papa a lanciare scomunica e interdetto sulla città. Molti episodi di quella vicenda – la cacciata del legato papale arrivato a Venezia nel 1308 o la successiva supplica degli ambasciatori veneziani presso il Papa, costretti a inginocchiarsi per chiedere il ritiro del provvedimento – sono immediatamente richiamati, e *converso*, nella allegoria della vicenda e condussero anche (tra altri motivi) all'elaborazione dei cerimoniali degli anni '20 e '30; senz'altro, però, la vicenda tornava d'attualità anche negli anni dell'adesione alla crociata di Giovanni XXII e Filippo VI di Francia del 1332, iniziativa che a Venezia interessò Marin Sanudo Torsello e che coinvolse Francesco Dandolo, all'epoca doge. Il Dandolo era stato protagonista del negoziato con papa Clemente V all'epoca della scomunica, e anzi la città lagunare gli aveva tributato grandi onori nel 1313, in forza dell'accordo che aveva portato alla ratifica della *Decet sedis*, la bolla con la quale Venezia rientrava nell'obbedienza della Chiesa.⁸⁵ Al Dandolo risultano connessi, infatti, non solo il *Poema* di Castellano ma anche, leggermente più avanti, la *Cronaca della guerra veneto-scaligera* di Giacomo di Piacenza: entrambe opere legate alla documentazione di cancelleria, quella di Castellano, come si è visto, in ragione della commissione ufficiale del 1331; quella di Giacomo perché esplicitamente rivendicato nel prologo, dove si afferma il primato della possibilità di accedere alla documentazione ufficiale veneziana (Giacomo Piacentino 1931). Nell'inventario dei beni di Francesco Dandolo⁸⁶ compare un riferimento a un codice che trasmette un *liber cronice* che può essere identificato con uno dei due testi, il poema di Castellano o quello di Giacomo.⁸⁷ Il dogado di Francesco Dandolo porta a maturazione impulsi maturati negli anni '10 che questo gruppo di notai forestieri poi sviluppano in maniera interessante. Una cronologia più lunga, che quindi traguarda anche agli anni successivi e include personalità come Marin Sanudo (su cui torneremo), ci permette di vedere come Bonincontro partecipi a questa stagione in modo conseguente.

⁸⁵ Cracco 1967, 385-94.

⁸⁶ ASVe, Cancelleria inferiore. Notai, b. 219, atti Vettore canonico di San Marco, edito in Molmenti 1880, 533-9.

⁸⁷ Ravegnani 1986; Cracco 1991, 451-62.

5 Intrecci domenicali e umanisti: il nodo Pietro Calò

Per comprendere più a pieno il *network* di cancelleria, possiamo affermare che in questi anni a Venezia un ricco afflusso di notai forestieri contribuisce a far arrivare a maturazione un incontro tra le nuove sensibilità umanistiche e l'ambiente religioso domenicano.⁸⁸ Prima di tornare a Bonincontro, ricordiamo un profilo tipologico assimilabili a tali figure. A Venezia era attivo da tempo il notaio padovano Zambono di Andrea, che ebbe un ruolo di seconda fila ma di certa originalità nel cenacolo padovano, se pensiamo che partecipa alla *quaestio* disputata in esametri, sviluppata in 12 poesie, in cui Lupo e Asino, e cioè Lovato e Albertino Mussato, discutono del tema della opportunità di avere figli. Zambono, che è chiamato Bue, conclude negativamente: avere figli non è compatibile con la vita dell'umanista (ma Mussato non accetta la *sententia* e si ha una coda con il coinvolgimento di Benvenuto Campesani, purtroppo perduta).⁸⁹ Il tema è decisivo, sia se lo vediamo dal punto di vista del modello chiericale dell'intellettuale – sulla scorta del classico, e ancora insuperato, saggio di Dionisotti – sia se lo vediamo dalla specola della discussione filosofica, come hanno fatto Piron e Coccia indicando a modello le discussioni degli *artistae* di Parigi. Non stupisce, dunque, nonostante il dissenso di dettaglio, che Mussato concedesse a Zambono un ruolo di *magister*, di *pater*, di *fons ingenii*.

Il notaio trovò poi rifugio a Venezia per ragioni non del tutto chiarite (sembra in ragione di un *crimen* di uno dei famigliari) e qui continuò a esercitare, associandosi i tre figli. Nel 1315 Zambono stende il suo testamento, scegliendo, nel caso in cui muoia a Venezia o nelle vicinanze, il luogo della sua sepoltura nel convento dei SS. Giovanni e Paolo e presso i frati predicatori. Le parole di Zambono nel suo testamento rappresentano un'affezione, devozionale ma anche culturale, al convento che è molto diffusa nel mondo veneziano dell'epoca:

Ego Zambonus notarius predictus infirmus corpore sanus mente apud ecclesiam fratrum Predicatorum de Venetiis, si contigerit me mori in civitate Venetiarum, et si contigerit me mori in altera civitate, apud eosdem fratres Predicatores eligo mei corporis sepulturam.⁹⁰

I figli di Zambono fecero carriera a Venezia, andando a rimpolpare la popolazione di notai forestieri (proprio come Bonincontro dei Bovi, Castellano, e Giacomo di Piacenza) che circolarono intorno alla

⁸⁸ Montefusco 2020.

⁸⁹ Billanovich 1976, 44; Witt 2000, 109-11.

⁹⁰ Padrin 1887, 82-3.

cancelleria; ciò che è interessante è che i padovani installati a Venezia restarono in contatto stretto con il convento domenicano. Andrea è il notaio *imperiali auctoritate* che redige un documento importantissimo, in cui il capitolo del convento si riunisce per intero nel 1323 per accettare un lascito imponente da parte di Giovanni dalle Boccole; tra i testimoni presenti, l'unico laico è Marco Polo – segno di una grande autorevolezza del personaggio.⁹¹ L'altro figlio di Zambono, di nome Polidamante, notaio e frate domenicano attivo a Padova allo scorcio del Duecento e nel Trecento, ricoprì il ruolo di *sacrae theologiae professor* nel 1324, per poi continuare la sua attività a Venezia. Qui i d'Andrea furono in contatto, sia professionale sia religioso, con Pietro Calò, il compilatore agiografo che ho già ricordato, che, come molti confratelli in laguna, esercitava la funzione di notaio. Le ricerche molto approfondite di Marcello Bolognari⁹² sulla ricezione di Marco Polo nella cultura domenicana nell'Italia settentrionale hanno indicato due elementi di peso: 1) da una parte il ruolo cruciale dei domenicani in generale nella città e nella sua storia devozionale e di pietà (un tema su cui aveva riflettuto con acutezza don Giuseppe De Luca); 2) è di tutta evidenza che Pietro Calò sia uno dei nodi di *sociability* intellettuale nella Venezia del primo Trecento, e che questo nodo si leghi strettamente non solo verso il mondo laico, ma soprattutto verso la cancelleria. Basta ricordare un esempio: uno degli scrivani di cancelleria più attivi negli anni di cui parliamo, e in cui comincia la sua attività Bonincontro, era Donato Lombardo; Pietro era il suo confessore.

Per avvicinare Bonincontro e Pietro, dobbiamo ritornare al codice ex Brera 277 che trasmette le *Promissioni* e ai fogli finali con il gruppo di poesie occasionato dalla miracolosa nascita di tre leoncini in cattività nel 1316. La nascita di animali feroci in cattività era considerata miracolosa e benaugurante. In quell'occasione, il *professor grammaticae* attivo nella contrada di S. Moisé Giovanni Cassio redige una serie di distici dedicati al doge Giovanni Soranzo. Giovanni aveva già avuto uno scambio con Albertino all'indomani dell'incoronazione poetica: il Mussato, rispondendo con la lettera 6 [IV], aveva prodotto «uno dei suoi importanti contributi [...] sulla poetica».⁹³ Nel 1316, di nuovo, Albertino Mussato risponde alla sollecitazione di Giovanni Cassio sollevando questioni tipiche dell'identità culturale umanista (la difesa dei poeti antichi) e del nuovo stile (sul piano soprattutto della prosodia), dibattendo insieme con figure della cancelleria, come Tanto de' Tanti, e della chiesa, come Pagano della Torre. Il codice ci interessa in questo contesto perché trasmette anche altre tre poesie latine in merito all'evento della nascita dei leoncini.

⁹¹ Bolognari 2020.

⁹² Bolognari 2024

⁹³ Modonutti 2012, 8.

Ci interessa in particolare il carme in esametri attribuito a un frate «*Petrus Ordinis Predicatorum*»; il poemetto ricorda la data dell'avvenimento, ne dimostra il significato benevolo appoggiandosi alle *Bucoliche* virgiliane (8.75), per poi identificare il doge Giovanni con il leone 'forte' di Giuda. Sulla base di questa immagine messianica, estratta dall'*Apocalisse*, frate Pietro afferma che Venezia sconfiggerà i nemici, conquistando la pace. Il tema collima in qualche punto con alcuni temi sviluppati da Mussato intorno a Venezia, stavolta nei testi non metrici.⁹⁴ Ecco il testo:

Versus fratris Petri ordinis predicatorum

Sexto cum deno prescriptis mille trecentis
Annis et mensis septembris cum duodeno,
Illirici pelagi princeps, Sovrance Iohanes,
Et cives Veneti, miris gaudete novellis;
En que scribuntur vobis presaga feruntur,
Nam quos Trinacria misit provintia munus,
Nutriti ducis in cavea lea iuncta leoni,
Tres alios, Deus hoc numero gaudet, genuere.
Virgilius scribit: numero Deus impare gaudet.
Climate sunt geniti sexto, res mira relatu;
Nam vigiles nati gradientes convaluerunt,
Quaque die fusi matris mamas petierunt.
Ergo novis miris, dux inclite, plaude, Iohanes,
Vos etiam, cives Veneti, laudate benigne.
En leo de Iuda vicit subdens inimicum;
Sic Marius, maris ens custos, leo fortis, in hostem
Prevaluit vincensque tulit de Marte triumphum;
Sic et vos, dux et Veneti, bene iura tuentes
Hostes vincetis, non iuste bella moventes,
Sed Dominus pacis dat vobis undique pacem.⁹⁵

⁹⁴ Modonutti 2012, 10 ss.

⁹⁵ «Con i prescritti milletrecento e sedici anni e il dodicesimo giorno del mese di settembre, o principe del mare illirico Giovanni Soranzo e cittadini veneziani, gioite per le meravigliose notizie; ecco a voi una notizia profetica; la coppia di leoni nutrita dal doge nella gabbia, che la provincia di Trinacria ha mandato in dono, ha generato altri tre leoncini; Dio gioisce di questo numero. Virgilio scrive: Dio gioisce del numero dispari. Sono stati generati nella regione veneziana; cosa mirabile da raccontare; i cuccioli ben vigili camminando si sono rafforzati, e ogni giorno hanno cercato il latte della madre. Dunque, o illustre doge Giovanni, applaudi a queste notizie meravigliose; anche voi, cittadini veneti, lodate con benevolenza. Ecco, il leone di Giuda ha vinto, sottomettendo il nemico; così Mario, custode della spada del mare, leone forte, ha prevalso contro il nemico e, vincendo, ha portato il trionfo dalla guerra; così anche voi, doge e veneziani, tutelando bene i diritti, vincerete i nemici, senza dover muovere guerre giustamente, ma il Signore della pace vi dà pace da ogni parte» (traduzione dell'Autore).

Il testo, in esametri, non è perfetto, come mostrano soprattutto i primi due piedi del v. 12 (*nām vīgīlēs nātī* [sic] *grādiēntēs convālūērūnt*);⁹⁶ l'elemento è significativo perché, nello scambio, uno dei temi dibattuti tra Tanto e Mussato si era spostato dall'interpretazione dell'evento all'uso delle sillabe nella metrica. Lo scambio di rimproveri, di natura prosodica, tra il cancellier grande e il capofila del gruppo umanista⁹⁷ è sintomatico di un tentativo, a partire dai più alti vertici della città, di partecipare alle punte più avanzate del dibattito letterario (e politico-culturale) dell'epoca.⁹⁸ Sul tema valgono le osservazioni tombali di Witt:

The weakness of the rhetorical-legal culture affected the status of the Venetian notariate. [...] Venetian notariate would be primarily responsible for whatever humanist enterprise appear in the city, but even then, not much Latin scholarship or literary composition would be produced. [...] The pitiful poetry of the Venetian chancellor, Tanto dei Tanti, attests to the impoverished state of scholarly work in Venice.⁹⁹

Già Monticolo, ma anche Gargan, hanno proposto di identificare il frate domenicano con il già ricordato Pietro Calò di Chioggia:¹⁰⁰ l'ipotesi a me pare piuttosto plausibile, e anche le fonti mobilitate mostrano qualche rapporto con la scrittura agiografica. Un'analisi sistematica sarà possibile quando avremo a disposizione maggiori elementi sull'edizione dell'imponente raccolta di *Legendae*, diretta da Emore Paoli. Vorrei concentrarmi su un intertesto interessante, e cioè sull'accostamento del doge al leone della tribù di Giuda. In anni poco precedenti allo scambio, l'intertestato viene usato da Dante nella lettera V, circolare rivolta ai poteri e alle istituzioni italiane per annunciare la futura missione in Italia di Enrico VII di Lussemburgo, eletto re dei romani nel 1308. Sia Dante sia l'autore della poesia affiancano il leone della tribù di Giuda con l'aggettivo 'forte': in Dante è *Arrexit namque aures misericordes Leo fortis de tribu Iuda*;¹⁰¹ nella poesia il sintagma viene duplicato: *En leo de Iuda vicit subdens inimicum*; | *Sic*

⁹⁶ Da notare che il sito *Pedecerto* invece normalizza in *nātī*; ne risulterebbe uno schema dattilo-spondeo-dattilo-spondeo raro ma ben attestato. Ma mi pare indubbia qualche incertezza nella costruzione: si veda l'uso di *Deus hoc numero gandet* che anticipa la citazione virgiliana quasi alla lettera.

⁹⁷ Witt 2000, 162; 2012, 260-5; Lazzarini 1930, 4-5.

⁹⁸ Una coda dello scambio si realizzò in data più tarda, imprecisata, quando finalmente, su insistenza sempre del Soranzo, intervenne questa volta con un elogio di Venezia (epistola VI): Dazzi 1964, 101.

⁹⁹ Witt 2000, 86-7.

¹⁰⁰ Gargan 1971, 10 nota 6.

¹⁰¹ Dante 2016, 106.

Marius, maris ens custos, leo fortis, in hostem | Prevaluit vincensque tulit de Marte triumphum. L'accostamento deriva da una specifica filiera biblico-liturgica. In *Genesi*, Giacobbe annuncia a Giuda di avere un primato tra i figli, chiamandolo 'giovane leone': *catulus leonis Iuda a praeda fili mi ascendisti, requiescens accubuisti ut leo et quasi leaena: quis suscitabit eum?* (Gn 49,9). La frase diventa un oracolo profetico che viene inserito nell'*Apocalisse*, dove si fissa la formula: *Leo de tribu Iuda* (Ap 5,5). L'aggettivo *fortis* viene invece prelevato dal libro dei *Proverbi* (Prv 30,30), trasmettendosi alla liturgia. Il passaggio dell'*Apocalisse* viene interpretato, anche nella *Glossa ordinaria*, in senso messianico. Il *catulus*, quindi il piccolo del leone, dorme tre giorni e tre notti fino a quando il padre non lo risveglia: il leoncino neonato è quindi immagine di Cristo risorto. Se Dante, in un quadro di attesa che caratterizza tutta l'epistola, applica la profezia all'imperatore, qui l'immagine del leone si trasferisce a Mario, e quindi infine al doge Soranzo. A equilibrare, dunque, una debolezza di tipo metricologico, c'è a mio parere in questa composizione un notevole virtuosismo esegetico-profetico, che lega la vicenda dei leoncini, e il ruolo del dogado, a una prospettiva più compiutamente messianica.

L'intertestato, sicuramente corrente visto l'uso nella liturgia e il passaggio della *Glossa*, è usato anche nell'imponente leggendario di Pietro. Nella vita dedicata a Leone Magno Pietro Calò si concentra, a partire dalle etimologie isidoriane, proprio sul tema della 'forza' a partire dal nome del santo. Il leone è forte, fermo e valoroso: la citazione dell'*Apocalisse* serve a richiamare il 'leoncino', e la figura dei figli che, con la fede in Cristo, sperano nella vittoria:

Leo, ut dicit Ysidorus Lib. Eth., habet fortitudinem in pectore, firmitatem in capite, strenuitatem in opere. Sic Sanctus iste fuit fortis pro serventem caritatem sicut invenitur bene demonstratus [...] Leo fortissimus bestiarum ad nullius pavebit occursum quia caritas foras mittit timorem (Is 4). Firmitas in fide sicut edificium fundamentum supra firmam petram (Prv 12), labium veritatis summum erit in perpetuum (Gn 40). Catulus leonis Iuda, confidens Christum, per fidem ad predam ascendisti, fili mei, fiducia spei ad bonum inducentis sicut pugnans strenue se habet spe uictorie (Prv 28) Iustus quasi leo confidens absque timore erit. In festo beati Leonis pape.¹⁰²

L'insistenza mostra una certa aria di famiglia che rende l'attribuzione della poesia al Calò plausibile anche per l'*usus scribendi*.

Mi interessa sottolineare anche un ulteriore elemento. Il *corpus* di poesie (cc. 138 - 143 / 141 - 146) è trascritto nell'ultimo fascicolo

¹⁰² Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Lat. IX, 19 (=2945), c. 321ar.

del codice, ed è redatto in una *textualis* di modulo largo e poco contrastato [fig. 6], tranne per il *carmen* di frate Pietro, a c. 141 / 144, dove viene usata una elegante minuscola cancelleresca, caratterizzata da una *d* con occhiello largo, e così anche la *l* (con occhiello però più contrastato e triangolare); singole le aste di *f* e *s*; la *s* iniziale maiuscola ha una piccola decorazione, in inchiostro nero, con due tondi con puntino nero interno; le *s* a inizio parola sono composte da due occhielli chiusi; la prima barretta della *x* si allunga sotto il rigo chiudendosi a uncino [fig. 7]. Questa mano usa una scrittura meno artificiosa di quella della sezione del codice che trasmette le altre poesie: si tratta di uno stile elegante, morbido, e che a giudicare dall'aspetto sembra coevo all'avvenimento: una sua collocazione nel secondo decennio del Trecento pare del tutto plausibile; qualche somiglianza di questa scrittura è riscontrabile, come si è detto, con quella che fa riferimenti, a c. 25 / 28, all'inizio del dogado del Contarini. Ma a prescindere da questo dato, mi pare comunque significativa la prossimità tra questa inserzione e una certa rivendicazione dell'allestimento del codice da parte di Bonincontro: le due personalità sono avvicinati, anche se non riusciamo a cogliere a pieno questa vicinanza. Si ritrova la stessa prossimità sul tema della pace del 1177 come riportata nella *Chronica per extensum* del Dandolo: con riferimento alla versione 'veneziana' – quella cioè di Bonincontro che il doge leggeva per il tramite di Paolino¹⁰³ – Dandolo afferma che *frater Petrus de Clugia in legendis suis confirmat*.¹⁰⁴ Allo stato attuale delle ricerche, l'affermazione di Dandolo non sembrerebbe confermata.¹⁰⁵ Insomma, gli ambienti si sfiorano e probabilmente si toccano, anche se le evidenze non sono incontrovertibili.

6 Circolazione dell'*Hystoria* e umanesimo cancelleresco

La solidarietà documentaria tra raccolta delle *Promissiones*, scrittura dell'*Hystoria* e registrazione dello scambio poetico con Mussato (con la partecipazione di un frate predicatore che potrebbe essere Pietro Calò) deve essere letta e interpretata non tanto in relazione a commissioni ufficiali delle singole opere. Essa fa emergere l'apertura di

¹⁰³ Zabbia 1999, 204.

¹⁰⁴ Andra Dandolo 1938-58, 263.

¹⁰⁵ Per il 1177, si veda Poncellet 1910, 744. *De sancto Luca: Anno igitur .1177. temporibus Alexandri tercii pape Romani et Federicii imperatoris, Gerardi Episcopi Padue, et Dominici abbatis sancti Iustine, consules civitatis Padue .68. viros honestos in kallendis Marcii elegerunt ad hoc negocium peragendum*; Emore Paoli mi informa che in Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Lat. IX, 16 (=2943), c. 292ra si fa riferimento a Santa Maria della Carità, ma senza specifico legame con l'episodio. Ringrazio Emore Paoli per le informazioni.

uno spazio di scrittura e conservazione all'interno della cancelleria, destinato a unire, in forma libraria, strumenti giuridici di grande rilevanza per l'istituzione con opere più latamente creative, ma sempre di natura almeno ufficiosa. Si rilevano diversi processi convergenti. Con la generazione di Bonincontro si iniziarono a sistematizzare delle raccolte documentarie non necessarie all'attività quotidiana della cancelleria come i libri *Albus* e *Blancus*, sillogi di documenti antichi in forma di registro contenenti gli atti relativi ai rapporti tra Venezia e gli Stati d'Oriente e d'Occidente, poco dopo che Venezia si era cominciata a dotare di serie in registri, e quindi in forma di libro, delle deliberazioni dei *consilia*. Bonincontro interviene direttamente nella fase matura con la rivendicazione esplicita – caso unico – della scrittura della *Promissio* di Andrea Dandolo negli anni '40.

Si tratta di un'autocandidatura del bolognese a partecipare alla stagione umanistica matura in laguna? Non credo sia improbabile; come ha sottolineato Gilmo Arnaldi,¹⁰⁶ la carriera di Bonincontro, seppure arrivata lentamente ai vertici della cancelleria, non fu brillante: sono attestati, soprattutto all'inizio, dei documenti che ne registrano le difficoltà economiche, e anche il salario percepito era insufficiente alle esigenze di una famiglia numerosa. Se questo è vero, anche l'*Hystoria* potrebbe far parte di una 'campagna' di autopromozione che nasce all'interno di un ambiente cancelleresco nel quale i fermenti letterari uniscono notai, frati e élite umanistiche forestiere, come abbiamo visto.

Che però questa 'campagna' sia del tutto fallimentare o velleitaria è da valutare. La circolazione dell'*Hystoria* ci fornisce infatti qualche elemento significativo riguardo all'impatto che essa ebbe negli anni del dogado di Dandolo. Il testo, infatti, circola in un gruppo di quattro testimoni della prima metà del Trecento e poi in una serie di copie moderne.¹⁰⁷ I testimoni trecenteschi sono i seguenti:

- Paris, Bibliothèque nationale de France, Nouv. Acquis. Lat. 503
- Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Lat. IX, 70 (=3489)
- Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. Lat. 5392
- Oxford, Bodleian Library, Laudense Misc. 587

L'edizione di Monticolo ha valorizzato in particolare il codice parigino, che è – come ricorda Lippi Bigazzi – un «composito del secolo XIV, che si dimostrò fondamentale per l'edizione perché si oppone a tutti gli altri».¹⁰⁸ In particolare è da notare l'accostamento dei testi nel codice: la prosa di Bonincontro è seguita dal poema di Castellano; i

¹⁰⁶ Arnaldi 1971.

¹⁰⁷ Lista e descrizione, seppure da aggiornare, in Bonincontro dei Bovi 1900-01, 411 ss.

¹⁰⁸ Lippi Bigazzi 1995, 37.

due capisaldi latini dell'identità storica veneziana sono affiancati da due opere in volgare veneto: una vita versificata di Maria Maddalena, seguita da un *exemplum* in cui si narra che Roberto d'Arbrissel, fondatore dell'abbazia di Fontevrault, visitando un bordello convertì le prostitute.¹⁰⁹ Seguono poi testi religiosi, tra cui un'opera sulla Passione e il *Sacrum commercium sancti Francisci cum domina paupertate*.¹¹⁰ Si tratta però di unità codicologiche differenti, che uniscono materiale sicuramente trecentesco (le opere di area veneziana) con altre trascrizioni leggermente più basse cronologicamente; le opere veneziane (il *dossier* sul 1177 e i testi agiografici veneti) sono tutte redatte entro il primo quarantennio del Trecento e sembrano essere state accostate anticamente; se ne interessò Aldo Manuzio, che possedette il codice (passato poi a Lucca e infine sul mercato antiquario di Parigi).¹¹¹ L'unità codicologica che apre il codice è quella che trasmette la *Hystoria* (cc. 1-20). Si tratta di un fascicolo unitario, redatto dalla medesima mano del primo quarto del Trecento. Monticolo basa la sua edizione su questo testimone, contro l'opinione dell'intera tradizione erudita precedente che invece aveva individuato nel codice marciano il testimone 'originale', e cioè autografo.¹¹² Lo studio sottolinea l'isolamento del testimone parigino contro gli altri codici antichi, sia per ragioni grafiche sia – ovviamente, è il dato più rilevante – sostanziali: nello specifico, gli altri testimoni mostrerebbero una tendenza allo sviluppo glossematico che tende a sottolineare ulteriormente l'importanza di Venezia nella vicenda.¹¹³

La felice intuizione di Monticolo può essere approfondita. Innanzitutto, la prima unità codicologica del codice parigino è, con tutta probabilità, autografa: l'analogia con la mano di Bonincontro nelle *Promissioni* e nei *Pacta* orienta abbastanza precisamente verso l'identità, seppure nel codice parigino la scrittura, risentendo maggiormente del sostrato cancelleresco, risulti meno libraria [fig. 8]. Il risultato è meno formalizzato, quindi meno ordinato e regolare; tuttavia l'analogia morfologica delle lettere è evidente. Nell'explicit-sottoscrizione, sono da notare la *b*, *g*, la *v* angolare e la *d* che nel caso di *ducis* al quinto rigo presenta la forma non occhiellata simile a quella adoperata nelle *Promissioni* (ove nel parigino si noterà l'allungamento in avanti dell'asta, dovuto al *ductus* corsivo).

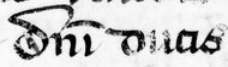
¹⁰⁹ Grabowski 2023.

¹¹⁰ Omont 1892, 338.

¹¹¹ Biblioteca agiografica italiana 2003, *ad vocem*, segnala Levi 1917.

¹¹² Mi limito a indicare Valentinelli 1868, 1: 136-40; 1872, 5: 221-2; Cicogna 1834, 4: 527.

¹¹³ Monticolo parla di una «esposizione più sobria di alcuni passi i quali negli altri tre codici appaiono ampliati per ragioni di ornamento stilistico e per l'intento di mettere in maggiore evidenza la vittoria, la pace e anche il merito che Venezia si era acquistata per essere un luogo di tranquillità e di concordia».

	Paris, BnF, N.A.L. 503	ASVe, <i>Pacta</i> , 1	ASVe, Collegio, Promissioni, 1
b			
g			
v			
d			

Il codice parigino si presenta come un ‘originale’, ma *in progress*: Bonincontro ha lavorato sul testo, apportando in più punti correzioni significative [fig. 9]. La revisione è stata condotta tramite rasura, ma talvolta il notaio ha avuto bisogno di attingere ai margini per delle addizioni testuali. Esse sono operate con una scrittura molto simile a quella a testo, seppure in modulo più ridotto. Si veda, nel passaggio dedicato all’ombrello:

et ideo merito intendit et vult et digne dat et concedit quod ipse
et omnes qui post eum ad dignitatem ducatus Veneciarum perve-
nerint dictam umbrellam in honorem sue dominationis habeant
atque ferant a<d ostendendum quod sicut umbra est locus quie-
tis, pacis, concordie et tranquillitatis sic est locus Venecie tam mi-
rifice situatus>.¹¹⁴

Il testo marginale si ritrova, seppure con qualche variante, anche nei restanti codici, segno che l’opera, nella sua versione finale, trasmetteva il passaggio per intero. Purtroppo Monticolo, nonostante l’ottima intuizione, non pubblica l’intera sezione ma esilia le aggiunte in apparato.¹¹⁵ Una nuova edizione basata sull’autografo si rende, dunque, indispensabile anche sul piano contenutistico.

Gli altri tre codici primo-trecenteschi [figg. 10-12] presentano un altro aspetto di grande interesse. Oggi conservati tra la Marciana, la Vaticana e la Laudense di Oxford, sono tutti e tre della stessa mano: una cancelleresca piuttosto artificiosa e rigida dal tratteggio marcato, visibilmente slanciata, con raddoppiamenti delle aste piuttosto evidenti (come si vede soprattutto dalla *f* e dalla *s* diritta): la scrittura può essere avvicinata alla ‘bastarda’, ed è dunque o redatta da

¹¹⁴ Paris, Bibliothèque nationale de France, Nouv. Acquis. Lat. 503, c. 19v.

¹¹⁵ Bonincontro dei Bovi in Marin Sanudo 1900-01, 408.

un copista francese oppure da un veneziano fortemente influenzato dalla grafia d'Oltralpe. Tra le lettere caratteristiche, che permettono di confortare l'identità di mano, si evidenziano: la *g*, con ampio occhiello inferiore aperto e spostato a sinistra; la *s* tonda in fine di parola e di rigo, a mo' di 5, con tratto superiore diritto proteso in avanti; la nota tironiana per *et*, appoggiata sul rigo, con il tratto inferiore uncinato, che scende ben al di sotto del rigo. Identici sono anche l'apparato decorativo – si vedano le due iniziali incipitarie – nonché la decorazione e le miniature, ascrivibili all'ambiente veneziano.

Il codice oxoniense [fig. 12] si distingue dagli altri due testimoni in forza del fatto che, mentre questi ultimi sono monografici – trasmettono, cioè, solo la *Hystoria* del Bonincontro – esso accosta due opere: prima della *Hystoria* lo stesso copista (adiuvato dallo stesso illustratore) ha copiato *La conquiste de Constantinople* di Geoffroy de Villehardouin, cronaca della Quarta Crociata redatta in francese. Gli specialisti dell'opera hanno dimostrato che tale codice è gemello del ms Paris, Bibliothèque nationale de France, fr. 4972: identico è l'apparato decorativo, medesimo il copista. Si tratta probabilmente di un atelier di copia situato a Venezia, che produsse anche i testimoni dell'opera *de recuperatione* di un illustre veneziano, Marino Sanudo Torsello. Appartengono a questo blocco alcuni dei manoscritti principali del *Liber secretorum fidelium Crucis* di Marino Sanudo: i manoscritti risultano, infatti, affini al codice Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. Lat. 2972, offerto a papa Giovanni nel 1321. L'atelier agiva sotto impulso dello stesso Sanudo¹¹⁶ e ha proposto innovazioni rilevanti sul piano librario e della decorazione manoscritta, al punto di influenzare anche la trasmissione di altre opere, in particolare la *Chronologia* di Paolino da Venezia.¹¹⁷ Bisognerà ora accludere, tra i prodotti dello stesso atelier, anche i tre codici principali di Bonincontro, che si collocano, dunque, entro la prima metà del Trecento: la fattura di questi testimoni si allinea alla 'ventata di freschezza' che il modello del Sanudo porta nella produzione libraria veneziana. Più importa, tuttavia, come l'opera di Bonincontro entri a pieno titolo in questo canone lagunare che comprende testi cavallereschi e progetti di crociata, in un circuito di committenze che coinvolge le più alte sfere del potere della città. In anni in cui Castellano affermava la sua versione 'umanistica' della pace del 1177, Bonincontro,

¹¹⁶ L'identità dei due manoscritti della *Conquiste* è già in Geoffroy de Villehardouin 1938-39, I: XLV; Degenhart, Schmitt 1973, 48; 1980, 2/1: 30 parlano di un «Sanudo-Paolino Gruppe», con riferimento alla trasmissione anche delle opere di Paolino da Venezia. Mariani Canova (2011, 24) ha indicato nel codice oxoniense identità di miniature e di mano con il Vat. Lat. 2972. Sull'implicazione di Sanudo nel recupero e la trasmissione della *Conquiste*, vedi Reginato 2020.

¹¹⁷ Oltre ai saggi di Mariani Canova, vedi ora anche la tesi di dottorato di Spiandore 2014.

però, conquista una fetta di pubblico rilevante. Forse anche questa 'competizione' spiega il silenzio di Castellano; certo induce, se non a smentire, almeno ad ammorbidire l'idea di un fallimento del progetto della *Hystoria*.

7 Conclusioni

Sempre a questa altezza cronologica, possiamo indicare un'altra evidenza di tipo strettamente documentario, che riguarda stavolta un patrizio veneziano, elettore dei dogi Zorzi e Soranzo, e cioè Pietro Zeno: si tratta di una recente scoperta di Marcello Bolognari. Si riprendono velocemente alcune sue conclusioni. Pietro Zeno è noto, tra gli altri, agli studiosi del filosofo maiorchino Raimondo Lullo perché destinatario della *Consolatio Venetorum*, un dialogo in cui il Lullo consola il genovese, Percevalle Spinola e, appunto, il veneziano Pietro Zeno, per la prigionia genovese dopo la battaglia di Curzola nel 1298 (la medesima prigionia in cui Marco detta a Rustichello il *Devisement dou monde*).¹¹⁸ Come indica una nota alla c. 1 del ms Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Lat. VI, 200 (=2757), il Lullo dona il volume al doge e allo Zeno, perché ne abbiano disponibilità perpetua.¹¹⁹ Nel suo testamento del 1319, Pietro Zeno lascia probabilmente il volume di Raimondo Lullo al Comune.¹²⁰ Il lascito sembra far pensare a un deposito librario comunale. Si può pensare che la cancelleria veneziana, ubicata nel Palazzo Ducale di Piazza San Marco si stia costituendo come la principale istituzione laica e di Stato che nel primo Trecento aveva la capacità di organizzare e conservare con ordine e sistematicità i volumi e i codici 'di governo' e non solo.

A unire in un cerchio queste informazioni, rilevo in conclusione alcuni elementi 'esterni'. Il primo riguarda lo stretto rapporto tra Bonincontro e l'élite umanistica, perlomeno su un piano professionale. Il testamento di Zambono d'Andrea, infatti, è redatto da Bonincontro, nella fase iniziale della carriera: l'elemento allaccia in maniera significativa, mi pare, la devozione verso i domenicani, il *magister* umanista e questa giovane figura, dalla carriera non brillante ma sicuramente decisa a farsi valere nel nuovo spazio preumanistico.¹²¹ L'altro elemento 'esterno', di carattere di nuovo prosopografico-sociale, riguarda il fatto che lo Zeno, lascia molti altri volumi all'altro deposito bibliotecario veneziano più significativo in questa fase: di nuovo, il convento dei SS. Giovanni e Paolo.

¹¹⁸ Raimondo Lullo 2008.

¹¹⁹ Bolognari 2022.

¹²⁰ Archivio di Stato di Venezia, Notarile. Testamenti, Testamenti, b. 918, cc. 7v-8r, studiato sempre in Bolognari 2022.

¹²¹ Padrin 1887, 82-3; Canzian 2020.

Ed è in questo convento che la rielaborazione della memoria cittadina e la sua proiezione verso l'Oltremare crociato trovano una sintesi. Nel suo testamento del 9 maggio 1343, Marin Sanudo esprime la sua volontà di depositare presso il convento domenicano alcuni libri. Si parla di una copia del *Liber secretorum fidelium crucis* dello stesso Sanudo, della *Conquête de Constantinople* di Geoffroy de Villehardouin e di un *liber de indulgentia quam papa Alexander dedit civitati Venetiarum*, da affiancarsi alle mappe della Terrasanta, dell'Egitto e del Mar Mediterraneo. Il progetto crociato del Sanudo si incentrava sul blocco navale dell'Egitto: questo significa che egli percepiva come complanari testi come la *Conquête* ma anche come quello di Bonincontro.¹²² Il codice oxoniense rappresenta plasticamente questa complanarità, ed è plausibile pensare che fosse destinato ai SS. Giovanni e Paolo. L'anno dopo, nel 1344, Clemente VI affida a Oliviero da Vicenza e al convento veneziano la predicazione della crociata contro i turchi. Mi pare che questo sia un punto di maturazione delle nuove proiezioni mediterranee di Venezia, che comincia nel 1306, quando Marco Polo incontra il valletto di Carlo di Valois Thibaut de Chepoy, donandogli una copia del *Devisement*. Dato che Thibaut era a Venezia per organizzare le pretese al trono di Gerusalemme da parte di Carlo, con questo gesto geopolitico il *Devisement* entra ufficialmente nella riflessione del *recupero* della Terrasanta. Parallelamente, la versione dinamica Z, realizzata dai domenicani in collaborazione con Marco nello stesso convento, rappresenta non solo un capitolo rilevante della politica culturale dei domenicani, ma anche il segno che i Predicatori hanno intenzione di recuperare, a partire da Venezia, un nuovo protagonismo nell'impegno missionario verso Oriente che li aveva visti sempre più indietreggiare rispetto all'attivismo dei francescani. I libri di Marin Sanudo mi pare che saldino queste nuove proiezioni anche con la riflessione storico-politica della cancelleria.

Gli elementi che abbiamo raccolto indirizzano verso la ricostruzione di un ambiente che unisce figure differenti; Bonincontro, tra di esse, sembra costituire un raccordo di peso, che arriva ad avvicinare gli ambienti d'avanguardia come quelli domenicani ad altri proiettati verso la Terrasanta e uniti, a loro volta, ad atelier di produzione libraria rilevanti. Letteratura umanistica, produzione volgare e storiografia si intrecciano e costituiscono una tela culturale su cui sembra trovare il suo posto, in maniera meno 'isolata', il lavoro che Marco Polo e i domenicani dei SS. Giovanni e Paolo dedicano al *Devisement dou monde*.

¹²² Editio in Magnocavallo 1901, 150-4.

Appendice 1

Descrizione del codice ASVe, Collegio, Promissioni, 1 (già Sala diplomatica regina Margherita LXXXI,6, cod. ex Brera 277)

Luogo e datazione Terzo quarto del XIV sec.

Descrizione materiale Membr.; cc. I (cartaceo moderno), II (membr. coevo), 142, I (membr. coevo), I' (cartaceo moderno); sono presenti due cartulazioni: una coeva, per cc. 143, nel margine superiore esterno, un'altra recente a matita al centro del margine inferiore, che però include nella numerazione anche le guardie (arrivando a 148); discrepanza a c. 66, dove la numerazione antica ripete due volte 65, e la c. 67 (visibile seppure sotto una cospicua macchia d'inchiostro) inizia con una *promissio* già cominciata, facendo presagire la perdita di una carta. Mm 450 × 295 = 45 [330] 75 × 45 [200] 50, rr. 44; rigatura a inchiostro e a colore del tipo 13 per la piena pagina e 31 per le due colonne; Assenza di richiami, a eccezione di cc. 108v, 132v (ma presenza di scritte coeve nelle prime carte dei fascicoli con riferimento all'anno della *promissio* e al doge che l'ha emessa). La *mise en texte* alterna due colonne (cc. 1/4 - 48/51; 58/61 - 65 bis/69) e piena pagina (cc. 50/53 - 57/60; 67/70 - 120/123). Il *corpus* poetico è trascritto su due colonne (cc. 138/141 - 143/146), tranne per c. 143v/146v, su una colonna.

Fascicolazione regolare, predominante il quaternione; in tre casi, aggiunta una carta. L'unico fascicolo che si differenzia è il 12 che è un settenione; l'ultimo è un ternione, ma non fa testo perché i fascicoli finali sono spesso differenti dai precedenti. 1-6⁸, 7⁸⁺¹, 8⁸⁺¹, 9⁸, 10⁸⁺¹, 11⁸ (fascicolo aggiunto > dimensioni più piccole rispetto ai restanti), 12¹⁴ (l'unico manoscritto settenione > corrisponde a quello vergato da Bonincontrol!), 13-17⁸, 18⁶.

Scrittura *Litterae textuales* con influssi cancellereschi di più mani (di almeno dieci scriventi; di questi due intervengono in maniera più cospicua) che scrivono le 'promissioni'; modulo medio, piuttosto regolare ma con tracciato contrastato. Nelle carte lasciate in bianco dalle mani principali, sono presenti molte scritture da mani che redigono o gotiche corsive o umanistiche corsiveggianti, con notizie perlopiù riguardanti processioni e vita religiosa della città e che arrivano fino al Cinquecento inoltrato. Nella prima guardia scritture avventizie molto interessanti, per es. a c. II ordine dei frati nella processione nel 1318, i minori sono 8, i predicatori 9, scritte varie sulle processioni, fino al 1394. Negli spazi vuoti, rilievo soprattutto scritte sulle processioni quattrocentesche e cinquecentesche. Da rilevare anche che nell'ultimo fascicolo, dove sono trascritti un *corpus* di poesie (cc. 138 - 143/141 - 146), sono adibite delle *textualis* di modulo

largo e poco contrastato, tranne per il *carmen* di frate Pietro, a c. 141 / 144, dove viene usata una elegante minuscola cancelleresca, caratterizzata da una *d* con occhiello largo, e così anche la *l* (con occhiello però più contrastato e triangolare); singole le aste di *f* e *s*; la *s* iniziale maiuscola ha una piccola decorazione, in inchiostro nero, con due tondi con puntino nero interno; le *s* a inizio parola sono composte da due occhielli chiusi; la prima barretta della *x* si allunga sotto il rigo chiudendosi a uncino.

Decorazione La decorazione non è presente in maniera uniforme. Nel caso di cura estrema si ha lettera incipitaria arricchita da un motivo triangolare rovesciato che alterna rosso e blu, ed è chiuso da due teste barbute, il capolettera alterna filigrane dei due colori, e la rubrica incipitaria è tutta in rosso; anche i capolettera sono alternati (in rosso e blu) e arricchiti da motivi geometrici (più raramente antropomorfi: vedi la faccia nella *d* blu a c. 29 / 32) al loro interno e intorno a cc. 1 / 4; 5 / 8; 17 / 20; 25 / 28; 33 / 36; 41 / 44; (cc. 76 / 79-112 / 115); capolettera in rosso, di lunghezza da 5 a 3 righe di scrittura e fuori dal riquadro della rigatura e rubriche integralmente in rosso (cc. 9 / 12; 50 / 53; 58 / 63-5 / 69); capolettera in rosso e blu, di grandezza più ridotta e incorporati nel quadro di scrittura a piena pagina (cc. 67 / 70-4 / 77; 122 / 125-36 / 139), talvolta più ricchi nei capolettera incipitari. Alle cc. 114 / 117-20 / 123 è assente la decorazione.

Legatura Legatura con utilizzo dei piatti lignei originali, realizzata con ogni probabilità tra la fine del sec. XV e gli inizi del successivo, come si evince dalle scritte e dai disegni sulla risguardia posteriore; rinforzo sul dorso con carta e pergamena di restauro; sul piatto anteriore è scritto «Promission(ni)».

Contenuto 1. cc. 1 / 4 – 3 / 7: *Promissio* di Iacopo Tiepolo; Incipit: In nomine domini Dei et salvatoris nostri Iesu Christi. Anno Domini millesimo ducentesimo vigesimo nono, mensis marcii, die sexto intrante, indictione secunda, Rivoalto. Cum non de nostra fortitudine vel prudentia sed de sola processerit [...] declarare [parte uguale nelle promissiones]. Nos Iacobus Teupulo [...] predecessores. Et studiosi erimus ad rationem et iusticia omnibus [...] que continentur in ea et erit clarefactum componere promittimus cum nostris heredibus vobis et vestris heredibus auri obriçi libras centum et hec promissionis carta in sua firmitate permanet. Ego Iacobus Teupulo Dei gratia dux Veneciarum manu mea subscripsi [...]

Mano A, *textualis* corsiva che sembra della fine del Duecento o inizio del secolo successivo (*sic* anche Graziato 1986, 61); secondo la stessa Graziato (10-20), questa *promissio* è qui esemplata sull'originale (ASVe, Miscellanea di atti diplomatici e privati, b. 2, n. 89), come dimostrano le varianti delle copie più tarde, che risultano indipendenti. – 1229.

2. cc. 5 / 8 – 8 / 11: *Promissio* di Marino Morosini: In nomine Dei eterni, amen. Cum non de nostra fortitudine vel prudentia sed de sola processerit [...] declarare. Nos Marinus Maurocenus [...] predecessores. Ad honorem autem Dei et sacrosante matris Ecclesie [...] salvo capitulo de refutatione ducatus sicut superius est specificatum et salvis capitulis superius denotatis pro facto ecclesie Sancti Marci. Ego Maurinus Maurocenus Dei gracia dux manu mea subscripsi [...]

Mano A; è stato lasciato in bianco uno spazio, forse per l'incipit, ma esso è riportato in inchiostro nero (quindi forse errore del copista); a c. 5 vedo in alto «Domini Marini Mauroceno» ed è in scrittura cancelleresca; l'originale è trasmesso in Venezia, ASVe, Collegio, Ducali e atti diplomatici, b. VII, c. I). – 1249.

3. cc. 9 / 12 – 15 / 18: *Promissio* di Ranieri Zeno: Incipit prologus promissionis illustris domini Raynieri Geno Dei gratia ducis Veneciarum quam fecit populo Venetiarum pro ducato. In nomine Dei eterni [...] Cum non de nostra fortitudine vel prudentia [...] declarare. Capitulum primum promissionis. Nos Raynerius Geno [...] predecessores. Capitulum primum contra hereticos. Ad honorem autem Dei et sacrosante matris Ecclesie robor et defensionem fidei catholice studiosi erimus cum consilio [...] Hec autem omnia que suprascripta sunt iuravimus ad Dei Evangelia servaturos nos bona fide nisi remanserit per maiorem partem Consilii Minoris et Maioris et Capitum Contratarum et per maiorem partem de Quadraginta qui sunt vel erunt per tempora ac per collaudationem populi Veneciarum salvo capitulo de refutatione ducatus sicut superius est specificatum et salvis capitulis superius denotatis pro facto ecclesie Sancti Marci.

Segue elenco di elettori di Ranieri Zeno. Mano B (*testualis* leggermente meno contrastata ma più serrata e di modulo più ampio). – 1252.

4. cc. 17 / 20-23 / 26: *Promissio* di Lorenzo Tiepolo: Incipit prologus promissionis illustris domini Laurencii Teupuli [...] In nomine Dei eterni. Amen [...]. Cum non de nostra fortitudinem vel prudentia [...] declarare. Capitulum primum promissionis. Nos Laurentius Teupulo [...] sicut melius per nos fieri et operari poterit. Capitulum contra hereticos [...] Hec autem omnia que suprascripta sunt iuravimus ad Dei Evangelia servaturos nos bona fide nisi remanserit per maiorem partem Consilii Minoris et Maioris et Capitulum Contratarum et per maiorem partem de .XL. qui sunt vel erunt per tempora ac per collaudationem populi Veneciarum salvo capitulo de refutatione ducatus sicut superius est specificatum et salvis capitulis superius denotatis pro facto ecclesie Sancti Marci.

Nel margine inferiore c'è una mano diversa da quella di c. 5: «D.L. Teupulo obiit [...] dux de medio mense augustii.» Mano A (vedi sopra) – 1268.

5. cc. 25 / 28 – 30 / 33: *Promissio* di Iacopo Contarini: Hec est promissionis incliti domini Iacobi Contareni ducis Veneciarum. Nos Iacobus Contarenus [...]. Sicut melius per nos fieri et operari poterit. Ad honorem autem Dei et sacrosante matris ecclesie et robur et deffensionem fidei catholice [...] Hec autem omnia que suprascripta sunt iuravimus ad Dei Evangelia servaturos nos bona fide sine fraude nisi remanserit per maiorem partem Consilii Minoris et Maioris et Capitulum Contratarum et per maiorem partem de Quadraginta qui sunt vel erunt per tempora ac per collaudationem populi Veneciarum salvo capitulo de refutatione ducatus sicut superius est specificatum et salvis capitulis superius denotatis pro facto ecclesie Sancti Marci.

Mano A (vedi sopra); in margine inferiore un riferimento all'inizio del ducato del Contarini di mano simile a quella di c. 17, non così distante da quella che ha aggiunto i versi di frate Pietro a c. 141 / 144. – 1275.

6. cc. 33 / 36 – 39 / 42: *Promissio* di Giovanni Dandolo: Hec est promissio incliti dominis Iohannis Dandulis Dei gratia ducis Veneciarum. Nos Iohannes Dandolo [...] si autem vixerimus, post tres annos postquam intraverimus in ducatum tenerum et debemus quolibet anno restituere Comuni libras .M. quousque solute fuerint dicte .Vm. libre et de hiis et pro hiis omnibus dare debemus Comuni bonos et ydoneos plezios et paccatores.

Mano A (vedi sopra); in margine inferiore riferimento all'elezione di Giovanni Dandolo (1288) sempre in cancelleresca.

7. cc. 41 / 44 – 48 / 51: *Promissio* di Pietro Gradenigo. Incipit prologus [...] In nomine Dei eterni [...] Cum non de fortitudine [...] Hec autem omnia que suprascripta sunt iuravimus ad Dei Evangelia servaturos nos bona fide sine fraude nisi remanserit per maiorem partem Consilii Minoris et Maioris et Capitulum de .XL. et per maiorem partem de Quadraginta qui sunt vel erunt per tempora ac per collaudationem populi Veneciarum salvo capitulo de refutatione ducatus sicut superius est specificatum et salvis capitulis superius denotatis pro facto ecclesie Sancti Marci et salvis his que facere tenemur pro officio heretico pravitatis Veneciis exercendo sicut continetur in capitulo superius contra hereticos ordinato.

Mano A (vedi sopra); solita nota in calce con notizia della morte del doge. – 1289.

8. cc. 50 / 53: *Promissio* di Marino Zorzi. Incipit prologus [...] In nomine Dei eterni [...] Cum non de nostra fortitudine [...] Hec autem omnia et singula que suprascripta sunt iuravimus ad sancta Dei Evangelia servaturos nos bona fide sine fraude nisi remanserit per maiorem partem Consilii Minoris et Maioris et Capitulum de .XL. et maiorem partem de xl qui sunt vel erunt per tempora ac collaudationem populi

Veneciarum salvo capitulo de refutatione ducatus sicut superius est specificatum et salvis capitulis superius denotatis pro facto ecclesie Sancti Marci et salvis hiis que tenemur facere pro officio heretico pravitatis Veneciis exercendo sicut continetur in capitulo superius contra hereticos ordinato. – 1311.

Mano C, una *textualis* corsiva di modulo più piccolo ma dall'aspetto più aereo (leggermente più tarda di Mano A); nota in margine della prima carta in cancelleresca di mano molto corsiveggiante.

9. cc. 58 / 61 – 65 / 69: *Promissio* di Giovanni Soranzo. Incipit prologus [...] In nomine Dei eterni [...] Cum non de nostra fortitudine [...] Hec autem omnia et singula que suprascripta sunt iuravimus ad Dei Evangelia servaturos nos bona fide sine fraude nisi remanserit per maiorem partem Consilii Minoris et Maioris et Capitulum de .XL. et maiorem partem de .xl. qui sunt vel erunt per tempora ac collaudationem populi Veneciarum salvo capitulo de refutatione ducatus sicut superius est specificatum et salvis capitulis superius denotatis pro facto ecclesie Sancti Marci et salvis hiis que tenemur facere pro officio heretico pravitatis Veneciis exercendo sicut continetur in capitulo superius contra hereticos ordinato et salvo capitulo proxime suprascripto de Baiamonte Teupulo et eius sequacibus et participibus illius scelerate prodicionis sicut superius scriptum est.

Nella *promissio* è dunque inserito un riferimento alla congiura Querini-Tiepolo; segue un elenco di regalie; mano D: *textualis* meno elegante della mano A e più tonda: XIV s. in.; in margine inferiore

10. cc. 67 / 70 – 75 / 78: *Promissio* di Francesco Dandolo: manca la prima c., dunque comincia con il paragrafo de *legibus et sentenciis nostrorum iudicum dicendis ad complementum.*; explicit «Hec autem omnia et singula que suprascripta sunt iuravimus ad Dei Evangelia servaturos nos bona fide sine fraude nisi remanserit per maiorem partem Consilii Minoris et Maioris et Capitulum de .XL. et maiorem partem de .XL. qui sunt vel erunt per tempora ac collaudationem populi Veneciarum salvo capitulo de refutatione ducatus sicut superius est specificatum et salvis capitulis superius denotatis pro facto ecclesie Sancti Marci et salvis hiis que tenemur facere pro officio heretice pravitatis Veneciis exercendo sicut continetur in capitulo superius contra hereticos ordinato et salvo capitulo proxime suprascripto de Baiamonte Teupulo et eius sequacibus et participibus illius scelerate prodicionis sicut superius scriptum est.

Mano E: sempre *textualis*, ma libraria, più elegante e professionale e con stile contrastato.

11. cc. 76 / 79 – 83/ 86: *Promissio* di Bartolomeo Gradenigo. Incipit prologus promissionis illustris domini Bartholomei Gradonico [...] In

nomine Dei eterni [...] Cum non de nostra fortitudine [...] Hec autem omnia et singula que suprascripta sunt iuravimus ad Dei Evangelia servaturos nos bona fide sine fraude nisi remanserit per maiorem partem Consilii Minoris et Maioris et Capitulum de .XL. et maiorem partem de .xl. qui sunt vel erunt per tempora ac collaudationem populi Veneciarum salvo capitulo de refutatione ducatus sicut superius est specificatum et salvis capitulis superius denotatis pro facto ecclesie Sancti Marci et salvis hiis que tenemur facere pro officio heretico pravitatis Veneciis exercendo sicut continetur in capitulo superius contra hereticos ordinato et salvo capitulo proxime suprascripto de Baiamonte Teupulo et eius sequacibus et participibus illius scelerate prodicionis sicut superius scriptum est. Deo Gratias amen.

Mano F, meno elegante e più serrata; è assente il riferimento alla morte del doge.

12. cc. 84 / 87 - 97 / 100: *Promissio* di Andrea Dandolo. Incipit prologus promissionis illustris et magnifici domini Andree Dandolo [...] In nomine Dei eterni [...] Cum non de nostra fortitudine [...] Hec autem omnia et singula que suprascripta sunt iuravimus ad Dei Evangelia servaturos nos bona fide sine fraude nisi remanserit per maiorem partem Consilii Minoris et Maioris et Capitulum de .XL. et maiorem partem de .xl. qui sunt vel erunt per tempora ac collaudationem populi Veneciarum salvo capitulo de refutatione ducatus sicut superius est specificatum et salvis capitulis superius denotatis pro facto ecclesie Sancti Marci et salvis hiis que tenemur facere pro officio heretico pravitatis Veneciis exercendo sicut continetur in capitulo superius contra hereticos ordinato et salvo capitulo proxime suprascripto de Baiamonte Teupulo et eius sequacibus et participibus illius scelerate prodicionis sicut superius scriptum est. Deo Gratias amen».

Qui, a seguire dell'explicit, in rosso «Qui partem primam Bonincontrus scripsit et ymam». Mano G, di Bonincontro, di modulo molto largo.

13. cc. 98 / 101 - 112 / 115: *Promissio* di Martin Falier. Il testo è preceduto da un indice, senza specifico riferimento al doge: *Capitulum prologi promissionis* [...] J; a c. 100 / 103: Incipit prologus promissionis illustris domini Marini Faledro [...] In nomine Dei eterni [...] Cum non de nostra fortitudine [...] Hec autem omnia et singula que suprascripta sunt iuravimus ad Dei Evangelia servaturos nos bona fide sine fraude nisi remanserit per maiorem partem Consilii Minoris et Maioris et Capitulum de .XL. et maiorem partem de .xl. qui sunt vel erunt per tempora ac collaudationem populi Veneciarum salvo capitulo de refutatione ducatus sicut superius est specificatum et salvis capitulis superius denotatis pro facto ecclesie Sancti Marci et salvis hiis que tenemur facere pro officio heretico pravitatis Veneciis exercendo sicut continetur in capitulo superius contra hereticos ordinato

et salvo capitulo proxime suprascripto de Baiamonte Teupulo et eius sequacibus et participibus illius scelerate prodicionis sicut superius scriptum est. Deo Gratias amen.

Mano H: anch'essa di modulo largo e posata, meno angolosa di quelle più risalenti. Alle cc. 114 / 117 / 120 / 123: trascrizione di capitolari della stessa mano.

14. cc. 122 / 125 - 36 / 139: *Promissio* di Giovanni Gradenigo. Stessa struttura con indice e poi testo: «Capitulum prologi promissionis J.»; a c. 124 / 103: ««Incipit prologus promissionis illustris domini Johannis Gradonico [...] In nomine Dei eterni [...] Cum non de nostra fortitudine [...] Hec autem omnia et singula que suprascripta sunt iuravimus ad Dei Evangelia servaturos nos bona fide sine fraude nisi remanserit per maiorem partem Consilii Minoris et Maioris et Capitulum de .XL. et maiorem partem de .xl. qui sunt vel erunt per tempora ac collaudationem populi Veneciarum salvo capitulo de refutatione ducatus sicut superius est specificatum et salvis capitulis superius denotatis pro facto ecclesie Sancti Marci et salvis hiis que tenemur facere pro officio heretico pravitatis Veneciis exercendo sicut continetur in capitulo superius contra hereticos ordinato et salvo capitulo proxime suprascripto de Baiamonte Teupulo et eius sequacibus et participibus illius scelerate prodicionis sicut superius scriptum est. Deo Gratias amen.

Mano H. Alle cc. 136v/139v e seguenti: trascrizione di capitolari di altra mano in cancelleresca.

15. cc. 138 / 141-3 / 146: raccolta di versi. Almeno 2 mani: I, tranne, a metà c. 141, i versi di frate Pietro in cancelleresca di mano L.

Storia del codice Precedenti segnature, poi depennate, sul primo foglio di guardia cartaceo, in matita: Codice ex Brera, N 277, *olim* Margherita LXXXI, 6, Promissioni, 1.

Appendice 2



Figura 1 Federico Zuccari, *Il Barbarossa bacia il piede al Papa*. Sala del Maggior Consiglio, Palazzo Ducale, Venezia

et lo saluto ke nun ue mandemo
salutanco. et p regemone de ure
lute 7 de ure nouelle ke un de di
biai mandar. et remanor quele
rote ke ue plase. 7 ke ue sui mi
ster. et deu ue mantegna celi un
fati. 7 in louto pausar. deo lo uo
gla. facta. xij. die. In die. qse
foel qd est in se. qm. 7 laudemo
lo nome de deo solo.;

Alexander eps seruus seruoz dei
dilectus filius. . . p. x. 7 f. b. s. d.
de caritate salutem 7 aplicam be
nedictionem. Cum pro comoto
gnal ecclie. cui curam 7 regim
litter in meiti gerim. uenifemus
dnio ducent uenerias. adpetu
one uram pro nri offitij debito
nonas apul eccliam uram suo
cata spe sa gra. dedicamini. 7 oib.
q in inuierfuo dedicatiois uel
tribz diebz ante ut tribz post ei
dem eccliam contanto animo.
deuote 7 humilr uisitauerit. repa
rentia sibi inuicta uiginti die
cossu de mia ihu x. 7 b. d. aplor
petri 7 pauli mris dncim in
ouligendos. Ne g illud idulge
tie qd uisitanti eccliaz uram
annuat inuolunt impoitez
amemona hoium elabatur.

Remissionem quam fecim^{us}
auctoritate aplice confirmam^{us}
camq ad petnam memo
riam futuror inscriptis du
xim redigentam. Dat^{us} ve
necijs i Enoalto quarto. kl.
Junij.

Ego Bonifacius du
catus venecie sentia. hoc
exemplu supia exarato nil
addes ul minues ut opi. ita
bona fide scripsi 7 expleam 7
meo signo coroboram. Cunt.
anno dni. m. ccc. xx. Indit
u. die x. aprilis.

Anno dni. m. c. lviij. mense
nouemb. 7 sic sunt p. minus
lx. qz no nisi duo menses. mi
nus si bñ attendas ad nris mēsi
um. 7 m. i. Item ab urbe con
dita. m. c. decem. x. Alexander
fatus patria senensis. ex pat
Ramutio. hic aut in cathed
petri sedir anis xxi. in sibus
xj. diebz xxiij. hic cu fedeto
impatore magna discordia
huit. cui discordie omes ysto
rie cam no expronit. Set h
pauit ee. qz nimiam duritia
rigorum regim dñs impator
huit sup lombardos 7 tuscot.
7 qz tñs. pp. scuitiam impa
toris sup pccis gentes uole
bat restringe. in e qora flato.



Figura 3 La concessione dell'ombrello. Venezia, Biblioteca del Museo Correr, Correr 1497, c. 29v



Figura 4
 ASVe, Collegio, Promissioni, 1, c. 69,
 dettaglio

quinq; tantum forent in diuersa opinione nobiscum tunc
ipi consiliari possint si uoluerint uenire ad consilium rogatoꝝ
et xl. in quo exposito et declarato negotio fiat super oia diffinita
qđ uidebitur deo consilio rogatoꝝ uel maiori parti.

Quod non possit poni in aliquo consilio de reuocare ea que facta sunt. **S**

Batamontem et eius sequaces.

Non permittemus q; aliqua pars possit poni in aliquo consilio p
quam possent reuocari nec cancellari, nec mutari nec mutari aliqd
de his que continentur in consiliis capitis contra Batamontem templo
pissimum proditorum et ei sequaces et participes illius scelerate proditio
nis per eos facta in die beati Viti modo aliquo uel ingenio. Illorū filii
qui sunt de Venecis forbaniti ut erunt p formas ipsoꝝ consiliorum
non obstant aliquo capitulo ut pūcto promissionis presentis.

Quod obseruabimus omnia que suprascripta sunt.

Ecce autem omnia et singula que suprascripta sunt. Iurauimus ad scđ
dei euangelia nos seruatores bona fide sine fraude nulli remanenti p
maiozem partem consilij minoris et maioris et capitulum de xl. et maiozem
partem de xl. qui sunt uel erunt per tempora ad collaudationem pplj
veneciarū. Saluo capitulo de refutatione ducatus sicut supi specificati ē
Et saluis capitulis tenotatis pro scđ eccleie scđ marie. Et saluis his
que facere tenemur pro officio hñice p̄uinitatis Venecie exercendo. sicut con
tinetur in capitulo supi contra hñicos ordinato. Et saluo caplo p̄uine
suprascripto de Batamonte tempulo et eius sequacib; et participib; illi
scelerate proditoris sicut superius scriptum est. deo. grās. Amē.

Qui partem primam Bonicontrus scripsit et ymam.

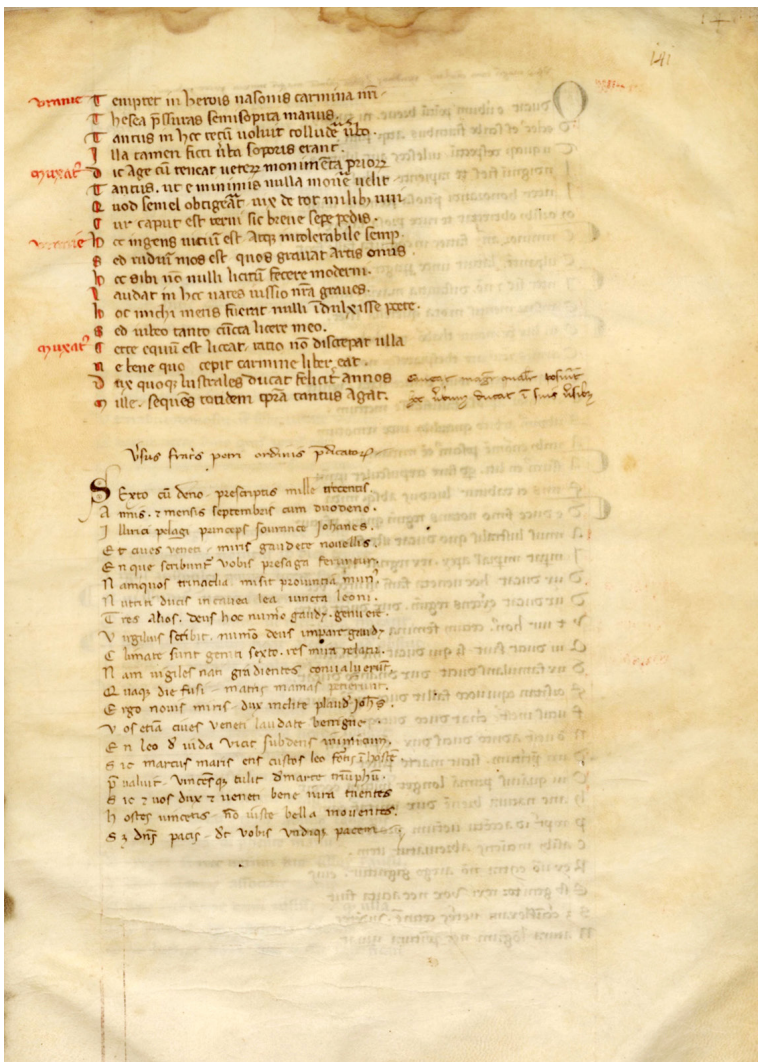


Figura 7 ASVe, Collegio, Promissioni, 1, c. 141/144

O pat̄ oīpotez, o fili, o spūs alme
 vna dei puritas p̄sonis insita termis
 e vilarare aīus vāus quo metra decē
 nrā cheli resonēt / sz tu clāssicē fili
 x pē pūf sūmū / ai? q̄ālor hic nūc
 Rex agitur / pulsus fuit ille uicāū alma
 Sede tuus / tādēq; tua pietate reduct'
 A nūc / p̄ncipis medio q cede p̄tur
 Fune tibi grato vigeat p secula carmī.
Et tu marce dei verax histoīe nati
 Cui ī Ecclia ḡtissima sedem pias
 facta fuere sac patris ai p̄ncipe rubro
 fautor ades / lignaq; tuo lāgure poete
Vt quoq; p̄seriem t̄buīh dicere quōdā
 Gesta in dūm te canēm / uīnq; necēq;
 A dūctusq; tuos pelea exurbe remulū
 Teq; sinu veneto p̄iosa sede repostum
 Nūc ī hoc p̄sta venetoz carmīe vires.
Hic narrat auctor. . ponēdo cās discor
 die mē impū 2 Eccliaz.
 Oabz ipy concordibz iclitus heros
 Assūpsit Sceptrū fredericus 7 urbz 2 obz.
 Qui tribuit rutili p̄noīa barba coloris
 huic adrianus erit qui sūm? ī be sacerdos
 hic nārat q̄lē adrian' pp. coronauit fredericū
 ap̄tatores

ac scē matris ecē / qd p euz
 ostensū ē opif p effectum / de
 ta 7 tā ma
 ia pūa 7 q
 dia quā it
 7 xūaliter
 ē attēnt.
 Et ideo mīto intendit mult
 7 digne dar 7 concedit / q
 ipē / 7 oēs qui post eū ad
 dignitatē ducatus venetiar
 puenierint / deām iūb ellaz / signi
 et honore sue dnationis
 hant atqz ferant ad ostēdēdū
 7 qent. pūa
 adieringli
 7 sic ē lōe
 nec. tā mū
 e sūuat.
 Qualr dā pūapēs rēdēt
 de anconā 7 uadūt romā
 7 de concessioē tubaz argē
 teaz 7 vexilloz. scā. d. dūa.
Recedunt quoqz dicti pūapē
 de anconā / 7 uersus ur
 bē romanā dirīgūt g'ssu
 suos. 7 appīquātibz / romai
 obuiā eis uadūt cū gaudio
 plimū exultātes / 7 deffēntes

Figura 9 Paris, Bibliothèque nationale de France, Nouv. Acquis. Lat. 503, c. 19v (dettaglio)

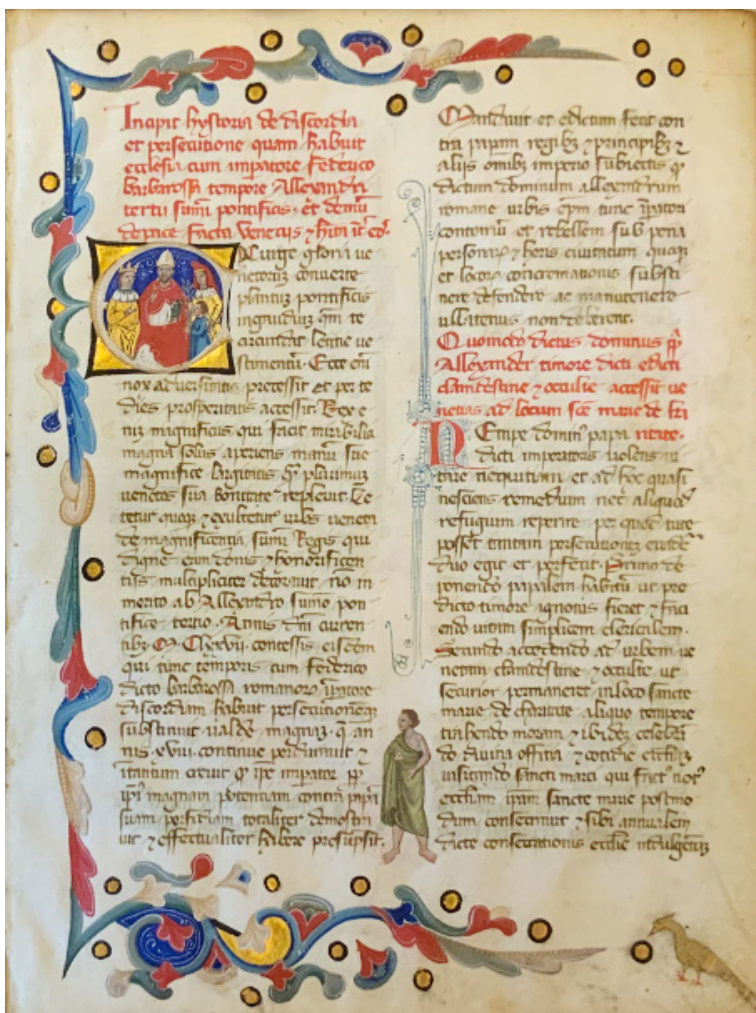


Figura 10 Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Lat. IX, 70 (=3498), c. 1



Figura 11 Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. Lat. 5392, c. 1r

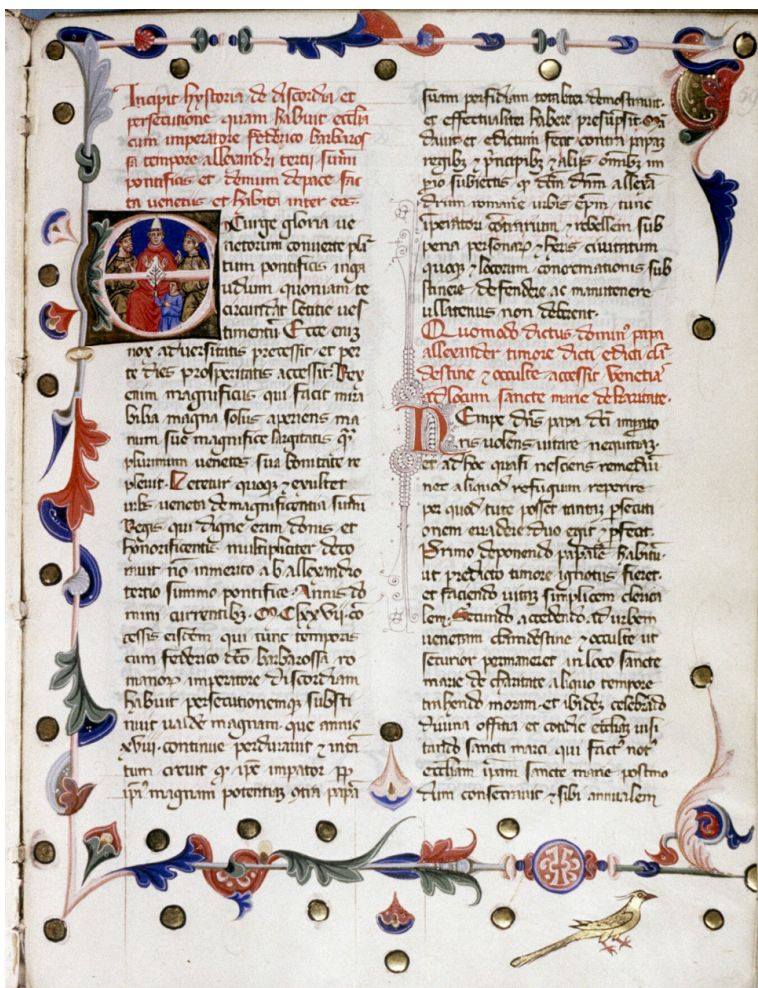


Figura 11 Oxford, Bodleian Library, Laudense Misc. 587, c. 59r

Bibliografia

- Albertino Mussato (1900). *Ecerinide: tragedia*. A cura di L. Padrin. Bologna: Zanichelli.
- Albertino Mussato (2020). *Epistole metrice*. Edizione critica, traduzione e commento a cura di L. Lombardo. Venezia: Edizioni Ca' Foscari.
<http://doi.org/10.30687/978-88-6969-436-3>
- Albertino Mussato (2021). *De lite inter Naturam et Fortunam*. Edizione critica, traduzione e commento a cura di B. Facchini. Firenze: SISMELE. Edizioni del Galluzzo.
- Andreose, A.; Mascherpa, G. (2024). «Il *Devisement du monde* come problema filologico». Simion, S.; Burgio, E. (a cura di), *Marco Polo. Storia e mito di un viaggio e di un libro*. Roma: Carocci, 131-63.
- Arnaldi, G. (1970). «Andrea Dandolo, doge cronista». Pertusi, A. (a cura di), *La storiografia veneziana fino al secolo XVI. Aspetti e problemi*. Firenze: Leo S. Olschki, 127-252.
- Arnaldi, G. (1971). «Bonifacio veronese». *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 12. Roma: Treccani.
- Arnaldi, G. (1971). «Bovi, Bonincontro dei». *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 13. Roma: Treccani, 546-8.
- Arnaldi, G. (1997). «La cancelleria ducale fra culto della 'legalitas' e nuova cultura umanistica». *Storia di Venezia dalle origini alla caduta della Serenissima*. Vol. 3, *La formazione dello stato patrizio*. Roma: Treccani, 865-87.
- Arnaldi, G.; Capo, L. (1976). «I cronisti di Venezia e della Marca Trevigiana». *Storia della cultura veneta*. Vol. 2, *Il Trecento*. Vicenza: Neri Pozza, 387-423.
- Arnaldi, G.; Cracco G.; Tenenti, A. (a cura di) (1997). *Storia di Venezia dalle origini alla caduta della Serenissima*. Vol. 3, *La formazione dello stato patrizio*. Roma: Istituto dell'Enciclopedia Italiana.
- Bellantone, D. (2018). *La Cronaca di marco. Linee storiografiche e culturali a Venezia nel XIII secolo* [tesi di dottorato]. Messina: Università degli Studi di Messina.
- Belloni, G.; Pozza, M. (2002). «Indulgenza e privilegi marciani». *Sei testi veneti antichi*. Roma: Jouvence, 19-110.
- Billanovich, G. (1947). *Petrarca letterato: lo scrittoio del Petrarca*, vol. 1. Roma: Edizioni di Storia e Letteratura.
- Billanovich, G. (1976). «Il preumanesimo padovano». Arnaldi, G.; Pastore Stocchi, M. (a cura di), *Storia della cultura veneta. Dalle origini al Trecento*. Vol. 2, *Il Trecento*. Vicenza: Neri Pozza, 19-110.
- Billanovich, G. (1996). *Petrarca letterato*. Vol. 1, *Lo scrittoio del Petrarca*. Roma: Edizioni di Storia e Letteratura.
- Blythe, J.M. (2009). *Life and Works of Tolomeo Fiadoni (Ptolemy of Lucca)*. Turnhout: Brepols.
- Bognari, M. (2020). «Marco Polo e il convento dei SS. Giovanni e Paolo nella 'roulette veneziana'». Conte, M.; Montefusco, A.; Simion, S. (a cura di), *Ad consolationem legentium'. Il Marco Polo dei Domenicani*. Venezia: Edizioni Ca' Foscari, 15-38. *Filologie medievali e moderne* 21. Serie occidentale 17.
<http://doi.org/10.30687/978-88-6969-439-4/002>
- Bognari, M. (2022). «Raimondo Lullo e Pietro Zeno: Venezia, 1319. Nota su un nuovo documento d'archivio». *Medioevo Romanzo*, 46(2), 439-45.
- Bognari, M. (2024). *Marco Polo auctoritas dominicana: LB e la ricezione latina del Devisement du Monde nell'Ordine dei frati Predicatori tra preumanesimo e latinizzazione (Italia settentrionale, 1300-1340)* [tesi di dottorato]. Supervisione di A. Montefusco, 36° ciclo. Venezia: Università Ca' Foscari.
- Bognari, M.; Montefusco, A. (2024). «Thibaut de Chepoy e Marco Polo: il Devisement come regalo geopolitico». *Il Milione di Marco Polo. Ms. 5219 della Bibliothèque de*

- l'Arsenal. Saggi e commenti*. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana Treccani, 45-63.
- Bonincontro dei Bovi (1900-01). «Hystoria de discordia et persecutione quam habuit Ecclesia cum imperatore Federico Barbarossa tempore Alexandri tercii summi pontificis et demum de pace facta Veneciis et habita inter eos». Marin Sanudo 1900-01, 370-411.
- Brezzi, P. (1965). «La pace di Venezia del 1177 e le relazioni tra la Repubblica e l'impero». *Venezia dalla prima crociata alla conquista di Costantinopoli del 1204*. Firenze, 51-70.
- Brusegan Flavel, E. (2006). «La Legenda di glorioxi apostoli misier sen Piero e misier sen Polo (codice Venezia, B.M.C. Correr 1497)». *Quaderni Veneti*, 41, 7-108.
- Burgio, E. (1995). *Legenda de misier Sento Alban. Volgarizzamento veneziano in prosa del XIV secolo*. Venezia.
- Canzian, D. (2020). «Zambono di Andrea». *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. 100. https://www.treccani.it/enciclopedia/zambono-di-andrea_%28Dizionario-Biografico%29/
- Carile, A. (1970). «Aspetti della cronachistica veneziana nei secoli XIII e XIV». Pertusi, A. (a cura di), *La storiografia veneziana fino al secolo XVI. Aspetti e problemi*. Firenze, 75-126.
- Chiuppani, G. (1908). «Biografia del poeta Castellano di Simone». *Bollettino del Museo civico di Bassano*, 3, 1-8.
- Cicogna, E.A. (1824-53). *Delle iscrizioni veneziane*. 6 voll. Venezia: Giuseppe Orlan-delli Editore.
- Coccia., E.; Piron, S. (2008). «Poésie, sciences et politique. Une génération d'intellectuels italiens (1290-1330)». *Revue de Synthèse*, 129(4), 549-68.
- Conte, M. (2019). «Promuovere il tomismo in volgare: una proposta per il contesto di produzione del ms. Citta del Vaticano, BAV, Chig. M. VIII. 158». *I manoscritti degli Ordini mendicanti e la letteratura medievale*. A cura di A. Macchiarelli. Bologna: Bononia University, 77-96.
- Cracco, G. (1967). *Società e stato nel medioevo veneziano (secoli XII-XIV)*. Firenze: Leo S. Olschki. *Civiltà Veneziana*, Studi 22.
- Cracco, G. (1970). «Il pensiero storico di fronte ai problemi del Comune veneziano». Pertusi, A. (a cura di), *La storiografia veneziana fino al XVI secolo. Aspetti e problemi*. Firenze: Olschki, 46-50.
- Cracco, G. (1991). «Santità straniera in terra veneta (secc. XI-XII)». *Les fonctions des saints dans le monde occidental (III^e-XIII^e siècle). Actes du colloque de Rome (27-29 octobre 1988)*. Rome: École Française de Rome, 447-65.
- Crouzet-Pavan, E. (1996). «Immagini di un mito». *Storia di Venezia. Dalle origini alla caduta della Serenissima*, vol. 4. Roma: Treccani, 579-601.
- Dalarun, J.; Leonardi, L. (a cura di) (2003). *Biblioteca Agiografica Italiana (BAI). Repertorio di testi e manoscritti, secoli XIII-XV*. Firenze: Sismel.
- Dante (2016). *Epistole*. A cura di M. Baglio. Dante, *Le opere*, vol. 5. A cura di M. Baglio et al. Roma; Salerno, 3-270.
- Dazzi, M.T. (1964). *Il Mussato preumanista*. Vicenza: Neri Pozza.
- Degenhart, B.; Schmitt, A. (1973). «Marino Sanudo und Paolino Veneto. Zwei Literaten des 14. Jahrhunderts in ihrer Wirkung auf Buchillustrierung und Kartographie in Venedig, Avignon und Neapel». *Römisches Jahrbuch für Kunstgeschichte*, 14, 1-137.
- Degenhart, B.; Schmitt, A. (1980). *Corpus der Italienischen Zeichnungen, 1330-1450*. 2 Bde. Berlin.
- De Vincentiis, A. et al. (2014). «Le culture del Regnum e le radici dell'umanesimo di Ronald G. Witt». *Storica*, 59(20).

- Delle Donne, F. (2018). «Premessa. Autorialità e professionalizzazione storiografica». Delle Donne, F. (a cura di), *In presenza dell'autore. L'autorappresentazione come evoluzione della storiografia professionale tra basso medioevo e Umanesimo*. Napoli: FedOA – Federico II University Press, 7-12.
- Delle Donne, F. (2021). «Cronache in cerca d'autore: l'autoconsapevolezza come misura della professionalizzazione dello storiografo». Delle Donne, F.; Garbini, P.; Zabbia, M. (a cura di), *Scrivere storia nel medioevo. Regolamentazione delle forme e delle pratiche nei secoli XII-XV*. Roma: Viella, 13-29.
- Dionisotti, C. (1967). *Geografia e storia della letteratura italiana*. Torino: Einaudi.
- Dorigo, W. (2003). *Venezia romanica*, vol. 1. Verona: Cierre Edizioni.
- Fasoli, G. (1958). «Nascita di un mito». *Scritti di storia medievale*. Bologna: La Fotocromo emiliana, 445-72.
- Fortini Brown, P. (1992). *La pittura nell'età di Carpaccio: i grandi cicli narrativi*. Venezia: Albrizzi Editore.
- Fortini Brown, P. (1997). «Committenza e arte di stato». *Storia di Venezia*. Vol. 3, *Formazione dello stato patrizio*. Roma: Treccani, 783-824.
- Franzoi, U. (1990). «Architettura». *Il palazzo ducale di Venezia*. Treviso: Canova, 7-116.
- Gargan, L. (1971). *Lo Studio teologico e la biblioteca dei domenicani a Padova nel Tre e Quattrocento*. Padova: Antenore.
- Gargan, L. (1976). «Il preumanesimo a Vicenza, Treviso e Venezia». *Storia della cultura veneta*. Vol. 2, *Il Trecento*. Vicenza: Neri Pozza, 142-70.
- Gargan, L. (2011). *Libri e maestri tra medioevo e umanesimo*. Messina: Centro interdip. di studi umanistici.
- Gennaro, C. (1974). «Calò, Pietro». *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. 16. Roma: Istituto della Enciclopedia italiana, 785-7.
- Grabowski, A. (2023). «Piekne oczy, osiol i swiety maz nawracajacy ladacznice, czyli nieznaną opowieść hagiograficzną o Robercie z Arbrissel». *Studia Zrodloznawcze. Commentationes*, 61, 35-57.
- Graziato, G. (1986). *Le promissioni del Doge di Venezia dalle origini alla fine del Duecento*. Venezia: Comitato Pubblicazione delle Fonti relative alla Storia di Venezia.
- Guénée, B. (1973). «Histoires, annales, chroniques. Essai sur les genres historiques au Moyen Âge». *Annales. Économies, Sociétés, Civilisations*, 4, 997-1016.
- Guénée, B. (1984). «Histoire et Chronique. Nouvelles réflexions sur les genres historiques au Moyen Âge». Poiron, D. (dir.), *La Chronique et l'Histoire au Moyen Âge, Colloque des 24 et 25 mai 1982 organisé par le Département d'études médiévales de l'Université de Paris-Sorbonne*. Paris: Presses de l'Université de Paris-Sorbonne, 3-12.
- Jacopo Piacentino (1931). *Cronaca della guerra veneto-scaligera*. A cura di L. Simonini. Venezia.
- Kristeller, P.O. (1952). «Petrarch's Averroists: A Note on the History of Aristotelianism in Venice, Padua and Bologna». *Bibliothèque d'Humanisme et Renaissance. Tra-vaux et documents*, 14, 59-65.
- Kristeller, P.O. (1955). «Il Petrarca, l'Umanesimo e la Scolastica a Venezia». *Lettere italiane*, 7, 367-88.
- Laurenti, M.C. (1985-86). «Tommaso e Tolomeo da Lucca 'commentatori' di Aristotele». *Sandalion*, 8-9, 343-71.
- Lazzarini, L. (1930). *Paolo de Bernardo e i primordi dell'umanesimo veneziano*. Ginevra: Olschki.
- Lazzarini, L. (1976). «'Dux ille Danduleus'. Andrea Dandolo e la cultura veneziana a metà del Trecento». Padoan, G. (a cura di), *Petrarca, Venezia e il Veneto*. Firenze: Olschki, 123-56.

- Levi D'Ancona, M. (1967). «Giustino del fu Gherardino da Forlì e gli affreschi perduti del Guariento nel Palazzo Ducale di Venezia». *Arte veneta*, 21, 34-56.
- Levi, E. (a cura di) (1917). *Il libro di cinquanta miracoli della vergine*. Bologna: Romagnoli.
- Lippi Bigazzi, V. (1995). «I commenti veneti all'Ecerinis di Mussato». *Italia Medioevale e Umanistica*, 21-140.
- Lodone, M.; Montefusco, A. (in corso di stampa). *La fuga del Papa. Giovanni da Rupe-scissa nel Quattrocento*. Milano: Vita & Pensiero.
- Lorenzi, G. (1868). *Monumenti per servire alla storia del Palazzo Ducale di Venezia*. Venezia.
- Magnocavallo, M. (1901). *Marin Sanudo il vecchio e il suo progetto di crociata*. Bergamo: Istituto italiano d'arti grafiche.
- Mann, N. (1976). «Petrarca e la cancelleria veneziana». *Storia della cultura veneta*. Vol. 2, *Il Trecento*. Vicenza, 517-28.
- Mariani Canova, G. (2011). «Venezia 'quasi alterum byzantium': dai manoscritti miniati 'mediterranei' al legato del cardinale Bessarione». Franchini, S.; Ortalli, G.; Toscano, G. (a cura di), *Venise et la Méditerranée*. Venezia, 13-43.
- Marin Sanudo (1900-01). *Le vite dei dogi*. A cura di G. Monticolo. Città di Castello: S. Lapi.
- Martin da Canal (1972). *Estoires de Veneis*. A cura di A. Limentani. Firenze.
- Miur, E. (1981). *Civic Ritual in Renaissance Venice*. Princeton: University Press.
- Modonutti, R. (2012). «Albertino Mussato e Venezia». *Atti e Memorie dell'Accademia Galileiana di Scienze, lettere ed arti in Padova. Memorie della classe di scienze morali*, 124, 2-24.
- Molmenti, P. (1927). *La storia di Venezia nella vita privata*, vol. I. Bergamo: Istituto italiano d'arti grafiche.
- Molteni, I.; Russo, V. (2023). «Framing Past Narratives. An Epistemological Introduction». *Inventing Past Narratives. Venice and the Adriatic Space*. Turnhout: Brepols, 13-46.
- Montefusco, A. (2020). «'Accipite hunc librum'. Primi appunti su Marco Polo e il convento veneziano dei SS. Giovanni e Paolo». Conte, M.; Montefusco, A.; Simion, S. (a cura di), *'Ad consolationem legentium'. Il Marco Polo dei Domenicani*. Venezia: Edizioni Ca' Foscari, 39-55. *Filologie medievali e moderne* 21. Serie occidentale 17. <http://doi.org/10.30687/978-88-6969-439-4/003>
- Monticolo, G. (1890). «Poesie latine del principio del secolo XIV nel codice 277 ex Brera al Regio Archivio di Stato di Venezia». *Il propugnatore*, n.s. 3(2), 244-303.
- Monticolo, G. (1904). «Per l'edizione critica del poema di Castellano da Bassano sulla pace di Venezia del 1177». *Bullettino della Società Filologica Romana*, 6, 29-58.
- Musatti, E. (1888). *Storia delle promissioni ducali*. Padova: tip. del Seminario.
- Novati, F. (1922). «Nuovi aneddoti sul cenacolo letterario padovano del primissimo Trecento». *Scritti storici in memoria di Giovanni Monticolo*. Venezia: Ferrari, 167-92.
- Omont, H. (1892). «Nouvelles acquisitions du département des manuscrits de la Bibliothèque nationale pendant l'année 1891-1892». *Bibliothèque de l'école des chartes*, 53, 333-82.
- Orlando, E. (2023). *Le Venezie di Marco Polo. Storia di un mercante e delle sue città*. Bologna: Il Mulino.
- Ortalli, G. (1995). «I cronisti e la determinazione di Venezia». *Storia di Venezia. Dalle origini alla caduta della Serenissima*. Vol. 2, *L'età del Comune*. Roma: Treccani, 761-82.
- Ortalli, G. (2011). «Baiamonte e poi. La congiura, il tradimento, l'affidabilità dello Stato». Vanzan Marchini, N.E. (a cura di), *La congiura imperfetta di Baiamonte*. Tiepolo; Caselle di Sommacampagna, 41-52.
- Ortalli, G. (2021). *Venezia inventata. Verità e leggenda della Serenissima*. Bologna: Il Mulino.

- Padrin, L. (1887). *Lupati de Lupatis, Bovetini de Bovetinis, Albertini Mussati necnon Jam-boni Andreæ de Favafuschis carmina quædam ex codice Veneto nunc primum edita*. Padova: Tipografia del Seminario.
- Paoletti, L. (1978). «Castellano da Bassano». *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 21. Roma: Treccani, 639-41.
- Paolino da Venezia (1741). «Satyrica Historia». *Excerpta ex chronico Jordani*. In L.A. Muratori, *Antiquitates Italicae Medii Aevii*, vol. IV. Milano. Coll. 982-3.
- Pastore Stocchi, M. (1976). «La biblioteca del Petrarca». *Storia della cultura veneta*. Vol. 2, *Il Trecento*. Vicenza: Neri Pozza, 536-5.
- Pastorello, E. (a cura di) (1938-58). *Andreae Danduli Chronica per extensum descrip-ta*. In *R.I.S.*², XII, 1.
- Pertusi, A. (1965). «Quedam regalia insigna». *Studi veneziani*, 7, 3-123.
- Pertusi, A. (1977). «La presunta concessione di alcune insegne regali al doge di Vene-zia da parte del papa Alessandro III». *Ateneo Veneto*, 15, 133-55.
- Petoletti, M. (2021). «Venezia in guerra sulla Terraferma nella poesia latina della prima metà del Trecento». *Rivista di Cultura Classica e Medioevale*, 63, 521-50.
- Pignatti, T. (1990). «Pittura». *Il palazzo ducale di Venezia*. Treviso: Editore Ist. Poligra-fico dello Stato, 227-42.
- Poncelet, A. (1910). «Le légendier de Pierre Calò». *Analecta Bollandiana*, 29, 5-116.
- Pozza, M. (1997). «La cancelleria». *Storia di Venezia dalle origini alla caduta della Se-renissima*. Vol. 3, *La formazione dello stato patrizio*. Roma: Istituto dell'Enciclope-dia Italiana, 365-87.
- Pozza, M. (2013). *I notai della cancelleria. Il notariato veneziano fra X e XV secolo = Con-vegno Il notariato veneziano fra X e XV secolo* (Venezia, 19-20 marzo 2010). Bolo-gna: Forni, 177-204.
- Pozza, M. (2016). «Ravegnani Benintendi». *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 84. Roma: Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 607-9.
- Quinto, R. (2006). *Manoscritti medievali nella Biblioteca dei Redentoristi di Venezia (S. Maria della Consolazione, detta 'della Fava')*. Padova: Il Poligrafo.
- Raimondo Lullo (2008). *Consolatio Venetorum*. A cura di M. Ciceri. Roma; Padova: Antenore.
- Ravegnani, G. (1986). «Dandolo, Francesco». *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 32. [https://www.treccani.it/enciclopedia/francesco-dandolo_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/francesco-dandolo_(Dizionario-Biografico)/)
- Reginato, I. (2020). «Marino Sanudo Torsello e la 'Conquiste de Constantinople' di Geoffroy de Villehardouin». *La prosa medievale. Produzione e circolazione*. Roma; Bristol: «L'Erma» di Bretschneider, 59-75.
- Scarmoncin, F.; Varanini, G.M. (2013). «Bassano nel Trecento». Varanini, G.M. (a cura di), *Storia di Bassano del Grappa*. Vol. 1, *Dalle origini al dominio veneziano*. Bassa-no del Grappa: Comitato per la Storia di Bassano, 133-71.
- Simonsfeld, H. (1883). «Historia ducum Veneticorum». *M.G.H., Scriptores*, 14.
- Simonsfeld, H. (1897). «Historisch-diplomatische Forschungen zur Geschichte des Mit-telalters. 1: Zur Kritik des Obo von Ravenna und der Überlieferung über den Frie-den von Venedig 1177. 2: Der große Ablass für S. Marco». *Sitzungsberichte der Bay-erischen Akademie der Wissenschaften, phil.-hist. Klasse*, 145-94.
- Spianadore, S. (2014). *Preziose trasparenze La miniatura veneziana sotto cristallo di rocca (secoli XIII-XIV)* [tesi di dottorato]. Padova: Università degli Studi di Padova.
- Stadter, P.A. (1973). «Planudes, Plutarch and Pace of Ferrara». *Italia medioevale e umanistica*, 16, 137-62.
- Tommaso Tosco (1872). *Gesta imperatorum et pontificum*. A cura di E. Ehrenfeuchter. In *M.G.H., Scriptores*, 22. Hannoverae et Lipsiae, 49-528.

- Valentinelli, G. (1868-78). *Bibliotheca Manuscripta ad S. Marci Venetiarum*. 6 voll. Venezia: Visentini.
- Varanini, G.M. (1997). «Venezia e l'entroterra (1300 circa-1420)». *Storia di Venezia dalle origini alla caduta della Serenissima*. Vol. 3, *La formazione dello stato patrizio*. Roma: Treccani, 159-236.
- Viallon, M. (2008). «La procession ducale à Venise: un rite urbain pour montrer sa puissance». *Cahiers d'études romanes*, 18, 39-54.
- Villehardouin, G. de (1938-39). *La conquête de Constantinople*. 2 vols. Ed. E. Faral. Paris: Les Belles Lettres.
- Waitz, G. (ed.) (1879). *Chronica pontificum et imperatorum Mantuana*. Hannoverae.
- Witt, R.G. (2000). 'In the Footsteps of the Ancients'. *The Origins of Humanism from Lovato to Bruni*. Leyden; Boston; Cologne.
- Witt, R.G. (2012). *The Two Latin Cultures and the Foundation of Renaissance Humanism in Medieval Italy*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Zabbia, M. (1999). *I notai e la cronachistica cittadina italiana nel Trecento*. Roma: Istituto storico italiano per il Medio Evo.
- Zambrini, F. (1857). *Catalogo di opere volgari a stampa dei secoli XIII et XIV cur. Francesco Zambrini*. Bologna: Ramazzotti.

I frati Predicatori veneziani tra spiritualità e progetto culturale

Marcello Bolognari

Università Ca' Foscari Venezia, Italia

Abstract During the fourteenth century the Dominican convent of SS. Giovanni e Paolo assumes a central role in the social, spiritual, and cultural life of Venice. Through the active efforts of the friars, the convent became the main point of civic devotion, building a network that crossed all social levels. Having become familiar with the testamentary practice of the Venetians, the Dominicans became confessors, godparents, and, more generally, spiritual guides to widows, the poor, patricians, chancery officials, artisans, and resident foreigners. Simultaneously, the convent initiated the development of a cultural program specifically centered on Latin and the book as a vehicle of knowledge. This project unfolded along theological, missionary, and pre-humanistic lines. Within this context, Marco Polo's *Devisement dou Monde* plays a fundamental role.

Keywords Venice. Dominican friars. SS. Giovanni e Paolo. Spirituality. Marco Polo.

Sommario 1 Comunità e spiritualità. – 2 Progetto culturale.

1 Comunità e spiritualità

Solo di recente si è iniziato a studiare lo sviluppo socioculturale del convento domenicano dei SS. Giovanni e Paolo di Venezia nel Trecento, finora oggetto di un interesse prettamente storicoartistico.¹ La ricerca è agevolata dalla mole documentaria conservata all'Archivio di

¹ Si vedano in particolare Bolognari 2020; Montefusco 2020. Si segnalano i lavori di carattere o erudito o di taglio architettonico-artistico: Corner 1749, 235-303; 1758, 81-9; Albasini 1922; Zava Boccazzi 1965, 1-36; Forte 1972; Sorelli 1995; Bisson 2013ab; Masè 2020; Guidarelli 2021.

Stato di Venezia e dal materiale manoscritto custodito nella Biblioteca Nazionale Marciana della stessa città. La consultazione a tappeto della documentazione notarile del XIV secolo e del fondo archivistico conventuale, infatti, ha permesso di svelare le storie, gli affetti e gli affari di centinaia di veneziani (nativi o in città residenti) che hanno inteso una rete strettissima e pluridirezionale con la comunità fratesca.

L'atto fondativo del convento, che ufficializza una presenza già radicata in città, si ha con la donazione da parte del doge Giacomo Tiepolo nel 1234, anno di canonizzazione di Domenico di Guzmán, di un terreno confinante a nord-est con la laguna verso Murano e a sud-ovest con Santa Maria Formosa e Santa Marina al priore domenicano Alberico.² L'insediamento dei Predicatori, da subito in netta espansione, diventa la prima scelta dei dogi per la sepoltura e beneficia di due nuove donazioni di terreno nel 1267 e nel 1294.³ Queste elargizioni ampliano a tal punto l'area conventuale da permettere al cenobio di ospitare nel 1297 il Capitolo generale dell'Ordine.⁴ Fin dal principio, quindi, e proprio grazie all'investitura ducale, i domenicani beneficiano di un'accoglienza migliore rispetto ai francescani, i quali si devono 'accontentare', sempre nel 1234, di una donazione da parte di Giacomo Badoer di San Giacomo dell'Orio, patrizio ma privato cittadino, di un terreno edificato a San Tomà; questa elargizione costituisce il primo nucleo della futura Chiesa di S. Maria Gloriosa dei Frari e dell'annesso convento minoritico.⁵

² Nonostante la presenza domenicana sia sicuramente precedente alla donazione tiepolesca del 1234, vaghi sono i riferimenti circa il loro primo arrivo in laguna; si veda Sorelli 1995: «Riguardo ai primi frati minori e predicatori attivi in tale ambito, non si conosce in verità nulla di sicuro: è solo plausibile ritenere che essi avessero trovato, particolarmente nel centro realtino, sistemazioni occasionali e 'punti di riferimento' presso qualche chiesa e che, come altrove, si dedicassero all'apostolato, vivendo di elemosine ed anche, i francescani in specie, di lavoro manuale. Certo entrambi i gruppi erano definitivamente stabiliti prima della fine del terzo decennio del secolo. Lo attesta una breve sequenza di testamenti, in cui – per le prime volte, a quanto finora risulta, relativamente a Venezia – si indicano, quali destinatari di lasciti, i frati dei due nuovi ordini. I testatori sono Andrea Tron, di S. Giacomo dell'Orio (settembre 1227), Achilia, moglie di Angelo Signolo, di S. Pantalon (novembre 1227) ed il doge Pietro Ziani (settembre 1228): i tre personaggi, diversi per condizioni personali, disponibilità economiche, luogo di residenza, ed anche per la scelta del notaio, destinano tutti elemosine in denaro sia ai minori che ai predicatori, citandoli in modo pressoché analogo, e senza designarne la sede o dimora». Sullo stesso argomento si veda anche Sorelli 1985; 1988, in particolare 138-9.

³ Guidarelli 2021, 190: «Più problematica risulterà la definizione del limite orientale dell'area di pertinenza dei frati, dove per tutto il XIV secolo si susseguono vertenze inerenti la proprietà, contesa tra il convento, i vicini privati e lo stesso Stato, che vi aveva istituito un campo di tiro (il *Bersaglio*)».

⁴ Le decisioni prese dall'Ordine in questo Capitolo sono edite in Reichert, Frühwirth 1898, 282-6.

⁵ La disparità di prestigio nell'atto di fondazione delle chiese dei due Ordini mendicanti si riflette nella cronaca *extensa* del doge Andrea Dandolo (1343-54); così per i Predicatori: *Anno VI^o, ex laudacione publice concionis, dux fratribus Predicatorum terram,*

La benevolenza mostrata dai vertici della classe dirigente lagunare fu subito ricambiata dai domenicani; a testimonianza della considerazione e della stima che la città di Venezia godeva tra i Predicatori, nel *De regimine principum ad regem Cypri* (cap. 4, § 8), opera solo in parte ascrivibile a Tommaso d'Aquino (1225-74) e continuata dal socius Tolomeo da Lucca (1236-1327), si legge un elogio della rettitudine del governo dogale: *Omnes principes Italiae sunt tyranni Duce Venetiarum excepto, qui temperatum habet dominium*. Anche Alberto Magno († 1280), confratello e maestro dell'Aquinato, esalta le virtù civiche e politiche della città:

Huius gentis referre singulas probitates aestimo superfluum cum de gentis Venetorum potentia, circumspectione, providentia, unitate civium et concordia et amore totius iustitiae cum clementia, omnibus fere nationibus iam sit notum.⁶

Il clima favorevole si riflette nella massiva presenza domenicana in città; sono infatti oltre duecento i frati emersi con lo scavo archivistico nel periodo compreso tra il 1295 e il 1355. Le loro origini sono generalmente collocabili nel Nord Italia (con netta prevalenza di Veneto ed Emilia-Romagna) e nel Centro (principalmente dalle Marche), con una folta rappresentanza di frati che si spostano tra i conventi della provincia della Lombardia inferiore istituita dal Capitolo generale di Colonia nel 1301. La 'inferiore' (*et vocetur Lombardia inferior*), nata dalla divisione in due della provincia di Lombardia (l'altra è detta 'superiore': *et Lombardia superior nominetur*), comprendeva la Marca d'Ancona, l'Emilia-Romagna con Bologna, Modena, Reggio Emilia, Parma e Ferrara, e i conventi del territorio patriarcale di Aquileia e di Grado;⁷ uno sparuto gruppo di frati, infine, è di indefinita provenienza germanica (*theotonicus*).

aqua superlabente, in confinibus sancte Marie Formose et sancte Marine, pro monasterio construendo concessit, quo inchoato, suam ibi sepulturam elegit (Pastorello 1938-58, 294, rr. 15-17). Così, invece, per i Minori: *Fratres quidam de ordine Minorum, de laboribus manuum suarum in atrio ecclesie sancti Silvestri vitam ducebant, qui, bonorum operum exhibentes exempla, nunc, sub vocabulo sancte Marie, sibi monasterium inchoarunt* (295, rr. 25-7).

⁶ Fasoli 1974, 467-8. Sul mito di Venezia si veda anche Ortalli 2021.

⁷ Reichert, Frühwirth 1898, 304: *Inchoamus hanc: quod provincia Lombardie dividatur, et dividimus eam in duas, ita quod conventus Marchie Anconitane et Romaniole cum Bononia, Mutina, Regio, Parma et Ferraria, et omnes conventus de patriarchatu Aquileiensi et Gradeni, excepto conventu Cumano, sint una provincia et vocetur Lombardia inferior et teneat secundum locum in choro sinistro iuxta provinciam Tholosanam. Omnes autem conventus de archiepiscopatu Mediolanensi et Ianuensi cum conventibus Papiensi, Placentino, Cumano sint alia provincia et Lombardia superior nominetur, et teneat locum in dextro choro post provinciam Provincie.*

La lettura delle fonti testamentarie restituisce le tendenze maggioritarie del rapporto tra i frati Predicatori e il tessuto cittadino lagunare: i legati all'Ordine sono tra le prime disposizioni e spesso i testatori chiedono di essere sepolti nella chiesa domenicana. I lasciti ai singoli frati, che sono generalmente di piccola entità, testimoniano legami personali e devozionali di cui solo raramente si esplicita la natura: in sostanza un legame di parentela o una relazione spirituale (confessore o *patrinus*). La pervasività delle attestazioni fratesche è il sintomo della capacità domenicana di occupare gli spazi della devozione cittadina e, conseguentemente, di influenzarne l'orientamento culturale. I frati si appropriano degli spazi politici e intellettuali dedicandosi alla predicazione, alla confessione e alla produzione letteraria. La costruzione della politica culturale domenicana a Venezia, pertanto, ha come preconditione necessaria l'inserimento dei frati nei più diversi strati sociali.

Tra le centinaia di veneziani che testano a favore del convento o di singoli frati, le disposizioni in morte di Marco Polo del 9 gennaio 1324 hanno un peso speciale per la caratura del personaggio e per le implicazioni che questo rapporto comporta nelle vicende testuali del *Devisement*, in particolare nella revisione d'autore Z, probabile frutto della collaborazione tra i domenicani lagunari e il Viaggiatore:

Item dimitto conventui Sanctorum Iohannis et Pauli predicatorum illud quod michi dare tenetur, et libras decem fratri Centurio, et libras quinque fratri Benevenuto Veneto ordinis predicatorum ultra illud quod michi dare tenetur.⁸

Il legame tra Marco e i due frati Predicatori citati nel testamento, Benevenuto da Venezia e Centorio, sembra essere di natura personale, cosa che non costituisce un fatto di per sé particolare. L'atto *mortis causa* di Polo presenta, però, un'anomalia; i lasciti di Marco non sono del tutto 'liberi', cioè dettati da un'esigenza spirituale, ma servono a condonare un debito, questo sì un *unicum*, che il convento e Benevenuto avevano verso di lui; Centorio (o Centurio, come si trova attestato in altre fonti documentarie) pare invece esente dal vincolo debitorio.⁹ Le somme, se raffrontate all'ingente patrimonio di Marco testimoniato dall'inventario dei suoi beni mobili stilato dal genero Marco Bragadin nel febbraio 1324 e conservatosi in una copia del 1366,¹⁰ e ai lasciti di altri testatori coevi, non sono significative. La

⁸ Bartoli Langelì 2019a, 21.

⁹ Si veda l'interpretazione che del testamento fa l'ultimo editore Bartoli Langelì 2019b, in particolare 92-3.

¹⁰ Una nuova edizione del documento è in Schiavon, Ciaralli, Formentin 2023. Il documento del 1366 è l'atto conclusivo dell'aspra battaglia legale iniziata (e vinta) da

formularietà dell'*ars notarie* non consente, però, di capire quale fosse il debito che la comunità fratesca aveva verso l'autore del *Devise-ment*; dal legato, comunque, affiora una sensazione di sbilanciamento in favore del Viaggiatore nel rapporto con l'Ordine.

Non a caso il 31 marzo 1323, circa otto mesi prima di morire, Marco era stato chiamato ad assistere come testimone all'accettazione da parte dei frati dei SS. Giovanni e Paolo riuniti in capitolo di un lascito testamentario di straordinaria ricchezza, pari a tremila lire di denari veneziani, che Giovanni dalle Boccole di Santa Trinità aveva destinato loro nel 1321. Il legato era vincolato a una serie di azioni che i frati avrebbero dovuto attuare: si capisce quindi sia la solennità del momento (i domenicani in capitolo sono più di cinquanta), sia che le persone invitate ad assistere dovevano godere della massima fiducia dei Predicatori.¹¹ L'asimmetria con il gruzzoletto che Marco destina ai frati, oltre al debito condonato, suggerisce come siano stati loro a cercare Polo, eleggendolo ad *auctoritas*, e non il contrario. Il Veneziano, in sostanza, vedeva nei frati nulla più di quanto vedevano molti suoi concittadini: un Ordine in espansione che aveva esteso sull'area urbana il proprio raggio di influenza e a cui non era sconveniente legarsi in punto di morte. Emblematica dello squilibrio, d'altro canto, è la scelta del Viaggiatore di farsi seppellire nel monastero di San Lorenzo, dove c'era l'arca di famiglia, ignorando così la chiesa domenicana.

A vivacizzare la vita conventuale e lagunare tra XIII e XIV secolo contribuiscono alcune delle personalità più brillanti dell'Ordine. Nel 1296 tra i frati del cenobio c'è Nicolò Boccassini da Treviso, futuro papa Benedetto XI (1303-04),¹² nel 1304 il priore è Enrico da Rimini, autore di sermoni e trattati sui vizi e le virtù come il *De quattuor virtutibus cardinalibus ad cives Venetos* che testimonia, anche per le generazioni successive a Tommaso d'Aquino, il legame e la stima reciproca tra i domenicani e l'*establishment* lagunare.¹³ A frequentare la scuola dei SS. Giovanni e Paolo a partire dal 1307, c'è Filippino da Ferrara, autore del manualistico *Liber de introductione loquendi* o *Liber mensalis* (1320-45 circa). Il testo, diviso in otto libri, è una

Fantina, la primogenita di Marco e Donata Badoer, contro gli amministratori dell'eredità del marito Marco Bragadin, morto a Candia nel 1360. All'interno di questa lunga pergamena che ripercorre le varie tappe del processo, è inclusa una copia dell'inventario in volgare redatto dal Bragadin all'indomani della morte del suocero. Sulle vicende familiari dei Polo si veda Bolognari, Simion 2024, in particolare 87-9.

¹¹ Bolognari 2020.

¹² ASVe, SS. Giovanni e Paolo, Libro Nero, cc. 82r-85v.

¹³ L'opera è divisa in quattro sezioni dedicate ciascuna a una virtù: prudenza, giustizia, forza e temperanza (Casagrande 1993).

sorta di «prontuario di conversazione in latino»¹⁴ *ad usum fratrum*. La centralità del Ferrarese negli studi poliani consta nel fatto che nei primi quattro libri il frate si serve della versione Z come fonte di alcuni *exempla*.¹⁵

Sempre il Ferrarese nomina nel *Liber* frate Corrado da Ascoli che è la fonte orale più utilizzata dall'autore; Corrado, lettore nel convento di S. Domenico di Bologna nel 1307-08 e nel 1313, diviene il priore della provincia della Lombardia inferiore negli anni 1311-13. L'ascolano, che si dedica all'esegesi di Aristotele,¹⁶ è utilizzato da Filippino per confermare l'episodio delle pietre magiche inserite sotto pelle che prevengono le ferite d'arma da taglio attestato dal *Devise-ment* (F 159, §§ 12-14);¹⁷ fatto rilevante che accresce l'aura poliana dei SS. Giovanni e Paolo, è che la validazione del racconto di Marco viene fatta dall'ascolano in *scolis Veneciis*, espressione che presuppone che il testo del Viaggiatore fosse studiato e commentato nella scuola conventuale. Certa è la presenza di Corrado ai SS. Giovanni e Paolo negli anni 1303-04:

Hic venerabilis pater¹⁸ dedit ecclesia Beati Dominici indulgenciam perpetuam .XL. dierum [...]. Hanc indulgenciam habet ecclesia Beati Petri in Roma et ecclesia Beati Marchii Veneciis ut audivi a fratre Conrado escullanno tunc lectore veneto (Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Lat. X, 46 (=3526), c. 173v).¹⁹

¹⁴ Gobbato 2015, 319. Nel primo libro si affronta il modo di comportarsi dei frati a mensa, nel secondo gli spunti di conversazione davanti al fuoco, nel terzo quelli per i frati viaggiatori, nel quarto quelli con i malati, nel quinto si affronta il tema della morte, nel sesto quello della sofferenza, nel settimo l'amicizia e nell'ultimo i vizi e le virtù. Si vedano anche: Creytens 1946; Vecchio 1997; 2000; Gobbato 2019.

¹⁵ Gobbato 2015.

¹⁶ Codici del compendio o commento all'Etica di Aristotele erano ancora ai SS. Giovanni e Paolo nel 1650; cf. Tomasini 1650, 24 col. B: *Compendium lib. Ethicorum a Fr. Conrado Esculano Ordinis Praedicatorum*; 26, col. A: *Fr. Corradus Esculanus Ordinis Praedicatorum in lib. Ethicorum*. Sull'argomento si veda anche Chandelier, Tabarrot 2023.

¹⁷ «Et encore vos di une mout grant mervoie: qe cel deus baronz pristrent en cel isle plusors homes en un castiaus e, por ce qe il ne s'avoient volu rendre, les deus baronz comande<nt> qe il fuissent tuit mors e que il fuissent a tuit troncché la teste. Et il ensi fui fait, car a tuit furent troncchés le teste, for que a .VIII. homes seulamant. Et a ceste ne poient fer truncher la teste: e ce avenoit por vertu de pieres qu'il avoient, car il avoient chascun une pieres en son braç, dedens entre la cars e la pelle si qe ne paroit dehors; e {de} ceste pieres estoit si encanté et avoit tel vertu qe, tant come l'en l'aüst soure, ne poroit morir por fer. Et les baronz, que fu lor dit l'achaison que cel ne poient morir por fer, il les font amaçer con maque, e celz morruirent mantinant. Puis font il traire de les brace cel pieres e le tienent mout chier».

¹⁸ Papa Benedetto XI (1303-04).

¹⁹ Si tratta di una cronaca redatta nella prima metà del Trecento da un domenicano di Parma, ma dimorante per diverso tempo ai SS. Giovanni e Paolo, custodita in *codex unicus* in Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Lat. X, 46 (=3526). Il codice è

Nel 1307 Lamberto da Cingoli, futuro inquisitore a Bologna nonché ministro provinciale tra il 1326 e il 1331, viene mandato a Venezia per il proprio ciclo di istruzione.²⁰ Nel 1314, poi, il priorato viene assunto da un altro inquisitore, Manfredi da Parma, il quale due anni prima era stato nominato riformatore della provincia d'Ungheria.²¹

A partire dal 1321 un'altra pedina fondamentale dello scacchiere poliano frequenta il chiostro dei SS. Giovanni e Paolo: Pietro Calò da Chioggia.²² Nato verosimilmente dopo la metà del Duecento a Chioggia, quindi ai margini della laguna veneta, svolge le funzioni di priore e lettore in vari conventi (Padova, Treviso, Verona, Venezia e Ferrara) prima di diventare vescovo di Chioggia (1346) e di Concordia (1348), anno in cui muore a Cividale.²³ Pietro è l'autore del *Legendarium* (1330-42), una sterminata compilazione agiografica che

autografo e idiografo. Il testo, sebbene sia ricchissimo di notizie di prima mano, giace sostanzialmente sconosciuto e inedito a eccezione di un saggio di Delisle (1896).

20 Parmeggiani 2009, 133 nota 55 e relativa bibliografia.

21 Reichert, Frühwirth 1899, 61: *Cum ad aures nostras pervenerit multa in provincia Ungarie inordinate ac perperam perpetrata, que si sic sint, correctione ac reformatione indigere noscuntur bono statui illius provincie providere volentes, facimus in illa provincia vicarios generales fratres Manfredum Parmensem, priorem Venetum de provincia Lombardie inferioris, et Matheum de Pontiniano de provincia regni Cicie, eis plenam auctoritatem dantes inquirendi, puniendi, absolvendi, confirmandi, reformandi, de conventu ad conventum, de provincia ad provinciam transmutandi, tam in capitibus quam in membris. Quod si forte alterum ipsorum contingeret impediri, alter eorum predicta omnia nichilominus exequatur.*

22 Il documento datato 1 giugno 1321 è conservato in ASVe, Notarile. Testamenti, Testamenti, b. 1189, nota 56 (nel margine superiore altre numerazioni: '80' in rosso e '79' a penna, in posizione centrale, e '8' a destra), protocollo notarile del prete-notaio Leonardo Cavaza di San Zulian, ed è edito nella mia tesi di dottorato (Bolognari 2024). Qui di seguito il regesto dell'atto: Donato Lambardo, detto *Calderarius*, scriba ducale e mercante chiama il prete-notaio Leonardo Cavaza di San Zulian e gli detta le sue ultime volontà. Dopo aver nominato i fedecommissi, il *cognatum* Andrea *Dotho* pievano di Santa Marina e cancelliere ducale, la moglie Francesca e la sorella Cecilia di Santa Croce, divide con il fratello Bertuccio i possedimenti ricevuti dal padre e dispone a favore della moglie, del redattore del suo testamento, del comune di Venezia, dei frati Predicatori Pietro Calò da Chioggia e Marco da Venezia, suoi confessori, di Gabriele *qui datus fuit michi pro filio meo naturali*, di Maria *de Columba*, della sorella ed esecutrice testamentaria Cecilia, della sorella naturale *Çaneta*, della nipote Benedetta, dell'altra nipote, figlia di Bertuccio, Margherita *pro suo maritare*, e del *patrinus* Nicolò pievano di San Cassiano. Fa lasciati pii per la propria anima, per l'anima della defunta moglie Marchesina e per quella del padre, oltre che per i monasteri dei SS. Apostoli di Ammiana e di Sant'Anna di Venezia. Dona, poi, al fratello naturale Giovannino libri di grammatica, di logica e notarili e sistema, infine, l'esecuzione del testamento di *Donathellus filius quondam Bartholomei Panada*, del quale era esecutore testamentario, e le attività commerciali; nello specifico si tratta di una compravendita di vino con Antonio *de Armario*, di carte di colleganza e della *fraterna compagnia* con Bertuccio.

23 Gargan 1971, 10 nota 6 (sulla scorta di Eubel 1913, 195; 201). La notizia dei vescovadi di Calò è messa in dubbio da Kaepfeli (1980, 220-1).

si serve di Z.²⁴ A una carriera degna di nota nelle file dell'Ordine, il Clugense accompagna una ben documentata attività notarile. La presenza in laguna di Pietro è radicata: nel 1321 è il *lector* conventuale; nel 1325 è in città per svolgere le proprie funzioni di notaio nel processo sull'eredità di Giovanni dalle Boccole in cui era stato coinvolto due anni prima anche Marco Polo; nel 1328, infine, diviene il priore del cenobio. La presenza di Pietro in Laguna nel 1325 sarà da far coincidere con il Capitolo generale ospitato ai SS. Giovanni e Paolo in quell'anno; per molti frati, infatti, tra cui Filippino da Ferrara, fu un'occasione per confluire in città. Del resto è noto che il Clugense e il Ferrarese fossero legati da una conoscenza personale in quanto Filippino cita il confratello in chiusura di un passo sull'apostolo Tommaso indicandolo come fonte: *Petrus Clugensis*; sempre Calò, inoltre, viene citato come fonte orale di un aneddoto che riguarda un maestro dell'Ordine:

Audivi a fratre Petro Clugensi quod magister Ordinis Predicatorum, scilicet Iordanis,²⁵ recitavit quod quidam volens vitare mortem subitanam, secundum quando intrabat lectum faciebat primo unam crucem super frontem.²⁶

Nel 1323 il priore è ancora un inquisitore: Corrado da Camerino, autore del *Liber rationum officii inquisitionis* e provinciale della Lombardia inferiore nel 1336-39.²⁷ Nello stesso anno in laguna ci sono Egidio da Parma, autore di un *Sermo in conversione s. Pauli*,²⁸ e Ruggero da Petriolo che nel 1307 venne assegnato in qualità di *lector* al convento di Padova. Ruggero è stato inquisitore a Bologna per poi divenire provinciale della Lombardia inferiore.²⁹ Nel 1332, poi, il priorato è affidato a Tomasino de Tonsis, l'inquisitore di fra' Dolcino.³⁰

Nel 1349 la carica apicale del cenobio è ricoperta da Fallione de la Vazzola che, due anni prima, aveva destinato al convento di S. Nicolò di Treviso, di cui era stato priore, un lascito librario comprensivo

²⁴ Elemento ben noto ai marcopolisti grazie agli studi di Giuseppe Mascherpa (si veda in particolare Mascherpa 2008, 171-84), il campionario è ora in espansione grazie all'importantissimo ritrovamento di Emore Paoli di altri brani poliani nei volumi marcioniani del *Legendarium*, Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Lat. IX, 15 (=2942) e Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Lat. IX, 18 (=2945), di cui si dà notizia e pubblicazione in questo volume.

²⁵ Giordano di Sassonia, maestro generale dell'Ordine tra il 1222 e il 1237.

²⁶ Amadori non pubblicato, 86-8.

²⁷ Parmeggiani 2009, 133 nota 53.

²⁸ Kaeppli 1970, 17.

²⁹ Parmeggiani 2009, 133 nota 54.

³⁰ Orioli 2004, 160-2.

di un *librum domini Marci milionis de Veneciis de mirabilibus mundi*.³¹ L'interesse del frate per la letteratura odepórica si mostra anche perché, oltre al *Devisement*, dona il *liber fratris Odorici ordinis fratrum Minorum de mirabilibus mundi in uno volumine*;³² il riferimento è alla *Relatio* di Odorico da Pordenone (ca. 1280-1331), partito per il suo viaggio in Oriente proprio da Venezia nel 1318. Fallione, come si ricavava dal medesimo lascito, è anche autore (o copista) di *sermones de tempore et de sanctis scriptos manu fratris Falionis*.³³ Oltre a frati noti, la documentazione permette di ricostruire i nomi di conversi, sacrestani, *portenarii* (portinai), *caniparii* (addetti alle vivande), *cursores* (coloro che leggevano *cursorie* i testi sacri) e *magistri studentium* (figure diverse dai *lectores* ed equiparabili a dei moderni tutor che assistono gli studenti),³⁴ nonché di domenicani che indossarono l'abito senza raggiungere alcun ruolo.

Il ritratto storico-sociale del convento dei SS. Giovanni e Paolo nella prima metà del Trecento restituisce un quadro di grande vivacità: una schiera di frati in movimento in un'area che abbraccia le odierne Veneto e Emilia-Romagna, estremamente radicato nella vita affettiva e spirituale della comunità in cui vive. *Lectores* e autori di opere note, infatti, sono destinatari di piccoli lasciti di veneziani sconosciuti ai grandi movimenti della Storia, così come inquisitori arcigni e implacabili entrano nella sfera devozionale più privata delle persone. In un periodo convulso e a tratti drammatico della storia della Serenissima – sono gli anni della serrata del Maggior Consiglio (1297-1323), della guerra con Ferrara (1308-09), della congiura Tiepolo-Querini (1310) e dello scontro con Verona (1336-39) – la comunità domenicana diventa un appiglio saldo per i veneziani che si rivolgono con liberalità e affetto al convento dei SS. Giovanni e Paolo al cui interno si plasmava un movimento organizzato per accentrare su di sé la spiritualità cittadina ma anche dedito all'impostazione e alla diffusione di un nuovo sapere.

2 Progetto culturale

Radicatisi nella devozione cittadina, i domenicani riversano il loro impegno nella costruzione di un progetto culturale che si articola in un doppio movimento: uno di diffusione e l'altro di appropriazione. Tale programma si sviluppa in latino e si dipana su un piano teologico, con la lettura-diffusione di Tommaso d'Aquino, missionario

³¹ Grimaldo 1918, 148 nota 80.

³² Grimaldo 1918, 148 nota 75.

³³ Grimaldo 1918, 147 nota 46.

³⁴ Antonelli 1982, 691.

e omiletico della crociata, con la traduzione-appropriazione del *De-visement dou monde* e la predicazione della crociata di Smirne del 1344-45, e su un piano preumanistico, con la riscoperta dei classici.

Chiave di volta su cui edificare questo programma è il libro, inteso come strumento del sapere. L'interesse per i libri e la vivacità intellettuale è testimoniata da un lascito che il 18 luglio 1325 tale *Boniacobus Favacus* fa al figlio Giovanni frate Predicatore *pro suo studio et gaudimento*, facendo così coincidere nella lettura, con una sensibilità che sembra in anticipo di secoli, la formazione culturale e il piacere personale.³⁵ *Boniacobus* ripone grande attenzione all'eredità culturale del figlio facendogli un prestito librario consistente in un leggendario, forse la *Legenda aurea* del domenicano Iacopo da Verrazzo (1298 ca.), il libro delle sentenze di Pietro Lombardo (1150-52), una Bibbia e un codice rilegato in pelle rossa contenente i commenti ai vangeli e alle lettere.

La centralità del libro nel rapporto con i laici emerge in modo particolare nel testamento di Pietro Zeno di San Giovanni Grisostomo del 26 novembre 1319; Pietro dona ai Predicatori un salterio e il commento alle lettere di Paolo di Tommaso d'Aquino con la condizione che debbano essere incatenati (*debeant poni in cathena*) e che non possano essere venduti o alienati per nessuna ragione, rimanendo sempre a disposizione dei frati (*ad utilitatem fratrum*).³⁶ Pietro aveva un legame fortissimo con i frati Predicatori, *ut amore Dei et ex devocione quam semper habui ad Ordinem* per usare le sue parole, e fa donazioni a diversi frati del convento lagunare e ai provinciali della Lombardia inferiore e superiore. La caratura del personaggio si mostra nel raggio delle sue disposizioni che abbracciano un territorio che da Venezia tocca Asolo, Gorizia e le isole del Mediterraneo Creta e Cipro. È proprio grazie a questo allargamento alla sfera mediterranea che gli sarà valso il legame con il filosofo maiorchino Raimondo Lullo (ca. 1232-1316) di cui possedeva una silloge, attualmente conservata alla Biblioteca Nazionale Marciana con la segnatura Lat. VI,

³⁵ ASVe, Cancelleria Inferiore. Notai, b. 88; *magister Charus de Gallis clericus de hora Sancti Antonini et notarius*.

³⁶ Il testamento di Pietro, segnato ASVe, Notarile. Testamenti, Testamenti, b. 918, si trova alle cc. 7v-8r del protocollo notarile di Filippo Spinello presbitero di Santa Maria Maddalena. Le prime ricognizioni sul documento sono pubblicate in Bolognari (2022, 439-45). L'edizione della pergamena e un ampio commento, invece, saranno editi in Bolognari (in corso di stampa). Così il passo completo nella pergamena: *Item dimitto dari conventui fratrum Predicatorum de Veneciis psalterium meum continuum et glosas super epistolas Pauli secundum fratrem Thomam quod debeant poni in cathena ad utilitatem fratrum et capsellam cum calice et messale dimitto predictis fratribus. [...] Item dimitto conventui fratrum Minorum de Veneciis evangelium sancti Luce glosatum secundum dicta sanctorum quod ponatur in catena ad utilitatem fratrum et quod tam iste liber quod illi quos dimitto fratribus Predicatoribus non possint vendi vel alienari aliquo modo sed solum stare debeant ad utilitatem fratrum*.

200 (=2757).³⁷ Tra i moltissimi legati, infatti, Pietro afferma: *Item dimitto comuni Veneciarum librum magistri Rimundi quem habui in vita mea et post mortem meam debet esse Communis*. Lo Zeno quindi altri non è che lo sconcolato *Petrus Venetus* protagonista della *Consolatio Venetorum* di Raimondo Lullo, un dialogo tradito da tre manoscritti, di cui uno frammentario,³⁸ scritto a Parigi nel dicembre 1298 e originato dalla prigionia dei veneziani a Genova all'indomani della disfatta di Curzola. Al veneziano faceva da contraltare, per parte genovese, Percevallo Spinola.³⁹

Lo Zeno custodiva la sua personale biblioteca, di cui la silloge lulliana era uno dei pezzi più pregiati, in un armadio del suo palazzo di San Giovanni Grisostomo. All'interno di questa collezione consistente era il *corpus* di opere di Tommaso d'Aquino; possedeva infatti le *Glosas super epistolas Pauli* che dona al convento domenicano dei SS. Giovanni e Paolo, il *Liber de perfectione spiritualis vitae coeptum corio rubeo* donato al presbitero e redattore del suo testamento Filippo Spinello, il *Liber ethicorum et politicorum* di Aristotele *cum suis comentis sive postillis*⁴⁰ lasciato a Enrico Michiel, nipote e fedecompresso, e le *Postilas super Iob et super Ecclesiastes* regalate al presbitero Alberto Vido. L'interesse che il *nobilis vir* mostra per i testi di Tommaso posseduti in vita e poi donati ai diversi strati cittadini, sia laici che chiericali, colpisce in quanto la canonizzazione del *doctor angelicus* avverrà nel 1323 cioè quattro anni dopo le sue ultime volontà. Alle spalle dello Zeno, quindi, si intravede l'impulso dell'Ordine alla diffusione delle opere dell'Aquinate in vista della

³⁷ Sul rapporto tra Lullo e Venezia si vedano: Soler 1994; Batllori 2004, 77-80; 103-6; Obrador Bennàssar 1899-1900. Il manoscritto, un composito membranaceo di 192 cc. e di 250x185mm, è latore nella prima unità codicologica dell'*Epistola dedicatoria ad Duce[m] Venetorum* (c. 1r), dell'*Ars demonstrativa* (cc. 2r-67v) e del *Liber de quattuordecim articulis fidei* (cc. 68r-157r), mentre nella seconda unità tramanda il *Liber propositionum secundum Artem demonstrativam* (cc. 158v-178v), il *Liber super Psalmum 'Quicumque vult'* (cc. 179rA-188rB) e, infine, il *Liber amici et amati* (cc. 188r-195r). Così l'epistola di c. 1r: *Vobis illustri domino Petro Gradonico inclito Venetiarum duci et honorabili vestro consilio et communi vestro Venetiarum, ego magister Raymundus Lul cathalanus transmitto et do istum librum ad laudem Dei, honorem vestrum et communis vestri Venetiarum et exaltationem fidei catholice et confusionem omnium infidelium, quia liber iste precipue ad hec conditus fuit et est, et de sancta fide catholica certitudinem dat. Set supplico quod nobilis vir dominus Petrus Geno possit habere usum de ipso quamdum sibi placuerit*.

³⁸ Ciceri, Rigobon, Burgio 2008. I manoscritti sono: Bernkastel-Kues, Bibliothek des St. Nikolaus-Hospitals, 83, c. 97v; Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. Lat. 13680, cc. 108r-131v; Paris, Bibliothèque nationale de France, Lat. 15145, cc. 206r-222v.

³⁹ Sul rapporto tra gli Spinola e Raimondo Lullo, nonché sulla storicità di Percevallo, si veda Fidora 2008, 327-43.

⁴⁰ Sull'esegesi di Aristotele si veda Laurenti 1985-86.

canonizzazione,⁴¹ vien da pensare, infatti, che per il tramite di una figura laica istituzionale e influente, i frati fossero impegnati nella divulgazione dell'impalcatura teologica tommasiana nelle diverse componenti cittadine. Quest'idea è surrogata dalla presenza a Venezia negli stessi anni di Tolomeo da Lucca (1236-1327), domenicano e *socius* di Tommaso d'Aquino che nel 1318, ormai anziano, era stato nominato vescovo di Torcello, dove morì nove anni dopo.⁴² La relazione del lucchese con i domenicani dei SS. Giovanni e Paolo si mostra, sebbene in modo mediato, nel sostegno che questi dà a una Loredan nell'elezione a badessa del monastero torcellano di Sant'Antonio nel 1321, sostegno che è da mettere in relazione alla presenza nel convento lagunare di due importanti esponenti della famiglia patrizia dei Loredan, Tommaso e Paolo.⁴³

L'aggancio dello Zeno con Raimondo Lullo svela un'altra colonna della politica culturale dei Predicatori veneziani, ossia quella missionaria e omiletica della crociata. A poco più di vent'anni dal testamento di Pietro, Marin Sanudo Torsello, autore del *Liber secretorum fidelium Crucis*, un trattato *de recuperatione Terrae Sanctae* scritto tra il 1309 e il 1323,⁴⁴ stabiliva nel suo atto *mortis causa* del 9 maggio 1343 di depositare presso il convento una serie di libri e mappe che dovevano suscitare grande entusiasmo nella componente missionaria dei SS. Giovanni e Paolo.⁴⁵ Nell'elenco di volumi si trova almeno una copia del *Liber secretorum*, la *Conquête de Constantinople* scritta da Geoffroi de Villehardouin in occasione della conquista veneziana di Costantinopoli del 1204 e un *Liber de indulgentia quam papa Alexander dedit civitati Venetiarum* da identificarsi con l'opera latina di Bonincontro de Bovi, notaio della cancelleria veneziana, sulla pace di Venezia del 1177 tra papa Alessandro III e Federico Barbarossa, la cui riscrittura, a partire dagli anni Venti del Trecento, costituisce una pietra fondativa del mito dell'indipendenza originaria

⁴¹ Si vedano i lavori di Robiglio 2002; 2006.

⁴² Un profilo biografico e un resoconto delle sue opere sono in Blythe 2009ab.

⁴³ Tommaso ricopre la carica di *subprior* del convento di S. Nicolò di Treviso nel 1299, quando, nel medesimo cenobio, risiedeva Benevenuto da Venezia, mentre nei primi anni Dieci del Trecento l'erudito veneziano Flaminio Corner lo ricorda come il priore dei SS. Giovanni e Paolo in occasione della fondazione del convento di S. Domenico di Castello, il secondo insediamento domenicano della città voluto nel 1312 dal doge Marino Zorzi per volontà testamentaria. Corner 1749, 244: *Novum post hec, pietate Marini Georgii Ducis construitur Venetiis Monasterium Ordinis in Castellana regione Divi Dominici titulo insignitum, quem Frater Thomas Lauredanus SS. Joannis & Pauli Prior, facultate habita a Joanne XXII recepit, ipsumque in Vicariatum constituit, sub Veneto SS. Joannis & Pauli Prioratu, cui fuit subiectum donec anno 1392 in Prioratum erectum fuit.*

⁴⁴ Si vedano i lavori di Franco Cardini 1976; 1993; 2013 sull'autore e la sua opera.

⁴⁵ Magnocavallo 1901, 150-4 per il testamento, 151 per la citazione. Il Sanudo, oltre a velleità crociate, condivideva con il convento domenicano una sensibilità preumanistica, molto rara nel primo Trecento nel patriziato lagunare (si veda Gargan 2011b, 198-9).

di Venezia.⁴⁶ Ai volumi il Sanudo accompagna alcuni strumenti di carattere pratico come le mappe della Terrasanta, dell'Egitto e del Mar Mediterraneo. Queste cartine si inseriscono nel progetto crociato del Torsello che prevedeva il blocco navale dell'Egitto per la riconquista della Terrasanta.⁴⁷ Proprio questa proiezione all'esterno e all'Oriente vicino e lontano spinse papa Clemente VI a incardinare nel convento dei SS. Giovanni e Paolo la predicazione della crociata contro i Turchi nel 1344 tramite la voce di frate Oliviero da Vicenza (Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Lat. X, 46 (=3526), c. 178r).

Il legame tra domenicani veneziani e cultura preumanistica sconfinava dal territorio realtino e abbraccia i cenobi limitrofi di Treviso e Padova.⁴⁸ Il legame con la città patavina si sviluppa con la famiglia dei *de Andrea*, il cui esponente di maggior fama è Zambono.⁴⁹ Figura di rilievo del circolo dei preumanisti,⁵⁰ viene esiliato da Padova e ripara nella città lagunare dove esercita l'attività notarile con i figli Andrea, Filippo e Virgilio.⁵¹ Zambono, che testa a Venezia il 15 ottobre 1315 chiedendo di essere sepolto nel convento dei domenicani dei SS. Giovanni e Paolo,⁵² era legato ad Albertino Mussato che gli dedica anche un *carmen* di incoraggiamento.⁵³ Il figlio Andrea è in-

⁴⁶ Sul valore storico e simbolico di questa operazione si veda il contributo in questo volume di Antonio Montefusco.

⁴⁷ Reginato 2020, 59. L'opera di Marin Sanudo è stata collegata anche a quella del Minore Paolino da Venezia (si veda Bueno 2016).

⁴⁸ Sul preumanesimo a Venezia si veda Gargan 2011b, in particolare 196-216.

⁴⁹ Padrin 1887. Si veda anche Canzian 2020. Sull'ambiente padovano, cf. Hyde 1985.

⁵⁰ Zambono, stando al confronto sinottico di Billanovich (1958, 103-37), conosce e riecheggia nella sua produzione letteraria i *carmina* di Orazio, Tibullo, Propertio, Marziale e le *Silvae* di Stazio.

⁵¹ Parte dell'attività notarile veneziana dei figli di Zambono, Filippo, Virgilio e Andrea, è testimoniata da alcune pergamene contenute in ASVe, Cancelleria Inferiore. Notai, b. 4: di Filippo sono conservati otto atti che vanno dal 1315 al 1358, di Virgilio ce ne sono due datati 1321 e 1322, mentre di Andrea ce n'è uno del 1326. In un documento del 1321 Filippo, nel sottoscrivere, parla di un *quaternus breuiaturarum et protocolorum Andree notariorum filiorum etiam quondam domini Zamboni de Andrea*, il che suggerisce che i tre fratelli, dopo la morte del padre, praticassero congiuntamente l'attività notarile. Un altro documento di Filippo, risalente al primo febbraio 1350, si trova in ASVe, Cancelleria Inferiore. Notai, b. 78. Consultando i documenti redatti dai tre fratelli padovani si ricava che la loro zona di pertinenza fosse Padova-Treviso-Venezia. Sull'attività notarile di Andrea, Filippo e Virgilio si veda anche Padrin 1887, 54-5; 81-4.

⁵² Nel testamento di Zambono si legge: *Ego Zambonus notarius predictus infirmus corpore sanus mente apud ecclesiam fratrum Predicatorum de Venetiis, si contigerit me mori in civitate Venetiarum, et si contigerit me mori in altera civitate apud eodem fratres Predicatores eligo mei corporis sepulturam*; il documento è edito da Padrin 1887, 82-3.

⁵³ Lippi Bigazzi 1995, 38-99 note 39; 42; di Albertino Mussato è noto anche il legame con i domenicani del convento padovano di S. Agostino. Nel primo Trecento, infatti, è in contatto epistolare con un *frater Benedictus lector ordinis Predicatorum* e con Giovanni da Mantova con il quale sostiene una polemica sulla poesia, si veda Gargan 1971, 8.

vece il notaio che redige la ricordata pergamena del 31 marzo 1323 nella quale figura Marco Polo. Due anni prima lo stesso Andrea aveva collaborato a Venezia (*in Gradensi palacio*) alla stesura di un atto con Pietro Calò da Chioggia.⁵⁴ Il 13 dicembre 1325 le strade del Clugense e dei *de Andrea* si incrociano nuovamente; in un atto redatto da Pietro, e che fa parte del complesso processo di accettazione dei lasciti di Giovanni dalle Boccole, a fare da testimone viene chiamato il domenicano Polidamante, un altro figlio di Zambono.⁵⁵

Nonostante, quindi, l'arretratezza comunemente attribuita all'ambiente veneziano, il cenobio domenicano intratteneva rapporti con esponenti del preumanesimo padovano e custodiva alcuni rari testi della classicità. Di questo siamo informati da una nota del trevigiano Oliviero Forzetta che, nel 1335, guardava alla biblioteca conventuale per acquistare alcuni codici.⁵⁶ Dai domenicani, e in particolare da frate Simone da Parma, Forzetta si riprometteva di trovare Seneca tragico e l'esegesi aristotelica di Averroè e Tommaso d'Aquino (Venezia, quindi, pure agli occhi di un laico trevigiano era il fulcro della diffusione del tomismo), mentre da frate Tiziano cercava un esemplare di Orosio. Particolarmente pregiato era il Seneca che Oliviero chiedeva a fra' Simone e che, invece, si pensava diffuso in ambienti sì domenicani, ma pisani e bolognesi;⁵⁷ il fatto che un esemplare di Seneca si trovasse anche ai SS. Giovanni e Paolo conferma il protagonismo dei domenicani nella promozione delle tragedie senecane.

La centralità del Veneto non si limita a Venezia; il 13 agosto 1347 il frate Predicatore e maestro di teologia Francesco Massa da Belluno⁵⁸ dona al convento di S. Nicolò di Treviso un codice contenente le tragedie.⁵⁹ Sette anni prima, a testimonianza del fitto interscambio di persone e saperi sull'asse veneto-trevigiano, Francesco era stato

⁵⁴ Marangon 1985, 379-80: (S) *Ego Andreas filius condam domini Çamboni de Andrea imperiali auctoritate notarius publicus et iudex ordinarius presens transcriptum ad originale [...] cum infrascriptis Petro Chalo [...]. (S) Et ego Petrus filius quondam Christofori Callo de Clugia imperiali auctoritate notarius publicus et iudex ordinarius [...]. Ad quod quidem originale presens transcriptum coram eodem domino patriarcha, simul cum prescriptis Andrea.*

⁵⁵ Il documento, datato 13 dicembre 1325, è trådito da due copie tarde: ASVe, SS. Giovanni e Paolo, Libro Nero, cc. 9v-10r e ASVe, SS. Giovanni e Paolo, Atti, b. 36, fascicolo VII, carte, n. 1. Il documento è edito in Bolognari 2024.

⁵⁶ Gargan 2011a (135 per la citazione). Cf. anche Gargan 2011c, in particolare 233-8.

⁵⁷ Villa 2017; Monti 2009.

⁵⁸ «Vicario generale della provincia d'Ungheria nel biennio 1335-36, priore del convento di S. Nicolò di Treviso nel 1336-37, *lector sententiarum* a Parigi negli anni 1343-44, ed ivi licenziato in teologia nel 1345, indi priore della provincia di Lombardia inferiore dal 1348 al 1353, morto a Treviso in S. Nicolò il 3 ottobre 1354» (Zanandrea 2001, 301).

⁵⁹ Grimaldo 1918, 149-54, in particolare nota 81.

il *lector* dei SS. Giovanni e Paolo.⁶⁰ Di interesse latamente poliano è che tra i codici donati dal bellunese c'era un esemplare del *Liber de introductione loquendi* di Filippino da Ferrara (*librum mensalem compilatum per fratrem Phylippum Ferrare*).⁶¹ Nello stesso lascito figurano poi diversi autori classici: Terenzio, Ovidio, Cicerone, Virgilio, Pompeo Trogo e Valerio Massimo.⁶² Anche la donazione di Fallione del 22 maggio dello stesso anno comprendeva, come unico manoscritto riferibile con certezza alla classicità, un'opera di Seneca *de moribus et honesta vita*.⁶³ Ciò conferma la costanza nella lettura di Seneca in Veneto, ma anche la precocità del convento veneziano nel possesso delle sue opere. Se non fosse stato così non ci sarebbe stato motivo per il trevigiano Oliviero Forzetta di rivolgersi ai domenicani veneziani nel 1335.

Nel complesso l'ambiente veneziano del Trecento, votato alla mercatura e al pragmatismo, è connotato da una cultura latina claudicante, da una produzione poetica in volgare circoscritta⁶⁴ e da una in prosa modesta e tarda (le prime prove risalgono alla seconda metà del Trecento),⁶⁵ ma da una sensibile apertura all'uso letterario del francese.⁶⁶ In un contesto, quindi, di generale attardamento rispetto ad altri centri italiani come Bologna e Firenze (e per alcuni aspetti anche Padova) e in una città priva di università, il convento dei SS. Giovanni e Paolo assume, con un progetto ramificato e schiettamente latino, le redini della cultura veneziana giovandosi della benevolenza dell'élite cittadina e dell'appoggio di una popolazione devota.

La forza domenicana di essere, rispetto alla frammentazione minoritica, un Ordine coeso, porta con sé l'allargamento all'entroterra veneto come suggeriscono le frequenti tracce che legano il cenobio lagunare a S. Agostino di Padova e a S. Nicolò di Treviso. I tre conventi, infatti, sembrano respirare all'unisono in un continuo interscambio di persone e saperi. Ogni centro, infatti, dà il proprio apporto e il convento locale assume la funzione di ricettore e filtro: così da Padova arrivano le prime folate del preumanesimo, a Treviso si sviluppa il fascino della letteratura odepórica, mentre Venezia si fa cuore pulsante del tomismo e accentratore, per prestigio del convento e per importanza

⁶⁰ Reichert, Frühwirth 1899, 268.

⁶¹ Grimaldo 1918, 152 nota 89.

⁶² Grimaldo 1918, 152 note 83-7, 93, 95-6.

⁶³ Grimaldo 1918, 147 nota 50.

⁶⁴ Si veda il caso di Giovanni Quirini, ca. 1295-1333 (cf. Padoan 1989; Duso 2003).

⁶⁵ Sul ritardo nell'uso del volgare in letteratura a Venezia si vedano le riflessioni di Stussi 1997.

⁶⁶ Si vedano i casi Duecenteschi del trovatore Bartolomeo Zorzi (Bampa 2020 con relativa bibliografia) e del cronista Martin da Canal autore de *Les estoires de Venise* (Meneghetti 2006; Zinelli 2016), per non parlare dello stesso Marco Polo.

della città, delle nuove correnti intellettuali (il classicismo e l'evangelizzazione dell'Oriente *in primis*). La figura di Pietro Calò da Chioggia è emblematica per carpire il dinamismo intellettuale dei domenicani nel Nord-Est: in una carriera che lo vede ricoprire lettori e priorati nei principali conventi del Veneto, unisce l'esercizio notarile che lo porta a intrattenere rapporti con il mondo preumanistico patavino e la cancelleria veneziana. Elementi, questi, che fanno da cornice al fulcro della produzione del Clugense che è l'agiografia, sostanziata nel *Legendarium*. Se non bastasse questa ramificazione di interessi e attitudini, Calò, come altri suoi confratelli dell'Italia settentrionale, trova la curiosità e l'apertura mentale per riutilizzare nella propria opera la letteratura odeporea più aggiornata del suo tempo, come il *Milione* di Marco Polo.

Fonti

ASVe, Cancelleria Inferiore. Notai, b. 4
ASVe, Cancelleria Inferiore. Notai, b. 78
ASVe, Cancelleria Inferiore. Notai, b. 88
ASVe, Notarile. Testamenti, Testamenti, b. 1189
ASVe, Notarile. Testamenti, Testamenti, b. 918
ASVe, SS. Giovanni e Paolo, Atti, b. 36, fascicolo VII, carte, n. 1
ASVe, SS. Giovanni e Paolo, Libro Nero
Bernkastel-Kues, Bibliothek des St. Nikolaus-Hospitals, 83
Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. Lat. 13680
Paris, Bibliothèque nationale de France, Lat. 15145
Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Lat. VI, 200 (=2757)
Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Lat. IX, 15 (=2942)
Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Lat. IX, 18 (=2945)
Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Lat. X, 46 (=3526)

Bibliografia

Albasini, C. (1922). *San Domenico e i suoi a Venezia*. Venezia.
Amadori, S. (non pubblicato). «*Mirabilia – exempla: Marco Polo e Filippino da Ferrara, Divisament dou monde e Liber mensalis*. Forme di ricezione dell'opera poliana e strumenti per la predicazione: due differenti sistemi di rappresentazione?». *XI Colloque international "Preaching tools and their users"* (Erfurt, 17-21 luglio 1998).
Antonelli, R. (1982). «L'Ordine domenicano e la letteratura nell'Italia pretridentina». Asor Rosa, A. (a cura di), *Il letterato e le istituzioni*. Vol. 1, *Letteratura italiana*. Torino: Einaudi, 681-728.
Bampa, A. (2020). «Zorzi, Bartolomeo». *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 100. https://www.treccani.it/enciclopedia/bartolomeo-zorzi_%28Dizionario-Biografico%29/

- Bartoli Langeli, A. (2019a). «Il testamento di Marco Polo. Edizione». Plebani, T. (a cura di), *Il testamento di Marco Polo. Il documento, la storia, il contesto*. Milano: Edizioni Unicopli, 19-24.
- Bartoli Langeli, A. (2019b). «Leggere un testamento». Plebani, T. (a cura di), *Il testamento di Marco Polo. Il documento, la storia, il contesto*. Milano: Edizioni Unicopli, 77-106.
- Batllori, M. (2004). *Il lullismo in Italia. Tentativo di sintesi*. Roma: Antonianum.
- Billanovich, G. (1958). «Gli umanisti e le cronache medioevali». *Italia medioevale e umanistica*, 1, 103-37.
- Bisson, M. (2013a). «Il convento». Pavanello, G. (a cura di), *La Basilica dei Santi Giovanni e Paolo, pantheon della Serenissima*. Venezia: Marcianum Press, 470-81.
- Bisson, M. (2013b). «L'architettura». Pavanello, G. (a cura di), *La Basilica dei Santi Giovanni e Paolo, pantheon della Serenissima*. Venezia: Marcianum Press, 21-47.
- Blythe, J.M. (2009a). *Life and Works of Tolomeo Fiadoni (Ptolemy of Lucca)*. Turnhout: Brepols.
- Blythe, J.M. (2009b). *The Worldview and Thought of Tolomeo Fiadoni (Ptolemy of Lucca)*. Turnhout: Brepols.
- Bolognari, M. (2020). «Marco Polo e il convento dei SS. Giovanni e Paolo nella 'roulette veneziana'». Conte, M.; Montefusco, A.; Simion, S. (a cura di), *'Ad consolationem legentium'. Il Marco Polo dei Domenicani*. Venezia: Edizioni Ca' Foscari, 15-38. *Filologie medievali e moderne* 21. Serie occidentale 17.
<https://doi.org/10.30687/978-88-6969-439-4>
- Bolognari, M. (2022). «Raimondo Lullo e Pietro Zeno: Venezia, 1319. Nota su un nuovo documento d'archivio». *Medioevo Romanzo*, 46(2), 439-45.
- Bolognari, M. (2024). *Marco Polo auctoritas dominicana: LB e la ricezione latina del Devisement du Monde nell'Ordine dei frati Predicatori tra preumanesimo e latinizzazione (Italia settentrionale, 1300-1340)* [tesi di dottorato; supervisione di A. Montefusco, 36° ciclo]. Venezia: Università Ca' Foscari Venezia.
- Bolognari, M.; Simion, S. (2024). «Una famiglia veneziana di mercanti tra Due e Trecento: i Polo e Marco». Burgio, E.; Simion, S. (a cura di), *Marco Polo. Storia e mito di un viaggio e di un libro*. Roma: Carocci, 65-91.
- Bolognari, M. (in corso di stampa). «Raimondo Lullo e Pietro Zeno: Venezia 1319». *Ramon Lull i Itàlia: viatges, relacions, lul·lisme. Congrés Internacional (Palma, 6-8 abril de 2022)*. Barcellona.
- Bueno, I. (2016). «Le storie dei Mongoli al centro della cristianità. Het'um da Korykos e i suoi primi lettori avignonesi, Marino Sanudo e Paolino da Venezia». *Reti Medievali Rivista*, 17(2), 153-82.
- Canzian, D. (2020). «Zambono di Andrea». *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. 100.
https://www.treccani.it/enciclopedia/zambono-di-andrea_%28Dizionario-Biografico%29/
- Cardini, F. (1976). «Per un'edizione critica del *Liber secretorum fidelium crucis* di Marin Sanudo il Vecchio». *Studi e ricerche storiche: rivista semestrale del Centro piombinese di studi storici*, 1, 191-250.
- Cardini, F. (1993). «I costi della Crociata. L'aspetto economico del progetto di Marin Sanudo il Vecchio». *Studi sulla storia e sull'idea di Crociata*. Roma: Jouvence, 377-411.
- Cardini, F. (2013). «Marin Sanudo 'Torsello'. Un profilo». Lazzi, G. (a cura di), *Da Venezia alla Terrasanta. Il restauro del Liber secretorum fidelium Crucis di Marin Sanudo (Ricc. 237) della Biblioteca Riccardiana di Firenze*. Firenze: Nova Charta, 25-41.
- Casagrande, C. (1993). «Enrico da Rimini». *Dizionario Biografico degli Italiani*, 42.
https://www.treccani.it/enciclopedia/enrico-da-rimini_%28Dizionario-Biografico%29/

- Chandelier, J.; Tabarroni, A. (2023). «Philosophie, médecine et frères mendiants à Bologne dans la première moitié du XIV^e siècle». *Savoirs profanes dans les ordres mendiants en Italie (XIII^e-XV^e siècle)*. Rome: Collection de l'École française de Rome, 199-231.
- Corner, F. (1749). *Decadis undecimae pars prior*. Vol. 7, *Ecclesiae venetae antiquis monumentis nunc etiam primum editis illustratae ac in decades distributae* [autore Flaminio Cornelio Senatore Veneto]. Venetiis: Typis Jo. Baptistae Pasquali.
- Corner, F. (1758). *Notizie storiche delle chiese e monasteri di Venezia, e di Torcello, tratte dalle chiese veneziane, e torcellane*. Padova: Nella stamperia del Seminario.
- Creytens, R. (1946). «Le manuel de conversation de Philippe de Ferrare O.P. (†1350 ?)». *Archivum Fratrum Praedicatorum*, 17, 107-35.
- Delisle, L. (1896). «Notice sur la chronique d'un Dominicain de Parme». *Notices et extraits des manuscrits de la Bibliothèque Nationale et autres bibliothèques*, 35(1), 359-87.
- Duso, E.M. (2003). «Il recuperato testamento (21 febbraio 1333) del poeta veneziano Giovanni Quirini». *Italia medioevale e umanistica*, 44, 235-48.
- Eubel, K. (1913). *Hierarchia catholica medii aevi sive summorum pontificum, cardinalium, ecclesiarum antistitum series ab anno 1198*, vol. 1. Münster: Monasterii Sumptibus et typis librariae Regensbergianae.
- Fasoli, G. (1974). «Nascita di un mito». *Scritti di storia medievale*. Bologna: La Fotocromo Emiliana, 445-72.
- Fidora, A. (2008). «Ramon Llull, la familia Spinola de Génova y Federico III de Sicilia». Musco, A.; Romano, M. (a cura di), *Il Mediterraneo del '300: Raimondo Lullo e Federico III d'Aragona, re di Sicilia. Omaggio a Fernando Domínguez Reboiras = Atti del Seminario internazionale* (Palermo, 17-19 novembre 2005). Turnhout: Brepols, 327-43.
- Forte, S.L. (1972). «Le Province domenicane in Italia nel 1650: conventi e religiosi, 6: La 'Provincia Sancti Dominici Venetiarum'». *Archivum Fratrum Praedicatorum*, 42, 153-4.
- Gargan, L. (1971). *Lo studio teologico e la biblioteca dei domenicani a Padova nel Tre e Quattrocento*. Padova: Editrice Antenore. Contributi alla storia dell'Università di Padova 6.
- Gargan, L. (2011a). «Oliviero Forzetta e la diffusione dei testi classici nel Veneto al tempo del Petrarca». *Libri e maestri*. Messina: Centro Interdipartimentale di Studi umanistici, 133-41. Biblioteca umanistica 17.
- Gargan, L. (2011b). «Il preumanesimo a Vicenza, Venezia e Treviso». *Libri e maestri*. Messina: Centro Interdipartimentale di Studi umanistici, 181-226. Biblioteca umanistica 17.
- Gargan, L. (2011c). «La cultura umanistica a Treviso nel Trecento». *Libri e maestri*. Messina: Centro Interdipartimentale di Studi umanistici, 227-46. Biblioteca umanistica 17.
- Gobbato, V. (2015). «Un caso precoce di tradizione indiretta del Milione di Marco Polo: il Liber de introductione loquendi di Filippino da Ferrara OP». *Filologia medio-latina*, 22, 319-67.
- Gobbato, V. (2019). «Porti, mari e itineraria nel Liber de introductione loquendi di Filippino da Ferrara OP». *Lettere italiane*, 71(2), 51-81.
- Grimaldo, C. (1918). «Due inventari domenicani del sec. XIV tratti dall'Archivio di S. Nicolò di Treviso presso l'Archivio di Stato in Venezia». *Nuovo Archivio Veneto*, 36, 129-80.
- Guidarelli, G. (2021). «I Predicatori dei Santi Giovanni e Paolo e Venezia: strategie di insediamento e dinamiche urbane». Beltramo, S.; Guidarelli, G. (a cura di), *La città*

- medievale è la città dei frati? *Is the medieval town the city of the friars?*. Sesto Fiorentino: All'Insegna del Giglio, 187-205.
- Hyde, J.K. (1985). *Padova nell'età di Dante. Storia sociale di una città-stato italiana*. Trieste: Lint.
- Kaeppli, T. (1970). *Scriptores Ordinis Praedicatorum Medii Aevi*, vol. 1. Romae: ad S. Sabinae.
- Kaeppli, T. (1980). *Scriptores Ordinis Praedicatorum Medii Aevi*, vol. 3. Romae: ad S. Sabinae.
- Laurenti, M.C. (1985-86). «Tommaso e Tolomeo da Lucca 'commentatori' di Aristotele». *Sandalion*, 8-9, 343-71.
- Lippi Bigazzi, V. (1995). «I commenti veneti all'*Ecerinis* del Mussato e all'*Ars Amandi* di Ovidio e i loro autori». *Italia medioevale e umanistica*, 38, 21-140.
- Magnocavallo, A. (1901). *Marin Sanudo il Vecchio e il suo progetto di crociata*. Bergamo: Istituto italiano d'arti grafiche.
- Marangon, P. (1985). «Appendice V. Primi autografi notarili dell'agiografo domenicano Pietro Callo da Chioggia». *Storia e cultura a Padova nell'età di sant'Antonio = Convegno internazionale di studi* (Padova-Monselice, 1-4 ottobre 1981). Padova: Antoniana, 378-80.
- Mascherpa, G. (2008). «San Tommaso in India. L'apporto della tradizione indiretta alla costituzione dello stemma del Milione». Cadioli, A.; Chiesa, P. (a cura di), *Prassi ecdotiche. Esperienze editoriali su testi manoscritti e testi a stampa* (Milano, 7 giugno e 31 ottobre 2007). Milano: Cisalpino, 171-84.
- Masè, F. (2020). «Tra velme e paludi. L'insediamento degli Ordini mendicanti a Venezia e la loro partecipazione all'urbanizzazione della città a partire dal Duecento». Pretelli, M.; Tamborrino, R.; Tolic, I. (a cura di), *La città globale-La condizione urbana come fenomeno pervasivo*. Torino: Associazione Italiana di Storia urbana, 205-15.
- Meneghetti, M.L. (2006). «Martin da Canal e la cultura veneziana del XIII secolo». *Medioevo romanzo*, 30(1), 111-29.
- Montefusco, A. (2020). «'Accipite hunc librum'. Primi appunti su Marco Polo e il convento veneziano dei SS. Giovanni e Paolo». Conte, M.; Montefusco, A.; Simion, S. (a cura di), *'Ad consolationem legentium'. Il Marco Polo dei Domenicani*. Venezia: Edizioni Ca' Foscari, 39-55. *Filologie medievali e moderne* 21. Serie occidentale 17. <http://doi.org/10.30687/978-88-6969-439-4/003>
- Monti, C.M. (2009). «Il corpus senecano dei Padovani: manoscritti e loro datazione». *Italia medioevale e umanistica*, 50, 51-98.
- Obrador Bennašsar, M. (1899-1900). «Ramón Llull en Venecia. Reseña de los códices e impresos lulianos existentes en la biblioteca veneciana de San Marcos». *Boletín de la Sociedad Arqueológica Luliana*, 8, 301-24.
- Orioli, R. (2004). *Fra Dolcino. nascita, vita e morte di un'eresia medievale*. Milano: Jaca Book.
- Ortalli, G. (2021). *Venezia inventata. Verità e leggenda della Serenissima*. Bologna: Il Mulino.
- Padoan, G. (1989). «Per l'identificazione di Giannino Quirini, amico ed imitatore di Dante». *Quaderni veneti*, 10, 45-67.
- Padrin, L. (a cura di) (1887). *Lupati de Lupatis, Bovetini de Bovetinis, Albertini Mussati necnon Jamboni Andreae de Favafuschis carmina quaedam ex codice Veneto nunc primum edita*. Nozze Giusti-Giustiniani. Padova: Tip. del Seminario.
- Parmeggiani, R. (2009). «*Studium* domenicano e Inquisizione». Lambertini, R. (a cura di), *Praedicatores/doctores. Lo Studium Generale dei frati Predicatori nella cultura bolognese tra il '200 e il '300 = Atti del convegno* (Bologna, 8-10 febbraio 2008). Firenze: Nerbini, 117-41.

- Pastorello, E. (a cura di) (1938-58). *Andreae Danduli ducis venetiarum Chronica per extensum descripta*: aa. 46. Bologna: N. Zanichelli.
- Raimondo Lullo (2008). *Consolatio Venetorum*. A cura di M. Ciceri; P. Rigobon; E. Burzio. Roma; Padova: Antenore.
- Reginato, I. (2020). «Marino Sanudo Torsello e la *Conquiste de Constantinople* di Geofroy de Villehardouin». *La prosa medievale. Produzione e circolazione*. Roma; Bristol: L'Erma di Bretschneider, 59-73.
- Reichert, B.M.; Frühwirth, F.A. (a cura di) (1898). *Acta capitulorum generalium ordinis praedicatorum*. Vol. 1, *Ab anno 1220 usque ad annum 1303*. Roma: Ex typographia polyglotta S.C. de propaganda fide.
- Reichert, B.M.; Frühwirth, F.A. (a cura di) (1899). *Acta capitulorum generalium ordinis praedicatorum*. Vol. 2, *Ab anno 1304 usque ad annum 1378*. Roma: Ex typographia polyglotta S.C. de propaganda fide.
- Robiglio, A.A. (2002). *L'impossibile volere. Tommaso d'Aquino, i tomisti e la volontà*. Milano: Vita e Pensiero.
- Robiglio, A.A. (2006). «Tommaso d'Aquino tra morte e canonizzazione (1274-1323)». *Lecture e interpretazioni di Tommaso d'Aquino oggi. Cantieri aperti = Atti del convegno internazionale di studio* (Milano, 12-13 settembre 2005). Torino: Quaderni di Annali Chieresi, 197-216.
- Schiavon, A.; Ciaralli, A.; Formentin, V. (2023). «L'inventario dei beni mobili lasciati da Marco Polo (Venezia, 1324)». *Lingua e Stile*, 58(2), 167-202.
- Soler, A. (1994). «Vadunt plus inter sarracenos et tartaros»; Ramon Llull i Venècia». Badia, L.; Soler, A. (eds), *Intellectuals i escriptors a la baixa Edat Mitjana catalana*. Barcelona: Publicacions de l'Abadia de Montserrat, 49-63.
- Sorelli, F. (1985). «L'atteggiamento del governo veneziano verso gli ordini mendicanti. Dalle Deliberazioni del Maggior Consiglio (secoli XIII-XIV)». *Esperienze minoritiche nel Veneto del Due-Trecento = Atti del convegno nazionale di studi francescani* (Padova, 28-30 settembre 1984), N.S. 2. Assisi: Lief, 37-47.
- Sorelli, F. (1988). «I nuovi religiosi. Note sull'insediamento degli ordini mendicanti». *La chiesa di Venezia nei secoli XI-XIII*. Venezia: Edizioni Studium cattolico veneziano, 135-52.
- Sorelli, F. (1995). «Gli ordini mendicanti». Cracco, G.; Ortalli, G. (a cura di), *L'età del Comune*. Vol. 2, *Storia di Venezia dalle origini alla caduta della Serenissima*. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana Treccani.
https://www.treccani.it/enciclopedia/gli-ordini-mendicanti_%28Storia-di-Venezia%29/.
- Stussi, A. (1997). «La lingua». Arnaldi, G.; Cracco, G.; Tenenti, A. (a cura di), *La formazione dello stato patrizio*. Vol. 3, *Storia di Venezia dalle origini alla caduta della Serenissima*. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana Treccani.
https://www.treccani.it/enciclopedia/la-lingua_%28Storia-di-Venezia%29/.
- Taurisano, I. (1923). *I domenicani in Venezia*. Conferenza tenuta nella sala dell'Ateneo Veneto il 26 ottobre 1922. Venezia: Basilica di S. Giovanni e Paolo (Arezzo: Stab. Tip. e Legatoria E. Zelli).
- Tomasini, G.F. (1650). *Bibliothecae Venetae manuscriptae publicae & priuatae quibus diuersi scriptores hactenus incogniti recensentur*. Udine: typis Nicolai Schiratti.
- Vecchio, S. (1997). «Filippo da Ferrara». *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 47.
https://www.treccani.it/enciclopedia/filippo-da-ferrara_%28Dizionario-Biografico%29/.
- Vecchio, S. (2000). «Dalla predicazione alla conversazione: il *Liber de introductione loquendi* di Filippo da Ferrara». *Medieval Sermon Studies*, 44, 68-86.
- Villa, C. (2017). «Bartolomeo da San Concordio, Trevet, Mussato, Dante (Inf. XXXIII). Apunti per le vicende di Seneca tragico nel primo Trecento». Modonutti, R.; Zucchi,

- E. (a cura di), *'Moribus antiquis sibi me fecere poetam'. Albertino Mussato nel VII centenario dell'incoronazione poetica (Padova 1315-2015)*. Firenze: Sismel Edizioni del Galluzzo, 61-76.
- Zanandrea, S. (2001). «Per Francesco da Belluno OP e la sua biblioteca». *Archivum Fratrum Praedicatorum*, 71, 301-10.
- Zava Boccazzi, F. (1965). *La basilica dei Santi Giovanni e Paolo in Venezia*. Venezia: Ongania editore.
- Zinelli, F. (2016). «Il francese di Martin da Canal». *Francofonie medievali. Lingue e letterature gallo-romanze fuori di Francia (sec. XII-XV)*. Verona: Fiorini, 1-66.

Milione Z. Fenomenologia di una redazione ‘riveduta e ampliata’ del libro di Marco Polo

Giuseppe Mascherpa
Università di Ferrara, Italia

Abstract The Latin redaction of Marco Polo's *Devisement dou monde* called Z contains a big number of textual additions that are lacking in most of the tradition of Polo's book. According to Benedetto, Z would be the Latin translation of the original Franco-Italian draft, which had to be richer than the one contained in the Parisian MS F. The examination of the indirect tradition of Z and of some philologically relevant textual *loci* has instead shown how this Latin version constitutes a second redaction of Marco Polo's text, prepared in Venice, probably in a Dominican environment, on the basis of notes and perhaps oral memoirs of the traveller.

Keywords Second redaction. Indirect tradition. Dominicans. Quinsay chapter. Indian divination.

Sommario 1 Il manoscritto di Toledo. – 2 Alle origini degli *addenda* di Z. – 3 Z come ‘seconda redazione’ del *Devisement*? Indizi cronologici. – 4 Prove testuali del carattere evolutivo di Z. – 4.1 Tradizione indiretta, parte prima: il *Legendarium* di Pietro Calò da Chioggia. – 4.2 Tradizione indiretta, parte seconda: il *Liber de introductione loquendi* di Filippino da Ferrara. – 4.3 *Mouvance* ai piani bassi della tradizione Z: il capitolo su Quinsai in Z' e R. – 4.4 La divinazione indiana in Z': due redazioni alternative di uno stesso *excursus* etnografico. – 5 Conclusioni.

1 Il manoscritto di Toledo

La redazione latina del *Devisement dou monde* di Marco Polo che Luigi Foscolo Benedetto siglò Z è trādita in via diretta da un unico manoscritto (Toledo, Archivo y Biblioteca Capitulares, ms Zela-da 49-20, d'ora in avanti Z^t), cartaceo, copiato a Venezia, o nel Veneto orientale, da una sola mano intorno alla metà del Quattrocento; come è ben noto, essa contiene un gran numero di tessere testuali delle dimensioni più varie – da singole parole e brevi sintagmi a pericopi, fino ad ampi sviluppi autonomi, talora coincidenti con interi capitoli – che nella maggior parte dei casi non hanno riscontro nella tradizione del libro poliano. Molte di queste tessere veicolano informazioni autentiche, e perciò preziose, intorno alla realtà storica e geo-etnografica dell'Asia duecentesca; cosa che, unita ai frequenti rinvii di Z all'esperienza (auto)biografica di Marco *in partibus Orientis* (introdotti da formulazioni quali, ad esempio, *Antedictus dominus Marcus [...] conversatus fuit* [Z^t cap. 1], *Et dominus Marcus [...] dixit* [21], *ego, Marcus, inveni* [68], ecc.), induce a ritenerle, se non proprio tutte, almeno in gran parte riconducibili alla penna, o alla viva voce, del viaggiatore veneziano.¹

Perlopiù le innovazioni di Z precisano e tendenzialmente espandono, in maniera più o meno corposa, passi descrittivi o narrativi già presenti nel testo della redazione franco-italiana F (Paris, Bibliothèque nationale de France, français 1116) e delle altre redazioni antiche del *Devisement*. Altrove, invece, le aggiunte non presentano alcun tipo di aggancio tematico nel dettato della tradizione, ma semplicemente vi si giustappongono, nella forma di blocchi testuali spesso anche molto estesi: è questo il caso, ad esempio, della digressione narrativa di carattere esemplare, del tutto autonoma sul piano strutturale e contenutistico, che si accoda alla scheda corografica sul regno di Chermam (= Z^t 12, F 34), oppure dei capitoli peculiari di Z, come quello dedicato alla provincia dello *Iuguristan* (33), o quelli, di grande rilievo etnografico, sulle pratiche astrologiche e le credenze religiose degli abitanti di Cambaluc (44-5).

Considerata l'importanza cruciale della redazione Z nella tradizione del libro di Marco Polo, è certo una circostanza poco fortunata il fatto che, nel codice unico che la tramanda, i caratteristici *addenda* di cui si è parlato convivano, almeno fino all'altezza del

¹ Benedetto 1928, CLXIX-CLXXII; Barbieri 1998, 576 (da questa edizione si traggono, qui e di seguito, le citazioni del testo toledano). Sul rinvenimento di Z^t si veda Herriot 1937; sulla possibilità di localizzarlo – a Venezia o nel Veneto orientale – su base codicologica (per la presenza di una filigrana a frecce incrociate) e linguistica, cf. Mascherpa 2007-08, 17-18; Terracini 1933, 422; Burgio, Mascherpa 2007, 121-30 e 152-6; Mascherpa 2007-08, 44-77. Per una sintesi aggiornata della 'questione Z' si rinvia ad Andreose 2020, 72-84.

capitolo 85 (quello dedicato alla descrizione della città di Quinsai, oggi Hang-zhou, nella Cina meridionale), con radicali *abrégés* e con lacune testuali spesso anche molto estese. In particolare, nel relatore toledano mancano all'appello ben 59 capitoli, corrispondenti a F I-II e IV-XVIII (il grosso del *prolegue* biografico dedicato al viaggio, alla permanenza presso la corte di Qubilai e al ritorno in Occidente dei Polo), LXIV-LXX (sezione monografica sulla storia e i *mores* dei Tartari), LXXV-XCIX e CI-CIII (buona parte della monografia encomiastica su Qubilai Khan), CVII-CVIII (resoconto della guerra tra il Prete Gianni e il Re d'Oro), CXX-CXXIII (guerra tra Qubilai e il re di Myen), CXXXVIII (conquista del Mangi da parte di Qubilai). Oltre a ciò, i capitoli 1-85 di Z^t risultano spesso e volentieri marcatamente abbreviati al loro interno: nelle sezioni storiografiche soprattutto, ma anche nelle parti descrittive (ad esempio quelle di carattere merceologico) e nelle transizioni testuali da un capitolo all'altro. Talora le riduzioni sono esplicitamente segnalate da semplici «etcetera» (capp. 35, 47-9, 81, 87), altre volte con formulazioni più articolate quali *et hic subsequenter tractantur multa alia que dimitto causa brevitatis, ut ad alia necessaria transeamus* (2), *et alia multa que dimitto* (33) e simili: tali indizi paratestuali certificano – insieme ai dati esterni offerti dalla tradizione indiretta di Z – che abbreviazioni e tagli del Toledano non sono da ricondurre al traduttore, ma dipendono dalle vicissitudini della trafila di copia; a questo proposito, sebbene non sia possibile attribuire con sicurezza tutti gli ammanchi di Z^t alla responsabilità di un solo copista-rimaneggiatore, pare di capire che almeno i tagli più importanti siano stati operati sulla base di un criterio preciso, che ha comportato il sacrificio delle narrazioni *historiales* e delle pause monografiche, nel contesto di una particolare idiosincrasia per la componente tartara del libro poliano.²

Curiosamente, a partire dal capitolo 86 si assiste nel Toledano a un'inversione di tendenza radicale. Da quel punto in avanti, infatti, sia le porzioni di testo comuni all'intera tradizione, nelle quali Z^t segue grosso modo alla lettera – solo con l'eliminazione di qualche ridondanza – il dettato di un modello franco-italiano prossimo a F, sia gli *addenda*, non subiscono più i compendi e le nette sfrondature che avevano caratterizzato il blocco testuale precedente; il cambio di registro è chiaro anche al livello paratestuale, dal momento che, a partire dal libro dell'India (cap. 91), cominciano a comparire con regolarità le rubriche dei capitoli, prima rarissime (presenti solo in testa ai capp. 2, 3, 4, 8), e addirittura, seppure nella versione semplificata della *littera cursiva*, vengono riprodotti gli elementi segnaletici delle macro-sezioni testuali caratteristici della *mise en page*

² Benedetto 1928, CLXIV; Terracini 1933, 381-2; Barbieri 1998, 576-7; Mascherpa 2007-08, 81-2.

di F nel ms français 1116 (ad esempio le iniziali di capitolo, di dimensioni doppie rispetto a tutte le altre, che aprono la sezione indiana e il capitolo su Aden).

Non soddisfa spiegare tale chiara bipartizione ricorrendo, con Benedetto, al concetto vagamente romantico della «doppia mentalità» dell'ultimo copista, che «messosi al lavoro col proposito di limitarsi a una scelta, fu a poco a poco conquistato dal libro, al punto da non saperne più sacrificare alcuna parola»;³ al limite, si potrebbe pensare a un mutamento delle condizioni in cui è avvenuta l'operazione della copia, per cui lo scriba, in un primo tempo costretto per qualche ragione a velocizzare il proprio lavoro selezionando e scorciando i materiali dell'antigrafo, avrebbe in seguito avuto tutto l'agio di completare la sua trascrizione senza dover sacrificare più nulla del testo che stava trascrivendo. È tuttavia più probabile che si debba guardare a dinamiche prodottesi all'altezza di uno degli antecedenti di Z^t, ipotizzando o l'intervento di due copisti distinti, «il primo intenzionato a produrre un compendio e deciso a usare le forbici, il secondo votato alla più rigorosa fedeltà»,⁴ oppure un cambio di modello, avvenuto più o meno all'altezza del cap. 86, da uno Z pesantemente lacunoso a un altro del tutto integro.

Che siano esistiti esemplari Z, se non proprio completi, senz'altro più conservativi del Toledano per numero di capitoli e sostanza testuale, si può del resto desumere con certezza dall'esame della tradizione indiretta: si pensi, ad esempio, al caso della versione italiana del *Milione* (R) allestita dall'umanista veneziano Giovan Battista Ramusio (e accolta nel secondo volume delle *Navigazioni et viaggi*, stampato postumo nel 1559), fondata per ampi tratti su un perduto testimone Z – un collaterale di Z^t noto agli studiosi con la denominazione di 'codice Ghisi' e tradizionalmente siglato Z¹ – che non era inficiato, come garantisce la sinossi di Z^t e R, dalle estese lacune che affliggono invece il testo del manoscritto di Toledo; oppure agli esemplari Z serviti da fonte ai frati domenicani Pietro Calò da Chioggia e Filippino da Ferrara per le loro rispettive compilazioni (il *Legendarium* agiografico e il *Liber de introductione loquendi*, entrambe composte tra il quarto e il quinto decennio del XIV secolo), la cui suddivisione in capitoli doveva essere sostanzialmente sovrapponibile a quella di F; o ancora dalla versione veneziana V, della fine del XIV secolo, che secondo l'editrice del testo, Samuela Simion, sarebbe la traduzione integrale di una copia di Z non distante, per struttura e contenuto, da quelle consultate da Calò e Filippino.⁵

³ Benedetto 1928, CLXIV.

⁴ Barbieri 1998, 578.

⁵ Per la versione di Ramusio, i cui rapporti con Z sono stati posti chiaramente in luce per la prima volta da Benedetto (1928, CLXII-CLXIII e CLXVII-CLXIX, con l'immediato

2 Alle origini degli *addenda* di Z

A fronte sia dell'autenticità, sia della probabilissima autorialità delle aggiunte (o quantomeno della gran parte di esse) che la redazione Z del *Devisement dou monde* innesta sullo scheletro di un testo all'incirca coerente con quello tradito dai testimoni più antichi, la critica poliana ha tentato sin dagli albori di stabilire a quale fase della redazione del libro di Marco tali *addenda* dovessero essere ricondotti: alla stesura originaria del testo, quella concepita e realizzata da Marco Polo e Rustichello da Pisa nelle carceri di Genova tra il tardo autunno del 1298 e la prima estate del 1299 (e in tal caso non si dovrebbe parlare di *addenda*, bensì di parti integranti dell'originale, perdute lungo i percorsi della tradizione), o a un lavoro di ristrutturazione/integrazione della primitiva versione genovese, intrapreso da Marco, in collaborazione con un qualche nuovo 'redattore', negli anni successivi alla liberazione dalla prigionia e al ritorno a Venezia, sulla base di materiali testuali (sia scritti e sia orali) di prima mano?

Secondo l'interpretazione avanzata da Luigi Foscolo Benedetto nel 1928 – in occasione della sua fondamentale *recensio* della tradizione poliana – e ripresa a stretto giro, con più raffinati argomenti filologici e linguistici, da Benvenuto Terracini nel 1933, la redazione Z sarebbe il riflesso latino del *Devisement* franco-italiano redatto da Marco e Rustichello durante la prigionia genovese, che dunque in origine doveva essere molto più ampio e articolato di quanto testimonia il ms F; subito sunteggiato e sfrondata anche radicalmente ad opera di copisti-riduttori, il resoconto del viaggiatore avrebbe dunque, già a inizio Trecento, preso la forma più asciutta testimoniata dal codice parigino e da gran parte della tradizione antica (con le note eccezioni della già citata redazione veneziana V e del compendio latino L, la cui condivisione con Z di un certo numero di luoghi testuali è stata variamente spiegata dagli studiosi).⁶

All'ipotesi alternativa, di carattere certamente intuitivo ma formulata fino a qualche decennio fa in maniera del tutto impressionistica – cioè non fondata su effettivi riscontri testuali –, ha aderito nel corso del tempo una nutrita schiera di studiosi: secondo loro, la redazione

complemento di Terracini 1933), è ormai imprescindibile l'edizione digitale commentata (il 'Ramusio digitale') curata da Samuela Simion ed Eugenio Burgio (2015). Sulla tradizione indiretta di Z nelle compilazioni di Calò e Filippino si vedano rispettivamente, da ultimo, Mascherpa 2008 e Gobbato 2015; l'edizione critica della versione veneziana V, corredata di un commento filologico ampio e puntuale, è in Simion 2020.

⁶ La prima, autorevole formulazione di questa ipotesi è in Benedetto 1928, CLXXXII e CXCVIII-CC; Terracini 1933, 404-20; ma la sua fortuna critica è stata di lunga durata (su quel modello interpretativo si fondava ancora, ad esempio, la sistemazione stemmatica di Burgio, Eusebi 2008). Il testo critico del compendio latino L è stato approntato da Eugenio Burgio per il progetto del 'Ramusio digitale' (Simion, Burgio 2015).

Z sarebbe il risultato di un lavoro di aggiornamento e integrazione della stesura originaria del *Devisement* condotto sull'impalcatura di un testo simile a F, al quale Marco Polo avrebbe aggiunto, una volta tornato a Venezia, nel corso degli ultimi due decenni abbondanti della sua vita, nuovi materiali, precisazioni, glosse, ecc.; la veste linguistica latina, riconducibile, più che a Marco stesso, a una qualche maestranza *litterata* operante al suo fianco in questa seconda fase redazionale, avrebbe invece mirato ad allargare il pubblico dell'opera al clero e, più in generale, alla platea internazionale dei dotti.⁷

Ebbene, le indagini filologico-testuali condotte negli ultimi vent'anni intorno alla 'famiglia Z' della tradizione poliana hanno dimostrato come, al di là delle impressioni superficiali, la pista interpretativa della 'seconda redazione riveduta e ampliata' sia effettivamente percorribile.

3 Z come 'seconda redazione' del *Devisement*? Indizi cronologici

In tale direzione muove in primo luogo un *addendum* cronachistico trådito soltanto da Z¹ nella sezione finale del libro, quella dedicata al racconto delle battaglie dinastiche nei domini dei Tartari di Levante e di Ponente (Z¹ 164, 10-13): la datazione degli eventi bellici che vi sono narrati, verificabile con una qualche esattezza sulla scorta di fonti storiografiche esterne al resoconto poliano, ha infatti importanti ricadute sulla cronologia della redazione Z, come segnala opportunamente Giovanni Zagni, che ha riportato all'attenzione degli studiosi questo importante segmento testuale del *Milione* latino.⁸

Vediamo la questione nel dettaglio. Nel solo Toledano si racconta di come il *khan* dei Tartari di Ponente (cioè dell'Orda d'Oro) Toqtai, in un atto di resilienza dopo l'iniziale sconfitta – ricordata anche in F (232, 3-4) e nel resto della tradizione – contro il potente generale Nogai che ne insidiava il trono, fosse riuscito a raccogliere le forze e prima a sbaragliare l'esercito di Nogai presso Kagamlik (nell'Ucraina orientale), poi a ucciderne i figli:⁹

⁷ L'ipotesi delle aggiunte seriori (avanzata già nell'Ottocento da marcopolisti di prestigio quali Baldelli Boni 1827, 1: XVII; Pauthier 1865, 1: XIV; Yule 1871, poi in Yule, Cordier 1903, 1: 100-1) per rendere ragione delle novità ramusiane, è stata ripresa nel Novecento, tra gli altri, da Bertoni 1928, 289-91; Olivieri 1928, 574-5; e più di recente da Battaglia Ricci 2001, VIII-XXIV e Ménard 2001, 17-19.

⁸ Zagni 2011. Sulla questione cf. anche Barbieri 2004, 151-4; Andreose 2020, 81-2.

⁹ In corsivo, qui come nelle sinossi successive, gli *addenda* e più in generale le innovazioni di Z e R. Varrà la pena di ricordare che Kagamlik, e in generale i territori ucraini che furono teatro delle schermaglie militari tra Toqtai e Nogai, non distano molto dagli empori di Crimea, dove i mercanti italiani – i Polo, ad esempio, a Sudak (l'antica

F CCXXXII 3-4¹

[3] E por coi voç firoie lonc cont? Sachiés tuit voiremant qe les jens de Toctai s'avoient tant esforcés con il plus puent por mantinir lor honor, mes ce estoit noiant, car trop avoient a faire a bone jenz et fors. Il avoient tuit tant sofert qe il voient apertmant qe, se il hi demorent plus, qu'il sunt tuit mors. E por ce, quant il virent qu'il ne pooient plus souffrir, il se mistrent a la fuie tant com il plus puent. E le roi Nogai et sez homes li vont chachant et occiant et en funt trop grant maus. [4] En telz mainere com voç avés oï vinqui la bataille Nogai. E si voç di qe il en mu«ru»rent bien .LXm. homes. Mes le roi Toctai eschanpe, e les .II. filz Tolobuga schanpoit ausint.

Z^t 164 4-13

[4] Quid referam? gentes Toctay totis viribus conabantur causa manutenendi suum honorem, sed nichil valuit, quia habebant facere cum valde bonis gentibus. [5] Et tantum substinuerunt quod aperte videbant quod, si illic amplius permanebat, omnes erant mortui; et ideo arripuerunt fugam. [6] Et rex Nogay cum suis gentibus persequabantur ipsos occidendo et magnum dapnum faciendo de ipsis. [7] In hunc quidem modum rex Nogay bellum obtinuit. [8] Et fuerunt ibi mortui bene circa sexaginta milia hominum, sed Toctay evasit. [9] Et filii Tholobuga similiter evaserunt. [10] Sed noveritis insuper quod rex Toctay in isto agendo non totum quod poterat exfortium congregavit: nam plene credebat cum gente quam congregaverat devincere Nogay, cum Nogay ad prelium venisset cum quarto paucioribus gentibus quam ipse. [11] Sed tamen, ut audivistis, quia gentes Nogay magis erant valentes et experte in exercitiis armorum gentibus Toctay, ideo rex Toctay succubuit in prelio et «in» ipsum conflictio redundavit. [12] Quare postmodum rex Toctay, toto eius exfortio congregato, contra regem Nogay viriliter insurrexit; quem debelatum interfecit et .IIII. eius filios, qui multum valentes erant et probi. [13] Et sic facta fuit vindicta de morte Tholubuga.

1 Per le citazioni del testo di F si utilizza l'edizione Eusebi 2018.

I cronisti arabi sono concordi nel collocare la vittoria finale di Toctai e l'uccisione di Nogai non prima dell'autunno del 1299: ne deriva che il segmento testuale trádito dal solo Toledano non possa appartenere alla stesura genovese, rustichelliana, del resoconto di Marco Polo (collocabile all'incirca, come si è detto, tra la fine del 1298 e, al più tardi, l'agosto del 1299), ma vi sia stato allacciato in un momento successivo, magari nel contesto di una seconda fase redazionale.

Soldaia: cf. la scheda del toponimo *Soldadia* redatta da Irene Reginato per il 'Ramusio digitale' in Simion, Burgio 2015) - avevano diverse basi commerciali; tra l'altro, proprio dall'esercito di Nogai fu distrutta «la colonia genovese di Caffa [...] pochi mesi prima della morte del generale» (Zagni 2011, 91).

4 Prove testuali del carattere evolutivo di Z

Va però detto che la nota di cronaca sul trionfo di Toqtai, di per sé, da sola non sarebbe sufficiente a sostenere l'ipotesi che la redazione Z sia frutto di una revisione testuale più o meno d'autore; potrebbe infatti trattarsi di una tessera spuria, aggiunta per amor di completezza in coda alla sezione storiografica del libro di Marco da un anonimo (e, va detto, particolarmente aggiornato) interpolatore.

Purtuttavia, essa fa sistema con i dati inequivocabili, di carattere più propriamente filologico-testuale, emersi in anni recenti dall'esame della tradizione indiretta di Z, e in particolare delle sue tessere accolte a testo nel *Legendarium* di Pietro Calò e nel *Liber de introductione loquendi* di Filippino da Ferrara:¹⁰ la loro collazione con Z^t e R da un lato, e con F dall'altro assicura infatti che i due domenicani avessero sott'occhio degli esemplari Z - o, come si vedrà più avanti, un solo esemplare condiviso? - privi di alcune delle informazioni aggiuntive che caratterizzano l'antecedente comune del manoscritto Toledano e della versione di Ramusio (da qui in avanti siglato β'', sulla scorta dello stemma tracciato da Samuela Simion),¹¹ e dotati, quanto a contenuti e scansione in capitoli, di una *silhouette* nel complesso vicina a quella del testimone parigino.¹²

4.1 Tradizione indiretta, parte prima: il *Legendarium* di Pietro Calò da Chioggia

Le caratteristiche strutturali del *Milione Z* utilizzato da Pietro Calò (d'ora in avanti Z^c) sono state messe in evidenza dall'analisi, da me condotta qualche anno fa, di uno in particolare dei brani poliani reimpiegati dall'agiografo domenicano: quello dedicato al culto di San Tommaso apostolo nella regione indiana del Maabar, nell'India sud-orientale - una devozione che ai tempi del passaggio di Marco Polo (avvenuto tra il 1291 e il 1295) doveva essere ancora ben viva - e all'intervento miracoloso da lui compiuto *post mortem* contro

¹⁰ Che i due domenicani avessero effettivamente sott'occhio la redazione Z, e non un'altra delle tante versioni del *Devisement*, è confermato, per il testo di Pietro Calò, oltre che dalla diffusa sovrapposibilità sintagmatica e lessicale, dalla presenza di un vero e proprio errore congiuntivo con Z^t (cf. Simion 2017, 16); per quello di Filippino, da una serie cospicua di varianti - specialmente lessicali - in comune con il Toledano vs la restante tradizione (cf. Gobbato 2015, 329-40).

¹¹ Simion 2020, 55 nota 6.

¹² L'esemplare Z consultato da Pietro Calò numerava '29' (= F) il capitolo su Tabriz, '31' e '32' quelli dedicati ai re Magi (che in F sono però il 30 e il 31), '64', '66' e '67' quelli sul Prete Gianni (effettivamente, in F i capitoli che raccontano lo scontro tra Cingis Khan e il *Prestre Johan* vanno dal 63 al 67), '175' (= F) quello sul culto indiano di San Tommaso.

le vessazioni inferte ai suoi fedeli da un sovrano locale, pagano.¹³ Ciò che si ricava dalla lettura di questo *excerptum* poliano incastonato nel *Legendarium* è che Z^c non solo doveva contare – almeno fino all'altezza considerata – lo stesso numero di capitoli del testimone franco-italiano di Parigi (infatti l'episodio di Tommaso vi si leggeva, riferisce Calò, «capitolo 175» [= F CLXXV: «Ci devise de la u est le cors de meser saint Thomeu l'apostre»]), ma, quantomeno nel segmento collazionabile, ne ribadiva grosso modo la sostanza testuale: sotto questo aspetto, infatti, se da un lato Z^c condivide con il Toledano – contro il resto della tradizione – il breve *addendum* biografico sulle guarigioni effettuate da Marco a Venezia grazie alla terra miracolosa raccolta intorno al santuario indiano, dall'altro esso manca, proprio come F e le altre versioni antiche, della lunga pericope di Z^t nella quale si racconta che i cristiani devoti a Tommaso coltivavano palme da cocco, sottoposte a tassazione da uno dei sette re del Maabar (con annesso approfondimento di taglio enciclopedico sulle proprietà nutritive delle noci di cocco); allo stesso modo, Z^c non abbraccia – accodandosi in ciò a F e alla tradizione – un'altra innovazione importante di Z^t, secondo la quale il potente vessatore dei cristiani sarebbe da identificare con lo stesso re al quale essi pagavano la tassa sulle palme (Z^t «supranominatus rex» vs F «un baron de celles contrée» / Z^c «baro illius contrate»).

¹³ Mascherpa 2008 (analisi che prende le mosse dalla *trouvaille* e dalle osservazioni di Benedetto 1960, 55-7).

Z ^t 109 1-42	Z ^c (Legendarium) ¹	F CLXXV 2-5
[1] Corpus quidem beati Thome apostoli est in provincia Maabar, in quadam civitate parva in qua sunt pauci mercatores et homines, neque illuc veniunt quia ibi sunt pauca mercimonia que illinc possiⁿt extrahi; et etiam locus multum devius est. [2] Bene verum est quod multi christiani et saraceni illuc veniunt propter devotionem. [3] Nam saraceni illius contrate habent magnam devotionem in ipso. [4] Dicunt enim quod fuit saracenus et quod magnus propheta est, et nuncupant eum “avarium”, quod est dicere “sanctus homo”.	[1] Est igitur corpus eius in quadam civitate parva in qua sunt pauci mercatores et homines, neque illuc veniunt quia ibi non sunt mercimonia que inde possint extrahi, et est locus multum devius. [2] Multi autem christiani et saraceni illuc veniunt propter devotionem. [3] Nam saraceni illius regionis habent magnam devotionem in eum, et dicunt quod fuit saracenus, in hoc mencies, quia Thomas apostolus iudeus fuit, et nominant eum avarion, id est bonum hominem.	[2] <i>Le cors meisser saint Thomeu le apostres est en la province de Maabar, en une petite ville, car ne i a gueires homes ne mercaant: ne i vienent por ce qe n'i a merchandies qe bien en peust traire; et encore qe le leu est mout desviabiles. [3] Bien est il voir qe maint cristiens et mant saraçin hi vienent en perlinajes, car je voç di qe le saraçin de celle contree hi ont grant foi et dient qu'il fui saraçin e dient q'el est profete grant et l'apellent avarian, qe vaut a dire saint home.</i>
[5] <i>Christiani qui ecclesiam custodiunt multas habent arbores que vinum faciunt et que nuces Pharaonis producunt. [6] Nam de una nuce pascetur unus homo cibo et potu. [7] Habent enim primum corticem exteriorem, in qua sunt sicut fila que in multis exercentur et ad multa valent. [8] Sub illa prima cortice est unus cibus de quo sufficienter pascitur unus homo. [9] Est equidem sapidissimus et dulcis ut zucas, albus ut lac et est factus cupus ad modum corticis exterioris. [10] Et in medio illius cibi est bene tantum acque quod una fiela impleatur; que acqua est clara et frigida, perfectissimis saporis. [11] Quam aquam, dum homo nucleum comederit, bibit; et sic de una nuce saturatur homo unus cibo et potu. [12] Et pro qualibet arborum istarum, solvunt christiani uni ex quatuor fratribus regibus in provincia Maabar, in quolibet mense, groso uno. [13] Et dicemus vobis de mirabilibus que ibi sunt.</i>	—	—

Z ^t 109 1-42	Z ^c (Legendarium) ¹	F CLXXV 2-5
[14] Noveritis itaque quod christiani qui illuc propter devotionem accedunt accipiunt de terra ubi fuit mortuus sanctus Thomas, et illam terram in eorum patriam perportant et dant ad potandum de ista terra patientibus febres tercianas vel quartanas. [15] Et statim cum eger potaverit, liberatus est; et hoc accidit omnibus egris potantibus hanc terram. [16] Terra quidem rubea est. [17] <i>Et dominus Marcus de hac terra secum portavit Venecijs et multos liberavit cum ipsa.</i>	[3] Christiani autem q̄uī illuc propter devotionem accedunt, accipiunt de terra ubi mortuus fuit sanctus apostolus, et illam in suam patriam portant, et dant ad potandum de ista terra cuicumque patienti febres quartanas vel tercianas vel alias. [4] Et statim cum eger potaverit liberatus est. [5] Et hoc accidit omnibus egris potantibus de hac terra, que est rubea. [6] <i>Et dominus Marchus prefatus portavit secum de terra ista Venecias et multos // liberavit cum ipsa.</i>	<i>E si sachiés qe il hi a tel mervoie com je vos conterai. [4] Or saquiés qe les cristienç que vont la en pelegrinajes prennent de la tere dou leu, la ou le saint cors fou mort, e celle terre aportent en le lor contree e donent de ceste une pou a boir au malaide quant aüsse fevre quartaine ou tersaine ou ceste tiel fevre, et, tant tost qe lle malaide la beïve, el en guaris. Et ce avint a tuit celz amalaides qe celle terre boivent. E sachiés q'elle est terre roge.</i>
[18] Item dicemus vobis de quoddam pulcrum miraculo quod accidit ibi. [19] <i>Supranominatus rex, quodam tempore, habebat magnam quantitatem cuiusdam bladi quod nuncupatur risus...</i>	[7] Baro illius contrate, habens magnam quantitatem risi...	[5] <i>Et encore vos dirai d'une biaus miracle qe hi avint entor .M.CC. LXXXVIII. an de l'ancarnasion de Crist. Il fu voir que un baron de celle contree avoit mout grant quan-tité d'une bles qe s'apelle ris...</i>

¹ Per questa porzione del *Legendarium* mi attengo al testo stabilito da Paul Devos (1948) sulla base del ms Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Barb. Lat. 173 (c. 92va); mia la numerazione delle pericopi.

4.2 Tradizione indiretta, parte seconda: il *Liber de introductione loquendi* di Filippino da Ferrara

Riguardo all'esemplare Z tenuto presente da Filippino da Ferrara nella compilazione del *Liber de introductione loquendi* (da qui in poi Z^f), non è possibile dire con certezza, cioè fondandosi su prove testuali, se esso coincidesse con Z^c; purtroppo, indizi di carattere ambientale, quali la documentata frequentazione del ferrarese con il confratello Pietro Calò, e il loro probabile soggiorno contemporaneo presso il convento dei SS. Giovanni e Paolo di Venezia – istituzione con la quale lo stesso Marco Polo, come si vedrà più avanti, sembra avere avuto legami piuttosto stretti – in occasione del capitolo generale dell'ordine nel 1325, lasciano aperta la possibilità che, in ragione dei comuni interessi letterari, i due abbiano condiviso libri e fonti varie, magari proprio nella biblioteca del cenobio veneziano.¹⁴

Ciò che invece emerge con chiarezza dall'esame di alcuni dei brani del *Devisement* reimpiegati da Filippino, condotto in maniera molto puntuale da Veronica Gobbato (della cui analisi si riproducono qui un paio di esempi),¹⁵ è uno stato di cose prossimo a quello ricostruibile a partire dall'*excerptum* di Calò, e cioè che devono essere esistiti esemplari della redazione latina Z strutturalmente e testualmente più vicini a F rispetto a β^o.

Si prenda in considerazione, per esempio, la tessera poliana sulla coltivazione delle palme da sago nel regno di Fansur, nella regione sud orientale dell'isola di Sumatra (= F CLXIX 5-6): la versione che se ne legge nel *Liber* di Filippino rivela come il suo modello fosse uno Z mancante, al pari di F, della descrizione particolareggiata di struttura e dimensioni di quegli alberi, e del processo di lavorazione del sago, presente invece in Z^t e in R (che la mutua da Z^l):¹⁶

¹⁴ Gobbato 2015, 319 nota 2 e 356-60; Bolognari 2020, 21-2.

¹⁵ Gobbato 2015 (da cui si traggono le citazioni del *Liber*), che, grazie a un'analisi approfondita, trae le debite conseguenze da alcuni spunti forniti da Dutschke 1993, 1233-5 e 1240-59.

¹⁶ Gobbato 2015, 352-3.

Z ⁱ 103 6-13	R III 16 4-6	Z ^f (<i>Liber de i. l.</i>), I, 20, 2-4	F CLXIX 6
[6] Habent enim maneriem unam arborum que sunt multum grose et longe,	[4] ...hanno una sorte di arbori grossi et lunghi, alli quali levatali la prima scorza, che è sottile,	[2] Dicit dominus Marcus Milion quod in regno Fanssur [...] est una generatio arborum que habent corticem subtilem; et sub cortice sunt plene farina.	[6] E cesti arbres ont mout soutil escorces, e tuit dedens est farine,
<i>et earum lignum est circumcirca forte per tres digittos grossum. [7] Et tota medula interior est farina. [8] Et sunt arbores ille grosse quantum duo homines possent circumamplecti. [9] Et ista farina ponitur in mastelis plenis aqua, et circumducitur cum uno baculo perinter aquam. [10] Tunc furfures et inania ellevantur ad sumum aque, et farina pura submergitur ad fundum. [11] Hoc facto, aqua emititur, et farina emundata in fundo remanet comprehensa. [12] Et tunc conditur</i>	<i>si trova poi il suo legno grosso intorno intorno per tre dita, et tutta la midolla di dentro è farina come quella del carvol: et sono quegli arbori grossi come potriano abbracciar due huomini. [5] Et mettesi questa farina in mastelli pieni d'acqua, et menasi con un bastone dentro all'acqua: allhora la semola et l'altre immonditie vengono di sopra, et la pura farina va al fondo. [6] Fatto questo si getta via l'acqua, et la farina purgata et mondata che rimane si adopra,</i>	–	–
<i>et fiunt ex ea lagana et diverse epule que de pasta fiunt, que sunt valde bone. [13] Et dominus Marcus multociens hoc probavit.</i>	<i>et fansi di quella lasagne et diverse vivande di pasta, delle qual ne ha mangiato più volte il detto messer Marco, et ne portò alcune seco a Venetia, qual è come il pane d'orzo et di quel sapore.</i>	[3] Et faciunt multa comestibilia de pasta que sunt valde bona. [4] Et dominus Marcus hoc probavit multociens.	et ne font meint mengier de paste qe mout sunt buen a mangier, car je voç di qe nos meesme les provammes aseç, car nos en menuiames plusors foies.

O ancora, la ricca scheda, insieme zoologica ed etnografica (= F CXVIII 2-20), che Marco Polo dedica alle caratteristiche dei coccodrilli del Carajan (lo Yunnan, al confine tra la Cina e la regione del Sud-est asiatico) e alle raffinate tecniche di caccia messe in atto dagli indigeni per catturarli, doveva presentarsi nello Z^f antigrafo di Filippino – come anche in F e in tutta la tradizione antica – priva del riferimento al gracchiare delle cornacchie, che segnalava l'avvenuta morte degli alligatori caduti in trappola (e dava quindi il 'via libera' al loro recupero da parte dei cacciatori): è

questa, dunque, un'altra innovazione introdotta a testo, per forza di cose, all'altezza di β^m :¹⁷

Z' 57 24-7	R II 40 8-9 ¹	Z' (<i>Liber de i. l.</i>), I, 107, 8-9	FCXVIII 14-15
[24] ...se in predictum ferum repercutit, quousque ad umbilicum scinditur per ventrem incipiendo iuxta pectus, ita quod statim serpens moritur.	[8] ...i serpenti, i quali, andando alli luoghi soliti, subito si feriscono et morono facilmente.	[8] Quando serpens revertitur per viam illam, impingit fortiter in palos illos, et ferrum scindit eos usque ad umbilicum et sic moriuntur.	[14] Et quant la colubre, ou voir le sarpans, s'en vient par mi cele voies ou sunt celz ferç, adonc hi fiert por si grant randon que les fers li entre por les pis et la fent dusque au beli, si que la colubre muert mantinant.
[25] <i>Et tunc homo propter clamorem avium cognoscit serpentem fore mortuum, et tunc illuc accedit.</i> [26] <i>Aliter non audet ibi apropinquare.</i>	[9] <i>Et le cornacchie, come li veggono morti, cominciano a stridare, et li cacciatori a' cridi di quelle cognoscono che sono morti</i>	-	-
[27] <i>Et statim ipsum excorians, fel de corpore extrahit et ipsum valde carum vendit: nam de ipso fiunt optime medicine.</i>	et gli vanno a trovar et gli scorticano, cavandoli immediate il fiele, che è molto apprezzato ad infinite medicine...	[9] <i>Homines extrahunt eis fel de corpore, et ipsi vendunt valde carum, quia de ipso fiunt optime medicine.</i>	Et en ceste mainere la prennent le caceor. [15] Et quant il le ont prise, il le traient le fel dou ventre et le vendent mout chier, car sachiés qu'il s'en fait grant mecine...

¹ La versione R si cita secondo il testo allestito da Samuela Simion per il ‘Ramusio digitale’ (Simion, Burgio 2015).

In definitiva, l'esame della tradizione indiretta ha posto in evidenza la natura mobile della redazione latina Z: nata probabilmente come traduzione di un esemplare franco-italiano vicino a F (magari, in qualche luogo, già ‘allargato’ – dall'autore stesso? – con integrazioni, glosse, postille), sarebbe poi servita da testo-base per ulteriori e più ampie modifiche, indirizzate soprattutto all'innesto, sull'impalcatura primitiva, di nuovi materiali testuali.

¹⁷ Gobbato 2015, 353-4.

4.3 **Mouvance ai piani bassi della tradizione Z: il capitolo su Quinsai in Z^t e R**

Tracce della marcata *mouvance* testuale caratteristica della 'famiglia Z' del *Devisement dou monde* sono emerse non soltanto dall'esame delle citazioni disseminate nelle compilazioni domenicane, grazie alle quali è possibile dimostrare l'esistenza di un 'ur-Z' dalle fattezze *simil-F*, ma anche da alcuni sondaggi svolti al livello dei piani bassi di quest'area della tradizione poliana, ponendo in sinossi la lezione del Toledano e quella di R (laddove essa derivi effettivamente da Z¹, e non da un'altra delle fonti impiegate da Ramusio) e al contempo misurando entrambe sul dettato di F (e della restante tradizione antica).

In un contributo incentrato sul lungo capitolo che Marco Polo dedica alla descrizione della città portuale di Quinsai (oggi Hang-zhou, a sud di Shangai, nella Cina meridionale [= F CLI]) – città d'acqua dalle sorprendenti somiglianze con Venezia, e forse per questo motivo oggetto di tanta attenzione da parte di Marco – ebbi modo di notare, tra le altre cose, alcuni circoscritti casi di netto e inatteso distanziamento tra il dettato di Z^t e quello di R, che – è importante precisarlo – per i due capitoli sulla città di Quinsai (= R II 68 e 69) dipende generalmente da Z¹ (come certifica la sinossi di R con il Toledano e con F): ebbene, in corrispondenza di alcune pericopi di R corposamente rielaborate e arricchite di contenuti rispetto al testo della tradizione antica, la lezione di Z^t, invece di restare in linea – come ci si sarebbe aspettati – con il dettato di Ramusio (< Z¹), si accoda nella sostanza a F.¹⁸ Tale divaricazione, notevole perché collocata a valle di β^{'''}, è rappresentata in modo esemplare dal seguente brano, nel quale Marco Polo descrive il monumentale palazzo di *Fanfur*, l'ultimo imperatore della dinastia cinese dei Song, che nella città di Quinsai aveva il proprio quartier generale:¹⁹

¹⁸ Mascherpa 2018, 73-85.

¹⁹ Mascherpa 2018, 79-81.

Z'85 49-57	F CLI 28-31	R II 68 75-86
[49] In ista quidem civitate <i>Qinsay</i> est regale palatium, quod fuerat regis <i>Facfur</i>, domini provincie <i>Manci</i>, quod est pulcrius et nobilius aliquo quod reperiatur in mundo; de cuius facturis dicemus. [50] Circuit enim palatium istud bene miliaria sex de terra. [51] Est itaque altis muris valatum, et intra muros sunt multa pulcra viridaria omnimodos producentia bonos fructus. [52] Sunt et ibi pulcri fontes et lacus quam plures, in quibus inveniuntur in habundantia boni pisces. [53] Et in medio istius muri est palatium, valde pulcrum et magnum. [54] In eo est quedam magna sala magistra, in qua simul discumberent multe gentes. [55] Sala ista depicta est tota aureis picturis, ubi sunt ystorie diverse, bestie, aves, milites et domine cum multis mirabilibus; quod est pulcrum intuitus ad videndum, quoniam in toto muro et omnibus coperturis, non posunt videri nisi solummodo ystorie colorate auro et aliis coloribus delectabilibus et pulcris. [56] Palatium istud multas habet salas omnes spatiosas et pulcras, depictas ad aurum et subtiliter laboratas. [57] Habet insuper cameras bene mille; et est mirabile quid esse istius palatii.	[28] <i>Et en ceste cité est le palais dou roi qe se fui, qe seingnor estoit ou Mangi, qui est le plus biaux e le plus noble qe soit au monde; e vos en diviserai aucune cousse.</i> [29] <i>Or sachiés qe le palais gire environ .X. miles et est murés cun autes mures, toutes as querriaus, et dedens as mures sunt maint biaux jardins con tuit les buens fruit qe home seust deviser. Il hi a maintes fontaines et plusors lac, la o il <a> maint buen peison.</i> [30] <i>Et, eu mileu, est le palais mout grandissime et biaux. Il a une si gran sale et si belle, qe grandisme quantité des jens hi poroient demorer et menjuere a table. La sale est toute portraite et pointe a penture d'or, et hi a maintes estoires et maintes bestes et hosiaus et chevalers et dames, et a maintes mervoilles. Il est mout bielle viste a garder, car en toutes les murs et en toutes covreoure ne poroit l'en veoir che pintures a or. Et que voç en diroie? Sachiés qe je ne vos poroie deviser la gran nobelité de cesti palais, mes je voç en dirai brefmant et sommeemant tout la virité.</i> [31] <i>Sachiés de voir qe cest palais a .XX. sales, toutes d'une grant et d'un paroil; et sunt bien si grant qe .Xm. homes hi poroient menuier a table aaisement; et sunt toute pointe a ouvre d'or mout noblemant. Et si voç di qe ceste palais ha bien .M.</i>	[75] <i>Hor parleremo d'un bellissimo palazzo dove habitava il re Fanfur, li precessori del qual fecero serrare un spatio di paese che circondava da dieci miglia con muri altissimi, et lo divisero in tre parti.</i> [76] <i>In quella di mezzo s'entrava per una grandissima porta, dove trovavansi da un canto et dall'altro loggie a piè piano grandissime et larghissime, col coperchio sostenuto da colonne, le quali erano depinte et lavorate con oro et azzurri finissimi; in testa poi si vedeva la principale et maggior di tutte l'altre, similmente dipinta con le colonne dorate, et il solaro con bellissimi ornamenti d'oro, et d'intorno alle parieti erano dipinte l'historie di re passati, con grande artificio.</i> [77] <i>Quivi ogni anno, in alcuni giorni dedicati alli suoi idoli, il re Fanfur soleva tenir corte et dar da mangiare alli principali signori, gran maestri et ricchi artefici della città di Quinsai: et ad un tratto vi sentavano a tavola commodamente sotto tutte dette loggie diecimila persone.</i> [78] <i>Et questa corte durava dieci o dodici giorni, et era cosa stupenda et fuor d'ogni credenza il vedere la magnificenza delli convitati, vistiti di seda et d'oro, con tante pietre pretiose adosso, perché ognun si sforzava di andare con maggior pompa et ricchezza</i>

Z' 85 49-57	F CLI 28-31	R II 68 75-86
	<i>canbres, ce sunt maison bielles et grant, e de dormir et de mengier. Les frut et les pesciere vos ai contés.</i>	<i>che li fosse possibile. [79] Drieto di questa loggia c'habbiamo detto, ch'era per mezzo la porta grande, vi era un muro con un uscio che divideva l'altra parte del palazzo, dove entrati si trovava un altro gran luogo, fatto a modo di claustro, con le sue colonne che sostentavano il portico ch'andava a torno detto claustro: et quivi erano diverse camere per il re et la reina, le quali erano similmente lavorate con diversi lavori, et cosí tutti i parieti. [80] Da questo claustro s'entrava poi in un andito largo passa sei, tutto coperto, ma era tanto lungo che arrivava fino sopra il lago. [81] Rispondevano in questo andito dieci corti da una banda et dieci dall'altra, fabricate a modo di claustru lunghi, con li suoi portichi intorno, et cadauno claustro o vero corte havea cinquanta camere con li suoi giardini, et in tutte queste camere vi stantiavano mille donzelle che 'l re teniva alli suoi servitii; qual andava alcune fiate, con la regina et con alcune delle dette, a sollazzo per il lago, sopra barche tutte coperte di seda, et ancho a visitar li tempii degl'idoli. [82] Le altre due parti del detto serraglio erano partite in boschi, laghi et giardini bellissimi, piantati di arbori fruttiferi, dove erano serrati ogni sorte di animali, cioè caprioli, daini, cervi, lepori, conigli:</i>

Z' 85 49-57	F CLI 28-31	R II 68 75-86
		<i>et quivi il re andava a piacere con le sue damigelle, parte in carretta et parte a cavallo, et non vi entrava huomo alcuno, et faceva che le dette correvano con cani et davano la caccia a questi tal animali; et dapoi che l'erano stracche andavano in quei boschi che rispondevano sopra detti laghi, et qui lasciate le vesti, se ne uscivano nude fuori et entravano nell'acqua et mettevansi a notare, chi da una banda et chi dall'altra, et il re con grandissimo piacere le stava a vedere, et poi se ne ritornava a casa.</i> <i>[83] Alcune fiata si faceva portare da mangiare in quei boschi, ch'erano folti et spessi di alberi altissimi, servito dalle dette damigelle. [84] Et con questo continuo trastullo di donne si allevò senza saper ciò che si fussero armi, la qual cosa alla fine li partorì che, per la viltà et dappocagine sua, il Gran Can li tolse tutto il stado, con grandissima sua vergogna et vituperio, come di sopra si ha inteso. [85] Tutta questa narratione mi fu detta da un ricchissimo mercatante di Quinsai, trovandomi in quella città, qual era molto vecchio et stato intrinseco familiar del re Fanfur, et sapeva tutta la vita sua et havea veduto detto palazzo in essere, nel qual volse lui condurmi.</i>

Z ^t 85 49-57	F CLI 28-31	R II 68 75-86
		[86] <i>Et perché vi stantia il re deputato per il Gran Can, le loggie prime sono pure come solevano essere, ma le camere delle donzelle sono andate tutte in ruina, et non si vede altro che vestigii; similmente il muro che circondava li boschi et giardini è andato a terra, et non vi sono più né animali né arbori.</i>

I parallelismi nei contenuti e, in qualche punto, nella loro *dispositio*, danno l'impressione che il testo che si legge in Z^t, in F e nel resto della tradizione altro non sia che la versione *minor* della descrizione articolata e ricca di dettagli *singulares*, ma di sicura autenticità e riconducibile al viaggiatore – come testimonia, peraltro, la sua certificazione autoptica, della quale non si ha motivo di dubitare (§ 85) –, offerta invece da R; non sarà un caso che, nella redazione franco-italiana, Marco dichiari apertamente, benché con espressione formulare, l'intenzione di «*deviser [...] brefmant et sommeemant*» le pur notevoli meraviglie di quel luogo. Si può dunque supporre che il famoso 'codice Ghisi', impiegato in via quasi esclusiva dall'umanista per la sua traduzione del capitolo su Quinsai, qui recasse una versione più ampia del referto di Marco Polo sul palazzo di Fanfur: tale versione, o sostituiva nel corpo del testo di Z¹ la descrizione vulgata presente in tutto il resto del testimoniale (Z^t compreso), oppure si trovava giustapposta ad essa come redazione alternativa, trascritta nei margini delle carte o allegata al codice principale in qualche altra forma. Un'ipotesi a mio parere praticabile è che quel materiale di primissima mano fosse giunto all'estensore di Z¹ *recto tramite* dal brogliaccio d'autore, ovvero da quella sorta di zibaldone mercantile (la cui esistenza è stata ormai accettata da quasi tutta la critica poliana)²⁰ già servito a Marco e Rustichello da avantesto per la stesura 'genovese' del *Devisement*, con l'aggiunta, magari, di qualche integrazione fornita dallo stesso viaggiatore, per iscritto od oralmente.

²⁰ Dei 'libri di mercanti' in uso nella *fraterna compagnia* dei Polo fa menzione, nel suo testamento (1280), Marco Polo *senior*, fratello di Nicolò e Matteo e zio di Marco il viaggiatore, in riferimento alla registrazione di una spesa: «*expendidi [...] libras denariorum venecialium quinquaginta de meo capitali, sicut scriptum est in meo quaterno bene et ordinate*» (Moule, Pelliot 1938, 2: 523; sono grato a Samuela Simion per la segnalazione).

4.4 La divinazione indiana in Z^t: due redazioni alternative di uno stesso *excursus* etnografico

Il fatto che, entro il testimoniale della 'famiglia Z', capiti con frequenza di imbattersi in due versioni alternative di uno stesso passo (una più o meno in linea con il testo della tradizione, l'altra caratterizzata da rivolgimenti del dettato e da maggiori ricchezze contenutistiche) è dunque l'elemento che più di tutti certifica il carattere evolutivo di questa redazione; in tale contesto, meritevoli di attenzione per la loro singolarità sono i casi in cui – come nell'esempio seguente, incentrato su Z^t – le due versioni alternative convivono all'interno di un medesimo testimone.

Nel capitolo del *Devisement* (= F CLXXVI) dedicato alla regione indiana di Lar (corrispondente all'odierno Gujarat secondo Pelliot, all'antico regno di Mysore secondo Ménard),²¹ Marco Polo consacra diverse pericopi alla descrizione dettagliata di alcune curiose pratiche divinatorie locali, il cui esercizio viene attribuito a una casta di mercanti da lui definiti impropriamente *bramini* (per via di un equivoco generato, con ogni probabilità, dall'avere sovrapposto due diversi ordini della società induista).²² Le prime tre pratiche di cui Marco dà notizia, di seguito a una breve pericope introduttiva sulla valenza augurale dei movimenti degli animali, si presentano nel seguente ordine:

- a. i bramini ritengono che nell'arco di ogni giornata esistano ore fauste e ore infauste (specialmente per l'esito delle transazioni commerciali), individuabili di volta in volta misurando la lunghezza della propria ombra;
- b. nel momento in cui stanno trattando un affare, interpretano come presagi di fortuna o sfortuna i tragitti e i pigolii dei gechi lungo i muri di un edificio;²³
- c. leggono in chiave divinatoria gli starnuti dei passanti.

Questa sezione del capitolo sul Lar, corrispondente a F CLXXVI 8-13, rimane testualmente stabile in buona parte della tradizione antica del *Devisement*, compreso Z^t (110 17-26):

²¹ Pelliot 1959-73, 2: 762; Ménard 2001-09, 6: 149.

²² Sulla confusione poliana tra *bramini* e mercanti *banyans*, cf. la scheda del toponimo *Lac* compilata da Samuela Simion per il 'Ramusio digitale' (Simion, Burgio 2015).

²³ Per i primi due punti, cf. Dallapiccola 2002, 68-9.

FCLXXVI 8-13

[8] Cesti *abraiamain* sunt *ydules* et vont plus a augure et a fait de bestes et de osiaus que homes dou monde: et si vos en dirai une partie de celz qu'il en font. [9] Je voç di qu'el ont entr'aus un tel costume, car a tous les jors de la semaine ont mis un segnaus tel con je vos dirai. [10] Se il avint qe il faicent aucun merchiés d'aucune mercandies, celui qui la velt achater se leve en estant e regarde sa onbre au soleil et dit: «Qe jor hui?» «Le tel». Lor fait mesurer l'onbre soe, e, se sa onbre est tant longe come el doit estre en celui jor, il conple le merchiés, e, se la onbre ne est si longe come le doit estre, il ne conple mie le merchiés mes atent tant qe l'onbre soit a cel point qe el ont ordree en lor loy. [11] Et tout ausint com je vos ai devisé de cestui jor, ausi ont il establi de toutes le jors de la semaine quant doit estre longue sa onbre; et, jusque a tant qe le onbre ne fust tant longe com ela doit estre, ne firoient nul merchiés ne nul lor fait. Mes, quant l'onbre est tant longe com el doit estre chascun jor, adonc font tuit lor merchiés e lor fait. [12] Et encore vos dirai une greignor cousse: qe quant il font aucun merchiés, ou en maison ou en autre leu, et il veïssent venir une tarantule, qe ni a en grant abundance, se il voient q'elle vegne de celle part que lui senble qe soit buen por lui, il acate la mercandie tout mantinant, e se la tarantole ne vient de leu que lor senble bon, il laisse le merchiés e ne l'acate mie. [13] Et encore voç di qe quant il oisent de lor maison et il oissent estornoïr aucun home, se il ne le senble bien, il s'areste e ne vont plus avant.

Z^t 110 17-26

[17] Isti braaman *adorant ydola* et magis procedunt secundum auspicium et secundum actus et motus avium et bestiarum aliquibus hominibus de mundo. [18] Et dicemus vobis in parte de consuetudine et moribus eorum. [19] Habent equidem huiusmodi consuetudinem inter ipsos, quia omnibus diebus de ebdomada apposuerunt unum signum qualem vobis declarando dicemus. [20] Si accidit quod aliquod forum faciant alicuius mercimonii, ille qui vult emere exurgit, et respicit umbram suam in solem et querit de nomine illius diei in qua est; et facit mensurari umbram suam. [21] Et si est tam longa ut debet esse in illa die, forum completur; et si umbra non est tam longa ut esse debet, non completur forum, sed expectat donec umbra sit in illo puncto quem ordinaverunt in lege eorum. [22] Et quemadmodum de hac die diximus, ordinaverunt de omnibus diebus ebdomade, videlicet quantum debet esse longa umbra. [23] Et donec umbra non esset tam longa quemadmodum esse debet, nullum forum facerent neque aliquod factum eorum. [24] Sed quando umbra est tam longa veluti die qualibet debet esse, tunc faciunt suum forum. [25] Item aliud maius narabimus vobis; quoniam quando faciunt aliquod forum, in domo vel in alio loco, et audirent aliquam tarantulam clamare – nam ibi multe sunt –, et «si» apareat vel audiatur ab illa parte quod sit bonum pro eis, emunt statim mercimonia; et si tarantula apareat vel audiatur ab illa parte que sibi non videatur bona, non emunt. [26] Et quando de eorum domibus exeunt et audirent aliquem hominem reverti,¹ si eis non videtur bonum, restant et ulterius non procedunt.

¹ L'erronea traduzione (per parziale omofonia) dell'antico francese *estornoïr* con 'tornare' congiunge Z^t (*reverti*) e Z e V (*tornerave*): cf. Simion 2020, 93-4.

Fin qui, nulla di particolarmente rilevante e, anzi, tutto perfettamente in linea con il comportamento di Z^t, che, come si è già ricordato, a partire dal cap. 86 segue alla lettera il dettato di F e della tradizione, senza più sfrondarlo né compendiarlo, anzi in qualche caso integrandolo con l'innesto dei ben noti *addenda*.

Ciò che importa notare, invece, è che in Z^t il dittico 'divinatorio' *ore fauste / infauste + gechi* (in quest'ordine) compare anche un'altra volta, ma in una redazione di gran lunga più ampia, articolata e ricca di dettagli, nel già citato capitolo sulla provincia del Maabar (= F CLXXIII / Z^t 107), che precede di poco quello dedicato alla contigua regione del Lar (ed è quindi centrato su una realtà geo-etnografica sostanzialmente analoga).

Per provare a rendere ragione di questa vera e propria duplicazione informativa del Toledano – che a stretto giro piazza due volte il medesimo *excursus*, sebbene in due redazioni differenti – è però necessario muovere dalla lezione di F.

Nella versione franco-italiana del capitolo sul Maabar, dopo un cenno alle arti magico-incantatorie dei *bramini* e una rassegna poco ordinata di varie informazioni etnografiche e mercantili, si legge un primo rapido riferimento alle usanze divinatorie in voga nella società induista del tempo: Marco Polo introduce l'argomento presentando qui per la prima volta a un paio di pratiche che, come si è visto, verranno poi riprese nel capitolo sul Lar, ovvero la possibilità di trarre presagi dai movimenti di bestie e uccelli e dall'interpretazione degli starnuti; segue immediatamente una nota sul calcolo del tema natale alla nascita dei bambini:

F CLXXIII 47-8

[47] Il sevent mout qe senifie d'encontrer oisiaus ou bestes. Il gardent a agure plus qe homes dou monde et mout sevent quelz est buen ou mauveis, car je voç di qe quand un home ala en son chamin por aucune voie et il avint qe il oie qe aucun autre face estornu, se lui senbre que il soit buen por lui si vait avant sa voie, et se lui senble que ne soit buen por lui il se met tant tost a seoir e maintes foies s'en torne arieres. [48] Et encore voç di qe en ceste rengle, tantost qe l'enfant est nes, ou masles ou femes, qu'il soit le pere ou la mer, fait metre en script sa nativité [...]

È proprio in coda alla pericope sugli starnuti, peraltro precisata rispetto a F con l'aggiunta di alcuni dettagli, che il Toledano allaccia la versione *maior* dei due stessi brani (*ore fauste / infauste + gechi*) che l'accompagnano anche nel capitolo sul Lar; dopodiché, all'altezza della pericope sul calcolo del tema natale, si ricongiunge *verbatim* al testo della tradizione:

Z^t 107 123-45

[123] Cognoscunt etiam multum quid significat oviare avibus vel bestiis. [124] «Magis» respiciunt etiam ad auspiciū aliquibus hominibus de mundo et melius prevident bonum et malum. [125] Quoniam, quando aliquis ad aliquem locum pergit et in itinere audit quod aliquis stertat sive sternutet, statim in via sedet et non ultra procedit. [126] Si ille sternutet secundo, tunc surgens pergit iter suum. [127] Si non plus sternutet, tunc desistens ab itinere inchoatto revertitur versus domum. [128] Item pro qualibet die in ebdomada dicunt esse unam horam infelicem, id est 'uciacham', quam appellant 'choiach', videlicet sicut die lune hora dimidie tercie, die martis hora tercie, die mercurii hora none, et sic de singulis per totum annum; que omnia scripta et determinata habent in suis libris. [129] Et cognoscunt horas ad computum pedum, videlicet umbre hominis, ut, cum tali die umbra hominis erit longa ad mensuram .VII. pedum ex opposito solis, tunc erit hora 'uciacha', id est 'coiach'; et cum transacta erit illa mensura, vel augendo vel minuendo - nam, cum sol ascendit umbra breviatur, cum descendit elongatur -, tunc non est 'coiach'. [130] Et cum alia die umbra erit .XII. pedum, tunc erit 'choiach'; et illa mensura transacta transactum erit et 'coiach'. [131] Et omnia ista habent in scriptis. [132] Et debetis scire quod in istis horis sibi precavent a mercatoribus et quibuslibet peragendis. [133] Nam, dum duo homines in actu sunt aliquid simul mercandi, aliquis ad speram solis sive radium accedet et mensurabit umbram; et si erit in termino hore illius diei, secundum quod debet esse illa die, tunc statim dicet istis: «'Coiach' est! non faciatis aliquid». [134] Et illi cessabunt. [135] Tunc mensurabit iterum, et inveniet horam illam esse transactam et dicet: «Transactum est 'coiach': faciatis quicquid vultis». [136] Et valde habent illam rationem pre manibus. [137] Dicunt enim quod si quis in illis horis aliquod mercatum perficiat, nunquam proficiet in eo, sed male sibi continget. [138] Item in domibus eorum quedam animalia nomine taratule conversantur, que simulantur lacertis que ascendunt per muros. [139] Iste tarantule venenosum habent morsum et valde ledunt hominem si ipsum morsu attingant. [140] Vocem habent sicut dicuntur: «cis»; et isto modo clamant. [141] In istis tarantulis tale habent auspiciū, videlicet quod, cum aliqui insimul mercarentur in una domo ubi tarantule iste sunt, et ipsis mercantibus una tarantula clamet ibidem super eos, ipsi vident a qua parte mercatoris, sive ementis sive vendentis, videlicet utrum a p^arte sinistre utrum a dextera, a parte anteriori vel posteriori vel supra capud; et secundum quamlibet partem ipsi sciunt utrum bonum significet vel malum. [142] Et si bonum, perficiunt mercatum; si malum significet, nunquam illud mercatum initur. [143] Et quandoque significat bene pro vendente et male pro emente, quandoque male pro vendente et bene pro

emente, quandoque bene pro utroque vel male pro utroque. [144]
Et secundum illud se regunt. [145] Ista quidem habent ab experto.
[146] Item, quando aliquis puer vel puella nascitur in hoc regno,
statim pater vel mater facit poni in scriptis diem sue nativitatis [...]

Fatte queste premesse, l'innovazione di Z¹ - di cui si trova qualche traccia anche in R, il che induce a ricondurla quantomeno a β^{'''} - può essere spiegata, a mio parere, nel modo seguente.

Chi ha lavorato alla redazione Z, all'altezza di β^{'''} o anche più su nello stemma (giacché non sappiamo che *silhouette* avessero i capitoli in questione in Z^c e Z^f), deve avere avuto sott'occhio, in qualche modo e forma, una versione del *report* poliano sulle pratiche divinatorie nella società induista - e in particolare sulle superstizioni dei mercanti - in diversi punti molto più ricca e particolareggiata del *re-ferto* che si legge nei capitoli 'indiani' di F e della restante tradizione. Come nel caso della descrizione del palazzo di Fanfur a Quinsai, anche qui si può pensare a materiali testuali direttamente riconducibili all'autore: forse, di nuovo, gli stessi appunti già serviti da avante-sto a Marco e Rustichello, che all'atto della stesura genovese potrebbero avere deciso di sintetizzarli, sfruttandoli soltanto in parte (cf. F CLXXVI 8: *si vos en dirai une partie de celz [augures] qu'il en font*). In questi materiali doveva essere isolabile un blocco testuale così costituito: (a) *ore fauste / infauste* + (b) *gechi* + (c) *starnuti* (questo è l'ordine che il blocco presenta nel capitolo sul Lar in tutta la tradizione) o eventualmente '(c) + (a) + (b)' (così nel capitolo di Z¹ sul Maabar).

Ora, in tutta la tradizione del *Devisement*, come si è visto, (c) compare due volte: nel capitolo sul Maabar (F CLXXIII 47) e in quello sul Lar (F CLXXVI 13); tale ripetizione - che non deve stupire, essendo entrambi i capitoli dedicati alla medesima realtà etnografica - risale senza dubbio alla redazione genovese del 1298 (e, del resto, ridondanze di questo genere non sono infrequenti nel 'non finito' *livre* poliano). Il copista-rimaneggiatore di β^{'''} (o di un'ipotesi precedente di Z), imbattutosi nella prima occorrenza di (c) (quella contenuta nel capitolo sul Maabar), potrebbe averne collazionato il testo con l'inedita versione *maior* del resoconto poliano sulla divinazione induista, di cui, come si è detto, doveva certamente disporre: qui, trovando (c) agganciato ad '(a) ore fauste/infauste + (b) gechi' - nell'insieme, un'unità testuale dall'indubbio fascino esotico -, si sarebbe risolto a trascrivere l'intero blocco, senza sacrificarne alcun particolare (essendo probabilmente determinato a valorizzare la ricchezza informativa di quei materiali di prima mano), e senza curarsi - o forse senza accorgersi - del fatto che, nel successivo capitolo sul Lar, era già presente una versione *minor* del medesimo *excursus*.

5 Conclusioni

Il fatto che all'interno della 'famiglia Z' del *Devisement dou monde* abbiano trovato spazio moltissimi materiali testuali dal contenuto informativo autentico e pertanto, come si è provato a mostrare almeno per alcuni degli esempi discussi, non riconducibili ad altri che a Marco Polo (o al limite al padre e allo zio, suoi compagni di viaggio), suggerisce che questa redazione latina dal taglio così innovativo sia nata e cresciuta in ambienti molto vicini alla cerchia famigliare del viaggiatore, quindi a Venezia; la sua cronologia, indicata con certezza dai riusi di Pietro Calò e Filippino da Ferrara, pone come *terminus ante quem* – almeno per la versione del testo da loro impiegata – gli anni Trenta del Trecento.

L'ipotesi veneziana pare suffragata, sul piano della geografia della tradizione, dalla localizzazione dei testimoni diretti e indiretti di Z, che sembrano effettivamente convergere sulla città lagunare. A Venezia pare riconducibile anzitutto il manoscritto Toledano, alla luce dei volgarismi disseminati nel testo latino (per quanto alcuni tratti linguistici rivelino la presenza di uno strato veneto-orientale) e della filigrana dei fogli cartacei, e lo stesso può dirsi del perduto Z¹, prestatato a Ramusio da un membro del casato cittadino dei Ghisi, «che l'havea appresso di sé et l[o] tenea molto char[o]» (redazione R, *Prefazione* 68); a Murano, presso il convento camaldolese di San Michele, operava Fra Mauro, che intorno al 1450 utilizzò un esemplare Z per redigere alcune delle didascalie della *mappa mundi*; di colore linguistico schiettamente veneziano è la traduzione V (mentre nell'epitome latina L, che rifonde in abbondanza segmenti di Z, si può riconoscere soltanto una generica patina veneta).²⁴

A Venezia si trova anche il convento domenicano dei SS. Giovanni e Paolo, con il quale – lo si è ricordato *supra* – ebbero legami ben documentati, nello stesso torno d'anni, sia i confratelli Pietro Calò da Chioggia e Filippino da Ferrara, i primi a impiegare la redazione Z come fonte per le loro opere di compilazione, sia lo stesso Marco Polo, che al convento e a due suoi frati, Benvenuto e Centorio, riconoscerà anche dei lasciti testamentari.²⁵ Tali circostanze ambientali, se rapportate al noto interesse che i Predicatori mostrarono fin da subito per l'opera poliana (basti pensare ai casi della versione di

²⁴ Sui debiti poliani nella *Mappa Mundi* di fra Mauro, si rinvia in particolare a Burgio 2009; per qualche sondaggio sulle screziature volgari del latino di L e di Z, cf. Burgio, Mascherpa 2007 (mentre una più diffusa trattazione della lingua del Toledano è in Mascherpa 2007-08, 30-77). Sulla geografia della tradizione di Z si veda anche la sintesi di Andreose 2020, 82-3.

²⁵ Sul rapporto tra Marco Polo e i frati predicatori si vedano, da ultimo, i contributi raccolti in Conte, Montefusco, Simion 2020, in particolare il già ricordato saggio di Marcello Bognari.

Pipino e, forse, anche del suo modello VA),²⁶ hanno indotto gli studiosi a ipotizzare che questa redazione del *Devisement*, non a caso latina, abbia preso vita proprio in seno al *milieu* dei domenicani di Venezia, e nello specifico presso il loro quartier generale dei SS. Giovanni e Paolo: qui, i frati avrebbero lavorato a una versione 'riveduta e ampliata' del testo poliano, potendosi giovare della vicinanza dell'autore e della disponibilità di materiali di prima mano che nella redazione genovese non avevano trovato posto; sempre qui, Calò e Filippino avrebbero avuto sott'occhio i primi frutti di quell'impresa (vale a dire Z^c e Z^f).²⁷

Che i Predicatori possano avere giocato un ruolo decisivo nell'assemblaggio della redazione Z è un'ipotesi che di recente ha trovato qualche ulteriore, significativa pezza d'appoggio, stavolta di carattere stilistico: si deve ad Antonio Montefusco l'importante segnalazione, proposta con la necessaria prudenza, di come alcune delle fraseologie caratteristiche del proemio di Z (ad esempio *ad consolationem legentium*, *vacare in otio*) trovino riscontri abbastanza precisi, più che negli stilemi rustichelliani dell'antigrafo franco-italiano, nell'armamentario retorico della coeva letteratura domenicana.²⁸

²⁶ Che anche il '*Milione veneto*' (in realtà emiliano) VA sia da ricondurre all'ambiente domenicano è cautamente suggerito in Conte, Simion 2020, 189-90.

²⁷ Montefusco 2020, 40-5.

²⁸ Montefusco 2020, 43-4.

Bibliografia

- Andreose, A. (2020). *Raccontare il mondo. Storia e fortuna del "Devisement dou monde" di Marco Polo e Rustichello da Pisa*. Alessandria: Edizioni dell'Orso.
- Baldelli Boni, G.B. (a cura di) (1827). *Il Milione di Marco Polo. Testo di lingua del secolo decimaterzo*, 2 voll. Firenze: Giuseppe Pagani.
- Barbieri, A. (a cura di) (1998). *Marco Polo: "Milione". Redazione latina del manoscritto Z*. Parma: Guanda.
- Barbieri, A. (2004). *Dal viaggio al libro. Studi sul "Milione"*. Verona: Fiorini.
- Battaglia Ricci, L. (a cura di) (2001). *Marco Polo: Milione*. Firenze: Sansoni.
- Benedetto, L.F. (a cura di) (1928). *Marco Polo: Il Milione*. Prima edizione integrale. Firenze: Leo S. Olschki Editore.
- Benedetto, L.F. (1959-60). «Ancora qualche rilievo circa la scoperta dello Z toledano». *Atti della Accademia delle Scienze di Torino*. II. Classe di scienze morali, storiche e filologiche, 94, 519-78.
- Bertoni, G. (1928). Recensione di Benedetto (1928). *Giornale Storico della Letteratura Italiana*, 92, 285-93.
- Bolognari, M. (2020). «Marco Polo e il convento dei SS. Giovanni e Paolo nella 'roulette veneziana'». Conte, Montefusco, Simion 2020, 15-38.
- Burgio, E. (2009). «'Cartografie' del viaggio. Sulle relazioni fra la 'Mappamundi' di Fra Mauro e il *Milione*». *Critica del testo*, 12, 59-106.
- Burgio, E.; Eusebi, M. (2008). «Per una nuova edizione del *Milione*». Conte, S. (a cura di), *I viaggi del Milione: Itinerari testuali, vettori di trasmissione e metamorfosi del Devisement du monde di Marco Polo e Rustichello da Pisa nella pluralità delle attestazioni = Atti del Convegno internazionale* (Venezia, 6-8 ottobre 2005). Roma: Tllemmedia, 17-48.
- Burgio, E.; Mascherpa, G. (2007). «*Milione* latino. Note linguistiche e appunti di storia della tradizione sulle redazioni Z e L». Oniga, R.; Vatteroni, S. (a cura di), *Plurilinguismo letterario*. Soveria Mannelli: Rubbettino, 119-58.
- Conte, M.; Montefusco, A.; Simion, S. (a cura di) (2020). «*Ad consolationem legentium*'. *Il Marco Polo dei Domenicani*. Venezia: Edizioni Ca' Foscari. Filologie medievali e moderne 21. Serie occidentale 17.
<http://doi.org/10.30687/978-88-6969-439-4>
- Conte, M.; Simion, S. (2020). «Tra i lettori e i traduttori del *Devisement dou monde*. Conclusioni e prospettive di ricerca su Marco Polo e i Domenicani». Conte, Montefusco, Simion 2020, 181-92.
- Dallapiccola, A.L. (2005). *Induismo. Dizionario di storia, cultura, religione*. Milano: Mondadori.
- Devos, P. (1948). «Le miracle posthume de saint Thomas l'apôtre». *Analecta Bollandiana*, 66, 231-75.
- Dutschke, C.W. (1993). *Francesco Pipino and the Manuscripts of Marco Polo's "Travels"* [PhD thesis]. Los Angeles: UCLA.
- Eusebi, M. (a cura di) (2018). *Marco Polo: "Le Devisement dou monde". Testo secondo la lezione del codice fr. 1116 della Bibliothèque Nationale de France*. Venezia: Edizioni Ca' Foscari.
- Gobbato, V. (2015). «Un caso precoce di tradizione indiretta del *Milione* di Marco Polo: il *Liber de introductione loquendi* di Filippino da Ferrara O.P.». *Filologia mediatina*, 22, 319-67.
- Herriot, J.H. (1937). «The 'Lost' Toledo Manuscript of Marco Polo». *Speculum*, 12(4), 456-63.

- Mascherpa, G. (2007-08). *Nuove indagini sulla tradizione latina Z del "Milione" di Marco Polo* [tesi di dottorato]. Siena: Università degli Studi di Siena.
- Mascherpa, G. (2008). «San Tommaso in India. L'apporto della tradizione indiretta alla costituzione dello stemma del *Milione*». Cadioli, A.; Chiesa, P. (a cura di), *Prassi ecdotiche. Esperienze editoriali su testi manoscritti e testi a stampa* (Milano, 7 giugno e 31 ottobre 2007). Milano: Cisalpino, 171-84.
- Mascherpa, G. (2018). «Una Venezia d'Oriente. Gli splendori di Quinsai nella tradizione veneziana dei SS. Giovanni e Paolo». Conte, Montefusco, Simion 2020, 39-55.
- Ménard, P. (éd.) (2001-09). *Marco Polo: "Le devisement du monde"*. 6 voll. Genève: Droz.
- Montefusco, A. (2020). «'Accipite hunc librum'. Primi appunti su Marco Polo e il convento veneziano dei SS. Giovanni e Paolo». Conte, Montefusco, Simion 2020, 39-55.
- Moule, A.C.; Pelliot, P. (eds) (1938). *Marco Polo: The Description of the World*. 2 vols. London: Routledge.
- Olivieri, D. (1928). Recensione di Benedetto (1928). *Studi medievali*, n.s. 1, 571-9.
- Pauthier, G. (éd.) (1865). *Le Livre de Marco Polo citoyen de Venise*. 2 voll. Paris: Didot.
- Pelliot, P. (1959-73). *Notes on Marco Polo*. 3 voll. Ouvrage posthume, publié sous les auspices de l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres et avec le concours du Centre national de La Recherche scientifique. Paris: Imprimerie nationale.
- Simion, S. (2017). «La vita di Buddha nel *Milione* veneziano V». Divizia, P.; Pericoli, L. (a cura di), *Il viaggio del testo = Atti del Convegno internazionale di Filologia italiana e romanza* (Brno, 19-21 giugno 2014). Alessandria: Edizioni dell'Orso, 23-39.
- Simion, S. (a cura di) (2020). *Marco Polo: Il "Devisement dou monde" nella redazione veneziana V (cod. Hamilton 424 della Staatsbibliothek di Berlino)*. Venezia: Edizioni Ca' Foscari.
- Simion, S.; Burgio, E. (a cura di) (2015). *Giovanni Battista Ramusio: Dei viaggi di Messer Marco Polo*. Edizione critica digitale progettata e coordinata da Eugenio Burgio, Marina Buzzoni, Antonella Ghersetti. Venezia: Edizioni Ca' Foscari. Filologie medievali e moderne 5. Serie occidentale 4.
<http://doi.org/10.14277/978-88-6969-00-06>
- Terracini, B. (1933). «Ricerche ed appunti sulla più antica redazione del *Milione*». *Rendiconti della Reale Accademia Nazionale dei Lincei. Classe di Scienze morali, storiche e filologiche*, 9, 369-428.
- Yule, H.; Cordier, H. (eds) (1903). *The Book of Ser Marco Polo, the Venetian, Concerning the Kingdoms and Marvels of the East*. 2 vols. Third edition revised throughout in the light of recent discoveries by H. Cordier. London: John Murray.
- Zagni, G. (2011). «Note sulla datazione del *Milione* alla luce della storia dell'Orda d'Oro». *Studi Mediolatini e Volgari*, 57, 87-91.

Il Leggendario di Pietro Calò e la tradizione del *Milione* di Marco Polo

Emore Paoli

Università per Stranieri di Perugia, Italia

Abstract In this essay four new excerpts from the *Legendarium* of Pietro Calò OP derived from Marco Polo's book are presented for the first time and published in a critical edition. Also included in the essay is a new edition of the already known passage deduced from Marco Polo on St. Thomas the Apostle. The new excerpts confirm and strengthen the link between Marco Polo and the Dominican Convent of Venice.

Keywords Pietro Calò. Marco Polo. Hagiography. Dominican Order. Venice.

Il legame tra il *Devisement dou monde*, anzi il *Milione*, di Marco Polo († 1324) e il *Legendarium* di Pietro Calò († 1348) è noto almeno da quando Paul Devos fece osservare che nel capitolo dedicato a San Tommaso apostolo il compilatore domenicano riferisce anche ciò che *Dominus Marcus Paulus Milionus de Veneciis scribit in libro suo capitulo .175.*, ricordando altresì che *dominus Marcus prefatus capitulis .64., .66., .67.* racconta pure del prete Gianni, da lui indebitamente promosso a patriarca di Costantinopoli.¹

¹ Cf. Devos 1948, 257-8; 270-5. Su Pietro Calò si vedano almeno Gennaro 1973, da rileggere alla luce di Bolognari 2020; Bolognari 2024, 222-3. Sul suo *Legendarium* mi limito a indicare Poncelet 1910; Potthast 1962, 107-8; Degl'Innocenti 2012, 152-3. Per una dettagliata sintesi sulla tradizione del *Devisement dou monde* si veda l'Introduzione in Burgio, Simion 2015, dove si illustrano le edizioni delle principali redazioni dell'opera. Si veda anche la ricchissima bibliografia, da aggiornare almeno sulla base di Andreose 2020.

Dopo poco più di una decina di anni, Luigi Foscolo Benedetto sottolineava l'importanza della pericope per la storia della tradizione del *Milione*, in particolare in rapporto alla fisionomia di Z, lettera che – come avvertiva Benedetto – non era «la sigla di un dato codice, nel senso materiale della parola, ma il simbolo di un *testo*, di un momento particolarmente importante, non ancora intravisto da alcuno, della tradizione poliana».² In particolare, lo studioso osservava:

è solo grazie a Pietro Calò che abbiamo di Z un nuovo vero e proprio *frammento*. Non si tratta di un libero *démarcage*, ma di una vera e propria *citazione*, nel senso più rigoroso della parola, solo con qualche taglio e qualche mutamento nell'ordine dei paragrafi. [...] Conferisce una particolare importanza alla sua riproduzione la precisione tutta moderna con cui il compilatore rinvia alla fonte: “Dominus Marcus Paulus Milionus de Venetiis in libro suo *capitulo CLXXV*”. Nell'unico Z a noi giunto *i capitoli non son numerati*. Il numero di capitolo che Pietro Calò ci dà è quello stesso che ha il capitolo nel ms. fr. 1116. Ci furono dunque delle copie di Z che avevano la stessa numerazione – che possedevano per conseguenza la stessa quantità di capitoli – della redazione franco-italiana di cui il fr. 1116 è il nostro solo esemplare diretto. Pietro Calò ce ne dà egli stesso, nello stesso leggendario, una preziosa riprova. A proposito del Prete Gianni egli rinvia ai capitoli 64, 66 e 67 del “dominus Marchus praefatus”: Hanno quella stessa numerazione i capitoli sul Prete Gianni nel fr. 1116. È ovvio che il compilatore ha rinviato alla stessa fonte a cui ha già rinviato prima, allo stesso esemplare di cui si è già servito. Abbiamo così la prova che ci furono copie di Z che contenevano colla stessa numerazione del fr. 1116, anche i capitoli sul famoso Presbiter *di cui lo Z a noi pervenuto è sprovvisto*.³

Per Benedetto il frammento del *Milione* trasmesso dal compilatore domenicano contribuiva a provare che l'«unico Z a noi giunto» – il quattrocentesco manoscritto di origine veneta, Toledo, Archivo y Biblioteca Capitulares, Zelada 49-20 (in seguito Z¹⁰)⁴ – tramandava in maniera incompleta l'originaria redazione Z,⁵ assai prossima, almeno

² Così Benedetto 1959-60, 574-5.

³ Benedetto 1959-60, 574-5 (i corsivi sono dell'autore).

⁴ Per l'edizione si veda Barbieri 1998.

⁵ Cf. Benedetto 1959-60, 526. Non è inutile ricordare che Z indica una redazione latina «considerata a buon diritto lo snodo fondamentale della tradizione antica del libro poliano» (Mascherpa 2017, 45), e che «collaterale del codice toledano, ma più completo, è il perduto esemplare Z (il cosiddetto 'codice Ghisi', siglato Z⁹) la cui silhouette è

per quanto concerne la numerazione dei capitoli, al ms fr. 1116 della Bibliothèque nationale de Paris (in seguito F).⁶

Negli ultimi venti anni l'importanza della testimonianza di Pietro Calò rispetto alla complessa tradizione del *Devisement dou monde* è stata più volte ribadita,⁷ soprattutto da Giuseppe Mascherpa, secondo cui la pericope agiografica permette di ipotizzare la precoce lettura – specialmente nel convento domenicano dei SS. Giovanni e Paolo in Venezia, dove erano attivi soprattutto frati provenienti dall'area veneto-emiliana⁸ – di un «relatore della versione Z» che, stando a quanto emerge dal capitolo dedicato a san Tommaso, doveva avere «una fisionomia che per molti aspetti lo distanzia da Z^{to}, per avvicinarlo piuttosto a F».⁹

Rafforzano la solidità di questa ipotesi, costantemente ribadita dagli studiosi, anche altre quattro citazioni del *Milione* presenti nel *Legendarium* di Pietro Calò, emerse grazie alla trascrizione e alla collazione, ancora incomplete, di tutti i testimoni noti della compilazione agiografica.¹⁰ Tre di loro si leggono nella prima parte dell'opera – tramandata allo stato delle attuali conoscenze, dal solo testimone veneziano e finora quasi del tutto trascurata –,¹¹ nella quale l'autore, come dichiara nel prologo, tratta *de diebus solepnibus*, qui

individuabile in filigrana al *Milione* di Ramusio (R), del quale costituì la fonte principale, se non per la struttura globale, senz'altro per i contenuti» (46).

⁶ Per l'edizione si veda Eusebi, Burgio 2018.

⁷ Barbieri 2004, 47-92.

⁸ Burgio. Mascherpa 2007, 121 nota 15, 126, 130, 147-9; Gobbato 2015; Gadrat-Ouerfelli 2015, 173-5; 414-16; Bolognari 2020; 2024, 10-28; Montefusco 2020.

⁹ Mascherpa 2008, 180.

¹⁰ Kaeppli 1980, 220-1. A parte alcuni capitoli tramandati separatamente, il *Legendarium* è trasmesso integralmente soltanto dai sei codici di Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Lat. IX, 15 (=2942)-Lat. IX, 20 (=2947), sui quali cf. Valentini 1872, 297-9. Due tomi superstiti dei cinque originari di un altro testimone sono conservati a Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Barb. lat. 713 e 714. Poco più di un quarto dell'opera tramandano sia il codice di Oxford, Eton College, 99, XIV-XV sec., sia quello di York, Cathedr. XVI G. 23, XV sec. Ne indica la consistenza Poncellet (1910, 48-108), che non dà conto dell'oxoniense. Del *Legendarium* sono stati editi solo alcuni capitoli, a proposito dei quali si veda Kaeppli 1980. L'opera è stata oggetto di alcune tesi di laurea discusse nell'Università degli Studi di Milano (relatori i colleghi Paolo Chiesa e Rossana Guglielmetti). La mole dell'opera ne ha finora scoraggiato l'edizione integrale, messa in cantiere dall'Istituto storico dell'Ordine dei Predicatori: allo stato attuale, tutti i capitoli trasmessi dai codici di Oxford e di York sono stati collazionati con i corrispondenti traditi dal testimone marciano, trascritto per circa l'80%, da Davide Bagnardi ed Elisabetta De Angelis. Sono molto grato al p. Vilim Stefan Doci, presidente dell'Istituto Storico dell'Ordine dei Predicatori, che sta coraggiosamente sostenendo questo progetto, incaricandomi di coordinarlo.

¹¹ Occupa i primi due tomi del testimone marciano, fino a c. 266v del IX, 16. Un elenco delle rubriche della sezione *de tempore* venne pubblicato da Berardelli 1784, 86-9.

ad officium de tempore pertinent.¹² Sono trascritte alla fine di questo contributo e numerate da I a IV.

La prima introduce la trattazione *De nativitate domini nostri Ihesu Christi* e mira a persuadere che il Natale deve essere solennemente celebrato da tutti i cristiani: se il giorno della nascita del Gran Khan è festeggiato da tutti i Tartari, quello di Cristo, re e signore di tutti i sovrani, deve esserlo *solepnissime*.¹³

Sulla festa del capodanno dei Tartari, evocata nel capitolo sul Natale, Pietro Calò torna quando parla *De circumcissione Domini* e, coerentemente al suo modo di compilare, chiosa il dettato del *Milione* sulla base di altre fonti,¹⁴ così come succede nel capitolo *In nocturno officio Epyphanie*, dove racconta dei Magi.¹⁵

Nella vera e propria sezione agiografica del *Leggendarium*, più precisamente nel capitolo dedicato alla natività di San Giovanni Battista, si può leggere la quarta citazione del *Milione*, trasmessa soltanto dal codice Oxford, Bodleian Library, Eton College 99 (sec. XIV-XV), dove conclude la leggenda *De sancto Iohanne Baptista*.¹⁶ La pericope non trova riscontro nel testimone marciano della compilazione agiografica a causa di un incidente di copia che ha provocato la perdita dell'ultima parte del capitolo su Giovanni Battista, saldato mutilo al racconto acefalo del martirio di Luceia ed Auceia, festeggiati il 25 giugno,¹⁷ la sintesi della *passio* dei quali nell'oxoniense segue immediatamente la narrazione dedicata al Precursore.¹⁸

¹² Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Lat. IX, 15 (=2942), c. 1ra; cf. anche Poncelet 1910, 32; Dolbeau 2000.

¹³ Cf. Testi, I.

¹⁴ Cf. Testi, II, nota 1.

¹⁵ Cf. Testi, III, note 2, 4, 5.

¹⁶ Cf. Testi, IV.

¹⁷ Cf. Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Lat. IX, 18 (=2945), cc. 303-12, in particolare c. 312ra-b: *Non etiam dignitatem Iohannis in hoc quod Christus eum baptizavit. Nam secundum Crisostomum super illud Mt 3 sine modo in hoc onus quod Christus postea baptizavit Iohannem et hoc <h>abetur in libris apocrisi sine secretioribus manifeste quod de nullo alio expresse legitur quod Iohannes .4. dicitur quod Christus non baptizabat sed discipuli eius. De hoc tamen vide cene Domini .c. super illud. Qui lotus est non indiget et cetera. Omnia derelinquens cum ancila Christi communicatus est, non iam ut barbarus set ut civis, non ut lupus sed ut ovis simplex, simulque Romam venerunt tempore persecutionis. Post paucos dies, comprehensa Lucella adducitur ad supplicium. Quod cum audisset Anceia, sponte occurrit et cervicem suam eum ea gladio supposuit profitens se esse Christianum et sic ambo decolati pariter. In Paradiso Dei suscepti sunt. Passi sunt etiam cum eis et allii XXII, qui tunc in carcerem missi erant. Quorum omnium martirium celebratur .7. Kallendas Iulii. Cf. anche Poncelet 1910, 77 nota 430.*

¹⁸ Inc.: *Luceia virgo passa est rome tempore dyocletiani et maximiani. Hec fuit urbi- ca nazione sed rapta fuerat ab auceia barbarorum rege; expl.: in paradiso Dei suscepti sunt. Passi sunt etiam cum eis et allii XXII, qui tunc in carcerem missi erant. Quorum omnium martirium celebratur .7. Kallendas Iulii* (Oxford, Bodleian Library, Eton College 99, c. 168ra-b). Come può evincersi dal confronto con le ultime righe della nota precedente, l'*explicit* è identico a quello che nel marciano conclude il capitolo dedicato a

Sono certo che gli studiosi del *Devisement dou monde* sapranno valutare con la competenza che a me manca le pericopi di nuova acquisizione in rapporto alla complessa tradizione dell'opera, specialmente alla «costellazione Z».¹⁹ Mi limiterò pertanto a esporre alcune evidenze concentrando l'attenzione soprattutto su quella relativa ai Magi, l'unica confrontabile anche con Z^{to}.²⁰

Le citazioni finora inedite confermano anzitutto la fondatezza dell'ipotesi avanzata per primo da Benedetto,²¹ secondo cui Pietro Calò doveva avere a disposizione una redazione del *Milione* di proporzioni ben più ampie di quelle di Z^{to}, la cui suddivisione in capitoli coincideva con quella di F, di cui lasciava trasparire – come ha poi evidenziato Giuseppe Mascherpa –²² anche grande vicinanza retorico-formale. La maggiore ampiezza rispetto a Z^{to} della redazione a disposizione del compilatore si evince anzitutto dal fatto che egli fa riferimento a pericopi delle quali nel codice di Toledo è possibile riscontrare solo quelle relative ai Magi e a San Tommaso. Per quanto riguarda la serie dei capitoli della fonte di Calò va osservato che non doveva essere perfettamente sovrapponibile a quella del codice parigino fr. 1116. Infatti, i capitoli 31 e 32 del *Milione* indicati dall'agiografo a proposito dei Magi, in F corrispondono al 30 e al 31 (in Z^{to} al 9, in V al 17). Va tuttavia precisato che i puntuali rinvii di Calò a capitoli del *Milione* compresi tra il LI e il CXXV non fanno emergere o sospettare difformità rispetto a F. Questa situazione lascia forse argomentare che nei capitoli precedenti il *gap* – sempre che non dipenda dalla scarsa diligenza dei copisti del testimone veneziano del *Legendarium*²³ o dalla presenza in Z^c di un capitolo assente in F²⁴ – sia stato provocato da una scansione del racconto parzialmente diversa nelle due redazioni.

Per quanto concerne la fisionomia testuale delle citazioni, talvolta le informazioni desunte dai capitoli del *Milione* puntualmente citati risultano distribuite in maniera diversa rispetto alla fonte; in quella relativa al Natale le notizie provenienti dal capitolo 87 di F terminano con la conclusione del precedente:

Giovanni Battista. Nel codice oxoniense è invece assente la porzione di testo compresa tra *Non etiam dignitatem e non indiget et cetera* tramandata dal marciano e trascritta nella nota precedente. Si tratta di una delle numerose omissioni, di diversa entità, che segnano l'oxoniense.

¹⁹ Cf. Mascherpa 2017, 45-6.

²⁰ Il capitolo dedicato alla tomba dei Magi non è presente in R.

²¹ Cf. Benedetto 1959-60, 574.

²² Mascherpa 2008.

²³ I codici veneziani che trasmettono il *Legendarium* sono caratterizzati da numerosi errori e disattenzioni, come esemplificano le pericopi trascritte alla fine di questo contributo.

²⁴ Rispetto a F e a tutto il resto della tradizione, Z^c ha un capitolo in più, il 33 dell'edizione Barbieri (1998), dedicato allo Iuguristan: cf. Mascherpa 2007-08, 20-2; 83-5.

Z^c I, 1: omnes Tartari diem nativitatis domini sui celebrant et festant, et omnes provincie et regna sua magna dona ei faciunt sibi convenientia et secundum quod ordinatum est.

Z^c I, 3: istud est maius festum quod faciunt, preter festum quod faciunt in capite anni.

F 87, 2: tous les Tartarç dou monde, et toutes les provences et region, qe de lui tenent tere et seingneuries, li funt grant present, chascun com est convenable a celui que l'aporte et selonc qe est ordree

F 86, 2: en celui jor fait le greingnor feste ...t... qu'il font le chief de l'an

Simile situazione si riscontra a proposito della citazione del capitolo 88 del *Milione* presente in quello dedicato alla Circoncisione di Gesù nel *Leggendarium*: l'incipit del primo si legge nell'*explicit* del secondo:

Z^c II, 4: Incipiunt autem a februario annum suum. Arabes autem incipiunt annum post solstitium⁸ estivale, Hebrei in marcio.

F 88, 2: Il est voir qu'il font lor chief d'an le mois de fevrier

Le varianti dipendono dalle strategie espositive di Pietro Calò, che – come è solito fare – integra le memorie di Marco Polo con altre fonti utili al suo progetto liturgico-agiografico e a proposito dei Magi ‘costringe’ l'*auctoritas* di Marco Polo tra quelle di Pietro Comestore (esplicitamente citato)²⁵ e del suo confratello Vincenzo di Beauvais, da cui dipende alla lettera.²⁶ E anche questa pericope presenta una struttura diversa da quella che si osserva nel *Milione*:²⁷ la notizia delle città di provenienza dei Magi, che nelle altre redazioni chiude i rispettivi capitoli, nel *Leggendarium* è collocata nella posizione assegnata dagli altri redattori all'elenco dei nomi dei Magi, dettaglio che invece Pietro Calò decontestualizza, ponendolo addirittura fuori dalla citazione vera e propria, anche se in stretto rapporto con essa. Ed è probabile – come tenterò di argomentare a breve – che questa ristrutturazione non dipenda da ragioni solo retorico-espositive.

Ciò premesso, va anzitutto osservato che il racconto di Pietro Calò sui Magi si separa da quelli degli altri redattori a causa di un palese errore di trasmissione,²⁸ come può prendersi atto dalla collazione che segue:

²⁵ Cf. Testi, I, nota 1.

²⁶ Cf. Testi, III, nota 5.

²⁷ Benedetto aveva notato «qualche mutamento nell'ordine dei paragrafi» anche nella citazione relativa a San Tommaso: Benedetto 1959-60, 574.

²⁸ Secondo la tradizione, i Magi adorarono Gesù il 6 gennaio, ossia dopo 13 giorni dal 25 dicembre, giorno della sua nascita. Sul valore storico-agiografico di questo dettaglio in rapporto al *Milione*, cf. Scorza Barcellona 2020, 217-35: 231-2; Ruini 2014.

- Z^c III, 13 Ingressique sunt omnes tres simul et invenerunt etatis **duodecim die<(r)>um**
 Z^{to} 9, 13 omnes simul intrantes, ipsum in etate qua esse debebat, videlicet **dierum .XIII.**
 V 17, 8 trovò quello esser d'etade de **zorni tredexe**
 F 30, 13 treuvent de l'imaie et de le aajes qu'il estoit, car il ne avoit qe **.xiii. jors**

Alla destinazione omiletica dell'opera sono forse da ricondurre alcuni 'ritocchi' del racconto di Marco Polo attribuibili allo stesso Pietro Calò intenzionato a risolvere la 'pericolosa' dissonanza con la tradizione esegetico-teologica relativa ai doni dei Magi, uno dei quali, la mirra, è costantemente interpretata come simbolo della natura mortale, e dunque umana, di Cristo, come si ribadisce anche in Z^c, che in forza del sostantivo **homo** si separa da tutti gli altri testimoni, unanimi nel tramandare **medicus/medicho/mire**.²⁹

- Z^c III, 9 portaverunt tres oblationes scilicet aurum, tux et miram, dicentes inter se: Si acceperit aurum, **rex** est; si thus, Deus est; si miram, **homo** est
 Z^{to} 9, 8 secum tulerant oblationes tres, videlicet aurum, thus et miram, ut agnoscere<n> an propheta ille esset Deus, an **rex** *terenus*, vel **medicus**.
 V 17, 5 portòli questi tre oro, inzenso e mira per chognosser se quel profeta iera Dio, *o re*, over **medigo**; e dixeva: «S'el torà l'oro'lo serà *re teren*; s'elo tuorà l'inzenso'lo è Dio; s'el torà la mira'lo è **medicho**»
 F 30, 8 aportent trois ofert, or, encens et mire, por connoistre se celui profet estoit Dieu ou *rois tereine* ou **mirre**, car il dient: se il prant or, qu'il est *roi tereine*; et se il prient encens, il est Dieu; et se il prient mire, qu'il est **mire**.

Dalla collazione può prendersi atto anche dell'assenza, solo in Z^c, dell'aggettivo *terenus/teren/tereine* (evidenziato in corsivo) che nelle altre redazioni qualifica il sostantivo *rex*, forse sacrificato da Pietro Calò in funzione della *brevitas*, che può aver suggerito di semplificare anche la complessità retorico-sintattica (una proposizione finale seguita da un periodo ipotetico) con la quale nel *Milione* si esplicita la funzione dei doni scelti dai Magi (verificare se il bambino è Dio, re o medico).³⁰ in Z^c è omessa la proposizione finale (evidenziata nelle altre redazioni con la doppia sottolineatura), di cui resta una chiara sopravvivenza in Z^{to}, dove invece risulta soppresso – per probabili esigenze di sintesi – il discorso diretto, tramandato da Z^c e da tutte le altre redazioni.

²⁹ Su questo argomento si vedano almeno Scorza Barcellona 2020, 185-216; Di Pilla 2016, 241-50.

³⁰ È lo stesso atteggiamento osservato da Mascherpa (2008, 175-6) a proposito della citazione relativa a san Tommaso apostolo: «È infatti un dato acquisito che Calò, pur rispettando in linea di massima le proprie fonti, si sentisse comunque autorizzato a intervenire sui fronzoli retorici e sugli sviluppi descrittivi o narrativi troppo prolungati, che non rispondessero od esorbitassero rispetto alle esigenze della sua compilazione».

Mentre fornisce ulteriori esempi dell'asciuttezza del dettato di Z^c, la collazione testimonia varianti che uniscono Z^c e F contro Z^{to} e V. Lo si può evincere da questo esempio:

- Z^c III, 17 lapidem proiecerunt in puteum et statim descendit ignis de celo in puteum, videntibus illis, et *mirantibus et penitentibus* quod lapidem in puteum proiecissent, quia **bene viderunt** quod lapis esset magne significationis et bone.
- Z^{to} 9, 17-18 lapidem in puteum proiecerunt; et subito flama ingens cepit per os putei evolare. [18] Et considerantes signum esse magne virtutis, *valde perteriti sunt et eos penituit* de comiso;
- V 17, 10-11 gitòla in un pozo molto fondido, onde inchontinente per divin miracholo inssi de quela fuoco ardente. [11] Et vezendo questo li tre Magi *furono molto pentidi* ch'eli avea zitado quela pietra in quel pozo
- F 31, 4-6 Les trois rois pristent cel peres et la getent in un puis, car il ne savoient pas por coi la piere fo lor doné. Et tant tost que la piere fo getee en puis, descendi dou ciel un feu ardant, et vient tout droit au puis, la ou la piere avoit gitee. Et quant les trois rois virent cest grant morvoille, il en *devienent tuit esbaïs, et furent repentu* de ce qu'il avoient la piere gitee, car **bien voient** que ce estoit grant senifiance et bone.

Come si vede, da Z^c e F si apprende che il fuoco, miracolosamente apparso dopo che i Magi hanno gettato nel pozzo la pietra loro donata dal bambino, scende dal cielo, non dal pozzo stesso, come invece si legge in Z^{to} e V.³¹ Inoltre, Z^c e F concordano anche nel tramandare particolari di più trascurabile peso narrativo, quali l'espressione **bene viderunt/bien voient**, assente in Z^{to} e V, e quella che descrive la meraviglia e il pentimento dei Magi provocati dal miracolo (*mirantibus et penitentibus* / *devienent tuit esbaïs, et furent repentu*) che in Z^{to} diventano terrore e pentimento (*valde perteriti sunt et eos penituit*).

L'aderenza di Z^c a F è confermata anche da una meno scontata, perfino 'ingenua', presenza in Z^c di dettagli che sopravvivono nonostante un massiccio intervento del compilatore sulla struttura del racconto, come in questo caso:

- Z^c III, 8 tres isti magi fuerunt unus de Saba predicta, alius de Ava, alius de quodam castro distante a Sabba tribus dietis, **quod dicitur in galice castrum adoratorum ignis**, quia homines illius castri ignem adorant
- Z^{to} 9, 6-7 Et postea quoddam castrum invenerunt nomine *Cala Ataperiscam*, **quod interpretatur "castrum adoratorium ignis"**. Et hoc verum est: nam homines ilius castri ignem adorant

³¹ Scorza Barcellona 2020, 232-3.

- V 17, 5 Et oltra questa zitade per tre zornade l'è uno chastelo chiamato Chala Atepetischan, **che tanto vien a dir chomo 'chastelo de quei che adora el fuoco'**
- F 30, 7 Trois jornee plus avant trovent un ca{u}staus qui est appelés Cala Ataperistan, **qe vaut a dir en françois castiaus des les aoraor do feu**, et ce est il bien verité, car les homes de cel castiaus aorent le fu

La porzione testuale del *Legendarium* appena collazionata è una di quelle interessate da consistenti rimaneggiamenti che – come si accennava – sembrano doversi attribuire direttamente a Pietro Calò. Vi si sintetizzano i nomi delle città di provenienza dei Magi, indicazione che, come si è già detto, nelle altre redazioni conclude i rispettivi capitoli in questo modo:

- Z^{to} 9, 23 Unus dictorum fuit de civitate *Saba*, alius de *Ava* et tertius de *Caxan*
Et anchora ve digo che li tre Magi, l'uno fo d'una zitade chiamata Sabe, l'altro de Vine, el terzo di Chasa.
- V 17, 15 Et encore vos di que le une des troi:s mais fu de Saba, et le autre de Ava, et **le terç dou castel que je vos ai dit que adorent le feu**.

Com'è evidente, Z^c conserva dettagli presenti in F (**in galice/ en françois**) e del tutto estranei a Z^{to} e V; inoltre, il modo in cui F elenca le città di provenienza dei Magi a conclusione del capitolo lascia forse intravedere il motivo dell'omissione nel *Legendarium* del nome di *Cala Ataperiscam*, tramandato da tutti gli altri, nel riposizionamento di quell'elenco pedissequamente copiato da una redazione assai prossima a F.

L'esempio successivo, oltre a documentare ulteriormente l'assenza in Z^c di alcuni dettagli condivisi dagli altri – nel *Legendarium* non si legge che i Magi sono sepolti in una tomba *valde pulcra et magna* (Z^{to}) o *molto bela e granda* (V), oppure in sepolture *mout grant et beles* (F) –, offre ulteriori evidenze dell'accordo tra Z^c e F nel tramandare informazioni taciute dagli altri due redattori, come quella evidenziata a caratteri spaziat, da cui si apprende che i Magi sono sepolti uno accanto all'altro:

- Z^c III, 4 inquisivisse de istis magis, qui ibi sepulti dicuntur **in una mansione vel domo quadrata** et superius multum bene coop<(er)>ata, et est unum corpus eorum iuxta allia
- Z^{to} 9, 3 In hac civitate, secundum quod dicitur, etiam sepulti sunt illi Magi **in quadam tumba valde pulcra et magna**; et super sepulcrum est quedam domus quadra et, a parte superiori, rotunda, multum artificiosa.
- V 17, 2 Et in questa zitade fi dito ch'eli è sepulti **in una sepoltura** ch'è *molto bela e granda*, et dè quadra chomo una chassa, ed à porte di sopra, ed è molto artificialmente fata.

- F 30, 4 En ceste cité sunt soveliz les trois mais **en trois sepouture** *mout grant et beles*; et desor la sepouture a une maison quarés et desovre riont, mut et bien curés; et est le une juste l'autre.

Ritengo che la vicinanza di Z^c a F si evinca anche dalla descrizione della copertura della tomba, che nel *Leggendarium* è multum bene coop<(er)>ata e nel codice fr. 1116 è mut et bien curés, mentre in Z^{to} e V è multum artificiosa/molto artificialmente fata. Sembra esserne indizio non solo la condivisione dell'avverbio *bene*, assente altrove, ma anche la prossimità semantica tra i sintagmi *bene cooperata* (cioè 'ben realizzata', 'ben lavorata', 'ben costruita')³² e *mut et bien curés* ('assai ben curato'),³³ rispetto ai quali quelli testimoniati da Z^{to} e V si configurano come estensioni semantiche.

Nel contempo, la collazione evidenzia chiaramente anche l'accordo Z^c Z^{to} e V contro F. Infatti, da F risulta che i Magi sono sepolti in tre sarcofagi (**en trois sepouture**) situati all'interno di un edificio 'quadrato'; Z^c, Z^{to} e V fanno invece riferimento a **una mansione** (Z^c), **quadam tumba** (Z^{to}), **una sepoltura** (V).

L'accordo di Z^c, Z^{to} e V contro F può evincersi anche dal seguente esempio:

- Z^c III, 10 iunior inter istos solus primus intravit et invenit eum per omnia **sibi similem in etate et condicionibus**
- Z^{to} 9, 10 iunior ipsorum intravit solus ad puerum causa videndi eum, quem **sibi similem statura et etate** inspexit
- V 17, 6 Et zonti che i furono dov'era el garzon, eli lo trovò **simele de sí** et parse a quelli ch'el fosse de **suo grandeza e de so etade**
- F 30, 9 les plus jeune de cesti trois rois s'en vait tot seul por veoir l'enfant, et adonc l'en treve qu'il estoit **senblable a soi meesme**

A differenza di F, nel quale si afferma solo che il primo re trova un bambino simile a se stesso, in Z^c, Z^{to} e V si precisa che la somiglianza

³² A proposito della lezione *cooperata* occorre precisare che il copista scrive 'coopata', forse omettendo il *titulus* necessario per esprimere la soluzione brachigrafica per 'per'. Non può escludersi - ma lo ritengo assai meno probabile - che lo stesso copista abbia anche aggiunto una 'a' alla forma dell'antigrafo, che recava 'cooperta'. A tale riguardo va peraltro avvertito che i glossari documentano il participio *cooperatus* nel significato di *coopertus*; e in questo senso potrebbe essere stato impiegato da Calò o dalla sua fonte, secondo i quali il sacello 'era molto ben coperto', informazione non priva di senso, ma estremamente banale. Occorre però osservare che le occorrenze di *cooperatus* mostrano che il termine, pressoché unanimemente impiegato con il significato di 'persona che coopera' o di 'azione cooperatrice', è anche attestato con il significato di 'elaborato', 'messo in opera', 'lavorato', 'costruito', 'realizzato' (cf. Library of Latin Texts - online (<https://www.brepols.net/series/LLT-0>); Du Cange et al. 1883, 550).

³³ Su *curés* nel significato di *curato*, cf. Eusebi; Burgio 2018, 90 (2 Glossario).

tra il *puer* e il re che va ad adorarlo concerne l'aspetto fisico (particolare cui nei tre testimoni si accenna in maniera diversa) e soprattutto l'età. E forse anche in questo caso, Z^c e V non ritengono necessario specificare la causa (*causa videndi eum/por veoir l'enfant*), ovvia, dell'ingresso del primo re nel luogo dove si trovava il bambino.

La citazione da parte di Pietro Calò delle notizie sui Magi tramandate da Marco Polo, pur evidenziando una situazione più 'instabile' di quella che si profilava sulla sola base della pericope relativa a san Tommaso apostolo, fornisce ulteriori esempi della «grande aderenza (per contenuti, lessico e sintassi)» di Z^c a F³⁴ e sottopone all'attenzione degli studiosi un'altra di quelle «aggiunte, integrazioni, precisazioni, che si potrebbe immaginare dovute a un anonimo interpolatore, ma anche a un rimaneggiatore che abbia lavorato sulla base di materiali d'autore». ³⁵ Infatti, solo in Z^c le notizie riferite da tutte le altre redazioni – cioè che i Magi sono sepolti nello stesso edificio uno accanto all'altro, i loro corpi sono integri e hanno ancora capelli e barba – sono precisate con affermazioni di non proprio limpida interpretazione, e almeno in parte contraddittorie. Questa è la situazione:

- Z^c III, 4-7 qui ibi sepulti dicuntur in una mansione vel domo quadrata et superius multum bene cooperata, et est unum corpus eorum iuxta allia et sunt omnia corpora integra cum capillis et barbis, que dominus Marchus non curavit videre. Accessit ad sepulcrum, quod vidit multum antiquum et desuper fractum, unde videri poterant ipsa corpora. Et videns ibi tria corpora, imposuit manum et de capillis accepit et **ponit eorum nomina uxitata in picturis**
- Z¹⁰ 9, 3-5 In hac civitate, secundum quod dicitur, etiam sepulti sunt illi Magi in quadam tumba valde pulcra et magna; et super sepulcrum est quedam domus quadra et, a parte superiori, rotunda, multum artificiosa. Et corpora adhuc integra manent, et capilos habent et barbam. Quorum nomina sunt hec: primi Gaspar, secundi Baldasar et tercii Melchior.
- V 17, 2-4 Et in questa zitade fi dito ch'eli è sepulti in una sepoltura ch'è molto bela e granda, et dè quadra chomo una chassa, ed à porte di sopra, ed è molto artificialmente fata. Et anchora li suoi chorpi sono intriegi ed à la barba e li chaveli; el nome deli qual, el primo sono chiamato Gaspar, el segundo Baldissera, el terzo Marchio. *Et domandai quelli zitadini del'esser de quei tre Magi: nesuno non me sepe dir, ma dizea che antigamente iera tre re che iera stadi sopolidi in quello luogo.*
- F 30, 4-6 En ceste cité sunt soveliz les trois mais en trois sepouture mout grant et beles; et desor la sepouture a une maison quarés et desovre riont, mut et bien curés; et est le une juste l'autre. Les cors sunt encore tuit entier et ont ch'«voilz et barbe. Le un avoit a nom Beltasar, le autre Gaspar, le terço Melchior. *Mesere Marc demande plusor jens de cel cité de l'estre de ces trois mais, mes nul ne i ot qui l'en saüse dire rem, for qu'il disoient qu'il estoient trois rois que ansienamant i furent soveliz.*

³⁴ Così Simion 2019 nei prolegomeni all'edizione di V, 61-2, che rinvia a Mascherpa 2007-08; 2008 e a Gobbato 2015; cf. anche Simion 2019, 81.

³⁵ Mascherpa 2007-08, 180.

Chiara – e molto interessante – è l'affermazione conclusiva, secondo cui sarebbe stato il viaggiatore ad attribuire i nomi che in Occidente comunemente connotano le raffigurazioni dei Magi (**nomina uxitata in picturis**) alle spoglie mortali di tre persone, che erano evidentemente anonime. La precisazione non è incompatibile con il resto della tradizione del *Milione*: in nessuna delle redazioni in cui è tramandato si dichiara che Marco Polo apprese *in loco* i nomi dei Magi. Anzi, a eccezione di Z¹⁰, che tace, tutti i testimoni concordano nel ricordare che il viaggiatore cercò di conoscere dalla popolazione di Sāva l'identità di quei personaggi, ma nessuno seppe dirne altro se non che furono tre re sepolti in quella città. E la stessa informazione, ridotta al minimo, nel *Legendarium* costituisce l'incipit della citazione del *Milione*: Marco Polo *scribit in libro suo C° 31 et 32 se fuisse in civitate Sabba, de qua recesserunt tres magi isti, et inquisivisse de istis magis, qui ibi sepulti dicuntur*.

Molto meno chiaro è invece il motivo per cui subito dopo aver precisato che *dominus Marchus non curavit videre* dichiara che fece esattamente il contrario: entrò nel sepolcro, rendendosi conto che era molto antico e che la copertura mostrava fenditure dalle quali poté non solo vedere i corpi, ma toccarli e asportare un ciuffo di capelli. Non è facile dar ragione di questa sorta di schizofrenia, forse dipendente da un guasto di tradizione ('non' può essere valutato come aggiunta erronea o come esito della cattiva lettura del modello),³⁶ che complica l'intelligibilità di glosse e annotazioni poste in tempi diversi nei margini di uno o più antenati di Z^c,³⁷ probabili esiti – per dirla con Marcello Bolognari – di «una stratificazione della memoria e di una molteplicità di redazioni».³⁸

Non è possibile sapere se le eventuali glosse e annotazioni marginali costituissero più dettagliati ricordi di uno dei viaggiatori di casa Polo, non necessariamente Marco, quando il *Devisement* era ormai in circolazione,³⁹ oppure costituissero 'innovazioni' imputabili a qualche lettore dell'opera, intenzionato a depotenziare il valore della

³⁶ La tradizione del *Milione* documenta altri 'non' incongrui; si veda, ad esempio, V 57, 4.

³⁷ La dinamica sembra paragonabile a quella degli addenda singolari di R e Zt sui quali riflettono Mascherpa (2017, 51-3) e Simion nei prolegomeni a V, 85-6.

³⁸ Bolognari 2024, 21 nota 52. «Il caso dei magi affrontato nel secondo capitolo va letto proprio nel senso di una stratificazione della memoria e di una molteplicità di redazioni». Per lo studioso il testo di Pietro Calò restituisce «la viva esperienza di Marco avvenuta nel viaggio di andata iniziato nel 1271. È probabilmente al ritorno a Venezia nel 1295 che Marco fa il collegamento tra i re e i magi che gli abitanti del luogo non avevano fatto» (224).

³⁹ A tale riguardo non si sottovaluti che nel codice di Toledo il capitolo sui Magi (9, 22) si conclude con una dichiarazione di non poco momento: *Omnia vero predicta illi de castro [Cala Ataperiscam] retulerunt domino Nicholao Paulo per ordinem, ut est dictum* (cf. edizione Z, 36).

testimonianza di Marco Polo relativa ai Magi e alle loro reliquie, sostanzialmente inconciliabile con la tradizione cristiana sia occidentale, sia orientale, soprattutto con la più solida tradizione agiografica domenicana secondo la quale – come lo stesso Calò tiene a precisare – le reliquie dei Magi erano state traslate sin dal IV secolo a Milano da Sant'Eustorgio e deposte nella omonima chiesa milanese dove si stabilirono i frati Predicatori.⁴⁰

Non ritengo del tutto insostenibile l'ipotesi secondo cui l'aporia relativa all'aggiunta tramandata da Pietro Calò possa imputarsi al suo modello o a un precedente testimone di Z, in base a dinamiche di impossibile precisazione – che comunque non coinvolsero Z^{to} e V –, ma che forse determinarono dapprima l'aggiunta della breve proposizione relativa (*que dominus Marchus non curavit videre*) e successivamente la registrazione di una nuova e più articolata memoria dell'accaduto che, anziché sostituirsi alla precedente precisazione, la affiancò.

Non escluderei che di tali dinamiche fossero responsabili i Predicatori del convento veneziano dei SS. Giovanni e Paolo, i quali in un primo momento precisarono che in realtà Marco Polo – ammesso che l'avverbio di negazione non debba valutarsi come errore – non vide affatto i sarcofagi, il mausoleo, la cupola che lo sovrasta e i corpi integri dei Magi; ritennero poi opportuno mettere a punto una strategia più efficace, magari invitando lo stesso viaggiatore a ricordare meglio. Ed egli, o chi per lui – sulla genuinità/autenticità della annotazione non è possibile esprimersi – dichiarò non solo che in effetti vide le strutture del mausoleo e toccò i cadaveri che vi si conservavano, ma che fu proprio lui a imporre ai tre personaggi di Sāva i nomi con i quali la tradizione cristiana occidentale ricorda i Magi. In questo modo l'*auctoritas* di Marco Polo diventava assai meno compromettente: grazie alla nuova versione dei fatti, la cui credibilità si giova del realismo perfino macabro che la caratterizza, la possibilità di identificare i tre re con i Magi dei cristiani risultava tutt'altro che automatica, quantomeno ambigua, nonostante Pietro Calò inizialmente faccia notare che la terna onomastica che identifica i magi nel *Milione* sia la stessa cui fanno costante riferimento le più accreditate *auctoritates* storico-esegetiche (III, 1-3). Ma è tale perché a compiere l'identificazione fu proprio Marco Polo.

Non sfugga inoltre che nel *Legendarium*, diversamente da quanto succede in tutte le redazioni del *Milione*, non è detto espressamente che i magi partirono da Sāva per recarsi ad adorare Gesù:

⁴⁰ Cf. Testi III, nota 4. Le resistenze domenicane (e non solo) ad accogliere la tradizione poliana sui Magi sono testimoniate da Francesco Pipino, che nella sua traduzione latina del *Milione* omette completamente il capitolo loro dedicato, parzialmente recuperato nel *Chronicon* sulla base della redazione volgare VA, il cui autore dichiara espressamente la falsità di alcune informazioni: cf. Crea 2020, 146-7; Simion 2020, 127-8.

- Z^c III, 4 in civitate Sabba, de qua recesserunt tres magi isti
- Z^{to} 9, 2 In *Persia* est quedam civitas nomine *Sava*, de qua receserunt tres *Magi* quando iverunt adoratum Yesum.
- V 17, 1 «*Persia* sono una gran provincia, la qualle in antigo tempo forono molto nobile, ma li Tartari la vastà molto infina a una zitade che nonn à nessuno, dela qual li tre Mazi tolse la via quando li vene ad adorar el Nostro Signor Iexu Christo.
- F 30, 3 En *Persie* est la cité, qui est apelé *Sava*, de la quel se partirent les trois mais quant il vindrent ahorer Jesucrit.

L'omissione di Z^c dello scopo del viaggio accresce l'ambiguità sull'identità dei Magi del *Milione*, dei quali – è bene ribadirlo – nessuno sapeva nulla, se non che erano tre re sepolti a Sáva. E nelle altre redazioni per tutto il racconto che li vede protagonisti il nome di Gesù è espressamente ricordato solo all'inizio; poco dopo vi si afferma che si recarono ad adorare *unum prohetam natum* (Z^c 9, 8), *que<m>dam prophetam qui natus fuerat* (Z^{to}), *uno profeta che iera nassudo* (V, 17, 5), *un profete qui estoit né* (F, 30, 8). E, a ben guardare, la certezza di F sul luogo della loro sepoltura nel *Legendarium* e nelle altre due redazioni riconducibili a Z risulta – se non sbaglio – alquanto ridimensionata, quasi declassata a opinione (dicuntur/secundum quod dicitur/fi dito).⁴¹

Non so se possa valutarsi come 'variante autentica' la precisazione cronologica allocata nell'incipit del racconto del miracolo di Samarcanda, che separa il *Legendarium* di Pietro Calò da tutte le altre redazioni del *Milione*, tranne R. Se ne può prendere atto nell'esempio dalla collazione che segue:

- Z^c IV, 1 **citra .c.xxv. annorum tempus elapsu**m, Zagathai, Magni Canis frater, sed eius inimicus, <qui preerat> civitati magne Samarcan et illi contrate et multis aliis, baptismum christianitatis accepit.
- Z^{to} 26, 1 *Samarcan* est quedam maxima civitas et nobilis, cuius gentes christiane sunt et sarracene.
- V 27, 12 **Nonn è gran tempo passato**, el fo uno chiamato Rigataio, fradel charnal del Gran Chan, el quale era signor dela dita zitade e de molti altri luogi; et questo signor vene al santo batexemo et fezeze cristiano.
- F 51, 6 Il fu voir qu'il **ne a encore gramet de tens** que Cigatai, le frere charnaus au Grant Chan, se fist cristiens, et estoit seingnors de ceste contree et de maintes autres.
- R 30, 4 Et in questa città gli fu detto esser accaduto un miracolo, in questo modo: che **già anni cento et venticinque**

⁴¹ Si veda il penultimo esempio.

Alla variante non si dovrebbe prestare particolare attenzione, se non fosse condivisa – lo si accennava – dal *Milione* di Ramusio (R), che – come ricorda Mascherpa – permette di individuare in filigrana la silhouette del perduto esemplare Z (il cosiddetto codice Ghisi, siglato Z^g).⁴² Considerato che la redazione di Pipino, una delle principali fonti di R, a 39, 2 è caratterizzata da diversa lezione,⁴³ non può escludersi che quella tramandata da Calò e condivisa da R possa risalire al perduto esemplare Z e che debba valutarla come un'altra di quelle probabili 'precisazioni d'autore' disseminate in diverse redazioni dell'opera.⁴⁴

Ma su questo argomento sono costretto a ribadire la mia totale inadeguatezza. A proposito del miracolo di san Giovanni Battista riferito da Pietro Calò, posso soltanto evidenziare qualche ulteriore esempio della maggiore aderenza di Z^c a F piuttosto che a V e alle altre redazioni della 'costellazione Z' del *Milione* (esclusa Z^{to} che omette l'intero episodio). Può prendersene atto, ad esempio, dalla collazione relativa alla notizia che i Saraceni sono intenzionati a farsi restituire anche con la forza la loro pietra che i cristiani hanno impiegato come colonna nella chiesa di S. Giovanni Battista per concessione del loro *princeps* convertito.

- Z^c IV,4 Quo viso, Saraceni, qui **habuerant et habebant continue de illo lapide magnam iram**, quia erat in ecclesia Christianorum, condixerunt inter se quod volebant illum lapidem vi a Christianis accipere; et hoc optime facere poterant, quia erant plures Christianis in decuplo.
- F 51, 8-9 quant les saraçins virent qe celui estoit mort, et por ce qe il **avoient eu, et avoient toutes foies, grant ire** de celle pieres qe estoit en l'eglise des cristiens, il distrent entr'aus qu'il vuloient celle pieres por force: et ce pooient il bien fair car il estoient .x. tant que les cristiens.
- Z^{to} Omette
- V 27 Or essendo morto questo Rigatai, i Sarazini **ebe gran dolore** de quela so pietra che iera stà tolta dai christiani et messa in quela giexia de San Zuane
- R 30, 5 Ma, venuto a morte *Zagathai*, gli successe un suo figliuolo qual non volse essere christiano, et allhora i Saraceni impetrorno da lui che li christiani li restituissero la sua pietra

Le espressioni evidenziate in neretto documentano che Z^c e F sono concordi nell'affermare che la decisione del *princeps* aveva suscitato e continuava a suscitare grande ira nei Saraceni, sentimento che V

⁴² Si veda la precedente nota 5.

⁴³ P: *In hac civitate tale, his temporibus, factum est, Christi virtute, miraculum: quidam frater Magni Kaam qui dicebatur Cigatai, qui huic preerat regioni, inductus a christianis et doctus, baptismum suscepit.* Sulle fonti di R, cf. Andreose 2020, 71.

⁴⁴ Si veda la precedente nota 35.

descrive più sommariamente come ‘dolore’ e Fr come ‘invidia’; nelle altre redazioni il dettaglio è completamente assente. Lo stesso succede a proposito dell’informazione (evidenziata con spaziatura estesa) secondo cui i Saraceni intendevano recuperare la pietra a tutti i costi, confidando sulla propria superiorità numerica, informazione resa solo da Z^c, F, Fr e L.

L’aderenza di Z^c a F resiste anche su minimi dettagli, come dimostra l’esempio che segue:

- | | |
|----------------------|--|
| Z ^c IV, 5 | Accesserunt igitur quidam ex melioribus Saracenis ad ecclesiam sancti Iohannis et dixerunt Christianis illic existentibus quod volebant suum lapidem. |
| F 51, 9 | Et adonc auquans des meiors saracin alent a le ygli{e}se de sant Johan et distrent a cristiens qu’i estoient qu’il voloient celle pieres qe lor avoit esté. |
| V 27, 15 | molti de loro andoe a quela giexia de San Zuane, et disse a quelli christiani che iera là che ad ogni muodo i voleva la so pietra |
| Z ^{to} | Omette |
| R 30, 5 | et allhora i Saraceni impetrorno da lui che li christiani li restituissero la sua pietra |

Z^c e F sono concordi nel precisare che a reclamare la pietra andarono ‘alcuni dei migliori Saraceni’; secondo V andarono ‘in molti’; le altre redazioni non ritengono necessario specificare.

È inutile, almeno in questa sede e in assenza di Z^{to}, produrre altre prove della particolare vicinanza di Z^c a F, come succede anche collazionando le citazioni del *Milione* nei capitoli del *Legendarium* dedicati alle feste del Natale e della Circoncisione di Gesù, che forniscono anche qualche ulteriore ‘prova’ della posizione di Z^c a fianco di V.

Filologi con specifiche competenze maggiori delle mie sapranno mettere a frutto molto meglio di quanto sia riuscito a fare le citazioni del *Milione* nel *Legendarium* di Pietro Calò. Tuttavia, prima di licenziare questo contributo, vorrei soffermarmi brevemente su quella concernente san Tommaso Apostolo, dalla cui puntuale analisi Giuseppe Mascherpa e Samuela Simion hanno potuto dimostrare la sicura parentela tra Z^{to} e Z^c.

Non è forse inutile ricordare i termini della questione con le parole di Mascherpa:

L’appartenenza del *Milione* di Pietro Calò alla famiglia Z, che Benedetto si limitò a segnalare senza il corredo di una dimostrazione (Benedetto 1959-60, 573-5), è sancita dalla condivisione di un errore congiuntivo con il testo di Toledo: nell’episodio del martirio di San Tommaso, Z^t e il testo del *Legendarium* concordano infatti nell’affermare che il santo muore trafitto *in tibiam dexteram* (Z^t)/*in tybia dextra* (*Leg.*) dalla freccia scagliata da un pagano, laddove il resto della tradizione, più plausibilmente, riferisce invece di una

ferita al costato: *F destre costee, L dextrum latus, TA per le costi, V in lo ladi destro*, ecc. (Simion 2017a, 26 nota 16).⁴⁵

Dal canto suo, Samuela Simion annota:

Benché la variante non sia patentemente erranea, mi pare che alcune considerazioni esterne inducano a giudicarla come un errore: il costato è un punto chiave nella vicenda dell'apostolo (la sua mano, elemento chiave di tutte le tradizioni agiografiche, orientali e occidentali, tocca il costato di Cristo risorto), e quindi la ferita nel *destre costee* del santo acquista un valore di contrappasso piuttosto trasparente, a differenza della variante con la tibia. Non è ancora chiaro come si sia prodotta quest'innovazione, probabilmente ascrivibile all'ambiente domenicano.⁴⁶

Successivamente, la studiosa aggiunge:

Nelle mie ricerche ho trovato solo un aneddoto edificante sulla tibia dell'altro Tommaso, l'Aquinate (canonizzato nel 1323), relativo all'assenza di dolore da lui provata durante un intervento di cauterizzazione. L'episodio è narrato nella *Hystoria beati Thome de Aquino*, XLVII, di Guglielmo di Tocco (1323) (a cui si rifà lo stesso Pietro Calò nella sua *Vita sancti Thomae de Aquino*): "Tanta autem erat huius Doctoris mentis abstractio, ut interdum non perciperet se laedu a corporali laesivo. Unde semel cum esset de consilio medicorum consultum, quod in tibia portaret cauterium, dixit socio suo: Cum venerit, qui ignem debet apponere, facias me ante praescire. Quod cum fieret in loco quo cauterizandus erat, se praeparans extenta tibia, tanta fuit abstractione levatus, quod appositione ignis cauterium non percepit: cuius signum fuit, quia de loco, ubi tibiam extenderat, non mutavit".⁴⁷

Confesso di essermi ostinato per diverso tempo a verificare la possibilità che una variante tanto 'bizzarra' potesse valutarci come un'altra di quelle 'innovazioni d'autore' delle quali si è detto. A tale scopo, ne ho ipotizzato l'origine nelle tradizioni arabe e armene del *martyrium* di Tommaso per me più accessibili,⁴⁸ nelle quali però l'apostolo continua a morire trafitto dalle lance scagliate contemporaneamente contro di lui dai soldati del re. Dalle mie indagini è emersa

⁴⁵ Mascherpa 2017, 47 nota 5 (in questo contributo $Z^i = Z^{10}$). Lo studioso rinviava al contributo di Benedetto ricordato nella precedente nota 2 e a Simion 2015, 26 nota 16.

⁴⁶ Simion 2017, 28 nota 34.

⁴⁷ Cf. edizione V, 81 nota 52.

⁴⁸ Cf. Peeters 1910, 260-6 (1186-227).

solo la notizia secondo la quale negli ultimi anni di vita di Pietro Calò, oltre venti dopo la morte di Marco Polo, nelle terre da lui attraversate e raccontate era ancora molto viva solo la tradizione che voleva l'apostolo Tommaso morto a causa della ferita al costato procuratagli da un cacciatore di pavoni. Lo si apprende da una pagina del *Chronicon Boemorum* di Giovanni de' Marignolli, frate minore che tra il 1339 e il 1346 si recò in missione diplomatica presso l'Impero mongolo del khan Togan Temur,⁴⁹ che scrive:

Tercia provincia Yndie vocatur Maabar, ubi est ecclesia sancti Thome, quam manu propria edificavit, et alia, quam edificavit cum operariis, quibus solvebat de lapillis marinis, quos vidimus, et de uno ligno inciso in monte Ade in Seyllano, quod fecit secari, et de pulvere secature seminate sunt arbores. Fuit autem lignum illud ita maximum incisum per duos sclavos suos et ipsius cingulo tractum in mare et precepit ligno dicens: Vade, expecta nos in portu civitatis Mirapolis. Quo cum pervenisset, rex cum toto exercitu suo conabatur trahere in terram: nec movere potuerunt homines decem milia. Tunc supervenit sanctus Thomas apostolus indutus camisia, stola et mantello de pennis pavonum super asinum, sociatus duobus illis sclavis et duobus magnis leonibus, sicut pingitur, et clamavit: Nolite, inquit, tangere lignum, quia meum est. Unde, inquit, rex probas tuum? Qui solvens funiculum, quo erat precinctus, precepit sclavis: Ligat lignum et trahite in terram. Quo facillime in terram tracto rex convertitur et donat sibi de terra, quantum voluit cum asino circuire. Ecclesias edificat in civitate in die, sed nocte ad tria miliaria ytalica ferebatur, ubi sunt pavones innumeri, unde sagitta, quam fricciam vocant, in latere, sicut misit manum in latus Christi, percussus, hora completorii ante suum oratorium jacens et sangwinem sacrum totum per latus effundens, tota nocte predicans mane reddit animam deo. Sacerdotes tunc terram illam sangwine mixtam collegerunt et secum sepelierunt, de qua vidi expressum miraculum in persona mea duplicatum alibi recitandum. Mirum autem continuum ibidem apparet tam de apercione maris quam de pavonibus, et quia quanto plus trahitur terra de illa fovea una die, tantum scaturit alia [sic], de qua bibita curantur languores, tam per christianos quam per Thartaros et paganos fiunt aperta miracula. Dedit eciam rex ille stateram ponderis piperis beato Thome et omnium specierum aromatum in eternum, quam nullus potest eis auferre sine periculo mortis. Fuimus ibi diebus quatuor. Ibi est summa perlarum piscacio.⁵⁰

⁴⁹ Cf. Evangelisti 2008.

⁵⁰ Cito da *Kronika Marignolova*: Emler 1882, 507-8.

Dunque, nell'immaginifico *réportage* di fra Giovanni l'apostolo Tommaso muore trafitto al costato; e Giovanni de' Marignolli non manca di interpretare l'incidente in base alla legge del contrappasso, corroborando le argomentazioni di Samuela Simion (2019) a proposito dell'innovazione che congiunge la citazione del *Milione* nel *Legendarium* di Pietro Calò e il testo tramandato dal codice di Toledo.

Ciò che colpisce di questo apostolo che si presenta indossando un mantello di piume di pavone come una sorta di *drag queen* è il suo modo di vivere, che sembra anticipare quello dei frati minori delle origini descritti da Giacomo di Vitry, che di giorno svolgono il proprio apostolato in città e di notte si ritirano negli eremi poco distante.⁵¹ E forse fu davvero il *lapsus* di un domenicano che scrive di Tommaso apostolo pensando a Tommaso d'Aquino a rinnovare l'importante dettaglio di un'altrimenti immutata tradizione.⁵²

Testi

Trascrivo di seguito le citazioni del *Milione* nel *Legendarium*, numerandole da I a IV. Per facilitare l'esposizione delle osservazioni stampate nelle pagine precedenti indico tra [] i numeri dei paragrafi di ciascuna.

I.

(Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Lat. IX, 15 (=2942), c. 16v)

[1] Natalis Domini nostri Ihesu Christi est celebrandus cum multa solepnitate et reverentia a cunctis fidelibus, unde et dominus Marcus Paulus Milione de Veneciis scribit in libro suo, c<apitulo> 86 et 87, quod omnes Tartari diem nativitatis domini sui celebrant et festant, et omnes provincie et regna sua magna dona ei faciunt sibi conventientia et secundum quod ordinatum est. [2] Et quamplures, volentes gratiam aliquam impetrare ab eo, veniunt cum multis donis. Dominus autem eorum magnus duodecim procures eligit^a, qui dent istis dominia, secundum^b quod eis conveniat. [3] Et istud est maius festum

⁵¹ È il modo di vivere dei *fratres minores* e delle *sorores minores* descritti da Giacomo da Vitry; cf. Huigens 1960, 75-6 rr. 118-20: *De die intrant civitates et villas, ut aliquos lucrifaciant operam dantes actione; nocte vero revertuntur ad heremum vel loca solitaria vacantes contemplationi*.

⁵² Ringrazio i colleghi Marcello Bolognari, Antonio Montefusco e Samuela Simion per la pazienza con la quale hanno discusso con me questo contributo e soprattutto per la generosità con la quale hanno dispensato preziosi consigli e utili informazioni.

quod faciant, preter festum quod faciunt in capite anni. [4] Quanto^c magis Natalis Christi, qui est rex regum et dominus dominantium, debet solepnissime celebrari.

^a eligis *ms.* ^b sed *ms.*..... ^c quarto *ms.*

II.

(Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Lat. IX, 15 (=2942), c. 32ra-b)

[1] Dominus Marchus Millionus de Veneciis scribit in libro suo capitulo .88. quod Tartari faciunt festum in capite anni simile festo natiuitatis domini sui et induunt se omnes albis, tam mares^a quam femine, omnes qui possunt, quia credunt quod in toto anno bene eis accadat et habeant gaudium. [2] Et hac die omnes gentes, provincie et regiones et regna ap<p>ortant ei magna dona auri et perlarum et lapidum preciosorum et pan<n>orum alborum et equorum alborum, ut toto anno habeat thesaurum^b ad suficie<(n)>tiam et gaudium et leticiam. [3] Et similiter proceres et milites et populus, presentans unus alteri res albas et amplexu<(n)>tur et faciunt festum, ut bene sit eis toto anno. [4] Incipiunt autem a februario annum suum. Arabes autem incipiunt annum post solstitium^c estiuale, Hebrei in marcio.⁵³

^a tam mares: tames *ms.* ^b taurum *ms.* ^c stolstitium *ms.*

III.

(Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Lat. IX, 15 (=2942), c. 42r)

[1] Comestor: Fuerunt autem nomina magorum trium: Hebraice Apellius, Amerius, Damascus; Grece: Galgalath, <Malgalath>, Saracchim. [2] Interpretatur autem Apellius fidelis, Amerus humilis^a, Damascus misericors, Galgalath devotus, Malgalath nuncius, Saracchim gratia. [3] Scribitur autem comunitur Gaspar, Balthasar, Melchior,⁵⁴ et sic

⁵³ La precisazione di Calò, che presuppone la più diffusa trattatistica medievale del computo, è formulata in maniera pressoché identica a quella di Gervasio di Tilbury: *Arabes incipiunt a solstitio estivo Ebrei Martio quia tunc mundus conditus legitur* (Zimmermann 2002, 160).

⁵⁴ Cf. Petrus Comestor, *Historia scholastica*. In evangelia VII, in PL 198, col. 1542C. Per l'interpretatio nominum cf. Zacharias Chrysopolitanus, *In unum ex quatuor*, I, VIII, in PL 186, col. 83D: *Nomina trium magorum Græce, Apellius, Amerus, Damascus. Apellius interpretatur fidelis, Amerus humilis, Damascus misericors. Hebraica lingua vocati*

scribit dicens Marcus Millionus de Veneciis quod vocati sunt. [4] Qui scribit in libro suo capitulo .31. et .32. se fuisse in civitate Sabba, de qua recesserunt tres magi isti, et inquisivisse de istis magis, qui ibi sepulti dicuntur in una mansione vel domo quadrata et superius multum bene coop<(er)>ata^a. [5] Et est unum corpus eorum iuxta allia et sunt omnia corpora integra cum capilis et barbis, que dominus Marchus non curavit videre. [6] Accessit ad sepulcrum, quod^b vidit multum antiquum et desuper fractum, unde videri poterant ipsa corpora. [7] Et videns ibi tria corpora, imposuit manum et de capillis accepit et ponit eorum nomina uxitata in scripturis. [8] Et dicit se ab illis civibus audivisse quod tres isti magi fuerunt unus de Saba predicta, alius de Ava, alius de quodam castro, distante a Sabba tribus dietis, quod dicitur in galice 'castrum adoratorum ignis', quia homines illius castri ignem adorant propter causam que dicitur. [9] Isti tres reges antiquitus iverunt adorare unum prophetam natum et portaverunt tres oblationes, scilicet aurum, tux et miram, dicentes inter se: «Si acceperit aurum, rex est; si thus, Deus est; si miram, homo est». [10] Et quando venerunt ad locum nati<vi>tatis eius, iunior inter istos solus primus intravit et invenit eum per omnia sibi similem in etate et condicionibus. [11] Tunc ille exiit foras multum miratus. Et secundus tunc intravit, qui erat medius in etate, et similiter invenit ipsum etatis sue et condicionis apparentem. Qui similiter est egresus totus stupefactus. [12] Demum tercius antiquior intravit et invenit eum sibi similem etate et condicionibus. Exiit foras et miratus multum. [13] Et tunc dixit unus alteri quod viderat et fuerunt multum stupefacti. Ingressique sunt omnes tres simul et invenerunt etatis duodecim dierum et condicionum infantillium. [14] Tunc adoraverunt eum et optulerunt ei aurum, thus et miram. Puer autem recepit omnes tres oblationes et postea donavit eis infans piscidem unam clauxam. [15] Et recedentibus eis postquam equitaverant aliquibus dietis^c voluerunt videre quid infans eis donaverat et aperientes piscidem invenerunt intus lapidem. [16] Et mirati sunt quare hoc eis donasset et quid significaret. Significabat autem lapis quod essent firmi et constantes ad instar lapidis. [17] Et non intelligentes significationem, magi acceptum lapidem proiecerunt in puteum et statim descendit ignis de celo in puteum, videntibus illis et mirantibus et penitentibus quod lapidem in puteum proiecissent, quia bene viderunt quod lapis esset magne significationis et bone. [18] Tunc statim acceperunt de illo igne et portaverunt in patriam suam et posuerunt in suis ecclesiis pulcris et divitibus, et semper fecerunt ardere et adorant illi ignem sic<ut> Deum et omnia eorum sacrificia et holocausta que faciunt, faciunt cum isto igne. [19] Et si quando contingeret quod ille ignis estingueretur^d vadunt ad alios

sunt, Magalath, Galgalath, Saracin. Magalath interpretatur nuntius, Galgalath devotus, Saracin gratia.

de illo igne habentes in suis ecclesiis et accipiunt inde ignem et reportant ad suas ecclesias. Et vadunt aliquando propter ignem hunc accipiendum per decem dietas. [20] Et ista est causa quare illi de contrata illa adorant ignem. Hec ille. [21] Comuniter autem scribitur quod horum corpora Mediolani in ecclesia sancti Eustorgii, que nunc est fratrum nostrorum Predicatorum, quiescebant – vide Eustorgii.b.⁵⁵ –, unde et adhuc archa eorum ostenditur, sed nunc Colonie requiescu<n>t.⁵⁶ [22] Nam ut in cronicis scribitur anno Domini 1161^e corpora trium magorum sive regum qui Christum i<n> cunabulis adoraverunt olim ab imperatore Costa<n>tinopolim translata et a beato Eustorgio Mediolanum miraculose translata inde, postquam Federicus imperator^f urbem illam destruxit, Raynaldus Coloniensis archiepiscopus a Mediolano Colloniam transtulit.⁵⁷

^a fidelis ms. ^b qui ms. ^c dictis ms. ^d astingueretur ms. ^e 1361 ms. ^f in imperator ms.]

55 Nel codice Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, IX, 17, c. 136va, al capoverso del capitolo dedicato a sant'Eustorgio (Poncelet 1910, 66 nota 255) si legge (indico tra parentesi tonde le lezioni del Barb. lat. 713, cc. 454vb-455ra): *Et beato Eustorgio volenti Mediolanum reddire (redire B) inter alia preciosa munera que ei donavit contulit (contulit B) corpora trium magorum, qui in die Epyphanie venerunt ad Christum adorande (adorandum B). Corpora enim horum post mortem translata fuerunt Constantino-polim et in quadam archa marmorea, magna nimis secundum dime<(n)>sionem, reddita (recondita B). Quam archam sanctus Eustorgius cum ipsorum corporibus accipiens, reverenter portabat Mediolanum venitque per mare et applicuit finaliter ad portum, non potens amplius navigare. Et inveniens currum imposuit archam cum sanctis corporibus et supposuit plura paria bovum (boum B). Et cum nullo modo valerent currum movere, revelatum est ei quod acciperet duas vacas cuiusdam paupercule mulieris et ille optime currum traherent. Abiciens igitur ille boves, tulit vacas illas et ceperunt currum trahere. Cumque pervenissent ad quoddam pratum et comederent <et> acquiescerent (acquiescerent B) post laborem, lupus superveniens cepit unam de vaccis (vacis B) Illis <et> (et B) occidit, ut comederet. Quod a<d>vertens (ad virtutes B) beatus Eustorgius precepit lupo ut loco et vice vace, quam occiderat (occideret B), cum alia currum traheret. Cui lupus obediens currum traxit cum alia vacca usque Mediolanum. Tunc sancto episcopo occurrit populus universus et clerus et eum sollemniter receperunt (solemniter receperunt B). Et cum eis pro xenio (ex(en)eo V, exenio B) obtulissent (obtulisset B) corpora sanctorum magorum, cum gratiarum actione illa recipientes in sollemi (solemni B) loco ea reposuerunt. Et post mortem beati Eustorgii, qui multis virtutibus et signis claruerat in vita, edificata est ecclesia in honore (honorem B) eius, in qua sunt reposita corpora magorum cum corpore beati Eustorgii. Post magnum vero tempus Coloniam sunt translata, ut habe[n]s (habet B) Epyphanie T, archa illa magna remanente in dicta ecclesia sancti Eustorgii, que est nunc fratrum Predicatorum.*

56 Cf. Iacopo da Varazze, *Legenda aurea*, XIV, 162: *Horum corpora Mediolani in ecclesia que nunc est ordinis nostri, scilicet fratrum predicatorum, quiescebant, sed nunc Colonie requiescunt* (Maggioni 2007, 164).

57 Cf. Vincenzo di Beauvais, *Speculum historiale*, XXIX, 12: *Ex chronicis. Anno Domini M.161. corpora trium Regum, sive Magorum, qui Dominum in cunabulis adoraverunt, olim ab imperatore Constantinopolim translata et a sancto Eustorgio Mediolanum miraculose transvecta. Inde postquam Fridericus imperator illam urbem destruxit, Rainaldus Coloniensis archiepiscopus a Mediolano Coloniam transtulit. Ho riscontrato il testo nel manoscritto BAV, Archivio S. Pietro C. 127, c. 174ra (dove si tratta del capitolo 12 del Libro XXX).*

IV.

(Oxford, Bodleian Library, Eton College 99, cc. 167vb-168ra)

[1] Dominus Marchus Paulus Milionus de Veneciis in libro suo, capitulo.51.: citra .C. .XXV. annorum tempus elapsum, Zagathai, Magni Canis frater, sed eius inimicus, <qui preerat> civitati magne Samarcan et illi contrate et multis aliis, baptismum christianitatis accepit. [2] Quod videntes Christiani civitatis predicte multum gaudium habuerunt et statuerunt in hac civitate quamdam ecclesiam in honorem beati Iohannis Baptiste, et ita nominabatur ecclesia. [3] Christiani acceperunt quemdam lapidem, qui erat Saracenorum, et ipsum posuerunt sub columna, que in medio ecclesie erat, sustinens cooperaturam. [4] Accidit igitur quod Zagatanus decessit. Quo viso, Saraceni, qui habuerant et habebant continue de illo lapide magnam iram, quia erat in ecclesia Christianorum, condixerunt inter se quod volebant illum lapidem vi a Christianis accipere; et hoc optime facere poterant, quia erant plures Christianis in decuplo. [5] Accesserunt igitur quidam ex melioribus Saracenis ad ecclesiam sancti Iohannis et dixerunt Christianis illic existentibus quod volebant suum lapidem. [6] Quibus Christiani dixerunt quod volebant solvere eis totum id quod volebant et dimitterent lapidem, quia magnum damnum esset ecclesie, si ille lapis amoveretur. [7] Saraceni dixerunt quod volebant aurum vel aliquid, sed tantum lapidem sine more dispendio. Dominium enim erat nepotis Magni Canis. [8] Fecerunt ergo precipi Christianis quod illa secunda die deberent illum lapidem reddere Saracenis. Qui multum irati nesciebant quid agerent. [9] Cum igitur aurora sequentis diei, in qua lapis reddi debebat, apparuit columna, que super lapide permanebat. [10] Voluntate divina se extulit et movit in altum a lapide per tres palmos et tam bene sustinebat tectum, sicut cum lapide sustinuerat. [11] Et ab illa die in antea sic permansit et adhuc permanet. Et dicitur numquam tale miraculum accidisse.

Come è ben noto ed è stato ricordato più volte, il *Milione* è citato anche nel capitolo dedicato a san Tommaso apostolo, che ritengo opportuno ristampare secondo l'edizione di Paul Devos,⁵⁸ allo scopo di dar conto del dettato di Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Lat. IX, 17 (=2944), cc. 327ra-328r, testimone del tutto ignorato dal bollandista, che preferì pubblicare il testo assai più corretto di Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Barb. lat. 713, c. 92rv - indicato per un refuso come Barb. lat. 137 e con tale erronea segnatura

⁵⁸ Devos 1948, 270-5.

citato da tutti gli studiosi successivi –, collazionato con il frammento tràdito dal Vat. lat. 5842, c. 327r, da lui indicato con V, che tramanda cronache e altri testi storiografici veneziani.

Indico con M le lezioni del manoscritto marciano, trascurando le varianti grafico-fonetiche, i numerosi scempiamenti e le intensificazioni consonantiche, nonché le anomalie causate dall'assenza o dalla sovrabbondanza di dispositivi di soluzioni brachi- e tachigrafiche.

Dominus Marcus Paulus Milionus de Veneciis in libro suo, capitulo .175.: Dicunt homines regionis Meabar, in qua est corpus sancti Thome, quod sanctus Thomas erat extra suum heremitorium in luco et suas orationes porrigebat altissimo Deo suo et circa ipsum erant multi pavones, quia in contrata illa reperiuntur plures quam in alia contrata mundi. Et dum sanctus Thomas sic oraret, quidam adorans ydola de progenie Gani de suo arcu sagittam eiecit, ut ocideret unum de illis pavonibus, qui circa sanctum Thomam erat, quem non viderat^a. Et dum crederet ferire pavonem, percussit sanctum Thomam in tybia dextra. Qui orans dulciter Creatorem de isto ictu migravit ad Christum. Est igitur corpus eius in quadam civitate parva, in qua sunt pauci mercatores et homines, neque illuc veniunt, quia ibi non sunt mercimonie, que inde possint extrahi, et est locus multum devius. Multi autem Christiani et Saraceni illuc veniunt propter devocionem. Nam Saraceni illius regionis habent magnam devocionem in eum, et dicunt quod fuit Saracenus, in hoc mencies quia Thomas apostolus Iudeus fuit, et nominant eum "avarion", id est bonum hominem. Christiani autem qui illuc propter devocionem accedunt, accipiunt de terra ubi mortuus fuit sanctus apostolus, et illam in suam patriam portant^b, et dant ad potandum de ista terra cuicumque^c patienti febres quartanas vel^d tercianas vel alias. Et statim cum eger potaverit liberatus est. Et hoc accidit omnibus egris potantibus de hac terra, que est rubea. Et dominus Marcus prefatus portavit secum de ista terra Venecias^e et multos [c. 327v] liberavit cum ipsa^f. Baro illius contrate habens magnam quantitatem risi, de isto riso implevit domos que erant circa ecclesiam, in quibus christiani peregrini recipiebantur hospicio. Quo viso, christiani, qui sanctum corpus custodiunt, turbati rogabant illum quod non faceret. Sed ille crudelis et ferox^g illos despexit^h. Sequenti enim^h nocte baroni apparuit sanctus Thomas cum quadam furca in manibus, quam ad gulam baronis apposuitⁱ dicens. «O tu talis, si non facis cito evacuari domos meas, mala morte morieris». Et cum hec diceret furca gulam sic strinxit, quod visum fuit baroni quod morti propinquus esset. Et hoc facto sanctus abscessit. Mane autem facto consurgens, domos illas omnes evacuari fecit et retulit omnia que sibi evenerant nocte. Quod reputatum fuit^l magnum miraculum, de quo christiani multum gavisi sunt et gratias multas Deo et sancto Thome apostolo retulerunt. Et multa ibi miracula fiunt proprie^m in liberando christianos, qui in corporibus sunt

deformatiⁿ. Convertit autem multas gentes in Nubia. Gentes regionis prefate nascuntur nogri^o, et cum nate fuerint, semel in ebdomoda unguntur oleo sossinan^p, quod facit eos nigriores, quia quanto nigriores tanto pulchriores reputant. Unde et deos suos nigros pingi faciunt et dyabolum album, quia dicunt quod Deus et omnes sancti sunt nigri et dyaboli sunt albi. Presbiter autem Iohannes patriarcha Indorum, de quo facit mentionem dominus Marcus prefatus capitulo .64., .66., .67., cum nullus illius regionis in Ytalia diu visus^q fuisset, unanimiter et canonice electus, sed renitens venit Constantinopolim ad suscipiendum^r pallium et cuncta^s sue dignitatis insignia, ibique morans scivit^t legatos Calixti^u pape secundi ibi esse pro pace et concordia missos. Quibus locutus per interpretem de statu Ytalie et Indie regionum et intelligens Romam tocius orbis capud existere, rogavit eos ut^v se secum Romam adducerent (adduceret M) visurum presen[ci]ciater (presentialiter M) multa que audierat. Qui^x, perfectis pro quibus venerant, eum Romam secum duxerunt. Qui Romam veniens et auditorum veritatem videns, gavisus est valde et Deo super hoc gratias egit. Et postquam viderat romana magnalia, quadam die in Lateranensi palacio congregatione magna populi facta et cleri, in presencia Calixti pape secundi iubentis, talia de sancti Thome apostoli miraculis per interpretem enarravit: «Civitas cui presumus Nubia dicitur, tocius Indie capud et domina, cuius magnitudo in circuitu quatuor dierum itinere lata extenditur. Menium vero que intra sita est grossitudo est talis quod super eam duorum romanorum currum pariter iuga largiter irent. Altitudo vero tanta est quod respectu celsarum turrium Romanorum elata^v videtur. Per medium eius fluit Physon, unus de fluviis paradisi, limpidissimas manans^z aquas, aurum preciosissimum atque gemmas foras emittens, unde facit opulentam universam Indie regionem. A fidelissimis christianis inhabitatur, inter quos nullus hereticus vel infidelis habitare potest, ut apostoli narrat hystoria, quin aut facile resipiscat, aut inopinato casu moriatur. Paululum vero extra menia mons quidam situs est, aquis profundissimi lacus undique septus, in cuius suppremo cacumine beati Thome apostoli matrix^{aa} ecclesia posita est. In circuitu vero eiusdem lacu de foris in honore duodecim apostolorum condita sunt duodecim monasteria, et ibi sunt cenobite divina misteria diebus singulis celebrantes. Predictus autem mons nulli hominum per totum annum accessibilis est neque ad eum ire quis temere audet, set semel in anno, appropinquante festo ipsius apostoli, diebus octo ante festum et totidem diebus post^{bb}, habundancia illa aquarum dictum montem circumdancium ita tota arescit ac si aqua numquam ibi fuisset. Et tune patriarcha ad celebrandum misteria locum et ecclesiam cum concursu fidelium populorum de longe venientium et languidorum ac male habentium expectantium remedia sanitatis meritis dicti apostoli ingreditur. Est autem intra sancta sanctorum istius ecclesie ciborium mirifice laboratum, auro argentoque^{cc} ornatum et

lapidibus preciosis, quales Physon^{dd} emittit. Intra quod^{ee} preciosissimi argenti concha argenteis pendet cathenis, intra quam corpus apostoli ita integrum et illesum servatur, sicut prima depositionis sue die. Stansque^{ff} super eam, quasi vivens cernitur. Ante cuius presentiam aurea lampas balsamo plena arge<n>teis restibus pendet. Que ubi semel in anno accensa fuerit, ab anno in annum nec balsamum diminuitur^{gg} nec ipsa extincta reperitur; set talia, Deo volente et apostolo intercedente, in anno futuro inveniuntur, qualia in inicio fuisse cernebantur. Ingrediente igitur ecclesiam annis singulis patriarcha, fit concursus virorum et mulierum unanimiter clamantium et indeficientibus vocibus postulancium balsami ante corpus apostoli ardentis quale<m>cumque particulam. Nimirum cuiuscumque invaliditudinis eger, si ex eo unctus fuerit, statim sanatur. Deinde patri<ar>cha cum suis episcopis suffraganeis velud in sollemnitatibus pascalibus preparat se ad expandendam^{hh} concham predictam, et cum ympnis et laudibus spiritualibus accedentes, paulatim ac reverentissime expanduntⁱⁱ cum sacro corpore concham, et cum multo tremore ac formidine sacrum apostoli corpus suscipientes, in aurea sede illud collocant iuxta altare; cuius figura et integritas per dispositiones corporis talis permanet, qualis fuerat cum vivens per mundum iret; facies namque eius tamquam splendens syds rutilat, capillos habens rubeos et usque ad humeros fere^{ll} extensos, barbam etiam rufam, crispam set non prolixam, universam quoque formam visu pulcer<r>imam et humanis spectaculis dignissimam; vestes quoque ejus dure et integre sicut cum ipse vivens eas indueret. Taliter igitur deposito atque ante cathedram coll<oc>ato sacro apostoli corpore, continuo^{mm} incohantⁿⁿ divina misteria et officia debita. Set ubi eucharistias^{oo} patria<r>cha in aurea pathena componit, [et]^{pp} cum magna reverentia ad^{qq} locum ubi apostolus sedet eas defert, inclinatisque genibus ipsi apostolo offert. Apostolus autem per dispensationem Creatoris extensa manu dextra ita provide suscipit eas, ut penitus non mortuus set omnino vivens esse videatur. Susceptas etiam in palma extensa conservat, singulas singulis largiturus^{rr}. Unversus (universis M) enim populus virorum ac mulierum cum multa reverentia et tremore unus post alterum accedens singuli singulas hostias de manu apostoli proprio ore sumunt, apostolo eis porrigente. Si quis autem infidelis vel hereticus seu aliqua peccati macula infectus communicandus accesserit illuc, eo presente videntibus cunctis statim cum hostiis apostolus manum retrahit et claudit, nec quamdiu ibi presens fuerit eam aperit. Peccator autem ille numquam evadet, nisi aut tunc statim resipiscat et penitencia^{ss} ductus ab apostolo communionem^{tt} sumat, aut^{uu} antequam locum illum exeat moriatur. Quod plerique infidelium aspicientes, tanti miraculi formidine territi, relicto sue infidelitatis errore, mox ad Christi fidem^{xx} convertuntur et, baptismum instantes poscentes, in nomine Trinitatis regenerantur in Christo. Hiis ita gestis et tota ebdomada

sancti Thome laudibus expensa a clero et populo post eius festum, patriarcha cum suis suffraganeis cum magno tremore et veneratio-
ne unde sacrum apostoli corpus receperunt ibi reponunt. Et post hec unusquisque, visis tantis miraculis, in sua letus regreditur. Lacus au-
tem ille profundissima aqua impletur uberrime sicut prius». Talia In-
dorum patriarcha Iohanne referente in regia^{yy} Lateranensis ecclesie,
Calixtus papa secundus et cuncta romana ecclesia que tunc aderat^{zz},
elevatis^{aaa} in celum manibus^{bbb}. Christum glorificaverunt, qui talia
tantaque miracula annuis temporibus non desinit^{ccc} pro suo aposto-
lo operari. <Nunc> (Nunc M) autem quidam monachus Thomas Ia-
drensis 1332, inde veniens dicit quod eo vidente in vigilia sua posi-
tus est palmes in manu apostoli Thome, qui viruit et fronduit et
fructus fecit, de quibus in^{ddd} crastino expressis in calicem missa ce-
lebrata est; et scribit quod hoc fit quolibet anno in vigilia sua hora
vespertina ad Magnificat. Ponunt in manu eius sarmentum siccum,
et statim viride fit cum foliis^{eee} et uva, et ante diem est maturata^{fff}, et
cum illo vino fit sacrificium Domini, et de lacu et XII^{ggg} monasteriis
scribit ut supra. Dicit autem quod reges Francie, Alemannie, Unga-
rie et Apulie non possent facere sepulcrum sancti Thome apostoli ita
esse pulcrum.

^aviderat B, hoderat M ^bet illam...portant B, *om.* M ^ccuicumque B, unicuique M ^dvel B,
om. M ^eVenecias B, Veneciis M ^fcum ipsa B, *om.* M ^gferox B, feros M ^henim B, *om.* M ⁱap-
posuit B, apparuit M ^jfuit B, sunt M ^kproprie M, proprio B ^lqui...deformati B, *om.* M
^mnascuntur nigri B, nigri nascuntur M ⁿsossinan B, sossineum V ^ovisus B, iussus M rsu-
sciendum V, supiendum B ^pcuncta B, cuta M ^qscivit B, sciunt M ^rCalixti B, *om.* M ^sut
B, et M ^tQui B, Quibus M ^uelata B, electa M ^vmanans B, mannas M ^{aa}matrix B, matris
M ^{bb}totidem...post B, totidem post festum M ^{cc}auro argentoque B, auroque argento
M ^{dd}Physon B, phisom M ^{ee}Intra quod B, inter quos M ^{ff}Stansque B, Stansque itaque
M ^{gg}diminuitur B, minuitur M ^{hh}expandendam B, expendendam M ⁱⁱexpandunt B, ex-
pendunt M ^{ll}fere B, ferre M ^{mm}continuo B, continue M ⁿⁿincochant B, ministri inchoant
M ^{oo}eucharistias B, eucharastias M ^{pp}[et] B, et M ^{qq}ad B, sd ad M ^{rr}largiturus^{rr} B, largi-
turus M Universus B, universis M ^{ss}penitencia B, penitentiam M ^{tt}communione
B, penitentiam M ^{uu}aut B, *om.* M ^{xx}Christi fidem B, fidem Christi M ^{yy}regia B, ecclesia M
^{zz}aderat B, aderat ibi M ^{aaa}elevatis B, elevans M ^{bbb}manibus B, oculis M ^{ccc}annuis ... de-
sinit B, non desinit annis temporibus M <Nunc> (Nunc M) ^{ddd}in B, *om.* M ^{eee}foliis B, fo-
leis M ^{fff}maturata B, matura M ^{ggg}XII B, duodecim M

Fonti

- Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Archivio S. Pietro C. 127
Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Barb. lat. 713
Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Barb. lat. 714
Oxford, Bodleian Library, Eton College, 99
Toledo, Archivo y Biblioteca Capitulares, Zelada 49-20
Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Lat. IX, 15 (=2942)
Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Lat. IX, 16 (=2943)
Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Lat. IX, 17 (=2944)
Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Lat. IX, 18 (=2945)
Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Lat. IX, 19 (=2946)
Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Lat. IX, 20 (=2947)
York, Cathedr. XVI G. 23
- F = Eusebi, M.; Burgio, E. (a cura di) (2018). *Marco Polo. Le Devisement dou monde. Testo secondo la lezione del codice fr. 1116 della Bibliothèque Nationale de France*. Venezia: Edizioni Ca' Foscari. Filologie medievali e moderne 16. Serie occidentale 13. <http://doi.org/10.30687/978-88-6969-223-9>
- P = Francesco Pipino (OP). *Liber domini Marchi Pauli de Veneciis de condicionibus et consuetudinibus orientalium regionum*. Ed. interpretativa di S. Simion sul cod. Firenze, Bibl. Riccardiana, 983.
- R = Giovanni Battista Ramusio (1559). *Delle navigationi et viaggi*. Vol. 2, *De i viaggi di Marco Polo, gentil'huomo venetiano*. In Venezia: Stamperia de' Giunti, cc. 2r-60r. Ed. di Samuela Simion dalla copia Padova, Biblioteca Capitolare, 500.C5.4.
- V = Simion, S. (a cura di) (2019). *Marco Polo: Il "Devisement dou monde" nella redazione veneziana V (cod. Hamilton 424 della Staatsbibliothek di Berlino)*. Venezia: Edizioni Ca' Foscari. <http://doi.org/10.30687/978-88-6969-321-2>
- Z = Barbieri, A. (a cura di) (1998). *Marco Polo: "Milione". Redazione latina del manoscritto Z*. Parma: Fondazione Pietro Bembo/Guanda.

Bibliografia

- Andreose, A. (2020). *Raccontare il mondo. Storia e fortuna del Devisement dou monde di Marco Polo e Rustichello da Pisa*. Alessandria: Edizioni dell'Orso.
- Barbieri, A. (2004). «Quale *Milione*? La questione testuale e le principali edizioni moderne del libro di Marco Polo». *Dal viaggio al libro. Studi sul "Milione"*. Verona: Fiorini, 47-92.
- Benedetto, L.F. (1959-60). «Ancora qualche rilievo circa la scoperta dello Z toledano». *Atti dell'Accademia delle Scienze di Torino*, 94, 519-78.
- Berardelli, D.M. (1784). *Codicum omnium Latinorum et Italicorum qui in Bibliotheca SS. Iohannis et Pauli Venetiarum apud PP. Praedicatores asservantur catalogus*. Sectionis Quintae pars prior, Tomus trentesimo nono. Venezia.
- Bolognari, M. (2020). «Marco Polo e il convento dei SS. Giovanni e Paolo nella 'roulette veneziana'». Conte, Montefusco, Simion 2020, 15-38. <https://doi.org/10.30687/978-88-6969-439-4>
- Bolognari, M. (2024). *Marco Polo auctoritas domenicana: LB e la ricezione latina del Devisement du Monde nell'Ordine dei frati Predicatori tra preumanesimo e latinizzazione*

- (Italia settentrionale, 1300-1340) [tesi di dottorato; supervisione di A. Montefusco, 36° ciclo]. Venezia: Università Ca' Foscari Venezia.
- Burgio, E.; Mascherpa, G. (2007). «“Milione” latino. Note linguistiche e appunti di storia della tradizione sulle redazioni Z e L». Oniga, R.; Vatteroni, S. (a cura di), *Plurilinguismo letterario = Atti del Convegno Internazionale* (Udine, 9-10 novembre 2006). Soveria Mannelli: Rubbettino, 119-58.
- Burgio, E.; Simion, S. (a cura di) (2015). *Giovanni Battista Ramusio. Dei viaggi di Messer Marco Polo*. Venezia: Edizioni Ca' Foscari. Filologie medievali e moderne 5. Serie occidentale 4.
<http://doi.org/10.14277/978-88-6969-00-06>
- Crea, S. (2020). «La traduzione latina del *Devisement dou monde* nel *Chronicon* di Francesco Pipino». Conte, Montefusco, Simion 2020, 143-56.
<http://doi.org/10.30687/978-88-6969-439-4/007>
- Degl'Innocenti, A. (2012). «I leggendari agiografici latini». Bassetti, M.; Degl'Innocenti, A.; Menestò, E. (a cura di), *Forme e modelli della santità in occidente dal tardo antico al medioevo*. Spoleto: Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo, 137-58.
- Devos, P. (1948). «Le miracle posthume de saint Thomas l'Apôtre». *Analecta Bollandiana*, 66, 231-75.
- Di Pilla, A. (2016). «Il viaggio dei Magi. Osservazioni sul *sermo IV de epiphania* di Fulgenzio di Ruspe». Setaioli, A. (a cura di), *Apis Matina. Studi in onore di Carlo Santini*. Trieste: EUT, 241-50.
- Dolbeau, F. (2000). «Les prologues de légendiers latins». *Les prologues médiévaux = Actes du Colloque international organisé par l'Academia Belgica et l'Ecole française de Rome avec le concours de la FIDEM* (Rome, 26-28 mars 1998).
- Du Cange, C. et al. (a cura di) (1883). *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, vol. 2. Niort: L. Favre.
- Emler, J. (a cura di) (1882). *Fontes Rerum Bohemicarum* 3. Vol. 3, *Kronika Marignolova*. Praha: Museum království českého.
- Evangelisti, P. (2008). «Marignolli, Giovanni de'». *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 70.
[https://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-de-marignolli_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-de-marignolli_(Dizionario-Biografico)/)
- Gadrat-Ouerfelli, C. (2015). *Lire Marco Polo au Moyen Âge. Traduction, diffusion et ré-ception du Devisement du Monde*. Turnhout: Brepols.
- Gennaro, C. (1973). «Calò, Pietro». *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 16.
[http://www.treccani.it/enciclopedia/pietro-calo_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/pietro-calo_(Dizionario-Biografico)/)
- Gobbato, V. (2015). «Un caso precoce di tradizione indiretta del *Milione* di Marco Polo: il *Liber de introductione loquendi* di Filippino da Ferrara OP». *Filologia medio-latina*, 22, 319-67.
- Huigens, R.B.C. (1960). *Lettres de Jacques de Vitry (1160/1170-240), évêque de Saint-Jean-d'Acre*. Édition critique. Leyde: Brill.
- Kaeppli, T. (1980). *Scriptores Ordinis Praedicatorum Medii Aevi*, vol. 3. Romae: ad S. Sabinae.
- Maggioni, G.P. (a cura di) (2007). *Iacopo da Varazze, Legenda aurea con le miniature del codice Ambrosiano C 240 inf.*, vol. 1. Firenze; Milano: SISMELE Edizioni del Galuzzo; Biblioteca Ambrosiana.
- Mascherpa, G. (2007-08). *Nuove indagini sulla tradizione latina Z del “Milione” di Marco Polo* [tesi di dottorato]. Siena: Università degli Studi.
- Mascherpa, G. (2008). «San Tommaso in India. L'apporto della tradizione indiretta alla costituzione dello stemma del *Milione*». Cadioli, A.; Chiesa, P. (a cura di), *Prassi ecdotiche. Esperienze editoriali su testi manoscritti e testi a stampa* (Milano, 7 giugno e 31 ottobre 2007). Milano: Cisalpino, 171-84.

- Mascherpa, G. (2017). «Sulla fonte Z del *Milione* di Ramusio. L'enigma di Quinsai». *Quaterni veneti*, 6(2), 45-64.
- Montefusco, A. (2020). «'Accipite hunc librum'. Primi appunti su Marco Polo e il convento veneziano dei SS. Giovanni e Paolo». Conte, Montefusco, Simion 2020, 39-55. <http://doi.org/10.30687/978-88-6969-439-4/003>
- Peeters, P. (1910). *Bibliotheca Hagiographica Orientalis*. Bruxelles: Société de Bollandistes.
- Poncelet, A. (1910). «Le légendier de Pierre Calò». *Analecta Bollandiana*, 29, 5-116.
- Potthast, A. (1962). *Repertorium fontium historiae medii aevi*, vol. 9. Roma: Istituto Storico Italiano per il Medioevo.
- Ruini, D. (2014). «Le diverse età di Gesù nell'*Ystoire de la Passion* e nel *Romanz de Saint Fanuel*: due paralleli antico-francesi della notizia di Marco Polo sui Magi». Conte, F. et al. (a cura di), *Forme del tempo e del cronotopo nelle letterature romanze e orientali* = *Atti del 10. Convegno della Società italiana di filologia romanza*, 8. *Colloquio internazionale Medioevo romanzo e orientale* (Roma, 25-29 settembre 2012). So-veria Mannelli: Rubbettino, 319-36.
- Scorza Barcellona, F. (2020). *Magi, infanti e martiri nella letteratura cristiana antica*. Roma: Viella.
- Simion, S. (2015). «La vita di Buddha nel *Milione* veneziano V». Divizia, P.; Pericoli, L. (a cura di), *Il viaggio del testo. Atti del Convegno internazionale di Filologia italiana e romanza* (Brno, 19-21 giugno 2014). Alessandria: Edizioni dell'Orso, 23-38.
- Simion, S. (2017). «Tradizioni attive e ipertesti. Ramusio 'editore' del *Milione*». *Quaterni Veneti*, 6(2), 9-30.
- Simion, S. (2020). «Gerarchie del riferibile nella redazione P del *Devisement dou monde*». Conte, Montefusco, Simion 2020, 117-42. <http://doi.org/10.30687/978-88-6969-439-4/006>
- Valentinelli, I. (1872). *Bibliotheca Manuscripta ad S. Marci Venetiarum. Codices mss. latini*, V. Venezia: Ex Typographia Commercii.
- Zimmermann, H. (2002). «Die Otia Imperialia des Gervasius von Tilbury. Prefatio und Decisio 1, cap. 1-9. Enleitung, Text, Übersetzung und Kommentar». *Mediaevistik*, 15, 51-183.

Il *De locis Terre Sancte* di Francesco Pipino, traduttore del *Devisement dou monde*

Carlo Giovanni Calloni
Università Ca' Foscari di Venezia, Italia

Abstract As was common in the Middle Ages, Marco Polo's *Devisement dou monde* often circulated alongside other works in miscellany manuscripts. Among the texts more often associated with the book, a peculiar case is that of *De locis Terre Sancte*: in five of the six surviving witnesses it follows the Latin translation of the *Devisement* made by Francesco Pipino. The brief account of pilgrimage, written by Pipino between 1320 and 1321, has received little attention until now, despite its historical and literary relevance. The essay offers a critical edition of the text, preceded by an introduction about the author and the manuscript tradition, and followed by some historical and archaeological notes.

Keywords Marco Polo. Francesco Pipino. *Devisement dou monde*. Pilgrimage account. Holy Land. Manuscripts and text transmission. Medieval literature.

Sommario 1 Completare il *Devisement dou monde*. – 2 Il *De locis Terre Sancte*. – 2.1 Francesco Pipino traduttore, cronista e viaggiatore. – 2.2 L'esperienza del pellegrinaggio. – 2.3 Comporre un manualetto sulla Terrasanta. – 3 I manoscritti e le edizioni a stampa. – 3.1 Archetipo. – 3.2 Il codice M e la famiglia α. – 3.3 La famiglia α. – 3.4 La famiglia α'. – 3.5 Il volgarizzamento Ven. – 4 Criteri di edizione. – 5 Note al testo. – 6 Appendice: il *Devisement* e la Terrasanta.

Quando la tempesta li ha dispersi, il presente
gridava al passato: «Tu sei la causa».
Il passato trasformava il suo crimine in legge, men-
tre il futuro era un testimone neutrale.
(Mahmud Darwish, *Una trilogia palestinese*, 2018)

1 Completare il *Devisement dou monde*

Prima che le conquiste mongole aprissero agli europei la via verso l'Asia centrale, la Cina e l'India, il Medioevo si era costruito un'idea abbastanza precisa di cosa fosse l'Oriente: un primo Oriente cominciava a Costantinopoli e comprendeva la Terrasanta e l'Egitto, ed era quello noto per esperienza diretta e frequentato lungo tutti i secoli del Medioevo da pellegrini, mercanti e ambasciatori; un secondo Oriente si estendeva al di là delle coste dell'Asia mediterranea, ed era quello mitico delle terre attraversate da Alessandro Magno, abitate da favolose popolazioni che riempivano romanzi ed enciclopedie fin dall'epoca classica.¹ L'immagine del secondo, rifratta in una molteplicità di *monstra* e *mirabilia*, non era meno articolata di quella del primo né meno credibile, poggiando sulle solide basi delle *auctoritates* antiche.² A seguito dell'esperienza crociata, che portò una messe di notizie nuove sul Vicino Oriente, questo quadro andò definendosi sempre meglio, e quando nella seconda metà del Duecento i primi viaggiatori e missionari raggiunsero l'Estremo Oriente, le loro relazioni si innestarono su una letteratura già molto fiorente. Il *Devisement dou monde* di Marco Polo e i resoconti dei frati che lo precedettero e lo seguirono completarono un quadro ricco e complesso e vennero letti, singolarmente o nel loro insieme, come parte integrante (o come aggiornamento) di un *corpus* più ampio. Esso comprendeva in primo piano quei testi che riguardavano le regioni che si affacciavano sul Mediterraneo orientale, e sullo sfondo quelle opere che davano conto dell'intero sapere geografico.³ L'orizzonte d'attesa ideale delle opere odeporetiche due-trecentesche si può rintracciare nel vivo della tradizione manoscritta: il *Devisement* è di frequente associato non solo a descrizioni dell'Impero mongolo, come quelle di

1 Per la distinzione tra Vicino Oriente e Asia profonda nella percezione medievale si rimanda alla precisa sintesi offerta in Cardini 1987, mentre per un inquadramento generale sempre utile rimane Grousset 1992.

2 Sui *monstra* e i *mirabilia* orientali che affondano le radici negli storici alessandrini per tramite degli enciclopedisti antichi e medievali (Plinio, Solino, Isidoro) si vedano almeno Wittkower 1987 e Reichert 1997, 15-69. Per una sintesi delle conoscenze medievali sull'Oriente si veda anche Montesano 2024.

3 Per una sintetica carrellata della letteratura geografico-odeporica dal IV al XIV secolo si vedano almeno Richard 1981; Menestò 1993; Cardini 2002 e da ultimo Chie-
sa 2024.

Odorico da Pordenone o di Hayton da Corico, ma anche a opere precedenti e contemporanee sulla Terrasanta.⁴

Un caso peculiare di questo leitmotiv nella ricezione dell'opera poliana è il *De locis Terre Sancte*⁵ del domenicano bolognese Francesco Pipino (1270 ca.-1328 ca.). La composizione del testo si lega a un momento particolarmente significativo della fortuna del *Devisement*, e cioè la sua traduzione in latino da parte dallo stesso Pipino nel secondo decennio del Trecento.⁶ La nuova forma latina, nota agli studi con la sigla P, era indirizzata al pubblico internazionale dei chierici e dei dotti e permise al libro di Marco di essere studiato e letto in tutta Europa.⁷ Il resoconto del pellegrinaggio del frate e la traduzione latina del *Devisement* appaiono strettamente connessi nella tradizione del testo (in cinque dei sei manoscritti che lo riportano il *De locis* segue P) e il primo può essere considerato come un completamento ideale del secondo: il *Devisement* si apriva a Costantinopoli, punto di partenza del primo viaggio di Nicolò e Matteo Polo, e la Terrasanta vi appariva più volte, come luogo di passaggio per raggiungere l'Oriente o come meta di pellegrinaggio;⁸ questi territori

⁴ Cf. Appendice: il *Devisement* e la Terrasanta.

⁵ Per il titolo del testo solitamente indicato come *Tractatus de locis Terre Sancte* si veda quanto discusso più avanti.

⁶ Sulla traduzione di Pipino, la bibliografia non è molta. Dopo che l'introduzione filologica al *Devisement dou monde* di Benedetto (1928) ridimensionò definitivamente la sua rilevanza ai fini della ricostruzione dell'originale, la redazione P è stata studiata più sul piano della ricezione che su quello propriamente testuale: il risultato è che non si dispone ancora di un'edizione critica del testo. Sulla tradizione manoscritta e gli aspetti di ricezione si rimanda alla fondamentale tesi dottorale di Dutschke 1993 e al libro di Gadrat-Ouerfelli 2015. Analisi sulle modalità traduttive di P si possono trovare in Grisafi 2014 e soprattutto in Burgio 2020 e Simion 2020. Per il testo l'unica edizione a stampa moderna è Prášek 1902, ma un'edizione interpretativa, che utilizza come base il codice Firenze, BR, 983, è stata messa a disposizione nell'ambito dell'edizione critica digitale della versione di Giovanni Battista Ramusio (Simion, Burgio 2015, recentemente rinnovata in occasione del centenario poliano: cf. Simion, Burgio 2024). Diverse, poi, sono le ristampe della *princeps* di Leeu, tra cui Iwamura 1949 e Gil 1986. Un progetto di ricerca è in corso presso l'Università di Innsbruck sotto la direzione di Mario Klarer: «The Marco Polo of Christopher Columbus. Francesco Pipino's Latin Version of *Il Milione*», finalizzato a offrire «the long-awaited philological basis for Marco Polo's *Milione* in Latin within the context of fourteenth- and fifteenth-century processes of cultural and religious appropriation and dissemination» (<https://www.uibk.ac.at/projects/marco-polo/index.html.en>). Uno studio della tradizione manoscritta con l'obiettivo di ricostruire i rapporti tra i diversi testimoni in vista di una futura edizione critica è stato oggetto della mia ricerca dottorale.

⁷ Sui principi e gli scopi della sua traduzione ci informa Pipino stesso nel prologo, per cui si veda l'analisi fatta da Bertolucci Pizzorusso 2011b.

⁸ Due sono le città ricordate nel *Devisement*, Aciri e Gerusalemme. La prima, centro politico e commerciale di ciò che rimaneva dei domini d'Oltremare, è la città dove si conclude il primo viaggio di Nicolò e Matteo (F IX, ed. Eusebi 2018, 39-40; P I 4) e dove nel 1271 i Polo ricevettero le lettere per il Khan dal neoletto papa Gregorio X, al secolo Tedaldo Visconti (F X-XII, ed. Eusebi 2018, 40-1; P I 6). Gerusalemme viene menzionata due volte come meta di pellegrinaggio: il primo, dei Polo che vi si recarono su incarico

però non venivano mai presentati dettagliatamente. La mancanza di una descrizione dell'Oriente noto in un'opera che ambiva a trattare tutte le terre orientali venne colmata in vario modo dai fruitori medievali del testo: per una sua qualità intrinseca o per puro accidente di tradizione, il *De locis* di Pipino è tra i testi sulla Terrasanta quello che più volte compare insieme alla redazione P del *Devisement*.⁹ Non sarà quindi fuori luogo, all'interno di un volume su Marco Polo e gli ambienti culturali in cui il *Devisement* fu prodotto, presentare un testo che illustra un caso significativo del contesto letterario in cui la sua opera fu letta e recepita.

2 Il *De locis Terre Sancte*

Il resoconto del pellegrinaggio in Terrasanta scritto da Francesco Pipino intorno al 1320 e noto agli studi col nome *Tractatus de locis Terre Sancte* è stato finora oggetto di scarsa attenzione da parte degli specialisti:¹⁰ la monotonia e la ripetitività stilistica del testo, unita a una presentazione dei luoghi spesso estremamente scarna ed essenziale, non hanno favorito un giudizio positivo dell'opera. Il testo è in realtà una preziosa testimonianza del periodo storico in cui fu scritto e presenta anche un certo interesse letterario per le modalità in cui fu composto.¹¹

del Khan per recuperare l'olio dalla lanterna del Santo Sepolcro (F XI, ed. Eusebi 2018, 41; P I 6); il secondo, del vescovo che il sovrano cristiano di Abascia mandò a nome suo a venerare i luoghi santi (F CXII, ed. Eusebi 2018, 224-5; P III 44).

9 Il fatto era stato osservato da Dutschke (1993, 138), che ipotizza che «contemporary readers gave value to Pipino's pilgrimage to the Holy Lands only in so far as it introduced the translator of Marco Polo, in form of *accessus ad auctores*». Può essere sicuramente vero che il ricorrere del nome di Pipino abbia avuto un qualche ruolo: credo però che l'accostamento sia dovuto più al contenuto del testo che all'autore, visto il ruolo marginale rispetto a Marco Polo.

10 Manzoni (1894-95) nel suo contributo – poi ristampato, con alcune modifiche nella parte introduttiva (Manzoni 1896, di cui si segnala la svista «Pipini» per «Pipino» nel titolo, che ha avuto una certa risonanza) – chiama l'opera genericamente «itinerario». *Tractatus de locis Terre Sancte* è il titolo che usa invece Tobler (1859, 394-412), seguito da quasi tutti gli studi successivi. Come si dirà più avanti, Tobler utilizzò come manoscritto di riferimento un codice quattrocentesco particolarmente innovativo, che tra le altre cose aveva aggiunto il termine *tractatus* al titolo dell'opera: i manoscritti più antichi o non hanno titolo o hanno semplicemente *De locis Terre Sancte*. Si è deciso di adoperare quindi quest'ultima forma per riferirsi al testo.

11 Di certo, a seguito del progresso degli studi, non è più possibile ripetere le parole entusiastiche di Manzoni (1894-95, 280-1): «Degno della maggior considerazione è questo itinerario di sì dotto e modesto viaggiatore essendo un documento assai importante per la storia e per la geografia del secolo XIV, come il primo tra i viaggi di religiosi italiani ai Luoghi Santi che sino ad oggi sia pervenuto a noi, e che per ordine cronologico venga dietro immediatamente al viaggio di Marco Polo ed è anteriore a quelli di Giovanni di Monte Cervino [Sic!] del Sanuto e del Beato Oderico da Pordenone». Più di recente hanno fatto riferimento al *De locis* nel contesto dei pellegrinaggi basso

2.1 Francesco Pipino traduttore, cronista e viaggiatore¹²

Vissuto a cavallo fra Due e Trecento, Francesco Pipino ricoprì cariche di rilievo all'interno della neonata provincia domenicana della Lombardia inferiore, spostandosi di frequente tra i conventi di Bologna (S. Domenico) e Padova (S. Agostino), dove fu rispettivamente nominato vicepriore e priore.¹³ Compì il suo pellegrinaggio probabilmente tra i 50 e 60 anni di età, e successivamente nel 1325 firmò un lascito testamentario prima di unirsi ai *Fratres Peregrinantes* in Oriente, come missionario.¹⁴ La data della morte come quella della nascita non è nota con precisione, ma l'ultimo termine cronologico certo risale al 1328, quando Pipino raccolse i privilegi papali concessi all'Ordine dei Predicatori in una *Tabula Privilegiorum*.¹⁵

medievali Cardini (2002), per cui l'opera «è deludente: una scarna enumerazione di santuari» (214-15) e Saletti (2016). Un inquadramento del *De locis* nel complesso della letteratura odepiorica sfugge ai limiti del presente articolo: non si vogliono qui negare gli evidenti limiti del testo, che non è certo paragonabile a opere più suggestive del genere (come quelle di Iacopo da Verona o Symon Semeonis), ma si desidera offrire alcuni spunti per valorizzarne appieno la testimonianza. Il testo che segue è una rielaborazione della terza appendice della mia tesi dottorale (dal titolo: *Per un'edizione critica della traduzione latina del "Devisement dou monde" di Francesco Pipino. Rapporto con la fonte, 'recensio' della tradizione manoscritta e parziale saggio d'edizione*), recentemente discussa presso l'Università Ca' Foscari Venezia.

¹² Nel titolo recupero le definizioni date da Manzoni (1894-95); Zaccagnini (1935-36).

¹³ Per una presentazione sintetica della biografia di Pipino, si vedano le recenti voci nei dizionari e repertori di Petoletti 2013; Zabbia 2015. La documentazione sull'autore è molto ricca e copre quasi per intero l'arco centrale della sua vita (dal 1298 al 1325). La collezione più aggiornata dei documenti che riguardano il frate si trova in Dutschke 1993, 100-59, che amplia il materiale raccolto da Manzoni (1894-95) e soprattutto da Zaccagnini (1935-36), che pubblica anche diversi documenti. Una disamina accurata e complessiva della documentazione si trova anche nella recente tesi dottorale discussa da Bruneau-Amphoux 2019. Nonostante questi lavori, il *corpus* potrebbe essere significativamente esteso a un esame più approfondito dei due archivi di Bologna e Padova.

¹⁴ Il testo è contenuto nel documento ASB, Memoriali, vol. 155, c. 174v. La trascrizione è ripresa da Bruneau-Amphoux (2019, 80 nota 373; enfasi aggiunta): *Frater Franciscus, fillius et herex quondam domini Rolandi quondam domini Pipini, ordinis fratrum predicatorum, de consensu et voluntate fratris Johannis de Core, vicarii venerabilis patris fratris Bernabe, magistri ordinis fratrum predicatorum, super fratres eiusdem ordinis peregrinates inter gentes e[st] sismaticas nationes in partibus ultramarinis, et consentiente dicto fratre Francischo existente peregrino in dictis partibus ultramarinis et sueto predicti fratris Bernabe, magistri ordinis, et fratris Johannis, vicarii supradicti, ex causa vendicionis anteolucionem, sibi factam dedit*. Un'edizione parziale si trova in Manzoni 1895-96, 278; Zaccagnini 1935-36, 66. Per la *Societas fratrum peregrinantium*, le cui prime attestazioni certe risalgono all'inizio del Trecento si vedano Loenertz 1937; Richard 1977, 169-95. Giovanni di Core, vicario della *Societas* nel 1325, venne nominato da Giovanni XXII arcivescovo di Sultanieh nel 1329. Barnaba Cagnoli venne eletto maestro generale nel capitolo di Bordeaux (3 giugno 1324) e morì nel convento di Saint-Jacques a Parigi il 10 gennaio 1332.

¹⁵ Questo è il termine *post quem* del testo secondo Planzer (1940) e Dutschke (1993, 145-7).

La sua attività intellettuale si rivolse alla storia e in particolare all'Oriente:¹⁶ l'impresa più fortunata fu senz'altro la traduzione del libro di Marco Polo, che incontrò una rapida e capillare diffusione in Europa.¹⁷ Ma l'opera di maggior respiro e in cui confluirono i diversi interessi dell'autore fu il *Chronicon*, un'ampia trattazione storica in 31 libri che copriva gli anni dal 754 al 1317, con aggiunte successive fino al 1322.¹⁸ In questo prodotto tipico della cultura scolastica, su un'impalcatura costituita dai cronisti universali domenicani della seconda metà del Duecento (soprattutto Vincenzo di Beauvais e Martino Polono), Pipino innestò fonti documentarie e letterarie che aggiornarono il materiale tradizionale: oltre all'uso di cronache locali, che permisero di focalizzare l'attenzione sul panorama italiano, il lavoro di fusione e rielaborazione delle fonti riguardò soprattutto il fronte orientale, vicino e lontano; in particolare, nel XXIV libro sulla storia dei Tartari, Pipino utilizzò il *Devisement* di Marco per integrare le informazioni dello *Speculum Historiale*,¹⁹ mentre nel XXV libro sulla storia delle crociate, tradusse l'*Estoire de Eracles* e la *Cronique* di Ernoul e di Bernardo Tesoriere, unendovi estratti dalla *Descriptio Terre Sancte* di Burcardo da Monte Sion.²⁰ In tutti e due i casi, i testi volgari (probabilmente in emiliano il primo,²¹ in francese il secondo)

16 A un interesse verso la storia del domenicano, a un «goût de l'archive» come lo definisce Bruneau-Amphoux (2019, 52), rimanda anche la probabile ideazione del volumetto conservato in ASB, Demaniale, vol. 236/7570, contenente un gran numero di atti legali d'interesse per il convento, datati tra il 1272 e il 1312 e copiati da Pipino insieme ad altri confratelli.

17 Nel complesso i manoscritti della tradizione pipiniana sono 69. La schedatura più completa si trova nel censimento offerto nell'Appendice 2 di Simion, Burgio 2024, 435-44. Nel dettaglio, i codici del testo latino, tra completi, frammentari ed epitomati, sono 61, a cui vanno aggiunti tre manoscritti che contengono una rielaborazione quattrocentesca (Gadrat-Querfelli 2015, 91-4) e cinque che presentano ritraduzioni in lingue moderne: due in francese (Tomasì 2024), uno in irlandese (Palandri 2019), uno in boemo (Prášek 1902) e uno in veneziano.

18 Per il *Chronicon*, si rimanda alla recente edizione Crea 2021.

19 A loro volta derivate dall'*Historia Mongalorum* di Giovanni da Pian di Carpine e dal racconto di Simon da Saint-Quentin. Su questo argomento si veda oltre all'introduzione all'edizione Crea 2021 anche i due articoli Crea 2018; 2020.

20 Per le fonti del libro XXV si veda in particolare Crea 2021, 63-71. Da altri passi contenuti nel *Chronicon* la studiosa ha riconosciuto l'uso di altri tre testi: l'*Historia Damiatina* di Oliviero Scolastico, la *Descriptio Terrae Sanctae* di Giovanni di Würzburg e un'anonima *Brevis historia acquisitionis et amissionis Terrae Sanctae*. Nel *De locis* Pipino non sembra averne tenuto conto.

21 La redazione del *Devisement* usata da Pipino era quella VA. Considerata da Benedetto (1928, C) come la redazione veneta «per eccellenza», scavi ulteriori sui testimoni più antichi hanno portato a sfumarne i contorni e collocarla genericamente nell'Italia settentrionale: sulla questione si rimanda allo studio linguistico del codice più antico (Roma, BC, 3999) in Andreose 2002 e alla recente sintesi in Andreose, Mascherpa 2024. La redazione VA si è recentemente arricchita di un nuovo testimone, il codice Jacobilli A. II. 9 conservato presso la Biblioteca Diocesana di Foligno, su cui si attendono i contributi di Samuela Simion.

si affiancano senza soluzione di continuità alle fonti latine come documenti autorevoli delle notizie riportate e vengono riplasmati in un'omogenea forma stilistica latina. L'opera ebbe una scarsissima diffusione (solo un autore medievale pare averne avuto notizia, Benvenuto da Imola) ed è conservata in un solo codice probabilmente idiografo (Modena, BUE, alfa.X.1.5). Accanto al *Chronicon*, l'altra opera originale di Pipino è il *De locis Terre Sancte*.

2.2 L'esperienza del pellegrinaggio

Quando partì per il suo viaggio, tra il 1319 e il 1320,²² Pipino doveva avere una buona conoscenza dei luoghi che intendeva visitare, maturata attraverso la lettura delle Sacre Scritture e delle leggende dei santi, ma soprattutto dalla frequentazione delle opere sulla Terrasanta usate nel *Chronicon*. Questi testi, in particolare la *Descriptio* di Burcardo, influirono profondamente sul pellegrinaggio di Pipino, che cercò assiduamente i luoghi descritti dai predecessori. La condizione in cui trovò i luoghi santi, però, era diversa da quella pur critica della seconda metà del Duecento: le campagne dei successori di Baybars contro gli ultimi territori crociati, culminate con la presa di Acri nel 1291, avevano portato alla distruzione delle città lungo la costa palestinese, abituale punto di sbarco per i pellegrini, e, soprattutto, avevano determinato il ritiro del clero latino, con conseguente abbandono di molti luoghi di culto ancora venerati nel secolo precedente. Pipino fu uno dei primi pellegrini che tornarono a descrivere la Terrasanta dopo questo grande sommovimento e non mancò di notare lo stato di desolazione che vi regnava. Si veda quanto scritto in *De locis* §3.19:

Per multa autem alia loca Terre Sancte transivi ubi apparent ruine civitatum et castrorum, ubi sunt etiam pulcre ecclesie, quarum aliquae sunt totaliter integre, quedam vero in parte destructe, sed quae sunt nomina civitatum et ecclesiarum illarum seu castrorum scire non potui, quia non inveni aliquem qui super hoc docere me sciret. Et quia regio illa pro magna parte in solitudinem est redacta, multa sacrorum locorum nomina cum notitia oblivionem et ignorantiam hominum in Terra Sancta habitantium devenerunt. Sunt tamen multa alia loca sancta Christianis cognita ad quae ego comode ire non potui.²³

²² I dati ricavabili dall'incipit trovano riscontro nella documentazione archivistica: il 14 luglio del 1319 Pipino firmò un lascito (ASF, Diplomatico, Comune di Pistoia, 14 luglio 1319) prima di partire per l'Oltremare (*volens me ultra mare transferre*: cf. Zaccagnini 1935-36, 89-90) ed era nuovamente presso il convento di S. Domenico a Bologna nella primavera del 1321 (ASB, Demaniale, vol. 125/7459, 10 marzo 1321, cf. Bruneau-Amphoux 2019, 82-3).

²³ 'Passai per molti altri luoghi della Terrasanta dove si vedevano città e castelli in rovina e dove si trovavano anche belle chiese, alcune tutte intere, altre in parte distrutte:

La testimonianza di Pipino può essere valorizzata sul piano storico tenendo presente che i primi decenni del Trecento furono un periodo di passaggio estremamente delicato, in cui si assistette a una progressiva ridefinizione della presenza cristiana in Palestina:²⁴ terminata l'epoca delle grandi spedizioni militari, gli europei dovettero fare i conti con la necessità di convivere pacificamente con gli infedeli, pena l'esclusione dalla Terrasanta. Nello stesso torno di anni, non solo le due principali potenze mediterranee, il regno d'Aragona e la Repubblica di Venezia, inviarono ai mamelucchi propri ambasciatori, ma anche la Curia pontificia, abbandonando *de facto*, anche se non programmaticamente, l'idea di un nuovo *passagium* armato, diede inizio al reinsediamento del clero cattolico. Questo processo ebbe come protagonisti gli ordini mendicanti – soprattutto francescani, ma non solo – e giunse a maturazione verso la metà del secolo con la presa in carico del Santo Sepolcro da parte dei minoriti (1333) e l'istituzione della Custodia di Terrasanta (1342).²⁵ Negli anni Venti però la Custodia era ancora di là da venire e i pellegrini che hanno lasciato testimonianza del loro viaggio riflettono un'immagine complessa e sfaccettata dei luoghi santi, che emerge solo a un confronto sinottico delle fonti.²⁶

La scelta narrativa adottata da Pipino rende difficile ricostruire le tappe precise del suo pellegrinaggio. In alcuni punti però l'autore parla dell'itinerario concreto e ricorda alcune distanze da una località all'altra: al §4.1 dice di aver attraversato il deserto di sabbia tra il Cairo e Gaza e di essere poi passato da Gaza a Gerusalemme (cf. §1.57); ai §1.2, §1.12 e §1.25, ricorda rispettivamente la distanza di Gerico, Ain Karim e Betania da Gerusalemme; al §2.1 dice di aver aspettato quattro giorni prima di potersi imbarcare a Giaffa; al §2.7 dice di aver trascorso tre giorni a Beirut. Questi riferimenti permettono di ipotizzare un possibile percorso: è probabile che Pipino fosse sbarcato ad Alessandria e avesse proseguito tramite Gaza fino a

ma quali fossero i nomi delle città, delle chiese o dei castelli non riuscii a saperlo, perché non trovai nessuno che me li sapesse dire. E dal momento che quella regione per gran parte fu ridotta a un deserto, molti nomi di luoghi santi insieme con la loro fama caddero in oblio e furono dimenticati dagli uomini che abitano la Terrasanta. Del resto, ci sono molti altri luoghi santi, noti ai cristiani, dove io non sono potuto andare con facilità' (traduzione mia, qui e altrove).

24 Per una contestualizzazione del testo di Pipino nel quadro più ampio della fine delle crociate si vedano Musarra 2018, 235-41; 2021, 128-32.

25 Sulla complessa questione del reinsediamento del clero latino, a cui in un primo momento sembra avessero collaborato attivamente anche i domenicani, si veda Saletti 2016, che problematizza le date solitamente indicate come inizio della Custodia di Terrasanta.

26 Su questo aspetto si rimanda ancora ai lavori di Saletti, che ha sottolineato più volte l'importanza di uno studio comparato dei testi per ricostruire correttamente la storia degli insediamenti latini dopo il 1291: oltre a Saletti 2016, si rimanda a Romani-ni, Saletti 2012; Saletti 2011; 2018.

Gerusalemme. Dopo aver visitato i santuari nei pressi della città santa, sarebbe ripartito verso la costa, dove avrebbe constatato la rovina delle città della regione (Giaffa e Tiro, arrivando fino a Beirut) e sarebbe ripartito da Giaffa. Difficilmente collocabile è la visita a Costantinopoli, che potrebbe essere avvenuta sia durante il viaggio di andata che quello di ritorno. Neanche sul luogo di partenza e di arrivo Pipino ci dà informazioni precise. Tuttavia, è quasi certo che fosse partito da Venezia: non solo la città era il porto più comodo da Bologna, ma il domenicano visse a lungo a Padova e la città doveva essergli familiare.²⁷ Inoltre, come aveva già osservato Manzoni,²⁸ l'approdo in Terrasanta dall'Egitto è quello abitualmente seguito dai pellegrini che dopo di lui partirono da Venezia, come è il caso di Symon Semeonis che partito dall'Irlanda attraversò via terra la Francia e l'Italia settentrionale (passando anche da Genova) e nel 1323 si imbarcò a Venezia per arrivare ad Alessandria e da lì a Gerusalemme.

2.3 Comporre un manualetto sulla Terrasanta

Tornato a Bologna, Pipino riprese in mano gli appunti del pellegrinaggio e redasse un sintetico resoconto suddiviso in sei sezioni:²⁹ le prime tre elencavano i luoghi attraversati dall'autore in Terrasanta, la quarta era incentrata sull'Egitto, la quinta enumerava le messe celebrate e la sesta ricordava le chiese visitate a Costantinopoli. Per quanto riguarda l'organizzazione delle informazioni, Pipino optò per una soluzione differente rispetto ad altri testi di pellegrinaggio: decise di presentare i luoghi sacri non secondo l'ordine in cui

²⁷ Il prologo di P sembra suggerire una certa familiarità con i Polo (anche se nulla dimostra una conoscenza diretta, come solitamente si preferisce credere): P Prol. 4: *Ne autem inaudita multa atque nobis insolita que in libro hoc in locis plurimis referuntur inexperto lectori incredibilia videantur, cunctis in eo legentibus innotescat prefatum dominum Marchum horum mirabilium relatores virum esse prudentem, fidelem et devotum atque honestis moribus adornatum, a cunctis sibi domesticis testimonium bonum habentem ut multiplicis virtutis eius merito sit ipsius relatio fidedigna; pater autem eius dominus Nicolaus tocus prudentie vir hec omnia similiter referebat; patruus vero ipsius dominus Matheus, cuius meminit liber iste, vir utique maturus, devotus et sapiens, in mortis articulo constitutus, confessori suo in familiari colloquio constanti firmitate asseruit librum hunc veritatem per omnia continere.*

²⁸ Manzoni 1894-95, 276.

²⁹ Dal momento che il pellegrinaggio avvenne tra l'estate del 1319 e l'autunno del 1320 (escludendo l'inverno del 1321), la composizione del testo ha un sicuro *terminus post quem*, ma un vago *terminus ante quem*, cioè la data della presunta morte dell'autore (ca. 1328). Si può tuttavia ritenere ragionevole che sia stato composto a breve distanza dal suo viaggio. Il rapporto con il *Chronicon* non permette di restringere i termini, perché l'assenza di una qualsiasi allusione all'esperienza diretta del suo pellegrinaggio potrebbe derivare dalla natura inerziale del genere cronachistico o anche essere un segnale della anteriorità del XXV libro rispetto al *De locis*.

li visitò, ma in base all'ordine in cui comparivano nelle Sacre Scritture.³⁰ Adottando questo sistema, Pipino prendeva a modello strutturale la manualistica esegetica e recuperava un'impostazione che risaliva in ultima istanza alla traduzione geronimiana dell'*Onomasticon* di Eusebio di Cesarea, il *De situ et nominibus locorum Hebraeorum liber* (ed. PL vol. XXIII coll. 903-76), in cui i nomi dei vari luoghi biblici erano disposti in ordine alfabetico libro per libro. Questa scelta venne dichiarata esplicitamente e rivendicata programmaticamente da Pipino nell'incipit:

Ut congruentior sit narrationis ordo, non pono loca eo ordine quo meo aspectui vel itineri occurrerunt, sed eo ordine quo sacra mysteria et gesta alia infrascripta peracta sunt, hoc excepto quod prius recito, ratione reverentie amplioris, visitationes que ad tempus Novi Testamenti pertinent, quam illas que ad Veteris Testamenti tempus pertinere noscuntur.³¹

Il testo, ideato secondo l'*ordo narrationis* (in cui la *narratio* è per antonomasia quella della storia sacra), rendeva più agevole la lettura per chi vi si accostasse a uso devozionale o di studio: nella sua struttura, la *descriptio* perdeva la forma di *itinerarium* reale e concreto e diventava uno strumento esegetico per chi non era intenzionato a compiere fisicamente il viaggio. Gli appunti presi sullo stato degli edifici religiosi o sui miracoli visti vennero raccolti da Pipino intorno al testo sacro e in questo senso è significativo che siano completamente assenti località 'laiche' abitualmente segnalate dai pellegrini precedenti e successivi, mentre, all'opposto, siano menzionati i luoghi biblici di cui non riuscì a conoscere la collocazione precisa (§1.22; §1.24: *a Christiane patrie ignoratur*).

Nel concreto il progetto venne rispettato a metà. L'esposizione *iuxta tempus Testamenti* venne mantenuta più o meno con successo nelle

³⁰ La peculiarità dell'organizzazione venne notata già da Manzoni 1894-95 e Dutschke 1993, e più ampiamente, da Bruneau-Amphoux (2019, 78): «Le procédé littéraire mis en oeuvre par Francesco Pipino, à savoir ordonner la narration selon les Écritures et non en fonction de l'itinéraire suivi, semble original au regard des autres récits de pèlerinage. Nous avons examiné un certain nombre de ces récits, certains anciens, d'autres moins, mais nous n'avons pas trouvé d'autres exemples d'une telle organisation». Riguardo l'originalità di questa disposizione all'interno del genere, occorre cautela: approfondendo la ricerca se ne potrebbero trovare altri esempi. Si veda a questo proposito quanto emerso in un recente lavoro di Giulia Greco (2024, 16) sulla fortunatissima *Descriptio* di Rorgo Fretello, in cui la sequenza degli argomenti pare seguire «un ordine corrispondente alla macrostruttura del testo sacro».

³¹ 'Affinché l'ordine del racconto sia più coerente, non presenterò i luoghi secondo l'ordine in cui li vidi durante il mio viaggio, ma secondo l'ordine in cui i sacri misteri e le altre azioni descritte furono compiute, con l'eccezione che per primi, per la maggiore reverenza che gli è dovuta, descriverò i luoghi visitati che riguardano il Vecchio Testamento e poi quelli che si riferiscono all'Antico Testamento'.

prime tre sezioni,³² ma non resse quando Pipino passò a descrivere località dove i riferimenti biblici erano più rarefatti o assenti, come l'Egitto (quarta sezione) e Costantinopoli (sesta sezione).³³ In questi punti, in cui le maglie della rigida struttura si allargavano, il campo è tenuto dalla narrazione di episodi miracolosi. Soprattutto nella sezione egiziana, l'affastellarsi di miracoli è notevole e se ne contano ben cinque, uno legato al Vangelo (§4.2: fonte d'acqua nel deserto dove la Madonna lavò i panni di Gesù), uno esperito da un *socius* di Pipino (§4.2: guarimento delle verruche), tre riferiti dai cristiani del luogo (§4.3: nascita del balsamo; §4.4: riposo dei buoi di sabato; §4.5: morte dei muezzin nelle chiese di San Giovanni Battista e San Martino al Cairo). Su questo aspetto merita di essere menzionata l'attenzione rivolta alle fonti: se nella descrizione dei luoghi Pipino si limitò a fare riferimento ai passi scritturistici o alle vite dei santi,³⁴ nel caso dei miracoli, per cui veniva meno l'appoggio delle fonti scritte, ricorse a varie formule asseverative, richiamando la testimonianza dei fedeli del posto (§1.65: *habet enim relatio fidelium*; §4.2: *tenet Christianorum devotio et fama continuata ex antiqua relatione fidelium*; §4.4: *De hiis omnibus apud Christianos et Sarracenos in partibus illis est publica vox et fama*; §6.4: *Fertur, autem, et habetur ex antiqua relatione fidelium*) o la propria esperienza (§3.15: *sicut experimento probavi*; §4.5: *sicut ego veraciter esse inveni*). Lo stesso spirito mosse Pipino a ricordare i nomi con cui i pellegrini chiamavano alcuni monumenti (§1.2: *Fons Beate Marie*; §1.18: *Fons Beate Virginis*; §1.42: *Ecclesia Mater Crucis*; §4.6: *Sancta Maria de Cava*). Nonostante la relazione sia per lo più monocorde, specialmente se paragonata ad altri testi trecenteschi, la personalità dell'autore emerge in modo netto (si veda ad esempio il *refrain* insistito *vidi et tetigi*).³⁵ Una delle testimonianze più vivaci è quella di una discussione avuta con dei musulmani presso la Spianata delle Moschee (al-Haram al-Sharif):

Audivi a quibusdam Sarracenis quod ibi sunt quedam reliquie
abominabilis Machometi. Alii ex Sarracenis dicunt quod ideo

³² Lo sforzo è notevole e la scomposizione delle località venne fatta con attenzione: si veda ad esempio il caso del Monte degli Ulivi che compare cinque volte in cinque punti diversi del testo (§1.15; §1.28-29; §1.52; §1.76; §3.18).

³³ A sé stante è poi la quinta sezione, un semplice elenco dei luoghi in cui poté celebrare messa: l'aspetto liturgico e devozionale era essenziale nei racconti di pellegrinaggio e di solito era frammisto alle informazioni sui diversi luoghi.

³⁴ Non ho trovato segnali inequivocabili dell'utilizzo della *Legenda Aurea* di Iacopo da Varazze, ma vista la grande diffusione dell'opera, ho pensato di tenerla come punto di riferimento per i passi in cui Pipino cita leggende di santi (per cui si vedano più avanti i criteri con cui si è costruito l'apparato).

³⁵ D'altronde è noto come l'autopsia sia un *topos* delle relazioni di viaggio da Erodo to a Marco Polo, cf. Bertolucci Pizzorusso 2011a.

habent locum illum in tanta veneratione quia Machometus multotiens fuit cum Christo in loco illo et habuerunt de multis magna colloquia. Et quando dicitur eis quod Machometus nundum erat natus quando Christus predicabat, dicunt quod ipse fuit creatus a Deo in principio mundi; postea fuit alio tempore publice Saracenis manifestatus. Propter huiusmodi igitur insanias locum illum sic venerantur plusquam locum alium qui in mundo sit, excepta Mecha, ubi est sepulcrum illius miserabilis deceptoris.³⁶

3 I manoscritti e le edizioni a stampa

I codici che attestano il *De locis* sono sei, di cui cinque in latino e uno in veneziano:

B: Berlin, SBB, lat. qu. 618, cc. 105r-118r: Nord Italia, 1407.

M: Modena, BEU, lat. 14 (alpha.F.1.27), cc. 72r-80v: Nord Italia (Bologna?), prima metà del XIV sec.

Sc1: München, BSB, Clm 249, cc. 190v-195r: Sud Germania, anni '60 del XV sec.

Sc2: München, BSB, lat. 850, cc. 73r-79v: Sud Germania, anni '70 del XV sec.

St: Stuttgart, WL, Hist. qu. 10, cc. 124v-139r: Sud Germania, anni '60-'70 del XV secolo.

Ven: Venezia, BNM, VI 56 (6140): Veneto, XV sec.³⁷

Il *De locis* è stato edito tre volte: la *princeps* del testo è quella di Tobler,³⁸ che si basa su un codice particolarmente innovativo (Sc2, da cui il titolo *Tractatus de locis Terrae Sanctae*) e omette per intero la sezione su Costantinopoli, che esulava dagli interessi dello studioso tedesco; la seconda edizione è quella di Manzoni,³⁹ che, utilizzando

³⁶ 'Sentii dire da alcuni Saraceni che lì c'erano delle reliquie dell'odioso Maometto. Altri di loro dicono che quel luogo è tenuto in così grande veneratione, perché proprio lì Maometto si trattene molte volte con Cristo e i due fecero grandi discorsi su vari argomenti. E quando si ricorda loro che Maometto non era ancora nato quando Cristo predicava, rispondono che egli fu creato da Dio all'inizio del mondo e che poi si rivelò apertamente ai Saraceni in un altro momento. A causa di questi insensati ragionamenti, dunque, venerano quel luogo più di ogni altro al mondo, fatto salvo per la Mecca, dove si trova il sepolcro di quel misero impostore'.

³⁷ Sulle caratteristiche e la storia dei manoscritti si rimanda alle ampie schede offerte da Dutschke 1993 (B: 502-9; Sc1: 732-47; Sc2: 747-64; St: 890-7) e agli studi di Manzoni 1894-95 per M e Puliero 2018 per Ven. Non è stato possibile qui approfondire questo aspetto: tuttavia, si offriranno più avanti alcuni dettagli sui codici St, Sc1 e Sc2, utili al fine di dirimere i rapporti tra i manoscritti.

³⁸ Tobler 1859, 399-412.

³⁹ Manzoni 1894-95.

il codice più antico e corretto (M), risulta complessivamente migliore, ma in diversi punti è insoddisfacente;⁴⁰ da ultima Jessica Puliero ha pubblicato l'edizione del testo in volgare veneziano, offrendone poi un'analisi linguistica.⁴¹ Ho ritenuto utile dare una nuova edizione del testo latino, fondata su una *recensio* plenaria della tradizione manoscritta.

3.1 Archetipo

Alcuni errori condivisi dall'intera tradizione permettono di ipotizzare la presenza di un archetipo, che doveva essere molto vicino all'originale, considerata la generale correttezza del testo ricostruito e l'antichità di M. Due sono le corrottele più vistose.⁴² La prima è quella dell'interpretazione del toponimo ebraico *Acheldamach* che in tutti i codici viene tradotto *campus sanctus* (§1.34): la forma corretta è in realtà *sanguinis*, come in Act 1.19: *Aceldamach, hoc est ager Sanguinis*. L'errore, difficilmente attribuibile a Pipino, è spiegabile con una scorretta lettura dell'abbreviazione per *sanguinis* nel più comune *sanctus*. Una seconda corrottela è al §1.69: *Item fui in Ierusalem in loco illo ubi sunt erecte due magne columpne marmoree super quas, longo tempore antiquitus, tempore infidelium, servate fuerunt catene beati Petri apostoli*. Quando si descrivono le due colonne di marmo su cui poggiavano le catene di San Pietro si dice che prima di essere portate a Roma per lungo tempo furono tenute a Gerusalemme 'in passato', *tempore fidelium*: il riferimento a un 'tempo dei fedeli' sembra incoerente visto che si parla dell'epoca pagana. Il testo sarà da correggere con l'aggiunta di *in-*.

3.2 Il codice M e la famiglia α

Una serie di errori accomunano i manoscritti B, St, Sc1 e Sc2 contro M. Di particolare peso sono due omissioni di nomi propri a §1.30 (*porta illa que clausa fuit imperatori Eraclio*: α om. *Eraclio*) e a §1.73 (*De quo loco postmodum abstulit Cosdroe rex Persarum*: α om. *Cosdroe*). Dal momento che i nomi dei due sovrani si trovano nei racconti

⁴⁰ Per esempio, mantiene le lacune dove il manoscritto era difficilmente leggibile (cf. Manzoni 1894-95, 319 §21; 320 §35) e conserva alcuni errori di M (§1.61: *emalieie*; §1.67: *videtur*), ma corregge il testo in più punti senza segnalarlo (§33: *sanguinis* per *sanctus*; *ubi assisus est longe ab eis* per *ubi avulsus est ab eis*; §3.4: *et reversus a loco illo* per *et re vera locus ille*).

⁴¹ Puliero 2018; 2021.

⁴² Si danno solo le principali, rimandando all'apparato le lezioni di minor peso, che sono generalmente corrette da Sc1 Sc2: ad es. §1.23: *in memoria* M B St per *in memoriam*.

agiografici, citati da Pipino, è probabile che fossero anche nel testo originale. Oltre a questi, i quattro manoscritti presentano alcuni errori separativi e congiuntivi:

§1.15: ubi Dominus **aliquando** populo predicavit: α *alteri*; §1.55: Iacobi **Alphei**: α *apostoli*; §1.75: Osculatus fuit manum Beati **Zosime**: α *Cosme*; §3.14: in monumentum **nominis sui** quod: α *novum eo*; §4.2: item fui in loco illo qui dicitur **Matharia**: α *Maturia*.

Un'aggiunta propria di α cerca di risolvere un passo che nell'archetipo, conservato da M, doveva sembrare poco chiaro: al §1.35 si parla dell'orto del Getsemani in questi termini:

*Item fui ad torrentem Cedron qui est in valle Iosaphat et fui ultra ipsum in loco ubi fuit ortus in quem Dominus frequenter cum discipulis introibat, et ubi <fuit> nocte qua capiendus erat.*⁴³

L'archetipo dell'intera tradizione doveva avere un testo simile a M (*et ubi nocte qua capiendus erat*), con l'omissione di *fuit*, in cui *ubi* rimaneva sospeso senza essere seguito da un verbo, come abitualmente accade: il modello di α aggiunse il verbo *predixit* per ripristinare una sintassi più coerente (*et ubi noctem qua capiendus erat predixit*), anche se creò un testo non pienamente soddisfacente nel contenuto (Cristo predisse che sarebbe stato arrestato durante l'Ultima Cena e non nell'orto, dove invece avvenne la cattura).

D'altra parte, M non può essere il modello degli altri quattro, perché ha alcuni errori separativi che lo oppongono ad α:

§1.61: sancto **Gamalie**: M *Emeliele*; §1.32: Et fui in illis tribus locis **ubi oravit tunc, et** ubi oravit cum sudore sanguineo et ubi captus fuit: M om. *ubi oravit tunc et*; §1.42: ubi est ecclesia valde pulchra in honore Sancte Crucis **ab antiquis constructa eo quod lignum Sancte Crucis** de illo loco excisum: M om. *ab antiquis [...]* *crucis*; §1.67: ubi **Iudeus** ille: M *videtur*.⁴⁴

⁴³ 'E fui presso il torrente del Cedro che si trova nella valle di Giosafat e fui al di là di quello dove si trovava quell'orto in cui il signore andava di frequente con i discepoli e dove si trovava la notte in cui doveva essere catturato'.

⁴⁴ Il copista di M pur avendo a disposizione un testo particolarmente corretto, compie diversi *lapsus calami* (come ad es §1.43: *donec* **paretur** *crux*: M *paretur*) e per cui si rimanda all'apparato.

3.3 La famiglia α

All'interno della famiglia α , è possibile individuare un modello comune per i codici St, Sc1 e Sc2, che chiameremo α' . I tre manoscritti presentano una serie di errori congiuntivi contro B e M:

§1.9: portavit presentandum **in templum** in die sue sancte purificationis: α' om. *in templum*; §1.58: ubi Herodes **rex** decollari fecit beatum Iacobum Zebedei: α' om. *rex*; §1.61: ubi longo tempore **in agro** latuit: α' om. *in agro*; §1.71: ubi examinate fuerunt **tres** cruces ille: α' om. *tres*; §4.5: quas **moschetas** vocant: α' *amoschetas*; §4.5: in partibus illis est **publica** vox et fama: α' *pulcra*.

Inoltre, in due casi sembra che i due codici Sc1 e Sc2 reagiscano a un errore osservabile in St, eliminando dei problemi testuali nell'antigrafo.

§1.49-50: cum duobus discipulis **euntibus in Emaus. Item fui in illo loco ubi Dominus ipso die sue resurrectionis apparuit discipulis absente Thoma** et comedit:

St om. *euntibus in Emaus [...] apparuit discipulis, St abeunte Thoma*;
Sc1 Sc2 om. *euntibus in Emaus. Item fui [...] absente Thoma*.

§3.13: Propter huiusmodi igitur insanias locum illum sic venerantur plusquam locum alium qui in mundo sit **excepto Mecha** ubi est sepulcrum illius miserabilis deceptoris:

St *excepto loco ubi sepulcrum illius miserabilis deceptoris*;
Sc1 Sc2 om. *Propter huiusmodi [...] deceptoris*; Sc1 Sc2 *Ideo locum illum post sepulcrum illius miserabilis deceptoris veneratur super omnia*.

In questi due casi, la caduta di una frase (§1.49-50) o di una parola (§3.13) in α' aveva prodotto un testo incoerente: St cercò di ripristinare un testo di senso compiuto mantenendosi per quanto possibile vicino al modello (*absente>abeunte*; *Mecha>loco*); i due codici Sc1 e Sc2 preferirono avviare al problema riducendo ulteriormente il testo. A questi errori se ne aggiungono altri la cui natura è di per sé poligenetica, anche se il loro numero mi pare possa avere una qualche forza congiuntiva. Sono errori che ricorrono nei toponimi e negli antroponimi:

§1.63: **Simon**: α' *Symeon*; §2.3: **Tyrum**: α' *Timum*; §2.6: Sareptam **Sydoniorum**: *sodomorum* St, *sidomorum* Sc1 Sc2; §4.2: **Carrii** Babilonie: α' *Cam*; §4.6: ecclesia, que dicitur Sancta Maria **de Cava**: α' *ecclesia sancte marie de caria*.

E omissioni da pari a pari:

§1.71: crux domini **ubi statim que ipsarum esset crux domini** ad suscitationem: α' om. *ubi statim que ipsarum esset crux domini*; §3.11: ubi natus est Samuel **propheta et ibi sepulti sunt Samuel** et Elchana: α' om. *propheta et ibi sepulti sunt Samuel*; §4.2: ob reverenciam Beate virginis quam dicunt valde diligere Machometum **et quare ipse eam valde dilexit et diligit**: α' om. *et quare ipse eam valde dilexit et diligit*; §4.7: beatus pater Arsenius quodam tempore mansit in quadam cripta **in austeritate vite et perfectione maxima. Et fui in cripta eius** et est ibi nunc monasterium: α' om. *in austeritate vite et perfectione maxima et fui in cripta eius*.

Il codice B ha un testo estremamente corretto, ma non può essere considerato l'antigrafo diretto di α' perché presenta alcuni errori separativi, anche se non molti, rispetto ad α' e M:

§2.1: visionem **de linteo** vase: B *de ligneo*; §1.39: ad mulieres flentes: B om. *flentes*; §1.72: **in strata** ubi sancta: B *instructa*; §2.1: resuscitavit discipulam, nomine **Tabitam**: B *Rabytam*; §4.2: in eas per **rivulos** derivatur: B *mulos*.

3.4 La famiglia α'

All'interno della famiglia α', i due codici Sc1 e Sc2 riportano una forma del testo molto rielaborata e sono accomunati da un numero elevatissimo di lezioni singolari che li distinguono dal resto della tradizione. Le modifiche sono sistematiche ed è possibile isolarne almeno due tipologie principali, la riduzione e lo spostamento di sintagmi in anastrofe.⁴⁵ L'omissione di singole parole o interi periodi è quella più evidente e risponde a ragioni diverse:

- a. Evitare ripetizioni e migliorare stilisticamente il testo. Si consideri per esempio l'esito finale delle soppressioni al §1.1: partendo da **Et est ibi ecclesia pulcra edificata in honore ipsius beate Anne et est ibi monasterium valde pulcrum** si ottiene una frase più semplice e meno ridondante: *Ibi est ecclesia pulcra in honore beate Anne et monasterium pulcrum*.
- b. Eliminare periodi di difficile comprensione. Oltre ai casi già visti ai §1.49-50 e §3.13, si veda la riduzione della descrizione

⁴⁵ Meno frequenti anche se presenti sono i casi di sostituzione con termini sinonimi (§4.4: *operari desinunt*: Sc1 Sc2 *cessant*) o l'aggiunta di nuove parole (§4.4: *per multa verbera operari compellantur, aut destuuntur*: Sc1 Sc2 *per verbera operari compellantur evenit quod aut destruuntur*).

dei *vestigia* lasciati dai serpenti al §1.7: *sicut ibat ita sue vie vestigia tabulis imprimebat; que vestigia hodierna permanent die in signum miraculi*.

- c. Ridurre i riferimenti al pellegrinaggio reale: §1.12 (distanza da Gerico a Gerusalemme); §2.1 (attesa del mare navigabile a Giaffa); §2.7 (permanenza di tre giorni a Beirut); §3.2 (distanza tra il sepolcro di Rachele e Betlemme); §3.7 (mancata ascesa alla città di Hay).
- d. Ridurre le citazioni tratte dal Vangelo (§1.24; §2.1) o dalle vite dei santi (§1.30; §1.67).

Una seconda strategia riguarda l'ordine dei sintagmi, che vengono riposizionati in modo da separare l'aggettivo dal nome a cui si riferisce, tramite l'inserzione di un verbo o di un complemento, ad esempio:

§1.2: qui distat a Ierusalem per sex miliaria: Sc1 Sc2 *qui per sex ab Ierusalem distat miliaria*; §1.7: ubi recondita sunt plurima corpora innocentium: Sc1 Sc2 *ubi recondita sunt plura innocentium corpora*; §1.69: ad cathenas illas fuibant illo tempore multa miracula. Postea vero catene ille delete sunt Rome: Sc1 Sc2 *Ad quas quidem cathenas multa illo tempore fiebant miracula que postea Romam sunt delete*.

A una analisi complessiva, le modifiche mostrano di essere frutto di un rimaneggiamento volontario, che tende a creare un testo meno ripetitivo e più chiaro. I dati codicologici permettono di circoscrivere a un ambiente più preciso questa operazione. Il manoscritto Sc1 appartenne a Hermann Schedel (1410-85),⁴⁶ umanista di spicco del primo rinascimento tedesco, che studiò arti liberali a Lipsia (1433-38) e medicina a Padova (1439-44), ed esercitò la professione tra Augusta e la città natale, Norimberga. Il codice, un volume miscellaneo che, oltre a P e al *De locis*, conteneva testi di Petrarca, Boccaccio, Piccolomini e altri umanisti italiani, fu scritto intorno agli anni '60 del Quattrocento in parte da Hermann stesso, in parte da un suo amico di Augusta, Valentin Eber. Alla sua morte, Sc1 passò nella nutrita libreria del cugino più giovane Hartmann Schedel (1440-1514),⁴⁷ anch'egli noto umanista tedesco che studiò a Lipsia (1456-60) e a Padova (1463-66), per poi professare tra Nördlingen, Amberg e Norimberga. Hartmann possedette anche il codice Sc2, scritto in momenti

⁴⁶ Su Hermann Schedel la bibliografia è notevole: si veda la scheda di Radif 2017.

⁴⁷ La libreria di Hartmann è riconosciuta come una delle più importanti private del suo tempo. Sulla sua figura si veda la bibliografia raccolta nella scheda corrispondente di Contini 2016 in C.A.L.M.A.

diversi tra la fine degli anni '60 e i primi anni '70 del Quattrocento:⁴⁸ nel suo contenuto, il codice riflette gli interessi storico-geografici di Hartmann, celebre come autore di una vasta compilazione enciclopedica, le *Cronache di Norimberga* (*Liber Chronicarum* nell'originale versione latina, *Die Schedelsche Weltchronik* nella traduzione tedesca di Georg Alt) stampate a Norimberga nel 1493 e corredate da pregevoli illustrazioni.⁴⁹ Sul piano codicologico è significativo che nei due manoscritti compaia la stessa sequenza di testi (P, *De locis, De mirabilibus urbis Rome* e alcune lettere apocrife), in entrambi i casi chiaramente separata dal contesto:⁵⁰ è possibile che l'insieme avesse avuto una circolazione indipendente e dopo essere stato copiato fosse poi stato aggregato ai due manoscritti. Sul piano puramente testuale Sc2 è considerabile un *descriptus* di Sc1, perché conserva tutti gli errori e le varianti di Sc1 aggiungendone alcuni propri,⁵¹ e il contesto codicologico permette di confermare questa ipotesi. Gli interventi nei due codici configurano una personalità colta che volle avere a disposizione un testo privo di errori e più snello: questa figura sarà da ricercare o in Hermann Schedel stesso o, più probabilmente, nel *milieu* umanistico padovano da cui i due medici tedeschi ricavarono i materiali costitutivi dei due manoscritti.

Il terzo codice della famiglia α' , St, è caratterizzato da alcuni errori separativi, che impediscono di far dipendere Sc1 e Sc2 direttamente da questo manoscritto, anche se il modello dovette essere una copia molto simile.

§1.28: **in bethphage**: St *in bethange*; §1.52: ex parte **interiori**: St *anteriori*; §1.53: in loco supradicti **cenaculi**: St *miraculi*; §3.4: fluvius ille **ex(s)iccatus**: St *excitatus*; §4.4: oculata fide **perspexi**: St *om. perspexi*; §6.4: **pandocator**: St *pandocotor*.

⁴⁸ Il codice contiene testi italiani (una cronaca di Ferrara e il Centiloquio di Antonio Pucci) che furono acquistati probabilmente durante il soggiorno per studio a Padova, mentre la data della legatura ci fornisce un termine *ante quem* per la sua composizione (1473).

⁴⁹ Dell'opera esiste una ristampa anastatica, Füssel 2001. L'interesse per il libro di Marco è evidente nella *commendatio operis* in cui Hartmann Schedel elenca una serie di *auctoritates* antiche a sostegno della veridicità dei *mirabilia* descritti (*In iam dictis libris de creaturarum mirabili varietate et diversarum formarum et specierum humanarum multiplicitate multa stupenda et vix credibilia reperietis, sed mirabilis deus qui quicumque vult facit et cuius voluntas potestas*, cf. Dutschke 1993, 748).

⁵⁰ Particolarmente evidente in Sc1, dove i tre testi costituiscono un'unità omogenea di quattro fascicoli (15-18¹²) distinta dal resto del manoscritto da due fogli bianchi posti all'inizio e alla fine. Anche in Sc2 i 4 fogli finali dell'ultimo fascicolo sono lasciati vuoti e non continuati con il testo successivo.

⁵¹ L'unica lezione migliore di Sc2 è nel sottotitolo del prologo dove Sc1 ha semplicemente *Primo*, mentre Sc2 ha *Primo loca ad Novum testamentum pertinent recitantur*. Si tratta probabilmente di un'integrazione che completa l'innovazione propria di Sc1, ma che non impedisce di considerare Sc2 a tutti gli effetti come un *descriptus* di Sc1.

Anche St condivide con Sc1 e Sc2 il legame con la Germania meridionale. Il codice, scritto nei primi anni '70 del Quattrocento, appartiene a Heinrich di Württemberg (Stoccarda, 1448-1519), peculiare figura di aristocratico rinascimentale, che passò gli ultimi trent'anni della sua vita rinchiuso nel castello di Hohenurach a causa di una presunta (e non meglio specificata) malattia mentale.⁵² Per quello che qui interessa, in gioventù trascorse un periodo di formazione in Italia (Ferrara e Roma) e in Francia (Parigi) tra il 1468 e il 1472, e fu in questa occasione che fece realizzare il manoscritto: lo studio delle filigrane ha permesso di datarle e collocarle al soggiorno parigino, come a Parigi rimandano anche le decorazioni. Il modello per i testi dovette però essere un codice italiano, ottenuto durante la permanenza a Ferrara o in qualche altra città del Nord-Est: a questa stessa area rimandano le testimonianze di Sc1 e Sc2, che, se furono copiati e assemblati in Germania, si basavano su materiali trovati a Padova e provenienti dalle città limitrofe. St e la coppia Sc1-Sc2 presentano evidenti somiglianze nel punto di partenza (Ferrara/Padova), di arrivo (Stoccarda/Norimberga) e nel contesto di compilazione (alta nobiltà/borghesia influenzata dall'umanesimo italiano): i loro percorsi però corrono paralleli e non si incrociano mai, se non nel testo, che è l'unico elemento che ne dimostra l'origine comune.

3.5 Il volgarizzamento Ven

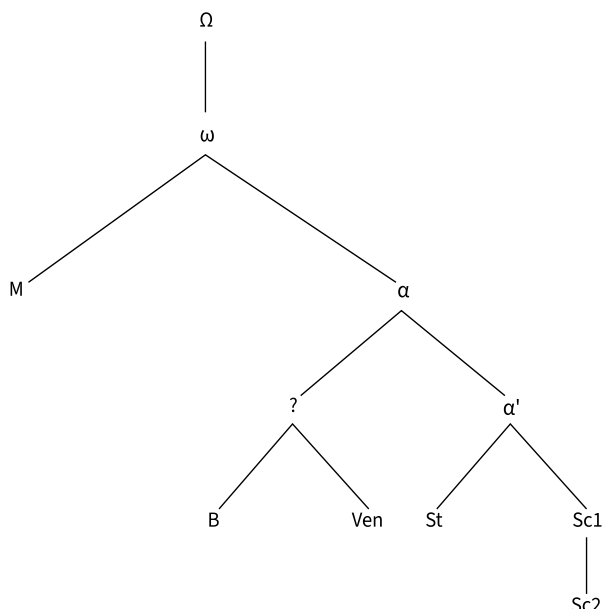
Per quanto riguarda il volgarizzamento veneziano, esso condivide tutti gli errori della famiglia α , ma nessuno degli errori della famiglia α' . Dei pochi errori di B ne ha uno significativo: §2.1: *Ibi etiam habuit visionem de **linto** vase*: B *ligneo vase*, §2.3: *have la vision de I^e vasello de legno*. Osservando poi più da vicino le microvarianti di B, molte sono condivise da Ven:

§1.1: **beate** Anne: B *Sancte Anne*, Ven (§1.4) *santa Anna*; §1.10: cum filio **parvo**: B *cum filio parvulo*, Ven (§1.20) *lo so fio piçinino*; §1.30: ipsius **beate** Virginis: B om. *beate*, Ven (§1.41) *de quella Verçene*; §3.4: videtur omnino esse ille ubi **apertus** est: B *aptus*, St *captus*, Ven (§3.5) *par eser quello logo al postuto in lo quale è aconço*; §4.1: **monente angelo**: *monita ab angelo*, Ven (§4.1) *siando quella Verçena de çò amaistrada dalo ançolo*.

⁵² Sulla vita di Heinrich, cugino del più noto Eberardo (1445-96), primo duca di Württemberg e fondatore dell'università di Tubinga (1477), si veda Heinzer (2006) a cui si rimanda anche per una lettura puntuale del manoscritto St (156-7).

Tuttavia, il fatto che Ven non abbia alcune delle innovazioni di B sconsiglia di far dipendere direttamente Ven da B: §1.8: *in platea que est ante faciem*, Ven (§1.17): *in la plaça la quale è anançi de questa*: B *inde faciem*; §1.66: *ubi ipsa gloriosa Virgo*, Ven (§1.88): *in lo qual quela gloriosa Verçene*: B *ubi ipsa beata Virgo*; §2.1: *nomine Tabitam*: Ven (§2.2): *la quale havea nome Tabia*: *nomine Rabytam*.

Sinteticamente è possibile ricostruire i rapporti tra i codici come segue:



4 Criteri di edizione

Nel ripubblicare il *De locis*, ho deciso di suddividere il testo in sei capitoli (seguendo l'esempio di Puliero),⁵³ corrispondenti alle cinque partizioni riscontrabili nel manoscritto M, con l'aggiunta di una sesta suddivisione mantenuta da α e soppressa in M. L'inizio di ciascun capitolo è segnalato in M da una rubrica in rosso e da un iniziale blu o rossa, della lunghezza di cinque righe, fessa all'interno da un motivo a serpentina e decorata da filigrane, che si sviluppano lungo il bordo. Ho utilizzato come titoli dei primi cinque capitoli le rubriche presenti in M, recuperando da α quella dell'ultima sequenza. Anche per le ripartizioni interne in paragrafi, salvo rare eccezioni,⁵⁴ ho seguito M, che indicava le sequenze con iniziali alternatamente in blu e rosso, di due righe, decorate da motivi a filigrana simili, anche se più semplici, di quelli a inizio di capitolo.

Per le varianti indecidibili, la resa grafica e l'ordine delle parole, ho dato preferenza alla lezione di M, vista la sua antichità e vicinanza all'archetipo del testo. Quando attestate da tutti i manoscritti, ho mantenuto le forme generalmente accettate nel Medioevo: *comode* per *commode*, *pulcer* per *pulcher*, l'inserzione di <p> tra consonanti (*columpna*, *detemptus*, *erepta*) e così via. Sono intervenuto solo in quei rari casi in cui la forma medievale poteva creare dei problemi di interpretazione (§2.6 *lecytho* per *lecito*) o quando la forma corretta era garantita da altri manoscritti ai piani bassi dello stemma: ad es. §1.3 ho preferito *circumciscus* di Sc1, Sc2, anche se la lezione d'archetipo era probabilmente simile a *circumcixus* di M, da cui *crucifixus* in B e St.⁵⁵ Per i toponimi ho uniformato le diverse grafie in base alle forme più utilizzate da M (*Ierusalem*, *Bethleem*, *Iericho*...), correggendo con α solo le lezioni chiaramente erranee (come *Acor* per *Acco*). Ho conservato, invece, le varianti morfologiche attestate in tutta la tradizione (come *Babilonia* che compare sia come nome di prima, *Babilonia*, che di terza declinazione, *Babilon*).

⁵³ Puliero 2018.

⁵⁴ Nei codici manca, ad esempio, la suddivisione tra la città di Giaffa (§2.1) e Cesarea (§2.2) che sembra necessaria.

⁵⁵ In questo secondo caso, rientra anche la resa delle consonanti doppie, che il copista di M sbaglia sistematicamente e per cui ho scelto la lezione di volta in volta più conforme alla norma: §1.41: *pressuram* (St; Sc1; Sc2) per *presuram* (M; B); §1.42 *excisum* (B; Sc1; Sc2) per *excissum* (M; St); §1.52: *solempnis* (B, ma anche *solemnis*: St Sc1; Sc2) per *sollempnis* (M); §1.58: *decollari* St Sc1 Sc2 per *decolar* M, B; §3.4: *exiccatus* (cf. *exsiccat*: Sc1; Sc2) per *exicatus* (M; B) e *excitatus* (St); §4.1 *camellis* (St) per *came-lis* (M; B; Sc1; Sc2)...

Per quanto riguarda l'apparato che segue il testo ho deciso di dare conto di tutte le lezioni dei codici senza escluderne nessuna.⁵⁶ All'inizio di ogni paragrafo ho indicato i riferimenti biblici e agiografici sia impliciti che espliciti.⁵⁷

DE LOCIS TERRE SANCTE VISITATIS PER ME FRATREM FRANCISCUM PIPINUM CIVEM BONONIENSEM DE ORDINE PREDICATORUM

O Ista sunt loca sacre venerationis que ego frater Franciscus Pipinus de Bononia, ordinis fratrum predicatorum, visitavi in mea peregrinatione, quam feci anno Domini MCCCXX. Et ut congruentior sit narrationis ordo, non pono loca eo ordine quo meo aspectui vel itineri occurrerunt, sed eo ordine quo sacra misteria et gesta alia infra-scripta peracta sunt, hoc excepto quod prius recito, ratione amplioris reverentie, visitationes que ad tempus Novi Testamenti pertinent, quam illas que ad tempus Testamenti Veteris pertinere noscuntur.

1.1 In primis igitur visitavi locum ubi fuit domus sancti Ioachim, ubi nata est beata virgo Maria, ubi vidi et tetigi sepulcrum ubi est corpus beate Anne, matris ipsius. Et est ibi ecclesia pulcra edificata in honore ipsius beate Anne et est ibi monasterium valde pulcrum, quod occupant Sarraceni (1*).

1.2 Item fui in loco qui distat a Ierusalem per sex miliaria, ubi natus est beatus Iohannes Baptista, ubi beata Virgo post salutationem angelicam visitavit beatam Elysabeth et mansit apud eam mensibus tribus. Et ivi per montana per que ipsa beata Virgo conscendit. Ubi natus fuit beatus Iohannes Baptista est pulcra et antiqua ecclesia in ipsius honore constructa et non longe ab ipsa est ecclesia alia sub vocabulo sancti Zacharie, ubi fuerat alia domus eius (2*). Inter illas duas ecclesias est fons qui dicitur Fons Beate Marie, ubi ipsa bibit et inde pluries aquam accepit.

1.3 Item fui in Bethleem in loco illo venerando, seu diversorio, ubi Dominus pro salute mundi nasci dignatus est. Et vidi et tetigi venerandum presepe in ipso lapide illius tugurii, seu diversorii, excisum, in quo beata Virgo pannis involutum ipsum Dominum reclinavit. Et vidi et tetigi locum ubi circumcisis fuit.

⁵⁶ Ho segnalato anche l'inversione dell'ordine delle parole, indicando la *varia lectio* in modo sintetico.

⁵⁷ Per i riferimenti a testi agiografici ho utilizzato la *Legenda Aurea* nell'edizione di Maggioni 1998.

1.4 Item fui ultra Bethleem ad unum miliare et dimidium ubi angelus pastoribus nativitatem Domini annuntiavit et ubi angeli cantaverunt: «Gloria in excelsis Deo» et est ibi ecclesia pulchra a patribus antiquis constructa (3*).

1.5 Item fui in loco inter Ierusalem et Bethleem ubi Magis discedentibus ab Herode in via apparuit stella quam viderant in Oriente, que eos duxit usque ad locum ubi Dominus erat.

1.6 Item fui in loco illo in prenomato tugurio ubi erat beata Virgo cum filio, quando Magi ipsum adoraverunt.

1.7 Item fui in loco alio in ipsa ecclesia Sancte Marie ubi recondita sunt plurima corpora innocentium, ubi etiam dicuntur multi ex eis occisi fuisse. Ecclesia autem illa de Bethleem, ubi sunt visitationes predictae, est pulcherrima et devotissima (4*). Parietes eius omnes erant undique intra ecclesiam pulcherrimis marmoreis tabulis supertecti, sed Soldanus quidam fecit inde multas de huiusmodi tabulis removeri et ad suum palatium deferri. Sed Christi faciente virtute, quidam serpens, videntibus multis, de sub lapidibus illis egressus, cucurrit super tabulas illas marmoreas politas et parieti applicatas; et sicut ibat, sic imprimebat super eas vestigia sue vie ac si ipsos lapides coroderet dentibus aut super sabulum ambularet. Et vestigia illa non sunt deleta, sed permanent ibi in signum miraculi. Soldanus autem ille propter hoc miraculum destituit ab incepto et non presumpsit amplius illos lapides remove (5*).

1.8 In platea, que est ante faciem illius ecclesie, est cisterna illa cuius aquam desideravit David dicens: «O si quis daret mihi potum aque de cisterna que est in Bethleem iuxta portam et cetera». Iuxta cisternam illam ad iactum lapidis est locus ubi natus est Dominus.

1.9 Item fui in porta illa civitatis Ierusalem per quam beata Virgo cum filio est ingressa, quando, de Bethleem veniens Ierusalem, ipsum portavit presentandum in templum in die sue sancte purificationis.

1.10 Item fui in loco alio inter ecclesiam Pastorum et Bethleem, ubi dicitur beata Virgo semel fatigata ex itinere quievisse, cum veniret ad templum cum filio parvo. Et est ibi per antiquos patres ecclesia pro hoc memoriali constructa (6*).

1.11 Item ivi ad flumen Iordanis et fui in loco illo ubi baptizatus est Dominus. Et ibi per trium horarum spatium, socii et ego loti et balneati fuimus in multa consolatione. Fui etiam ibi in ecclesia Beati Iohannis Baptiste, que ibi est in loco ubi beatus Iohannes morabatur, quando in Iordane baptizabat (7*).

1.12 Item fui in monte Deserti, qui Mons dicitur Quarantena, citra Iericho ad miliaria IIII aut V versus Ierusalem, ubi Dominus ieiunavit XL diebus et XL noctibus et ubi temptatus fuit a Sathana ut faceret de lapidibus panes.

1.13 Item fui in monte illo excelso ubi Dyabolus ostendit Domino omnia regna mundi et petivit ut adoraret eum.

1.14 Item fui in loco illo ubi fuit domus Symonis Pharisei, ubi beata Maria Magdalena remissionem accepit a Domino omnium peccatorum, quando lavit lacrimis pedes eius; et est ibi ecclesia constructa in honore ipsius beate Marie Magdalene (8*).

1.15 Item fui in monte Oliveti in loco ubi Dominus aliquando populo predicavit et est ibi lapis quidam eminens satis aperte, ubi predicans stabat.

1.16 Item fui in loco alio montis eiusdem ubi Dominus, seorsum cum discipulis suis sedens, eos docebat; ubi etiam predixit eis pericula et tribulationes novissimorum temporum, sicut in Evangeliiis continetur.

1.17. Item fui in Probatica piscina, ubi ad descensum angeli et motum aque lavabantur infirmi, ubi Dominus paraliticum solo verbo curavit.

1.18. Item fui in fonte Syloe sub monte civitatis Ierusalem de quo fonte fluunt aque in natatoriam Syloe et ille fons nunc vocatur a Christianis peregrinis Fons Beate Virginis.

1.19. Item fui in natatoria Syloe, ubi Dominus illuminavit cecum a nativitate.

1.20 Item fui in loco illo ubi mulier a fluxu sanguinis sanata fuit ad tactum fimbrie Domini.

1.21 Item fui in loco ubi fuit domus beate Marie Magdalene in Ierusalem.

1.22 Item fui in Iericho, ubi nunc vix XX sunt domuncule, sed ubi fuerit domus Raab vel domus Zachei a Christianis patrie ignoratur (9*).

1.23 Item fui in loco illo extra Iericho versus Ierusalem ubi Dominus duos cecos illuminavit, cum egrederetur a Iericho, vadens Ierusalem ad passionem, ut habetur Mathei XX capitulo. Et est ibi ecclesia in memoriam miraculi illius constructa (10*).

1.24 Item fui in Bethania in ecclesia que constructa est in loco ubi fuerat domus Marthe, ubi Dominus frequenter hospitio est susceptus et ubi Marta dixit ei: «Domine, non est tibi cure que soror mea et cetera» (11*). Ubi autem fuerit in Bethania domus Symonis leprosi, ubi beata Maria Magdalena unxit caput Domini recumbentis, a Christianis patrie ignoratur. Domus tamen Symonis ubi ipsa lacrimis pedes Domini lavit est in Ierusalem, ut scriptum est supra.

1.25 Item vidi montem ubi fuit Magdalum castrum Beate Marie Magdalene, a quo ipsa dicta est Magdalena. Edificia autem eiusdem castrum dirupta sunt (12*). Est autem mons ille prope Bethaniam ad duo miliaria, magis distans a Ierusalem quam Bethania, et est mons altior quam mons Bethanie.

1.26 Item fui in loco illo extra Bethaniam ubi sedit Dominus, vadens Lazarum suscitare. Ubi occurrit ei Martha et postmodum Magdalena.

1.27 Item fui in loco illo ubi Dominus Lazarum suscitavit et est ibi sepulcrum in quo fuit positum corpus eius.

1.28 Item fui in Bethphage in latere montis Oliveti, unde Dominus misit discipulos pro asina in Ierusalem.

1.29 Item fui in loco illo montis Oliveti ubi Dominus videns civitatem flevit super illam.

1.30 Item vidi et tetigi portam civitatis Ierusalem que dicitur Aurea, per quam Dominus sedens super asinam est ingressus, turbis eum deducentibus cum ramis palmarum et olivarum. Et hec est porta illa ubi sanctus Ioachim, pater beate Virginis, et beata Anna invenerunt se mutuo, secundum signum eis ab angelo datum, ut habetur in Legenda nativitatis ipsius beate Virginis. Est etiam hec porta illa que clausa fuit imperatori Eraclio, quando cruce Domini recuperata revertebatur cum ea de Perside, donec ipse humiliter introivit, ut habetur in Legenda exaltationis Sancte Crucis.

1.31 Item fui in loco illo ubi Dominus inter Bethaniam et Ierusalem maledixit ficulnee, que confestim aruit. Et est ibi erecta columpna marmorea in memoriam miraculi illius, ubi illa ficulnea fuit.

1.32 Item fui in loco illo ubi discipuli Domini invenerunt hominem amphoram aque baiulantem, iuxta quod Dominus dixerat eis.

1.33 Item fui in monte Syon in loco cenaculi, ubi Dominus fecit cenam cum discipulis suis et ubi lavit pedes eorum et instituit et tradidit eis sui corporis et sanguinis sacramentum.

1.34 Item fui in agro Acheldemach, qui emptus fuit de pretio quo Iudas vendidit Christum; locus ille nunc dicitur Campus sanguinis.

1.35 Item fui ad torrentem Cedron qui est in valle Iosaphat et fui ultra ipsum in loco ubi fuit ortus in quem Dominus frequenter cum discipulis introibat, et ubi fuit nocte qua capiendus erat.

1.36 Item fui in predio Gethsemani ubi Dominus sedere iussit apostolos hora captionis sue, volens ulterius progredi ad orandum, qui dixit eis: «Sedete hic donec vadam illuc et orem». Et fui in loco ubi avulsus est ab eis quantum iactus est lapidis. Et fui in illis tribus locis ubi oravit tunc, et ubi oravit cum sudore sanguineo et ubi captus fuit.

1.37 Item fui in loco ubi fuerat domus Anne pontificis et in loco ubi fuit domus Cayphe et in loco ubi fuit palatium Pylati, ubi Dominus iudicatus fuit.

1.38 Item vidi et tetigi in monte Syon partem columpne ad quam Dominus ligatus fuisse dicitur et in ecclesia Sepulcri vidi et tetigi partem aliam columpne ad quam ligatus dicitur fuisse.

1.39 Item fui in illa via per quam Dominus ductus est ad passionem. Et fui in loco illo ubi conversus ad mulieres flentes dixit eis: «Filie Ierusalem, nolite flere super me et cetera».

1.40 Item fui in loco illo ubi angariatus est Symon Cireneus, ut tolleretur crux Domini.

1.41 Item fui in domo illa in qua dicitur beata Virgo introducta a dominabus sociantibus eam, quando Dominus ducebatur ad mortem, ubi ipsa aliquantulum cessit turbe, quia propter nimiam pressuram transire non poterat.

1.42 Item fui in monasterio Sancte Crucis extra Ierusalem ad tria miliaria vel circa ubi sunt monachi Georgiani, ubi est ecclesia valde pulchra in honore Sancte Crucis ab antiquis constructa, eo quod lignum Sancte Crucis de loco illo excisum fuisse dicitur et sub altari maiori est fovea quedam marmoreis tabulis circumtectata, ubi fuerat arbor illa. Et ideo dicitur ecclesia illa a Christianis patrie Mater Crucis (13*).

1.43 Item fui in loco illo qui est intra ecclesiam Sepulcri, ubi Dominus detemptus fuit interim donec pararetur crux, quando crucifigi debebat. Et est ibi capella parvula cum altari (14*).

1.44 Item fui in loco illo venerando, scilicet in monte Calvarie, ubi crucifixus est Dominus et vidi et tetigi foveam illam rotundam in ipso

lapide excisam et concavatam, ubi infixam fuit crux, in qua crucifixus fuit. Et vidi in eodem saxo et tetigi aperturam, seu scissuram, illam magnam iuxta locum crucis, de qua dicit Evangelium beati Mathei quod in morte Christi petre scisse sunt.

1.45 Item fui pluries in venerando et pretioso sepulcro in quo Dominus noster sepultus fuit.

1.46 Item fui in loco illo iuxta sepulcrum ubi Dominus post resurrectionem apparuit Marie Magdalene ploranti, quando ipsa extimavit eum ortolanum esse et ubi ipse dixit ei: «Noli me tangere et cetera». Et in loco illo ubi Dominus stetit est altare in capella parvula.

1.47 Item vidi et tetigi lapidem illum magnum qui advolutus fuit ad hostium monumenti, quem fideles transtulerunt ad ecclesiam Montis Syon.

1.48 Item fui ad criptam illam in pede montis Syon ubi beatus Petrus apostolus latuisse dicitur et flevisse quando ante resurrectionem Domini aliis discipulis se adiungere non presumebat.

1.49 Item perambulavi viam per quam ivit Dominus in die sue resurrectionis cum duobus discipulis euntibus in Emaus.

1.50 Item fui in illo loco ubi Dominus ipso die sue resurrectionis apparuit discipulis, absente Thoma, et comedit cum eis piscem assum et favum mellis. Et fui similiter in eodem cenaculo ubi die octavo sue resurrectionis intravit ad eos, ianuis clausis, et beato Thome se palpandum exhibuit.

1.51 Item fui in monte ubi Dominus undecim discipulis apparuit et dixit: «Data est mihi omnis potestas in celo et in terra. Euntes ergo docete omnes gentes baptizantes eos et cetera».

1.52 Item fui in monte Oliveti unde Dominus, videntibus discipulis, ascendit in celum et vidi et tetigi lapidem illum cui Dominus tunc ascensurus impressit pedum suorum sacra vestigia, sed ipsa vestigia videre non potui quia Sarraceni firmaverunt lapidem illum in pariete ecclesie, concludentes ipsa vestigia ex parte interiori illius parietis in tedium Christianorum. Est autem in loco ascensionis ecclesia solempnis et pulchra (15*).

1.53 Item fui in loco supradicti cenaculi ubi beatus Mathias in apostolum fuit electus.

1.54 Item fui in loco ubi Spiritus Sanctus descendit in apostolos in die Pentecostes.

1.55 Item fui in loco illo ubi domus beati Iacobi Alphei fuit.

1.56 Item fui iuxta locum ubi Iudas proditor laqueo se suspendit.

1.57 Item cum venirem de Gaza in Ierusalem fui in loco ubi beatus Philippus dyaconus baptizavit eunuchum, et fui in ecclesia que ibidem fuit ab antiquis patribus in eius honore constructa (16*). Et est ibi rivus quidam aque profluentis a quodam fonte et de illa aqua dicitur in Actibus Apostolorum: «Venerunt ad quandam aquam».

1.58 Item fui in loco illo ubi Herodes rex decollari fecit beatum Iacobum Zebedei, ubi est in honore martirii eius pulchra ecclesia fabricata et in ipso decollationis loco est capella parvula cum altari (17*).

1.59 Item transivi pluries per portam civitatis Ierusalem per quam eiectus et extractus fuit beatus Stephanus Prothomartir, quando ducebatur ad mortem.

1.60 Item fui in loco illo ubi ipse lapidatus fuit in pede montis Oliveti.

1.61 Item fui in loco illo ubi longo tempore in agro latuit corpus eius, quod postmodum inventum fuit, sancto Gamaliele revelante ipsum sancto Luciano presbitero.

1.62 Item fui in loco illo montis Syon ad quem translatum fuit corpus eius, quando inventum fuit in revelatione predicta.

1.63 Item fui in loco alio montis Syon ubi sepultus fuit beatus senex Symeon, qui Dominum parvulum suscepit in ulnis.

1.64 Item fui in loco illo ubi beata Dei genitrix habebat suum proprium oratorium in supradicto cenaculo, quando ipsa sola orabat.

1.65 Item vidi III lapides magnos in monte Syon, quos angelus dicitur beate Virgini attulisse de monte Synai. Habet enim fidelium relatio quod ipsa, dum visitaret loca sancta per que ambulaverat filius, desideravit visitare montem Synai, ubi lex data fuerat filiis Israel. Angelus autem missus a Domino ei tres illos lapides de monte Synai attulit, dicens ut his contenta non discederet a Ierusalem; distat autem mons Synai a Ierusalem per multas dietas (18*).

1.66 Item fui in eodem monte Syon in loco illo venerando, ubi ipsa gloriosa Virgo migravit a seculo.

1.67 Item fui in loco illo qui est in descensu montis Syon versus vallem Iosaphat, ubi Iudeus ille temerarias manus presumpsit inicere in

feretrum in quo erat corpus beate Virginis, ut ipsum everteret quando ad sepulturam ab apostolis portabatur, et tam diu manus eius feretro adhererunt, donec conversus fuit ad fidem, ut habetur in Legenda assumptionis beate Virginis.

1.68 Item fui in valle Iosaphat ubi est illa veneranda ecclesia beate Virginis. In qua ecclesia vidi et tetigi sanctum illud sepulcrum, in quo iacuit corpus eius, donec de loco eodem Dominus ipsum in celum assumpsit (19*).

1.69 Item fui in Ierusalem in loco illo ubi sunt erecte due magne columpne marmoree super quas, longo tempore antiquitus, tempore infidelium, servate fuerunt catene beati Petri apostoli, quibus in carcere Herodis fuerat alligatus. Ad catenas illas fiebant illo tempore multa miracula; postea vero catene ille delate sunt Romam.

1.70 Item fui in loco illo sub monte Calvarie ubi longo tempore sancta Crux Domini latuit abscondita per Iudeos, quam postmodum invenit beata Helena.

1.71 Item fui in loco illo ubi examine fuerunt tres cruces ille, quas beata Helena invenerat, ut sciretur que ex eis esset vera crux Domini. Ubi statim que ipsarum esset crux Domini ad suscitationem mortui patuit manifeste.

1.72 Item fui in loco alio in Ierusalem in strata, ubi sancta Crux alia vice super mortuum posita fuit, qui deferebatur ad tumulum, qui statim resurrexit.

1.73 Item vidi et tetigi locum illum in ecclesia Sepulcri ubi sancta Crux cum magna reverentia servabatur. De quo loco postmodum eam abstulit Cosdroe, rex Persarum, et asportavit eam in Persidem quando cepit Ierusalem.

1.74 Item vidi et tetigi portam illam ecclesie Sepulcri Domini, per quam sancta Maria Egyptiaca ingredi non potuit ecclesiam ad videndum Crucem Domini, quando erat in statu peccati, donec promissit emendam, ut patet in Legenda eius.

1.75 Et fui in ecclesia Beati Iohannis Baptiste iuxta Iordanem, de qua dictum est supra, ubi ipsa beata Maria Egyptiaca recepit sacra mysteria et postea, Iordane transito, ivit in desertum. In illa ecclesia vidi et osculatus fui manum beati Zosime, qui predictam beatam Mariam Egyptiacam invenit in deserto.

1.76 Item fui in ecclesia montis Oliveti que est iuxta ecclesiam Ascensionis ubi est sepulcrum et corpus beate Pellagie, que in ipso monte defuncta est, ut patet in Legenda eius.

1.77 Item fui iuxta ecclesiam Beate Marie de Bethleem in monasterio Beati Ieronimi et est monasterium valde pulcrum ubi ipse longo tempore mansit et abbas fuit et multos Sacre Scripture libros de hebreo transtulit in latinum et alia multa ad utilitatem ecclesie scripsit. Et vidi sepulcrum in quo diu iacuit corpus eius, antequam transferretur Romam.

TRANSEUNDO AUTEM PER SYRIAM, VISITAVI VEL VIDI DE PROPINQUO INFRASCRIPTA LOCA.

2.1 In primis fui in Ioppe ubi Ionas propheta ascendit in navem, ut fugeret in Tharsis, quando Dominus eum volebat mittere in Ninivem: est enim Ioppe super mare. In illa etiam civitate beatus Petrus apostolus resuscitavit discipulam, nomine Tabitam, ad preces viduarum et pauperum. Ibi etiam habuit visionem de linteo vase, quod quatuor initiis trahebatur in celum et cetera, quando Cornelius debuit baptizari, ut habetur in Actibus Apostolorum. In hoc loco mansi diebus quatuor expectans tempus tranquillum in mari. Civitas illa a Sarra-cenis funditus est eversa (20*).

2.2 Inde autem progrediens vidi civitatem Cesaream ubi beatus Petrus baptizavit Cornelium. Ad hanc civitatem fuit beatus Paulus, victus, ductus ad Felicem, quando Iudei eum volebant occidere in Ierusalem, ut habetur in Actibus Apostolorum.

2.3 Item transivi ante Tyrum civitatem, que supra mare edificata est. De hac civitate fit mentio multa in Scripturis. In hac civitate nullus habitat; tamen domus civitatis non sunt destructe et vocatur Sur (21*).

2.4 Item fui iuxta montem Carmeli, de quo magna mentio fit in Scripturis.

2.5 Item fui iuxta civitatem Caipham, de qua mentio habetur in Iosue. Iuxta hanc civitatem est torrens Cyson, ubi Helyas propheta interfecit sacerdotes Baal et sacerdotes lucorum, ut habetur in tertio libro Regum.

2.6 Item fui iuxta Sareptam Sydoniorum, ubi Helyas propheta diu mansit apud viduam et pastus fuit ab ea, tempore famis, que non habebat nisi modicum farine et paululum olei in lecytho et cetera, ut habetur in tertio libro Regum.

2.7 Item fui in civitate Bariti et mansi in ea diebus IIII, que olim Beritus dicebatur. In civitate hac fertur Dominum predicasse. Ibi etiam fuit illud insigne miraculum de ymagine Christi, cuius latus quidam Iudei in derisum Christiane fidei perfoderunt et exivit inde sanguis in copia maxima, ut habetur in Legenda sancti Salvatoris (22*).

2.8 Item fui in portu Acon, que olim dicebatur Ptolomaida, ubi cap-tus fuit Ionathas Machabeus, ut habetur in primo Machebeorum. In hac etiam civitate beatus Paulus apostolus predicavit, ut habetur in Actibus Apostolorum.

POST HEC VIDEAMUS DE VISITATIONIBUS TERRE SANCTE PERTINENTIBUS AD TEMPUS VETERIS TESTAMENTI.

3.1 In primis vidi satis de propinquo mare Mortuum, ubi est regio Sodome et Gomorre.

3.2 Item visitavi sepulcrum Rachelis, uxoris Iacob patriarche, quod est in loco ubi ipsa mortua fuit quando peperit Beniamin iuxta Bethle-em ad unum miliare vel circa, iuxta viam ad iactum baliste. Et est in-ter Ierusalem et Bethleem.

3.3 Item vidi montem Abarim, sive Nebo, qui est in terra Moab, un-de ex iussu Domini consideravit Moyses Terram Promissionis, quan-do moriturus erat, ut habetur in Deuteronomio.

3.4 Item fui in Iordane in loco illo ubi fluvius exiccatu fuit ad transi-tum filiorum Israel sub duce Iosue. Et re vera locus ille, ubi Dominus baptizatus est, videtur omnino esse ille ubi apertus est et exiccatu fluvius ad transitum eorum, sicut colligi potest ex III capitulo Iosue.

3.5 Item fui in planitie Iericho ubi fuit Galgala, ubi Iosue circumcidit filios Israel, ut habetur Iosue V capitulo.

3.6 Item fui in valle que est in ipsis campestribus quam credo esse vallem Acor, ubi scilicet ipse Acor, qui furatus fuerat de anathema-te, iubente Domino, lapidatus fuit. Nulla enim alia vallis ibi est pre-ter illam.

3.7 Item fui prope montem ubi fuit civitas Hay quam expugnavit Io-sue, sed illuc non ascendi.

3.8 Item fui in Gaza, quondam terra Philistinorum, que nunc Gaza-ra dicitur, ubi Sanson, portas civitatis nocte accipiens, portavit eas usque ad supercilium montis, ut habetur in libro Iudicum.

3.9 Item vidi et tetigi in Ierusalem, in capite montis Syon ad aquilonem, turrem David, que pro maiori parte destructa est. Sed Sarraceni super vetus opus fecerunt novum opus et habent ibi castrum satis pulcrum, sed id quod est ibi de opere antiquo fortissimum opus est et pulcrum valde (23*).

3.10 Item vidi et tetigi in eodem monte Syon, ex parte alia ad meridiem, locum sepulcri David et sub loco illo est cripta ubi sunt sepulcra regum Iuda, sed propter ruinas edificiorum non potest ad criptam illam esse accessus (24*).

3.11 Item fui in monte Effraym in loco qui dicitur Ramula, qui antiquitus dicebatur Ramatha, ubi natus est Samuel propheta. Et ibi sepulti sunt ipse Samuel et Elchana, pater eius, cum Anna, matre sua. Ille locus, tempore procedente, dictus est Arimathia, unde Ioseph qui Dominum sepelivit traxit originem; sed nunc Ramula dicitur.

3.12 Item fui iuxta Nobe ubi Abimelech dedit David panes propositionis et gladium Goliath.

3.13 Item vidi de foris locum templi Salomonis, sed non introivi quia Sarraceni neminem permittunt ingredi locum illum qui non sit Sarracenus. Ipsi enim fecerunt ibi more suo pulcerrimam ecclesiam et in tanta reverentia habent locum illum quod non se reputat verum Sarracenum qui non visitat eum. Audivi a quibusdam Sarracenis quod ibi sunt quedam reliquie abhominabilis Machometi. Alii ex Sarracenis dicunt quod ideo habent locum illum in tanta veneratione quia Machometus multotiens fuit cum Christo in loco illo et habuerunt de multis magna colloquia. Et quando dicitur eis quod Machometus nondum erat natus quando Christus predicabat, dicunt quod ipse fuit creatus a Deo in principio mundi; postea fuit alio tempore publice Sarracenis manifestatus. Propter huiusmodi igitur insanias locum illum sic venerantur plusquam locum alium qui in mundo sit, excepta Mecha, ubi est sepulcrum illius miserabilis deceptoris (25*).

3.14 Item fui in loco illo vallis Iosaphat, ubi est titulus integer et intactus quem sibi erexit Absalon, filius David, in monumentum nominis sui, eo quod filios non habebat. Dicebatur autem tunc vallis illa Vallis Regis, que modo dicitur Iosaphat.

3.15 Item fui in loco ubi morabatur Helyseus extra Iericho cum filiis prophetarum, ubi vidi aquas quas ipse miraculose sanavit, immisso in eas sale, que prius erant pessime et amare. Dulcedinem autem illam, quam tunc divinitus acceperunt, servant usque in presentem diem, sicut experimento probavi. Egrediuntur aque ille de sub montibus Deserti, ubi Dominus XL diebus et XL noctibus ieiunavit.

3.16 Item fui in loco illo ubi Ieremias propheta stetit in carcere.

3.17 Item vidi locum de quo elevavit angelus Abachuch prophetam et portavit in Babilonem, ut deferret prandium Danieli prophete, qui erat in lacu leonum.

3.18 Item vidi fontem qui dicebatur antiquitus Fons Draconis, de quo dicitur in libro Neemie secundo capitulo. Est autem ante fores ecclesie Beate Marie virginis de valle Iosaphat iuxta viam qua ascenditur ad montem Oliveti.

3.19 Per multa autem alia loca Terre Sancte transivi ubi apparent ruine civitatum et castrorum, ubi sunt etiam pulcre ecclesie, quarum aliquae sunt totaliter integre, quedam vero in parte destructe, sed quae sunt nomina civitatum et ecclesiarum illarum seu castrorum scire non potui, quia non inveni aliquem qui super hoc docere me sciret. Et quia regio illa pro magna parte in solitudinem est redacta, multa sacrorum locorum nomina cum notitia oblivionem et ignorantiam hominum in Terra Sancta habitantium devenerunt. Sunt tamen multa alia loca sancta Christianis cognita ad quae ego comode ire non potui.

POST HEC AD SANCTUARIA TRANSEAMUS QUE IN EGYPTI PARTIBUS VISITAVI.

4.1 In primis transivi per desertum Babilonie Egypti, quod dicitur Desertum Sabuli, quia tota terra eius est sabulosa, per quod transivit beata Dei genitrix cum filio et Ioseph, fugiens in Egyptum, monente angelo. Et fui in loco illo ubi fuerat civitas in qua ad ingressum ipsius cum filio, corruerunt ydola Egypti, sicut per Ysaïam fuerat propheta-tum. Pertransivi desertum illud sabuli cum camellis in novem diebus. Nona die perveni Gazam et undecima die Ierusalem.

4.2 Item fui in loco illo qui dicitur Matharia, iuxta civitatem Cari Babilonie ad quattuor miliaria, ubi beata Virgo dicitur moram contraxisse, quando cum filio suo et Ioseph in Egyptum fugit. Ubi dum ab incolis paganis non posset aquam habere, cum sitis angustia urgere-tur, fodit manibus suis in loco ubi filius suus pedes posuerat et confestim scaturivit inde aqua in copia magna. Et quia ipsa in loco illo filii sui panniculos lavit, ut tenet Christianorum devotio et fama continuata ex antiqua relatione fidelium, ibi facte sunt per Christianos due piscine quadrate et de vivis lapidibus constructe, in quas descenditur per gradus et in eas per rivulos derivatur aqua fontis illius. Et confluit illuc Christianorum patrie illius innumera multitudo ut laventur in eis pro reverentia Christi et matris eius. In una piscina lavantur viri, in alia mulieres. Multi etiam Sarraceni utriusque sexus

illuc confluunt, ut laventur ob reverentiam beate Virginis, quam dicunt valde diligere Machometum et quod ipse eam valde dilexit et diligit. Est autem inter duas piscinas paries medius, ut viri seorsum a mulieribus laventur et dum lavantur se mutuo videre non possint. Aqua vero, que ad piscinas illas per predictos rivulos derivatur, hauritur de puteo magno in quem fluit continue aqua fontis illius; hauritur autem cum rota una, quam vertunt continue duo boves. Socii mei et ego loti fuimus sigillatim omnes, ubi beata Virgo filii sui panniculos lavit et unus ex ipsis sociis qui verucas quinque vel sex habebat in duobus digitis manus dextre, que satis digitos deformabant, quando lotus fuit in aqua predicta statim curari cepit et in duobus vel tribus diebus sic fuit perfecte curatus, nullo alio adhibito medicamine, ut nulla verucarum vestigia remanerent (26*).

4.3 Sunt autem ibi duo continua mirabilia Dei (27*). Unum est quia aqua illius putei derivatur ad viridarium, ubi ex arbustis colligitur balsamum et ex irrigatione aque illius balsamum habetur et crescunt arbusta: nam si aqua alia irrigantur, plante ille desiccantur et balsamum non producant; et si plante ille ad loca alia, proxima vel remota, transplantantur, non producant balsamum, quia carent aqua illa. Fertur autem quod alibi in toto orbe non colligitur balsamum, nisi ex viridario predicto quod aqua predicti putei irrigatur.

4.4 Aliud miraculum est ibi quia boves qui vertunt rotam, cum qua hauritur de puteo aqua predicta, omni Sabbato, vespertina hora, operari desinunt per se ipsos: quod ego ipse quodam Sabbato, oculata fide, perspexi. Per totam igitur diem illam ab hora vespertina in antea et per totam sequentem Dominicam ab opere cessant. Et si tempore illo per multa verbera operari compellantur, aut destruuntur boves aut rote edificium dissipatur, sicut pluries est probatum. De hiis omnibus apud Christianos et Sarracenos in partibus illis est publica vox et fama.

4.5 Est etiam aliud miraculum in partibus illis, sicut ego veraciter esse inveni. Quidam Soldanus in Christianorum tedium, iuxta quamlibet ecclesiam Christianorum Babilonie et civitatis Cari, fecit fieri unam turrim ad modum campanilis, sicut habent Sarraceni ad suas ecclesias, quas moschetas vocant, id est domos orationis, et ordinavit ut in singulis huiusmodi turribus ponerentur Sarraceni, qui diebus et noctibus quinque horis, ut in suis moschetis faciunt, laudes Deo et Machometo cantarent. Quod usque in hodiernum diem servatur, exceptis duabus ecclesiis scilicet Beati Iohannis baptiste et Beati Martini. Sarraceni igitur in turribus erectis iuxta prefatas duas ecclesias ad clamandum huiusmodi laudes positi infra quatuor vel quinque dies moriebantur; et ita erat de omnibus subrogatis illis mortuis, scilicet quod infra quatuor vel quinque dies moriebantur omnes.

Quod videntes Sarraceni turres illas duarum predictarum ecclesiarum totaliter dimiserunt, nec ponitur ibi aliquis amplius, iam sunt plures anni. Cur autem hoc miraculum omnipotens Deus solum in illis duabus ecclesiis et non in aliis, que ibi sunt, operetur, novit sapientia eius que miro ordine cuncta disponit. Ecclesie autem due sunt inter Babilonem et Carium: distat autem Babilonia a civitate Cari per miliaria tria vel circa (28*).

4.6 Item fui in civitate Babilonie Egypti in loco illo ubi fuit domus in qua beata Virgo cum filio habitavit quando in Egyptum fugit. Et est ibi antiqua et pulchra ecclesia, que dicitur Sancta Maria de Cava, et sub altari maiori est quedam capella testudinata in confessione ecclesie illius, que illius magnitudinis est cuius fuisse dicitur domuncula ubi ipsa gloriosa Virgo cum filio et Ioseph dicitur habitasse quamdiu in Egypto mansit. Ad locum illum est magnus concursus Christianorum regionis illius ob reverentiam Domini Salvatoris, qui ibi cum beata Virgine habitavit (29*).

4.7 Item fui ultra Babiloniam ad VI aut VII miliaria in solitudine quadam, ubi beatus pater Arsenius quodam tempore mansit in quadam cripta in austeritate vite et perfectione maxima, et fui in cripta eius. Et est ibi nunc monasterium valde solempne in ipsius honore constructum, in quo habitant religiosi Greci. Et in ecclesia illius monasterii annis pluribus servatum fuit corpus eius, quod postmodum Constantinopolim est translatum (30*).

4.8 In loco illo sunt in diversis cellis solitarii multi Christiani, in magna vite austeritate viventes, et sunt Iacobite et habentur a Sarra-
cenis in magna reverentia et sepe magnas elemosinas recipiunt a Soldano.

ISTA SUNT LOCA SACRA IN QUIBUS, CONCEDENTE CHRISTI GRATIA, CELEBRAVI.

5.1 In primis celebravi ad altare quod est iuxta Sepulcrum.

5.2 Item celebravi super Sepulcrum Domini.

5.3 Item celebravi in presepio Domini in Bethleem.

5.4 Item celebravi in ecclesia vallis ultra Bethleem, ubi angelus nati-
vitatem Domini pastoribus nuntiavit et ubi angeli cantaverunt: «Gloria in excelsis Deo».

5.5 Item celebravi in monte Syon in loco cenaculi, ubi Dominus cenam fecit cum discipulis et pedes eorum lavit et sui corporis et sanguinis sacramentum instituit.

5.6 Item celebravi in monte Syon super lapidem qui advolutus fuerat ad hostium monumenti.

5.7 Item celebravi in eodem monte Syon in loco ubi fuit bina apparitio Domini, quando post resurrectionem, clausis ianuis, ad discipulos introivit.

5.8 Item celebravi in eodem monte Syon in loco illo ubi discipuli receperunt Spiritum Sanctum in Pentecostes.

5.9 Item celebravi in Assumptione beate Marie virginis in loco illo montis Syon ubi ipsa gloriosa Virgo migravit a seculo.

5.10 Item celebravi in ecclesia beate Marie virginis de valle Iosaphat in altari quod est iuxta sepulcrum eius.

5.11 Item celebravi in capella Beati Iohannis evangeliste, que est iuxta montem Calvarie extra magnam ecclesiam Sepulcri; que capella ideo ibi edificata fuit ad honorem eius, quia ipse in passione Domini stetit in monte Calvarie iuxta crucem.

5.12 Item celebravi in Ierusalem in ecclesia Beati Iacobi Zebedei in loco illo ubi ipse sub Herode rege decollatus fuit. Est enim in ipsa ecclesia in loco decollationis eius pulchra et devota capella parvula cum altari.

INFRA SCRIPTA SUNT LOCA QUE EGO VISITAVI IN CONSTANTINOPOLI.

6.1 In civitate Constantinopolitana vidi et osculatus fui ferrum lancee cum qua latus Domini in cruce apertum fuit. Item spongiam, que cum aceto fuit apposita ori eius dum esset in cruce, et partem arundinis, cui infixam seu circumpositam fuit predicta spongia. Item purpuram illam, qua Dominus indutus fuit in derisum in domo Pylati. Hec omnia ostenduntur in Parasceve in ecclesia Sancte Sophye (31*).

6.2 Item visitavi in Constantinopoli in ecclesia Apostolorum sepulcrum in quo sunt corpora beatorum Andree apostoli, Luce evangeliste et Thimothei discipuli beati Pauli apostoli (32*).

6.3 Item vidi ibidem partem columpne ad quam Dominus ligatus fuit. Item sepulcrum Constantini imperatoris et ibidem vidi corpus

pretiosi martiris sancti Spiridionis et caput beate Margarite.

6.4 Item vidi in Costantinopoli in ecclesia, que dicitur Pandocrator, lapidem super quem fuit extensum corpus Domini Ihesu Christi, quando Ioseph ab Arimathia et Nicodemus ipsum de cruce depositum ligaverunt linteis cum aromatibus. Fertur, autem, et habetur ex antiqua relatione fidelium, quod beata Virgo sedebat iuxta corpus Domini quando sic parabatur et, ipsum a capite usque ad pedem deobsculans, super eum lacrimas effundebat. Multe autem ex lacrimis ipsius super lapidem ceciderunt, que divina virtute in lapidem illum infixæ sunt et consolidate ita ut clare et manifeste appareant ibi usque in hodiernum diem. In partibus illis pia Christianorum devotio ita tenet et est ibi concursus magnus ad lacrimas beate Virginis et lapis ille in illa solempni ecclesia cum multa reverentia et devotione servatur (33*).

Per omnia benedictus Deus. Deo gratias. Amen.

Apparato

Tit.

De locis...predicatorum] om. M; *In nomine domini nostri Iesu christi, filii dei vivi et veri. Amen.* add. B, *Incipit alius tractatulus de locis terre sancte per me Franciscum Pipinum ordinis predicatorum visitatis.* Primo add. Sc1, *Incipit tractulus alius de locis terre sancte per me Franciscum Pipinum ordinis predicatorum visitatis.* Primo loca ad novum testamentum pertinent recitantur add. Sc2; *per me fratrem franciscum pipinum ordinis fratrum predicatorum* St.

0.

Franciscus] *Franciscus* Sc1 Sc2 - peregrinatione] *predicatione* corr. in *peregrinatione* M - pono loca eo ordine] *ponam eo ordine loca* Sc1 Sc2 - meo aspectui] *se conspectui* Sc1 Sc2, *meo aspectu* St - vel] om. St, et Sc1 Sc2 - occurrunt] *obtulerunt* Sc1 Sc2 - eo ordine] om. Sc1 Sc2 - alia] om. Sc1 Sc2 - recito] om. Sc1 Sc2 - ratione] *rationes* St - amplioris reverentie] *r. a. M, maioris reverencie* Sc1 Sc2 - Novi Testamenti pertinent] *novi pertinent testamenti recitabo* Sc1 Sc2 - illas] om. M, *illis* B - ad tempus Testamenti Veteris] *a. v. t. t.* Sc1 Sc2 - noscuntur] *rubrica* add. M.

1.1: *Legenda Aurea* cap. CXXVII (*De nativitate sante Marie virginis*).

domus] *domos* B - ubi nata est] *et ibi nata est* Sc1 Sc2 - ubi est corpus] *in quo est corpus* Sc1 Sc2 - beate] *sancte* B - Et est ibi ecclesia] *Ibi ecclesia est* Sc1 Sc2 - edificata] *hedificata* B; om. Sc1 Sc2 - ipsius] om. Sc1 Sc2 - est ibi] om. Sc1 Sc2 - valde] om. Sc1 Sc2.

1.2: *Legenda Aurea* cap. LXXXI (*De sancto Iohanne baptista*); Lc 1,39-40.

qui distat a Ierusalem per sex miliaria] *q. p. s. ab irusalem d. m.* Sc1 Sc2, *a* om. St, *ihersulaem* St - Elysabeth] *elisabeth* B, *elizabeth* St Sc1 Sc2 - apud] *Aput* Sc1 - ivi] *ib* corr. in *Ivi* B - per que ipsa] *ipsa* om. α' - baptista est] *baptista et est* St - pulcra et antiqua] *a. et p. α - honore]* *honoris* B, *et ipsius honore* St - ubi natus fuit...constructa] *Ibi est ecclesia antiqua et pulcra in honore beati Iohannis baptiste* Sc1 Sc2 - ecclesia] om. Sc2 - domus eius] *eius domos* B - inter] *intus* B - illas duas] om. Sc1 Sc2, *has* Sc1 Sc2 - ubi ipsa] *de quo ipsa* Sc1 Sc2 - inde] in Sc2.

1.3: Lc 2,7.

Bethleem] *bethleam* St (sempre) - diversorio] *diversario* B - Dominus] *noster Ihesus Christus* add. Sc1 Sc2 - venerandum] *venerandam* Sc1 Sc2 - illius tugurii] *ipsius t.* St - diversorii] *diversarii* B - excisum] *excissum* M - virgo] *Ch(ristu)m* add. St - circumcisis] *circumcixus* M, *crucifixus* B St.

1.4: Lc 2,8-14.

pastoribus nativitatem Domini] *Domini* om. B, *n. d. p.* Sc1 Sc2 - *et est ibi]* *et i. e. α'.*

1.5: Mt 2,9.

in loco] om. α - Ierusalem] *Irusalem* Sc1 Sc2 (sempre) - Magis] *maghis* M - discedentibus] *descendentibus* St M - que] *qui* Sc2.

1.6: Mt 2,11.

in preminato] in om. α'.

1.7: Mt 2,16.

in loco alio] om. Sc1 Sc2 - plurima corpora innocentium] *plura innocentium* c. Sc1 Sc2 - dicuntur multi ex eis] *m. ex eis d.* Sc1 Sc2 - omnes erant undique intra ecclesiam pulcerrimis marmoreis] *o. in. ec. pulcherrimis er. m.* Sc1 Sc2, *er. o. u. i. ec. p. m.* B St - sed] *si* St - tabulis removeri] *tabulas rem.* St - Sed Soldanus...ad suum palatium deferri] *suam palatiam* B, *Sed sol. q. m. ex his tab. rem. f. et ad su. def. palacium* Sc1 Sc2 - super tabulas illas] *ad super tabulas multas illas* St, *ad illas super tabulas* Sc1 Sc2 - politas et] om. Sc1 Sc2 - applicatas] *aplicatas* St - sic] om. α - coroderet] *corroderent* St - aut super] *aut sicut super* Mo - in signum] in om. St - sicut ibat...miraculi] *sicut ibat ita sue vie vestigia tabulis imprimebat que vestigia hodierna permanent die in signum miraculi* Sc1 Sc2 - ille] om. Sc1 Sc2 - destituit ab incepto] *destitit a. inc. Mo, ab inc. dest.* Sc1 Sc2 - et non presumpsit...removere] *neque am. ill. lap. rem. pres.* Sc1 Sc2.

1.8: 2 Re (2 Sam) 23,14-15.

antea] *inde* B - illius] *eius* α - daret mihi] *mihi dar.* Sc1, *mihi dar.* Sc2 - aque] *vel aquam* St - de] *ex* Sc1 Sc2 - et cetera] om. Sc1 Sc2, *et quo* B - cisternam] *zisternam* Sc1 Sc2 - ad iactum] *adiectum* B.

1.9: Lc 2,22.

porta] om. Sc2 - ipsum portavit] *Christum port.* α - presentandum] *presentando* Sc1 Sc2 - in templum] om. α', *ut* add. St.

1.10

item fui] *Fui it.* B Sc1 Sc2 - inter] *intus* M - beata Virgo semel fatigata] *beatam virginem semel fatigatam* B - parvo] *parvulo* B - ecclesia pro hoc memoriali constructa] *pro hoc memoriali con. ec.* Sc1 Sc2.

1.11: Mt 3,13; Lc 3,21.

Item ivi ad flumen Iordanis] *Est iordanis flumen. Item ivi* B, *Item ivi ad Io. fl.* St, *ad Iordanis flumen iter ivi* Sc1 Sc2 - illo] om. α' - spatium] *spatii* St - in multa] *et multa* St - etiam] *et* α' - que ibi] *qui ibi* Sc1 Sc2.

1.12: Mt 4,1-2; Lc 4,1-2.

Quarantena] *quarentena* St - citra Iericho...Ierusalem] om. Sc1 Sc2, *Ierico* B St - et XL noctibus] om. M - ut faceret de lapidibus panes] *ut de lap. fac. p. α.*

1.13: Mt 4,8-9; Lc 4,5-7.

Item fui] *fui it.* B Sc1 Sc2.

1.14: Lc 7,36-50 (la peccatrice senza nome è identificata con la Maddalena). fui] om. Sc1 Sc2 - domus] *domos* B - a Domino] om. Sc1 Sc2 - peccatorum] om. B - quando] *que* M - eius] *Domini* Sc1 Sc2 - constructa in honore ipsius beate Marie Magdalene] om. Sc1 Sc2, *in hon. ip. con.* Sc1 Sc2.

1.15: Io 8,1-2.

Fui item] *fui item* B - aliquando] *alteri* α - satis aperte] om. Sc1 Sc2, *satis apte* M.

1.16: Mt 24,3; Mc 13,3.

eiusdem] *eius* M - suis] om. M - etiam] *et* M - Evangeliiis] *ewangelio* α'.

1.17: Io 5,2-4.

Dominus paraliticum solo verbo curavit] *dom. curav. solo verbo par.* B St, *curavit dom. solo verbo par.* Sc1 Sc2.

1.18

Fui item] *fui item* B Sc1 Sc2 - Sylloe] *siloe* Sc1 Sc2 (sempre) - natatorium] *natatoria* M Sc1 Sc2, *notatorium* B - peregriniis] *peregrinus* M B St, *a christianis peregrinis vocatur* Sc1 Sc2.

1.19: Io 9,7.

natatoria] *notatoria* B - illuminavit cecum a nativitate] *cec. a nat. ill.* α.

1.20: Mt 9,20; Lc 8,43.

Fui item] *fui it.* B - fimbrie] *finbrie* B, *vestimenti* add. St.

1.22: Ios 2,1-3; Lc 19,1-2.

Item fui in Iericho] *Fui item in Ierico* B, *Ierico* St - ubi fuerit] *ubi fuerat* B - domus Raab] *domos Raab* B - Zachei] *Iachel* St.

1.23: Mt 20,29-34; Lc 18,35-43.

Item fui in loco illo extra Iericho versus Ierusalem ubi] *Ex. Ier. ver. Ier. fui in loco ubi* St Sc1 Sc2, *Ex. Ier. ver. Ier. fui item in loco ubi* add. B - cecos] om. M - vadens Ierusalem] *in Ierusalem* B Sc1 Sc2 - ut] *quod* St - capitulo] om. St M - in memoriam] *in memoria* M B St.

1.24: Lc 10,38-40; Io 12,1-3 (Maria che unge il capo e i piedi di Cristo, identificata con la Maddalena); Mt 26,6-7(casa di Simone il Lebbroso).

Dominus frequenter] *freq. dom.* St - et ubi marta..soror mea etc] om. Sc1 Sc2, *reliquit me solum etc* add. B, *et cetera* om. St.

fuerit] *fuit* M B St - Symonis] *simonis* Sc1 Sc2 (sempre) - recumbentis] *recubentis* M, *reconbentis* St.

1.25

Item vidi montem ubi fuit Magdalu] *mon. it. vi. ub. fu. Mag.* B Sc1 Sc2, *it. vi. mon. Mag. ub. fu.* St, *magdalu* Sc2 - Beate Marie Magdalene] om. Sc1 Sc2, *beate* om. B - dicta est] *est dic.* St - dirupta] *derupta* St - magis distans a Ierusalem] *dis. ma. ier.* B, *dis. ma. a Ier.* St Sc1 Sc2 - quam mons] *quam sit mons* M - bethania] *bethania* Sc2.

1.26: Io 11,30-1.

Item fui in loco illo extra Bethaniam] *ex. beth. in lo. it. fui* B, *ex. beth. in lo. etiam fui* St, *extra Beth. fui in lo.* Sc1 Sc2 - suscitare] *resuscitare* St.

1.27: Io 11,38.

illo] om. Sc1 Sc2 - fuit positum] *pos. fuit* Sc1 Sc2.

1.28: Mt 21,1-2; Lc 19,29-30.

Item fui in Bethphage] *fui it. in Bethfage* B, *fui it. Beth.* Sc1 Sc2, *it. fu. in Bethange* St - Oliveti unde] *olivete inde* B, *ol. ubi* St.

asina] *asino* Sc1 Sc2.

1.30: *Legenda Aurea* cap. CXXVII (*De nativitate sancte Marie virginis*, 1998, 55-9); *Legenda Aurea* cap. CXXXI (*De exaltatione sancte crucis*, 1998, 34-9).

Item vidi et tetigi] *vi. et te. it. B, vi. etiam et te.* St, *item* om. Sc1 Sc2 - Ierusalem] om. B, *Item fui in loco illo montis Oliveti ubi Dominus videns civitatem in civitatem* add. et del. Sc2 - *turbis] turbi* M - *hec] hoc* B - *porta illa] illa* om. M - *Ioachim] Iohachim* B - *signum eis] eis sig.* Sc2 - *ut habetur...virginis]* om. Sc1 Sc2, *nativitate* B, *beate* om. B - *est etiam] et est* M - *porta illa] illa* om. B - *Eraclio]* om. α - *ut habetur...crucis]* om. Sc1 Sc2.

1.31: Mt 21,19.

illo] om. M Sc1 Sc2 - *Et est ibi erecta...ficulnea fuit]* *erepta* M, *memorationem* St, *et est ibi in signum miraculi columna erecta marmorea* Sc1 Sc2.

1.32: Lc 22,10; Mc 14,13.

Item fui in loco illo] *fui it. in lo. il.* B, *fui it. in lo.* Sc1 Sc2 - *Domini]* om. Sc1 Sc2 - *baiulantem]* *et cetera* add. M St - *quod Dominus]* *quod ipse Dominus* M St - *dixerat]* *predixerat* M.

1.33: Mt 26,20, 26-9; Lc 22,14,17-20; Io 13,1-5.

et sanguinis sacramentum] *et* om. St, *sac. san.* St, *saccametum* B.

1.34: Mt 27,7-8; Act 1,19.

Item fui] *fui it.* α - *Acheldemach]* *alchedemach* M, *archedemach* St - *Sanguinis]* *emend.* Manzoni (1894-95), *sanctus* M α.

1.35: Io 18,1-4.

Item fui ad torrentem Cedron] *Ad tor. ced. it. ivi* B Sc1 Sc2 - *ultra ipsum]* om. Sc1 Sc2 - *fuit ortus in quem]* *oritur ad quem* Sc1 Sc2, *in quam* B - *frequent]* *libenter* Sc1 Sc2 - *introibat]* *ibat* Sc1 Sc2, *ut* add. St - *et ubi fuit nocte qua capiendus erat]* *emendavi, et ubi nocte qua capiendus erat* M, *et ubi nocte qua capiendus erat* *predixit* St, *et ubi noctem qua capiendus erat* *predixit* B Sc1 Sc2.

1.36: Mt 26,36-41; Lc 39-46.

Gethsemani] *Ghetsemani* St - *sedete]* *sedere* B - *illuc]* om. Sc1 Sc2 - *avulsus est ab eis]* *ausus est ab eis* St, *auu'sus* M - *et fui in loco...lapidis]* om. Sc1 Sc2, *quantum iactus lapidis* α - *et ubi]* *et ibi* B - *tunc...sanguineo]* om. Sc1 Sc2, *tunc...oravit* om. M, *cum san. sud.* St.

1.37: Io 18,12-13; Mt 27,2; Lc 23,1; Io 18,28

Item fui] *fui it.* B Sc1 Sc2 - *fuerat]* *erat* St - *Cayphe]* *Caiphe* Sc1 Sc2 - *Pylati]* *pilati* B - *Dominus iudicatus fuit]* *iud. est dom.* Sc1 Sc2, *iud. fuit dom.* B St.

1.38: Mt 27,26; Io 19,1.

Item vidi et tetigi] *vid. et tet. item B, item om.* Sc1 Sc2 - ad quam Dominus ligatus] *quam dominum ligatum B Sc1 Sc2, ad quem dominum ligatum St* - ecclesia Sepulcri] *sepul. eccl. B St* - Sepulcri vidi et tetigi...fuisse] *sepulcri aliam tetigi partem Sc1 Sc2, al. par. B St, legatum B, quem ligatum St.*

1.39: Lc 23,28

ad] *om. St* - illo] *om. Sc1 Sc2* - flentes] *om. B* - et cetera] *om. St.*

1.40: Mt 27,32.

Item fui in loco illo] *fui it. in lo. il. B, fui it. in lo. Sc1 Sc2* - Cireneus] *cirenem M, cyreneus ut ut St, simon cir. Sc1 Sc2.*

1.41

illa] *om. Sc1 Sc2* - in qua] *in quam Sc1 Sc2* - sociantibus] *setiantibus Sc1 Sc2* - ipsa] *om. α' - pressuram] presuram M B.*

1.42

Item fui in monasterio Sancte Crucis extra Ierusalem ad tria miliaria vel circa] *Ex. Irusalem ad tria mil. fui in mon. san. cru. Sc1 Sc2, ext. ier. fui in mon. san. cru. ad tria mil. vel circha B St* - monachi georgiani] *monachi om. M, mon. gaorgiani St* - ubi est] *estque ibi Sc1 Sc2* - valde] *om. Sc1 Sc2* - honore] *honorem M* - ab antiquis... Sancte Crucis] *om. M* - de loco illo excisum] *excisum M, de illa loco excisum B, de il. lo. excisum St, de il. lo. excisum Sc1 Sc2* - ecclesia illa] *illa om. α, patrie add. et del. M.*

1.43

illo] *om. α* - intra] *inter St* - detemptus] *deten^{pt}us M, detentus α' - pararetur] paretur M - ibi] om. α.*

1.44: Mt 27,38,51.

item fui] *item om. α', fui it. B* - et vidi] *om. Sc1 Sc2* - in qua crucifixus fuit] *om. Sc1 Sc2, est B - Evangelium] ewangelium α' - beati] om. Sc1 Sc2* - quod in morte christi] *om. Sc1 Sc2, et Sc1 Sc2.*

1.45: Mt 27,60; Lc 23,53; Io 19,41-2.

Item fui pluries] *Plur. iter fui Sc1 Sc2, Plur. fui it. B, It. plur. fui St* - in veniendo et pretioso] *in pret. et ven. B.*

1.46: Io 20,17.

illo] *om. α* - apparuit] *aparuit B* - extimavit] *existimavit B St, estimavit eum ortulanum Sc1 Sc2* - esse] *fuisse St* - et cetera] *om. Sc1 Sc2* - et in loco illo... stetit est] *et ibi insignum est Sc1 Sc2.*

1.47: cf. 1.45.

item] *om. B Sc1 Sc2* - lapidem illum magnum] *mag. il. lap. St* - qui advolutus] *quo abvolutus St - quem] quam B St.*

1.48

item fui...Syon] *adscriptam*... Syon. Item fui B, *Ad criptam*... Syon etiam fui St, *Ad criptam*... Sion. Item fui Sc1 Sc2 - apostolus] om. Sc1 Sc2 - resurrectionem] *resurrexionem* B - adiungere] *adiugere* M - presumebat] *presumendo* B.

1.49: Lc 24,13.

ivit] *inivit* Sc2 - sue] om. Sc1 Sc2.

1.50: Lc 24,42; Io 20,24-31.

ipso die] *ipsa die* B - euntibus in Emaus... absente Thoma] om. St Sc1 Sc2, *abeunte Thoma* St - octavo] *octava* St - et beato] *cum beato* M - exhibuit] *exibuit* B Sc1 Sc2.

1.51: Mt 28,18-19.

Item fui] *fui it.* B Sc1 Sc2 - in] om. B - apparuit] *aparuit* B - mihi] *michi* α' - potestas in celo et in terra] *in celo et in ter. pot. et cetera* Sc1 Sc2, *in ce. et terra pot.* St - eos] om. α.

1.52: Act 1,12.

discipulis] *discupulis* B - et vidi] om. Sc1 Sc2 - et tetigi] *tegtigi* B, *tegi* Sc2 - lapidem illum] *illum* om. Sc1 Sc2 - tunc] om. Sc1 Sc2 - ascensus] *asscensus* Sc1 Sc2 - impressit] *impresit* B - Sarraceni] *saraceni* B - ipsa vestigia] *ipsa* om. Sc1 Sc2 - interiori] *anteriori* St - illius parietis] om. Sc1 Sc2 - sollempnis] *sollempnis* M, *solemnis* α'.

1.53: Act 1,13.

cenaculi] *miraculi* St - fuit] *est* B.

1.54: Act 2,1.

Item fui] *fui it.* B Sc1 Sc2 - in apostolos] om. St.

1.55

item fui...alpei fuit] om. Sc1 Sc2, *illo* om. α, *ubi fuit do. be. Iac. apostoli* B St.

1.56: Mt 27,5

Item fui] *fui it.* B Sc1 Sc2.

1.57: Act 8,36.

Item cum venirem...in loco ubi] *Cum venirem autem de Gaza in Ierusalem.* Item fui ubi B, *cum autem venirem ade Gaza in Iherusalem interfui* ubi St, *cum autem venirem de Gaza in irusalem fui ubi beatus* Sc1 Sc2 - baptizavit] *baptisavit* B, *diaconus bapt.* Sc1 Sc2 - eunuchum] *enuchum* Sc1 Sc2 - et fui] *et fuit* B - fuit ab antiquis] *ab ant. fuit* Sc1 Sc2 - illa aqua] *aqua* om. α'.

1.58: Act 12,2.

in] om. Sc2 - illo] om. B Sc1 Sc2 - rex] om. α - decollari] *decolari* M B - in honore...fabricata] om. Sc1 Sc2, *ecclesia* Sc1 Sc2 - in ipso decollationis loco] *decolationis* B, *in ipso loco decoll.* Sc1 Sc2 - parvula] *parva* Sc1 Sc2, *puula* M, *cappella parvula* St.

1.59: Act 7,57-8.

Item transivi] *tran. it. B - eiectus] erectus* α - *extractus fuit] extractus est* α - Prothomartir] *prothomartis* M - *per quam...ad mortem] per quam ducebatur beatus Stephanus ad mortem* Sc1 Sc2.

1.60: Act 7,59.

illo] om. Sc1 Sc2 - ipse] om. Sc1 Sc2 - Oliveti] *Oleveti* B.

1.61: Act. 8,2 e *Legenda Aurea* cap. CVIII (*De inventione sancti Stephani protomartiris*).

Item fui] *fui it. B - illo] om. Sc1 Sc2 - longo] in longo* Sc1 Sc2 - *in agro] om. α' - inventum] inventus* Sc1 Sc2 - Gamaliele] *Emaliele* M - *ipsum] om. Sc1 Sc2*.

1.62: cf. 1.61

ad quem] *ad quam* B M - Item fui...predicta] om. Sc1 Sc2, ripetuto 2 volte St.

1.63: Lc 2,25-8

Item fui] *fui it. B - alio] om. Sc1 Sc2 - senex Symeon] senes Sym. M, Sym. sen. B, Simon α' - ulnis] ulnas* Sc1 Sc2.

1.64: *Legenda Aurea* cap. CXV (*De assumptione virginis Marie*, ed. Maggioni 1998, 95-109).

illo] om. Sc1 Sc2, *alio* B St - *cenaculo] senaculo* St - *quando...orabat] om. Sc1 Sc2, quando* om. St, *solat* M.

1.65: *Legenda Aurea* cap. CXV (*De assumptione virginis Marie*, ed. Maggioni 1998, 95-109)

Item] om. α' , vi. *it. B - angelus dicitur beate Virgini attulisse] detulisse* M, *ang. be. vir. dic. attribuisse* St, *angelos be. vir. dic. atulisse* B, *ang. dic attulisse beat. virg.* Sc1 Sc2 - Synai] *Synay* St, *Sinay* Sc1 Sc2 - *visitaret loca sancta] san. vis. loca* Sc1 Sc2 - *visitare] videre* Sc1 Sc2 - *fuerat] fuit* B - Israel] *israelis* M, *israhel* Sc1 Sc2 - *illos lapides] om. Sc1 Sc2 - de monte] de monte* B - Synai] *sinai* St, *sinay* Sc1 Sc2 - *attulit] lapides* add. Sc1 Sc2 - *discederet a] descenderet de de* M, *descederet a* St - *autem] enim* Sc1 Sc2.

1.66: *Legenda Aurea* cap. CXV (*De assumptione virginis Marie*, ed. Maggioni 1998, 95-109).

in illo loco venerando] *illo* om. B, *in ven. lo.* St - *ipsa] om. Sc1 Sc2 - gloriosa] beata* B.

1.67: *Legenda Aurea* cap. CXV (*De assumptione virginis Marie*, ed. Maggioni 1998, 95-109).

Item fui] *fui it. B* Sc1 Sc2 - *descensu] desensu* B, *discensu* St, *descendu* Sc1 Sc2 - *vallem] valem* M - *ubi Iudeus] ubi videtur* M - *ille temerarias manus] tem. illas man.* St, *ille* om. Sc1 Sc2 - *inicare] iniecare* St, *iniecare* M, *inycere* Sc1, *inycere* Sc2, *man. pre. in. temerarias* Sc1 Sc2 - *In feretrum] in fere-tum* M - *beate] Marie* add. St - *everteret] everterit* M - *portabatur] portebatur* Sc1 Sc2 - *diu] dyu* B - *conversus fuit] conversus* M, *fuit* om. M - *ut habetur...Virginis] om. Sc1 Sc2*.

1.68: *Legenda Aurea* cap. CXV (*De assumptione virginis Marie*, ed. Maggioni 1998, 95-109).

veneranda] *reverenda* M - beate] *Marie* add. St - ecclesia vidi et] om. Sc1 Sc2 - sanctum] *sacrum* M - iacuit corpus eius] *cor. eius iac.* Sc1 Sc2 - Dominus] *domos* B.

1.69: Act 12,3-6.

Item fui] *fui it.* B - illo] om. Sc1 Sc2 - erecte] *erepte* B - ubi sunt erecte due magne columpne marmoree] *ubi due mar. sunt er. col.* Sc1 Sc2 - longo] *longe* Sc2 - infidelium] emendavi, *fidelium* M α - catene beati Petri apostoli] *cathene* M St, *chatene* B, *beat. petr. ap. cathene* Sc1 Sc2 - Herodis] om. Sc1 Sc2 - Alligatus] *adligatus* B - ad catenas illas...miracula] *ad cathenas illas* B St, *Ad quas quidem cathenas mult. illo temp. fieb. mir.* Sc1 Sc1 - postea...Romam] om. Sc1 Sc2, *que postea romam sunt delate* Sc1 Sc2, *cathene ille* B St.

1.70: *Legenda Aurea* cap. LXIV (*De inventione Sancte Crucis*, ed. Maggioni 1998, 521-3).

Item fui in loco illo sub monte Calvarie] *sub monte Calvarie fui in loco illo* α, *il-lo* om. B - abscondita] *in abscond.* M, *ibi abs.* α - postmodum] *postea* Sc1 Sc2 - invenit beata Helena] *bea inv. hel.* Sc1 Sc2.

1.71: *Legenda Aurea* cap. LXIV (*De inventione Sancte Crucis*, ed. Maggioni 1998, 521-3).

illo] om. Sc1 Sc2 - tres] om. α' - beata Helena invenerat] *beat. inven. Helena* Sc1 Sc2 - esset vera crux] ver. es. crux Sc1 Sc2 - ubi statim...domini] om. α', *quod* add. Sc1 Sc2.

1.72: *Legenda Aurea* cap. LXIV (*De inventione Sancte Crucis*, ed. Maggioni 1998, 521-3).

in strata] *instructa* B, *instrata* St - qui] *quando* α' - deferebatur] *ferebatur* α - statim resurrexit] *res. st.* α.

1.73: *Legenda Aurea* cap. LXIV (*De inventione Sancte Crucis*, ed. Maggioni 1998, 521-3).

Item vidi et tetigi locum] *vi. et tet. it. loc.* B Sc1 Sc2, *illum* om. Sc1 Sc2, *locum* illegibile in M - De quo loco postmodum eam abstulit] *de loco quo eam post abstulit* St, *eam post.* B, *postmodum* om. Sc1 Sc2 - Cosdroe] om. α - asportavit eam] *eam* om. Sc1 Sc2, *apportavit* Sc2.

1.74: *Legenda Aurea* cap. LIV (*De sancta Maria egyptiaca*, ed. Maggioni 1998, 19-29).

Item vidi et tetigi] *Vid. et tet. it.* B Sc1 Sc2 - ecclesie] *ecclesiam* B - Egyptiaca] *egiptiacha* B, *egiptiaca* Sc1 Sc2 - ecclesiam] om. Sc1 Sc2 - Domini] om. M - promisit emendam] *prom. se emendare* Sc1 Sc2, *promixit em.* M.

1.75: *Legenda Aurea* cap. LIV (*De sancta Maria egyptiaca*, ed. Maggioni 1998, 19-29).

Manca distinzione in M.

ipsa beata] om. Sc1 Sc2 - Zosime] *Cosme* α - beatam] om. α - Egyptiacam] om. α

1.76: *Legenda Aurea* cap. CXLVI (*De sancta Pelagia*, ed. Maggioni 1998, 36-48). Pellagie] pelagie B.

1.77: *Legenda Aurea* cap. CXLII (*De sancto Ieronimo*).

Item fui] fui it. B - de] in α' - in monasterio] in om. B - ipse] est B - Item fui... mansit et abbas] Item fui in monasterio beati Hyeronimi iuxta ecclesiam beate Marie in Bethleem ubi ipse abbas Sc1 Sc2, abas B - multos] ibi add. Sc1 Sc2 - latinum] latinam B - et alia...ad utilitatem ecclesie scripsit] om. Sc1 Sc2, ad eccl. ut. scrip. B - iacuit] latuit Sc1 Sc2 - transferretur] transferetur M, transferreretur B, transfererentur Sc1 Sc2.

2.

autem] om. α' - Syriam] Synai St, siriam Sc1 Sc2 - vel] et M - vel vidi de propinquo] om. Sc1 Sc2, vel vidi om. St - infrascripta loca] inscripta loca. Rubrica. M.

2.1: Io. 1,1-4; Act 9,36-43; Act 10,7-12.

Tharsis] Tarsis α' - eum volebat mittere in Ninivem] eum om. St, eum. vol. in nin. mittere α' - est enim] et est Sc1 Sc2, enim om. St, et enim M - in... civitate] om. Sc1 Sc2, Ibi etiam Sc1 Sc2 - apostolus] om. Sc1 Sc2 - nomine] om. Sc1 Sc2 - Tabitam] rabytam B - habuit visionem de linteo vase] vis. hab. de ligneo vas. B, vis. hab. de lint. nasse St - in hoc loco mansi diebus quattuor] in loc. quat. die. man. St, quat. dieb. B - ad preces viduarum...in mari] om. Sc1 Sc2, transquillum in mari St.

2.2: Act 10; 25.

Nei codici non segnalata la divisione in paragrafo.

eum volebat occidere] ipsum vol. occ. Sc1 Sc2, vol. ipsum occ. St, eum videri vol. occ. M, vol. eum occ. B - Apostolorum] om. M

2.3

Item transivi ante] transivi item aque B - Tyrum] Timum α' - edificata] hedificata B St - fit mentio multa in Scripturis] Multa fit mentio in scrip. B St, multa fit in scrip. mentio Sc1 Sc2 - In hac civitate nullus] In hac nemo Sc1 Sc2 - non sunt destructe] destr. non sunt α' .

2.4

magna mentio fit in Scripturis] Fit mentio magna B, magna fit mentio Sc1 Sc2.

2.5: Gs 9,1(?); 1 Re 18,40

Item] Et item B - Caipham] caypham B St, caiphan Sc1 Sc2 - de qua] de quo Sc1 Sc2 - civitatem] om. Sc1 Sc2 - Cyson] cison α' - propheta] om. α , Hylas Sc1 Sc2 - lucorum] lutorum M, luctorum α' - in tertio libro] libro om. M Sc1 Sc2, in om. Sc1 Sc2.

2.6: 3 Re (1) 17,8-17.

Item fui] Fui item B Sc1 Sc2 - Sydoniorum] sodomorum St, sidomorum Sc1 Sc2 - Helyas] Helias Sc1 Sc2 - Lecytho] Lecito M α' - Diu mansit ... in tertio libro Regum] om. Sc1 Sc2, pastus fuit a vidua ut iterum.iii. regum Sc1 Sc2.

2.7: Beirut non è menzionata nella Bibbia, ma vi si collocava la predica del Signore a Mc 7,24.

Item fui in civitate Bariti] *in civ. bar. fui α, Berithi B* - et mansi... diebus. iiii.] om. Sc1 Sc2 - Beritus] *Berintus α* - in civitate hac] om. Sc1 Sc2, *in qua Sc1 Sc2, in hac civ. B St* - etiam fuit illud insigne] *illuc St, et. ill. ins. fuit Sc1 Sc2* - ymagine] *imagine Sc1 Sc2* - perfoderunt] *perfederunt B* - exivit inde sanguis] *in. san. ex. Sc1 Sc2* - in copia maxima] om. Sc1 Sc2.

2.8: 1 Mac. 12,30; Act 21,7

Item fui] *fui it. B, fui etiam Sc1 Sc2* - Acon] *Achon B* - Ptolomaida] *prolomaida B, protolomaida St, ptolmeida Sc1 Sc2* - Ionathas] *Ionatas B St* - in primo] *in om. Sc1 Sc2* - etiam] om. Sc1 Sc2 - apostolus] om. Sc1 Sc2, *apostolos B.*

3.

Post hec] *nunc Sc1 Sc2* - Testamenti] *rubrica add. M.*

3.1: Gn 13-19.

Gomorre] *Gomore M.*

3.2: Gn 35,16-20.

Item visitavi] *vis. it. B Sc1 Sc2* - Rachelis uxoris] *Rach. uxor St, rachellis ux. M* - ipsa] om. Sc1 Sc2 - quando] *ipsa add. St* - iuxta viam] *iuxta eam St* - vel circa iuxta...et bethleem] om. Sc1 Sc2.

3.3: Dt 32,48-52.

montem Abarim] *In monte abari St* - ex iussu] *ex visi (o iusi) M, ex visu St, ex visione Sc1 Sc2.*

3.4: Ios 3,15-17.

Item fui in Iordane in loco illo] *Fui it. in eo loc. Iordanis Sc1 Sc2* - fluvius] *ille add. B St* - exiccatus] *exicatus M, exsicatus B, excitatus St, exsiccatu Sc1 Sc2* - Israel] *israhel Sc1 Sc2* - et re vera...capitulo Josue] om. Sc1 Sc2 - apertus] *aptus B, captus St* - exiccatus fluvius] *exicatus fluv. M, exsicatus fluv. B* - et exiccatus fluvius ad transitum eorum] om. St.

3.5: Ios 5.

Iericho] *Iherico Sc1 Sc2, Ierico St* - Galgala] *Galgaga B.*

3.6: Ios 7,24-6.

Item fui] *Fui it. B* - ipsis] om. Sc1 Sc2 - quam] *quando ego St, ego add. Sc1 Sc2* - Acor] *acco M* - Acor] *Accor M* - furatus fuerat] *Fu. fur. B* - nulla enim vallis ibi est preter illam] *enim ibi alia preter eam est vallis Sc1 Sc2, ibi om. B St, eam α'.*

3.7: Ios 8.

sed...ascendi] om. Sc1 Sc2, *Iosue expugnavit Sc1 Sc2.*

3.8: Iud 16,1-3.

terra] *terra B* - Philistinorum] *Phylistinorum B* - Gazara] *Gazata B, Gastara St, gatara Sc1 Sc2* - ubi Sanson] *ibi San. M* - portavit] *detulit Sc1 Sc2.*

3.9

vidi et tetigi item] *item* om. Sc1 Sc2, *vid. et tet. item* B - in Ierusalem] om. Sc1 Sc2 - ad aquilonem] om. Sc1 Sc2, *ad aquilonarem* St - turrem] *turrim* Sc1 Sc2 - destructa est] *Est destr.* B St - novum opus] *opus* om. Sc1 Sc2 - est de opere] *est ibi de opere* M - sed id quod... pulcrum valde] om. Sc1 Sc2.

3.10

vidi et] om. Sc1 Sc2 - in eodem monte...ad meridiem] om. Sc1 Sc2, *ibi* Sc1 Sc2 - locum] *lectum* M - et sub loco illo] om. Sc1 Sc2, *et ibi* Sc1 Sc2, *sed sub loco il.* B St - sed propter ruinas...accessus] *ad que propter ruinas edificio- rum accessus haberi non potest* Sc1 Sc2, *Hedificiorum* B.

3.11: 1 Re (1 Sam) 1,1-2.

Item fui] *Fui it.* B Sc1 Sc2 - Effarym] *Effray* α', *efraym* B - qui dicitur...Ramatha] om. Sc1 Sc2, *qui dicebatur Ramatha* Sc1 Sc2, *qui ab antiquis dicebatur ramatha* St - propheta...Samuel] om. α' - Elchana] *elchama* St - sua] *eius* St - Arimathia] *aramathia* Sc2 - Ramula] *Ramulla* M.

3.12: 1 Re (1 Sam) 21.

item...goliath] om. Sc1 Sc2 - ubi] om. B - Abimelech] *abimalech* M, *abmech* St - David] om. St - propositionis] *p(ro)po(sit)is* M St, *propositiones* B - Goliath] *goliath* M.

3.13

Item vidi] *Vid. it.* B Sc1 Sc2 - locum templi] om. α, *templum* α - neminem...illum qui non] *nem. ing. perm. nisi* Sc1 Sc2 - tanta reverentia habent] *tant. hab. rev.* Sc1 Sc2 - se reputat verum Sarracenum] *Reputat se quis verum sarr.* Sc1 Sc2 - eum] *locum illum* Sc1 Sc2 - ibi sunt] *ibi sint* Sc1 Sc2 - abhominabilis Machometi] *Abominabilis machometti* B, *ab. mahometi* Sc1 Sc2 - alii ex saracenis...colloquia] *alii dicunt quod mahometus sepe numero in illo habuerit cum Christo colloquia* Sc1 Sc2, *coloquia* M B - Machometus nundum] *Machometus* om. Sc1 Sc2, *machomettus non dum* B, *non dum* Sc1 Sc2 - in principio] *a princ.* Sc1 Sc2 - Postea fuit] *sed postea* Sc1 Sc2 - publice] om. Sc1 Sc2 - manifestatus] *magnifestatus* St - igitur] *autem* St - excepta Mecha] *excepto loco* St - ubi est] *est* om. St - propter huiusmodi...deceptoris] *Ideo locum illum post sepulcrum illius miserabilis deceptoris venerantur super omnia* Sc1 Sc2.

3.14: 2 Re (2 Sam) 18,18.

Illo] om. M - quem] *quam* B - Absalon] *absolon* Sc1 Sc2 - nominis sui] *novum eo* α - vallis illa vallis] *Valis illa valis* M - que] *qui* St - dicebatur...Iosaphat] om. Sc1 Sc2.

3.15: 4 Re (2 Re) 2

Item fui] *Fui item* B Sc1 Sc2 - Helyseus] *Elizeus* St, *eliseus* Sc1 Sc2 - extra Iericho] *Iuxta Iherico* St, *ierico* Sc1, *ierico* Sc2. ipse miraculose] *ipse* om. α, *miracolose* B - sanavit] *sonavit* St - quam tunc divinitus acceperunt] *quam div. acc. tunc* M - sicut...probavi] om. St, *et add.* Sc1 Sc2 - Deserti] *desertis* St Sc1 Sc2 - ieunavit] *ieiunat* Sc2.

3.16: Ger 37,15.

illo] om. α - Ieremias] *Geremias* M, *Iheremias* Sc1 Sc2 - stetit] *fuit* M.

3.17: Dn 14,33-9.

Item vidi] *Vidi item* B Sc1 Sc2 - elevavit] *levavit* B - Abachuch] *abacuht* St, *abacuch* B, *abacut* Sc1, *abacuc* Sc2 - deferret] *deferet* M, *defferret* St - prophete] om. α.

3.18: Neh 2,13

item vidi... montem olivet] om. Sc1 Sc2 - Item vidi] *vidi it.* B - ante fores] *ibi fores* St - valle] *vale* M.

3.19

terre sancte] om. M - transivi] *transitum feci* Sc1 Sc2 - ubi sunt etiam pulcre] *ubi etiam multe sunt* Sc1 Sc2 - alique sunt...destruite] *alique sunt integre, alique vero destructe in parte* Sc1 Sc2 - sed] *si* St - aliquem] *aliquam* B M - que sunt nomina...docere me sciret] *que sint harum civitatum castrorum et ecclesiarum nomina scire a nemine potui* Sc1 Sc2, *me doc. scir.* St - super] *sub* St - solitudinem] *solitudine* B - cum notitia...devenerunt] om. Sc1 Sc2, *in oblivionem devenerunt hominum* Sc1 Sc2, *devenerem* M - Sunt tamen multa alia] *Multa etiam sunt* Sc1 Sc2 - Christianis] *a Christianis* add. α' - ego] om. Sc1 Sc2 - comode] *comede* M.

4.

Hec] *Hoc* B - post hoc...visitavi] *de egipti partibus et que ibi visitavi* Sc1 Sc2, *Rubrica* add. M.

4.1: Mt 2,13-14; Is 19,1

In primis transivi] *Transivi in primis* α - monente angelo] *monita ab angelo* B - illo] om. α' - ipsius] *eius* B Sc1 Sc2, *in quad ingressus ipsius* St - corruerunt ydola Egypti] *Idola torruerunt egipti* Sc1 Sc2, *coruerunt* B - prophetatum] *prophetizatum* St - sabuli] om. Sc1 Sc2 - camellis] *camelis* M B Sc1 Sc2, *transuentibus* add. Sc1 Sc2 - undecima] *undecimo* M - Ierusalem] *in Ierusalem* α.

4.2

Matharia] *maturia* α - Cari] *Cam* α', *tam* Sc2 - quattuor] *x^{or}* St - dicitur moram contraxisse] *moram* om. B, *traxisse* B St, *mor. dic. trax.* St, *mor. dic. contraxisse* Sc1 Sc2 - Incolis] *Incolis* M - cum sitis] *et sitis* M - suis...posuerat] om. Sc1 Sc2, *Ubi filius suus monstraverat* Sc1 Sc2 - et confestim...inde aqua] *confestim* om. α', *et inde scat. aq. α', saturivit* Sc2 - panniculos] *Paniculos* M B - facte sunt] *Sunt facte* Sc1 Sc2 - et de vivis] *et* om. Sc1 Sc2 - rivulos] *mulos* B - patrie illius] *illius* om. Sc1 Sc2 - innumera multitudo] *Innumero multitudo* Sc2 - pro reverentia] *per* M - in una piscina] *piscina* om. Sc1 Sc2 - etiam] *Enim* B - saraceni...sexus illuc] *illuc* om. B, *utrius. sex. sarra. illuc* Sc1 Sc2 - beate] *Marie* add. St - et quod...diligat] om. α' - medius] om. St - seorsum a mulieribus laventur] *seor. lav. a mulierib.* Sc1 Sc2 - possint] *Possunt* St - in quem] *in quam* B - et dum lavantur...duo boves] om. Sc1 Sc2 - mei] om. Sc1 Sc2 - sigillatim] *singulatim* B St - filii] *cum filii* B - ex ipsis sociis] *Ipsis* om. Sc1 Sc2, *ex sociis meis* B St - verucas] *veruca* M - digitos] *digitis* B - curari cepit] *cep. cur.* St - adhibito] *adhibente* B - habebat...remanerent] *in duobus manus dextre*

digitis habebat statim nullo alio adhibito medicamine ex dicta fuit lotionem curatus. Ita ut nulla verucarum vestigia remanserunt Sc1 Sc2.

4.3

ubi crescat balsamum add. Sc1, *ubi crescit balsamum* add. Sc2 - ibi] om. B St - mirabilia...quia] *dei mirab. unum quia* Sc1 Sc2 - putei derivatur] *putei seu piscine derivatur* Sc1 Sc2, *dirivatur* St - et ex irrigatione] *et* om. Sc2 - irrigantur] *irrigatur* St - desiccantur] *Desicantur* M B - plante ille] *ille* om α' - alia] om. B - proxima vel remota] om. Sc1 Sc2, *propinqua vel rem.* St - quod alibi] om. B - orbe] *mundo* α' - predicti] *dicti* Sc1 Sc2.

4.4

miraculum est ibi quia] miraculum secundum est quia St, *est ibi* om. Sc1 Sc2 - de puteo aqua predicta] *aqua de puteo pred.* α, *predicta* om. α', *Sunt enim duo boves qui per rotam dictam hauriunt aquam* add. Sc1 Sc2 - hora] *in antea* add. St - vespertina...per se ipsos] *hora vesp. per se ips. oper. cessant* Sc1 Sc2 - quod ego ipse] add. in mg Sc2 - quodam...perspexi] *prospexi* M, *perspexi* om. St, *occulata* St, *quodam oculata fide perspexi sabbato* Sc1, *quodam oculata fide perspexi sabbato* Sc2 - in antea] om. Sc1 Sc2 - sequentem] om. Sc1 Sc2 - ab opere cessant] *Cess. ab opere* α - tempore illo] *etiam* add. St - tempore illo per multa] om. Sc1 Sc2, *per verbera* Sc1 Sc2 - compellantur aut] *conpelluntur evenit quod aut* add. Sc1 Sc2 - rote edificium] *rote et edificium* add. Sc1 Sc2 - publica] *pulcra* α'.

4.5

miraculum in partibus illis] in part. ill. mirac. Sc1 Sc2 - sicut...inveni] om. Sc1 Sc2, *nam* Sc1 Sc2, *verum esse inveni* St - quamlibet] *qualibet* M - ecclesiam Christianorum Babilonie] *babilonis* α', *christ. eccl. babilonis* Sc1 Sc2 - fecit fieri unam turrim] *un. fec. fier. tur.* Sc1 Sc2 - campanilis] *campagnilis* St - ad suas...moschetas] *quas moscetas* M, *qua amoschetas* α', *ad eccl. suas* St, *sar. ad eccl. suas habent quas amoschetas* Sc1 Sc2 - id est] om. St, *et* St - ordinavit] *ordinatur* B, *ordinantur* St - ut in singulis...quinque horis] *ut sarraceni in huiusmodi ponerentur turres qui per dies et noctes quinque horis* Sc1 Sc2, *horis* Sc1 Sc2, *ut* om. M, *huiusmodi sing.* B St - in suis moschetis faciunt] *in suis fac. amoschetis* Sc1 Sc2 - diem servatur] *serv. diem* Sc1 Sc2 - duabus ecclesiis scilicet] om. Sc1 Sc2, *scilicet* om. B - Martini] *ecclesys* add. Sc1 Sc2 - Sarraceni igitur...laudes positi infra] *Nam sarraceni qui in turribus iuxta prefatas ponebantur ecclesias infra* Sc1 Sc2, *prefatas eccl. duas* B - quattuor vel quinque] *aut* Sc1 Sc2 - moriebantur omnes] *omnes* om. St - quod] *qui* M - duarum predictarum ecclesiarum] *pred. duar. eccl. B, pred. duar. duar. eccl.* St - et ita erat...iam sunt plures anni] om. Sc1 Sc2, *omnes* Sc1 Sc2 - in illis duabus] *hiis* B St - operetur] om. α - Cur autem hoc...operetur novit] *Cur autem in dictis ecclesys et non aliis hoc (hoc alys Sc2) evenit miraculum novit* Sc1 Sc2 - que miro] *qui* Sc1 Sc2 - due sunt] *due predictae sunt* B St - distat autem...vel circa] om. Sc1 Sc2, *que ciuitas Cary a Babilonia per tria miliaria vel circa distat* Sc1 Sc2, *circa* M B.

4.6

loco illo] eo loco Sc1 Sc2 - in Egyptum fugit] *fug. in egiptum* α' - antiqua et pulcra] *Pulch. et ant.* Sc1 Sc2 - Sancta Maria de Cava] *ecclesia Sancte Marie de Cava* B, *ecclesia sancte marie de caria* α' - capella testudinata] *Cappella*

testitudinata St - ipsa gloriosa Virgo] *ipsa* om. St, *virgo glor.* B St - et sub altari maiori...regionis illius] om. Sc1 Sc2, *ad locum illum magnus est christianorum regionis concursus* Sc1 Sc2.

4.7

Item fui ultra Babiloniam] *ultra Bab. item fui* B Sc1 Sc2 - aut] *vel* Sc1 Sc2 - quodam tempore] om. Sc1 Sc2 - austeritate] *aucstoritate* B - in quadam cripta...est translatum] *in austeritate...cripta eius* om. α', *in quadam cripta et solemne nunc ibi est monasterium in honorem ipsius constructum in quo greci habitant religiosi corpus autem eius Constantinopolim postmodum est translatum* Sc1 Sc2.

4.8

in loco illo] *in loco loco* B - in diversis] *a diver.* St - solitarii multi Christiani] *multi christiani solitary Iacobite* Sc1 Sc2 - austeritate] *asperitate* Sc1 Sc2 - et sunt Iacobite] om. Sc1 Sc2 - et habentur a sarracenis in magna reverentia] *Qui a sarracenis in magna habentur reverentia* Sc1 Sc2 - elymosinas] *elemosinas* α, *a sold. rec. el.* Sc1 Sc2.

5.

ista sunt] om. Sc1 Sc2 - celebravi] *missam* add. B, *Rubrica* add. M.

5.1

In primis celebravi] *celebr. in prim.* α - sepulcrum] *domini* add. Sc1 Sc2, *Item celebravi ad altare quod est iuxta Sepulcrum* add. M.

5.2

Domini] *nostri Ihesu Christi* add. M, *in Bethleem* add. St.

5.4

nativitatem] *navitatem* M, *celebr item* α - pastoribus] om. α' - ubi angeli] *ibi B - Deo*] om. St.

5.5

fecit cum discipulis et pedes eorum] *cum disc. fecit et eor. ped.* Sc1 Sc2, *discipulis suis* B.

5.7

in loco] om. Sc1 Sc2.

5.8

Item celebravi] *Celebravi etiam* St, *item* om. B Sc1 Sc2 - Syon] om. Sc1 Sc2 - illo] om. α' - receperunt Spiritum Sanctum] *Spir. sanc. acceperunt* Sc1 Sc2 - Pentecostes] *penthecoste* α'.

5.9

Marie] om. B - virginis] *de valle Iosaphat in altic^{at}* add. St - montis] *In montis* B - ipsa gloriosa Virgo] *ipsa gloriosa* om. α, *beata virgo glor.* α, *gloriosa* om. Sc1 Sc2, *Maria* add. Sc2.

5.11

evangeliste] *baptiste evangeliste* St, *ewangeliste* α' - eius] *ipsius* α - stetit in monte Calvarie] *in monte calv ibi stetit* B - que capella...iuxta crucem] om. Sc1 Sc2, *domini* add. St.

5.12

in Ierusalem] om. α' - est enim in ipsa...cum altari] om. Sc1 Sc2.

6

Infra scripta...constantinopoli] om. M, *in constantinopoli visitavi infrascripta loca* Sc1 Sc2.

6.1

cum qua] *quo* Sc1 Sc2 - fui apposita] *posita* St, *app. fuit* B - cui] om. St - in fixa seu] om. B Sc1 Sc2 - circumposita fuit] *fuit circum.* Sc1 Sc2 - predicta spongia] om. Sc1 Sc2 - illam qua] *quam* B St, *illam* om. Sc1 Sc2 - indutus] *inductus* M St - Pylati] *Pilati* α - Sancte Sophye] *Sancti sophie item et cetera* St.

6.2

Constantinopoli] *Constantinopolim* M St - evangeliste] *ewangeliste* α' - Thimothey] *Thimotei* B St - apostoli] om. α'.

6.3

Item vidi] *vidi it.* B Sc1 Sc2 - pretiosi] *preciosum* Sc1 Sc2 - martiris] om. α - Spiridionis] *Spindionis* M α'.

6.4

in Costantinopoli] om. Sc1 Sc2, *in constantinopolim* M St - Pandocrator] *pandoc^ata* M, *pandocotor* St, *Pandocator* B Sc1 Sc2 - super quem] *quam* B Sc1 Sc2, *quo* St - corpus Domini Ihesu Christi] *dom. nostri Ihesu* α, *dom. nostri ihesu christi corpus* St - Arimathia] *aramathia* M - depositum] *positum* Sc1 Sc2 - ligaverunt] *lenarierunt et ligaverunt* St - ex antiqua] *in ant.* St - parabatur] *palpabatur* Sc1 Sc2 - pedem] *pedes* Sc1 Sc2, *pedos* B - deobsculans] *obsculans* α', *deosculans* B - ipsius] om. Sc1 Sc2 - divina...infixe sunt] *lap. illam sunt inf.* B, *div. sunt virtute infixe in lap.* Sc1 Sc2 - consolidate ita] *cons. adeo* Sc1 Sc2, *consoliditate ita* St - clare et manifeste] *Man. et clar.* St - appareant ibi] *ibi* om. α' - In partibus...beate Virginis] *et ita pia ibi tenet chr. dev. et est magnus ad lacr. beate virg. curs.* Sc1 Sc2 - solempni] *Sollemni* St, *sollempni* M - cum multa reverentia et devotione servatur] *multa cum rev. et dev. custoditur* Sc1 Sc2 - Deus] *deo* B - per omnia...amen] om. Sc1 Sc2, *deo gratias* om. α.

5 Note al testo

Sul modello del primo editore, mi è parso utile offrire un commento ad alcuni punti significativi del testo, in modo da far emergere alcune peculiarità del *De locis* di Pipino rispetto ad altri resoconti di pellegrinaggio e al contempo rendere il testo più fruibile per chi volesse approfondirne il valore sul piano storico. In primo luogo, ho preso in esame quei passi in cui Pipino ricorda di aver visto un edificio (*ecclesia, monasterium, capella*): per ciascuno ho riportato dei sintetici riferimenti a opere storico-archeologiche sui monumenti della Terra-santa⁵⁸ e presentato le testimonianze dei pellegrini che lo visitarono tra la fine del Duecento e la prima metà Trecento. In secondo luogo, ho considerato quei punti in cui Pipino racconta un episodio miracoloso e ne ho cercato un parallelo nei testi contemporanei.

La scelta delle opere da utilizzare come termine di paragone per il *De locis* non è stata cosa semplice. Com'è noto, il panorama della letteratura di pellegrinaggio è molto ampio e variegato e si estende per tutto il Medioevo.⁵⁹ Si è optato quindi per un criterio cronologico restringendo il campo ai testi scritti tra la caduta di Acri e la metà del Trecento, reperibili in edizioni moderne. Sono otto:

- Il *Liber* di Riccoldo da Monte di Croce, tra il 1299 e il 1300 (ed. Panella 2005);
- *L'itinerarium* di Symon Semeonis, tra 1322 e 1324 (ed. Esposito 1960);
- Il viaggio in Terrasanta del catalano Treps del 1323 (ed. Pijoan 1907);
- I due viaggi di Riboldi del 1327 e del 1330 (ed. Golubovich 1919, 326-42);
- Il *Liber de locis et consuetudinibus* del domenicano Humbert del 1332 (ed. Kaeppli, Benoît 1955);
- Il *Liber Peregrinationis* di Iacopo da Verona del 1335 (ed. Monneret de Villard 1950);
- Il *Liber* di Guglielmo da Boldensele del 1336 (ed. Deluz 2018).
- Il *Libro d'Oltremare* di Niccolò da Poggibonsi tra il 1346 e il 1350 (ed. Bacchi della Lega 1996).

L'unica deroga al criterio cronologico riguarda un'opera fondamentale del genere e sicuramente utilizzata da Pipino, la *Descriptio* di Burcardo realizzata intorno al 1280 (ed. Bartlett 2019). Il confronto tra i

⁵⁸ Per cui ho offerto sempre due rimandi, uno generalista, Murphy-O'Connor (2014) e uno specialista, i quattro volumi editi da Pringle (1993-2009).

⁵⁹ Per i testi di pellegrinaggio oltre la *Recueil des historiens des croisades*, ampie collezioni di testi sono quelle di de Sandoli (1978-84) e, soprattutto, per i testi tra Due e Trecento, Golubovich (1906-27). Per un catalogo, invece, fondamentale è ancora Röhrich 1890.

testi, che non ha alcuna ambizione di completezza, ha come obiettivo principale quello di dare sostanza agli scarni riferimenti di Pipino e rilevare l'accuratezza della testimonianza del *De locis*.

1 Per la storia della chiesa crociata di Sant'Anna (1140 ca.), che sorge accanto alla piscina di Betsaeta (cf. §1.17), e del monastero benedettino annesso, di cui oggi rimangono solo le rovine, si vedano Pringle 2007, 142-56; Murphy-O'Connor 2014, 48-52; Boas 2001, 114-19. Pipino fa riferimento sia alla chiesa che al monastero, specificando che quest'ultimo era tenuto dai musulmani. Da fonti arabe sappiamo, infatti, che cinque anni dopo la riconquista di Gerusalemme (1192), Saladino istituì nella chiesa una *madrassa*, *Salahiyya*. I pellegrini cristiani tornarono a frequentare l'edificio sacro a partire dalla seconda metà del Duecento, quando i più fortunati poterono ottenere il permesso di visitare la cripta con la tomba di sant'Anna. Tra quelli che affermano di esservi entrati vi sono Riccoldo da Monte di Croce (cap. 9: *ostendunt locum ubi affirmant vere quod nata fuit beata Virgo; et ibi iuxta, sepulta est mater eius sancta Anna*), Reboldi (Golubovich 1919, 332: *visitavimus ecclesiam sanctae Annae pulcherrimam*) e Guglielmo da Boldensele (Deluz 2018, 107: *sepulturaque Joachim et beate Anne parentum eius [i.e. Virginis] in quadam crypta subterranea ostenditur*). È probabile invece che Burcardo non poté vederla, vista la sommaria descrizione che ne offre (cap. 71, 120): di certo non riuscirono a entrare nella chiesa né Iacopo da Verona (1990, 45: *est una pulcra ecclesia Sancte Anne, qui nunc est mosceta Saracenorum [...] Locum illum sepissime visitavi, sed non intravi ecclesiam, cum sit mosceta*) né Niccolò da Poggibonsi (Bacchi della Lega 1996, 199: «La chiesa si è bella, e grande molto; da parte destra si è uno campanile, colle fattezze di quello del santo Sepolcro; delle fattezze dentro non dico, però ch'e' Saracini l'anno diputata per loro moscheda»). Humbert invece non ricorda la tomba (Kaeppli, Benoît 1955, 531: *illo eodem vico est domus [...] in qua est adhuc quaedam camera ubi B. V. fuit nata*). Pipino, quindi, è l'unico a ricordare l'esistenza di un monastero a fianco della chiesa.

2 Pipino distingue le due chiese presenti nel sito di Ain Karim: la prima corrisponde all'edificio maggiore, di origine bizantina e ristrutturato nel XII secolo, dedicato a san Giovanni Battista (per cui si veda Pringle 1993, 30-8; Murphy-O'Connor 2014, 196); la seconda è probabilmente da identificare con la doppia chiesa su due piani costruita nel XII secolo presso l'abbazia cistercense e che ricorda il luogo dove Elisabetta nascose il figlioletto durante la persecuzione di Erode (San Giovanni in Bosco) (per cui si veda Pringle 1993, 38-47; Murphy-O'Connor 2014, 197). Se Burcardo ne parlava genericamente come di un unico edificio (cap. 98, 168, ma anche Guglielmo da Boldensele, cf. Deluz 2018, 121), la maggior parte dei pellegrini

trecenteschi distingue almeno due edifici, anche se con significative varianti sull'attribuzione del secondo: oltre a Pipino, lo intitola a san Zaccaria: Riboldi (Golubovich 1919, 341: *Et distat hic sacer locus a Yerusalem vi miliaribus. Ibi mansit beata Virgo mensibus tribus [...] Ibiq[ue] natus est beatus Johannes baptista, ubi est una pulcra ecclesia. Non multum longe ab ista domo Zachariae est una ecclesia versus montes in loco silvestri, ubi Sancta Helysabeth abscondit ipsum beatum Iohannem Baptistam, quando Herodes iussit interfici pueros in finibus Iudaeae*) e forse Humbert, che distingue la *domus Zachariae* dalla chiesa di San Giovanni (Kaeppeli, Benoît 1955, 537: *venitur ad quemdam locum in quo fuit et in parte adhuc est domus et hospitium Zachariae et Helisabeth, parentum B. Joannis Bapt. Iuxta quam domum est modo una ecclesia, in qua ex uno latere est sepulcrum, in quo iacet Zacharias et Helisabeth uxor sua, ex alio vero latere, in fronte tamen ecclesiae, est locus, in quo B. Joannes Bapt. fuit natus. Prope istam ecclesiam, ad tractum balistae, est quidam fons pulcherrimus*). Iacopo da Verona ha la descrizione più articolata e completa (Monneret de Villard 1950, 64: *In uno pulcherrimo loco est ille locus venerabilis ubi habitabat sanctus Zacharias et Elisabeth: et est ibi ecclesia et monasterium, ubi habitant Armeni, et illa ecclesia habet XXX gradus in descensu cujusdam caverne, ubi nunc est unum altare, ubi sancta Elizabeth descendebat ad adorandum, et ibi in illo loco stetit usque tempus sui partus. Longe ab illo loco quantum potest iacere arcus quater est alia ecclesia, qui fuit similiter domus Zacharie et Elizabeth et ibi est locus ubi nunc est altare ad quod descenditur per gradus XX. ubi Elizabeth peperit Beatum Iohannem, precursorem Domini: nullus Cristianus habitat, sed Saraceni. Inter illas duas ecclesias in valle est unus pulcherrimus fons et dulcissimus*) e in modo simile ne parla Niccolò da Poggibonsi (Bacchi della Lega 1996, 237-8).

3 La Chiesa dei Pastori è ancora oggi visibile nel sito di Kanisat ar-Rawat (Bet Sahur) a fianco di quella ortodossa moderna: per la storia dell'edificio bizantino, ricavato da una grotta intorno al IV secolo e ampliato nei secoli successivi (V-VII), si vedano Pringle 1998, 315-16; Murphy-O'Connor 2014, 483-5. Il sito doveva essere in rovina già dal XII secolo e nel tardo Duecento la situazione non doveva essere cambiata di molto: Burcardo (cap. 90, 154) fa riferimento al luogo senza citare nessuna chiesa, mentre Riccoldo è più esplicito nel descriverne lo stato di abbandono (cap. 8: *Inde - iij miliaria - descendimus ad locum pastorum [...] ubi est memoria pastorum maxima ruina ecclesiarum que fuerunt ibi edificate*). Nella prima metà del Trecento, quando il luogo tornò a essere frequentato dai pellegrini, alcuni parlano di una bella chiesa (oltre a Pipino, anche Treps, cf. Pijoan 1907, 378) e Riboldi (Golubovich 1919, 334) citando Beda vi colloca il sepolcro dei pastori. Da altre relazioni, però, sappiamo che le condizioni della chiesa dovevano essere ancora miserevoli: Humbert la

descrive come: *quaedam capella satis devota* (Kaeppeli, Benoît 1955, 527). L'ambiguità delle testimonianze potrebbe spiegarsi con il fatto che la chiesa era rovinata solo parzialmente, come in Iacopo da Verona (Monneret de Villard 1950, 63: *hunc locum* [i.e. *locum pastorum*] *ego visitavi et est ibi una ecclesia, que iam fuit satis pulcra, nunc autem partim cecidit et partim manet*) e Niccolò da Poggibonsi (Bacchi della Lega 1996, 235).

4 Per la storia della chiesa di Santa Maria a Betlemme, si vedano Bacci 2017; Pringle 1993, 137-56; Murphy-O'Connor 2014, 483-5. La chiesa con i suoi mosaici bizantini di epoca giustiniana ha sempre destato grande ammirazione da parte dei pellegrini. Ecco le parole di Burcardo (cap. 91, 156): *Non vidi ego nec audivi alium, qui dixerit se vidisse ecclesiam tam devotam toto orbe terrarum sicut est ecclesia Bethleemitana [...] Parietes etiam ecclesie per totum circuitum tecti sunt tabulis marmoreis diversum colorum, quarum pretium secundum opinionem multorum non potest estimari. Incredibilia quedam possent de opere ecclesie huius scribi*. Tra i pellegrini trecenteschi, bastino solamente i più vicini a Pipino: Treps (Pijoan 1907, 376: *E aquesta iglea es de .iii. naus fort grane bela, es tota obrada de uori e de jaspi, lo sol de la iglea es de plome av .xli. colones de marbre fort riques e fort marvelvoses*) e soprattutto Riboldi (Golubovich 1919, 334: *In Bethleem est ecclesia in loco, ubi Christus natus fuit, quae dicitur Sancta Maria, tam pulcra, quod numquam vidi tam pulcrum, tam curiosam, tam sculptuosam in columnis et picturis, tam magnam, sicut est ista venerabilis ecclesia Bethleemitica toto orbe terrarum veneranda. Narrare siquidem seriose et singillatim ipsius per totum mundum venerandae ecclesiae magnitudinem, latitudinem, longitudinem et diversorum lapidum marmoreorum ornatum, ordinem mirabilium et multiplicum columnarum marmorearum, picturarum varietatem, ordinem et curiositatem, et pavimentum miro lapide tabulatum, tectum metallo plumbeo [plumbeo] copertum, nimis esset longum enarrare. Sed temporalia transeamus, et solum, quae sunt in ipsa sacratissima ecclesia spiritualia, dicamus*). Gli *spiritualia* di Riboldi corrispondono alle *visitationes* pipiniane: la mangiatoia dove fu deposto Cristo e l'altare dove furono sepolti i corpi degli innocenti. Nei pressi della chiesa i pellegrini descrivono il monastero dedicato a San Gerolamo, che Pipino presenta più avanti (cf. §1.77).

5 Lo stesso miracolo è raccontato da Burcardo, che dice di averlo visto personalmente: *Vidi ego in ecclesia ista miraculum gloriosum. Soldanus enim videns ecclesie huius ornatum et tabulas et columnas omnes preciosas valde, precepit omnia deponi et portari in Babiloniam, volens inde palatium suum hedificare. Mira res! artificibus cum instrumentis accedentibus ipso adhuc Soldano astante cum multis aliis de sano et integro pariete, quem nec accus videbatur posse*

penetrare, serpens mire magnitudinis exivit primeque tabule, que occurrit, morsum dedit. Tabula per transversum crepuit. Secundam adiit tertiamque et quartam et deinceps usque ad quadraginta, et omnibus similiter accidit. Omnibus stupentibus et ipso Soldano et continuo propositum revocante serpens disparuit. Remansit igitur ecclesia et remanet usque hodie sicut prius; vestigia tamen corporis serpentis apparent usque hodie in singulis tabulis, quas transivit, quasi combustio quadam igne facta (cap. 92, 157-8). Dal momento che sicuramente Pipino lesse Burcardo, è probabile che avesse presente questo passo quando si recò in Terrasanta e ne avesse cercato conferma quando visitò la chiesa della Natività: la descrizione dei *vestigia* rimasti sulle pietra sembrano riferirsi a una visione autoptica che cerca nelle screziature del marmo alle pareti i segni dei morsi del serpente o le tracce del suo strisciare.

6 Pipino fa riferimento alla chiesa di San Nicola, che i pellegrini latini conoscevano come il luogo dove la Sacra Famiglia in fuga verso l'Egitto si riposò. Per la storia della chiesa, sotto cui si trova la miracolosa Grotta del Latte, si vedano Pringle 1993, 156-7; Bagatti 1952, 245. Per lo più i pellegrini ricordano solo l'esistenza della chiesa associandola scorrettamente alle sante discepole di Girolamo, Paola ed Eustochio (cf. Burcardo cap. 93, 158; Golubovich 1919, 334; Monneret de Villard 1950, 63); altri, a differenza di Pipino, descrivevano il miracolo del latte: cf. Kaeppli, Benoît 1955, 527: *Extra ecclesiam, ad iactum unius parvi lapidis, est quaedam alia ecclesia fundata in honorem B. Virginis, eo quod ibi se abscondit cum filio suo et Ioseph, quando Herodes quaerebat puerum ad perdendum eum. [...] In eodem etiam loco illo B. V. Maria de lacte suo tantum fudit, quod dicta effusio apparet in hodiernum diem. Unde terra illa super quam lac effusum fuit, dicitur lac B. V. Mariae, propter quod a peregrinis de terra illa colligitur et portatur*.

7 Pipino probabilmente si riferisce alla chiesa del monastero ortodosso di San Giovanni Battista presso Qasr al-Yahud, per cui si veda Pringle 1998, 240-4, ma non è da escludere che si possa trattare anche della chiesetta che si trovava sulle rive del Giordano, immediatamente al di sotto della collina su cui sorgeva il monastero (per cui si veda Pringle 1993, 108-9, che la ritiene però distrutta verso la metà del XII secolo). Quando i pellegrini parlano del luogo dove fu battezzato Cristo, fanno riferimento ora a una cappella (Burcardo cap. 55, 96), o come Pipino a una chiesa, ora a un monastero (Pijoan 1907, 378; Golubovich 1919, 334; Deluz 2018, 123; Kaeppli, Benoît 1955, 536) ora a entrambi (Monneret de Villard 1950, 52; Bacchi della Lega 1996, 308-9). Nello stesso monastero erano conservate le reliquie di Santa Maria Egiziaca (cf. §1.74).

8 Per la storia della cattedrale giacobita (siriana) di Santa Maria Maddalena, riedificata in epoca crociata e poi trasformata in *madrasa* nel 1197, si vedano Pringle 2007, 327-35; Boas 2001, 130. La tradizione vi riconosceva la casa di Simone il Fariseo, in cui la peccatrice, che i cattolici identificavano con la Maddalena e Maria di Betania, avrebbe lavato i piedi di Cristo con le sue lacrime. Burcardo e Riccoldo non menzionano nessun edificio dedicato alla Maddalena, probabilmente perché non doveva essere accessibile. Forse per la stessa ragione non tutti i pellegrini ne parlano: la descrizione più precisa si può leggere in Iacopo da Verona (Monneret de Villard 1950, 48): *Intra civitatem Jerusalem modicum longe ab ecclesia Sancte Anne est alia ecclesia, que nunc est mosceta Saracenorum que fuit domus Lazari et Marie Magdalene et Marthe, quod, quum veniebant de Bethania in Jherusalem, ibi morabantur* (e anche Bacchi della Lega 1996, 203).

9 Per la storia dell'antichissima città di Gerico, che tra Due e Trecento era in completo abbandono, si vedano Murphy-O'Connor 2014, 329-33; Pringle 1993, 275-6. Già Burcardo (cap. 55) parlava di una *civitas, quondam gloriosa; nunc habet vix octo domos, et sunt ibi vix vestigia vilis ville, et omnia monumenta sacrorum locorum in ea penitus sunt deleta* e anche Riccoldo dice che la città era *quasi deserta* e la via per arrivarci *a latronibus frequentata*. I pellegrini trecenteschi la ricordano con termini simili, accentuando variamente i toni: Humbert (Kaeppli, Benoît 1955, 536: *Post hoc venit in Hiericho, quae fuit civitas nobilissima, sed nunc quasi totaliter est destructa, ubi et circumcirca reperiuntur serpentes in magna copia de quibus fit teriacha in partibus orientalibus et ubique*); Iacopo da Verona parla di un *castrum antiquum cuius apparent vestigia* (Monneret de Villard 1950, 50) e *Est civitas Jherico, magna et fortis, nunc autem parva, sine vallis, fossis et portarum munitione, sed est facta ad modum ville: bene tamen apparent vestigia sue magnitudinis* (52); Niccolò da Poggibonsi più dettagliatamente (Bacchi della Lega 1996, 320-1): «Ierico, nobile città, che al tempo di Cristo si fu grandissima città con mura altissime, e fossi d'intorno, e tutte le porte erano di ferro; ma ora si è tutta guasta, che non ci à se non un palagio con un poco di torre e con case basse d'intorno [...] e di questa città fu Zacheo». Se il riferimento a Zacheo si incontra in quasi tutti i testi di pellegrinaggio, quello alla *domus Raab* è più singolare: la città era protagonista di molti episodi dell'antico testamento (anche Riboldi, 334 fa riferimento al libro di Giosuè), ma non è chiaro perché Pipino abbia scelto di indicare la mancanza di questo specifico edificio. Alla località alludeva la tradizione esegetica: per es. Beda la ricordava in questo modo nel *De locis sanctis* (cap IX: *Hiericho ab Helia orientem uersus XVIII milia pedes abest, qua tertio ad solum destructa, sola domus Raab ob signum fidei remanet; eius enim adhuc parietes sine culmine durant; locus urbis segetes et vineta recipi*).

10 L'unico riferimento a una chiesa nel punto in cui Gesù, uscito da Gerico, guarì il cieco è in Riboldi (Golubovich 1919, 334: *De Bethania descendimus Iericho, ubi incidit homo in latrones, quae vere est via latronum iuxta Iericho. Iuxta viam, quae ducit Jericho, est ecclesia, ubi scilicet cecus clamabat*). Anche Iacopo da Verona menziona l'episodio, ma parla di un *castrum antiquum cuius apparent vestigia* (Monneret de Villard 1950, 50).

11 La chiesa è quella compresa all'interno del monastero di San Lazzaro, dove si venerava la tomba da cui Lazzaro era stato resuscitato (cf. §1.27): l'edificio, risalente al IV secolo e ricostruito in epoca bizantina, venne intitolato nel XII secolo alle sante Maria (che secondo la tradizione cattolica è la Maddalena) e Marta, probabilmente in occasione della costruzione di una seconda chiesa al di sopra del sepolcro, dedicata a Lazzaro (si veda Pringle 1993, 122-37, in cui la prima è l'*East Church* e la seconda, di cui rimangono poche tracce, la *West Church*). Tutti i pellegrini, a partire da Burcardo (cap. 62, 108), parlano di un *castellum* (Kaeppli, Benoît 1955: *villa nobilis*) in cui si trovavano una *ecclesia* dedicata a Marta e Maria e vicino una *capella marmorea* dove si trovava il sepolcro di Lazzaro: una descrizione accurata si ha in Niccolò da Poggibonsi (Bacchi della Lega 1996, 298-300). Insieme al monastero di Betania, di frequente veniva ricordata anche la casa di Simone, distinta da quella che si trova a Gerusalemme (cf. Monneret de Villard 1950, 49).

12 Nella città di Magdala era stata costruita una chiesa in epoca bizantina, visitata dai pellegrini fino al Duecento, per cui si veda Pringle 1998, 28. Ancora Burcardo (cap 32, 52: *contra meridiem est Magdallum castellum Marie Magdallene, cuius domum adhuc vidi ibidem et intravi*) e Riccoldo (cap. 3: *venimus - vi miliaria - ad Magdalum, castellum Marie Magdalene iuxta stagnum Genesar(et). Et flentes et eyulantes pro eo quod invenimus ecclesiam pulcrum non desstructam sed stabulatam, cantavimus et predicavimus evangelium Magdalene*) potevano vederla in piedi, ma i pellegrini trecenteschi non vi fanno più alcun riferimento e parlano genericamente di edifici in rovina: si veda fra tutti Niccolò da Poggibonsi (Bacchi della Lega 1996, 302), che descrive la città di *Magdalo* come «una piccola tenuta, ch'è parte n'è disfatta».

13 Per il monastero georgiano della Santa Croce, di fondazione giustiniana e ricostruito a metà dell'XI secolo, si vedano Pringle 1998, 33-40; Murphy-O'Connor 2014, 190-2. Sotto il regno di Baybars (1260-77), i georgiani furono accusati di passare informazioni ai nemici mongoli e come ritorsione l'abate del monastero fu ucciso e l'edificio trasformato in una moschea: con ciò si spiega il silenzio di Burcardo e Riccoldo su questo importante sito. A partire dal 1305, a

seguito di un rinnovato accordo coi mamelucchi, il monastero tornò ai georgiani e i pellegrini ricominciarono a visitarlo. Il nome della chiesa ricordato da Pipino, *Mater Crucis*, è una traduzione dalla denominazione araba del luogo, *dair as-Salib*: come segnalato da Monneret de Villard (Monneret de Villard 1950, 187 nota 186), lo stesso nome si trova nel *Libellus de descriptione Terrae Sanctae* (cod. Vaticano Palatino 111), falsamente attribuito a Filippo Brusserio: *qui locis dicitur arabice Maffable [recte Massable] hoc est mater crucis*.

14 Per la complessa storia del Santo Sepolcro si rimanda a Pringle 2007, 6-72. Contenendo al suo interno i luoghi più importanti della passione di Cristo, il complesso del Santo Sepolcro *tenet inter omnia hac principatum* (Burcardo cap. 76, 128), e spesso nelle relazioni dei pellegrini occupava una sezione a sé stante: Riccoldo (cap. 9); Iacopo da Verona (II sezione, Monneret de Villard 1950, 25-34). Vi si localizzava anche il sepolcro di Santa Pelagia (cf. §1.76).

15 Per la storia della chiesa - oggi moschea - dell'Ascensione, ricostruita interamente verso la metà del XII secolo, si vedano Pringle 2007, 72-88; Murphy-O'Connor 2014, 142; Boas 2001, 113. Già i primi pellegrini ricordavano la presenza al centro della chiesa di una pietra su cui erano impresse le orme dei piedi di Gesù. Nonostante nel 1191 la chiesa fosse passata in mano musulmana, sembra fosse ancora possibile venerare la pietra, anche se con qualche difficoltà, come scrive Burcardo, cap. 86, 144-6: *In eius [i.e. Montis Oliveti] summitate hedificata est ecclesia in loco, unde Dominus ascendit in celum. In cuius medio est locus idem et desuper apertura, ut pateat locus etiam in aere, per quem ascendit. Verum est, quod lapis ille, in quo stetit, quando ascendit, et qui vestigia eius impressa tenebat, positus fuerat ibi pro altari, sed modo altare destructum est, et est ibi mameria. Lapis vero ille positus est in obstructionem hostii orientalis sine calce tamen et potest bene aliquis inmittere manum et tangere vestigia, sed non videre*. La pietra doveva trovarsi nella stessa posizione, murata nella parete dell'edificio, ancora quando la descrisse Pipino, ma di lì a poco venne ricollocata al centro della chiesa: i pellegrini successivi, infatti, dicono di averla vista senza problemi (Pijoan 1907, 375; Kaeppli, Benoît 1955, 535: *apparet adhuc manifestissime forma et impressio pedum Christi*; Monneret de Villard 1950, 43). Niccolò da Poggibonsi che dà del luogo una descrizione più dettagliata parla di una doppia serie di impronte (Bacchi della Lega 1996, 169-70: «Nel mezzo è una tavola di marmo, con due pedate, come le forme di due piedi scalzi; et indi Iesù Cristo si levò, e montò insù un'altra pietra rossa, la quale si è fuori dalla capella, e è murata»). La seconda potrebbe essere quella di cui parlano Burcardo e Pipino.

16 La località dove Filippo battezzò l'eunuco venne riconosciuta a partire dal IV secolo con la fonte di 'Ain adh-Dhirwa, vicino a Bait Sur (lat. *Bethsura*), sulla strada tra Gerusalemme e Gaza. Nei pressi della fonte venne costruita una chiesa in epoca bizantina, ma poche sono le informazioni che si ricavano dai viaggiatori per il periodo successivo (cf. Pringle 1993, 23-4). I pellegrini solitamente ricordano il fiume, ma nessuna chiesa, come fa Burcardo (cap. 98, 168: *Ad levam huius uallis [...] descendit rivus, in quo Philippus baptisavit Candace eunuchum*).

17 Per la cattedrale armena di San Giacomo Maggiore, ricostruita completamente alla metà del XII secolo, si vedano Pringle 2007, 168-82; Boas 2001, 126-8; Murphy-O'Connor 2014, 91-4. Nella chiesa i pellegrini potevano vedere la pietra rossa che portava ancora il colore del sangue versato dal martire, come si legge in Riccoldo cap. 5: *Postea invenimus locum ubi fuit decollatus sanctus Iacobus maior, ubi nunc est ecclesia, et in ecclesia locus decollationis et marmor quod ostendunt adhuc rubeum sanguine cruentatum*.

18 Le tre pietre del Sinai sono oggi conservate nella cattedrale armena di San Giacomo (cf. §1.58), dove secondo la tradizione costituirebbero la base di uno degli altari laterali nella cappella di Echmiazdin, costruita nel XVII in luogo del vecchio nartece: per l'identificazione delle pietre il rimando è a Vincent, Abel 1922, 541-2, oltre che a Pringle 2007, 178. Solitamente, i pellegrini trecenteschi ricordano una sola pietra, di colore rosso, e la collocano nei pressi del Cenacolo sul monte Sion: Treps (Pijoan 1907, 381); Humbert (Kaeppli, Benoît 1955, 533: *lapis satis grossus*); Iacopo da Verona (Monneret de Villard 1950, 5); Niccolò da Poggibonsi (Bacchi della Lega 1996, 134-5).

19 Per la doppia chiesa di Santa Maria della Valle in Giosafat, si vedano Pringle 2007, 287-306; Boas 2001, 119-21. Dopo l'occupazione di Gerusalemme da parte di Saladino nel 1187, la parte superiore venne demolita e fu conservata solo la parte inferiore con la tomba della Vergine. Tra Due e Trecento, i pellegrini ne parlarono come di una cripta o di una chiesa sotterranea (Burcardo cap. 72, 122; Kaeppli, Benoît 1955, 531; Monneret de Villard 1950, 39; Bacchi della Lega 1996, 184-6).

20 La città di Giaffa venne ripetutamente persa e riconquistata dai crociati tra XII e XIII secolo, l'ultima volta cadde nel 1268 per mano di Baybars: per la storia della città si veda Pringle 1993, 264-73. Burcardo vi fa solo un breve accenno (cap. 89, 152). I pellegrini trecenteschi contemporanei a Pipino o non ne parlano (Treps, Riboldi) o fanno riferimento allo stato di desolazione della zona litoranea: Humbert (Kaeppli, Benoît 1955, 519: *Ad dextram vero Ramae super*

littus maris sunt multa loca sancta, utpote civitas Caesarea, castrum Peregrinorum, Ioppem et multa alia, de quibus taceo, quia viam illam non fecimus, cum sit via maris, quae est magis periculosa et minus communis quam via terrae qua ivimus); Iacopo da Verona (Monneret de Villard 1950, 20-1: *Ioppe autem fuit nobilissima civitas super collem situata magnis muris et edificiis ornata, sed a Sarracenis totaliter dirupta et omnia edificia in mari proiecta et nulla domus est ibi et nullus ibi habitat, nisi vi custodes Sarraceni*); Niccolò da Poggibonsi (Bacchi della Lega 1996, 26: «La città di Giaffa si è tutta guasta, che non ha altro che due grotte dove sta uno povero amiraglio con alquanti Saracini alla guardia del porto; ma il porto si è guasto e ripieno come quegli di Soria, per paura che navi, nè galee di Cristiani non potessero andare in Terrasanta, per acquistare il paese»).

21 Dopo la caduta di Acri nel 1291, la città di Tiro venne abbandonata dalla popolazione cristiana e non subì particolari distruzioni, a eccezione degli edifici religiosi: per la storia della città e dei suoi edifici sacri si veda Pringle 2009, 177-82. Come Pipino, anche gli altri pellegrini trecenteschi che vi passarono osservarono che gli edifici sopravvivevano intatti, ma la città era pressoché disabitata: fra tutti Iacopo da Verona (Monneret de Villard 1950, 142-3): *Deinde recedens de Acri. perveni versus Tyrum. qui nunc Sur dicitur [...] et videtur fuisse civitas inexpugnabilis et adhuc sunt ibi ut plurimum omnia edificia, que non sunt proiecta, palacia, turres et etiam ruine magne murorum [...] a Cristianis fuit possessa; nunc autem est inhabitata: pauci Saraceni habitant ibi*.

22 Il miracolo del crocifisso che, colpito con una lancia da alcuni ebrei, iniziava a sanguinare, era molto frequentemente associato alla città di Beirut: ad es. si veda *Historia orientalis*, cap. 26, 178 (Donnadieu 2008). Per la chiesa del Salvatore, legata a questo miracolo si veda Pringle (1993, 117). L'episodio era raccontato in modo simile in Burcardo (cap. 15, 22).

23 La cittadella di Gerusalemme, costruita da Erode e riparata dai Bizantini, era nota ai cristiani con il nome di Torre di Davide: residenza reale sotto i crociati, venne distrutta intorno agli anni '40 del Duecento (cf. Boas 2001, 73-82; Murphy-O'Connor 2014, 41-8). Alla fine del Duecento la torre giaceva in rovina, come attestano Burcardo, che vi fa riferimento solo al passato (cap. 66, 112), e Riccoldo (cap. 5: *invenimus turrem David maximis quadris et saxis edificatam ita quod etiam destruentes in destruendo defecerunt et aliquid ad memoriam dimiserunt*). Successivamente, nel 1310, la cittadella venne fatta ricostruire dal sultano mameluco al-Nasir Muhammad (1285-1341) e i pellegrini del primo Trecento ricordano nei loro resoconti la sua riedificazione: si veda quanto scrive, in modo simile a

Pipino, Semeonis, cap. 94, p. 106: *In cuius parte australi ubi expirat fortitudo vallis, fuit ad tutamentum et densionem ipsius edificata illa turris famosissima et imepriatissima David, que nunc est riedificata per Saracenos et [est] fortalissimum Soldani* (ma anche Monneret de Villard 1950, 48 e Bacchi della Lega 1996, 123-4).

24 Il sepolcro di Davide venne localizzato a partire dal V secolo all'interno del Cenacolo sul Monte Sion, per cui si vedano Pringle 2007, 262; Murphy-O'Connor 2014, 140-2. Quasi tutti i pellegrini lo ricordano in questa posizione: Burcardo (cap. 81, 136); Riboldi (Golubovich 1919, 332); Iacopo da Verona (Monneret de Villard 1950, 37) e soprattutto Niccolò da Poggibonsi (Bacchi della Lega 1996, 139). Pipino è l'unico a parlare di un edificio in rovina ed è un'interessante testimonianza dello stato di abbandono in cui si trovava la struttura prima del reinsediamento dei cristiani sul monte Sion, per tramite francescano, a partire dagli anni Trenta del Trecento.

25 Con il nome di *Templum* o *palatium Salomonis* i cristiani conoscevano la moschea al-Aqsa, costruita verso la metà dell'VIII secolo lungo il lato meridionale della Spianata delle Moschee: dopo essere servita come residenza per i primi sovrani crociati, nel 1131 divenne la sede dell'ordine dei Templari: per questo edificio si veda Pringle 2007, 417-34. La *pulcherrima ecclesia*, invece, indica probabilmente la Cupola della Roccia (Qubbat al-sakhra), chiamata solitamente *Templum Domini*, per cui si veda Pringle 2007, 397-417. Sul monte del Tempio in generale si rimanda a Boas 2001, 89-93; Murphy-O'Connor 2014, 109-21. Oltre che da Pipino, il divieto per i cristiani di accedere alla al-Haram al-Sharif è ricordato da diversi pellegrini del primo Trecento: Guglielmo da Boldensele (Deluz 2018, 106: *Sarraceni in maxima habentes reverentia mundissimum tenent [...] non permitentes aliquem christianum atrium vel templum intrare, dicentes tam sanctum locum, quem domum Dei singularem asserunt, non debere a christianis vel iudeis quos canes et infedele reputant maculari*) e Iacopo da Verona (Monneret de Villard 1950, 45: *Ad istud templum nullus Cristianus potest accedere neque ad plateam eius sub pena mortis, nisi vellet effici Saracenus et ipsi fecerunt moscetam suam*).

26 Come Pipino, anche gli altri pellegrini ricordano di essersi bagnati nella fonte presso la località di al-Matariyya (Burcardo cap. 134, 222; Monneret de Villard 1950, 84-5). Singolare è la descrizione delle vasche: il particolare della parete divisoria non compare in altri testi a lui contemporanei.

27 I due miracoli descritti da Pipino, quello del balsamo e dei buoi che si fermano la domenica si ritrovano in maniera estremamente simile in Burcardo (cap. 132-3, 220-2). La descrizione della coltivazione

del balsamo era un *topos* per i pellegrini che passavano dall'Egitto e la si ritrova in quasi tutti i contemporanei.

28 La città del Cairo suscitò sempre grande stupore tra i pellegrini che nei loro resoconti si soffermano a descrivere i *mirabilia* incontrati nella capitale mamelucca. Quasi tutti fanno riferimento agli animali esotici: Humbert (Kaeppli, Benoît 1955, 520): *leopardi, elephantes, unicornia, crocodilli, girafilia et similia de quorum nominibus non valeo recordari*; Guglielmo da Boldensele (Deluz 2018, 83) ricorda *jeraffan, babuines, cattos mammones e psitaci*. Altri si soffermano su alcuni usi particolari, come lo strano modo di covare le uova di gallina nei forni e di portarle al pascolo una volta cresciute (Esposito 1960, 88; Kaeppli, Benoît 1955, 520; Deluz 2018, 84). Di animo più fratesco è l'episodio raccontato da Pipino.

29 Si tratta della chiesa dei Santi Sergio e Bacco (Abu Sarga), una delle più antiche chiese copte del Cairo Vecchio e dai pellegrini europei intitolata alla Madonna: nella cripta si venerava la camera in cui avrebbe soggiornato la sacra famiglia. Tutti i pellegrini due/trecenteschi sono colpiti dal gran numero di chiese presenti a Babilonia e, come Pipino, alcuni ricordano il nome della chiesa, anche se in modo diversificato: Semeonis (Esposito 1960, 86): *ecclesia pulcherrima et gratiosa in honore beate Virginis constructa, que Sancta Maria de la Cave nuncupatur*; Treps (Pijoan 1907, 380): *e messe en j. cava hon stec set ans ab la verge Maria sa mare*; Reboldi (Golubovich 1919, 336-7): *in Babilonia est ecclesia beatae Virginis, ubi scilicet mansit annis viii, secundum quosdam vero tantum una nocte, et vocatur ipsa ecclesia Sancta Maria de Cava*; Humbert (Kaeppli, Benoît 1955, 521): *in honore B. Virginis Mariae, vocata vulgariter Notre Deme della Croce sive de fovea, eo quod subtus altare magnum est quidam locus valde devotus*.

30 Il monastero di cui parla Pipino è uno dei quattro principali monasteri dello Wadi El Natrun (lat. *Scetis*), sorti attorno al luogo dove si insediò per la prima volta San Macario nel 330 e dove i suoi seguaci diedero vita a una delle più antiche esperienze di vita cenobitica. Il monastero di Sant'Arsenio potrebbe essere identificato con quello di San Macario (Dayr Aba Maqār) o quello dei Romani (Baramos o Paromeos), dove Arsenio trascorse alcuni anni della sua vita, ma il riferimento nel paragrafo successivo alla presenza di monaci *Iacobiti* pare alludere al monastero dei Siriani (Dayr al-Suryān): sui vari edifici cf. Bagnall, Rathbone 2004, 112-15. È probabile che vi fosse una certa confusione sulle intitolazioni dei diversi monasteri, ma l'argomento andrebbe approfondito: si segnala che Burcardo (cap. 134, 122) parla di un miracolo avvenuto presso un *quoddam monasterium in honore beati Iohannis factum*, che Bartlett ritiene essere il

monastero di San Macario. Niccolò da Poggibonsi (Bacchi della Lega 1996, 96) descrive invece un monastero dedicato a Sant'Anselmo.

31 Particolarmente intricata è la questione delle reliquie legate alla passione: come segnalato da Puliero (2018, 60 nota 12): «il ferro della lancia, la spugna sacra e la veste di porpora, [erano] presenti nella lettera di Baldovino II, inviata a Luigi XI nel giugno 1247, con la quale si formalizzava la cessione di queste reliquie al sovrano francese e quindi l'allontanamento da Costantinopoli». Tuttavia, un altro pellegrino latino, Guglielmo da Boldensele, di passaggio a Costantinopoli intorno al 1336, dichiara di aver visto la sacra croce, la tunica, la spugna, il calamo e un chiodo della croce (Deluz 2018, 69). Inoltre, le testimonianze dei pellegrini russi confermano che nel Trecento nella chiesa di Santa Sofia venivano esibite le reliquie della passione in occasione della Settimana Santa (tra giovedì e venerdì): si legga quanto detto a proposito dei pellegrini russi da Majeska (1984, 216-18), e in particolare la testimonianza di Stefano di Novgorod, che compì il suo pellegrinaggio tra 1348 e 1349 (29-30). In generale, sul pellegrinaggio a Costantinopoli una buona sintesi è in Carr 2022. Per la chiesa di Santa Sofia in generale si veda Majeska 1984, 198-236.

32 Per la chiesa costantiniana dei santi Apostoli, si veda Majeska 1984, 299-309.

35 Per il monastero bizantino del Cristo Pantocratore e la reliquia che conserva, si veda Majeska 1984, 289-95. Da segnalare che due pellegrini russi, oltre a descrivere la lastra su cui era stato poggiato Cristo deposto dalla croce, «remark on the tears of the Virgin which fell on this slab and were miraculously preserved in the form of white spots» (292), come Pipino.

6 Appendice: il *Devisement* e la Terrasanta

Dare un elenco complessivo delle opere sull'Oriente con cui circola il *Devisement* va al di là dei limiti del presente contributo.⁶⁰ Mi sembra però interessante visto il caso preso in esame dare un elenco dei codici in cui la traduzione latina pipiniana appare affiancato a testi sulla Terrasanta.⁶¹ Nella categoria ho considerato oltre ai testi

60 Per una presentazione complessiva dei contesti di lettura del *Devisement* si rimanda al terzo e quarto capitolo di Reichert 1997, 149-272, mentre per un'analisi puntuale si vedano le note ai singoli manoscritti in Dutschke 1993.

61 L'accostamento con testi di pellegrinaggio è elemento frequente in tutta la tradizione del *Devisement*: i dati qui presentati si riferiscono alla sola versione latina P e andrebbero integrati con quelli relativi alle altre redazioni latine e volgari.

di pellegrinaggio veri e propri anche opere storiografiche sulle crociate, escludendo però quelle che la toccano tangenzialmente, come la trattatistica antislamica (Raimon Martini, Guglielmo da Tripoli o Riccoldo da Monte di Croce).⁶²

Tabella 1 Occorrenza di opere sulla Terrasanta in codici di P

Opere	Data	Occorrenze manoscritte
Storiografia		
Iacobus de Vitriaco, <i>Historia Hierosolymitana abbreviata</i>	1216-23/24	9 Ca1 (lib. I e II);* Ca2 (lib. I); Kr (lib. I); Lo1 (lib. I); Lo5 (lib. I); P1 (lib. I); P2 (lib. I); Va8 (lib. I); W2 (lib. I-III).
Robertus Monachus, <i>Historia Hierosolymitana</i>	ca. 1110	2 Kl; W1.
<i>Gesta Francorum et aliorum Hierosolymitanorum</i>	1099-1106	2 Ca1; Kob.**
Albertus Aquensis, <i>Historia Hierosolymitanae expeditionis</i>	XII ¹	Va8.
Pellegrinaggi		
Franciscus Pipinus, <i>De locis Terre Sancte</i>	1321-22	5 B Sc1 Sc2 St Ven.
John Mandeville, <i>Travels</i>	Seconda metà del XIV sec.	5 Ca2 (<i>Defective Version</i> in inglese); G1 (traduzione latina cosiddetta <i>Royal</i>); Le (versione Insulare [sotto-gruppo BJ]); Va3 (Redazione 'Vulgata' latina); PC (traduzione in ceco).
Burchardus de Monte Sion, <i>Descriptio Terrae Sanctae</i>	ca. 1280	3 Kl (vers. lunga); Va3 (versione lunga); Pr2 (versione breve).***
Ludolphus de Sudheim, <i>De itinere Terrae Sanctae</i>	metà XIV sec.	3 Ge; Go; Va8.
Rorgo Fretellus, <i>Descriptio de locis sancti</i>	1120-30	Kl.
Johannes de Hese, <i>Itinerarius</i>	1389	Ge.
Marin Sanudo, <i>Liber secretorum fidelium Crucis</i>	post 1321	Lo1.****
Ricoldus de Monte Crucis, <i>Liber peregrinationis</i>	ca. 1300	Wo2.

62 Ca1: Cambridge, GCC, ms 162/83 (Inghilterra, XIV²); Ca2: Cambridge, UL, Dd.1.17 (Inghilterra, XIV²); Ge: Gent, UGent, 13 (Gand, XV ex./XVI in.); G1: Glasgow, UL, Hunterian Museum 84 (T.4.1) (Inghilterra, XV in.); Go: Göttingen, SUB, 4° Cod. Ms. histor. 61 (Germania, XV²); Kr: Kraków, BJ, lat. 1441 (431) (Polonia, 1441); Kob: København, KB, Acc. 2011/5 (Inghilterra, XIV ex.); Kl: Klosterneuburg, AC, Cod. 722 A (Klosterneuburg, XV); Le: Leiden, UBL, Voss. lat. 2° 75 (Inghilterra, metà XV); Lo1: London, BL, Add. 19513 (Italia, XIV¹); Lo5: London, BL, Royal 14.C.XIII (Inghilterra, 2/4 XIV); P1: Paris, BnF, lat. 1616 (Francia, Metà XV); P2: Paris, BnF, lat. 6244 A (Firenze, 1439/1440); Pr2: Praha, APH, Knihovna Metropolitní Kapituly G. XXVIII (Boemia, XV in.); PC: Praha, Národní Muzeum, III.E.42 (Boemia, XV); Va3: Città del Vaticano, BAV, Pal. lat. 1358 (Germania, XV¹); Va8: Città del Vaticano, BAV, Vat. lat. 7317 (Roma, 1458); W1: Wien, ÖNB, 3497 (Germania, metà XV); W2: Wien, ÖNB 12823 (Suppl. 16) (Germania, XV); Wo2: Wolfenbüttel, HAB, Weiss. 40 (Germania, metà XV).

Opere	Data	Occorrenze manoscritte
Guillelmus de Boldensele, <i>Liber de quibusdam ultramarinis partibus</i>	ca. 1339	Wo2.
* Nel codice Ca1 il testo di Jacques de Vitry, scritto alla fine del Duecento, venne aggiunto al (o fu integrato con il) corpo principale che risale alla seconda metà del XIV secolo. ** Nei codici Ca1 e Kob i <i>Gesta</i> sono seguiti da una descrizione dei luoghi santi di Gerusalemme con l'indicazione delle dimensioni della chiesa del Santo Sepolcro (<i>Descriptio sanctorum locorum Hierusalem</i>). *** Il codice Pr2 contiene anche una parte del <i>Liber de Terra Sancta</i> attribuito a Odorico da Pordenone. **** Il codice Lo1 contiene solo la parte XIV del III libro di Marin Sanudo, relativa alla descrizione della Terrasanta e aggiunta a partire dalla seconda redazione dell'opera: si veda Magnocavallo (1898, 1125: Lo1 è citato tra i frammentari).		

Interpretare e dare un senso al contesto codicologico in cui compare un'opera medievale non è mai un'operazione banale. La scelta di quali opere accostare ad altre poteva essere dovuta a motivazioni di natura diversa: disponibilità materiale, volontà del compilatore, pedissequa ripresa del modello... Nel nostro caso, se è possibile constatare una tendenza di fondo (unire il *Devisement* ad altri testi sull'Oriente vicino e lontano),⁶³ i *corpora* prodottisi in ogni singolo manoscritto devono essere valutati volta per volta. Non è per nulla strano, per esempio, che l'opera più frequentemente associata a P sia l'*Historia Hierosolymitana* di Jacques de Vitry. Specialmente il primo libro ebbe una vastissima circolazione autonoma con il titolo di *Historia Orientalis* (124 mss, cf. Donnadieu 2006) e il fatto che offrisse una descrizione della Terrasanta e un quadro storico dalla conquista araba fino al IV concilio Laterano (1215) lo rendeva una buon completamento del *Devisement* (e viceversa). D'altro canto, non stupisce neppure, tra i testi di pellegrinaggio, la preminenza dei fantasiosi viaggi di Mandeville, che si trovano associati a P ben cinque volte, in redazioni sempre diverse: frutto di un riuscito assemblaggio di opere precedenti, il libro ebbe una diffusione capillare e rappresentava di per sé un testo che raccoglieva in modo narrativamente efficace il sapere sull'Oriente (per cui si veda Deluz 1988). Tra i resoconti effettivi, non sorprende neanche la presenza ripetuta di opere comuni come quella di Burcardo o di Ludolfo.

In questo panorama di accostamenti più o meno poligenetici, spicca in modo decisivo il *De locis* di Pipino, che con un'unica eccezione rilevante (il codice M) non ebbe una vita autonoma rispetto a P: la presenza in ben cinque manoscritti non può essere casuale e con ogni probabilità si verificò una volta sola, nel modello α e da questo

⁶³ La direzione la danno i casi di occorrenze singolari, che mostrano come ripetutamente si cercò di dare corpo a una comune esigenza in base alle opere di cui si disponeva.

si riproducesse nei restanti manoscritti.⁶⁴ I dati non permettono di ricostruire il contesto in cui si produsse questo archetipo e l'ipotesi accennata all'inizio, che il *De locis* nascesse per Pipino come complemento del *Devisement*, è indimostrabile.⁶⁵ Sicuramente, però, il testo sopravvisse come una protesi del *Devisement* latino e venne ritenuto sufficientemente interessante da essere copiato (e anche rielaborato e tradotto).

Sigle archivi e biblioteche

ASB	Archivio di Stato di Bologna
ASF	Archivio di Stato di Firenze
Berlin, SBB	Staatsbibliothek und Preußischer Kulturbesitz
Cambridge, GCC	Gonville and Caius College
Cambridge, UL	University Library
Città del Vaticano, BAV	Biblioteca Apostolica Vaticana
Firenze, BR	Biblioteca Riccardiana
Gent, UGent	Universiteitsbibliotheek
Glasgow, UL	University Library
Göttingen, SUB	Niedersächsische Staats- und Universitätsbibliothek
Klosterneuburg, AC	Augustiner-Chorherrenstift
København, KB	Kongelige Bibliotek
Krakow, BJ	Biblioteka Jagiellonska
Leiden, UBL	Universiteitsbibliotheek
London, BL	British Library
Modena, BUE	Biblioteca Universitaria-Estense
München, BS	München, Bayerische Staatsbibliothek
München, BSB	Bayerische Staatsbibliothek
Paris, BnF	Paris, Bibliothèque nationale de France
Praha, APH	Archiv Prazskeho Hradu
Roma, BC	Biblioteca Casanatense
Stuttgart, WLB	Württembergische Landesbibliothek
Venezia, BNM	Biblioteca Nazionale Marciana
Wien, ÖNB	Österreichische Nationalbibliothek
Wolfenbüttel, HAB	Herzog August Bibliothek

⁶⁴ I cinque codici rappresentano anche una famiglia con errori distintivi all'interno della tradizione di P.

⁶⁵ Si potrebbe, certo, speculare sulla presenza di M presso la biblioteca estense a Ferrara (trasferita a Modena nel 1598), dove era conservato anche un codice della famiglia P e a cui sembra rimandare l'origine del gruppo α' (St, i materiali ferraresi di Sc2). Ci si potrebbe spingere a collocare nella città emiliana l'accorpamento tra i due testi, ma i dati sono troppo scarsi.

Bibliografia

- Andreose, A.; Mascherpa, G. (2024). «Il *Devisement dou monde* come problema filologico». Simion, Burgio 2024, 138-43.
- Andreose, A. (2002). «La prima attestazione della versione VA del Milione (ms 3999 della Biblioteca Casanatense di Roma). *Studio linguistico*». *Critica del testo*, 5, 655-68.
- Bacchi Della Lega, A. (ed.); Bagatti, B. (rev.) [1945] (1996). *Fra Niccolò da Poggibonsi: Libro d'Oltremare (1346-1350)*. Gerusalemme: Franciscan Printing Press. Studium Biblicum Franciscanum collectio Maior 2.
- Bacci, M. (2017). *The Mystic Cave. A History of the Nativity Church at Bethlehem*. Rome: Viella.
- Bagatti, B. (1952). *Gli antichi edifici sacri di Betlemme*. Gerusalemme: Franciscan Printing Press. Studium Biblicum Franciscanum collectio Maior 9.
- Bagnall, R.S.; Rathbone, D.W. (2004). *Egypt from Alexander to the Early Christians. An Archaeological and Historical Guide*. Los Angeles: Getty Publications.
- Bartlett, J.R. (ed.; transl.) (2019). *Burchard of Mount Sion: Descriptio terrae sanctae*. Oxford: Oxford University Press.
<https://doi.org/10.1093/actrade/9780198789512.book.1>
- Benedetto, L.F. (a cura di) (1928). *Marco Polo: Il Milione. Prima edizione integrale*. Firenze: Olschki.
- Bertolucci Pizzorusso, V. (2011a). «La certificazione autoptica: materiali per l'analisi di una costante della scrittura di viaggio». *Scritture di viaggio. Relazioni di viaggiatori e altre testimonianze letterarie e documentarie*. Roma: Aracne, 9-26.
- Bertolucci Pizzorusso, V. (2011b). «Nuovi studi su Marco Polo e Rustichello da Pisa». *Scritture di viaggio. Relazioni di viaggiatori e altre testimonianze letterarie e documentarie*. Roma: Aracne, 109-26.
- Boas, A. (2001). *Jerusalem in the Time of the Crusades. Society, Landscape and Art in the Holy City under Frankish Rule*. London: Routledge.
- Bruneau-Amphoux, S. (2019). *Ecrire l'histoire au début du XIVème siècle: la chronique du frère dominicain Francesco Pipino de Bologne* [thèse de Doctorat]. Lyon: Université Lumière Lyon 2.
- Burgio, E. (2020). «Pipino traduttore del *Devisement dou monde* (un esercizio di prima approssimazione)». Conte, Montefusco, Simion 2020, 85-117.
<http://doi.org/10.30687/978-88-6969-439-4/005>
- Cardini, F. (1987). «I viaggi di religione, d'ambasceria e di mercatura fra XIII e XIV secolo». Cardini, F. (a cura di), *Minima Mediaevalia*. Firenze: Arnaud, 235-92. *Politica e storia* 4.
- Cardini, F. (2002). *In Terrasanta. Pellegrini italiani tra Medioevo e prima età Moderna*. Bologna: il Mulino.
- Carr, A.W. (2022). «Pilgrimage to Constantinople». Basset, S., *The Cambridge Companion to Constantinople*. Cambridge: Cambridge University Press, 310-23.
<https://doi.org/10.1017/9781108632614.025>
- Chiesa, P. (2024). «Le relazioni dei viaggi *ad Tartaros* (XIII-XIV secolo) fra tradizione letteraria ed esperienza diretta». Simion, Burgio 2024, 43-61.
- Conte, M.; Montefusco, A.; Simion, S. (a cura di) (2020). «*Ad consolationem legentium*». *Il Marco Polo dei Domenicani*. Venezia: Edizioni Ca' Foscari. *Filologie medievali e moderne* 21.
<http://doi.org/10.30687/978-88-6969-439-4>
- Contini, F. (2016). s.v. «*Hartmannus Schedelius*». C.A.L.M.A. *Compendium Auctorum Latinorum Medii Aevi*, 5(3), 278-9.

- Crea, S. (2018). «L'incontro tra popoli e culture diverse nel *Chronicon* di Francesco Pipino». *Mélanges de l'École française de Rome – Moyen Âge*, 130(2).
<https://doi.org/10.4000/mefrm.4104>
- Crea, S. (2020). «La traduzione latina del *Devisement dou monde* nel *Chronicon* di Francesco Pipino». Conte, Montefusco, Simion 2020, 143-56.
<http://doi.org/10.30687/978-88-6969-439-4/007>
- Crea, S. (a cura di) (2021). *Pipino Francesco: Chronicon. Libri XXII-XXXI*. Firenze: Edizioni del Galluzzo.
- Darwish, M. (2018). *Una trilogia palestinese*. Milano: Feltrinelli.
- De Sandoli, S. (ed.; trad.) (1978-84). *Itinera Hierosolymitana Crucesignatorum*. 4 voll. Jerusalem: Studium Biblicum Franciscanum.
- Deluz, C. (éd.) (2018). *Guillaume de Boldensele: Sur la Terre sainte et l'Égypte (1336). Liber de quibusdam ultramarinis partibus*. Paris: CNRS Éditions. Sources d'histoire médiévale 44.
- Deluz, C. (1988). *Le livre de Jehan de Mandeville: une 'géographie' au XIV^e siècle*. Louvain-La-Neuve: UCL Institut d'études médiévales.
- Donnadieu, J. (2006). «L'*Historia orientalis* de Jacques de Vitry. Tradition manuscrite et histoire du texte». *Sacris Erudiri. A Journal of Late Antique and Medieval Christianity*, 45, 379-456.
- Donnadieu, J. (éd; trad.) (2008). *Jacques de Vitry: Histoire Orientale / Historia orientalis*. Turnhout: Brepols.
- Dutschke, C.W. (1993). *Francesco Pipino and the Manuscripts of Marco Polo's "Travels"* [PhD dissertation]. Los Angeles: UCLA.
- Espósito, M. (ed.) (1960). *Semeonis, Symonis: Itinerarium. Ab Hybernia ad Terram Sanctam*. Dublin: The Dublin Intitute for Advanced Studies. Scriptores Latini Hiberniae 4.
- Eusebi, M. (a cura di) (2018). *Marco Polo. Le "Devisement dou monde". Testo secondo la lezione del codice fr. 1116 della Bibliothèque Nationale de France*, t. 1. Venezia: Edizioni Ca' Foscari.
<http://doi.org/10.30687/978-88-6969-223-9>
- Füssel, S. (ed.) (2013). *Hartmann Schedel: Chronicle of the World 1493*. Colonia: Taschen 2013. Trad. of: Schedel, Hartmann: *Weltchronik 1493*. Colonia: Taschen, 2001.
- Gadrat-Ouerfelli, C. (2015). *Lire Marco Polo au Moyen Age: traduction, diffusion et reception du "Devisement du monde"*. Turnhout: Brepols. Terrarum orbis 12.
- Gil, J. (1986). *El libro de Marco Polo, ejemplar anotado por Cristóbal Colón y que se conserva en la Biblioteca Capitular y Colombina de Sevilla*. Torrejón de Ardoz: Testimonio.
- Golubovich, G. (1906-27). *Biblioteca bio-bibliografica della Terra Santa e dell'Oriente francescano*. 5 voll. Firenze: Quaracchi.
- Golubovich, G. (1919). *Dal 1300 al 1332*. Vol. 3, Golubovich 1906-27.
- Greco, G. (2024). «Il pellegrinaggio ideale della *Descriptio de locis sanctis* di Rorgone Fretello». *Itineraria*, 23, 1-26.
- Grisafi, A. (2014). «Il Milione di Marco Polo: aspetti testuali e linguistici della traduzione latina di Francesco Pipino da Bologna». *Itineraria*, 13, 45-69.
- Grousset, R. [1946] (1992). *L'Empire du Levant. Histoire de la Question d'Orient*. Paris: Payot.
- Heinzer, F. (2006). «Heinrich von Württemberg und Eberhard im Bart. Zwei Fürsten im Spiegel ihrer Bücher». Rückert, P. (Hrsg.), *Der württembergische Hof im 15. Jahrhundert: Beiträge einer Vortragsreihe des Arbeitskreises für Landes- und Ortsgeschichte, Stuttgart*. Stuttgart: Kohlhammer, 149-63.
- Iwamura, S. (1949). *Manuscripts and Printed Editions of Marco Polo's Travels*. Tokyo: the National Diet Library.

- Kaeppli, T.; Benoît, P. (éds) (1955). «Un pèlerinage dominicain inédit du XIV^e siècle, Le Liber de locis et conditionibus Terrae sanctae et Sepulcro d'Humbert de Dijon O.P. (1332)». *Revue biblique*, 62, 513-40.
- Loenertz, R.J. (1937). *La Société des Frères Pérégrinantes. Etude sur l'Orient Dominicain I*. Rome: Istituto Storico Domenicano. *Dissertationes historicae* 7.
- Maggioni, G.P. (a cura di) (1998). *Iacopo da Varazze: Legenda Aurea*. 2 voll. Firenze: SI-SMEL. *Millennio Medievale* 6. Testi 3.
- Magnocavallo, A. (1898). «I codici del *Liber secretorum fidelium crucis* di Marin Sanudo il Vecchio». *Rendiconti. Reale istituto lombardo di scienze e lettere*, 2(31), 1114-27.
- Majeska, G.P. (ed.) (1984). *Russian Travelers to Constantinople in the Fourteenth and Fifteenth Centuries*. Washington: Dumbarton Oaks.
- Manzoni, L. (a cura di) (1894-95). «Frate Francesco Pipino da Bologna de' PP Predicatori, geografo, storico e viaggiatore». *Atti e memorie della R. Deputazione di storia patria per le provincie di Romagna*, 3(13), 257-334.
- Manzoni, L. (a cura di) (1896). *Di frate Francesco Pipini da Bologna de' PP. Predicatori, storico, geografo, viaggiatore del sec. XIV (1245-1320)*. Bologna: Tipografia Alfonso Garagnani e figli.
- Menestò, E. (1993). «Relazioni di viaggi e di ambasceria». Leonardi, C.; Menestò, E.; Cavallo, G. (a cura di), *Lo spazio letterario del Medioevo*. Vol. 1, *Il medioevo latino*. Vol. 2, *La produzione del testo*. Roma: Salerno, 535-600.
- Monneret de Villard, U. (a cura di; trad.) (1950). *Liber Peregrinationis di Jacopo da Verona*. Roma: Libreria dello Stato.
- Montesano, M. (2024). «Prima del *Devisement dou monde*». Simion, Burgio 2024, 27-42.
- Murphy-O'Connor, J. (2014). *La Terra Santa. Guida storico-archeologica*. Bologna: EDB.
- Trad. di: D. Lugli. Trad. di: *The Holy Land. An Oxford Archaeological Guide from Earliest Times to 1700*. Oxford: Oxford University Press, 2008.
- Musarra, A. (2018). *Il crepuscolo della crociata*. Bologna: il Mulino.
- Musarra, A. (2021). *Gli ultimi crociati*. Roma: Salerno Editrice.
- Palandri, A. (2019). «The Irish adaptation of Marco Polo's *Travels*. Mapping the route to Ireland». *Ériu*, 69, 127-54.
- Panella, E. (a cura di) (2005). *Riccoldo da Monte di Croce: Liber Peregrinationis*. https://www.e-theca.net/emiliopanella/riccoldo/liber11.htm#Liber_peregrinationis
- Petoletti, M. (2013). «Francesco Pipino». Brunetti, G.; Fiorilla, M.; Petoletti, M. (a cura di) *Autografi dei letterati italiani. Le Origini e il Trecento*, vol. 1. Roma: Salerno Editrice, 259-61.
- Pijoan, J. (ed.) (1907). «Un nou viatge a Terra Santa en Catalá». *Anuari de l'Institut d'Estudis Catalans. Secció Històrico-Arqueològica*, 1, 370-85.
- Planzer, D. (1940). «Die *Tabula privilegiorum Ordinis Fratrum Praedicatorum* des Franciscus Pipinus O.P.». *Archivum Fratrum Praedicatorum*, 10, 222-57.
- Prášek, J.V. (vydal) (1902). *Pavlova z Benatek, Marka: Milion. Dle jedineho rukopisu spolu s příslušným zakladem latinským*. Praha: České Akademie Císaře Františka Josefa pro Vědy, Slovesnost a Umění.
- Pringle, D. (1993). *A-K (Excluding Acre and Jerusalem)*. Vol. 1, Pringle 1993-2009.
- Pringle, D. (1993-2009). *The Churches of the Crusader Kingdom of Jerusalem. A Corpus*. 4 vols. Cambridge: Cambridge University Press.
- Pringle, D. (1998). *L-Z (Excluding Tyre)*. Vol. 2, Pringle 1993-2009.
- Pringle, D. (2007). *The City of Jerusalem*. Vol. 3, Pringle 1993-2009.
- Pringle, D. (2009). *The Cities of Acre and Tyre with Addenda Et Corrigenda to Volumes I-III*. Vol. 4, Pringle 1993-2009.

- Puliero, J. (2021). «La lingua del *Tractatus de Locis Sanctis* di Francesco Pipino da Bologna. Volgarizzamento veneziano del XV secolo». *Quaderni Veneti*, 10, 39-78.
<http://doi.org/10.30687/QV/1724-188X/2021/02/002>
- Puliero, J. (a cura di) (2018). «Il volgarizzamento veneziano del *Tractatus de locis terre sancte* di Francesco Pipino OP (XV sec.)». *Quaderni Veneti*, 7, 53-82.
<http://doi.org/10.30687/QV/1724-188X/2018/01/003>
- Radif, L. (2017). s.v. «Hermannus Schedelius». C.A.L.M.A. *Compendium Auctorum Latinarum Medii Aevi*, 5(5), 607-10.
- Reichert, F.E. (1997). *Incontri con la Cina. La scoperta dell'Asia orientale nel Medioevo*. Trad. di: A. Sberveglieri. Milano: Edizioni Biblioteca Francescana. Fonti e ricerche 11. Trad di: *Begegnungen mit China. Die Entdeckung Ostasiens im Mittelalter*. Sigmaringen: Jan Thorbecke Verlag, 1992.
- Richard, J. (1977). *La papauté et les missions d'Orient au Moyen Âge (XIII^e-XV^e siècle)*. Rome: École française de Rome. Collection de l'école française de Rome 33.
- Richard, J. (1981). *Les récits de voyages et de pèlerinages*. Turnhout: Brepols. Typologie des Sources du Moyen Âge Occidental 38.
- Röhrich, R. (1890). *Bibliotheca geographica Palaestinae. Chronologisches Verzeichnis der auf die Geographie des Heiligen Landes bezüglichen Literatur von 333 bis 1878: und Versuch einer Cartographie*. Berlin: H. Reuther's Verlagsbuchhandlung.
- Romanini, F.; Saletti, B. (a cura di) (2012). *I "Pelrinages communes", i "Pardouns de Acre" e la crisi del regno crociato. Storia e testi / The "pelrinages Communes", the "pardouns De Acre" and the Crisis in the Crusader Kingdom. History and Texts*. Padova: Libreriauniversitaria.it.
- Saletti, B. (2011). «Sulla reiterazione dei miracoli nei pellegrinaggi tardo medioevali in Terrasanta». *Itineraria*, 10, 33-73.
- Saletti, B. (2016). *I francescani in Terrasanta (1291-1517)*. Padova: Libreriauniversitaria.it.
- Saletti, B. (2018). «Miracles in Jerusalem During and After the Crusader Kingdom». *Storia e Linguaggi*, 4(2), 32-52.
- Simion, S. (2020). «'Gerarchie del riferibile' nella redazione P del *Devisement dou monde*». Conte, Montefusco, Simion 2020, 117-42.
<http://doi.org/10.30687/978-88-6969-439-4/006>
- Simion, S.; Burgio, E. (a cura di) (2015). *Giovanni Battista Ramusio. Dei viaggi di Messer Marco Polo. Edizione critica digitale progettata e coordinata da Eugenio Burgio, Marina Buzzoni, Antonella Ghersetti*. Venezia: Edizioni Ca' Foscari. Filologie medievali e moderne 5. Serie occidentale 4.
<https://phaidra.cab.unipd.it/o:432169>
- Simion, S.; Burgio, E. (a cura di) (2024). *Giovanni Battista Ramusio. Dei viaggi di Messer Marco Polo. Nuova edizione critica digitale in XML-TEI ideata e coordinata da Eugenio Burgio, Marina Buzzoni, Antonella Ghersetti*. Venezia: Edizioni Ca' Foscari. Filologie medievali e moderne 5. Serie occidentale 4.
<http://doi.org/10.30687/978-88-6969-901-6>
- Simion, S.; Burgio, E. (a cura di) (2024). *Il "Devisement dou monde" di Marco Polo. Storia e mito di un incontro con l'Asia*. Roma: Carocci.
- Tobler, T. (Hrsg.) (1859). *Dritte wanderung nach Palästina im jahre 1857. Ritt durch Philistää, Fussreisen im gebirge Judäas, und Nachlese in Jerusalem*. Gotha: Verlag von Justus Perthes.
- Tomasi, L. (2024). «Le livre de missire Marc Paul: caratteristiche testuali e strategie traduttive». *TransScript*, 3, 103-38.
<http://doi.org/10.30687/TransScript/2785-5708/2024/01/004>
- Vincent, L.H.; Abel, F.-M. (1922). *Jerusalem Nouvelle*. Vol. 2, *Jérusalem. Recherches de topographie, d'archéologie et d'histoire*. Paris: J. Gabalda.

- Wittkower, R. (1987). «Le Meraviglie dell'Oriente: una ricerca sulla storia dei mostri». *Allegoria e Migrazioni dei simboli*. Trad. di M. Ciccuto. Einaudi: Torino, 84-152. Trad. di: «Marvels of the East». *Journal of the Warburg and Courtauld Institutes*, 1942, 5, 159-97.
- Zabbia, M. (2015). s.v. «Pipino, Francesco». *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 84. https://www.treccani.it/enciclopedia/francescopipino_%28Dizionario-Biografico%29/
- Zaccagnini, G. (1935-36). «Francesco Pipino traduttore del *Milione* cronista e viaggiatore in Oriente nel secolo XIV». *Atti e memorie della Regia Deputazione di Storia Patria per le Province di Romagna*, 5(1), 61-95.

Da Venezia all'Asia e ritorno

Esotismi e xenismi nelle versioni latine Z, P e L del *Devisement dou monde*

Eugenio Burgio

Università Ca' Foscari Venezia, Italia

Samuela Simion

Università Ca' Foscari Venezia, Italia

Abstract This paper focuses on the rendering of Marco Polo's lexicon in the Latin versions Z, L, and P. Starting from the peculiar features of each version, the article aims to investigate the rendering of foreign terms, particularly exoticisms and xenisms, with the possible accompaniment of glosses, and paraphrases. An attempt will be made to measure the presence of any correlations between the lexical solutions of the three Latin redactions, and the source's 'encyclopaedia'.

Keywords Marco Polo. *Devisement dou monde*. Lexycon. Latin versions. Translation.

Sommario 1 Premessa. – 2 Una tradizione di traduzioni. – 2.1 Un testo «dissolto dal suo stesso successo». – 2.2 La redazione F. – 2.3 La redazione Z. – 2.4 La redazione P. – 2.5 La redazione L. – 3 Tradurre la diversità. – 4 I *clerici* traduttori e il lessico 'esotico' del *DM*. – 4.1 Preliminari. – 4.2 Le 'regole del gioco'. – 4.3 Gli xenismi e il loro trattamento.

Capivo che ogni mondo aveva il proprio segreto e che la sola chiave per accedervi era la lingua. Senza di essa, il mondo che si voleva conoscere rimaneva impenetrabile e incomprensibile anche a restarci per anni. Inoltre mi ero reso conto di un nesso tra i nomi e le cose: una volta rientrato in albergo mi accorgevo che in città avevo notato solo ciò di cui conoscevo già il nome. Per esempio, mi ricordavo di un'acacia vista per strada, ma non dell'albero che le stava accanto, che non sapevo come si chiamasse. Avevo capito, insomma, che quante più parole avessi conosciuto, tanto più ricco, pieno e variegato mi sarebbe apparso il mondo in cui mi trovavo.

(Ryszard Kapuściński, *In viaggio con Erodoto*.
Milano: Feltrinelli, 2012, 27-8)

1 Premessa

Ogni testo che ha per oggetto una descrizione dello spazio e del mondo fa fronte a più operazioni: chi descrive vede la realtà,¹ la filtra osservandola (il che presuppone già un primo livello di interpretazione), seleziona le informazioni da condividere con il lettore, sceglie le parole per fissarle nella scrittura. Nel caso di testi che si misurano con un altrove, il vocabolario del viaggiatore può registrare parole appartenenti alle lingue dei luoghi visitati per descrivere *realia* sconosciuti; nel *Devisement dou monde* (= *DM*) l'apertura al lessico dell'Altro ha principalmente una funzione referenziale, e rafforza la certificazione della verità descritta; le cose cambiano, come diremo, nella tradizione testuale.² In apparenza, per il viaggiatore che

Il testo è stato pensato unitariamente dai due Autori. S. Simion ha scritto i §§ 1-3, E. Burgio il § 4. I §§ 1-3 non si propongono di essere originali, ma di offrire uno strumento per orientarsi nella tradizione del testo e nei problemi che essa pone, con particolare riferimento alle versioni latine oggetto della nostra analisi. La cornice generale è data da Benedetto 1928, I-CCXXI; Dutschke 1993; Barbieri 2004; Bertolucci Pizzorusso 2011; Gadrat-Querfelli 2015a; Eusebi, Burgio 2018; Andreose 2020a; Ménard 2023; Simion, Burgio 2024. Per la storia della tradizione, cf. Andreose, Mascherpa 2024. Riserbiamo alle note gli aspetti eruditi e di dettaglio, limitandoci allo stretto indispensabile, sia per il carattere ripetitivo della bibliografia poliana che per ridurre il più possibile l'autoreferenzialità delle citazioni. Il § 1 riprende alcune considerazioni presentate in Simion 2025, 364-66.

1 Come ricorda Mancini (1994a, 117), «il paradigma odeporico medievale si fond[a] su un rapporto essenzialmente visivo con le culture esotiche». Il discorso va declinato diversamente per gli *armchair travellers*, sui quali non ci soffermeremo.

2 Nel *DM* l'intento comunicativo e la volontà di registrare la realtà in modo affidabile prevalgono rispetto all'effetto di straniamento, diversamente da quanto accade in altre tipologie testuali, come i libri di viaggio in Terrasanta (soprattutto i più maturi), dove si trovano spesso esotismi con funzione di *argumentum veritatis*, che «cioè contribuiscono a certificare la verità del viaggio compiuto, e nello stesso tempo corrispondono a una strategia retorica, che mira a produrre un effetto di straniamento nel

ha 'visto', 'le parole e le cose' sono isomorfe: c'è un rapporto concreto tra gli 'oggetti' che hanno catturato l'attenzione di Marco Polo e il termine che li traspone sulla pagina scritta. Diversi elementi intervengono però come altrettanti fattori di disturbo; innanzitutto il fatto che la vista non sia l'unico senso coinvolto, ma conviva con il sentito dire: alle cose viste Polo affianca nomi e informazioni raccolti oralmente, riferiti da testimoni giudicati attendibili; il discrimine può non essere netto, perché non sempre la modalità di acquisizione delle notizie viene dichiarata nel testo; né viene distinto l'apporto specifico di Matteo e Nicolò Polo (per es. per le parti di itinerario non percorse da Marco).³ Al ruolo delle molte voci che il testo raccoglie, si somma poi quello della memoria, sia che la scrittura avvenga quasi in presa diretta, attraverso la stesura di appunti durante il soggiorno in Asia, sia che su certi punti Marco Polo sia tornato successivamente, all'atto della composizione del libro. Riguardo alla scrittura dell'opera, l'ipotesi che raccoglie più consenso è che la stesura sia avvenuta partendo da una base di materiali scritti, integrata oralmente:⁴ il trasferimento del mondo visto e udito nella parola scritta sarebbe allora già intaccato dalla fallibilità del ricordo; e andrà tenuto conto del fatto che la messa in scrittura non è di

lettore» (Minervini 2009, 117); cf. anche Mancini 1994a, 110, che, sempre riferendosi agli esotismi, ne rileva l'uso come «semplici indicatori di diversità» che «si applicano agli oggetti garantendone l'estrema lontananza e al tempo stesso fissando un determinato *taxon* conoscitivo».

3 L'impasto di notizie dirette e indirette è dichiarato nel capitolo proemiale, con l'indicazione di una gerarchia: prima le cose viste, poi quelle udite («si con nostre livre voç contera por ordre apertement, si come meisser March Pol, sajes et noble citaiens de Venece, raconte, por ce que a seç iaus meissme il le vit; mes auques hi ni a qu'il ne vit pas mes il l'entendi da homes citables et de verité», cf. F Proemio, 1). Il fatto che il debito con fonti terze non sia sempre espresso rappresenta, dal nostro punto di vista, una complicazione; per es., nel caso di rese che dipendono da traduzioni imprecise o erronee, non è facile stabilire se l'equivoco nasca da un fraintendimento del viaggiatore o della sua fonte, né soppesare il grado di competenza linguistica rispetto alle lingue asiatiche di Marco. Segnaliamo poi che: (a) nel testo non si fa mai riferimento all'uso di interpreti (figure ben attestate in testi di pellegrinaggio, odeporeici, missionari, cf. per es. Tolan 2008), dal che si inferisce che i Polo svolgessero autonomamente l'«inchiesta diretta», cioè la raccolta di informazioni alle persone del luogo che per Folena (1991, 102) rappresenta la prima reazione all'ignoto; (b) la commistione di *vista* e *udita* non è una peculiarità del *DM*, ma si trova spesso in testi 'antico regime' che si confrontano con un altrove geografico; cf. Bertolucci Pizzorusso 2011, 9-26; Burgio 2023b, 43-5.

4 Cf. Andreose 2023, 382-3; 2024, 87-8. Tale ipotesi ha il vantaggio di essere la più economica, e di rendere ragione dei molti dati disseminati nel testo (distanze, misure, beni registrati in ciascun luogo e il loro valore). I documenti di famiglia confermano l'uso di quaderni nell'attività mercantile: Marco Polo il Vecchio, zio del viaggiatore, quantificando una spesa legata a un accordo commerciale stretto a Zara, precisa: *sicut scriptum est in meo quaterno bene et ordinate* (Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Cod. Lat. V, 58, 59; collocazione 2437, 38. c. 31; cf. Formentin 2015, 37-8). Resta aperta una serie di questioni: in quale lingua erano scritti questi 'appunti'? avevano la forma delle pratiche di mercatura o siamo di fronte a un testo già in parte messo in forma? Marco li aveva con sé al momento della cattura da parte dei Genovesi?

responsabilità del solo Marco Polo, ma anche di Rustichello da Pisa.⁵ Ancora, l'efficacia dei sensi può incrinarsi man mano che si sfiora la sfera dell'invisibile, «di fronte a episodi che non valgono per sé ma in quanto epifania di una realtà seconda, che per comodità possiamo definire 'spirituale'»; in questi casi, non di rado, si apre la possibilità dell'equivoco.⁶

Il sistema in cui ci muoviamo è, in evidenza, tutto il contrario di una camera bianca. E se la situazione è complicata già dalla parte dell'autore, il versante della trascrizione non lo è meno; di copia in copia, la saldezza del legame tra *realia* orientali e *verba* che li bloccano nella scrittura tende ad allentarsi, l'elemento referenziale a evaporare, mentre il significante può trasformarsi in pura evocazione di un Altrove e in sfida posta al copista, alla quale si oppone una varietà di reazioni: dalla conservazione per quanto possibile fedele dell'identità grafo-fonetica del lemma, alla sua commutazione linguistica,⁷ fino all'incomprensione e alla rimozione dell'elemento incompreso.⁸ La trasmissione del *DM* non solo è sottoposta alle 'normali' dinamiche entropiche che caratterizzano la circolazione manoscritta dei testi volgari, ma anche alle specificità di una tradizione costituita per la massima parte da traduzioni.

2 Una tradizione di traduzioni

2.1 Un testo «dissolto dal suo stesso successo»

La tradizione del *DM* presenta diverse peculiarità: il successo dell'opera provocò in breve tempo la sparizione dell'originale e delle sue copie dirette, sostituite fin dai primi decenni del Trecento da traduzioni-riscritture modellate sugli interessi e la lingua dei lettori. Concretamente, un solo testimone (su 145 superstiti),⁹ il codice Paris, BnF, fr. 1116 – intitolato «livre qui est appellé le Devisement dou monde» nella rubrica a c. 1v – tramanda oggi l'opera nella veste linguistica 'franco-italiana' che, con qualche prudenza, possiamo

⁵ Sul ruolo di Rustichello, cf. Andreose 2024, 84-6.

⁶ Burgio 2023b, 50-1.

⁷ Cf. Vårvaro 1996; Barbato 2013.

⁸ Cf. Burgio 2023a, 133 nota 15; Lagomarsini 2022, 113.

⁹ Riproponiamo in Appendice al volume il censimento di Simion, Burgio 2024, 435-44, con l'aggiunta di un testimone ritrovato successivamente. Il titolo del § 2.1 è una citazione di Bertolucci Pizzorusso (1975, 350).

definire 'originale';¹⁰ a questo esemplare, convenzionalmente detto F,¹¹ va aggiunto un frammento di 4 fogli pergamenei, siglato f.¹² Come dimostrò Luigi Foscolo Benedetto, a monte di tutte le famiglie superstiti possiamo riconoscere però dei subarchetipi franco-italiani affini ma indipendenti da F,¹³ poi variamente tradotti.

10 Usiamo la tradizionale etichetta di 'franco-italiano' per comodità, pur sapendo che essa, applicata al *DM*, necessita di ulteriori messe a fuoco; cf. almeno Andreose 2015; 2020a, 5-22; 34-42; 2024; Zinelli 2015; 2016a.

11 Le sigle usate per identificare le varie redazioni del *DM* sono ancora in larga parte quelle stabilite da Benedetto 1928. La loro decifrazione è intuitiva: esse individuano o la lingua della redazione, con eventuali sottodistinzioni (per es. L = latina; LA = latina A; LB = latina B; LT = latina-toscana, ecc.) o l'iniziale del traduttore-redattore (P = Pipino; R = Ramusio). L'unica eccezione è la redazione Z, dall'iniziale del cognome di Francisco Xavier Zelada (1717-1801), possessore del codice con segnatura Toledo, Archivo y Biblioteca Capitulares, Zelada 49.20, scoperto da Benedetto (che utilizzò però un suo *descriptus*, il codice Milano, Biblioteca Ambrosiana, Y 140 sup.; per la storia della scoperta del toledano cf. Barbieri 2016, 37-42). Il sistema di sigle è però disperatamente ambiguo, perché viene applicato (a) alle famiglie di codici, (b) ai singoli testimoni, (c) talvolta (soprattutto Z) a quelle che Benedetto (1928, XXXI e CC) definisce «fasi» testuali (momenti nella trasmissione del testo, caratterizzati dalla presenza / assenza di tessere informative: Benedetto riteneva che la storia del *DM* fosse segnata da dinamiche di riduzione progressiva, da un originale simile a Z ma più completo, a un testo *brevior* simile a F). Nel caso in cui un gruppo sia oggi rappresentato da un solo esemplare, come avviene per F, la stessa sigla si riferisce conseguentemente a un manoscritto specifico (il fr. 1116), ma anche alla redazione da esso tramandata, fatto che continua a ingenerare non poca confusione.

12 O F¹ in Andreose 2024, 86. Il frammento, pubblicato in parte da Concina (2007), che ne sta allestendo una nuova edizione completa, e in parte da Ménard (2012), è oggi smembrato in due collezioni private. La storia del suo ritrovamento è ripercorsa in Andreose, Concina 2016, 16-18. Gli studi linguistici condotti sul frammento hanno dimostrato che, nella porzione confrontabile (cioè nei capitoli conservati, in tutto o in parte, da f, corrispondenti a F XCIII-XCVIII; CXI-CXVII), F e f sono essenzialmente sovrapponibili (cf. Andreose 2016; Andreose, Concina 2016). In particolare, essi condividono dei tratti riferibili alla *scripta* pisano-genovese, insieme ad «alcuni elementi grafico-fonetici che rimandano al dominio italiano settentrionale», variamente interpretabili: potrebbero essere «un diretto riflesso della *scripta* genovese» o il residuo di «un ipotetico passaggio del loro modello nell'Italia del Nord. Né si può escludere che la loro *facies* ibrida sia un effetto dell'originaria sinergia tra il pisano Rustichello e il veneziano Marco» (32; gli autori inclinano per la prima possibilità). Andrebbe ripreso anche il dossier sul London, British Library, Cotton Otho D V (gravemente danneggiato in un incendio nel 1731): la definizione della lingua come franco-italiano (Benedetto 1928, XXXI) è stata respinta da Ménard (2000), che l'ha classificata come anglo-normanna; Capusso (2008, 264 nota 4), tuttavia, sostiene che «se l'assetto grafico-fonetico del frammento porta inequivocabilmente in direzione anglonormanna [...], altri indizi, linguistici [...] e particolari redazionali [...] invitano a non trascurare i possibili collegamenti con la redazione franco-italiana». Sul codice, e in particolare sul testo di Hayton di Korikos in esso contenuto, cf. Concina 2020.

13 Benedetto (1928, XCIX) li designa come F¹, F², F³, ecc.

2.2 La redazione F

F viene utilizzato come testo di riferimento e funziona da base per ogni confronto testuale: alla sua importanza linguistica esso unisce una sostanziale 'completezza' a livello di materia e di struttura. La presa di possesso del testo non comportò infatti solo cambi di lingua, ma implicò modifiche corpose dei contenuti: ogni famiglia superstita, con i suoi tagli, aggiustamenti, e/o amplificazioni della materia, riflette anche gli interessi di un ambiente e di un'epoca di ricezione. Si tratta di interventi con cui i 'copisti-redattori' sfruttarono le molte potenzialità insite nel testo. In questo contesto, F è la redazione che meglio conserva la «forma-Rustichello del libro».¹⁴ Il contenuto è organizzato in 233 capitoli (il primo con funzione proemiale) preceduti da rubriche;¹⁵ la progressione della materia da un capitolo all'altro è assicurata da una rete formulare dalla funzione coesiva e strutturante sul piano spazio-temporale, conservata a macchia di leopardo nelle altre redazioni. Malgrado le sue innegabili virtù, F è ben lontano dall'offrire al filologo il migliore dei mondi possibili, per una serie di ragioni: (1) il testo del codice parigino è di qualità media: lo dimostrano, limitandoci a un elemento superficiale, la cinquantina di *cruces* e la massa di interventi d'editore (comprese segnalazioni di lacune) presenti nell'edizione di riferimento;¹⁶ (2) la lingua del fr. 1116, un francese con una forte infiltrazione di italianismi (a livello di lessico, morfologia e sintassi), è la più vicina a quella franco-italiana che riteniamo originale, ma non coincide perfettamente con essa: sul «francese L2 adibito alla scrittura letteraria»¹⁷

¹⁴ Barbieri 2020a, 385.

¹⁵ Sulle rubriche, cf. Eusebi, Burgio 2018, XII; Andreose 2016, 107-8; 111-13.

¹⁶ Eusebi, Burgio 2018. La 'mediocrità' del ms parigino era segnalata già Benedetto (1928, XXVIII); più incline a rivalutarne la «complessiva bontà» è invece Andreose (2024, 91). Il testo di F è stato pubblicato più volte: da Roux de Rochelle (1824), da Benedetto (1928). È quest'ultima la prima edizione critica del testo, malgrado l'editore la definisse più tardi «un semplice abbozzo dimostrativo delle conseguenze che dovevano trarsi dall'insieme delle mie ricerche» (Benedetto 1962, *Premessa*). F è stato poi ripubblicato da Ronchi 1982 (il testo segue quello di Benedetto, con modifiche contenute); Eusebi, Burgio 2018; Blanchard, Quereuil 2019 (edizione bilingue con traduzione francese a fronte). Partendo dall'edizione di Ronchi, Kinoshita (2016) ha tradotto F in inglese (l'operazione segue quella di Murray 1844). Altre iniziative otto e novecentesche sono commentate in Benedetto 1928, XII; Andreose 2024, 89-90. La mancanza di una traduzione in italiano – al netto della pionieristica e ideologica traduzione di Lazari (1847), che traduce Roux de Rochelle, piallandone i punti oscuri (cf. Rando 2014, 328-32), e di quella non filologica di Tedoldi (2024), che tra le altre cose contamina F con redazioni differenti, senza dichiararlo (a p. 33 si trova per es. un passo attestato soltanto in R I, 5, 9 e L 20, 6, sugli astori georgiani detti «avigi») – ha di fatto inchiodato il grande pubblico alla lettura pressoché esclusiva della redazione toscana TA per tutto il Novecento. Una scelta antologica di passi di F è tradotta da Andreose 2023.

¹⁷ Barbieri 2020b, VIII. Andreose (2015, 277) suggerisce che questa lingua di compromesso vada ulteriormente dissezionata in base alle competenze specifiche dei due

e condizionato dalle abitudini linguistiche peculiari dei due autori (pisano e veneziano) si sedimentano quelle dei copisti (senza che riusciamo a determinare quanti passaggi vadano postulati alle spalle del fr. 1116);¹⁸ (3) il fatto che il fr. 1116 sia l'unico testimone completo del suo ramo lo rende potenzialmente ingannevole: è facile confondere copia e redazione, e sovrastimare le caratteristiche dell'esemplare parigino (vedi nota 11). Da questa situazione derivano anche (4) la difficoltà di identificare con sicurezza la provenienza del codice (toscano? veneto? l'atelier pisano-genovese?)¹⁹ e le modalità della sua prima circolazione. Vedremo poi quali sono le ripercussioni sul piano della ricezione latina.

2.3 La redazione Z

F non è l'unico ramo 'monotestimoniale' del *DM* posto su uno snodo strategico per la comprensione della storia e dei meccanismi di trasmissione del testo: il discorso al punto (3) del § 2.2 vale anche, fatte le debite differenze, per la versione latina Z. Come F, anche la testimonianza di Z oggi coincide con un solo testimone diretto, il già citato codice Toledo, Archivo y Biblioteca Capitulares, Zelada 49.20 (= Z^{to}), che è per giunta incompleto (manca di circa 60 capitoli di F; i capitoli sono 166 nell'edizione di Barbieri).²⁰ Z^{to} presenta aggiunte variabili per dimensioni e portata,²¹ assenti in F – e spesso nel resto della tradizione; questa grande ricchezza informativa si scontra però con un dato di fatto di segno opposto, l'incompletezza già ricordata del testo.²² Le soppressioni si concentrano nella prima metà del

autori: «Rustichello's French, learnt from chivalric romances, was characterised by various Italianisms and a few Pisan elements. Marco Polo's language, which was either a Levantine French or a colonial Venetian, should also be a mixed system».

18 Ridimensiona il ruolo della tradizione Andreose (2023, 386): «in tempi recenti ha guadagnato credito l'ipotesi che esso [l'ibridismo linguistico] rifletta, almeno in parte, le varie componenti che contribuirono alla genesi del testo».

19 Cf. il riepilogo di Andreose 2024, 88.

20 Il codice è una copia tarda, trascritta probabilmente a Venezia tra gli anni Cinquanta e Sessanta del XV secolo (così Mascherpa 2007-08, 13-14, dall'analisi delle filigrane). La ricognizione linguistica (37-60) colloca il copista nell'Italia settentrionale (Veneto di terraferma). Per quanto riguarda la partizione in capitoli, Mascherpa ne individua due in più rispetto a Barbieri, entrambi nel cosiddetto 'prologo biografico', sulla base di elementi paleografici (21). L'edizione di riferimento è Barbieri 1998; una nuova edizione con traduzione francese a fronte si trova in Quereuil 2024.

21 Benedetto (1928, CLXVII) ne contava circa 200, e da allora la cifra si è sedimentata nella bibliografia: sarebbe opportuno procedere a un riconteggio, tenendo conto delle analisi condotte sul testo negli anni recenti.

22 Per le responsabilità delle abbreviazioni che colpiscono in particolare la prima parte del toledano, cf. Benedetto 1928, CLXIV; Barbieri 1998, 576-8; Mascherpa 2007-08, 78-82.

libro, mentre a partire dalla coda della sezione 'cinese', dedicata alle città del Mangi (la Cina meridionale), il testo ritrova completezza e gli incrementi si infittiscono, talvolta presentando doppioni informativi, anche posizionati in modo incoerente: tracce forse di un'operazione di revisione iniziata e non conclusa.²³

Le caratteristiche del testo di Z^{lo} aprono insomma la possibilità che il testo nella 'forma-Rustichello' sia stato sottoposto a un processo di revisione da parte dell'autore. Contributi nel chiarimento di questo processo provengono dagli studi sulla tradizione indiretta, formata da alcune testimonianze, tutte riferibili a Venezia o alla terraferma veneta, e tutte variamente insidiose, che permettono di chiarire alcune dinamiche interne alla redazione (a livello di composizione e di ricezione); esse sollevano d'altra parte una serie di interrogativi per i quali, allo stato attuale, disponiamo di un quadro probatorio ancora in espansione. In dettaglio, contiamo su: (1) un codice perduto (il cosiddetto 'codice Ghisi') utilizzato da Ramusio nella sua edizione cinquecentesca del testo di Marco Polo, latore di un testo 'arricchito' come il toledano, ma completo dei capitoli che quest'ultimo abbrevia o elimina;²⁴ (2) alcuni cartigli del mappamondo del converso camaldolese Fra' Mauro (1453 ca.), attivo a San Michele di Murano; (3) i passi poliani contenuti in due compilazioni di domenicani passati per il convento veneziano dei SS. Giovanni e Paolo, il *Legendarium* di Pietro Calò da Chioggia e il *Liber de introductione loquendi* di Filippino da Ferrara.²⁵

Senza ripercorrere un dibattito lungo e accidentato,²⁶ fissiamo sommariamente alcuni dati fermi:

²³ Cf. Mascherpa 2017; 2018.

²⁴ Cf. l'«Introduzione» in Simion, Burgio 2015: https://risorse-esterne.edizionicafoscarini.it/main/intro_01.html, in particolare il paragrafo firmato da A. Barbieri, anche per la bibliografia. Sulla figura di Ramusio e sulla funzione ideologica del libro di Marco Polo all'interno delle *Navigazioni et Viaggi* (1559), cf. Donattini 1980; 2011; Lejosne 2021.

²⁵ Su Pietro Calò da Chioggia vedi i saggi di Bolognari, Paoli e Mascherpa in questo volume. La presenza di Filippino da Ferrara (fine del XIII secolo-metà del XIV secolo) è documentata a Venezia (1307-08 e 1325); Bologna (1313); Bergamo (data imprecisata); cf. Creystens 1947; Vecchio 1997, 736-7; Gadrat-Ouerfelli 2015a, 166-8; Gobbato 2019, 53; Bolognari 2024a, 24-8; 101-2. È autore, oltre che del *Liber de introductione loquendi* (1325-47), di una *Expositio in logicam Petri Hispani* (ante 1335). Per i frammenti poliani, cf. Gobbato 2015.

²⁶ La discussione su Z si accese all'indomani della pubblicazione dell'edizione di Benedetto (1928): da una parte Benedetto e quanti sostenevano che la tradizione fosse il risultato di un processo di impoverimento di un testo affine a Z, fino allo 'stadio testuale' rappresentato da F (significativamente, il capitolo dell'Introduzione dedicato a Z è intitolato da Benedetto «La fase anteriore a F»); dall'altra quanti, spesso mossi da ragioni personali più che da una conoscenza del testo – almeno fino alla morte di Benedetto, nel 1966 –, caldeggiavano l'ipotesi opposta, da un testo affine a F alla forma incrementata del toledano. Non è questa la sede per passare in rassegna le varie posizioni; indichiamo solo che gli scavi sul testo, sulla tradizione e sul contesto storico-culturale hanno portato il nostro gruppo di lavoro a modificare la ricostruzione dei rapporti

1. le aggiunte di Z sono il risultato di un ritorno sul testo da parte di Marco Polo, forse negli anni immediatamente precedenti la sua morte (1324), quando abbiamo tracce documentarie di un rapporto personale con la comunità domenicana dei SS. Giovanni e Paolo;²⁷
2. come F è frutto di una collaborazione a quattro mani con Rustichello da Pisa, così Z pare l'esito di un nuovo «patto autoriale»,²⁸ questa volta probabilmente con i Domenicani;²⁹
3. non sappiamo quanti *ghost writers* abbiano collaborato alla traduzione in latino del *DM*, né quale fosse la loro provenienza geografica (né, di conseguenza, quali apporti linguistici abbiano riversato nella traduzione); non sappiamo neppure se Marco possedesse qualche rudimento di latino.³⁰ Un documento del 31 marzo 1323 permette di registrare la presenza nel convento veneziano di almeno 59 frati, per la maggior parte provenienti dall'Emilia Romagna e dal Veneto;³¹
4. la lingua del toledano, del 'codice Ghisi' e delle due compilazioni domenicane svela il forte debito con un modello franco-italiano affine a F, a partire dalla sovrapposibilità del lessico e della sintassi;³²
5. all'interno di questa cornice la lingua del toledano – che, lo ricordiamo, è un esemplare tardo, di metà Quattrocento – presenta un grado di rielaborazione maggiore rispetto alle compilazioni domenicane;³³ è anche stato rilevato che Z^{lo} presenta «un corpus di lemmi che paiono ascrivibili al dominio linguistico dei dialetti veneti», in parte riconducibile a un modello franco-italiano, in parte caratteristico della redazione.

genealogici, dopo l'iniziale adesione all'ipotesi di Benedetto (cf. Simion 2019, 53-110; cf., anche per la bibliografia, Andreose, Mascherpa 2024).

²⁷ Cf. Bolognari 2020.

²⁸ Ricaviamo l'espressione da Barbieri 2004, 139.

²⁹ Le modalità di questo patto ci sfuggono: le ragioni dell'interesse dell'Ordine nei confronti del *DM* possono essere state molteplici (dall'ampliamento delle conoscenze sull'Asia, fino ad allora nota specialmente nella sua parte più occidentale, all'utilità missionaria, all'esigenza di controllare contenuti che potevano risultare pericolosi). Meno facile è stabilire se Marco avesse ambizioni autoriali, e quali fossero. Per un quadro d'insieme su questi problemi, cf. Conte, Montefusco, Simion 2020; Barbieri 2020a; una buona sintesi, che però non valorizza pienamente i recenti ritrovamenti documentari, è in Gadrat-Querfelli 2022.

³⁰ Secondo Montefusco (2024a, 27; 31) è possibile che Marco abbia appreso qualche rudimento di latino in funzione della sua attività commerciale, come attestato per il ceto mercantile del suo tempo.

³¹ Bolognari 2020, 22-3.

³² Cf. Benedetto 1928, CLXIV-CLXIX; Terracini 1933, 420-8; Mascherpa 2007-08, 31-42; 2008, 180-1; Gobbato 2015, 340-56; Reginato 2017, 90-3.

³³ Cf. Mascherpa 2008; 2017, 47-9.

Non sembra invece veneta – quanto piuttosto genericamente settentrionale – la mano del copista, come indica la «mancata comprensione di termini diatopicamente marcati, rivelata dagli errori di copia» il copista è talvolta in difficoltà di fronte a termini familiari per un parlante veneziano (come *coltus*, 'comparto'; *ruçar*, 'sibilare, soffiare [dei venti]'; *splengia*, 'milza'...);³⁴

6. una discrepanza è rilevabile anche dal punto di vista della materia: il modello utilizzato da Pietro Calò e da Filippino da Ferrara presenta aggiunte condivise dal toledano e da R (Ramusio le attinge dal 'codice Ghisi'), ma di entità più circoscritta.³⁵ In molti casi, gli incrementi si profilano come chiarimenti, correzioni, commenti del testo, ma le dinamiche e le ragioni degli innesti non sono sempre razionalizzabili. Possiamo comunque concludere che «la sua [della redazione Z nel complesso] *mouvance* rappresenta in qualche modo il 'processo evolutivo' del testo di Marco Polo».³⁶

Da quanto detto, si comprende che questo corpus, benché esiguo, presenta una *silhouette* non sempre afferrabile: da una parte, Ramusio e le due compilazioni domenicane (al netto, evidentemente, del loro carattere di *excerpta*) attestano l'esistenza di uno Z privo dei tagli specifici del toledano; dall'altra, le compilazioni domenicane, con le loro brevi aggiunte, linguisticamente fedeli a F, si oppongono al sottogruppo Z^{to} e R, latore di una versione Z più lunga, e che si consente qualche libertà sotto il profilo della manipolazione linguistica.

2.4 La redazione P

L'ombra lunga dei domenicani fa da *trait d'union* tra due redazioni testualmente molto diverse come Z e P. L'appropriazione del *DM* da parte dei Predicatori avvenne, come abbiamo accennato, attraverso la latinizzazione. Anche sotto questa angolatura, il *DM* rappresenta un caso fuori dal comune: si tratta di una delle poche opere concepite in volgare – rivendicando per di più un destinatario laico –³⁷ a

³⁴ Burgio, Mascherpa 2007, 123-30, in particolare le citazioni da 129-30.

³⁵ Mascherpa (2017; 2018) ha dimostrato che, in alcuni capitoli, Z^{to} e il 'codice Ghisi' impiantano aggiunte in modo indipendente tra loro, e in *loci* differenti.

³⁶ Mascherpa 2017, 43.

³⁷ Nell'apostrofe che apre il *DM* in F, il pubblico è definito in base a una gerarchia che non tiene conto dei religiosi (cf. Burgio 2003, 38; Bertolucci Pizzorusso 2011, 70; 74; Montefusco 2020, 42-3). L'esordio è tra le parti tradizionalmente attribuite all'*inventio* di Rustichello, anche sulla base della sua sovrapponibilità con la *Compilation arthurienne* (cf. Bertolucci Pizzorusso 2011, 69-82).

essere stata sottoposta a sei distinte operazioni di traduzione in latino.³⁸ Tra queste, la versione più fortunata (con 69 codici) è P,³⁹ la traduzione realizzata tra 1310 e 1324 dal frate bolognese Francesco Pipino da Bologna (attivo soprattutto nei conventi di S. Domenico a Bologna e di S. Agostino a Padova), a partire da un modello volgare del gruppo settentrionale (probabilmente emiliano) VA.⁴⁰

In P si colgono alcune modalità di razionalizzazione del testo che ne fanno uno strumento ordinato, agile e limpido pensato soprattutto per i chierici, con un occhio di riguardo per i missionari. Pipino suddivide il testo in tre libri, che corrispondono ai grandi blocchi geografici dell'itinerario poliano (viaggio di andata, 67 capitoli; Cina e impero di Qubilai Qa'an, 70 capitoli; ritorno, 50 capitoli); ciascuna sezione è munita di un rubricario che ne facilita la consultazione e non preclude la compulsazione; il nuovo titolo (*Liber de conditiōnibus et consuetudinibus orientalium regionum*) fissa il taglio scientifico-trattatistico della traduzione; infine, il proemio di F, che conteneva la 'firma' autenticante di Rustichello, viene sostituito da un preambolo in cui, dopo aver spiegato l'occasione della traduzione (la richiesta dei confratelli, impegnati in studi più 'alti'),⁴¹ Pipino attesta

38 Cf. Burgio, Mascherpa 2007, 119-20. Oltre a Z, P e L, si contano due versioni trecentesche, LB (realizzata, come P, a partire da un esemplare appartenente al modello VA, e circolata nell'ambiente domenicano nord-occidentale) e LT (contaminazione di un esemplare toscano del gruppo TA con uno di P); e una versione più tarda, LA (traduzione di un esemplare toscano TB, a sua volta ricavato da VA). Su LB, cf. Bologna 2024a; su LT, Santoliquido 2018-19; su LA, ora oggetto di edizione a cura di A. Andreose e I. Reginato, cf. Benedetto 1928, CXIXCXXIV; CCXVI-CCXVII; Gadrat-Ouerfelli 2013. Sulle latinizzazioni, cf. Burgio, Mascherpa 2007; Gadrat-Ouerfelli 2016a; Montefusco 2020; 2024b.

39 Il conteggio comprende un contaminato (P + LA), un manoscritto in collezione ignota, alcuni *descripti* non moderni, e le ritraduzioni in volgare. Su P, cf. Dutschke 1993; Grisafi 2008; 2014; Simion, Burgio 2015; Gadrat-Ouerfelli 2015a, 63-94; 2016b; 2022; Ménard 2017; Burgio 2020; Klarer, Alisade 2022; Calloni 2023ab; Montefusco 2024b, 186-90.

40 La famiglia VA, realizzata entro il primo quarto del Trecento, è trasmessa da 6 codici (uno dei quali, consultato da Benedetto nel 1928, oggi irrimediabilmente) e un *descriptus* di fine Settecento. Andreose (2020a, 111-22; Andreose, Mascherpa 2024, 138-43), che ne ha curato uno studio linguistico, ha individuato elementi che permettono di localizzarne la prima diffusione in area emiliana, rigettando così la denominazione tradizionale di 'redazione veneta'. Sulla vita di Pipino, cf. Dutschke 1993, 100-59; Bruneau-Amphoux 2019; autografi di Pipino in Petoletti 2013.

41 La forchetta temporale in cui si colloca la traduzione resta ampia (nel prologo Pipino parla di Marco Polo come vivente e fa riferimento alle ultime volontà di Matteo, che testa nel 1310). Ramusio, che sui dati biografici richiede cautela, data P al 1320 («Proemio secondo sopra il libro di messer Marco Polo, fatto da fra Francesco Pipino bolognese dell'ordine de' frati predicatori, quale lo tradusse in lingua latina e abbreviò, del MCCCXX»); poiché questo è l'anno della redazione del *Tractatus de locis sanctis*, memoria del pellegrinaggio in Terrasanta compiuto dal frate, ci si chiede se non si tratti di una confusione, fatta a partire da un codice che conteneva entrambe le opere. Non si ottengono aggiustamenti di rilievo dall'esame del *Chronicon* di Pipino (trasmesso dal codice Modena, Biblioteca Estense, α.X.1.5), la cui datazione è pure incerta: più

la veridicità e l'affidabilità del testo; in chiusura invita a prendere la via dell'Asia per evangelizzare gli idolatri.⁴²

Alcuni interventi di Pipino sul testo sono funzionali alla messa in risalto di capitoli a contenuto religioso e alla celebrazione della grandezza di Dio, visibile in tutto il Creato, persino nella perturbante umanità che abita le estremità orientali del mondo.⁴³ Il materiale del trattato geografico viene risemantizzato in chiave edificante, e gli elementi 'scandalosi' nell'ottica cristiana vengono in qualche modo isolati: quest'operazione è già attiva nel modello volgare VA tradotto da P (vedi § 3); Pipino aggiunge di suo, come guida per i lettori, formule di riprovazione che sottolineano gli errori dottrinali degli idolatri, secondo una prassi comune negli ambienti universitari.⁴⁴ L'intraprendenza di cui Pipino dà prova sul piano macrostrutturale e semantico è bilanciata dalla fedeltà su quello della materia: l'atteggiamento del traduttore nei confronti del modello volgare è di grande rispetto, segno di un'autorevolezza riconosciuta al libro. L'ultimo dato che merita di essere segnalato è la qualità raffinata e tersa

volte (libro XXIV, 71, c. 115ra; 89, c. 117va) Pipino si riferisce alla traduzione P in modo tale da suggerire che essa è conclusa (*refert Marchus Paulus Venetus in quodam suo libello a me in Latinum ex vulgari ydiomate Lombardico translatò; Attamen cum in libello eiusdem Marchi, per me, huius operis auctorem, de vulgari in Latino verso*, citiamo dall'edizione di Crea 2021, 419 e 436). La proposta più recente colloca la stesura del *Chronicon* tra il 1320 e il 1327 (Crea 2021, 118-21; ma cf. anche i vari passaggi della discussione in Dutschke 1993, 128-38; 161; 216-20, 1294-7). Nella sua cronaca Pipino appronta una seconda traduzione *ex novo*, stilisticamente più sostenuta, sempre partendo da un esemplare VA (cf. Crea 2021, 72-3).

42 L'ansia di garantire la verità del testo è comune nei testi di viaggio, «come se la presupposizione costante fosse che quanto si dice può non essere vero perché è diverso, perché non risulta per comune opinione, perché chi parla è l'unica fonte» (Cardona 2006, 313), ma nel *DM* vi è in più un elemento di rottura con la tradizione precedente: la rappresentazione del mondo, basata sull'esperienza del viaggiatore, confligge a volte con il sapere libresco che costituiva il canone scientifico del tempo di Marco. Pipino si trova in una posizione delicata, perché riporta, traducendole, informazioni che non ha verificato di prima mano; per questo fornisce prima una malleveria basata sulla *doxa* (*dominum Marchum [...] virum esse prudentem, fidelem et devotum atque honestis moribus adornatum, a cunctis sibi domesticis testimonium bonum habentem ut multiplicitis virtutis eius merito sit ipsius relacio fidedigna*), e poi la rinforza, allargandola a Nicolò e Matteo Polo e verificando la coerenza delle testimonianze (*pater autem eius dominus Nicolaus tocius prudentie vir hec omnia similiter referebat; patruus vero ipsius dominus Matheus, cuius meminit liber iste, vir utique maturus, devotus et sapiens, in mortis articulo constitutus, confessori suo in familiari colloquio constanti firmitate asseruit librum hunc veritatem per omnia continere*). Cf. Grisafi 2014, 53-4; Montefusco 2024b, 88-90; sulla certificazione autoptica, cf. Bertolucci Pizzorosso 2011, 9-26; Cardona 2006, 313-14.

43 Pipino fu forse coinvolto nell'attività missionaria in prima persona: oltre al pellegrinaggio in Terrasanta nel 1320 (vedi Calloni in questo volume), un documento del 23 luglio 1325 indica il suo trasferimento (non si sa se avvenuto o meno) nella società dei Frati Pellegrinanti per Cristo, sotto la giurisdizione di Giovanni da Cori (m. 1340 ca.); cf. Dutschke 1993, 131-4.

44 Cf. Simion 2020, 128-39.

del latino di Pipino (*planum et apertum*, come da dichiarazione pro-emiale), privo delle emersioni volgari tipiche di Z: siamo di fronte a

una lingua 'internazionale', basata su un dizionario di norme e di lemmi estratti dai corpora scolastici di *auctores*, sganciata da ogni caratterizzazione diatopica e diacronica [...], il cui esercizio è destinato a una ricezione 'larga' o 'globale'; una lingua che punta alla leggibilità e al *decorum* (ovvero, alla percezione estetica dei contemporanei, nel qui e ora degli *scriptoria* delle province europee dell'ordine ma non solo.⁴⁵

2.5 La redazione L

Prodotta nell'Italia settentrionale,⁴⁶ la redazione L è attestata da 7 testimoni: i tre più antichi (ultimo terzo del XIV-inizio del XV secolo) vennero realizzati fra Veneto ed Emilia; i tre più recenti, quattrocenteschi, tra Renania e Paesi Bassi; un frammento, oggi a Praga, è trascritto da un copista ceco.⁴⁷ Il titolo *Extracta et translata de libro Domini Marchi Paulo de Veneciis de diversis provinciis et regnis maioris Asiae, et de diversis moribus habitantium et de multis mirabilibus in hiis locis*, dichiara la natura di compendio concentrato sugli aspetti geografico-descrittivi. Il tratto distintivo più spesso evidenziato dagli studiosi è l'intelligenza del redattore, capace di sintetizzare il contenuto salvaguardando le informazioni essenziali. L'abbreviazione

⁴⁵ Burgio 2020, 97.

⁴⁶ Il codice più antico del gruppo, oggi irreperibile, è datato 1372 nel colophon: *Explicit liber de casu Troye scriptus per manum fratris Jachopini de Arimino ordinis fratrum minorum in conventu Ferrarie, ad petitionem Fratris Bonaventure Rubey de Ferrara, M^o.CCC^o.lxxxij. die xxx. mensis octubris* (in Prete 1974, 5). Sul frammento Praha, Archiv Pražského hradu, Knihovna Metropolitní kapituly, N 10, recentemente aggiunto alla famiglia L, cf. Reichert 1987; Svátek, Bažant 2024, 206-10.

⁴⁷ All'area fiamminga va ricondotto l'unico caso noto di tradizione indiretta di L: un esemplare doveva essere in possesso di Anselmo e Giovanni Adorno, autori di un *Itinerarium* in Terrasanta (cf. Burgio, Simion 2023; il testo è stato pubblicato da Heers, de Groer 1978; Borghi 2019, da cui si cita). In apertura gli Adorno richiamano alcuni autori come numi tutelari dei viaggiatori; tra questi *Marcus Pauli, nobilissimi animi vir optimus atque prudens, cui inter omnes viatores gloria summa triumphandique corona debetur*: segue un elenco di toponimi ricavato da L. La presenza del toponimo «Irach» ci induce a ritenere che il modello appartenesse al gruppo L, visto che il nome manca in P e si legge in L 24, 1. Il brano è studiato da Gadrat-Ouerfelli 2015a, 135; 2015b, che ricorda anche (301 nota 6) che gli Adorno possedevano un esemplare del DM, come si ricava da un inventario redatto nel 1500 ca. che registra un *Liber domini Marci Pauli de Veneciis*: nella laconicità tipica della voce catalografica, il titolo è compatibile con L, *Extracta et translata de libro Domini Marchi Paulo de Veneciis de diversis provinciis et regnis maiorum et de diversis moribus habitantium, et de multis mirabilibus in hij locis et Asye* (attestato insieme ad alcune varianti, come *Liber qui vulgari hominum dicitur El Meliole, e Itinerarium nobilis et discreti viri Domini Paulo de Veneciis*); nostro il sottolineato.

si concretizza soprattutto nella soppressione dei contenuti di argomento storico e diegetico; inoltre, come P (ma con un'incidenza quantitativamente minore), L rassetta talora l'ordine delle sequenze testuali (oltre alle solite operazioni di fusione/suddivisione delle unità testuali) per conferire maggiore coesione e coerenza del testo, riducendo i 232 capitoli della 'forma-Rustichello' a 202 (nell'edizione allestita da Burgio).⁴⁸ La scelta del latino suggerisce che l'epitome sia stata realizzata in un *milieu* colto, identificabile forse con l'ambiente universitario laico connesso al preumanesimo veneto, oppure con quello, a esso collegato, degli ordini mendicanti.⁴⁹ La lingua non lascia trapelare grandi tracce della provenienza del redattore, che, sulla base di un campione esiguo e della prima circolazione del testo (tra terraferma veneta e Ferrara), Burgio e Mascherpa assegnano prudentemente all'area nord-orientale. La maggior parte dei testimoni presenta in effetti

una superficie discorsiva uniformemente priva di crepe: è il latino scritto della tradizione scolastica, appreso nel Medioevo occidentale dalla frequentazione degli *auctores*, 'internazionale' perché privo di segni che rinviino a 'ecosistemi' locali.⁵⁰

3 Tradurre la diversità

Ogni ragionamento sul lessico del *DM* deve dunque fare i conti con diversi ordini di problemi. Innanzitutto con il fatto che l'autore sia ritornato sul testo, lavorando in collaborazione, con Rustichello prima, con i domenicani poi. È difficile mettere a fuoco fenomenologia e dimensioni di queste 'pratiche di coautorialità'; dal punto di vista linguistico, esse mettono in gioco più diasistemi: (1) il *DM* viene scritto inizialmente da un pisano e da un veneziano in una lingua terza, il francese: lingua di prestigio, lingua nota per ragioni professionali a entrambi gli autori (allo scrittore di romanzi arturiani, al mercante per il quale il francese era il tramite di comunicazione corrente in

⁴⁸ Burgio 2015. L condivide con Z^{to} e/o con V/R dettagli assenti nella 'forma-Rustichello', la cui valutazione è ancora aperta.

⁴⁹ Cf. Burgio, Mascherpa 2007, 154; Montefusco 2020, 41. Si concentra sulla mancata posterità Gadrat-Ouerfelli 2015a, 125; sul ms Wolfenbüttel, Herzog August Bibliothek, Weiss. 41 (4125), cf. Chiesa 2016.

⁵⁰ Burgio, Mascherpa 2007, 140. Solo il codice Venezia, Biblioteca del Civico Museo Correr, Cicogna 2408 (ex 2389), «porta i segni di un'inflessione 'locale', sua o del suo antigrafo: un'inflessione che inclina al volgarismo e al solecismo morfologico, ed è collocabile nell'Italia settentrionale» (140).

Levante, dove i Polo avevano attività commerciali);⁵¹ (2) Marco non è portatore solo della propria lingua madre (e al limite di questo francese commerciale): per comunicare la propria esperienza e per dare corpo a una realtà spesso inassimilabile a quella di partenza, ricorre alle parole delle lingue apprese durante la permanenza in Asia. Si aprono nuove faglie: quali e quante erano queste lingue? Quanto erano precise e approfondite le sue competenze linguistiche? Quanto incidono meccanismi di malinteso, fatti in proprio o per una cattiva informazione?⁵²

All'interno di questo gioco linguistico si iscrive l'appercezione della realtà asiatica da parte del viaggiatore. L'insieme dei *realia* descritti dal *DM* innanzitutto con la loro nominazione – toponimi/etnonimi/personaggi; oggetti concreti o simbolici come i fatti religiosi – si dispone in una sorta di mappa mentale governata dal principio 'vicino/noto vs lontano/nuovo': agli esotismi (che definiscono *realia* già noti e nominati nel lessico 'latino') si sostituiscono, nel dispiegarsi della corografia asiatica, gli xenismi. In questo caso la reazione del Viaggiatore ha anticipato le mosse degli studiosi otto-novecenteschi: molti xenismi, introdotti dalla formula «REL. + *estre appellé* (en X *lengajes*)», sono glossati dal dispositivo «REL. + *voloir a dire en fran-sois* + TRADUZIONE»;⁵³ per le ragioni già indicate, non sorprende che romanisti e orientalisti si siano concentrati sul lessico esotico nel *DM*, sforzandosi di approdare a un'identificazione positiva dei toponimi, di rintracciare le lingue asiatiche soggiacenti alle grafie di F, o di snidare elementi utili a chiarire le modalità di redazione del testo (in particolare l'individuazione della lingua in cui erano scritte

51 Cigni (2008, 227) ha segnalato uno scarto tra la *Compilation arthurienne* e il *DM*: nel romanzo «Rustichello non 'sceglie' il francese come lingua letteraria per questioni di prestigio e leggibilità maggiori, e nessuna dichiarazione viene fatta in merito, né nel prologo né nel corso dell'opera né nell'epilogo tardivo, bensì opera su testi arturiani già scritti in francese [...], assimilandone contenuti, stile e lingua, in un ambiente [lo scriptorium pisano-genovese] in cui tutto ciò doveva essere non tanto ovvio, quanto voluto e programmato». Per quanto riguarda le attività dei Polo nel Levante, i documenti di famiglia attestano una rete di rapporti con il Mar Nero e il Mar d'Azov, con Negroponte e con Candia; cf. Jacoby 2018; Ortalli 2021, 66-8; Bolognari, Simion 2024.

52 Cf. discussione e bibliografia in Burgio 2023a; Concina 2024, 202-4.

53 Qualche esempio: «au Prester Johan, que estoit appellés en lor lengajes Une Can, qe vaut a dir en françois Grant Sire» (F LXXVI, 6); «il hi a une jenerasion de jens que sunt appellés Argon, qe vaut a dire en françois quasmul, ce est a dire qu'il sunt né de deus generacions» (F LXXIII, 13); «et s'apelent quesitam, que vaut a dire en françois chevalers et feelz dou seingnor» (F LXXXV, 2); «Et sachiés qe le non de ceste cité, qui est apellé Sugiu, vaut a dir en françois la tere; et un autre cité, que est pres de ci, est apellés le ciel: et cesti non ont elles por lor grant nobilité» (F CL, 9). Come si vede, la lingua di partenza non viene di norma specificata, quella d'arrivo, se dichiarata, è sempre il francese (Guéret-Laferté 2008, 288; Reginato 2017, 83-5; Andreose 2020b, 33).

le note poliane prima di essere volte in 'francese' da Rustichello).⁵⁴ Gli studiosi si sono mossi di norma su tre diversi livelli: (a) l'identificazione della forma di partenza, «operazione che richiede non soltanto la conoscenza delle varietà con cui gli occidentali vennero in contatto, ma anche del loro sviluppo diacronico, in particolare dal punto di vista fonologico»,⁵⁵ oltre alla conoscenza storico-culturale e politica dei luoghi in cui Polo apprese i vocaboli, e degli eventuali rapporti di forza tra etnie, che si riflette nelle dinamiche linguistiche; (b) la valutazione della fedeltà con cui il termine viene registrato, e quindi l'analisi di grafia e fonologia: si tratta di un terreno che permette di intercettare eventuali interferenze dell'oralità; (c) l'esame della «componente semantica»:

registrare se i termini stranieri siano accompagnati o meno dalla rispettiva traduzione e, nel caso, se tale traduzione sia esatta. Questo aspetto, infatti, documenta un buon grado di conoscenza degli idiomi orientali da parte del viaggiatore, che non si limita alla mera riproduzione di una voce allogena, ma si spinge fino a interpretarne la struttura semantica o morfologica.⁵⁶

4 I clerici traduttori e il lessico 'esotico' del *Devisement*

4.1 Preliminari

In questo paragrafo si proverà a dare sostanza linguistica al ragionamento condotto fino a questo punto: indagheremo sulle attitudini e la competenza di alcuni 'traduttori' del *DM* di fronte al patrimonio lessicale del modello. Partiamo da due presupposti: (a) che il contatto linguistico non prevede necessariamente l'esperienza empirica, e che insomma si può avere conoscenza linguistica, già condivisibile/comunicabile, di un oggetto esotico senza averne esperienza diretta; (b) che il contatto linguistico con una realtà estranea (il nome di un oggetto fino a quel momento ignoto) produce uno 'shock' di cui è

⁵⁴ Un tentativo in tale direzione è già in Borlandi 1962, che mostrò come le grafie dei toponimi suggerissero una fonetica italiana e non francese (l'argomento più convincente della serie è la grafia <qu>/<ch>, che in molte occorrenze toponomastiche corrisponde al suono [k], a differenza di quanto accade nel testo). Sui limiti della tesi di Borlandi, cf. Andreose 2020a, 48-59, che sottolinea che le forme che seguono un sistema italiano «sono traslitterate secondo le convenzioni grafiche del toscano duecentesco [...] e non secondo le consuetudini del veneziano antico», come mostra la «trascrizione della parola cinese *zhou* 州 [...] [i]n F [...] resa in genere mediante la grafia -*giu*» (52-3).

⁵⁵ Andreose 2020b, 30.

⁵⁶ Andreose 2020b, 32-3.

possibile valutare l'intensità segnica. Per tentare di dare consistenza effettuale a tale misurazione, la selezione del corpus lessicale è stata affidata a due criteri di pertinenza: (a) ricorrere a *res* e *verba* estranei in linea di principio all'enciclopedia dei traduttori (e quindi al loro orizzonte d'attesa) perché 'esotici';⁵⁷ (b) operare un drastico restringimento delle opzioni linguistiche offerte dalla tradizione del *DM*, limitando il cerchio dell'osservazione alle tre 'edizioni' latine di cui s'è detto: L, P e Z.⁵⁸ In effetti, il ricorso al latino – lingua normata e in potenza acronico-atopica, *gramatica* che nessuno dei traduttori/copisti possiede come L1 – genera un campo di forze tripolare, in cui sono in tensione il volgare L1 proprio a ogni traduttore/copista, il franco-italiano testo di partenza (o, nel caso di P, il volgare *lombardicus* del modello VA) e appunto il latino del testo di arrivo – il latino, ma non sarebbe poi così eterodosso parlare di 'latini', se solo si confronta la compostezza 'scolastica' della lingua di P o L (e il loro sforzo di adeguarsi a modelli 'classici', anche nel lessico) con la disponibilità a mimare i passi del volgare che caratterizzano il latino di Z.⁵⁹ Proprio il carattere tripolare di questo campo di forze enfatizza le qualità delle soluzioni linguistiche adottate dai traduttori/copisti.⁶⁰

Vanno poi fissate due 'regole del gioco' di natura restrittiva.

4.2 Le 'regole del gioco'

La prima. Quanto si dirà vale meno per i nomi propri, toponimi e antroponimi che per i lemmi che designano oggetti comuni. Come ha dimostrato Cruse studiando la costellazione onomastica del *DM* nei codici francesi dell'edizione' Fr, i nomi propri sono il terreno in cui

⁵⁷ Non prenderemo qui in considerazione gli equivoci dei traduttori: per i quali un'ottima presentazione preliminare è in Concina 2024.

⁵⁸ Edizioni di riferimento: Barbieri 1998; Burgio 2015; Simion 2015. I casi che discuteremo qui vanno contestualizzati nell'insieme del corpus lessicale esotico del *DM*, di cui danno ottimi repertori descrittivi e sistematici Guéret-Laferté 2008; Ménard 2009.

⁵⁹ Alle analisi fin qui condotte da Mascherpa per Z (in Mascherpa 2007-08; Burgio, Mascherpa 2007) e dai dati raccolti sulla tradizione latina in Conte, Montefusco, Simion 2020, si aggiungono gli interventi di E. Burgio («Lingua e pratiche dell'abbreviazione nell'epitome latina del *Devisement dou monde*: qualche sondaggio»), C.G. Calloani («Ad Latinum planum et apertum transtuli'. Il latino della traduzione del *Milione* di Francesco Pipino»), L. Minervini («Il lessico del *Devisement dou monde* e il francese d'Oltremare») al convegno internazionale *Lingue e Libri del "Milione"*, organizzato a Ferrara da G. Mascherpa e F. Romanini (16-17 dicembre 2024), i cui atti dovrebbero essere in stampa nel 2025.

⁶⁰ Dichiariamo immediatamente il carattere arbitrario (e non esaustivo del corpus disponibile) della selezione dei lessemi qui schedati; la sua sola illusione è di offrire un quadro ragionevolmente completo delle pratiche dei traduttori/copisti. La bibliografia specialistica è ridotta all'essenziale: per quanto possibile si ricorre ai grandi repertori *on line* e agli studi più recenti che citano/discutono la bibliografia precedente.

lo scollamento tra nominazione e realtà effettuale raggiunge il suo punto di massima tensione: in assenza di informazioni (e preliminarmente acquisite) su personaggi e luoghi, il loro nome si risolve spesso in una pura sequenza segnica, la cui appercezione e trasmissione diviene il luogo dell'impero del significante.⁶¹ Alla casistica raccolta da Cruse si possono accostare, sul versante latino, i dati estrapolati da Burgio dalla tradizione di L.⁶² Per pura comodità, e completezza di discorso, ne ricaviamo tre casi a loro modo esemplari, perché prevedono, come effetto della «mancata comprensione del valore del lemma nell'ipotesi», l'agglutinazione di lemmi comuni ai nomi propri immediatamente seguenti;⁶³ e si noterà in (2) che nello stesso equivoco possono cadere traduttori/copisti che restano nel cerchio del volgare (com'è ovvio che sia).

1. Mentre i tre Polo si accingevano a lasciare il Levante verso l'impero mongolo, *soldanus Babilonie nomine Andoch Bondoch Dayro in partibus Armenie cum magno venit exercitu* (L 12, 1). Il nome del sultano, «Andoch Bondoch Dayro», corrisponde a «Bondocdaire» della redazione franco-italiana (F XII, 6): si tratta di Baybars al-Bunduqdārī, ovvero Baybars I (1260-77), quarto sovrano mamelucco di Siria e Egitto; «Andoch» è l'esito dell'incomprensione della congiunzione *adonc* 'dunque, allora', che apre la frase in F «adonc Bondocdaire, qe soldan estoit de Babeloine, vent en Armine con grande hoste».⁶⁴
2. La provincia asiatica di «Suthiur» («Suctiur» in F: Suzhou 肃州, nome antico della città di Jiuquan 酒泉, nel Gansu, al limite del deserto del Gobi) si trova – secondo L 55, 3 – in una *magna provincia Jereraus* che *nominatur Tangut*. Esattamente come accade nell'«edizione» toscana (TA 60, 5 «E la grande provincia jeneraus»), *Jereraus* (e le altre varianti nella tradizione: *Jereraus*; *Jereians*; *Jercians*) è la parola francese (*jeneraus* 'generale', in F LX, 5: «la gran provence jeneraus ou ceste provence est [...] est apellés Tangut»), «passata tale e quale nella traduzione ed intesa ben presto come toponimo (il che priva di senso il periodo)».⁶⁵

⁶¹ Cruse 2017.

⁶² Cf. Burgio 2017, di cui riproponiamo di seguito parte dell'esemplificazione.

⁶³ Burgio 2017, 72

⁶⁴ P I, 6, 4 omette il nome del sultano (*soldanus Babilonie cum exercitu suo maximo Armenos invasit*), perché l'informazione manca nel suo modello VA (IV, 20: «el soldan de Babillonia vene in Armenia chon grande oste»); Z¹⁰ è privo del capitolo, ma l'edizione ramusiana qui richiama un testo affine al perduto testimone Ghisi (RI I, 1, 31: «l soldan di Babilonia, detto Benhochdare, era venuto con grande essercito, et havea scorso et abbruciato gran paese dell'Armenia»).

⁶⁵ Bertolucci Pizzorusso 1975, 60 nota a § 5. P I, 48, 2 abbrevia drasticamente, sopprimendo l'informazione (presente nel modello VA XLVII, 6: «La grande provinzia gieneral,

3. Introducendo la storia dei Mongoli prima di Činggis Qa'an L 58, 3 registra che *Olim Tartari manebant in partibus septemtrionis in loco dicto Trociorcia*. Il toponimo Trociorcia non ha corrispondenza nella tradizione, ed è l'esito della cattiva comprensione di una lezione affine a quella che si legge in F LXIII, 4: «Il fui voir que les Tartars demoroient en tramontaine entor [cod. entro] Ciorcia» (per errata divisione della forma «entro»).⁶⁶

La seconda. Non intendiamo entrare nella questione delle definizioni da applicare al corpus lessicale di cui ci occupiamo – 'orientalismi'? 'esotismi'? 'forestierismi'/'xenismi' –, questione a cui Mancini ha dedicato osservazioni puntuali.⁶⁷ In particolare, ci sembra che siano del tutto condivisibili sia la proposta di ricorrere all'etichetta 'esotismi' (per economicità di classificazione)⁶⁸ sia la definizione della varietà di fenomenologia formale coperta dalla definizione: «sul piano formale, naturalmente, è possibile distinguere tipi differenti di esotismi, secondo il gradiente dell'integrazione nei confronti della lingua d'arrivo». Nel caso della tradizione del *DM* lo scarto di gradiente è visibilmente presente anche dove non ci attenderemmo di riconoscerlo, e a causa di almeno due variabili.

là dove è questa provincia de Fechur e lle do altre provincie che e' ho dite de sopra, zioè Chamul e Chinguitalis, à nome Tanguett»); pure il toledano presenta una lezione scorciata e omette l'informazione (Z^{to} 35, 4) – ma Ramusio può ancora una volta disporre di una copia completa per la sua traduzione: «et la gran provincia generale nella quale si contiene questa provincia, et altre due provincie subsequenti, si chiama Tangueth» (R I, 38, 2).

66 «Ciorcia» (< *Čörče*, attraverso il pers. *Jurča*) è il nome degli Ju(r)čen, tribù tungusa della Manciuria SE, che fondò la dinastia Qin nella Cina settentrionale (cf. Cardona 1975, 599, s.v. *Ciorcia*, con rinvio a Pelliot 1959-73, 366-90 nr. 161). Il lemma scompare in VA XLIX, 3 «Ell è verità che lli Tartari imprimamente abitano in le chontrate <de tramontana>» (e quindi in P I, 51, 1: *habitabant primitus in campestribus magnis regionis illius*); il relatore toledano sopprime il capitolo, perché parte della sezione più ampia sui Mongoli e Qubilai, completamente omessa dal copista, o dal suo modello, ma il testo di Z è ricostruibile grazie a R I, 42, 2 «Essi habitavano nelle parti di tramontana, cioè in Ciorza et Bargu» (cf. il commento di G. Mascherpa *ad locum* in Simion, Burgio 2015).

67 Cf. Mancini 1994ab, 825 ss.; 2023, 335-49.

68 «Se attribuiamo a *esotismo* la semplice valenza culturale di 'vocabolo remoto' dunque 'esotico' [...], il vantaggio è duplice. Da un canto individuiamo mediante una sola categoria una classe di prestiti materialmente diversissimi fra loro ma ideologicamente accomunati da una matrice che è per l'appunto culturalmente 'eccentrica' rispetto a quella europea. Dall'altra entriamo in possesso di un'etichetta che allude in modo trasparente a una caratteristica linguisticamente unitaria di tutti questi prestiti, ossia il loro rinviare costantemente a situazioni di mediazione piuttosto che di contatto o di interferenza diretta, dunque a luoghi genetici 'remoti' nei quali non si verificano mai reali forme di acculturazione, quanto piuttosto di contiguità episodica e puntiforme» (Mancini 1994b, 827-8). Cf. Mancini 2023, 348-9.

69 Mancini 1994b, 828.

Com'è stato più volte osservato nella letteratura poliana,⁷⁰ nel loro movimento verso Est i Polo abbandonarono l'Asia 'nota' – il Levante musulmano e arabofono frequentato dai *peregrini* – e si inoltrarono in territori estranei all'orizzonte dei *Latini*, venendo così a contatto con realtà del tutto sconosciute; ma, com'è naturale dopo quasi due secoli di esperienze 'sul territorio', all'altezza della fine del Duecento l'«Asia nota» è riconoscibile nel lessico italo-romanzo, con *verba* a cui corrispondono *res* della cui realtà i *Latini* avevano diretta esperienza: perlopiù materie prime e prodotti artigianali,⁷¹ terminologia marinaresca. In casi del genere i traduttori latini volgono in *gramatica* un lemma che nel *DM* è a sua volta esito della resa 'francese' di una forma italo-romanza. Si vedano i casi seguenti, estratti dal corpus dei *verba* designanti i tessuti, ben attestato, per ovvie ragioni commerciali, nel lessico italo-romanzo.

4. Nel francese del *DM* il lemma *bocaran*⁷² designa il bucherame, un tessuto pregiato (di seta cangiante secondo Cardona,⁷³ di lino o cotone per altri repertori); il suo etimo, di area arabo-persiana è incerto, anche se la più parte della letteratura propende per rintracciarlo nel nome di Bukhara, città della Persia settentrionale, oggi in Uzbekistan.⁷⁴ Ma qui importa quanto si ricava dalla voce *Bucherame* nel *TLIO*: in Italia il lemma era diffuso almeno dal 1240, fra Toscana (Pistoia, Prato, Siena) e Venezia;⁷⁵ il suo precoce radicamento nel lessico commerciale dell'Italia centro-settentrionale lo rende un termine corrente, sul quale i traduttori latini non hanno dunque incertezza di resa. Ecco una fra le multiple occorrenze nel *DM*.

F XXI, 2 – La Grant Armenie est une grant provence. Elle comance da une cité ki est apelé Arçinga, en la quel se laborent les meillior bocaran ke soit au monde.

L 19, 1 – Armenia Maior est provincia maxima <que incipit a quadam civitate dicta Arçinga>, in qua laborantur excellentiores *bochorani*.

⁷⁰ Cf. da ultimo Burgio 2024a, 30-1; 2024b, 309.

⁷¹ Su cui cf. Brunello 1986.

⁷² E varianti: cf. Eusebi, Burgio 2018, 2: 57. Il francese antico e medio conosce le forme *bokeram*, *boquerant*, *bougran*, attestate variamente dal XII sec. (più intensamente nella seconda metà): cf. *DMF*, s.v. *Bougran*; Ménard 2009, 93 nota 8; 119 nota 64.

⁷³ Cardona 1975, 568-70.

⁷⁴ Cf. la voce *Bochassini* (di G. Mascherpa) in Simion, Burgio 2015 per la bibliografia precedente.

⁷⁵ Cf. <http://tlio.ovi.cnr.it/TLIO/>, s.v. (redatta da F. Romanini).

P I, 13, 1 - Armenia Maior Tartaris tributaria maxima provincia est, multas habens civitates et oppida; civitas metropolis dicitur Artingua, ubi fit optimum *buchiranus*.⁷⁶

Z^{to} 3, 1 - Armenia Maior est quedam magna provincia, que incipit a quadam civitate nomine Arcinga, in qua laborantur meliores *bucherani* de mundo.

5. Non diverso è il caso di *giambellot* / *çamelloit* - it. *cammellotto* / *ciambellotto*, a cui Andreose ha dedicato una scheda ammirabilmente dettagliata.⁷⁷ Citiamo la sua sintesi, che tiene in uno *res e verbum*:

Alla base degli allotropi italiani *cammellotto/ciambellotto* sta il fr.a. *camelot* / *chamelot*, a sua volta derivato dall'arabo *ḥamlāt*, plurale di *ḥaml*, *ḥamla*, 'lato peloso di un tessuto', 'tappeto a pelo lungo', 'lanugine, peluria di un tappeto (*pile*)', 'frange di un tappeto', 'peli di una stoffa', 'superficie vellutata / ruvida / pelosa di un tessuto' o, con più pertinenza, 'tessuto di lana a pelo lungo'. Sebbene appaia oggi impossibile ricostruire le caratteristiche materiali del manufatto medievale, l'etimo suggerisce trattarsi di un panno caratterizzato da una folta peluria. Prima che cominciasse a essere realizzato in Italia e in Francia a partire dal sec. XIII, in Europa si importava dal Vicino Oriente (Asia Minore, Kurdistan turco, Siria settentrionale) dove veniva prodotto in abbondanza a partire dalla lana di un animale che le fonti non permettono di identificare con sicurezza, ma che alcuni individuano nella capra d'Angora.⁷⁸

Un prestito dal francese dunque, che ci riconduce a quell'ecosistema letterario e documentario che Zinelli ha chiamato «espace franco-italien»: ⁷⁹ uno spazio testuale (ma non solo), nel quale circolava un lessico «*méditerranéen*» (francesismi, italianismi, ma pure lessico

⁷⁶ Il testo di VA reca la forma «bochasini»: «La Grande Armenia è una grande provincia. Lo cominciamento suo è una città che à nome Artinga, in la qual se llavora i miei bochasini che sia al mondo» (VA XII, 1-2). Come spiega Mascherpa nella voce cit., a partire dal XIV sec. «boccassino» sostitui «bucherame» nella tradizione del DM di area italiana. Ma, come si vede, l'antigrafo volgare di Pipino attesta uno stato più antico della versione VA, esattamente come la versione toscana TB (9, 1-2): «La grande Erminia e una grande provincia. Lo cominciamento suo è una grande citade ch'à nome Ardingha, nella quale si lavorano li migliori *bucherami* del mondo e sonvi li migliori bagni e lli più belli del mondo e sono tutti d'acqua surgente» (Marsili 2023).

⁷⁷ Andreose 2024, 92-7.

⁷⁸ Andreose 2024, 94.

⁷⁹ Zinelli 2016b.

catalano e provenzale), inoculato nel francese d'*Outremer* come 'lingua internazionale' usata nel Levante crociato da mercanti e scrittori, e poi circolante nella *Christianitas* occidentale.⁸⁰ Mentre le prime attestazioni del fr. *camelot* paiono rimontare al secondo decennio del XIII secolo,⁸¹ il cronotopo dell'it. *ciambellotto* si chiude nella Toscana due-trecentesca, e che l'attestazione più alta (Siena, 1307) non è di molto lontana dalla redazione toscana TA del *DM*: «In questa città si fa giambellotti di pelo di camello, li più belli del mondo» (72, 5 = F LXXII, 6).⁸² Questa veloce incursione nel dominio volgare – in cui intravediamo una felice convergenza tra il filo misto franco-tosco-veneziano del *DM* e l'uso mercantesco toscano – trova puntuale conferma negli usi dei traduttori latini, che non hanno difficoltà a riconoscere il lemma e a latinizzarlo correttamente:⁸³

F LXXII, 6 – Et en ceste cité se font *giambellot* de poil de gambiaus, les plus biaux que soient au monde et les meilleurs; et encore en font de laine blanche, et font de giambellot blanche mout biaux et biens.

L 63, 3 – Et in hac civitate fiunt *çambelotti* ex pilis camolorum pulciores et meliores quam alibi; et fiunt ex ipsis aliqui albi ex lana alba.

P I 64, 4 – In civitate Calacia sunt panni qui '*çambelloti*' dicuntur, de lana alba et camolorum pilis.⁸⁴

Z^{to} 40, 4 – In ista civitate laborantur *çambeloti* de pilis camolorum pulciores qui reperiantur in mundo; et similiter de lana alba fiunt.

6. Lo spazio linguistico dell'Asia nota' comprende pure *verba* prestatati dal persiano, una lingua che una lunga tradizione di studi (e di riflessioni trasmesse come *idée reçue*) considera il *passee-partout* nei mercati continentali, dalla costa del Mar

⁸⁰ Sul «francese d'*Outremer*» (come varietà dialettale prodotta in situazione di contatto), cf. almeno Minervini 2010; 2018.

⁸¹ Ménard 2009, 98.

⁸² Così secondo la voce *Ciambellotto*, redatta da E. Paolini in *TLIO*: sarà da integrare la «Nota etimologica» alla luce delle osservazioni di Andreose.

⁸³ Delle tre occorrenze analizzate da Andreose (F LXXII, 6; LXXIII, 9; CXV, 5) prendiamo in considerazione la prima, dedicata alla produzione di tessuti nella città di Calacian «capitale della provincia di *Egrigaia*, corrispondente all'odierna regione autonoma di Ningxia, nel Nord della Cina, che prima della conquista mongola era il cuore del regno dei Tangut o dello Xi Xia (990-1227)» (Andreose 2024, 93 e nota 47 per la bibliografia).

⁸⁴ Vedi il modello VA LVIII, 5: «In questa zitade se fano i zambelloti de pello de gambeli pluì belli, che someglia li nostri; e fano el fillo dela lana bianca che par veluto bianchow».

Nero alla Cina occidentale.⁸⁵ Di origine persiana (da *kīmuxt*) è *camu(t)*, un «tipo di cuoio conciato, usato per borse e simili»,⁸⁶ lemma che è attestato in documenti italiani – *camuto* – almeno dagli anni Ottanta del XIII secolo, mentre in area francofona l'unica occorrenza è la redazione Fr (88, 3-4) del DM.⁸⁷ La forma *camutus* attestata in L e P pare conseguenza diretta della ricezione/comprensione in contesto italo-romanzo del lemma (e della sua 'traduzione', *camu(t)*, nel DM):

F LXXXIX, 4 – Il [*il Gran Khan*] a encore doné a chascuns des cesti .XIIM. baronç une ceinture d'or mout belle et de grant vailance; et enchore doné a chascun chausemant de camu laboré de fil d'arjent mout sotilmant qui sunt mout biaux et chieres.

L 74, 2 – Cuilibet autem eorum largitur .XIII. vestimenta diversorum colorum et magni valoris, et insuper aureum cingulum; suntque vestimenta hec adornata lapidibus preciosis et margaritis, quare sunt maximi valoris. Dat eciam eis calciamenta de pelle dicta *camuto*, laborata filis argenteis valde pulcherrime.

P II 15, 3 – quibus etiam donat singulis festis predictis çonas aureas magni valoris et calciamenta de *camuto* filo consuta argenteo valde subtiliter, ita quod quilibet eorum in hoc regio apparatu rex magnus esse videtur.⁸⁸

Z^{to} – omette il capitolo.

Non tutti gli esotismi di origine arabo-persiana possono essere accomodati sotto la voce del 'noto'. Ma – e qui scatta la seconda variabile – in alcuni casi scatta il gioco delle diversità di *competenza* fra emittente e destinatario e delle scelte di stile, e diventano rilevanti le identità diatopiche o sociologiche, o le riflessioni sul registro testuale.

⁸⁵ Secondo Pelliot (1959-73, 107), per esempio, gli xenismi poliani sono «Persian, Mongol-Persian, Sino-Persian». Per una posizione più articolata, cf. Haw 2014.

⁸⁶ Cardona 1975, 579.

⁸⁷ La voce *camuto* di Cardona riassume quella di Pelliot (1959-73, 156-7 nr. 112), ed è la base della nota a Fr 88, r. 15 nell'ed. Ménard (2001-09, 3: 129 nota a 88, r. 15); la voce di R. Leporatti in *TLIO* pare meno completa di quella di Cardona quanto ad attestazioni. Apparentemente, la fortuna francese di *camut* si è fermata al testo poliano: la sua presenza non è registrata in *DMF* né *FEW* IX, 94 discute il suo etimo.

⁸⁸ Cf. l'antigrafo di Pipino (VA LXXII, 4): «E anchora si dona a zaschuno de quel baroni una zentura d'oro de gran valor; e anchora si dona a zaschuno de quel baroni una chalzamenta de *chamuto*, lavorade chon fil d'ariento sotilmente, si che zaschuno de loro par uno re»; così pure la redazione toscana (TA 89, 3): «calzame[n]ta di *camuto* lavorato con fila d'ariento sottilmente».

7. Nella regione di Tenduc - «corrispondente alla parte nord-orientale [de]ll'attuale prefettura dell'Ordos, nella regione autonoma cinese della Mongolia interna»⁸⁹ - vivono delle genti «que sunt appellés Argon, qe vaut a dire en françois *guasmul*, ce est a dire qu'il sunt né de deus generacions: de la lingnee des celz de Tenduc et des celz que aorent Maomet. Il sunt biaux homes plus que le autre dou país et plus sajes et plus mercaant» (F LXXIII, 13-14). Non è tanto l'etnonimo *Argon* ad attirare la nostra attenzione, anche se la sua storia linguistica non è qui irrilevante (si tratta di uno xenismo che trascrive il mongolo *arghun*, lemma documentato nel turco medievale - *arkun* - per indicare i puledri nati da stalloni selvatici e giumente domestiche, e che sopravvive oggi in khirghiso e uiguro per designare metaforicamente i nati da unioni miste -;⁹⁰ più interessante è il lemma che si accompagna al dispositivo «que vaut a dire» (che accompagna spesso la trascrizione degli xenismi nel *DM*, funzionando come 'facilitatore' nella correttezza della scrittura: vedi § 4.3). L'etimo dello xenismo è a sua volta un'altra citazione straniera, estratta dal lessico francese, se vogliamo credere al testo, e che per questo non necessita di traduzione, *guasmul*. Ma in area italo-romanza *guasmul* è 'francese' solo per un Veneziano, più precisamente un «mot méditerranéen» del francese d'*Outremer*. Come spiega Andreose,⁹¹ riassumendo una bibliografia più che secolare, deriva dal greco medievale (*ho*) *gasmou̐los/basmou̐los*, appellativo usato per i figli nati da un latino e una bizantina.⁹² I *gasmou̐loi* appaiono nelle fonti greco-veneziane dopo il 1261, in particolare durante le trattative commerciali fra Veneziani e Bizantini dopo la fine dell'Impero latino (1268, 1277), durante le quali la Serenissima difese i diritti di quelli che erano nati da matrimoni regolari; provenivano da modesti *milieux*, e dagli anni Settanta furono oggetto, per il loro status etnico ambiguo, delle attenzioni preoccupate di entrambi gli Stati, preoccupazione che, almeno a Venezia, scomparire negli anni Trenta del secolo successivo, probabilmente perché essi erano ormai percepiti come Greci naturalizzati.⁹³ Merita di osservare che il nome era d'uso corrente in Casa Polo, a San Giovanni Grisostomo: nel suo testamento veneziano

⁸⁹ Andreose 2020b, 25.

⁹⁰ Andreose 2020b, 25.

⁹¹ Andreose 2018, 130-1 note 21-2.

⁹² L'etimo era noto a Pauthier 1865, 1: 215-16 e nota; cf. poi Pelliot 1959-73, 48-51 nr. 32, s.v. *Argon*; Cortelazzo 1970, 294-6.

⁹³ Cf. Jacoby 1981, 221-3.

(6 febbraio 1310) Matteo Polo il Vecchio ricorda un *Albertus vasmulo* di Costantinopoli, debitore a lui e al nipote Marco.⁹⁴ Date queste premesse, l'assenza della glossa in L e P si può spiegare: (a) per incapacità di comprendere il significato dello xenismo esplicativo; (b) per rifiuto verso un termine troppo poco 'esotico' (in fondo è giustificato come «francese») e al contempo troppo eccentrico, appunto, come «francese» (e quindi estraneo al 'classicismo' acronico del lessico adottato dal domenicano):

L 64, 6 - Et aliqui sunt nati ex diversis maneriebus gentium quos 'Argon' dicunt; et sunt hee gentes pulciores et sapientiores aliis illius provincie, et magis mercatores.

P I, 65, 3 - inter eos autem gens quedam est que dicitur Argon, que habet homines pulciores et in negociacionibus sagatiores, qui in tota provincia alibi valeant reperiri.⁹⁵

Il redattore della versione Z (41, 11-12) non ebbe invece difficoltà a comprendere il significato della glossa, e a tradurla correttamente in latino: *Item est ibi quedam generatio gentis que nuncupatur Argon, quod est dicere 'quasmullus', quia*

⁹⁴ *Item notum fieri volo commissariis meis quod Albertus vasmulo habitator Constantinopolis michi tenetur dare et predicto Marco Paulo nepoti meo in yperperis trecentis quinquaginta, de quibus habeo | centum, ex quibus habere debeo terciam partem et alias duas partes habere debet predictus Marcus Paulo nepos meus* (cito da Bolognari in corso di stampa, rr. 51-2; edizioni precedenti: Orlandini 1926, 25-31 nr. 6; Moule, Pelliot 1938, 1: 529-36 nr. 6. Cf. <https://engineeringhistoricalmemory.com/CDP.php?pid=160014&cld=>).

⁹⁵ La perplessità vale in particolare per Pipino; la copia di VA su cui si basa l'edizione di Barbieri, Andreose 1999, mostra che in LIX, 10-11 la glossa era presente, ma deformata nella sua forma lessicale e nella sua spiegazione causale: «E anchora ve n'è una zente ch'è apelata Argon, ch'è a dir in nostra lingua 'griarsemaoli', perché i è nati d'una zenerazion de zente, zioè de quelli de Tenduch che adorano Machometo. Questi sono i più belli omeni e plui sani e plui merchadanti che siano in quella contrà». La forma appare meglio conservata (ma sempre corrotta) negli altri due testimoni VA che la riportano, VA² 17, rr. 14-20 (ed. Dinale 1989-90: «Ancora j'è una zente chi è apelata Argon, chi vene a dire jn nostra lingua 'mulli', perch'eli eno nati de doe generatione de zente, zoè quelli de Tenduc e de quele chi adorano Machometo») e VA³ 49, 10 («Anchora g'è una cente ch'è apelata Argony, che vien a dire in nostra lingua 'quasi vily', perché eli sono naty de doe ceneracion de cente, coè de quelli de Tanduch e de quelli che adorano Machometo»). La versione toscana TB (che, s'è detto, dipende come P da una copia VA di qualità migliore) conserva intatta in traduzione la lezione di F: «Anche v'è una gente ch'è appellata Argon, ch'è a dire in nostra lingua 'quasmuli', perch'egli sono nati di due generazioni di gente, cioè di quegli di Tengut e di quegli ch'adorano Malcometto. Quegli Guasmuli sono la più bella gente e più savi e più mercatanti uomini che sieno in quella contrada» (TB 41, 9-10). Si aggiunga che il redattore di L potrebbe aver ridotto il testo, secondo la sua logica di epitomatore, sopprimendo un'informazione che poteva essere percepita come elemento di una dittologia sinonimica (e quindi ridondante rispetto a una definizione etnonimica di per sé pienamente significante).

de duobus generibus nati sunt, videlicet de illis de Tenduc qui ydolla adorant et de illis qui Macometi legem observant. Et isti sunt pulciores homines qui reperiantur in patria, et sapientiores et qui magis utuntur mercimoniis.

Vanno ricondotte, direi con ragionevole sicurezza, all'ignoranza sul significato dei termini le soluzioni adottate dai traduttori latini di fronte a due forestierismi diffusi, tra fine XIII e inizio XIV secolo, a Venezia ma, a quanto pare, non in altre aree italo-romanze: 'zecca' e 'sceicco'.

8. Uno degli istituti del potere Yuan a cui il *DM* dedica uno dei capitoli più lunghi è quella della *Secq(u)e*, la 'fabbrica' imperiale della moneta cartacea, posta nella capitale Khanbaliq / Dadu: «Il est voir que en ceste ville de Canbalu est la secque dou Grant Sire» (F XCV, 2). *Secque* è infranciosamento di *çeca*, attestato per la prima volta nel *Patto di Aleppo*, versione veneziana di un accordo commerciale con la città siriana (1207-08). Oltre a registrare questa occorrenza, la voce *Zecca* (2) del *TLIO* indica l'etimo (nell'arabo *sikka(h)*: cf. *FEW* XIX, 158 s.v.), e segnala la diffusione del lemma nei limiti veneziani fino all'inizio del XIV secolo, e poi il 'dilagare' trecentesco in Italia centrale (Emilia e Toscana), pure nella locuzione metaforica (*nuovo*) di *zecca*. La ricostruzione cronotopica fa da sfondo al comportamento dei traduttori,⁹⁶ che sono riconducibili alla prassi della parafrasi per ellissi del lemma 'non noto': *In hac dicta civitate Cambaluch facit Magnus Canis suum fabricare nummisma* (L 78, 1); *Moneta regalis Magni Kaam hoc modo fit* (P II, 21, 1);⁹⁷ e si può osservare che si tratta di un'attitudine che si ritrova nei traduttori in volgare:⁹⁸ TA (95, 1) rende il passo del *DM* con «Egli è vero che in questa città di Canbalu è lla *tavola* del Grande Sire», dopo aver conservato il

⁹⁶ Manca all'appello Z^{io}, che omette questo come tutti i capitoli relativi alla *descriptio* di Qubilai e delle strutture del suo impero.

⁹⁷ La soluzione di Pipino era nel modello VA, come risulta dall'accordo di VA LXVIII, 1 «El Gran Signior fa far moneda a questo muodo» con TB 134, 1 «Lo Gram Cham fa far moneta al modo ch'io vi dirò».

⁹⁸ La redazione francese Fr (95, 2) conserva il lemma franco-italiano: «Il est voir que en ceste cité de Cambaluc est la *seique* du Grant Sire»; si noti che l'altro ramo della tradizione francofona, la costellazione catalana K, satura al suo interno tutte le possibilità traduttorie: conservazione del lemma in area catalana, sociologicamente e politicamente affine, in parte, al mondo 'mediterraneo' di Venezia (Kc 31, 1: «En aquesta nobla ciutat es la ceca del seyor»); equivoco del lemma (*siege*) nella versione francese Kf 30, 1; perifrasi per ellissi in quella aragonese Ka (18, 5: «se faze la moneda»). Cf. Reginato 2022.

- nudo lemma francese in 94, 15 «Or vi diviserò del fatto della *seque* e della moneta che-ssi fa in questa città di Canbalu».⁹⁹
9. *Madeigascar* – l'attuale isola a ovest della costa del Mozambico, o, assai più probabilmente per un errore di quasi tutta la tradizione del *DM*, la regione intorno a Mogadiscio –¹⁰⁰ è terra maomettana, governata da «.IIII. esceqe, ce vaut a dire .IIII. vielz homes; e cesti .IIII. vielz ont la seingnorie de totes ceste ysle» (F CXC, 2). *Esceqe* è stato identificato da Pelliot come sicura resa romanza dell'arabo *šaiḥ* 'anziano / capo';¹⁰¹ l'identificazione suggerisce alcune osservazioni. La prima è che nella tradizione poliana il lemma si è conservato solo nella redazione (controllata da Polo stesso) Z: *Habent quatuor 'sech', quod est dicere quatuor 'senes homines', qui habent dominium tocus insule et ipsam regunt* (124, 3); gli altri traduttori (in volgare e in latino) si allineano alla soppressione dello xenismo, limitandosi ad accogliere il lemma, 'vecchi', che ne è visibile glossa traduttiva: gli abitanti della regione *quatuor antiquorum hominum reguntur dominio* (L 177, 1-2); *regem non habent, sed quatuor senioribus totum insule regnum est commissum* (P III, 39, 2).¹⁰² Tale difficoltà di resa trova conferma nel corpus italo-romanzo antico, che registra solo un *scecha* nel trattato di pace fra pisani e l'emiro di Tunisi (1264);¹⁰³ in area gallo-romanza, la prima attestazione (di una serie altrettanto povera) è del 1309, nella *Vie de saint Louis* di Joinville: *seic* (cf. *FEW* XIX, 170a s.v. *šaiḥ*): insomma, com'è stato

⁹⁹ Cardona 1975, 721 – manca la voce in Pelliot 1959-73 – considera quest'ultimo «semplicemente uno dei tanti francesismi di inerzia», visto che «zecca era già corrente in italiano (è in G. Villani, ecc.) e quindi non c'era motivo di lasciare la parola francese»; ma TA è anteriore alla *Cronica* di Villani (1348), e il *TLIO* non registra voci centro-italiane anteriori al *Milione*. Insomma, la conservazione di *seque* pare una sorta di *crux desperationis*, poi lenita, grazie al contesto, nell'occorrenza successiva.

¹⁰⁰ Cf. la voce *Magastar* in Simion, Burgio 2015: Polo, che non vide di persona le terre a SO di Hormuz da lui descritte (raccogliendo dunque informazioni di seconda mano, da informatori arabofoni, dovette accogliere il toponimo ar. *giazirah Maqdašau* ('isola / penisola'), che indica il Corno d'Africa col porto di Mogadiscio, trasformato poi in *'isola Mogedaxo' (da cui le varianti *Mogclasio* nel rubricario di F e *Mogdaxo* in Z¹⁰) e quindi nel nome dell'isola.

¹⁰¹ Pelliot 1959-73, 648-9 nr. 222.

¹⁰² Cf. il modello «Madeigoschar è una ixolla versso mezodi e da lonzi da Schoira zercha mille meglia. Et sono saraini e àno la leze de Machometo; e àno quatro antixi ch'ano la signoria de tuta l'ixolla» (VA CXLIX, 1-2, confermato da TB 100, 2-3 «E sono saracini e àno la lege de Malcometto. Egli àno quattro antixi che sono signori di tutta quella isola»). Il lemma è assente, tra gli altri relatori, pure in Fr 188, 2 «ont .IIII. viellars qui dient que il gouvernement celle ille» e in TA 186, 2 «questi àno IIII vescovi – cio'è» IIII vecchi uomini –, ch'anno la signoria di tutta l'isola» (il solo che ha cercato di conservare a *vecchi* l'originaria funzione attributiva).

¹⁰³ Cf. Castellani 1982, 384-94, oltre a Ménard 2009, 104 e alla voce *Siechi* in Simion, Burgio 2015.

osservato da Arveiller, il *DM* rappresenta in Occidente un'eccezionale prima occorrenza.¹⁰⁴ La seconda riguarda la forma: neppure il lemma castigliano *jeque* prevede la prostesi di *e*-attestata dal franco-italiano di Rustichello e Marco, che pare l'esito di un 'iperinfranciosamento' di una forma che doveva suonare come il lemma registrato dal trattato pisano: un lemma che, a quell'altezza temporale, forse, comprensibile alla coppia di estensori del *DM* e a pochi altri, e poi per lungo tempo 'rintanato' nella letteratura di testimonianza dal mondo arabofono.

4.3 Gli xenismi e il loro trattamento

Osservati dal punto di vista della forma dell'espressione, *Secq(u)e* ed *esceqe* sono entrambi degli esotismi: Rustichello e Marco scelsero una veste fonetico-grafematica che li rendeva accettabili (e quindi incorporabili) al sistema romanzo (diciamo in generale); ma indicano delle realtà ancora poco o per nulla note nell'Occidente latino, il cui contenuto semantico risulta di difficile presa per i traduttori, che dunque reagiscono come possono, fino a parafrasi che si spingono (nel caso di 'sceicco') fino al confine del tradimento del significato.

Marco Polo (e con lui il suo *scriptor* Rustichello) era consapevole di questo lento ma inesorabile scivolamento dal noto all'ignoto? Nelle attestazioni 'originali' di *seque* / *esceqe* si riconosce un dispositivo linguistico che pare suggerire un certo grado di consapevolezza di un gradiente di competenza: *secq(u)e* è introdotta nel testo senza precisazioni di sorta (una parziale anticipazione è nella chiusa prolettica di 94, 17 «or voç devisera<i> dou fait de la secqe et de la monoi<e> qe se fait en ceste cité de Canbalu»; *esceqe* è accompagnata dalla formula «(que) vaut a dir(e)»). È questo dispositivo che permette di riconoscere nel lemma, sotto l'assimilazione formale dell'esotico, la sua natura, *in rebus*, di xenismo. In effetti la formula ricorre nel *DM* solo in presenza di citazioni dirette di termini orientali (nomi propri in larga misura, meno frequentemente comuni), usati per nominare / descrivere *realia* umani e naturali del tutto estranei alla *Latinitas*. Il repertorio in (10) è esaustivo, condotto sul glossario di Eusebi e Burgio:¹⁰⁵

10. XL, 3 - «Mulecte vaut a dire de saraïn» - XLVI, 3 «s'apelent tuit celz rois Çulcarnein, en saraisin lor langajes, que vaut a

¹⁰⁴ Arveiller 1999, 518; annotazione confermata dalla voce *cheik(h)* nel *Trésor de la langue française informatisé* (<http://stella.atilf.fr/Dendien/scripts/tlfiv5/vi-susel.exe?11;s=4278218130;r=1;nat=;sol=0;>).

¹⁰⁵ Eusebi, Burgio 2018, vol. 2.

dire en françois Alixandre» - XLIX, 6 «Non on seingnor ...f..., que vaut a dir en langue françois cuenz» - LXIII, 2 «Prester Johan, que estoit appellés en lor lengajes Une Can, que vaut a dir en françois Grant Sire» - LXXIII, 13 «sunt appellés Argon, que vaut a dire en françois guasmul, ce est a dire qu'il sunt né de deus generasions» - LXXV, 2 «dou Grant Kaan que aorendroit regne, qe Cublai Kaan est apeléc, qe vaut a dire en nostre lengaje le grant seingnors des seingnors» - LXXVI, 3 «Et cestui Cublai Kan est le seisme Grant Kan, ce vaut a dire qu'il est sesme grant seingnor des tous les Tartars» - LXXXIV, 5 «une ansiene cité grant et noble qe avoit a non Ganbalu, que {a} vaut a dire en nostre lengaje la cité dou seingnor» - LXXXV, 2 «et s'apelent quesitam, que vaut a dire en françois chevalers et feelz dou seingnor» - LXXXIX, 2 «Or sachiés tuit voirement que le Gran Sire a ordree sien .XIIM. baronz, que Quecitain sunt apellés, que vaut a dire les prosimen feoilz dou seingnor» - XCII, 3 «Il sunt apellés cuiuci, qe vaut a dire celz qe tienent le chien mastin» - XCIII, 8 «un baron qe est apellés bularguci, qe vaut a dir le gardiens des couses qe ne treuvent seingnor» - XCVI, 9 «Et cesti sunt appelés scieng, que vaut a dire la cort greingnor, qe ne ont sor elz que le Grant Sire» - XCVII, 3 «il trovent une poste, que s'apelent ianb en lor langue et en nostre langue vaut a dir poste de chevaux» - CXII, 7 «La mestre cité est apelés Acbalec Mangi, qe vaut a dire le une de le confin dou Mangi» - CXXXVIII, 4 «Cublai, hi mandé un sien baron qe avoit a non Baian Cinqsan, qe vaut a dire Baian .C. oilz» - CL, 9 «Et sachiés qe le non de ceste cité, qui est apellé Sugiu, vaut a dir en françois la tere» - CLI, 4 «adonc treuve l'en la tre nobilissime cité qui est apellé Quinsai, que vaut a dire en franchoit la cité dou ciel» - CLX, 8 «ceste mer, la ou est ceste isle, s'apelle le mer de Cin, qe vaut a dir le mer qui est encontre le Mangi, car je voç di qe en langajes de celz de cest ysles vaut a dire Mangi quant il dient Cin, qe est a levant» - CLXXV, 3 «et l'apellent avarian, qe vaut a dire saint home» - CLXXVII, 18 «e qe les dens e les chevoilz et la scuele, que hi est, furent ausint dou filz au roi, qe avoit a non Sergomoni Borcan, qe vaut a dir Sergomon saint» - CXC, 2 «Il ont .IIII. esceqe, ce vaut a dire .IIII. vielz homes» - CC, 2 «le roi Caidu avoit une file que estoit apellé Aigiaruc en tartaresche, que vaut a dire en françois lucent lune».

Le occorrenze rinviando apparentemente a un quadro univoco: l'adozione dello xenismo nel *DM* scatta quando non è possibile ricondurre la *res* straniera a un *verbum* noto corrispondente; è una sorta di 'bandiera bianca' lessicale, temperata dall'approssimazione semantica

introdotta dalla formula. Se guardiamo a essa dal punto di vista dei traduttori, si può notare che la soluzione verbale (o altre simili: per es. «s'appeler + IN LINGUA») sembra favorire la 'tenuta' del lemma straniero nella *translatio* da lingua a lingua, a un prezzo: la trasformazione di molti nomi comuni in nomi propri. I casi che qui proponiamo, selezionati fra i prestiti poliani estratti dalle principali lingue asiatiche attestate dal *DM*, servono a sostenere l'ipotesi che proponiamo qui, rinviando a successive ed esaustive esplorazioni la sua conferma.

11. Il primo lemma è mongolo. Parlando della presenza in Tibet del *Moschus moschiferus* o 'mosco' – il cervide dal cui addome si estraeva il muschio, essenza molto apprezzata dalla profumeria occidentale –, ¹⁰⁶ Polo osserva che queste *bestes* «s'apellent en lor langajes *gudderi*» (F CXIV, 24). «This is the Mongol name of the musk-deer, *kūdāri*», registra Pelliot, che continua: «the word *kūdāri* has not yet been met in any ancient text apart from Polo». ¹⁰⁷ Qui l'assunzione dello xenismo giunge alla fine di una dettagliata descrizione dell'animale, e la chiude con una sorta di glossa interpretativa e *contrario*. Le versioni latine non hanno difficoltà a trascrivere correttamente il lemma:

L 94, 6 - In hac provincia sunt multe ex bestiolis que faciunt muscum (quas nominant '*gudderi*').

P II, 37, 6 - in hac regione multa sunt animalia silvestria que muscatum faciunt et dicuntur '*gudderi*'. ¹⁰⁸

Z^{to} 53, 46 - Et iste tales bestie vocantur in eorum lingua '*gudderi*'.

12. Parlando della guardia del corpo a cavallo del Qa'an Qubilai Polo ne offre il *nomen* (udito verosimilmente nella corte imperiale) e la sua *interpretatio*: «s'apelent *quesitam*, que vaut a dire en françois chevalers et feelz dou seingnor» (F LXXXV, 2). Pelliot – e dopo di lui Cardona e Ménard – identifica l'etimo nel mongolo *kešikten*, derivato di *kešikt* 'veglia' (e Cardona rimarca pure l'imprecisione della traduzione poliana, 'cavalieri e fedeli del signore'). In assenza di Z^{to} (che sopprime il capitolo, tra quelli dedicati alla descrizione dell'imperatore), si noterà la fedeltà di L «Habet Magnus Canis .XIIIm. baronum electorum quos '*quecитай*' appellant, quod sonat 'proximi fideles

¹⁰⁶ Cf. la voce *Gudderi* in Simion, Burgio 2015; Ménard 2009, 112.

¹⁰⁷ Pelliot 1959-73, 742 nr. 249.

¹⁰⁸ Vedi il modello VA CXIII, 27: «In quella chontrà è molte de quelle bestie che fano el muschio, et sono appellati *guderi*».

domini'» (74, 1) e di P «Magnus autem Kaam habet in sua curia stipendiariorum equitum .XII. milia qui dicuntur 'quesatani', id est 'fideles milites domini'» (II, 12, 1: con varianti riconducibili a processi di copia).¹⁰⁹

13. Solo Z^{to} registra l'esistenza dei religiosi daoisti, chiamati dai Mongoli *siên sêng* 'maestro, precettore':¹¹⁰ *Est insuper alius ordo religiosorum nomine 'sensin'* (42, 7) traduce alla lettera il modello franco-italiano, «Et encore voç di qu'il est un autre mainere de religions, qe sunt appellés *sensi<n>*, qui sunt homes de grant astinence» (F LXXIV, 42).¹¹¹
14. La setta indiana di religiosi che Polo chiama *gavi* – «Mes si vos di que i a une generasion d'omes que sunt apellé *gavi*» (F CLXXIII, 36) – è rimasta nel tempo misteriosa: il nome rinvia al sanscrito *gávya-*, 'vaccino' (e la cosa risulta rilevante per Cardona:¹¹² non sarà una coincidenza, visto che Polo ne descrive il consumo di carne bovina: §§ 36 e ss., ma «non risulta che il termine abbia mai indicato una casta, né che abbia continuazioni moderne»).¹¹³ Il lemma si conserva stabilmente nella tradizione latina, al netto delle oscillazioni paleografiche di P:

L 161, 22 – Sunt tamen cuiusdam secte homines <qui> '*gavi*' dicuntur.

P III, 24, 2 – Inter hos autem *ydolstras* quidem alii sunt alterius secte qui dicuntur '*goni*'.¹¹⁴

Z^{to} 107, 88 – Sed ibi est quoddam genus hominum qui nuncupantur '*gavi*'.

¹⁰⁹ Vedi l'antigrafo VA LXVIII, 1: «Sapiate che 'l Gran Chaan per sua grandeza, ma non per paura ch'el abi de niuno, se fa guardar di e note a dodexemilia homeni a chavalò, li quali è apelati *Qesitan*, che vien a dire in nostra lingua 'chavalieri e fedeli del segnior'. Cf. Pelliot 1959-73, 815 nr. 321; Cardona 1975, 704-5; Ménard 2009, 113.

¹¹⁰ Cf. Ménard 2009, 114-15, e la voce *sensim* in Simion, Burgio 2015.

¹¹¹ L e P omettono l'informazione (P accoglie l'omissione del suo antigrafo volgare VA).

¹¹² Cardona 1975, 630.

¹¹³ Cardona 1975, s.v. riassume Pelliot (1959-73, 732 nr. 237), come Ménard (2009, 116-17). Montesano (2014, 242-3) propone l'identificazione coi *dalit*, gli 'intoccabili' (cf. Simion, Burgio 2015, s.v. *gavi*).

¹¹⁴ *Goni* è pure nel modello VA: «Dentro questa zente è una zenerazion de zente che èno apellati *goni*» (CXXXVII, 37): è chiaro che VA «a pris les deux jambages pour un n» (Ménard 2009, 116, che sulla base del codice usato da Prášek 1902 afferma che il lemma è *absent* in Pipino, «car ce remanieur refuse de dire qu'un de ces personnages a tué saint Thomas» – un atto di censura da attribuire eventualmente a un copista, non al traduttore).

Bibliografia

- Andreose, A. (2015). «Marco Polo's *Devisement dou monde* and Franco-Italian Tradition». *Francigena*, 1, 261-91.
- Andreose, A. (2016). «Primi sondaggi per una localizzazione del ms. BnF fr. 1116: la lingua delle rubriche». Babbì, Concina 2016, 99-128.
- Andreose, A. (2018). «Il greco di Marco Polo». Andreose, A.; Borriero, G.; Zanon, T. (a cura di), *'La somma de le cose'*. Studi in onore di Gianfelice Peron. Padova: Esedra editrice, 127-36.
- Andreose, A. (2020a). *Raccontare il mondo. Storia e forma del "Devisement dou monde" di Marco Polo e Rustichello da Pisa*. Alessandria: Edizioni dell'Orso.
- Andreose, A. (2020b). «Su alcuni orientismi nei resoconti di viaggiatori medievali in Cina». *Itineraria*, 19, 23-46.
- Andreose, A. (2023). Marco Polo. *Le Devisement dou monde*. Beretta, A.; Formisano, L.; Gambino, F. (a cura di), *'Lengue française cort parmi le monde'*. *Antologia del francese d'Italia*. Bologna: Patron, 381-97.
- Andreose, A. (2024). «Esplorazioni lessicali nel *Devisement dou monde*». *Francigena*, 10, 83-143.
- Andreose, A.; Concina, C. (2016). «A monte di F e f. Il *Devisement dou monde* e la scripta dei manoscritti francesi di origine pisano-genovese». Pioletti, A.; Rapisarda, S. (a cura di), *Forme letterarie del Medioevo romanzo: testo, interpretazione e storia = Atti dell'XI Congresso della SIFR* (Catania, 22-26 settembre 2015). Soveria Mannelli: Rubbettino, 15-37.
- Andreose, A.; Mascherpa, G. (2024). «Il *Devisement dou monde* come problema filologico». Simion, Burgio 2024, 131-63.
- Arveiller, R. (1999). *Addenda au FEW XIX (Orientalia)*. Tübingen: Niemeyer.
- Babbì, A.M.; Concina, C. (a cura di) (2016). *Francofonie medievali. Lingue e letterature gallo-romanze fuori di Francia (sec. XII-XV)*. Verona: Fiorini.
- Barbato, M. (2013). «Trasmissione testuale e commutazione del codice linguistico. Esempi italo-romanzi». Wilhelm, R. (éd.), *Transcrire et/ou traduire. Variation et changement linguistique dans la tradition manuscrite des textes médiévaux = Actes du congrès international* (Klagenfurt, 15-16 novembre 2012). Heidelberg: Universitätsverlag Winter, 193-211.
- Barbieri, A. (a cura di) (1998). *Marco Polo. "Milione". Redazione latina del manoscritto Z*. Milano; Parma: Fond. Pietro Bembo; Guanda.
- Barbieri, A. (2004). *Dal viaggio al libro. Studi sul "Milione"*. Verona: Fiorini.
- Barbieri, A. (2016). «Il *Livre de messire Marco Polo*: storia di un'impresa filologica e editoriale». Simion, S. (éd.), *Luigi Foscolo Benedetto: Livre de messire Marco Polo citoyen de Venise, appelé Milion, où sont décrites les Merveilles du monde*. Venezia: Edizioni Ca' Foscari, 25-44.
<http://doi.org/10.14277/6969-103-4/FMM-12-2>
- Barbieri, A. (2020a). «Uomini, testi e immagini della mobilità mendicante nell'orizzonte bassomedievale. A mo' di conclusione». Società internazionale di studi francescani; Centro interuniversitario di studi francescani (a cura di), *Frati mendicanti in itinere (secc. XIII-XIV) = Atti del XLVII Convegno internazionale* (Assisi-Magione, 17-19 ottobre 2019). Spoleto: Fondazione Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 361-98.
- Barbieri, A. (2020b). «Presentazione». Andreose 2020a, VII-XXII.
- Barbieri, A.; Andreose, A. (a cura di) (1999). *Il "Milione" veneto. Ms. CM 211 della Biblioteca civica di Padova*. Venezia: Marsilio.
- Benedetto, L.F. (1928). *Il Milione. Prima edizione integrale*. Firenze: Olschki.

- Benedetto, L.F. (1962). *La tradizione manoscritta del "Milione" di Marco Polo*. Ristampa anastatica. Torino: Bottega d'Erasmus.
- Bertolucci Pizzorusso, V. (1975). *Marco Polo: Milione. Versione toscana del Trecento*. Milano: Adelphi.
- Bertolucci Pizzorusso, V. (2011). *Scritture di viaggio. Relazioni di viaggiatori ed altre testimonianze letterarie e documentarie*. Roma: Aracne.
- Blanchard, J.; Quereuil, M. (éds) (2019). *Marco Polo: Le devisement du monde*. Genève: Droz.
- Bolognari, M. (2020). «Marco Polo e il convento dei SS. Giovanni e Paolo nella 'roulette veneziana'». Conte, Montefusco, Simion 2020, 15-38.
- Bolognari, M. (2024a). *Marco Polo auctoritas domenicana: LB e la ricezione latina del "Devisement dou Monde" nell'Ordine dei frati Predicatori tra preumanesimo e latinizzazione (Italia settentrionale, 1300-1340)* [tesi di dottorato]. Venezia: Università Ca' Foscari Venezia.
- Bolognari, M. (2024b). «La *Chronica* di Iacopo d'Acqui e il *Devisement dou Monde* di Marco Polo: una prima ricognizione». *TranScript*, 3, 21-68.
<http://doi.org/10.30687/TranScript/2785-5708/2024/01/002>
- Bolognari, M. (a cura di) (in corso di stampa). *Matteo Polo il Vecchio, Testamento* (Venezia, 6.2.1310). MPDC 12.
- Bolognari, M.; Simion, S. (2024). «Una famiglia veneziana di mercanti tra Due e Trecento: i Polo e Marco». Simion, Burgio 2024, 65-91.
- Borghi, B. (a cura di) (2019). *Il Mediterraneo di Anselmo Adorno: una testimonianza di pellegrinaggio del tardo Medioevo*. Bologna: Pàtron.
- Borlandi, F. (1962). «All'origine del libro di Marco Polo». *Studi in onore di Amintore Fanfani*, vol. 1. Milano: Giuffrè, 107-47.
- Bruneau-Amphoux, S. (2019). *Ecrire l'histoire au début du XIVème siècle: la chronique du frère dominicain Francesco Pipino de Bologne* [thèse de doctorat]. Lyon: Université de Lyon.
- Brunello, F. (1986). *Marco Polo e le merci dell'Oriente*. Vicenza: Neri Pozza.
- Burgio, E. (2003). «Forma e funzione autobiografica nel *Milione*». Bruni, F. (a cura di), *'In quella parte del libro della memoria'. Verità e finzione dell' "io" autobiografico*. Venezia: Marsilio, 37-55.
- Burgio, E. (2017). «*Milione* latino, 2. Qualche appunto sull'ipotesi del *Liber qui vulgari hominum dicitur El Melione* (epitome L)». Di Sabatino, L.; Gatti, L.; Rinoldi, P. (a cura di), *'Or vos conterons d'autre matiere'. Studi di filologia romanza offerti a Gabriella Ronchi*, vol. 1. Roma: Viella, 69-86.
- Burgio, E. (2020). «Pipino traduttore del *Devisement dou monde* (un esercizio di prima approssimazione)». Conte, Montefusco, Simion 2020, 85-116.
- Burgio, E. (2023a). «Gli italianismi nella tradizione del *Devisement dou monde* (sull'interazione fra ecdotica e analisi traduttologica)». *Francigena*, 9, 127-63.
- Burgio, E. (2023b). «Marco Polo e l'Altro: vedere, descrivere, equivocare». De Rogatis, T. (a cura di), *La pratica del commento 4. Frontiere innesti migrazioni. Alterità e riconoscimento nella letteratura*. Pisa: Pacini, 39-60.
- Burgio, E. (2024a). «Marco Polo e il *Devisement dou monde*». Curatola, G.; Squarcina, C. (a cura di), *I mondi di Marco Polo. Il viaggio di un mercante veneziano del Duecento*. Arezzo: Magonza ed., 24-38.
- Burgio, E. (2024b). «Le Asie di Marco Polo (descrivere le 'diversità del mondo')». Simion, Burgio 2024, 308-38.
- Burgio, E. (a cura di) (2015). *Liber qui vulgari hominum dicitur Elmeliole o Liber domini Marchi Paulo de Venetiis. Epitome latina L*. Venezia: Edizioni Ca' Foscari. Filologie medievali e moderne 5. Serie occidentale 4.
<http://doi.org/10.30687/978-88-6969-901-6>

- Burgio, E.; Mascherpa, G. (2007). «Milione latino. Note linguistiche e appunti di storia della tradizione sulle redazioni Z e L». Oniga, R; Vatteroni, S. (a cura di), *Plurilinguismo letterario*. Soveria Mannelli: Rubbettino, 119-58.
- Burgio, E.; Simion, S. (2023). «Presenza del Corano in due *Itineraria* quattrocenteschi». *Journal of Qur'anic Studies*, 144-85.
- Calloni, C.G. (2023a). «La famiglia inglese dei codici della redazione P del *Devisement dou monde*». *Linguistica e letteratura*, 1-2, 77-143.
- Calloni, C.G. (2023b). «Questione di stile: Francesco Pipino e le due traduzioni del Miracolo della Montagna». *TranScript*, 2, 77-122.
<http://doi.org/10.30687/TranScript/2785-5708/2023/03/004>
- Capusso, M.G. (2008). «La mescolanza linguistica del *Milione* franco-italiano». *Conte* 2008, 263-85.
- Cardona, G.R. (1975). «Indice ragionato». Bertolucci Pizzorusso 1975, 488-761.
- Cardona, G.R. (2006). *I linguaggi del sapere*. Roma-Bari: Laterza.
- Castellani, A. (a cura di) (1982). *La prosa italiana delle origini*. Vol. 1, *Testi toscani di carattere pratico*. Bologna: Pàtron.
- Chiesa, P. (2016). «Codice matrioska. Composizioni e scomposizioni in una miscellanea geografica». Chiesa, P. (a cura di), *Venticinque lezioni di filologia mediolatina*. Firenze: SISMELEdizioni del Galluzzo, 88-97.
- Cigni, F. (2008). «Prima del *Devisement dou monde*. Osservazioni (e alcune ipotesi) sulla lingua della *Compilazione arturiana* di Rustichello da Pisa». *Conte* 2008, 219-32.
- Concina, C. (2007). «Prime indagini su un nuovo frammento franco-venetodel *Milione* di Marco Polo». *Romania*, 125, 342-69.
- Concina, C. (2020). «La *Flor des estoires de la terre d'Orient* del manoscritto London, British Library, Cotton Otho D. V». Concina, C.; Cantalupi, C. (a cura di), *Sinica Mediaevalia Europaea: testi, cultura, storia*. Verona: Fiorini, 161-90.
- Concina, C. (2024). «Tradurre l'Altro, trasporre l'ignoto. I malintesi nel *Devisement dou monde* e nelle sue traduzioni». Simion, Burgio 2024, 201-20.
- Conte, M.; Montefusco, A.; Simion, S. (a cura di) (2020). «*Ad consolationem legentium*». *Il Marco Polo dei Domenicani*. Venezia: Edizioni Ca' Foscari. Filologie medievali e moderne 21. Serie occidentale 17.
<https://doi.org/10.30687/978-88-6969-439-4>
- Conte, S. (a cura di) (2008). *I Viaggi del "Milione". Itinerari testuali, vettori di trasmissione e metamorfosi del "Devisement du monde" di Marco Polo e Rustichello da Pisa nella pluralità delle attestazioni = Atti del Convegno internazionale* (Venezia, 6-8 ottobre 2005). Roma: Tiellemedia.
- Cortelazzo, M. (1970). *L'influsso linguistico greco a Venezia*. Bologna: Pàtron.
- Crea, S. (a cura di) (2021). *Francesco Pipino: Chronicon: libri XXII-XXXI*. Firenze: SISMELEdizioni del Galluzzo.
- Creystens, R. (1947). «Le manuel de conversation de Philippe de Ferrare O.P. († 1350?)». *Archivum Ordinis Praedicatorum*, 12, 107-35.
- Cruse, M. (2017). «Quantitative Analysis of Toponyms in a Manuscript of Marco Polo's *Devisement du Monde* (London, British Library, MS Royal 19 D 1». *Speculum*, 92, 247-64.
- Dinale, M.T. (1989-90). *Il "Milione" Veneto del ms. 1924 della Biblioteca Riccardiana di Firenze, Università di Padova* [tesi di laurea]. Padova: Università degli Studi.
- DMF = *Dictionnaire du Moyen Français (1350-1500)* en ligne.
<http://zeus.atilf.fr/dmf/>
- Donattini, M. (1980). «G.B. Ramusio e le sue *Navigazioni*. Appunti per una bibliografia». *Critica storica*, 17, 55-100.

- Donattini, M. (2011). «Ombre imperiali. Le *Navigazioni et viaggi* di G.B. Ramusio e l'immagine di Venezia». Donattini, M. (a cura di), *L'Europa divisa e i nuovi mondi. Per Adriano Prosperi*, vol. 2. Pisa: Edizioni della Normale, 33-44.
- Dutschke, C.W. (1993). *Francesco Pipino and the Manuscripts of Marco Polo's "Travels"* [PhD thesis]. Los Angeles: UCLA.
- Eusebi, M.; Burgio, E. (a cura di) (2018). *Marco Polo: Le devisement dou monde*. 2 voll. Venezia: Edizioni Ca' Foscari. Filologie medievali e moderne 16. Serie occidentale 13. <http://doi.org/10.30687/978-88-6969-223-9>
- FEW = Von Wartburg, W. (Hrsg.) (1922-2002). *Französisches Etymologisches Wörterbuch*. 25 Bde. Tübingen: Mohr.
- Folena, G. (1991). «Prime immagini colombiane dell'America nel lessico italiano». Folena, G. (a cura di), *Il linguaggio del caos. Studi sul plurilinguismo rinascimentale*. Torino: Bollati Boringhieri, 99-118.
- Formentin, V. (2015). «Estratti da libri di mercanti e banchieri veneziani del Duecento». *Lingua e stile*, 50, 25-63.
- Gadrat-Ouerfelli, C. (2013). «La 'version LA' du récit de Marco Polo. Une traduction humaniste?». Fery-Hue, F. (éd.), *Traduire de vernaculaire en latin au Moyen Âge et à la Renaissance: méthodes et finalités*. Paris: École des chartes, 131-48.
- Gadrat-Ouerfelli, C. (2015a). *Lire Marco Polo au Moyen Âge. Traduction, diffusion et réception du "Devisement du monde"*. Turnhout: Brepols.
- Gadrat-Ouerfelli, C. (2015b). «Les modèles de voyageurs à la fin du Moyen Âge». *Apprendre, produire, se conduire. Le modèle au Moyen Âge*. = XLVe Congrès de la Société des historiens médiévistes de l'Enseignement supérieur public (Nancy-Metz, 22-25 mai 2014). Paris: Éditions de la Sorbonne, 299-308.
- Gadrat-Ouerfelli, C. (2016a). «Les traductions latines du livre de Marco Polo et l'autorité du texte». De Leemans, P.; Goyens, M. (eds), *Translation and Authority – Authorities in Translation*. Turnhout: Brepols, 191-202.
- Gadrat-Ouerfelli, C. (2016b). «Marco Polo en Angleterre: nouvelles recherches sur la diffusion de son récit dans les îles Britanniques». Giraud, C.; Poirel, D. (éds), *La rigueur et la passion. Mélanges en l'honneur de Pascale Bourgain*. Turnhout: Brepols, 597-616.
- Gadrat-Ouerfelli, C. (2022). «Marco Polo, the Book, and the Dominicans». *Digital Philology: A Journal of Medieval Cultures*, 11(2), 286-301.
- Gobbato, V. (2015). «Un caso precoce di tradizione indiretta del *Milione* di Marco Polo: il *Liber de introductione loquendi* di Filippino da Ferrara O.P.». *Filologia medio-latina*, 2, 319-67.
- Gobbato, V. (2019). «Porti, mari e itineraria nel *Liber de introductione loquendi* di Filippino da Ferrara OP». *Lettere italiane*, 71(1), 51-81.
- Grisafi, A. (2008). «Il *Milione* nella cultura occidentale: fruizione e funzione della traduzione di Pipino da Bologna». *Schede medievali*, 46, 179-87.
- Grisafi, A. (2014). «Il *Milione* di Marco Polo: aspetti testuali e linguistici della traduzione latina di Francesco Pipino da Bologna». *Itineraria*, 13, 45-69.
- Guéret-Laferté, M. (2008). «Le vocabulaire exotique du *Devisement du monde*». *Conte* 2008, 287-306.
- Haw, S.G. (2014). «The Persian Language in Yuan-Dynasty China: A Reappraisal». *East Asian History*, 39, 5-32.
- Heers, J.; de Groer, G. (éds) (1978). *Itinéraire d'Anselme Adorno en Terre Sainte (1470-1471)*. Paris: Éds. du CNRS.
- Jacoby, D. (1981). «Les Vénitiens naturalisés dans l'Empire byzantin: un aspect de l'expansion de Venise en Romanie du XIII^e au milieu du XV^e siècle». *Travaux et mémoires*, 8, 217-35.

- Jacoby, D. (2018). «Marco Polo, His Close Relatives, and His Travel Account: Some New Insights». Jacoby, D. (ed.), *Medieval Trade in the Eastern Mediterranean and Beyond*. London; New York: Routledge, 17-82.
- Kinoshita, S. (ed.) (2016). *Marco Polo: The Description of the World*. Indianapolis; Cambridge: Hackett.
- Klarer, M.; Alisade, H. (2022). «One Translator, Two Translations: Contextualizing Marco Polo's 'Moving Mountain' Episode in Francesco Pipino's Translation of *Il Milione* and in his *Chronicon*». *Digital Philology: A Journal of Medieval Cultures*, 11(2), 241-85.
- Lagomarsini, C. (2022). «'Et ge ne sai pas le François'. La traduzione degli zoonomi esotici in alcune bibbie romanze medievali». *Critica del testo*, 25(1), 95-113.
- Lazari, V. (1847). *I viaggi di Marco Polo veneziano tradotti per la prima volta dall'originale francese di Rusticiano di Pisa e corredati d'illustrazioni e di documenti*. Venezia: coi tipi di Pietro Naratovich.
- Lejosne, F. (2021). *Écrire le monde depuis Venise au XVI^e siècle: Giovanni Battista Ramusio et les "Navigationi et viaggi"*. Genève: Droz.
- Mancini, M. (1994a). «L'identità e le differenze etnolinguistiche nei viaggiatori da Polo a Colombo». *L'età delle scoperte geografiche nei suoi riflessi linguistici in Italia*. Firenze: Accademia della Crusca, 97-118.
- Mancini, M. (1994b). «Voci orientali ed esotiche nella lingua italiana». Serianni, L.; Trifone, P. (a cura di), *Storia della lingua italiana*, vol. 3. Torino: Einaudi, 825-79.
- Mancini, M. (2023). «Esotismi». Antonelli, G. (a cura di), *La vita delle parole. Il lessico dell'italiano tra storia e società*. Bologna: il Mulino, 335-96.
- Marsili, S. (a cura di) (2023). *La redazione toscana TB del "Devisement dou monde". Edizione critica sulla base del ms. Palatino 590 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze (XIV secolo)* [tesi di dottorato]. Venezia: Università Ca' Foscari.
- Mascherpa, G. (2007-08). *Nuove indagini sulla tradizione latina Z del Milione di Marco Polo* [tesi di dottorato]. Siena: Università degli Studi di Siena.
- Mascherpa, G. (2008). «San Tommaso in India. L'apporto della tradizione indiretta alla costituzione dello stemma del Milione». Cadioli, A.; Chiesa, P. (a cura di), *Prassi esotiche. Esperienze editoriali su testi manoscritti e testi a stampa* (Milano, 7 giugno e 31 ottobre 2007), 171-84.
- Mascherpa, G. (2017). «Sulla fonte Z del *Milione* di Ramusio. L'enigma di Quinsai». *Quaderni Veneti*, n.s. 6(2), 45-64.
- Mascherpa, G. (2018). «Una Venezia d'Oriente. Gli splendori di Quinsai nella tradizione del *Devisement dou monde*». Mascherpa, G.; Strinna, G. (a cura di), *Predicatori, mercanti, pellegrini. L'Occidente medievale e lo sguardo letterario sull'Altro tra l'Europa e il Levante*. Mantova: Universitas Studiorum, 63-88.
- Ménard, P. (2000). «Marco Polo en Angleterre». *Medioevo romanzo*, 24, 189-208.
- Ménard, P. (2009). «Les mots orientaux dans le texte de Marco Polo». *Romance Philology*, 63, 87-135.
- Ménard, P. (2012). «Deux nouveaux folios inédits d'un fragment franco-italien du *Devisement du monde* de Marco Polo». *Medioevo romanzo*, 36(2), 241-80.
- Ménard, P. (2017). «Marco Polo transposé en latin par Francesco Pipino». Goudeau, É.; Laurent, F.; Quereuil, M. (éds), *'Le monde entour et environ': la geste, la route et le livre dans la littérature médiévale. Mélanges offerts à Claude Roussel*. Clermont-Ferrand: Presses universitaires Blaise Pascal, 193-205.
- Ménard, P. (2023). *Marco Polo, le Devisement du monde: études littéraires et philologiques*. Orléans: Paradigme.
- Ménard, P. (éd.) (2001-09). *Marco Polo: Le devisement du monde*. 6 vols. Genève: Droz.
- Minervini, L. (2009). «Gli esotismi nei libri di viaggio in Terrasanta». *Medioevo romanzo*, 33(1), 106-20.

- Minervini, L. (2010). «Le français dans l'Orient latin (XIII^e-XV^e siècles). Eléments pour la caractérisation d'une scripta du Levant». *Revue de Linguistique romane*, 74, 119-98.
- Minervini, L. (2018). «What We Know and Don't Yet Know About Outremer French». Morreale, L.; Paul, N.C. (eds), *The French of Outremer: Communities and Communications in the Crusading Mediterranean*. New York: Fordham Univ. Press, 15-29.
- Montefusco, A. (2020). «Accipite hunc librum'. Primi appunti su Marco Polo e il convento veneziano dei SS. Giovanni e Paolo». Conte, Montefusco, Simion 2020, 39-56.
- Montefusco, A. (a cura di) (2024a). *Marco Polo*. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana Treccani.
- Montefusco, A. (2024b). «Addomesticare l'auctor laico: le versioni latine del *Devisement dou monde*». Simion, Burgio 2020, 181-200.
- Montesano, M. (2014). *Marco Polo*. Roma: Salerno.
- Moule, A.C.; Pelliot, P. (eds) (1938). *Marco Polo: The Description of the World*. 2 vols. London: Routledge.
- MPDC = Benussi, P. et al. (eds) (forthcoming). *Marco Polo's Diplomatic Codex (1280-1388)*. Digital Edition.
<https://engineeringhistoricalmemory.com/CDP.php>
- Murray, H. (ed.) (1844). *The Travels of Marco Polo Greatly Amended and Enlarged from Valuable Early Manuscripts Recently Published by the French Society of Geography and in Italy by Count Baldelli Boni*. Edinburgh: Oliver & Boyd.
- Orlandini, G. (1926). «Marco Polo e la sua famiglia». *Archivio Veneto-Tridentino*, 9, 1-68.
- Ortalli, G. (2021). *Dall'Europa a scoprire l'Oriente: da Gengis Khan a Marco Polo*. Roma: Viella.
- Pauthier, G. (éd.) (1865). *Le Livre de Marco Polo citoyen de Venise*. 2 vols. Paris: Didot.
- Pelliot, P. (1959-73). *Notes on Marco Polo*. Paris: Imprimerie nationale.
- Petoletti, M. (2013). «Francesco Pipino». Petoletti, M.; Brunetti, G.; Fiorilla, M. (a cura di), *Autografi dei letterati italiani. Le Origini e il Trecento*. Roma: Salerno, 259-63.
- Prášek, J.V. (ed.) (1902). *M. Pavlova z Benátek: Milion: Dle jediného rukopisu spolu s příslušným základem latiniským*. V Praze: Ěes. Akademie.
- Prete, S. (1974). «Il più antico codice degli *Excerpta* di M. Polo». *Misure critiche*, 4, 5-29.
- Quereuil, M. (éd.) (2024). *Marco Polo: Le devisement du monde. Texte de la rédaction latine Z établi, traduit et commenté*. Paris: Les Belles Lettres.
- Rando, D. (2014). *Venezia medievale nella modernità: storici e critici della cultura europea fra Otto e Novecento*. Roma: Viella.
- Reginato, I. (2017). «La variazione lessicale nel *Milione*. Interferenza linguistica e costanti interpretative». *Quaderni Veneti*, 6(2), 77-102.
- Reginato, I. (éd.) (2022). *Le Devisement dou Monde Version catalane (K)*. Paris: Garnier.
- Reichert, F. (1987). «Eine unbekannte Version der Asienreise Odorichs von Pordenone». *Deutsches Archiv für Erforschung des Mittelalters*, 43, 531-73.
- Ronchi, G. (a cura di) (1982). *Marco Polo: Le divisament dou monde. Il Milione nelle redazioni toscana e franco-italiana*. Introduzione di C. Segre. Milano: Mondadori.
- Roux de Rochelle, J.B.G. (éd.) (1824). *Voyages de Marco Polo. In Recueil de voyages et de memoires, publié par la Société de Géographie*, t. 1. Paris: Everat.
- Santoliquido, V. (2018-19). *Il "Liber descriptionis" di Marco Polo nelms. parigino BnF, lat. 3195: edizione critica e studio* [tesi di dottorato]. Venezia; Zurigo: Università Ca' Foscari; Universität Zürich.
<http://dspace.unive.it/bitstream/handle/10579/15012/821476-1208058.pdf?sequence=2>
- Simion, S. (2020). «Gerarchie del riferibile nella redazione P del *Devisement dou monde*». Conte, Montefusco, Simion 2020, 117-42.
- Simion, S. (a cura di) (2015). «La redazione P». Simion, Burgio 2015.

- Simion, S. (a cura di) (2019). *Marco Polo: Il "Devisement dou monde" nella redazione veneziana V (cod. Hamilton 424 della Staatsbibliothek di Berlino)*. Venezia: Edizioni Ca' Foscari. Filologie medievali e moderne 20. Serie occidentale 16.
<http://doi.org/10.30687/978-88-6969-321-2>
- Simion, S. (2025). «Incontrare i musulmani in Oriente tra esperienza e topoi del viaggio. Viaggiatori e lettori quattrocenteschi». *Rivista storica italiana*, 137(1), 364-99.
- Simion, S.; Burgio, E. (a cura di) (2015). *Giovanni Battista Ramusio: Dei viaggi di Messer Marco Polo. Edizione critica digitale progettata e coordinata da Eugenio Burgio, Marina Buzzoni, Antonella Ghersetti*. Venezia: Edizioni Ca' Foscari.
<https://risorse-esterne.edizionicafoscari.it/main/index.html>
nuova versione aggiornata (2024) <http://doi.org/10.30687/978-88-6969-901-6>
- Simion, S.; Burgio, E. (a cura di) (2024). *Marco Polo. Storia e mito di un viaggio e di un libro*. Roma: Carocci.
- Svátek, J.; Bažant, V. (2024). *Středověké cestopisy v Českých zemích*. Praha: Univerzita Karlova; Filozofická fakulta.
- Tedoldi, G. (a cura di) (2024). *Marco Polo: Il Milione. La descrizione dettagliata del mondo*. Traduzione di G. Tedoldi; postfazione di R. Pisu; con un testo di G. Montanaro. Venezia: Marsilio.
- Terracini, B. (1933). «Ricerche ed appunti sulla più antica redazione del *Milione*». *Rendiconti della Reale Accademia Nazionale dei Lincei. Classe di Scienze morali, storiche e filologiche*, 9, 369-428.
- TLIO = *Tesoro della Lingua Italiana delle Origini*: 1997.
<http://tlio.ovi.cnr.it/TLIO/>
- Tolan, V. (2008). «Porter la bonne parole auprès de Babel. Les problèmes linguistiques chez les missionnaires mendiants, XIII^e-XIV^e siècles». Von Moos, P. (Hrsg.), *Zwischen Babel und Pfingsten / Entre Babel et Pentecôte. Sprachdifferenzen und Gesprächsverständigung in der Vormoderne (8.-16. Jahrhundert). Différences linguistiques et communication orale avant la modernité (VIII^e-XVI^e siècle)*. Münster: LIT Verlag, 533-48.
- Vàrvaro, A. (1996). «116. Gemeinromanische Tendenzen XII. Literatursprachenbildung / Tendenze comuni alle lingue romanze XII. La formazione delle lingue letterarie». Holtus, G.; Metzeltin, M.; Schmitt, C. (Hrsgg.), Bd. II/1, *Latein und Romanisch: Historisch-vergleichende Grammatik der romanischen Sprachen*. Berlin; New York: Max Niemeyer Verlag, 528-37.
<https://doi.org/10.1515/9783110938364.528>
- Vecchio, S. (1997). «Filippo da Ferrara». *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 47. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana Treccani, 736-7.
- Zinelli, F. (2015). «I codici francesi di Genova e Pisa: elementi per la definizione di una 'scripta'». *Medioevo romanzo*, 39, 82-127.
- Zinelli, F. (2016a). «Il francese di Martin da Canal». Babbi, Concina 2016, 1-66.
- Zinelli, F. (2016b). «Espaces franco-italiens: les italianismes du français médiéval». Glessgen, M.; Trotter, D. (éds), *La régionalité lexicale du français au Moyen Âge. Volume thématique issu du colloque de Zurich (7-8 septembre 2015), organisé sous le patronage de la Société de Linguistique Romane*. Strasbourg: ÉLiPhi, 207-68.

Marco Polo and the Political Economy of the Yuan Empire: Realities and Ideologies

Hans Ulrich Vogel

Universität Tübingen, Deutschland

Abstract Departing from a Yuan perspective of political economy, it will be shown that we can find a substantial number of descriptions in the *Devisement dou monde* on the Mongol state's involvement in, and influence on, the Chinese economy. Apart from these explicit references, the Venetian's account contains numerous implicit indications of important sectors of the economy that, at least indirectly, can be linked to economic measures during Qubilai's reign. An idealistic tone frequently permeates Polo's narration concerning the Mongol emperor's economic policies, but relevant positive evaluations are also present in late Yuan and early Ming sources.

Keywords Marco Polo. Yuan dynasty. Political economy. Taxation. Public works. Military. Reality. Ideology.

Summary 1 Introduction. – 2 Political Economy under the Yuan Mongols: Definition and Scope. – 3 Economy Under Qubilai: A Short Overview. – 4 Marco Polo and the Yuan Political Economy. – 4.1 Explicit References by Special Chapters. – 4.2 Explicit Individual References. – 4.3 Implicit References by Special Chapters. – 4.4 Implicit Individual References. – 5 Conclusions.

For an Italian version of this article, translated by Eugenio Burgio, see Vogel 2024. I would like to express my gratitude to Eugenio Burgio and also to Samuela Simion, who have revised here and there my original draft and added some additional material to it.

1 Introduction

In this article, I will undertake a first inroad into the question of how much of the political economy of the Mongol Yuan empire found its reflection in Marco Polo's account. My point of departure will not necessarily be a modern concept of political economy, but rather an indigenous perception more or less contemporary with the Venetian's stay in China. One of the aims will be to see how much of this is also referred to in Marco's report, but also to get an idea what went unrecorded, either being deemed unnecessary by the Venetian to be included or because of his unawareness or lack of knowledge. Given the vast amount of topics that potentially fall under the label of Yuan-period political economy, it is hardly surprising that the Venetian did not cover each and every topic, as such a systemic approach rather represents the work of the historiographical compilers in imperial China or that of modern research than something that could have been achieved by a single foreign individual during his stay in Qubilai Qayan's empire. A further target will be to carry out a reality check of Marco's descriptions of themes related to the Yuan political economy. Because of the large number of relevant topics, this will be only a preliminary and eclectic approach based on different versions of Marco Polo's account and relying on modern research literature, while from time to time also going directly into primary sources. Eventually, it will also be interesting to see how much idealisation is contained in the *Devisement dou monde* (hereafter *DM*) in its description of topics within the scope of this article.

2 Political Economy under the Yuan Mongols: Definition and Scope

Leaving completely aside the semantical evolution of the term within a Western context, 'political economy' nowadays can be defined as

the study of how economic systems (e.g. markets and national economies) and political systems (e.g. law, institutions, government) are linked. Widely studied phenomena within the discipline are systems such as labour markets and financial markets, as well as phenomena such as growth, distribution, inequality, and trade, and how these are shaped by institutions, laws, and government policy. Originating in the 16th century, it is the precursor to the modern discipline of economics. Political economy in its modern form is considered an interdisciplinary field, drawing on theory from both political science and modern economics.¹

¹ Cf. "Political Economy" (https://en.wikipedia.org/wiki/Political_economy).

It goes without saying that the notion of ‘political economy’ in a more modern sense did not exist in Yuan China, nor was it a concept in the mind of Marco Polo. Therefore, and because of practical reasons, a more specific and contemporaneous definition will be chosen in this article by simply taking as point of reference those areas of Yuan policies that we may consider to have had a more or less deep impact on the economy. This strategy also finds its support when adopting a hermeneutical perspective, that is, by taking into account those parts of the Yuan governmental and military structures that contemporaries deemed to have had an influence on, or to have been interrelated with, the economic life of the population under its rule.

Let us take first a look at the topics treated in the category “Tax Institutions” (“Fudian” 賦典) of the *Jingshi dadian* 經世大典 (The Great Institutions [wherewith] to Govern the World, completed in 1333; hereafter JSDD), a work of which only parts survived, including its descriptive table of contents. The general preface to this part of the JSDD gives us an impression of the contemporary perception in those days:

The tradition says, “[On this account, the ruler will first take pains about his own virtue.] Possessing virtue will give him the people. Possessing the people will give him the territory. Possessing the territory will give him its wealth. Possessing the wealth, he will have resources for expenditure. [Virtue is the root; wealth is the result.]”² This is a statement that has not changed [to be valid] from antiquity to nowadays. Since the Imperial Yuan had laid the foundations in the North, numinously achieved the Great Enterprise and united Huaxia [i.e. China], life-loving benevolence [has spread everywhere], like Heaven which covers everything and like Earth which carries everything. This is clear demonstration of the Sagely Virtue [of the Yuan Dynasty].³

As is well known, the JSDD’s category on “Tax Institutions” was the primary source for the “Treatises of Administrative Geography” (“Dili zhi” 地理志) and for most of the records in the “Treatises of Food and Money” (“Shihuo zhi” 食貨志) in the *Yuanshi* 元史 (History of the Yuan [Dynasty]; hereafter YS), though the YS compilers shortened the JSDD’s material considerably.⁴ What was eventually perceived to be part and parcel of the policy regarding ‘tax institutions’ or ‘food and

² This is a quote from the *Daxue* 大學 (Great Learning). See Legge 1983, 375. The parts in brackets were not included in the JSDD.

³ *Yuanwen lei* (hereafter YWL) 1332, ch. 40, 887: 傳曰，有德，此有人，有人，此有土，有土，此有財，有財，此有用。茲古今不易之論也。粵若皇元肇基朔方神功大業混一華夏，好生之仁，如天地無不覆載。此聖德之昭著也。

⁴ On the compilation of the JSDD and the YS and their interrelationship see Franke 1949, 22-3, 31-4; Schurmann 1956, ix-xii.

money’ can be best answered by taking a look at the topics treated in JSDD and YS (see Table 1). The specific highlighting formats that are used in this and the following two tables are representing the different degrees of intensity by which these topics were discussed and related to the Yuan political economy in the Venetian’s account. The meanings of these formats is explained in the “Notes” to Table 1 and will be further elucidated and dwelt on below in chapter 3 of this article:

Table 1 Chapters and Sections, respectively, on Fiscal Economy in *Jingshi dadian* and *Yuanshi*

<i>Jingshi dadian</i> , “Fudian”	<i>Yuanshi</i> , “Dili zhi”
1) Cities and towns (<i>duyi</i> 都邑)	Administrative geography (ch. 58-63)
2) Appendix: Annan [i.e. Annam] (<i>fulu: Annan</i> 附錄: 安南)	(<i>dili</i> 地理)
3) Population registers (<i>banji</i> 版籍)	[partly integrated into ch. 58 of the “Dili zhi”]
<i>Jingshi dadian</i> , “Fudian”	<i>Yuanshi</i> , “Shihuo zhi”
4) Land surveys (<i>jingli</i> 經理)	Land surveys (<i>jingli</i>)
5) Agriculture and sericulture (<i>nongsang</i> 農桑)	Agriculture and sericulture (<i>nongsang</i>)
6) Taxes: grain taxes (<i>fudian: shuiliang</i> 賦典: 稅糧)	Grain taxes [including summer tax] (<i>shuiliang</i> 稅糧)
7) Taxes: summer tax (<i>fudian: xiashui</i> 賦典: 夏稅)	
8) Taxes: household taxes (<i>fudian: kechai</i> 賦典: 科差)	Household taxes (<i>kechai</i> 科差)
9) Maritime transport [of grain] (<i>haiyun</i> 海運)	Maritime transport [of grain] (<i>haiyun</i>)
10) Paper-currency system (<i>chaofa</i> 鈔法)	Paper-currency system [including copper-cash system] (<i>chaofa</i>)
11) Appendix: copper-cash system (<i>fulu: qianfa</i> 附錄: 錢法) ⁱ	
12) Gold, silver, pearls, jade , copper, iron , [cinnabar, mercury , turquoise], lead, tin, alum, [nitre], sodium carbonate, bamboo and wood taxes ⁱⁱ (<i>jin yin zhu yu tong tie qian xi fan jian zhu mu deng ke</i> 金銀珠玉銅鐵鉛錫礬竹木等課)	Annual taxes [from government monopolies] (<i>suike</i> 歲課)
13) Salt [monopoly] system (<i>yanfa</i> 鹽法)	Salt [monopoly] system (<i>yanfa</i>)
14) Tea [monopoly] system (<i>chafa</i> 茶法)	Tea [monopoly] system (<i>chafa</i>)
15) Liquor [and vinegar taxes] (<i>jiucu</i> 酒[醋])	Liquor and vinegar taxes (<i>jiucuke</i> 酒醋課)
16) Commercial tax (<i>shangshui</i> 商稅)	Commercial tax (<i>shangshui</i>)
17) Maritime trade (<i>shibo</i> 市舶)	Maritime trade (<i>shibo</i>)
18) [no counterpart]	<i>Non-quota taxes (ewaike</i> 額外課): calendars , [...], kilns and smelters, [...], household tax, [...], coal and charcoal , [...], fish , [...], porcelain , [...] ginger ⁱⁱⁱ
19) Annual grants to [imperial] relatives (<i>zongqin suici</i> 宗親歲賜)	Annual grants (<i>suici</i> 歲賜)
20) Salaries (<i>fengzhi</i> 俸秩)	Salaries (<i>fengzhi</i>)

21) Monies for public use [i.e. the so-called <i>ortog</i> institution of government lending of monies] (<i>gongyongqian</i> 公用錢)	[entirely omitted as a result of the historiographic bias of the YS compilers]
22) Ever-normal and charity granaries (<i>changping yicang</i> 常平義倉)	Ever-normal and charity granaries (<i>changping yicang</i>)
23) Public pharmacies (<i>huimin yaoju</i> 惠民藥局)	Public pharmacies (<i>huimin yaoju</i>)
24) [Government] purchase of grain and fodder (<i>shidi liangcao</i> 市糴糧草)	Government purchase of grain (<i>shidi</i> 市糴)
25) Exemptions: remission of taxes by [imperial] grace (<i>juanmian: enmian chaishui</i> 免:恩免差稅)	Relief measures (<i>zhenxu</i> 賑恤) [ch. 25 to 28 of the JSDD were taken over in this section of the YS in the same sequence, but without headings]
26) Exemptions: remission of taxes [because of] disasters and injuries (<i>juanmian: zaishang mian chaishui</i> 免:災傷免差稅)	
27) Relief and loans: relief by sale of grain and [relief] by ‘red document’ grain ^{iv} in the capital (<i>zhendai: jingshi zhentiaoliang hongtieliang</i> 賑貸:京師賑糴糧紅帖糧)	
28) Relief and loans: relief in all areas [because of] disasters and injuries (<i>zhendai: gechu zaishang zhenji</i> 賑貸:各處災傷賑濟)	

Source: *Yuanwen lei* 1332, ch. 40; YS 1370, ch. 58-63, 93-7.

Notes: This is a complete listing of the chapters or sections in the JSDD’s “Fudian” category and the YS’s “Shihuo zhi” treatises. The individual sections of YS’s “Dili zhi” treatises, however, are not listed here. The different formats of the chapter or section headings here and in Tables 2 and 3 reflect the intensity of Marco Polo’s description of these subjects and to which degree he related them to the Yuan political economy, as will be further explained below in chapter 3:

Bold with single underline:	Explicit reference by special chapter
Bold with dash underline:	Explicit individual reference
<i>Italics and bold with dotted underline:</i>	Implicit reference by special chapter
<i>Italics and bold:</i>	Implicit individual reference
Normal script:	No mentioning by the Venetian

i Copper coins were little used during the Yuan and issued only periodically, mainly from the very late thirteenth century onwards. Cf. Schurmann 1956, 135-6.

ii The items in brackets are mentioned in the parallel YS chapter.

iii Only those of the 32 items are listed here that are also mentioned by Marco Polo. For a full list see Schurmann 1956, 238-41.

iv The institution of a system of emergency grain distribution and sale by means of so-called ‘red documents’ in the capital took place sometime after 1301/1302. See Schurmann 1956, xv fn. 18.

In the YS we can find an introductory statement which provides us with an idea how near-contemporaries of the Venetian perceived the relationship between ‘food’ on the one hand and ‘money’ on the other:

According to the “Great Plan” chapter [of the *Shujing* 書經 (Book of History)], of the ‘eight objects of government’, food (*shi* 食) comes first and money (*huo* 貨) next. Indeed, food and money are the sources of maintenance of life. Without food and money the people cannot live, and the nation has no revenue. Consequently, those of antiquity who were versed in administering their countries were not able to avoid exactions from the people, yet never committed excesses in their exactions from the people. In general, [this policy] consisted simply of regulating the outgoing by the incoming. It has been said, “There is a great course [also] for the production of wealth. Let the producers be many and the consumers few. Let there be activity in the production and economy in the expenditure”. This is the way in which the kings of antiquity understood finance.

Later generations [after antiquity], however, were different. [...] Initially, the Yuan had no fixed system of taxation. When [the Emperor] Shizu [Qubilai] established a [tax] system, it was entirely based on [the principle of] moderation. [...]

After these periods [i.e. Zhiyuan (1264-95) and Dade (1297-1308)] expenditures gradually expanded.⁵

Hence, in terms of this highly idealistic description of the state’s role in the economic domain, we can observe that, first, economic and fiscal policies should be devised in such a way that they would benefit both the people and the state,⁶ thus also providing political legitimacy to the latter and contributing to its perpetuation. A second observation is that from those above moderation in tax demands and in their consumption was demanded so that production would not be impaired, but stimulated. Thirdly, the YS compilers highlighted that later dynasties in the course of time did not keep to this ideal of the kings of antiquity. This, they say, was after all also true for the Yuan period, because from the beginning of the fourteenth century onwards moderation – as it was claimed to have been the principle of the policy of Qubilai and his first successor – was increasingly given up and expenditures expanded instead.

In his study of ch. 93 and 94 of the YS Schurmann – in the vein of Rhea Blue’s study of the food and money chapters of the *Hanshu* 漢書 (Records of the Han [Dynasty]) – has pointed out that the “Shihuo zhi”

⁵ See Schurmann 1956, 14-15.

⁶ For this concept in Chinese history see Metzger 1973, 55-6.

chapters have to be considered primarily as “monographs of fiscal administration”.⁷ This is certainly true as most of them dealt – and this very explicitly – with government income and expenditure. However, as such they had no doubt a substantial impact on the economy and thus can be defined as an important part of the political economy. Yet, a more comprehensive inclusion of the influence of governmental policies and activities on the economy needs also to take into account other areas of state involvement, namely, those that had to do with public works as well as with certain sectors of the military economy. Again, the JSDD with its categories “Public Works Institutions” (“Gongdian” 工典) and “Political Institutions” (“Zhengdian” 政典) provides a good insight into these sectors (see Tables 2 and 3). For the first, there is no direct counterpart in the YS, with the exception of the treatises on “Rivers and Canals” (“Hequ zhi” 河渠志), which appear to be based on a number of other materials than the JSDD. The sections dealing with military economy in the YS’s “Military Treatises” (“Bing zhi” 兵志), however, have drawn on their counterparts in the JSDD’s “Political Institutions” category.⁸

Table 2 Chapters on Public Works in *Jingshi dadian* and *Yuanshi*

<i>Jingshi dadian</i> , “Gongdian”	<i>Yuanshi</i>
1) [Imperial] palaces and parks (<i>gongyuan</i> 宮苑)	[no counterpart]
2) Government buildings (<i>guanfu</i> 官府)	[no counterpart]
3) Granaries (<i>cangku</i> 倉庫)	[no counterpart]
4) City walls [in the capitals] (<i>chengguo</i> 城郭)	[no counterpart]
5) Bridges (<i>qiaoliang</i> 橋梁)	[no counterpart]
<i>Jingshi dadian</i> , “Gongdian”	<i>Yuanshi</i> , “Hequ zhi”
6) Rivers and canals (<i>hequ</i> 河渠)	Rivers and Canals (ch. 64-6) (<i>hequ</i>)
<i>Jingshi dadian</i> , “Gongdian”	<i>Yuanshi</i>
7) Temples for sacrifices (<i>jiaomiao</i> 郊廟)	[no counterpart]
8) Buddhist monasteries [temples, etc.] (<i>sengsi</i> 僧寺)	[no counterpart]
9) Daoist temples [monasteries, etc.] (<i>daogong</i> 道宮)	[no counterpart]
10) Tents (<i>luzhang</i> 廬帳)	[no counterpart]
11) Weapons (<i>bingqi</i> 兵器)	[no counterpart]
12) [Imperial] carriages and honour guards (<i>lubu</i> 鹵簿)	[no counterpart]
13) Jade work (<i>yugong</i> 玉工)	[no counterpart]

⁷ Schurmann 1956, xiii.

⁸ See Franke 1949, 22 and 23-4, respectively.

14) Metal work (<i>jingong</i> 金工)	[no counterpart]
15) Wood work (<i>mugong</i> 木工)	[no counterpart]
16) Pottery [tiles] work (<i>shanzhi zhi gong</i> 埴埴之工)	[no counterpart]
17) Silk and hemp work (<i>sixi zhi gong</i> 絲枲之工)	[no counterpart]
18) Leather work (<i>pigong</i> 皮工)	[no counterpart]
19) Felt and carpets (<i>zhanji</i> 氍毹)	[no counterpart]
20) Painting and sculpting (<i>huasu</i> 畫塑)	[no counterpart]
21) Craftsmen (<i>zhujiang</i> 諸匠)	[no counterpart]

Source: YWL 1332, ch. 42; YS 1370, ch. 64-6.

Note: This is a complete listing of the chapters in the JSDD's "Gongdian" category. The individual sections of the YS's "Hequ zhi" treatises are not listed here. For most of the JSDD chapters no direct counterpart exists in the YS, though some of the material may be included in other chapters, such as the JSDD's '[Imperial] carriages and honour guards' in the YS chapters 78-80 on "Carriages and Dresses" (*yufu* 輿服).

Table 3 Chapters and Sections, respectively, on Military Economy in *Jingshi dadian* and *Yuanshi*

<i>Jingshi dadian</i> , "Zhengdian"	<i>Yuanshi</i> , "Bing zhi"
1) Military equipment (<i>bingqi</i> 軍器)	[no counterpart]
2) Statutory labour service (<i>gongyi</i> 工役)	[no counterpart]
3) Horse policies (<i>mazheng</i> 馬政)	Horse policies (<i>mazheng</i>)
4) [Military] agricultural colonies (<i>tuntian</i> 屯田)	[Military] agricultural colonies (<i>tuntian</i>)
5) Transmission by relay stations (<i>yichuan</i> 驛傳)	Relay stations (<i>zhanchi</i> 站赤)
6) Falconries and hunters (<i>yingfang bulie</i> 鷹房捕獵)	Falconries and hunters (<i>yingfang bulie</i>)

Source: YWL 1332, ch. 41; YS 1370, ch. 98-101.

Note: this is a selective listing of the chapters or sections in the JSDD's "Zhengdian" category and the YS's "Bing zhi" treatises, as only those are listed that may be defined as being part of the 'military economy'.

In the general preface to the "Public Works Institutions" of the JSDD we can read the following:

Those who have a state should value the people's power and economise on the state's expenses. It is for this reason that in matters related to the Hundred Crafts (*baigong* 百工) one has to set store by frugality and to respect their use at suitable times, abstain from extravagance, and to be anxious to hurt the people. As to the divisions of the Six Officials, one of it is for public works.⁹

⁹ YWL 1332, ch. 42, 1001: 有國家者，重民力，節國用。是以百工之事，尚儉朴而貴適時用，戒奢縱而慮傷人心，安危興亡之機係焉，故不可不慎也。六官之分，工居其一，請備事而書之。

In the case of matters related to public works it is again made clear that these could have not only a deep, but also a negative impact on the economy and livelihood of the people. Hence, an ideal attitude of those in power was depicted, that is, to be frugal and moderate in their demands and to take the worries of the people into account.

3 Economy Under Qubilai: A Short Overview

Political economy – as it is defined in this article and as it can be circumscribed on the basis of Chinese sources of the Yuan period (JS-DD) or of the Ming dynasty (YS) shortly thereafter – only addressed a part of the economy as a whole. As Schurmann has pointed out for the case of the YS’ “Shihuo zhi” chapters, nothing can be found in these records about tenancy, private commerce, stores, pawnshops, and manufacturing.¹⁰ Therefore, for a more complete picture it may be helpful to give a short overview on the major conditions and consequences of the Mongol rule in China, especially on problems related to the role of the state as a factor in the evolution of Chinese society, the influence of nomadic invasions and conquests on Chinese society, the growth and development of agriculture, manufacturing and commerce, and the development of a market economy and corresponding phenomena in the related field of credit and currency.¹¹ This short account will also help us in establishing a more adequate typology of Marco Polo’s observations and descriptions, as some of them are rather related to phenomena of the economy in general than to such of the political economy which constituted only a – though not to be underestimated – part of the former. Moreover, it also provides us with a first impressionistic insight into what parts of the economy in general went unnoticed or unrecorded by the Venetian.

Following the analysis of the economic impact of the Mongol rule in China by Richard von Glahn and other researchers, the following general characteristics can be highlighted:¹²

- Due to the devastations of the Yuan conquest wars, the North China agricultural economy was ruined and suffered from severe population losses.
- Before Qubilai, a system of appanages (*touxia* 投下) had been created by awarding large tracts of Jin territory and their inhabitants to the Great Khan’s kinfolk and other Mongol nobles,

¹⁰ Schurmann 1956, viii.

¹¹ Schurmann 1956, vii.

¹² If not otherwise highlighted, the following summary is more or less shared by von Glahn 2016, 278-84; Schurmann 1956, 1-13, 43-8; as well as by Rossabi 1988, 115-52.

thus replacing bureaucratic governance by the Mongol nobility's personal and hereditary and thus quasi-feudal rule.

- Traditionally the Mongol nobility imposed on their subjects the irregular *qubchir* levies of food, horses, equipment, cloth and labour services under the principle of personal servitude. In the North of China, however, the twice-a-year tax¹³ of former periods and retained by the Jin was replaced in 1236 by a combination of land and poll taxes. These were collected from civilian, artisan and clergy households in silk and silver, but also in grain and by requisitions of armour and weapons. In 1251 households had to pay the so-called *baoyin* 包銀 levy collected in silver, and this form of taxes became the norm.
- When Qubilai came to power, he appointed regional governors throughout North China who usurped substantial parts of the tax-gathering powers of the appanages. Moreover, he had instituted a range of commodity and commercial taxes. Thus, the process of progressive political decentralisation was halted and a relatively strong central government reconstituted.
- In order to relieve the social and economic misery in North China, Qubilai established a number of tax exemptions. In order to support the peasant economy, remissions of taxes were granted and assistance measures taken in cases of natural calamities.
- In North China, the Mongols carried out in 1270 a census of the 'Han lands' which became a basis for the establishment of a parallel system of administrative agricultural units called *she* 社. The heads of these units were responsible for promoting agriculture, improving flood control, implementing irrigation and reforestation programs, maintaining village schools, setting up granaries for famine relief, and for adjudicating civil disputes. After the victory over the Song dynasty, it was intended to introduce this organisational structure also in South China.
- Moreover, in 1260 Qubilai institutionalised a unified paper currency in his realm which was freely exchangeable with silver and which was intended to replace both bronze coins and silver in circulation and in *baoyin* levies.
- The Mongols divided the 'Han people' into numerous occupational statuses that were intended to be hereditary. They made intensive use of skilled artisans, either as servile dependents of the Khan, his government or the nobles, or by obligation to meet government needs in goods or services, and this both in

13 This was basically a combination of household tax to be paid in coin in late summer and land tax to be levied in grain in autumn. Often the household tax was, however, converted to cloth. Moreover, in certain periods of Chinese history parts of the twice-a-year tax were levied in money. For more details on the history of this tax see the entries on p. 459 in the index of von Glahn 2016.

the Mongol capitals as well as on the local level. In comparison to former dynasties, artisans appear to have fared better, especially during Qubilai's reign. 'Scientists' like physicians and astronomers were occupations that were especially favoured by the court.¹⁴

- *Ortoq* merchants, who were mainly of Uighur and Muslim origin, dominated both fiscal administration and private commerce under the Mongol Great Khans. They enjoyed tax-farming privileges. They also served as commercial agents for their Mongol overlords, who entrusted their silver revenues to them for financing overland trading expeditions to western Asia, thus depleting China's stock of silver. Interest rates for loans provided by the *ortoq* merchants to the populace were high. Both domestic and international trade were encouraged by the Mongols, and hence merchants in general fared much better under the Yuan than during other dynasties of China.
- Another class that became powerful was the Daoist, Muslim, Nestorian and, especially the Buddhist clergy. Buddhist monasteries not only enjoyed various degrees of tax exemptions, but also possessed large tracts of land worked by tenants, and they owned and operated mills, pawn shops, baths, inns, shops, ferries and boats, vehicles, orchards and gardens as well as distilleries.¹⁵

The conquest in 1279 of the south of China with a population six times larger than in the north posed enormous fiscal and administrative challenges to the Yuan imperial government:

- With the exception of the lands confiscated for the support of its armies and gifts to the Mongol nobility, there was little involvement of the Yuan state in the private economy of South China. Rich families and entrepreneurs who became liberated from the restrictive policies of the traditional Confucian state thus were able to accumulate large landholdings with masses of tenants and to invest their financial resources into lucrative commercial and industrial ventures. They founded or expanded market towns, thus providing further impetus to commercial growth.
- With the incorporation of southern China into the Yuan realm and the outbreak of Mongol internecine conflicts a reorientation of China's trade to the maritime world took place, first under *ortoq* monopoly, but later then also open to private traders.

¹⁴ For this positive evaluation of Qubilai's treatment of craftsmen and 'scientists' as well as of merchants (see below) cf. Rossabi 1988, 122, 124.

¹⁵ Cf. especially Schurmann 1956, 6-7.

- Contrary to the 'Han' territories in the north with its array of household *baoyin* taxes, the twice-a-year tax was retained in the newly acquired territories of the south.
- For securing the agricultural resources of the south for their support, Mongol overseers relied on the tax-farming services of the great landowners.
- Dadu was connected to the Grand Canal network – a project that was started around 1266 and was probably completed about 1289. In addition, from the 1280s onwards increasing parts of the transport of grain revenue from the Lower Yangzi region was diverted to the maritime route so that eventually the amounts shipped over ocean and the inland canal route were nearly equal.¹⁶ In 1328 about 37 percent of the Yuan's total grain tax quota came from the Lower Yangzi region, along with a major part of the salt, wine and commercial taxes.
- The integration into the Yuan paper currency system proved more difficult in the south of China than in its north. Issuing of increased amounts of paper money by the notorious Ahmad, a Persian fiscal adviser of Qubilai, resulted in substantial depreciation of the paper notes and in a sizable government deficit. Some stability was restored by the Tibetan Minister Sangha after Ahmad's assassination in 1282.
- For fiscal revenues in money, proceedings especially from the salt monopoly became the most important source of income.
- The Yuan dynasty eventually failed to establish a stable fiscal structure in the long run, as governance was characterised by multiple and conflicting political hierarchies rather than bureaucratic order. While Qubilai's reign was still considered successful in asserting central control over revenues, fiscal discipline disintegrated thereafter, resulting in huge debts because of spendthrift habits of the imperial family and the Mongol nobility.
- Military power was the basis of Mongol authority. In spite of the establishment of numerous bureaucratic agencies and a system of overseers (*darughachi*), chains of commands were inconsistent and responsibilities often overlapped, and provincial governments (*xingsheng* 行省) were little more than armies of occupation. The tasks of civil government were relegated to the local level, with village leaders bearing the main burden of local administration, including tax collection, labour service, and the handling of police and criminal matters.

¹⁶ See Schurmann 1956, 108-16, but also Needham, Wang Ling and Lu Gwei-djen 1971, 312-15, and especially Haw 2006, 75-81.

4 Marco Polo and the Yuan Political Economy

Matters that can be related to the political economy of the Yuan empire, as defined above, are indeed frequently reflected in Marco Polo's work, though in uneven ways. We may roughly distinguish four degrees of intensity and explicitness, as I will describe them in the individual paragraphs below and as they are accordingly represented in Tables 1 to 3 in different formats:

1.1 Explicit References by Special Chapters

First of all, I would like to mention cases in which a complete and specific chapter in *DM* is dedicated to an individual topic that we can clearly link to the political economy, that is, either to public finances, public works projects, or concerning the military economy. Let us start with a prominent example of the public finances domain, that is F XCV on “Coment le *Grant Kaan* fait despendre chartre por monoie”¹⁷ which corresponds to the chapter or sections on **Paper-currency system** (Table 1, 10). As I have pointed out in my book published some ten years ago, the Venetian gives a quite detailed account of the manufacture, form, legends, seals, denominations, issue, circulation, functions, regulations, exchange, and use of Yuan paper currency – at any rate much more information than any other mediaeval author of European, Persian or Arabian origin. When carrying out a content analysis of the most important versions of Marco Polo's account in this respect, a substantial number of topics can be discerned that are in almost perfect agreement of what we know from Chinese sources:

- a. The emperor's mint is in Cambaluc (F XCV, Fr 95, P II 21, R II 18).
- b. The art of producing and using paper money is compared to an arcane technique or alchemy (F, Fr, R).
- c. The raw material for making paper money is the fine white bast that lies between the wood and the thick outer bark of the mulberry tree (F, Fr, P, R).
- d. The paper produced in this way is black (F, Fr, R).
- e. Sheets used for the production of paper money are cut into oblong pieces of different sizes, in accordance with the denominational system (F, P, R).

¹⁷ For the sake of convenience, I take as a starting point mostly the F manuscript as the basic text of reference, and this in the transcribed form as it is available in the *Electronic Ramusio* (<https://risorse-esterne.edizionicafoscari.it/main/aboutproject.html>). For a recent English translation of F see Kinoshita 2016.

- f. Up to thirteen denominations of paper money are mentioned (F, Fr, P, R).
- g. On each paper note a number of officials write their names and put their seals (P, R).
- h. A vermilion seal of the Great Khan is impressed on the paper notes [by the chief officer deputed by the Great Khan] (F, Fr, P, R).
- i. Forgers are punished by the death penalty (P, R).
- j. All official payments on the Khan's account, [especially military pay and officials' salaries,] are to be made by these pieces of paper notes (F, Fr, P, R).
- k. In all of the Khan's dominions, i.e. the kingdoms, provinces, and territories over which his sovereignty extends, these pieces of paper are current (F, Fr, P, R).
- l. All sales and purchases of goods have to be carried out by means of these notes. No other money from elsewhere can be used for this purpose (F, Fr, P, R).
- m. The paper money is convenient because it is light and thus can be carried along easily on journeys (F, Fr).
- n. Anybody who refuses to accept the notes does so on pain of death (F, Fr, P, R).
- o. If the notes get spoilt, the people can carry them to the mint and obtain new pieces in exchange by paying a small fee of three percent (F, Fr, R).
- p. Merchants arriving from India or other countries and bringing with them gold, silver, gems or pearls are forced to sell these precious products to the emperor (Fr).
- q. Several times a year merchants from various regions present gold, silver, gems, pearls and cloth of gold and silk to the emperor (F, P, R).
- r. Twelve experts appraise the articles brought by these foreign merchants and without any delay pay a liberal price in paper money (F, Fr, P, R).
- s. The value of such articles brought to the court by merchants several times in the year amounts to 400,000 'biçant' (bezants) (F).
- t. The foreign merchants use the paper money to buy goods in the empire, which they then export (F, Fr, P, R).
- u. Gold, silver, gems and pearls are handed over to the Canbalu mint also by the population as a result of several orders issued within one year. The people receive a handsome price for these precious goods (F, Fr, P).
- v. The emperor is the only purchaser of such items and thus accumulates all these precious goods in his treasury. His wealth is endless, while he spends almost nothing to produce paper money. He has more treasure than all the kings in the world (F, Fr, P, R).

- w. If a 'baron', or anyone else, needs gold, silver, gems or pearls for making plates, girdles or the like, he goes to the mint where he can buy these items with paper money (F, Fr, P, R).¹⁸

This theme of Yuan political economy was thus amply described and praised by the Venetian, and this not only in view of its commercial and monetary interest, but also as a highly significant part of the Yuan state's economic institutions, administration and policies.

Ch. CII of F, "Comant le Grant Kaan fait amasser et repondre grant quantité des bles por secorrer seç jens" or "How the Great Khan collects and distributes great quantities of grain to help the people" perfectly describes the public granary system established for the storage of surplus grain as insurance against shortages of food. This account fits quite neatly with the chapters **Ever-normal and charity granaries** and **[Government] purchase of grain** [...] dealing with the different types of granaries (Table 1, 22, 24) and the chapter on the building of **Granaries** (Table 2, 3). In the words of the F manuscript, this reads as follows:

[2] Or sachiés qu'il est verité qe le Grant Sire, quant il voit qe de les bles soient en grant abundance et qu'il en est grant merchiés, il en fait amasser grandisme quantité et le fait metre en grant maison et le fait si bien estudier qu'il ne se gastent por trois anz ne por quatre. [3] Et entendés qu'il fait cavane de toutes bles, ce est forment et orce et mil et ris et panis et autres bles, et de cestes bles fait amaser en grandisme moutitude. [4] Et quant il avint qe de les bles ne soient et qe la charestie soit grant, adonc le Grant Sire fait traire hors de seç bles, qe en a tant com je voç ai contés. [5] Et se la mesure se vendent un beçant, ce voç di forment, il ne fait donner .IIII., et en trait tant hors qe tous en puet avoir, si qe chascun a devise et abundance des bles. [6] Et en ceste maniere se porvoit si le Grant Sire que sez homes ne puent avoir carestie, et ce fait faire por toutes les terres la ou il a seingnorie.

No doubt, Marco Polo provides us here with an account of the system of public granaries by which the government bought up grain in years of abundance and when it was cheap in order to raise its price, and had sold it in difficult times when grain was scarce and expensive in order to increase food supply and to lower its price. We learn that what was stored comprised wheat, barley, millet, rice, panic and other grains.¹⁹ Dadu alone would eventually have fifty-eight such gra-

¹⁸ For this list see Vogel 2013, 106-8, as well as 89-226 for more details.

¹⁹ Kinoshita 2016, 92.

naries, with a total storage of about 145,000 *shi* of grain.²⁰ As the Venetian mentions that this was an institution established throughout the lands under his rule, we may assume that this implicitly included both the state-established *changpingcang* 常平倉 or ever-normal granaries as well as the *yicang* 義倉 or charity granaries to be set up and administered by the *she* communities, though no such clear differentiation is made by the Venetian.

That not everything was as ideal in the administration of these granaries as suggested by the Venetian we can glean from legal stipulations of the Yuan period which speak of ruined or destroyed granaries, deficits in grain stocks, spoiled grain, theft and illegal selling of public grain, accounting irregularities, and cheating with weights and measures.²¹ Moreover, there appears to be little evidence to suggest that the charity granaries and other institutional infrastructure of the *she* system had been widely realised.²²

Another important instance is the report on the Great Khan's support of people in need of grain and animals, corresponding to **Exemptions: remission of taxes** [...] (Table 1, 25, 26) and also to **Relief and loans: relief** [...] (Table 1, 27, 28). In ch. 98 of the Fr (= F XCVIII) version this reads as follows:

[1] Et encore sachiez par verité que le Seigneur envoie ses messages encore par toute sa terre et royaumes et prouvinces pour savoir de ses hommes se il ont eu dommage de leur blez par deffaute de temps ou par tempeste ou par pestillence. [2] Et ceulz qui ont eu aucun dommage, il ne lor fait prendre nul treuage en celle annee. [3] Et encore aveuques tout ce [lor fait donner] de son blé a ce que il en aient a semer et pour mengier. [4] Et por ce est grant bonté de Seigneur.²³

As Morris Rossabi has highlighted, Qubilai was indeed concerned with the welfare of his Chinese subjects and the economic rehabilitation of his territory and thus he often granted tax exemptions to relieve the misery.²⁴

A further form of public support carried out by the Great Khan was to provide repeatedly grain to widows and orphans who had no other means of support.²⁵ This activity is reflected, e.g., in ch. 103 on

²⁰ See Rossabi 1988, 120. 1 *shi* was equivalent to ca. 133 pounds of grain.

²¹ Cf. Ratchnevsky 1937, 59, 197-8, 248, 250-3, 256-7.

²² See Schurmann 1956, 47-8; von Glahn 2016, 281-2.

²³ Digitalised transcription of this and other Marco Polo manuscripts, especially those which are not contained in the *Electronic Ramusio*, were generously made available to me by Eugenio Burgio and Samuela Simion.

²⁴ Rossabi 1988, 117-18.

²⁵ Rossabi 1988, 118.

“De la carità del Signore” of the Tuscan TA (= F CIII) version. It informs us on how Qubilai had wheat and other grains distributed to the poor households in Khanbaliq:

[1] Or vi conterò come 'l Grande Signore fa carità a li poveri che stanno in Canbalu. [2] A tutte le famiglie povere de la città, che sono in famiglia VI o VIII, o più o meno, che nno ànno che mangiare, egli li fa dare grano e altra biada; e questo fa fare a grandissima quantità di famiglie. [3] Ancor non è vietato lo pane del Signore a niuno che voglia andare per esso; e ssappiate che ve ne va ogni die più di XXXm; e questo fa fare tutto l'anno. [4] E questo è grande bontà di signori, e per questo è adorato come idio dal popolo.

It may be noted here that in the F, Fr and TA manuscripts three specific chapters are dedicated to the three forms of public support (exemption of taxes: F XCVIII, Fr 98, TA 98; granaries: F CII, Fr 102, TA 102); charity for poor families: F CIII, Fr 103, TA 103) and that V 48 and 49, VB 70 and 72, and R II 21 and 24) put the first two in one chapter and the third one in another chapter, while in VA 81, P II 24, LT II 25, and TB 137 (which all depend on VA) all the three are summarised in one chapter. We may compare this all with the section on ‘Relief measures’ (*zhenxu* 賑恤) in ch. 96 of the YS, which put all the JSDD chapters on exemptions and relief (Table 1, 25-8) – i.e. the DM’s exemption of taxes and charity for the poor – into one section and introduced them as follows:

Among government policies to relieve distress, there is nothing more important than relief measures (*zhenxu*). During the Yuan, there were two designations for relief measures: in the case of exemption (*juanmian* 蠲免) [the government] exempted [people] from levies and taxes. [...] Among exemptions there are exemptions granted as an [imperial] favour and exemptions granted [as a result] of disasters. Among relief and loans (*zhendai* 賑貸), there is relief to widowers, widows, orphans, and childless people; there is relief to those stricken by flood, drought, illness, and so on. [Moreover,] there are annual relief sales of grain because of overpopulation in the capital. Such orders as those [calling for] payment of grain to support the government’s [resources for relief measures] are also a kind of policy to alleviate disaster. As institutions, all these are different. Now we shall list them hereunder in order to demonstrate their [i.e. the Yuan’s] generosity and love of the people.²⁶

²⁶ See Schurmann 1956, 21 fn. 32.

Though naturally the YS is much more detailed and systematic in its account than the DM, both post-Qubilai sources are full of praise for these measures.

With regard to the public works domain, let us start with the important topic of building and maintaining **[Imperial] palaces and parks** (Table 2, 1). No doubt, this required substantial inputs of funds, materials and labour, which is implied not only in Marco's description of the Khan's wondrous palace in Ciandu (Shangdu 上都) (F VXXIV) and his even larger and more splendid palace in Canbaluc (Dadu 大都) (F VXXXIII),²⁷ but also in the case of the palace for his son Chinggis (Zhenjin 真金; 1240-1285/86) (F VXXXIV) and the one for his son Mangalai (Manggala 忙哥剌, c. 1242-1280), who resided as 'roi' ('king') in Quengianfu (Chang'anfu 長安府, i.e. Xi'an, Shaanxi province) (F CX).²⁸ Marco tells us that the Great Khan's palace complex in Canbaluc has interior and exterior walls with gates and contains many other buildings. Its extravagant and splendid parks and palaces are amply described in Ramusio's (R II 6) rendering, from which I cite the beginning of the section that deals with Qubilai's main palace:

Del grande et maraviglioso palazzo del Gran Can, appresso la città di Cambalú. [II] Cap. 6.

[...] [9] Et dentro a questo muro, che circuisce quattro miglia, è il palazzo del Gran Can, il qual è il più gran palazzo che fosse veduto giamai. [10] Esso adunque confina con il predetto muro verso tramontana et verso mezzodí, et è vacuo, dove i baroni et i soldati vanno passeggiando. [11] Il palazzo adunque non ha solaro, ma ha il tetto o vero coperchio altissimo; il pavimento dove è fondato è più alto della terra dieci palmi, et a torno a torno vi è un muro di marmo egual al pavimento, largo per due passa, et tra il muro è fondato il palazzo, di sorte che tutto il muro fuor del palazzo è quasi come un preambulo, pel quale si va a torno a torno passeggiando, dove possono gli huomini veder per le parti esteriori. [12] Et nelle estremità del muro di fuori è un bellissimo poggiolo con colonne, al qual si possono accostar gli huomini. [...] [14] In ciascuno quadro del palazzo è una gran scala di marmo, che ascende di terra sopra il detto muro di marmo che circonda il palazzo, per la qual scala si ascende in palazzo. [15] La sala è tanta grande et larga che vi potria mangiar gran moltitudine d'huomini. [16] Sono in esso palazzo tante camere, che mirabil cosa è a vederle; esso è tanto ben ordinato et disposto, che si pensa che non si potria

²⁷ On Shangdu and Dadu see, e.g., Haw 2006, 68-73.

²⁸ Cf. Kinoshita 2016, 64, 73-5, 98. On Mangalai see Haw 2006, 97-8, and especially Shurany 2018.

trovar huomo che lo sapesse meglio ordinare. [17] La copertura di sopra è rossa, verde, azurra et pavonazza et di tutti i colori; vi sono vitreate nelle fenestre così ben fatte et così sottilmente che risplendono come christallo, et sono quelle coperture così forti et salde che durano molti anni.

The great efforts that were made in equipping the Mongol ruler's palaces and parks are made clear in the same chapter when reporting about the transplanting and transport of whole trees to the Green Mound²⁹ north of the palace:

[21] Et il signore, quando alcuno li referisse in qualche luogo essere qualche bel'arbore, lo fa cavare con tutte le radici et terra, et fosse quanto si volesse grande et grosso, che con gli elefanti lo fa portar a quel monte: et in questo modo vi sono bellissimi arbori sempre tutti verdi, et per questa causa si chiama Monte Verde, nella sommità del qual è un bellissimo palazzo, et è verde tutto, onde, riguardando il monte, il palazzo et gl'arbori, è una bellissima et stupenda cosa, perciocché rende una vista bella, allegra et dilettevole.

Well-known examples of this type of information category, that is, that a complete chapter was dedicated to a specific topic of the Yuan political economy, we can also find in matters related to the military. This is the case for the *DM*'s detailed and extensive description of the messenger system with their 'ianb' (*yam*) stations in F XCVII (**Transmission by relay stations**, Table 3, 5)³⁰ and the manifold hunting activities of the Great Khan as well as that of the population especially, but not exclusively, in F XC-XCIII (**Falconries and hunters**, Table 3, 6).³¹

1.2 Explicit Individual References

A second type of information comprises cases in which *DM* dedicates within a chapter or within several chapters a more or less substantial part to an explicit theme of political economy. Let us start again with cases related to public finances. For instance, in F CLL, "Ci devise de la noble cité de Quinsai", we are told that every inhabitant of Xingzai (Hangzhou 杭州) had to write his name and those of his relatives, slaves and other household members on his door, as well as how many horses he had, and that this was done throughout the province

²⁹ On the Green Mound see Dang Baohai 2024, 363-73.

³⁰ For a thorough investigation of the Mongol imperial postal service see Dang Baohai 2006.

³¹ On the topic of the royal hunt with many references to *DM* see Allsen 2006.

of Mangi and Cathay. This, no doubt, refers to the system of **Population registers** (Table 1, 3) and thus the Mongols' efforts at registering the population primarily for taxation and control purposes.

Our next topic is the **Salt [monopoly] system** (Table 1, 13) on which the YS writes the following in ch. 94:

Of the nation's assets, that which [brings in] the greatest profits is certainly salt. Ever since it was first monopolised by Sang Hongyang 桑弘羊 [152-80 BC] of the Han, for generations thereafter the profit [derived] therefrom has never been neglected. [...] In the thirteenth year of Zhiyuan [1276/1277], after the [Southern] Song had been conquered, [because of] the salt of Jiangnan, revenues were much greater [than before].³²

As I have shown in my book, the Venetian paid great and rather systematic attention to salt in a number of chapters in his account. He not only described the production of well salt in Yunnan, but also the use of normed salt pieces as currency in China's Southwest. In addition, he gave detailed information of the production process of the Yuan empire's third most important salt production region Changlu 長蘆, which consisted of leaching out saline earth and boiling down the resulting strong brine to salt, as well as on the salt trade in the salt distribution zone of Lianghuai 兩淮, the most important salt production region. Eventually, he also provided insight into the large revenue derived from salt in Quinsay which represents the Liangzhe 兩浙 salt zone or the then second most important salt production region. There can be no doubt that proceeds derived from the salt monopoly constituted one of the main pillars of Yuan public income, especially regarding those exactions that were collected in paper money.³³

Commercial taxes (Table 1, 16) were probably already introduced in 1230/1231, based on a proposal submitted by Yelü Chucai 耶律楚材 (1189-1234). A Tax Collection Office (*zhengshou keshui suo* 徵收稅課所) was set up for the first time in 1234, but no quotas were fixed at that time.³⁴ Our Venetian traveller mentions, first, that all spicery as well as all merchandise pay a tax of three and one-third percent on the value.³⁵ This is fully confirmed by the YS which states the following:

³² See Schurmann 1956, 175.

³³ For details see Vogel 2013, 271-379.

³⁴ See Vogel 2013, 391-2, based on Schurmann 1956, 213-14.

³⁵ F CLII: "[4] E depuis che je vos ai dit de la sel, or vos dirai de les autres chouses e mercandies. [5] Je [68d] voç di que en ceste provences naist e se fait plus sucар qe ne fait en tout le autre monde, e ce est encore grandissime rende. [6] Mes je ne voç dirai de cascune couse por soi, mes vos dirai de toutes especerie ensenble, car sachiés que toutes especeries rendent .iii. et ters por cent, et de toutes mercandies rendent ausi

Later, in the seventh year of the Zhiyuan reign-period [1270], the system whereby [the government] took one-thirtieth [in taxes from the merchants] was established. Forty-five thousand *ding* of silver was established as the quota.³⁶

Ch. CLVI of F, “Ci devise de la cité de Çaiton”, contains information on the duties on goods coming via the sea from India and thus would correspond with the chapter or section on **Maritime trade** (Table 1, 17). Marco Polo states there that for all the ships coming from the Indies the Great Khan levies in Çaiton (Citong 刺桐, i.e. Quanzhou 泉州) a duty of ten percent on all the merchandise, including precious stones and pearls.³⁷ This indication fits well into the history of the organisation and control of maritime trade set up by the Mongols. Shortly after the conquest of South China in 1276, the Yuan appointed maritime trade officials (*shiboguan* 市舶官) to supervise the ships travelling to foreign countries. During this time, and also in most of the later period, the government “took [as] tax one-tenth of the goods. If [the goods] were coarse, [the government] took one-fifteenth”.³⁸ Although the Venetian does not mention the tax rate of one-fifteenth for the coarse goods, the indication of a one-tenth levy [for ‘fine’ goods] is in perfect agreement with his statement. Moreover, he also makes a clear distinction between fine (‘soptil’) and coarse (‘grose’) commodities, which corresponds to the terms *xi* 細 (fine) and *cu* 粗 (coarse) in relevant Chinese sources.³⁹

Much less attention was paid by the Venetian to **grain taxes** (Table 1, 6) which were of crucial importance for feeding the court, its bureaucracy as well as the armies. Nonetheless, we can find one substantial statement about the collection of large quantities of grain and rice in the small city of Caygiu (Guazhou 瓜州) from where they

.iii. et ters por cent”. For an English translation see Kinoshita 2016, 137. On the Yuan tax rate see Vogel 2013, 392.

³⁶ See Schurmann 1956, 215, 217. For more details and other sources see Vogel 2013, 391-2.

³⁷ Cf. Vogel 2013, 394. That for the sea-borne goods from India and other distant places a tax of ten percent was levied is also mentioned in the chapter on Kinsay, but only in the Ramusio version. See Yule [1903] 1993, 2: 235.

³⁸ See Vogel 2013, 395, based on Schurmann 1956, 230.

³⁹ F CLVI: “[8] Et si voç di qe le Grant Kan reçoit en cest port et en ceste ville grandisme droit, por ce qe vos fais savoir que toutes les nes qe vienent de Inde, de tutes mercandies e de toutes pieres et perles, donent .x. por cent, ce est la desme part de toutes chouses. [9] Les nes tolent por lor loier, ce est le nol, de mercandies soptil .xxx. por cent, e del pevre tollent .xl.iii. et de sandoint e de autre mercandie grose tolent .xl. por cent, si qe bien donent le mercant, entre le nol et droit dou Grant Kan, la monoie de tout ce qe il aportent. Et por ce doit cascun croire qe le Grant Kan a a ceste ville grandisme quantité de tesor”. For an English rendering see Kinoshita 2016, 141. On the distinction of goods of different fineness see Vogel 2013, 295.

were carried on boats via the Grand Canal to Khanbaliq. In the V manuscript this reads as follows:

73 Dela zità de Chaichui et di quela de Giginafu.

[...] [3] Et in questa zitade sono una gran quantità de biave; e da questa zitade le se porta fina ala zità de' Tartari chiamata Chanbalun, ala chorte del Gran Chan, per aqua: e non chredé per mar, ma per flumi. [4] Onde el Gran Chan fa tuor queste biave che vien da questa zitade e fale meter in Chanbalun per fossadi grandi e largi che par uno flume; e per quello vano le nave chon le dite blave dal Mangin infina ala zità de Chanbalun.

Apart from highlighting the large amounts of grain shipped from the Lower Yangzi region to the North, this passage also testifies about the Venetian's knowledge of the Grand Canal, thus relating to the public works topic of **canals** (Table 2, 6). He was, however, apparently not aware that already before 1282 grain was not only shipped by means of canals (with some overland portorage), but also on coastal shipping routes, or a combination of both, and that from 1282 onwards the direct sea route became increasingly important for grain conveyance.⁴⁰

Ch. CI of F, "Here the wine drunk by the people of Cathay is described", tells us that most of the people of Cathay drink a clear and beautiful, but also very hot wine made from rice and spices, but it does not speak about taxation. Levies on wine made out of rice are, however, mentioned in F CLII, "Here the Great Khan's revenue from the city of Quinsai is described". We are informed that rice wine is one of the commodities from which the Mongol ruler has great income,⁴¹ thus corresponding to **Liquor [... taxes]** (Table 1, 15). Liquor and Vinegar Offices (*jiucuwu* 酒醋務) for taxations purposes were already established by Ögödei in 1231 and involved government control of both production and distribution. Private manufacture of liquor was strictly forbidden and severely punished. It was only in 1285 that the government monopoly of liquor production was abolished and farmed out to private producers who had to deposit a tax in accordance with the amount of grain used for distillation. Some governmental liquor production was introduced again in 1304, at least in the Dadu area, though it is difficult to judge the government's control over liquor production.⁴²

The Venetian also mentions in F CLIII that *charbonz* (**charcoal**, Table 1, 18) was taxed. Coal and Charcoal Yards (*yangzhongyuan* 養種園) were established in 1262 for gathering coal at Xishan 西山, west

⁴⁰ See Schurmann 1956, 111-12.

⁴¹ F CLII: "[7] Et dou vin{i} qu'il font de ris ont il ausi grant rente, et des charbonz e des toutes les.xii. ars qe je voç di desovre". Cf. Kinoshita 2016, 137.

⁴² Schurmann 1956, 203-8. On wines, rice wines and kumis see Haw 2006, 148-51.

of Dadu, and for making charcoal at Yangshan 羊山, northwest of the capital, and Coal and Wood Office[s] (*meimusuo* 煤木所) were founded in 1285.⁴³ The YS lists coal and charcoal (*meitan* 煤炭) as goods for which non-quota taxes (*ewaike* 額外課) were collected. For the year 1328, an amount of some 2,615 *ding* of paper money is mentioned, of which 129 *ding* came from Datong Route 大同路 and 2,496 *ding* from the Coal and Wood Stations (*meimusuo*).⁴⁴

In the sphere of public finances also the topic of officials' **Salaries** (Table 1, 20) and soldiers' pay find some random mentioning in *DM*. Thus, in the chapter on paper money it is stated, e.g. in Pipino's (P II, 21) rendering, that "[6] De hac moneta suis exercitibus et officialibus stipendia tribuit et quicquid pro curia necessarium est emitur".

Public works input is certainly indirectly implied in Polo's accounts of **City walls [in the capitals]** (Table 2, 4). In F LXXXIV, "Ci devise dou palais dou filç dou Kan qe doit reigner après lui", the city walls of Khanbaliq are described:

[7] Elle est si grant com je voç conterai. Elle est environ .XXIIII. miles et est quarés, qe ne a plus de l'un quaré que de l'autre, <et> est murés des murs de teres que sunt grosses desout .X. pas et haut .XX., mes voç di qu'elle ne sunt pas si grosse desovre come desout, por ce qe toute foies dou fundement en sus venoient mermant, si que desovre sunt grosses entor trois pas. Elles sunt toutes merlés et blances. [8] Elle a .XII. portes et sor chascune porte a un grandisme palais et biaux, si que en chascu<n> quarés des murs a trois portes et .V. palais, por qu'il hi a por chascun cant encore un palais. [9] Et cesti palais ont mout grant sale, la o les armes de celz [38c] que gardent la cité demorent.

This is also an example of how **Military equipment** (Table 3, 1) was stored and prepared for the troops guarding the city.

The manufacture of **Weapons** (Table 2, 11) did not escape the attention of Marco Polo, at least not in the cases of Taianfu (F, CVI: Taiyuanfu 太原府), Quengianfu (F CX: Chang'anfu) and Yangiu (F CXLIII: Yangzhou 揚州).⁴⁵ According to Ulrich Theobald's findings, these places perhaps only included the private production sector. In 1285 the Yuan court initiated central production of arms and fixed numbers to be supplied to each garrison, and it was only in 1293, i.e. the year when the Polos left China, that private production of weaponry was prohibited and craftsmen became employees of state-owned workshops.⁴⁶

⁴³ See Vogel 2013, 393, based on Farquahar 1990, 104, 181.

⁴⁴ Cf. Vogel 2013, 393, based on Schurmann 1956, 238, 240.

⁴⁵ See Kinoshita 2016, ch. 107, 94; ch. 111, 97; ch. 144, 27.

⁴⁶ See Theobald 2024, 441-3.

Tents (Table 2, 10) were another item for which imperial workshops had to care for. The Venetian dedicates much space in F XCIII, “Ci devise comant le Grant Kan vait en chace por prandre bestes et oisiaus”, to the description of the Great Khan’s huge and luxurious hunting and audience tents at Cacciar Modun⁴⁷ with their crafted spicewood columns and silken cords, and with their outer coverage consisting of tiger skins and their inner linings composed of ermine and sable furs. Marco claims that for Qubilai’s sons, barons and mistresses as well as for the gyrfalcons and other hunting birds and animals and certainly also for doctors, astronomers and many other officials more than 10,000 tents were set up at this imperial hunting place, where the ruler and his cortege stayed from March to Eastern every year.⁴⁸ The spicewood columns mentioned above, but also the wood required for building the walls and roofs of the palaces refer to the importance of **Wood work** (Table 2, 15) needed for such public projects. This was also the case for the columns of the bamboo palace in Shangdu, described by Ramusio (R II 55) in the following words:

Del bellissimo palazzo del Gran Can in la città di Xandú; [...] Cap. 55.
[...] [5] In mezzo di quei prati, ove è un bellissimo bosco, ha fatto fare una casa regal, sopra belle colonne dorate et invernicate, et a cadauna è un dragone tutto dorato che rivolge la coda alla colonna, et col capo sostiene il soffittado, et stende le branche, cioè una alla parte destra a sostentamento del soffittado et l’altra medesimamente alla sinistra.

This passage also highlights the importance of **Painting and sculpting** (Table 2, 20) that was carried out for adorning the imperial mansions, further testified by Ramusio’s account of the “grande et maraviglioso palazzo del Gran Can, appresso la città di Cambalú” (R II 6):

[13] Nelle mura delle sale et camere vi sono dragoni di scoltura indorati, soldati, uccelli et di diverse maniere di bestie et historie di guerre; la copritura è fatta in tal modo che altro non si vede che oro et pittura.

The importance of **Silk and hemp work** (Table 2, 17) in public works projects and the role of **Craftsmen** (Table 2, 21) in providing all kinds of cloth by **Statutory labour service** (Table 3, 2) for charity purposes or for **Military equipment** (Table 3, 1) is evidenced in another passage of Ramusio’s version (R II 24):

⁴⁷ On Cacciar Modun see Dang Baohai 2024, 373-83.

⁴⁸ See Kinoshita 2016, 82-5, and especially 84.

Della grande et mirabile liberalità che 'l Gran Can usa verso i poveri di Cambalú et altre genti che vengono alla sua corte. Cap. 24. [...] [3] Provedesi anchora del vestir loro, conciosiacosaché il Gran Can ha la decima di tutte le lane et sede et canave delle quali si possono far vesti, et queste tal cose le fa tessere et far panni, in una casa a questo deputata dove sono riposte; et perché tutte l'arti sono obligate per debito di lavorargli un giorno la settimana, il Gran Can fa far delle vesti di questi panni, quali fa dar alle sopradette famiglie di poveri, secondo si richiede al tempo dell'inverno et al tempo della estate. [4] Provede anchora di vestimenta a' suoi esserciti, et in ciascuna città fa tessere panni di lana, quali si pagano della decima di quella.

Moreover, examples of products of **Metal work** (Table 2, 14) destined for the palace and **Leather work** (Table 2, 18) for equipping the army may be adduced. For the former, we may mention the large amount of tableware in gold and silver used during court dinners (F LXXXV) as well as the manufacture of the gold and silver tablets of authority (F LXXX) and the gold belts of his bodyguard of 12,000 men (F LXXXIX). In this respect, we have also to mention the rewards granted by Qubilai to his military commanders after his victory over Nayan which are enumerated in ch. 80 of Fr as follows:

Comment le Grant Kaam s'en retourna a la cité de Caiabalut. .LXXX. [...] [6] Celui qui estoit seigneur de .C. hommes, si le fist de .M., et qui estoit seigneur de .M. si le fist de .X.M. [7] Et einssi leur donnoit si comme il veoit qu'il l'avoient deservi, a chascun selonc ce qu'il estoit. [8] Et seur tout ce leur donnoit de belle vesselleme d'argent et d'autre beau hernois. [9] Il leur croissoit leur table de commandement; il leur presentoit aussi de beaus joiaus d'or et d'argent et de pelles et de pierres et de chevaus; et tant en donna a chascun que ce fu merveilles.

As for the leather destined for the army, one may refer to the chapter on how the Great Khan orders the population in the wider environment of Dadu to bring him animals from the hunt, but that from a certain distance onwards not the meat had to be delivered, but only the prepared skins. In, e.g., in LT II 17, this reads as follows:

De animalibus silvestribus que mittuntur ad curiam Mangni Kaam. Capitulum XVII^m. [...] [3] Et illi, quos vobis computavi, de triginta giornatis mittunt sibi omnes bestias sine interioribus, et illi de quadraginta non mittunt carnes sed coria, quia de ipsis facit Magnus Kaam fornimenta de exercitu et de armis.

And when we eventually turn to the military domain, it is clear that horses are a topic which are highlighted many times in *DM*, not only with regard to their importance in Mongol warfare (F LXIX), but likewise as providers of blood and milk. The milk of mares was used in religious rituals, but it was also preserved by drying or was fermented to become ‘chemins’ (*qumis*) (F LXIX and LXXIV). Qubilai is said to have owned 10,000 white mares, the milk of which was reserved for the imperial lineage and the Horiāt (Oirat). Although no explicit reference is made by the Venetian to **Horse policies** (Table 3, 3), a relevant administration of horses by the authorities is strongly implied in F XCVII, which deals with the *yam* postal relay system for which *DM* claims that more than 200,000 horses were to remain in the post stations to be used by the messengers.⁴⁹

1.3 Implicit References by Special Chapters

The third and fourth types of information concern topics which in *DM* were often described or mentioned, but rather for geographic, political, administrative, religious, economic or other reasons than because of their relevance for the political economy. The difference between the two would be that to the third type belong such themes in *DM* to which it dedicates specific chapters, while the fourth type are such items and topics for which no special chapters exist in *DM*, but which often crop up there.

The third type of information in *DM* has its correlatives in JSDD’s **Cities and towns** (Table 1, 1) and **Annan** (Table 1, 2) as well as **coal** (Table 1, 18), **Rivers** (Table 2, 6) and **Bridges** (Table 2, 5). Marco Polo dedicates many specific chapters to cities, towns, provinces, and ‘roiaimes’ (‘kingdoms’) and he also provides a special account of the ‘provence’ of Cangigu (Jiaozhiguo 交趾國, i.e. Annam), i.e. F CXXVI. He tells us among other things that the inhabitants are ‘yidules’ (‘idolators’) and have a language of their own, and that both women and men wear tattoos all over their bodies. In economic terms it is stated that a good deal of gold is found there, and that they have many elephants and other animals and a lot of game. The people are living from meat, milk and rice, and that they make a wine from rice and spices.⁵⁰ Stones that burn like logs are the topic of F CI, but with-

⁴⁹ F XCVII: “[10] [...] car sachiés tout voiremant que plus de .cc^m. chevaus demorent a cestes postes propemant por les seç mesajes”. Cf. Kinoshita 2016, 89.

⁵⁰ F CXXVI: “[2] [...] Les jens <sunt> ydules et ont langajes por elz. [...] [3] Il se treuve en cest provence or aseç. Il ont chieres especeries de maintes faites en grant habundance. Mes il sunt molt loinge dou mer, e por ce ne vailent gueire lor mercaandie, mes i ni a grant merchiés. [4] Il ont leofant aseç et autres bestes de maintes faisons. Il ont vene-sionz aseç. [5] Il vivent de char et de la<i>t et de ris. [6] Il ne ont vin de vigne mes le font

out mentioning their taxation. To the Pulisanghin river [and bridge] F CIV is dedicated, and to the Caramoran river, i.e. the Yellow River, F CIX, but river and bridges are also topics in other chapters. They no doubt fascinated the Venetian. The construction of bridges is not explicitly related to the domain of public works in *DM*, but it is interesting to note that in the case of the bridge of Sindanfu (Chengdufu 成都府) (F CXIII) a relationship to public finances is brought up, namely, that the rights to sell merchandise on this bridge brought the great lord large income.⁵¹

1.4 Implicit Individual References

Instances of the fourth category are those on that Marco Polo dwells more or less intensively within one or several chapters. Correlatives would be such JSDD subjects like ***Agriculture and sericulture, gold, silver, jade, bamboo, calendars, Government buildings, Buddhist temples, felt*** etc. Although not explicitly referred to public finances or public works in Polo's account, it is obvious from our hindsight perspective that due to their political, administrative, economic, and religious importance these themes were in many cases also related to the political economy.

While certainly the Venetian dedicated considerable space to describing trade and crafts, it did not go unnoticed that ***Agriculture and sericulture*** (Table 1, 5) constituted an important part of the Yuan economy. For instance, in the case of the great kingdom of Erginul (F VXXI: Liangzhou 涼州, Xiliangfu 西涼府) he mentions that the inhabitants of this province live from trade and crafts and have a lot of wheat.⁵² Another example, this time from Cathay, is from the great city of Quengianfu (F CX: Chang'anfu), the region of which is described as having many beautiful gardens and fields, and that there are plenty of mulberry trees for feeding the silkworms.⁵³ In the Southwest of China, in Caraian (F CXVII: Qarajang, i.e. Dali 大理), "[t]here is a lot of wheat and rice, but they do not eat wheat bread,

de ris et de especes molt bien. [7] Les jens toutes comunemant, masles et femes, {s}unt toutes lor charç pintes en tel mainere con je voç dirai: [...]". Cf. Kinoshita 2016, 115.

⁵¹ F CXIII: "[16] Et encore hi est le comerge dou Grant Sire, ce est celz qe recevent la rente dou seingnor, ce est le droit de la mercandie qe desus le pont se vendioient. [17] Et voç di qe le droit de cel pont vaut bien .m. beçanz d'or". Cf. Kinoshita 2016, 100.

⁵² F VXXI: "[15] Il vivent de mercandies et d'ars, et ont habundance des bles". Cf. Kinoshita 2016, 60.

⁵³ F CX: "[2] [...] toutes foies trovant maintes chastiaus et mantes cités de grant mercandies et des grant ars et maint biaux jardins et biaux chans. [3] Et encore voç di qe toute la contree et la tere est plantee de moriaus, ce sunt les arbres de coi les vermines qe funt la soie vivent de lor foies". Cf. Kinoshita 2016, 97.

because it is unhealthy; but they eat rice, [...]”.⁵⁴ And, eventually, for the Lower Yangzi region we may adduce the example of Cinghianfu (F CXLVIII: Zhenjiangfu 鎮江府), “where they have a lot of silk; they make many kinds of cloth of gold and silk”.⁵⁵ From this a link can be established to the promotion of agriculture and sericulture by the Yuan and the importance of grains and silk for public finances and public works, i.e. **grain taxes** (Table 1, 6), those part of household taxes (Table 1, 8) paid in silk, and **Silk and hemp work** (Table 2, 17).

The economic importance of such items as **gold, silver, pearls, jade, iron** etc. (Table 1, 12) for certain places is often mentioned by Marco, but he does not speak of the fiscal income generated by these metals and gems. We are told in ch. LV of F that in the province of Ciarcian (Qarqan, Qiemo 且末) there is a river from which they mine jasper and chalcedony which is then brought to Cata (Cathay) to be sold there with great profit,⁵⁶ but there is no mention in *DM* that **jade** (Table 1, 12) was monopolised or taxed⁵⁷ or that it was used in the imperial workshops (**Jade work**, Table 2, 13). From the *YS* we learn that the jade which is obtained in the Feilisha 匪力沙 region (i.e. near Khotan or Hetian 和田) by washing was transported to the capital by making use of the water postal-relay route (*shuizhan* 水站).⁵⁸

Many indications about ‘canne’, i.e. **bamboo** (Table 1, 12), can be found in *DM*, so, for instance, in the chapter of the Yellow River (F CIX), which reads in Ramusio’s (R II 32) words as follows: “[3] Per i luoghi circostanti di questo fiume nasce infinita quantità di canne grosse, alcune delle quali sono di un piè, altri di un piè et mezzo, et gli habitatori se ne vagliono in molte cose necessarie”. The Venetian, however, does not mention that it was a commodity that was also taxed.⁵⁹ Another interesting case are **calendars** (Table 1, 18). Ramusio’s text mentions in R II 25, “Degli astrologhi che sono nella città di Cambalù”, the sale of almanacs or ‘tacuini’ by the astrologers.⁶⁰ This we may link with the taxation of – probably official – calendars,

⁵⁴ F CXVII: “[7] Il hi a forment et ris aseç, mes il ne menuient pain de forment, por ce qe il est en cele provence enferme, mes menuient ris”. Cf. Kinoshita 2016, 104-5.

⁵⁵ F CXLVIII: “[3] [...] Il ont soie aseç. Il font dras dorés et de soies de maintes faisonz”. Cf. Kinoshita 2016, 131.

⁵⁶ F LV: “[5] Il hi a fluns qe moient diaspes et calcedon, les qualz portent a vendre au Cata et n’ont grant profit car il en ont aseç et bones”. Cf. Kinoshita 2016, 45.

⁵⁷ Cf. Schurmann 1956, 157.

⁵⁸ Schurmann 1956, 157.

⁵⁹ For some details cf. Schurmann 1956, 160-1.

⁶⁰ R II 25: “[4] Scriveranno adunque sopra alcuni quaderni piccioli quelle cose che hanno da [31v] venire in quello anno, et questi quaderni si chiamano tacuini, quali vendono un grosso l’uno a chi gli vuole comprare per sapere le cose future; [...]” Cf. Yule [1903] 1993, 1: 447.

of which more than 3 million were sold in 1328.⁶¹

For the public work domain let us eventually bring up **Buddhist monasteries** (Table 2, 8), the establishment and repair of which were supported by the Mongol rulers. That the Great Khan made lavish donations to the Buddhists and that these operated large monasteries caught the attention of the Venetian, as we can read, e.g., in ch. 60 of the VA version:

60 De Cianedai, dove si sfendono le chane e sì sse chuovre le chaxe. [...] [25] Quando se de' fa'r la festa de'le idole <de> questi inchantadori, eli domandano [a]l Grande Chaan per far i soi sacrifizii moltoni che abiano el chollo negro e inzenso e legnio d'aloë, aziò che 'l sacrifizio sia hodorificho. [26] E lui li fa dar tuto quel ch'i domanda, azò che le idolle diebano conservar le suo' biave e lle bestie e li fruti della tera. [27] E quando 'li àno queste chosse, i chuoxeno l[a] charne e la mete chusì chota dananzi dalle idolle, e sparze in l'aiera del'aqua dov'è chota la charne, e dixeno che le idolle àno la soa parte.

[28] I fano a zaschaduno idollo <per si la soa festa, come nui femo ali nostri santi, e zaschaduno idollo> à 'l so nome. [29] E àno molti monestieri de idolle; e in quella chontrà è uno monestier ch'è grande quanto una pichola zità, lo qual à ben doamillia monexi secondo la sua uxanza.

5 Conclusions

In this preliminary study I hope to have made clear that indeed in Marco Polo's work we can find many instances that reflect themes which we have defined as belonging to the Yuan political economy. This holds true for all the latter's three sub-domains, that is, public finance, public works, and the military economy. The reference of the Venetian to relevant topics varies in its degrees of explicitness and implicitness, but it is clear that *DM* provides information on a very substantial amount of subjects the importance of which for the political economy is also testified in Chinese sources of the Yuan period or of shortly thereafter. It is also important to note that the main Chinese sources that inform us rather systematically on the Yuan political economy were all finished long after the Polo's have left China. This especially concerns the JSDD and the YS. The compilation of

⁶¹ Cf. Schurmann 1956, 157.

the first was finished in 1332⁶² and the second was printed in 1370.⁶³ Marco Polo had certainly not the intention to provide a systematic account of the Yuan political economy, but as in his eclectic style he touched on many subjects of political, economic, social, military, cultural, historical and geographical nature of the Yuan empire these unconsciously also included many topics that were important for the political economy. Even though some themes were not mentioned by the Venetian, like e.g. 'Land surveys' (Table 1, 4), 'Maritime transport [of grain]' (Table 1, 9), the 'Tea [monopoly] system' (Table 1, 14) or '[Military] agricultural colonies' (Table 3, 4), one should highlight to his benefit that he included in his report items of the political economy to which no special chapter or section was dedicated, neither in the JSDD nor the YS. This concerns asbestos mining,⁶⁴ the production and taxation of sugar⁶⁵ and the planting of trees along the roadsides⁶⁶ which are not listed in Tables 1-3 proper, but for which we have information not only from the Venetian's report, but also from other passages in Chinese primary sources, thus both types of sources testifying the clear relationship of these subjects to the Yuan political economy. Another conclusion we can draw is that because of the Polo family's merchant background and its close relationship with the Mongol rulership, we find in *DM* less and rather unspecific information on themes related to agriculture *per se*. Though they were not absent, more space, specificity, and explicitness were dedicated to topics that had to do with commerce, manufacturing, politics, or matters related to the military domain. Given the fact that there is a good fit between topics of political economy as we can find them in Chinese sources and those described explicitly or implicitly by *DM*, I have no doubt that the Venetian's description reflects to a high degree realities as they existed in the Yuan empire and that they are based on his own observations or on information that he had obtained from others in China. That his perception of phenomena was not always objective, but was tainted by his admiration of the Great Khan and his rulership is a well-known fact. But even in this respect we can observe a parallelism between some of his highly positive evaluations and those in the Chinese sources. While with regard to the latter we can expect this in the case of the JSDD which was compiled during the Yuan period, this is less obvious for the YS which was put together at the beginning of the Ming dynasty. As we have

62 Schurmann 1956, x.

63 See *ChinaKnowledge* (www.chinaknowledge.de/Literature/Historiography/yuanshi.html).

64 On this topic see Simion 2019.

65 See Daniels 1996, 91-2; Vogel 2013, 65-6.

66 Cf. Dang Baohai 2013.

seen above, the YS maintained that with regard to public finances it was basically after Qubilai's reign that things went wrong.⁶⁷ Hence, apart from a reflection of a good deal of realities in the Venetian's account, also idealisations of the Mongol rule found their place therein, though this is not uniquely an issue present in the Venetian's account but also in Chinese sources.

Bibliography

- Allsen, T.T. (1997). *Commodity and Exchange in the Mongol Empire: A Cultural History of Islamic Textiles*. Cambridge: Cambridge University Press.
<http://dx.doi.org/10.1086/ahr/104.5.1632-a>
- Allsen, T.T. (2006). *The Royal Hunt in Eurasian History*. Philadelphia: University of Pennsylvania Press.
<https://doi.org/10.9783/9780812201079>
- Dang Baohai 党宝海 (2006). *Meng Yuan yizhan jiaotong yanjiu* 蒙元驿站交通研究 (An Investigation of the Imperial Postal Service of the Mongol Yuan). Beijing: Kunlun chubanshe.
- Dang Baohai (2013). "Make Boluo xingji Yuan Shizu zhishu mingling kao" 《马可·波罗行记》元世祖植树法令考 (An Investigation into the Order of the Yuan Shizu Emperor [Qubilai Qayan] to Plant Trees [as Recorded] in Marco Polo's Travels). *Guoji Hanxue yanjiu tongxun* 国际汉学研究通讯 (Newsletter for International China Studies), 7, 259-63.
- Dang Baohai (2024). "Two Mongolian Toponyms in Marco Polos's Account: The Green Mound and Cacciar Modun". Vogel, H.U.; Theobald, U. (eds), *Marco Polo Research: Past, Present, Future*. Tübingen: Tübingen Library Publishing, 363-86.
<http://dx.doi.org/10.15496/publikation-92606>
- Daniels, C. (1996). "Agro-Industries: Sugarcane Technology". Pt. 3 of Needham, J. (ed.), *Science and Civilisation in China*. Vol. 6, *Biology and Biological Technology*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Farquhar, D.M. (1990). *The Government of China under Mongolian Rule: A Reference Guide*. Stuttgart: Franz Steiner Verlag.
- Franke, H. (1949). *Geld und Wirtschaft unter der Mongolen-Herrschaft: Beiträge zur Wirtschaftsgeschichte der Yüan-Zeit*. Leipzig: Harrassowitz.
- Haw, S.G. (2006). *Marco Polo's China: A Venetian in the Realm of Khubilai Khan*. London; New York: Routledge.
<https://doi.org/10.4324/9780203606902>
- Kinoshita, S. (transl.) (2016). *Marco Polo: The Description of the World*. Indianapolis (IN): Hackett Publishing Company.
- Legge, J. (1983). *The Chinese Classics*. Vol. 1, *Confucian Analects; The Great Learning; The Doctrine of the Mean*. Taipei: Southern Materials Center.
- Metzger, T.A. (1973). *The Internal Organization of Ch'ing Bureaucracy: Legal, Normative, and Communication Aspects*. Cambridge (MA): Harvard University Press.
<https://doi.org/10.4159/harvard.9780674180925>

⁶⁷ That Confucian advisers were allegedly decisive for having softened Qubilai's stance and for having positively influenced his decisions is a permanent theme in Rossabi's 1988 book.

- Needham, J.; Wang, L.; Lu, G.-D. (1971). *Science and Civilisation in China*. Vol. 4, pt. 3, *Physics and Physical Technology Civil Engineering and Nautics*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Ratchnevsky, P. (1937). *Un code des Yuan*, vol. 1. Paris: Presses Universitaires de France.
- Rossabi, M. (1988). *Khubilai Khan: His Life and Times*. Berkeley; Los Angeles: University of California Press.
<https://doi.org/10.1525/9780520909496>
- Schurmann, H.F. (1956). *Economic Structure of the Yüan Dynasty: Translation of Chapters 93 and 94 of the "Yüan shih"*. Cambridge (MA): Harvard University Press.
<https://doi.org/10.1515/asia-2017-0012>
- Shurany, V. (2018). "Prince Manggala – The Forgotten Prince of Anxi". *Asiatische Studien – Études Asiatiques*, 71(4), 1169-88.
- Simion, S. (2019). "Tra sapere tradizionale e osservazione diretta: Marco Polo e la salamandra-asbesto". Andreose, A. (a cura di), *La strada per i Catai: Contatti tra Oriente e Occidente al tempo di Marco Polo*. Milano: Edizioni Angelo Guerini e Associati, 131-48.
- Theobald, U. (2024). "Marco Polo on Military Affairs of the Yuan Dynasty". Vogel, H.U.; Theobald, U. (eds), *Marco Polo Research: Past, Present, Future*. Tübingen: Tübingen Library Publishing, 419-52.
<http://dx.doi.org/10.15496/publikation-92606>
- Vogel, H.U. (2013). *Marco Polo 'Was' in China: New Evidence from Currencies, Salts and Revenues*. Leiden: Brill.
<https://doi.org/10.1163/9789004236981>
- Vogel, H.U. (2024). "Marco Polo e l'economia politica dell'impero Yuan: Realta e rappresentazioni ideologiche". Transl. by E. Burgio. Simion, S.; Burgio, E. (a cura di), *Marco Polo: Storia e mito di un viaggio e di un libro*. Roma: Carocci editore, 277-308.
- Von Glahn, R. (2016). *The Economic History of China: From Antiquity to the Nineteenth Century*. Cambridge: Cambridge University Press.
<https://doi.org/10.1017/CB09781139343848>
- Yuanshi* 元史 (History of the Yuan [Dynasty]), compiled by Song Lian 宋濂; State Library of Berlin, CrossAsia, Database *Diaolong – Zhongguo Riben guji quanwen jiansuo ziliaoku* 雕龍 – 中國日本古籍全文檢索資料庫, *Liufu wencang* 六府文藏, Wuyingdian 武英殿 edition.
- Yuanwen lei* 國朝文類 (Classified Writings of the Yuan) or *Guochao wenlei* 國朝文類 (Classified Writings of the State's Dynasty), comp. by Su Tianjue 蘇天爵, 1332; State Library of Berlin, CrossAsia, Database *Diaolong*, *Liufu wencang*, *Sibu congkan* 四部叢刊 edition.
- Yule, H. [1903] (1993). *The Travels of Marco Polo: The Complete Yule-Cordier Edition, Including the Unabridged Third Edition (1903) of Henry Yule's Annotated Translation, as Revised by Henri Cordier; together with Cordier's Later Volume of Notes and Addenda (1920)*. New York: Dover Publications.

Appendice

Censimento dei manoscritti del *Devisement dou monde*

Eugenio Burgio

Università Ca' Foscari Venezia, Italia

Samuela Simion

Università Ca' Foscari Venezia, Italia

Il numero dei manoscritti del *DM* oscilla a seconda dei parametri considerati, e in particolare in base alla valutazione che si dà della tradizione indiretta. Si tratta di una questione delicata non solo perché la tradizione del testo è di fatto quasi interamente indiretta, essendo costituita in gran parte da traduzioni (vedi Burgio, Simion in questo volume), ma anche perché il *DM* è stato più volte utilizzato in altre opere.¹ L'elenco che segue riprende quello recentemente pubblicato da Simion e Burgio,² con l'aggiunta di un testimone ritrovato nell'estate del 2024 (il nr. 131), con il ritocco di alcune segnature e con l'indicazione di edizioni in tesi di dottorato ora disponibili. I manoscritti censiti sono 145. In una lista a parte diamo alcuni *descripti* tardi (secc. XVII-XIX): 8 ricavati da manoscritti (alcuni di importante valore storico), come il gruppo conservato presso la Biblioteca Ambrosiana di Milano, su cui lo studio d'insieme più recente è

1 Per una panoramica dei riusi e delle riscritture del *DM* da parte di altri autori cf. Deutschke 1993; Gadrat-Ouerfelli 2015a.

2 Simion, Burgio 2024, 435-44.

quello di Fumagalli)³ e 9 da esemplari a stampa. Allargando il testimone ai *descripti* tardi, i codici sono 162, tra interi e frammentari.

Nell'elenco che segue, i manoscritti sono raggruppati per famiglie, indicate con le sigle adottate da Benedetto e disposte in ordine alfabetico (unica eccezione la redazione F, che per il suo ruolo di testo di riferimento diamo in prima posizione); forniamo anche qualche cenno generale (lingua e datazione della redazione) e, quando presenti, le edizioni di riferimento.

Redazione F

Redazione franco-italiana, XIV sec.; trädita da un solo testimone completo (ed. Eusebi, Burgio 2018) e da un frammento attualmente diviso in due parti (edd. Concina 2007; Ménard 2013).

1. Paris, Bibliothèque nationale de France, fr. 1116
2. Collocazione ignota (4 fogli divisi in due collezioni private)

Redazione anglonormanna

Redazione di dubbia classificazione, trädita da un solo manoscritto, frammentario e danneggiato, del XIV sec.; presenta tratti linguistici anglo-normanni (Ménard 2000; 2001-09, 1: 49-50).

3. London, British Library, Cotton Otho D V (framm.)

Redazione DI

Traduzione tedesca della redazione toscana TB (vedi *infra*), trädita da due testimoni e un frammento.

4. München, Bayerische Staatsbibliothek, Cgm. 252 (trad. tedesca di TB; framm.)
5. München, Bayerische Staatsbibliothek, Cgm. 696 (trad. tedesca di TB)
6. Neustadt an der Aisch, Kirchenbibliothek, 28 (trad. tedesca di TB; copia della stampa Creussner?, XV sec.)

3 Fumagalli 2017.

Redazione Fr

Redazione francese trādita da 17 codici, i più antichi dei quali di inizio Trecento (ed. Ménard 2001-09).

7. Bern, Burgerbibliothek, 125
8. Bruxelles, Koninklijke Bibliotheek «Albert Ier», 9309-9310
9. Genève, Bibliothèque Publique et Universitaire, fr. 154
10. London, British Library, Royal 19 D I
11. New York, Pierpont Morgan Library, M 723
12. Oxford, Bodleian Library, Bodl. 264
13. Oxford, Bodleian Library, Bodl. 761 (framm.)
14. Paris, Bibliothèque de l'Arsenal 3511
15. Paris, Bibliothèque de l'Arsenal, 5219
16. Paris, Bibliothèque nationale de France, fr. 2810
17. Paris, Bibliothèque nationale de France, fr. 5631
18. Paris, Bibliothèque nationale de France, fr. 5649
19. Paris, Bibliothèque nationale de France, n.a. fr. 934 (framm.)
20. Paris, Bibliothèque nationale de France, n.a. fr. 1880
21. Paris, Bibliothèque nationale de France, n.a. lat. 1529-IV (framm.)
22. Stockholm, Kungliga Biblioteket, Holm. M 304
23. Vevey, Musée historique du Vieux Vevey, 2635 (framm.)

Redazione K

Redazione «catalana» (XIV sec.), trādita da tre manoscritti (rispettivamente in francese, aragonese, catalano), tratti da un subarchetipo catalano perduto (ed. Reginato 2022).

24. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Ott. lat. 2207
25. El Escorial, Real Biblioteca del Monasterio de San Lorenzo de El Escorial, Z.I.12
26. Firenze, Biblioteca Riccardiana, Ricc. 2048

Redazione L

Compendio latino trecentesco trādito da 6 manoscritti, di cui uno (il nr. 29) attualmente irreperibile (ed. del solo testo critico in Burgio 2015; l'edizione critica commentata è in preparazione).

27. Antwerpen, Plantin-Moretuseum, M 16.14 (Denucé 195; anc. 79)

28. Bloomington, Indiana University Library, Lilly Rare Books Library, Allen 7
29. Collocazione ignota, collezione privata
30. Ferrara, Biblioteca Comunale Ariostea, II 336
31. Praha, Archiv Prazského Hradu, Knihovna Metropolitní Kapituly, N 10 (framm.)
32. Venezia, Museo Correr, Cicogna 2408 (2389)
33. Wolfenbüttel, Herzog August Bibliothek, Weiss. 41 (4125)

Redazione LA

Redazione latina di fine XIV sec., inedita, ricavata da un esemplare della famiglia toscana TB. Uno stemma e uno studio di LA sono stati forniti da Gadrat-Ouerfelli (2013; 2015, 393-403, con uno *specimen* di edizione). LA è stata tradotta in tedesco (VG, vedi *infra*) e in toscano (il cosiddetto “codice Vaglienti”, vedi *infra*).

34. Brno, Morovská Zemská Knihovna, Mk 29 (II 162)
35. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Barb. lat. 2687
36. Erfurt, Universitäts und Forschungsbibliothek Erfurt/ 2° 132 (olim Stadtarchiv I 184)
37. Luxembourg, Bibliothèque nationale du Luxembourg, I 121
38. München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm. 18770
39. New York, Library of Columbia University, Rare Book and Manuscript Library, George A. Plimpton 93
40. Schlierbach, Stiftsbibliothek, 37 (53)
41. Wien, Österreichische Nationalbibliothek, 4973
42. Würzburg, Universitätsbibliothek, M.ch.f. 32

Redazione LA, traduzione toscana – Codice Vaglienti

Traduzione toscana basata su un esemplare LA; l'unico manoscritto conosciuto latore di questa traduzione è detto «codice Vaglienti» (ed. Formisano 2006).

43. Firenze, Biblioteca Riccardiana, 1910

Redazione LB

Traduzione latina realizzata nel XIV sec. a partire da un esemplare di VA, trådita da un testimone e da un frammento (ed. Bolognari 2024).

44. Milano, Biblioteca Ambrosiana, X 12 sup.

45. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 2035 (framm.)

Redazione LT

Redazione latina che contamina TA e P, trädita da un solo codice del XIV sec. (ed. Santoliquido 2019).

46. Paris, Bibliothèque nationale de France, lat. 3195

Redazione P

Traduzione latina condotta su un esemplare VA da Francesco Pipino da Bologna OP entro il primo quarto del XIV sec.; trädita da 64 manoscritti (escludendo le traduzioni, per cui vedi *infra*). Manca ancora un'edizione critica di P condotta sull'intero testimoniale; le edizioni disponibili sono Prášek 1902 e la trascrizione interpretativa di Simion 2015; un primo saggio di edizione basata sull'integralità del testimoniale in Calloni 2024.

47. Berlin, Staatsbibliothek Preußischer Kulturbesitz, lat. 4° 70
48. Berlin, Staatsbibliothek Preußischer Kulturbesitz, lat. 4° 618
49. Cambridge, Gonville et Caius College, 162/83
50. Cambridge, University Library, Dd.1.17
51. Cambridge, University Library, Dd.8.7
52. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 5260
53. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Ott. lat. 1875
54. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Ott. lat. 1641
55. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Pal. lat. 1359
56. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Reg. lat. 1846
57. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 7317
58. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 3153
59. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Pal. lat. 1358 (codice che contamina, per cambio di modello, P e LA)
60. Collezione privata, Ant. Devon, Library of Boies Penrose, 23⁴
61. Dublin, Trinity College Library, 632 (E.5.20)
62. El Escorial, Real Biblioteca del Monasterio de San Lorenzo de El Escorial, Q.II.13
63. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. soppr. C.7.1170

⁴ Nel 2023 il manoscritto era in vendita presso l'antiquario londinese Bernard Quaritch; cf. *Catalogue* 1451, 2023, 24-34. <https://www.quaritch.com/wp-content/uploads/2023/04/Quaritch-Medieval-Manuscripts-2023.pdf>.

64. Firenze, Biblioteca Riccardiana, Ricc. 983
65. Gent, Centrale Bibliotheek der Rijksuniversiteit, 13
66. Giessen, Universitätsbibliothek, 218
67. Glasgow, University Library, Hunterian Museum, Hunterian 84 (T.4.1)
68. Glasgow, University Library, Hunterian Museum, Hunterian 458 (V.6.8)
69. Göttingen, Staats und Universitätsbibliothek, Hist. 61
70. Jena, Thüringer Universitäts und Landesbibliothek, Bos. 4° 10
71. Klosterneuburg, Augustiner-Chorherrenstift, Cod. 722 A
72. København, Kongelige Bibliotek, Acc. 2011/5 («Courtenay compendium»)
73. Kórnik, Biblioteka Kórnicka Polskiej Akademii Nauk, 131
74. Kraków, Biblioteka Jagiellonska, lat. 1441 (431)
75. Leiden, Universitaire Bibliotheken, Voss. lat. 2° 75
76. London, British Library, Add. 19513
77. London, British Library, Add. 19552
78. London, British Library, Arundel 13
79. London, British Library, Harley 5115
80. London, British Library, Royal 14.C.XIII
81. Lucca, Archivio di Stato di Lucca, b. 8, c. 415 (framm.)
82. Luzern, Zentral und Hochschulbibliothek, MSC 5 4°
83. Melk, Stiftsbibliothek, 1094 (424; h.42)
84. Modena, Biblioteca Estense, lat. 131 (α.s.6.14)
85. München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm. 249
86. München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm. 850
87. München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm. 5339
88. München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm. 18624
89. Napoli, Biblioteca Nazionale, Vindob. lat. 50 (già Vindob. 3273)
90. Oxford, Bodleian Library, Digby 196
91. Oxford, Merton College, 312
92. Paris, Bibliothèque nationale de France, lat. 1616
93. Paris, Bibliothèque nationale de France, lat. 6244 A
94. Paris, Bibliothèque nationale de France, lat. 17800
95. Paris, Bibliothèque nationale de France, n.a.lat. 1768
96. Praha, Archiv Prazského Hradu, Knihovna Metropolitní Kapituly, G 21 (1012)
97. Praha, Archiv Prazského Hradu, Knihovna Metropolitní Kapituly, G 28 (1021)
98. Princeton, Princeton University Library, Robert Garrett Collection 157
99. Roma, Accademia Nazionale dei Lincei, Biblioteca Corsiniana, 35.E.29 (Cors. 1111)
100. Stockholm, Riksarkivet, Skoklostersamlingen, 1, ms in folio, E 8686

101. Stuttgart, Württembergische Landesbibliothek, Hist. 4° 10
102. Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, lat. X 73 (3445)
103. Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, lat. X 128 (3307)
104. Wien, Österreichische Nationalbibliothek, 3497
105. Wien, Österreichische Nationalbibliothek, 12823 (Suppl. 16)
106. Wolfenbüttel, Herzog August Bibliothek, 3 Gud. lat. 2°
107. Wolfenbüttel, Herzog August Bibliothek, Weiss. 40
108. Wrocław, Biblioteka Uniwersytecka, IV.F.103
109. Würzburg, Franziskaner-Minoritenkloster, I 58
110. Würzburg, Universitätsbibliothek, M.ch.f. 60

Redazione P, traduzioni in volgare

P è stato a sua volta tradotto più volte in volgare. Una traduzione gaelica è stata studiata da Palandri 2018; 2019; una traduzione francese quattrocentesca, trädita da due manoscritti, è stata oggetto della tesi di laurea di Tomasi 2022 (che ne offre l'edizione, basata sul codice londinese; cf. anche Tomasi 2024); la traduzione ceca è la base dell'edizione di Prášek (1902). Mancano edizioni integrali del volgarizzamento veneziano quattrocentesco (nr. 115).

111. Chatsworth, Lismore Castle, «Book of Lismore» (trad. gaelica)
112. London, British Library, Egerton 2176 (trad. francese)
113. Stockholm, Kungliga Biblioteket, Holm. M 305 (trad. francese)
114. Praha, Národní knihovna, III E 42 (III F 26) (trad. boema)
115. Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, it. VI 56 (6140) (trad. veneziana)

Redazione TA

Redazione toscana realizzata entro la prima metà del Trecento, trädita da 5 manoscritti (ed. Bertolucci Pizzorusso 1975).

116. Firenze, Biblioteca Mediceo-Laurenziana, Ashburnham 525
117. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, II.II.61
118. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, II.IV.136 (già Magliab. XIII.69)
119. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, II.IV.88 (già Magliab. XIII.104)
120. Paris, Bibliothèque nationale de France, it. 434

Redazione TB

Redazione toscana tardo-trecentesca dipendente da un esemplare VA; trädita da sette manoscritti (ed. Marsili 2023). TB è stata tradotta in tedesco (DI) e in latino (LA, vedi *supra*).

121. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Chig. M.VI.140
122. Firenze, Biblioteca Mediceo-Laurenziana, Ashburnham 534
123. Firenze, Biblioteca Mediceo-Laurenziana, Ashburnham 770
124. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Magliab. XIII. 73
125. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Pal. 590
126. Roma, Collegio di S. Alessio Falconieri, Alexianus 56 (I 3)
127. Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati, C.V.14

Redazione V

Redazione veneziana trädita da un solo testimone della seconda metà del XV sec. (ed. Simion 2019).

128. Berlin, Staatsbibliothek Preußischer Kulturbesitz, Ham. 424

Redazione VA

Redazione veneto-emiliana o lombardica, trädita da 6 manoscritti, il più antico dei quali di inizio Trecento (ed. Barbieri, Andreose 1999).

129. Bern, Burgerbibliothek, 557
130. Firenze, Biblioteca Riccardiana, 1924
131. Foligno, Biblioteca Diocesana «Lodovico Jacobilli», A.II.9
132. Padova, Biblioteca Civica, CM 211
133. Roma, Biblioteca Casanatense, 3999
134. Collocazione ignota; già Firenze, Collezione del marchese Ippolito Venturi Ginori Lisci

Redazione VB

Rimaneggiamento veneziano, trädito da 3 codici quattrocenteschi e da un frammento cinquecentesco (Gennari 2009-10; edizione che non tiene conto del manoscritto al nr. 137).

135. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Barb. lat. 5361
136. London, British Library, Sloane 251

- 137. Sevilla, Biblioteca Capitular y Colombina, 504 (olim 7-5-8)
- 138. Venezia, Museo Correr, Donà dalle Rose 224

Redazione VG

Traduzione tedesca di LA (vedi *supra*); l'unico manoscritto superstite risale al XVsec. (studiato da Tschärner 1935; Steidl 2010).

- 139. Admont, Stiftsbibliothek, 504

Redazione VL

Gruppo derivato da VA, costituito da 5 manoscritti (XIV-XV secc.) e un incunabolo (Venezia, per Giovanni Battista Sessa, 1496), all'origine di una serie di stampe (ed. Valentinetti Mendi 2008; Gobbato 2010; ed. della stampa Sessa: Vidriero, Valencia 1997; Edizioni Ca' Foscari 2024).

- 140. Lucca, Biblioteca Statale, 1296 (già Lucchesini 26)
- 141. Mantova, Biblioteca Teresiana, 488 (E.I.10)
- 142. Parma, Biblioteca Palatina, Pal. 318
- 143. Sevilla, Biblioteca Capitular y Colombina, Seminario 11
- 144. Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, it. VI 208 (5881)

Redazione Z

Redazione latina trādita da un solo manoscritto di metà XV sec. (ed. Barbieri 1998).

- 145. Toledo, Archivo y Biblioteca Capitulares, Zelada 49-20

Descripti tardi da manoscritti

- 1. Dublin, Royal Irish Academy, 477 (olim 23 H 5). È una delle due copie moderne (1839) del «Book of Lismore» (vedi *supra*, nr. 111), redazione P
- 2. Dublin, Royal Irish Academy, 478 (olim 23 H 6). È una delle due copie moderne (1868) del «Book of Lismore»; vedi *supra*, nr. 111), redazione P

3. Fano, Biblioteca Comunale Federiciana, Polidori 7. È una copia ottocentesca del codice Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati, C.V.14 (vedi *supra*, nr. 127), redazione TB
4. Milano, Biblioteca Ambrosiana, Y 160 sup. È una copia del codice Toledo, Archivo y Biblioteca Capitulares, Zelada 49-20 (vedi *supra*, nr. 145), trascritta nel 1795 su committenza dell'abate Giuseppe Toaldo, redazione Z
5. Milano, Biblioteca Ambrosiana, Y 161 sup. È una copia del codice Padova, Biblioteca Civica, CM 211 (vedi *supra*, numero 132), trascritta nel 1793 su committenza dell'abate Giuseppe Toaldo
6. Milano, Biblioteca Ambrosiana, Y 162 sup. È una copia del codice Berlin, Staatsbibliothek Preußischer Kulturbesitz, Hamilton 424 (vedi *supra*, nr. 129), trascritta nel 1793 su committenza dell'abate Giuseppe Toaldo, redazione V
7. Milano, Biblioteca Ambrosiana, 188 sup. È una copia del codice Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, II.IV.88 (vedi *supra*, nr. 119), trascritta nel 1792 su committenza dell'abate Giuseppe Toaldo, redazione TA
8. Milano, Biblioteca Ambrosiana, H 41 inf. Contiene passi di P (codice composito, XVI-XVIII secc.)

Descripti tardi da stampe

1. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Ross. 754. È una copia dell'edizione a stampa *Delle maravigliose cose del mondo*, Paulo Danza, Venezia 1533 (basata, con poche varianti, sulla stampa Sessa, ovvero *De le meravegliose cose del Mondo*, Giovanni Battista Sessa, Venezia 1496), redazione VL
2. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 8434. È una copia dell'edizione a stampa *Marco Polo: Delle meraviglie del mondo per lui vedute*, Girolamo Righettini, Treviso 1657 (basata, con poche varianti, sulla stampa Sessa, ovvero *De le meravegliose cose del Mondo*, Giovanni Battista Sessa, Venezia 1496), redazione VL
3. Genève, Bibliothèque Publique et Universitaire, Suppl. 883. È una copia dell'edizione del testo poliano di P. Bergeron, *Voyages faits principalement en Asie dans les XII, XIII, XIV, et XV siècles*, par Benjamin de Tudèle, Jean du Plan-Carpin, N. Ascelin, Guillaume de Rubruquis, Marc Paul vénitien, Haiton, Jean de Mandeville, et Ambroise Contarini..., Chez Jean Neaulme, La Haye 1735, redazione P
4. Lisboa, Academia de las Ciencias, Gab. N. 3, E10. È una copia di fine XIX sec. dell'edizione portoghese *Marco Paulo. Ho livro*

- de Nicolao Veneto. *O trallado da carta de huum genoves das ditas terras*, Valentim Fernandes, Lisboa 1502, redazione P
5. London, British Library, Add. 33755. È una copia ottocentesca dell'edizione *Buch des edlen Ritters und Landfahrers Marco Polo*, Nürnberg, Friedrich Creussner, 1477, redazione P
 6. München, Bayerische Staatsbibliothek, Cgm. 937. È una copia tardo-secentesca del *Novus orbis regionum ac insularum veteribus incognitarum*, Jo. Hervagium, Basileae 1532, tradotto in tedesco, redazione P
 7. Roma, Accademia Nazionale dei Lincei, Biblioteca Corsiniana, 39°18 (olim 698). Contiene un riassunto secentesco del testo poliano, edizione R
 8. Venezia, Museo Correr, 1577. È una copia manoscritta della stampa Sessa, *De le meravigliose cose del Mondo*, Giovanni Battista Sessa, Venezia 1496, redazione VL
 9. Venezia, Seminario Patriarcale, 695. È una copia manoscritta settecentesca dell'edizione R.

Bibliografia

- Barbieri A. (a cura di) (1998). *Marco Polo. "Milione". Redazione latina del manoscritto Z*. Milano; Parma: Fond. Pietro Bembo; Guanda.
- Barbieri, A.; Andreose, A (a cura di) (1999). *Il "Milione" veneto. Ms. CM 211 della Biblioteca civica di Padova*. Venezia: Marsilio.
- Benedetto, L.F. (1928). *Il Milione. Prima edizione integrale*. Firenze: Olschki.
- Bertolucci Pizzorusso, V. (a cura di) (1975). *Marco Polo: Milione*. Versione toscana del Trecento. Milano: Adelphi.
- Bolognari, M. (2024). *Marco Polo auctoritas domenicana: LB e la ricezione latina del "Devisement dou Monde" nell'Ordine dei frati Predicatori tra preumanesimo e latinizzazione (Italia settentrionale, 1300-1340)* [tesi di dottorato]. Venezia: Università Ca' Foscari Venezia.
- Burgio, E. (a cura di) (2015). *Liber qui vulgari hominum dicitur Elmeliole o Liber domini Marchi Paulo de Venetiis. Epitome latina L*. Venezia: Edizioni Ca' Foscari.
<http://doi.org/10.30687/978-88-6969-901-6>
- Calloni, C.G. (2025). *Per un'edizione critica della traduzione latina del Devisement dou monde di Francesco Pipino. Rapporto con la fonte, recensio della tradizione manoscritta e parziale saggio d'edizione* [tesi di dottorato]. Venezia: Università Ca' Foscari Venezia.
- Concina, C. (2007). «Prime indagini su un nuovo frammento franco-veneto del *Milione* di Marco Polo». *Romania*, 125, 342-69.
<https://doi.org/10.3406/roma.2007.1406>
- Dutschke, C.W. (1993). *Francesco Pipino and the manuscripts of Marco Polo's "Travels"* [PhD thesis]. Los Angeles: UCLA.
- Eusebi, M.; Burgio, E. (a cura di) (2018). *Marco Polo: Le devisement dou monde*. 2 voll. Venezia: Edizioni Ca' Foscari.
<http://doi.org/10.30687/978-88-6969-223-9>
- Formisano, L. (a cura di) (2006). *Iddio ci dia buon viaggio e guadagno: Firenze, Biblioteca Riccardiana, ms. 1910 (Codice Vaglianti)*. Firenze: Polistampa.

- Fumagalli, P.F. (2017). «Manoscritti del Milione di Marco Polo all'Ambrosiana di Milano». Bulfoni, C. et al. (a cura di), *Wenxin L'essenza della scrittura. Contributi in onore di Alessandra Cristina Lavagnino*. Milano: Franco Angeli, 185-204.
- Gadrat-Ouerfelli, C. (2013). «La 'version LA' du récit de Marco Polo. Une traduction humaniste?». Fery-Hue, F. (éd.), *Traduire de vernaculaire en latin au Moyen Âge et à la Renaissance: méthodes et finalités*. Paris: École des chartes, 131-48.
- Gadrat-Ouerfelli, C. (2015). *Lire Marco Polo au Moyen Âge. Traduction, diffusion et réception du «Devisement du monde»*. Turnhout: Brepols.
- Gennari, P. (a cura di) (2009-10). «Milione», redazione VB. *Edizione critica commentata* [tesi di dottorato]. Venezia: Università Ca' Foscari Venezia.
http://dspace.unive.it/bitstream/handle/10579/937/Gennari_955311.pdf?sequence=1;
- nuova ed. Redazione VB, in Simion, S.; Burgio, E. (a cura di) (2015). *Giovanni Battista Ramusio: Dei viaggi di Messer Marco Polo. Edizione critica digitale progettata e coordinata da Eugenio Burgio, Marina Buzzoni, Antonella Ghersetti*. Venezia: Edizioni Ca' Foscari.
https://risorse-esterne.edizionicafoscari.it/testi_completi/VB_marcato-main.html; nuova versione aggiornata (2024)
<https://edizionicafoscari.unive.it/it/edizioni/libri/978-88-6969-00-06/>
- Gobbato, V. (a cura di) (2010). *Quattro testimoni della redazione VL del "Milione" di Marco Polo. Analisi ecdotica ed edizione* [tesi di dottorato]. Verona: Università degli Studi di Verona.
- Marco Polo de Venesia de le meravegliose cose del Mondo. Edizione anastatica dell'incunabolo impresso a Venezia da Giovanni Battista Sessa, 1496*. Venezia: Edizioni Ca' Foscari.
<http://doi.org/10.30687/978-88-6969-875-0>
- Marsili, S. (a cura di) (2023). *La redazione toscana TB del "Devisement dou monde". Edizione critica sulla base del ms. Palatino 590 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze (XIV secolo)* [tesi di dottorato]. Venezia: Università Ca' Foscari.
<https://iris.unive.it/handle/10579/25085>
- Ménard, P. (2000). «Marco Polo en Angleterre». *Medioevo romanzo*, 24, 189-208.
- Ménard, P. (éd.) (2001-09). *Marco Polo: Le devisement du monde*. 6 voll. Genève: Droz.
- Ménard, P. (2012). «Deux nouveaux folios inédits d'un fragment franco-italien du Devisement du monde de Marco Polo». *Medioevo Romanzo*, 36(2), 241-80.
<http://doi.org/10.1400/215147>
- Palandri A. (2018). *A Study of the Irish Adaptation of Marco Polo's Travels from the Book of Lismore* [PhD Dissertation]. Cork: University College Cork.
- Palandri A. (2019). «The Irish adaptation of Marco Polo's Travels. Mapping the route to Ireland». *Ériu*, 69, 127-54.
- Prášek J.V. (ed.) (1902). *Marka Pavlova z Benátek. Milion. Dle jediného rukopisu spolu s příslušným základem latinským*. Vydal J.V. Prášek. Praha: Nákladem České Akademie Císaře Františka Josefa pro Vědy.
- Reginato, I. (éd.) (2022). *Le Devisement dou Monde Version catalane (K)*. Paris: Garnier.
- Santoliquido, V. (2018-19). *Il "Liber descriptionis" di Marco Polo nel ms. parigino BnF, lat. 3195: edizione critica e studio* [tesi di dottorato]. Venezia; Zurigo: Università Ca' Foscari; Universität Zürich.
<http://dspace.unive.it/bitstream/handle/10579/15012/821476-1208058.pdf?sequence=2>
- Simion, S. (a cura di) (2015). «La redazione P». Simion, S.; Burgio, E. (a cura di), *Giovanni Battista Ramusio: Dei viaggi di Messer Marco Polo. Edizione critica digitale progettata e coordinata da Eugenio Burgio, Marina Buzzoni, Antonella Ghersetti*. Venezia: Edizioni Ca' Foscari.
<https://risorse-esterne.edizionicafoscari.it/>

testi_completi/P_marcato-main.html

Simion, S. (a cura di) (2019). *Marco Polo: Il "Devisement dou monde" nella redazione veneziana V (cod. Hamilton 424 della Staatsbibliothek di Berlino)*. Venezia: Edizioni Ca' Foscari.

<http://doi.org/10.30687/978-88-6969-321-2>

Simion, S.; Burgio, E. (a cura di) (2015). *Giovanni Battista Ramusio: Dei viaggi di Messer Marco Polo. Edizione critica digitale progettata e coordinata da Eugenio Burgio, Marina Buzzoni, Antonella Ghersetti*. Venezia: Edizioni Ca' Foscari.

<https://risorse-esterne.edizionicafoscari.it/main/index.html>

nuova versione aggiornata (2024) <https://edizionicafoscari.unive.it/it/edizioni/libri/978-88-6969-00-06/>

Simion, S.; Burgio, E. (a cura di) (2024). *Marco Polo. Storia e mito di un viaggio e di un libro*. Roma: Carocci.

Steidl N. (Hrsg.) (2010). *Marco Polos „Heydnische Chronik“. Die mitteldeutsche Bearbeitung des „Divisament dou monde“ nach der Admonter Handschrift Cod. 504*. Aachen: Shaken Verlag.

Tomasi, L. (a cura di) (2022). *Le livre de missire Marc Paul, natif de Venise, des condicions et coustumes des principales regions de Orient». Edizione critica secondo la lezione del codice London, British Library, Egerton MS 2176* [tesi di laurea].

<http://hdl.handle.net/10579/21328>

Tomasi, L. (2024). «*Le livre de missire Marc Paul: caratteristiche testuali e strategie traduttive*». *TranScript*, 3, 103-27.

<http://doi.org/10.30687/TranScript/2785-5708/2024/01/004>

Tscharner E.H. (Hrsg.) (1935). *Der mitteldeutsche Marco Polo nach der Admonter Handschrift*. Berlin: Mit einer Tafel in Lichtdruck, Weidmannsche Buchhandlung.

Valentinetti Mendi A. (ed.) (2008). *Libro del famoso Marco Polo. Libro de le cose mirabile*. Logroño: Instituto de estudios Riojanos.

Vidriero, L.; Valencia, M.L. (edd) (1997). *Delle meravigliose cose del mondo. Estudio y traducción de la edición véneta de 1496*. Madrid: Vicent Garcia; Patrimonio Nacional.

Filologie medievali e moderne

1. Buzzoni, Marina; Cammarota, Maria Grazia; Francini, Marusca (a cura di) (2013). *Medioevi moderni – Modernità del Medioevo*. Serie occidentale 1.
2. Bampi, Massimiliano; Buzzoni, Marina (eds) (2013). *Textual Production and Status Contest in Rising and Unstable Societies*. Serie occidentale 2.
3. Capezio, Oriana (2013). *La metrica araba. Studio della tradizione antica*. Serie orientale 1.
4. Lombardo, Luca (2013). *Boezio in Dante. La Consolatio philosophiae nello scritto del poeta*. Serie occidentale 3.
5. Burgio, Eugenio; Simion, Samuela (a cura di) (2015). *Giovanni Battista Ramusio. Dei viaggi di Messer Marco Polo*. Edizione critica digitale progettata e coordinata da Eugenio Burgio, Marina Buzzoni, Antonella Ghersesti. Serie occidentale 4.
6. Ghidoni, Andrea (2015). *Per una poetica storica delle chansons de geste. Elementi e modelli*. Serie occidentale 5.
7. Bampi, Massimiliano; Buzzoni, Marina; Khalaf, Omar (a cura di) (2015). *La Bibbia nelle letterature germaniche medievali*. Serie occidentale 6.
8. Alessio, Gian Carlo; Bognini, Filippo (a cura di) (2015). *Lucidissima dictandi peritia. Studi di grammatica e retorica medievale*. Serie occidentale 7.
9. Baglioni, Daniele; Tribulato, Olga (a cura di) (2015). *Contatti di lingue - Contatti di scritture. Multilinguismo e multigrafismo dal Vicino Oriente Antico alla Cina contemporanea*. Serie occidentale 8.
10. Gizzi, Chiara (a cura di) (2016). *Piero della Francesca, "De prospectiva pingendi"*. Serie occidentale 9.
11. Bognini, Filippo (a cura di) (2016). *Nuovi territori della lettera tra XV e XVI secolo = Atti del Convegno internazionale FIRB 2012 (Venezia, 11-12 novembre 2014)*. Serie occidentale 10.
12. Simion, Samuela (a cura di) (2016). *Luigi Foscolo Benedetto, "Livre de messire Marco Polo citoyen de Venise, appelé Milion, où sont décrites les Merveilles du monde"*. Traduzione critica secondo le carte inedite del lascito di Ernest Giddey. Serie occidentale 11.

13. Grande, Francesco (2016). *Il lessico coranico di flora e fauna. Aspetti strutturali e paleolinguistici*. Serie orientale 2.
14. Al-Tawhīdī, Abū Ḥayyān; Miskawayh, Abū ‘Alī (2017). *Il libro dei cammelli errabondi e di quelli che li radunano*. Cura e traduzione di Lidia Bettini. Serie orientale 3.
15. Alessio, Gian Carlo; Losappio, Domenico (a cura di) (2018). *Le “poetriae” del medioevo latino. Modelli, fortuna, commenti*. Serie occidentale 12.
16. Eusebi, Mario; Burgio, Eugenio (a cura di) (2018). *Marco Polo. “Le Devisement dou monde”*. Serie occidentale 13.
17. Cammarota, Maria Grazia (a cura di) (2018). *Tradurre: un viaggio nel tempo*. Serie occidentale 14.
18. Lombardo, Luca; Parisi, Diego; Pegoretti, Anna (a cura di) (2018). *Theologus Dantes. Tematiche teologiche nelle opere e nei primi commenti*. Serie occidentale 15.
19. Orsatti, Paola (2019). *Materials for a History of the Persian Narrative Tradition. Two Characters: Farhād and Turandot*. Serie orientale 4.
20. Simion, Samuela (a cura di) (2019). *Marco Polo. Il “Devisement dou monde” nella redazione veneziana V*. Tomo 1. Serie occidentale 16.
21. Conte, Maria; Montefusco, Antonio; Simion, Samuela (a cura di) (2020). «*Ad consolationem legentium*». *Il Marco Polo dei Domenicani*. Serie occidentale 17.
22. Grévin, Benoît (2020). *Al di là delle fonti ‘classiche’. Le Epistole dantesche e la prassi duecentesca dell’ars dictaminis*. Serie occidentale 18.
23. Bianchi, Marco (2020). *Galileo in Europa. La scelta del volgare e la traduzione latina del Dialogo sopra i due massimi sistemi*. Serie occidentale 19.
24. Dotto, Diego; Falvay, Dávid; Montefusco, Antonio (a cura di) (2021). *“Le Meditationes vitae Christi” in volgare secondo il codice Paris, BnF, it. 115. Edizione, commentario e riproduzione del corredo iconografico*. Serie occidentale 20.
25. Burgio, Eugenio; Fischer, Franz; Sartor, Marco (eds) (2021). *Knowledgeescape. Insights on Public Humanities*. Serie occidentale 21.
26. Franssen, Élise (ed.) (2022). *Authors as Readers in the Mamlūk Period and Beyond*. Serie orientale 5.
27. Tomazzoli, Gaia (2023). *Metafore e linguaggio figurato nel Medioevo e nell’opera di Dante*. Serie occidentale 22.
28. Lorenzi, Cristiano (2023). *Il volgarizzamento della “Brevis introductio ad dictamen” del codice Riccardiano 2323. Edizione critica e commento*. Serie occidentale 23.

29. Pitocchelli, Bernardino (a cura di) (2024). *Matthew Paris, i Plantageneti, la crociata*. Serie occidentale 24.
30. Buzzoni, Marina; Rosselli Del Turco, Roberto (a cura di) (2024). *Edizione diplomatico-interpretativa con facsimile digitale dell'“Edictum Rothari”, Vercelli, Biblioteca e Archivio Capitolare, CLXXXVIII*. Serie occidentale 25.
31. Buzzoni, Marina; Rosselli Del Turco, Roberto (a cura di) (2024). *Edizione diplomatico-interpretativa con facsimile digitale dell'“Edictum Rothari”, Ivrea, Biblioteca Capitolare, XXXIV (5)*. Serie occidentale 26.
32. Burgio, Eugenio; Buzzoni, Marina; Simion, Samuela (a cura di). *Digital Edition of the “Devisement dou monde”. A Comprehensive Digital Scholarly Edition. Critical Translation and Commentary*. Serie occidentale 27.

Il *Devisement dou monde* ci si presenta legato, come in un destino, a Genova (luogo in cui venne redatto in collaborazione con il pisano Rustichello) e alla Cina di Qubilai. Venezia è quasi un fantasma, nel libro. E Marco è quasi un fantasma a Venezia. Nel senso che la sua memoria, e quella del libro, risulta a più titoli sgranata. I due punti – il *Devisement* e la Serenissima – quasi non si toccano. Questo volume, in dieci capitoli, interroga il rapporto tra Marco Polo, Venezia e il *Devisement* dopo il ritorno in città dalla prigionia genovese. Poiché il libro di Marco venne probabilmente rivisto e corretto in collaborazione coi domenicani di SS. Giovanni e Paolo, gli autori dei capitoli cercano di definire con maggiore precisione il quadro culturale che ha reso questa revisione possibile e le reti sociali e politiche che vi hanno contribuito. Il momento storico – l'inizio del Trecento – è caratterizzato da grandi trasformazioni per la città e i suoi protagonisti. La connessione di questi elementi in un paesaggio unitario ha permesso numerosi acquisti e una visione nuova.



Università
Ca' Foscari
Venezia